This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CANONICO ISIDORO CARINI
Prefetto della Biblioteca Vaticana

L'ARCADIA

DAL 1690 AL 1890

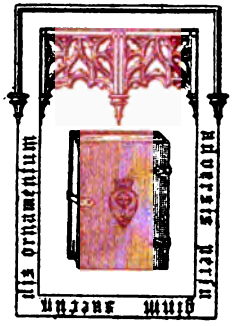
MEMORIE STORICHE

VOLUME I.

CONTRIBUTO ALLA STORIA LETTERARIA D'ITALIA
DEL SECOLO XVII E DE' PRINCIPII DEL XVIII

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA PACE DI FILIPPO CUGGIANI
Via della Pace, Num. 35.
1891.

Digitized by Google



4475

Digitized by Google

PQ4084
C3

Mentre scrivo, son appena terminate in Siena le feste centenarie, che la gentil città ha celebrato per la sua Accademia de' *Fisiocritici;* quella che indi a poco divenne, come si vedrà nella presente opera, una delle tante colonie d'Arcadia. E niuno ha trovato a ridire su questo fatto semplicissimo; chè la storia generale di una nazione si compone delle sue storie locali, e queste di appositi studî documentati degli istituti, delle opere, fondazioni, ecc. che ogni città in sè racchiude. Una notizia anche minuta, collegata con altre, acquista quell' importanza che non avrebbe per sè. E come nulla vi è di spregevole pel naturalista, neppure vi è fatto storico privo d'interesse per chi cerca dapertutto il riflesso dello spirito umano. Quale stoltezza è dunque il trattar da misere pedanterie, quelle per le quali possono sempre più rischiararsi gli orizzonti del passato?

M561172

Digitized by Google

Or la vita italiana, sovratutto nel seicento, e nel settecento, allorchè ogni azione politica, e civile divenne impossibile, nell'umiliazione della straniera servitù, tutta si restrinse ed accumulò nelle Accademie; e se ne videro pullulare, sotto i più strani titoli ed emblemi, in ogni angolo della penisola, come può vedersi, ad esempio, nell' *Italia Accademica* del Garuffi. Così, in mancanza di meglio, avemmo *Forti, Deboli, Inabili* ed *Invalidi; Infuocati, Infuriati* e *Gelati; Apatisti* ed *Inquieti; Gioviali, Malinconici* ed *Ipocondriaci; Ardenti* ed *Umidi; Ansiosi* ed *Immobili.* Avemmo *Indomiti* ed *Intrepidi; Addormentati, Intronati, Sordi, Assorditi, Invaghiti, Negletti, Aborigeni, Serafici, Vaticinanti, Fantastici, Sitibondi, Ebrii, Simposiaci;* senza parlare de' *Rozzi, Indisposti, Incauti, Oziosi, Insipidi, Confusi, Spensierati, Delfici, Indifferenti, Dissonanti, Discordanti, Umorosi;* nè degli *Occulti, Incogniti, Oscuri, Uniti, Disuniti, Oppressi, Infecondi, Pericolanti, Insensati, Intrigati, Intrecciati, della Notte* ecc. Erano speciali di Roma le tre seguenti: quella degli *Umoristi,* o *Begli Umori,* fondati da Paolo Mancini, ed a cui appartennero il Tassoni, il Bracciolini, il Marini, il Card. Sforza Pallavicini, e fino un Papa, Alessandro VII; l'altra degli *Ordinati,* che Giulio Strozzi iniziò, e il Card. Giambattista Deti ospitò nel suo palazzo, e la famosa dei *Lincei,* gloria del Principe Federico Cesi, imitata più tardi dalla fiorentina Accademia del *Cimento,* e dalla napoletana degli *Investiganti.*

Digitized by Google

Ecco, per saggio, come nell'accademia degli *Ottusi*, adunantesi a Spoleto nel palazzo Poli, si esprimeva un Clemente Capradoro:

« *Si prova che la conditione dell'Accademia degli Ottusi sia migliore di quella d'ogni altra, per tenersi detta accademia in casa delli due fratelli Poli* ».

» Gli *Umoristi*, i *Bizzarri* e gl'*Intronati*,
Seco i *Caliginosi* et i *Cruscanti*,
Per arrivare ai due poli stellanti
Calzan dentro i licei coturni alati.
» Imparan da Mercurio anco i *Gelati*,
Recansi altrove una tal foggia avanti
Gl'*Insensati*, gli *Oscuri*, gl'*Incostanti*,
I *Supposti*, i *Selvaggi*, i *Spensierati*.
» Accademici *Ottusi*, o che vantaggio
Havete sopra il memorando stuolo
Che in aria assicurar cerca il passaggio?
» Voi, voi senza girar l'artico a volo,
Nè far verso l'antartico il viaggio,
Havete in terra l'uno e l'altro Polo (1) ».

Ecco le freddure di cui piacevasi la povera Italia del seicento! Non è un fatto da studiarsi, e considerarsi anche questo?

Su per giù, ognuna di queste Accademie possiede, scritta e stampata, la propria storia; ed alcune l'hanno anche onorevole ed importante (2).

(1) V. Paolo Campello della Spina, *Il Castello di Campello*, Roma, 1889, pag. 425.

(2) Vedi, ad esempio, *Le Glorie degli Incogniti, ovvero Gli huomini illustri dell'Accademia de' Signori Incogniti di Venezia. In Ve-*

Digitized by Google

Però, fra tutte le letterarie, due assumono un interesse veramente nazionale: e sono la *Crusca,* e l'*Arcadia,* la prima col rispettivo buratto, e la seconda colla classica siringa. Ridasi quanto si vuole sull'*Abbozzato,* sul *Gramolato,* e di un *Pasciuto,* di uno *Smunto,* di uno *Svanito,* come di un *Infarinato* e di un *Lustrato.* Senza essi e senza i loro compagni, diceva testè il ch. P. Mauro Ricci, resterebbero all'oscuro le origini, e i progressi del Vocabolario della nazione. Altrettanto, in diverso campo, è da dirsi dell'*Arcadia;* anzi, mentre quella ebbe carattere semplicemente toscano, questa, allacciando tutta la penisola, colle sue colonie, in una strettissima rete, fu italiana per eccellenza, e segnò, come oggi si direbbe, il *momento storico.* Perciò, se volessimo con una voce sola distinguere ciascun secolo della nostra letteratura, dovremmo dire del quattrocento: *Rinascenza;* del cinquecento, *Petrarchismo;* del seicento, *Marinismo,* e del settecento *Arcadia,* anche dopo la pace d'Acquisgrana; chè non mi pare accettabile, nè generalmente accettato il vocabolo di *Terzo Rinascimento* per la seconda metà del secolo XVIII. Soltanto, nel presente secolo, finisce questa suprema importanza dell'*Arcadia,* e la si vede ridotta alle più modeste proporzioni di un'accademia romana, non senza però

nezia, 1647, appresso Francesco Valvasense stampator dell'Accademia in-4°, con intagli; e GIMMA, *Elogj Accademici della Società degl Spensierati di Rossano,* 2 volumi con molti ritratti, in-4°, *Napoli,* 1703.

Digitized by Google

conservare, coll'autorità del nome, un po' del vasto ascendente che esercitava prima.

Or, se la *Crusca* ha meritamente avuto la sua storia per opera dell'ab. Giovan Battista Zannoni, perchè non l'avrebbe pure quest'Arcadia così facilmente derisa; non l'avrebbe, dico, da chi studia le manifestazioni letterarie sinceramente, e senza superficialità? Lasciamo stare i nomi strani, e la non meno strana cronologia, e i cinquanta jugeri di campagna da distribuirsi a ciascuno de' pastori. Tutto ciò è roba da collocarsi, e intendersi nella sua propria cornice, nel secolo, cioè, della cipria e delle parrucche, grave errore essendo delle istituzioni di molti anni avanti, volerle giudicare coi criterî, e colle impressioni di molti anni dopo (1).

Pertanto, se alcuno mi volgerà rimprovero, o di avere vanamente speso in argomento futile il mio tempo, o d'esser disceso a minuzie senza valore, io in faccia a questo tale, senz'ombra di superbia, alzerò le spalle per fargli capire che non scrivo per lui. Gli studiosi serî invece, i veri eruditi sanno che la storia (come qualsiasi ramo del sapere umano) non si appaga di generalità vacue, o di nozioni

(1) L'Arcadia non ha avuto storia fin adesso. Gli *Arcadi Illustri* e gli *Arcadi Morti* forniscono, fra molte cose inutili, buone notizie, ma pel solo primo periodo. L'*Arcadia* del CRESCIMBENI è un pesante ed inutile romanzo pastorale, d'insostenibile lettura. Quanto a me, ho cercato di ciascun autore esaminar tutte, senza eccezione, le opere, e tener presenti fino alle più recenti monografie che lo riguardano.

Digitized by Google

sbiadite e vaghe; bensì si nudrisce di notizie particolari, e minute, purchè sieno attinte ad ottime fonti, bene appurate e criticamente vagliate. Or è appunto in questo, ch'io ho messo tutta la mia migliore diligenza, non risparmiando a fatica pur di rendere complete, quanto più da me si poteva, le indagini raccolte nel presente lavoro, e procurando di veder tutto, e di riscontrar tutto (anche questo, s'intende, *juxta vires*) cogli occhi miei, e colla propria esperienza.

Più fondata accusa crederà taluno di farmi, col notare aver io, più che la storia d'Arcadia, date le notizie biografiche e bibliografiche degli Arcadi, ed anche di coloro che all'Accademia furono semplicemente ascritti. Io prego però i miei censori di volermi giudicare a lavoro finito; allora vedranno, quanto avrò anche narrato e sulla vita accademica di quei nostri antenati, e sul famoso scisma, e sulle due coronazioni del Perfetti e della *Corilla,* e su di altri avvenimenti letterarî del settecento, con molte cose nè sapute (almeno comunemente) nè indegne di esserlo dagli studiosi.

Sento di potermi meno, o punto difendere da una più giusta censura; che il mio libro, cioè, difetti assai nella forma, e sia nudo di quei pregi, che mai dovrebbero mancare in una storia vera. Questo è giusto; e sento anch'io di essere riuscito pesante, e che, almeno per questo volume, debbo rinunziare

Digitized by Google

alla speranza, che le mie pagine si leggano con diletto. Se però la presente opera non sarà una storia vera, troppo accorgendomi che me ne manca l'ingegno, potrà almeno essere un lavoro opportuno, e comodo agli studiosi, da consultarsi con fiducia, nè senza profitto. Per altro, i libri di erudizione non sono romanzi, nè s'indirizzano al pubblico de'lettori leggieri ed intolleranti. In verità, cominciai ad occuparmi dell'Arcadia, or sono dieci mesi, cedendo alle amorevoli istanze di un caro amico, Mons. Agostino Bartolini, che mi chiedeva uno scritto pel volume del Centenario. Poco pratico delle cose accademiche, credetti potere scrivere agevolmente un sunto storico; però, messomi a studiare, la materia mi crebbe talmente in mano (per l'abitudine di non appagarmi mai di notizie monche e generali) che ho già scritto, e consegnato man mano all'egregia tipografia Cuggiani, un buon volume di quasi seicento pagine, e questo sarà seguito da un secondo e, probabilmente, da un terzo.

Tra le spine del ricercare, raccogliere, vagliare, esporre mi ha confortato solo la speranza, a cui testè accennava, di far cosa proficua, e non fatta da altri. L'Italia ha un'eccellente storia della sua letteratura; ed è quella del Tiraboschi, la quale, in mia gioventù, allorchè si applaudivano tanto i libri del Giudici, del Settembrini e del De Sanctis (oggi quasi dimenticati) erasi ingiustamente voluta gettare in discredito. Adesso invece, come tutto ciò

Digitized by Google

che vale, è tornata, coi buoni metodi critici, in quell'onore di cui era degna. Il Tiraboschi, per altro, ci diede una storia generale; nè potè quindi, nè dovette scendere alle minuzie; anzi, fermandosi a tutto il secolo XVII, appena è se consacrò due o tre righe agli scrittori di second'ordine. L'opera del dotto e laborioso gesuita è, ad ogni modo, da rifare adesso, con tante nuove, e bellissime monografie venute in luce, e con tanti sussidî, e documenti nuovi. Essa è poi da continuare per gli ultimi due secoli; chè continuazione degna non è l'inesatto, e affastellato lavoro del Lombardi, scritto con negligenza grande, nè contenente la più piccola ricerca originale. Ora i moderni studiosi della patria letteratura si son tutti messi a rischiararne le origini, e il mirabile trecento, e poi tutto il quattrocento ch'era dianzi poco investigato, e peggio inteso. Sul cinquecento si comincia appena a portare la fiaccola delle indagini erudite. Il seicento è il secolo meno noto, per la parte letteraria, e nessuno, ad eccezione del Morsolin, vi ha rivolto le cure. Resta intatto ancora il settecento, per non dire del secolo presente, riserbato agli studî de' nostri posteri. Ór bene! Io penso, o l'amor proprio m'inganna, che il presente volume possa venir considerato come un utile contributo alla storia letteraria del seicento (imperocchè, fondata l'Arcadia nel 1690, vi furon subito ascritti i migliori letterati, che ancora sopravvissero, degli anni antecedenti) ed a quella de' primi trent'anni del settecento.

Digitized by Google

Fin a questo momento, ogni volta che si parla o si scrive della romana accademia, ricorre subito l'idea de' sonettini, de' madrigalucci, delle canzonette e simili. Pastorelle, inchinatevi; suonate, o pive; stormite, o fronde de' boschetti d'Arcadia, alla mite brezza che viene d'Ellesponto. Eppur no! una conclusione che, pare a me, esce nuova, e chiara dal mio studio, è questa: L'Arcadia non fu soltanto, come volgarmente credesi, un'accademia di poesia; ma piuttosto, un bel convegno di tutti i letterati d'Italia (e fra i *letterati* s'intendevano pure, in quel tempo, i cultori delle scienze) letterati, dico, stanchi e nauseati de' traviamenti del seicento, e desiderosi di rimettersi in carreggiata. Fu un tentativo (riuscito ne' primi tempi) di rinnovamento del gusto in ogni ramo del sapere, tornando al semplice, al vero, al naturale. Il Crescimbeni, il Guidi, lo Zappi, e che so io, avranno, probabilmente, avuto in animo solo di restaurar la buona poesia, appropriandosi quel di Virgilio:

> . . . . . *Cantabitis, Arcades, inquit,*
> *Montibus haec vestris: soli cantare periti*
> *Arcades* (1).

E con questi due, i più avranno solo inteso di render cu' » alle Muse, figliuole di Giove e di Mnemosine, ed nsieme abitatrici di Parnaso e di Elicona. Ma

(1) *Ecl.* X, v. 31-33.

Digitized by Google

Vincenzo Gravina, ma Francesco Bianchini, ma Raffaele Fabretti, e Francesco Ficoroni, ed Alessandro Zaccagni, e Carlo Majella, e tanti altri, i cui nomi e le cui opere s'incontreranno spesso in queste pagine, ebbero ben altro in mente che il semplice, e poi fallito rinnovamento poetico. Si vedrà sin da questo primo periodo di storia arcadica (per recare un esempio dalla sola Toscana) che i Galilei, i Torricelli, i Borghini, i Dati, e che so io, ebbero ottimi eredi ne' Redi, ne' Viviani, ne' Magalotti, ne' Bellini, ne' Magliabechi, ne' Marucelli, negli Averani, ne' Buonarroti, ne' Salvini, tutti arcadi, e dell'Arcadia grandi promotori. Scrissero anche loro versi, gli è vero (e chi coltivò gli studî, che non ne scrivesse al tempo de'nostri nonni?); vollero che le faci di Cupido e d'Imene rischiarassero le tenebre delle loro dotte, od erudite ricerche; ma, insomma, i versi non furono per loro, che un sollievo di più gravi cure.

Dicasi infine, se si vuol essere sinceri, che la ragione intima di tanta antipatia verso l'Arcadia è venuta da ciò; ch'essa, in sostanza, ci rappresenta una letteratura sbocciata, e cresciuta nella Roma cristiana, e sotto gli occhi de' Papi; doveva quindi partecipare, nè poteva esser altrimenti, alle passioni, alle ripugnanze, ai disprezzi di cui presso taluni è oggetto il romano pontificato. Io non mi lusingo di poter dissipare queste antipatie; conto per sullo spirito, oggi più calmo e più critico, che prevale presso gli studiosi serî, sieno pur quelli che non

Digitized by Google

ci sono amici; e me n'è pegno, fra gli altri, il signor Severo Peri, ch'io non conosco, ma che, avendo inteso parlare di questo lavoro mio, mentre si è andato stampando, ha avuto il coraggio e l'imparzialità di scrivere testè le seguenti parole, nella *Cultura* del Bonghi (1): « Sarebbe ormai giusto che » anche su questa accademia cessasse la leggenda » dei pastorelli, inutili e insulsi belatori di madri- » gali per Clori, e di odi per Fille; che alcuno la » studiasse intimamente in rapporto ai costumi, sto- » ricamente rispetto ai tempi, considerandola come » necessaria inevitabile conseguenza di un certo » momento della vita italiana ». E qui segue un gentile accenno a me, il quale alla cortesia dello scrittore devo soltanto attribuire le graziose parole che mi riguardano, e di cui lo ringrazio pubblicamente.

Vaticano, 20 agosto del 1891.

Can. Isidoro Carini
Prefetto della Biblioteca Apostolica.

(1) V. *La Cultura* de' 26 luglio 1891, pagg. 85-86.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ARCADIA

DAL 1690 AL 1890

STUDIO

DEL

CANONICO ISIDORO CARINI

Prefetto della Biblioteca Vaticana

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO I.

LA FONDAZIONE DELL'ARCADIA

Sommario. — Benemerenze dell'Arcadia. — Intendimenti di questo lavoro. — Fonti. — Il Seicento. — La Regina di Svezia. — La fondazione dell'accademia. — I quattordici fondatori. — La Faustina Zappi-Maratti. — La Petronilla Paolini-Massimi. — Il simbolismo pastorale. — I modelli. — Come si facesse risorgere l'Arcadia degli antichi poeti. — Come si mutassero i nomi. — Il *Serbatoio*. — Il *Bosco Parrasio*. — Le varie sedi. — Le leggi.

I.

Giosuè Carducci, non Arcade, anzi tutto ciò che può concepirsi di meno arcadico, proemiando alla sua critica edizione delle *Rime* del Petrarca, così scriveva: « L'Arcadia conservò certe buone tradizioni di stile: vi fu anche una tale Arcadia, e bisognerebbe parlarne con un po' di creanza » (1). Ma prima del Carducci, il Cesarotti (un letterato, tra parentesi, che ruppe le pastoie della pedanteria, e nettò il campo a chi avesse saputo e voluto camminare colle proprie gambe) con queste parole primevasi nel dedicare agli Arcadi il suo *Saggio*

(1) *Rime di Francesco Petrarca*, Livorno, Vigo, 1876, pag. XL la Prefazione.

Digitized by Google

sulla filosofia del buon gusto: « A voi, valorosissimi Arcadi, deve l'italica poesia la nuova e più vegeta e meglio fondata sua vita: da voi riconosce i suoi progressi e il suo stato sempre crescente di floridezza e di gloria. Tutte le opere, di cui si pregia, sono frutti de' vostri auspicii, o ebbero dal vostro esempio il primo germe vitale per cui fiorirono. L'Italia non vantò poscia alcun valoroso poeta, che non fosse o colono o cittadino vostro ».

Eppur furono, e sono anche oggi, implacabili gli odii contro l'*Arcadia,* non meno che contro la *Crusca.* E si dimentica che questa vegliò sul patrimonio della comun favella nazionale, e quella ebbe il gran merito di aver salvato le italiane lettere trascorse, nel seicento, ad impazzare sfrenatamente. Si dimentica che, nell'immediato settecento, ogni persona, ogni cosa si alleò tanto strettamente coll'Arcadia, da risultarne i fasti di quest'ultima assolutamente confusi con quelli dell'italiana letteratura. E non è ingratitudine sconoscere, che Pastori tutt'altro che vacui e sdolcinati, Ludovico Antonio Muratori, Gian Vincenzo Gravina e Francesco Maria Zanotti segnarono, colla *Perfetta Poesia Italiana,* con la *Ragione* e l'*Arte Poetica,* la fine della vecchia rettorica? che nella modesta sala dell'antico *Serbatoio* recitarono Alfieri, Verri, Monti, Gargallo, Pindemonte, Borghi ed altri celebri letterati? I quali l'onorarono certamente assai più di un Giuseppe e di un Leopoldo Imperatori Austriaci, di un Giorgio IV d'Inghilterra, o Francesco I pur d'Austria, o Luigi I di Baviera, o Francesco I di Napoli, tutti illustri ospiti della sala stessa. L'Arcadia riguarda come cose di famiglia l'*Ossian* del Cesarotti, il *Giorno* del Parini, il *Saulle* dell'Alfieri e buona parte de' versi di Vincenzo Monti,

Digitized by Google

senza dei quali la magnificenza dell'italiana poesia giacerebbe ancora sepolta colle ceneri di Torquato. La serenità del Manzoni, la rassegnazione del Pellico, e le produzioni letterarie a cui esse diedero nascimento, sono per gli Arcadi, nè senza ragione, domestici vanti. Gli stessi così maltrattati Frugoni, Paradisi, Mazza, Fantoni, De Rossi, Vittorelli (per non dire del Metastasio) tutti familiari nel Bosco Parrasio, furono innegabilmente notevoli ingegni. Mi si dica qual altra accademia in Italia può pregiarsi di altrettanti fra i suoi, che sien rimasti autori classicamente esemplari? o mostrare, ad ornamento delle proprie pareti, ritratti di uomini superiori al Gravina, al Redi, al Filicaia, a Marchetti, Bianchini, Forteguerra, Menzini, Tiraboschi, Newton, Fontenelle? In fin de' conti, non dee chiedersi alle accademie più di quello che posson dare: *rispecchiare* i tempi in cui fioriscono, nè tanto *mutarne* il gusto, quanto *rappresentarlo*. Con tale disposizione d'animo, mi accingo a compendiare in queste pagine, per l'occasione del secondo centenario arcadico, le vicende di un'istituzione, senza dubbio, illustre e rinomata. Fo (mi s'intenda bene) uno studio critico e perciò spassionato; non un frondoso panegirico, non una studiata apologia. Le apologie lasciamole agli avvocati; lasciamo agli oratori i panegirici. Per fermo, quella perpetua allegoria pastorale; quel noioso ed ingenuo simbolismo di mandre, d'armenti, zampogne, ninfe, antri e capanne; quelle famose campagne, che tanta buona gente, nel secolo passato, in tempi di pace e di *dolce far niente*, prendeva proprio sul serio, finirono per gittare il ridicolo sull'Arcadia, ed oscurarne i meriti. Pur troppo i meriti si son dimenticati, ed il ridicolo è rimasto. Riconduciamo le cose alla verità;

Digitized by Google

sì alla verità, che è l'unico oggetto al cui prezioso e faticoso acquisto tutti i nostri studî voglion essere onestamente e sinceramente indirizzati.

II.

A fornire il mio còmpito nel miglior modo che per me si possa, ho innanzi tutto, per liberalità del Custode attuale e mio amico carissimo Mons. Agostino Bartolini, rovistato il più delle pubblicazioni arcadiche che esistono nel *Serbatoio;* una buona quantità, cioè, di volumi col solito emblema della zampogna inghirlandata di alloro e di pino. Più, ed è troppo naturale, ho voluto vedere l'archivietto; dal quale, per mala sorte, tutto il buono è andato via, e mi si dice dal tempo di Mons. Carlo Emmanuele Muzzarelli che fu decano degli Uditori di Rota, uno dei XII del *Savio Collegio*, segretario dell'accademia, e, lanciatosi ne' politici rivolgimenti del 48, finì presidente della Costituente Romana. Tuttavia ho svolto non solo i quattro bei volumi che contengono le sedute sotto la custodia dell'ab. Gioachino Pizzi, ma quel po' che rimane delle sedute più antiche; indi i *conti*, e le *lettere*, fra cui ci sarebbe non poco da spigolare; e le tante vanitose *dimande di annoverazione*; come pure i *discorsi* del Custode Generale proponente alcuno, e i *diplomi di nomina*, membranacei ed in lettere d'oro ai tempi del Crescimbeni. Poi vi è, in assai cattivo stato, la serie de' *Componimenti Arcadici* divisi a *Stagioni*, e *Ragunanze*, e *Chiamate Generali*, non escluse le poesie, che mandavansi a Roma dalle colonie. E qui un'enorme quantità di sonetti, madrigali, canzonette, anacreontiche, opere drammatiche

Digitized by Google

ovvero comiche ecc. ecc. versi anche in lingue straniere, persino in ebraico: del buono però e dell'inedito, nello stato in cui attualmente esistono i volumi, cioè dopo il saccheggio, poco o nulla. Vi sono infine, in buon numero, censure e voti originali degli esaminatori per la recita o per la stampa dei poetici componimenti. A quest' esame, che per le mie non poche incombenze ha dovuto essere rapidissimo, ho aggiunto altre ricerche fra i manoscritti del Mazzuchelli nella Biblioteca Vaticana, e studî sui libri, come si persuaderà poco a poco chi avrà la pazienza di seguirmi. Meglio, ossia men peggio avrei fatto, se il tempo, in cui ho dovuto compiere il presente scritto, non fosse stato tanto breve. Tuttavia non ho dimenticato che lavori simili a questo nulla valgono, se non vi si rechi, possibilmente, la più scrupolosa diligenza. E ne ho tenuto l'obbligo dinanzi agli occhi (1).

III.

Come il lettore ha già previsto, l'argomento mi costringe a rifarmi dalle aberrazioni del seicento. E me ne uscirò in due parole. Sul volgere del secolo, l'esagerazione e la stranezza della veste letteraria con cui si mandavano in giro i pensieri; la difettosa congerie delle immagini, il detestabile falsamento del colorito aveano raggiunto il *non plus*

(1) Sulla storia dell'accademia ho altresì consultato con profitto Letture, che ne ha fatto in *Serbatoio*, e poi stampato nel periodico *Arcadia* (an. 1889 e 90) l'egregio avv. Giuseppe Biroccini. Invece, n mi è riuscito vedere quei pochi capitoli che sul medesimo argo-ento pubblicò, nel giornale romano *L'Album*, Mons. Fabi Montani.

Digitized by Google

ultra (1). Or quando si tocca questo limite, per una legge provvidenziale dello spirito umano, succede la reazione e l'uomo si rimette in carreggiata (2). Non era più tempo pel famigerato cantore del notissimo:

« Sudate, o fuochi, a liquefar metalli ».

Non si volea saper più dell'Achillini; si avevano in uggia gli altri poeti suoi pari. Non più *fuochi che*

(1) Ecco come il CRESCIMBENI parla del seicento: « Era il gusto del secolo, in simil professione, arrivato al colmo della depravazione; poichè tanto avanti portato s'era l'uso di iperboli smoderate, di metafore viziose, d'immagini false, d'invenzioni capricciose, di pensieri stravaganti *etc.* » E, con poetica grazia, SALVATOR ROSA:

« Quindi i traslati e i paralleli arditi,
Le parole ampollose, e i detti oscuri,
Di grandezze, e decoro i sensi usciti:
« Quindi i concetti, o mal espressi, o duri,
Con il capo di bestia il busto umano,
Della lingua stroppiata i motti impuri.
« Dell'iperboli qui l'abuso insano *etc.*

E più oltre:

« Le metafore il sole han consumato:
E convertito in baccalà Nettuno
Fu nomato da un certo il *dio salato.*

(V. Satira seconda: *La Poesia*, versi 58-64 e 262-64).
E come no, se il MARINI avea proclamato:

« È del poeta il fin la maraviglia,
Parlo dell'eccellente e non del goffo;
Chi non sa far stupir vada alla striglia? »

(2) Come dal *Petrarchismo bembesco* si passò al *Marinismo;* così, per legge di reazione, dal lusso pomposo e dalle gonfiezze di Spagna, dagli orpelli e stracci purpurei, dall'abuso de'traslati, dai giuochetti antitetici, dalle immagini iperboliche e sbalorditorie, dal tronfio, dal concettoso, dal contorto si venne alle ingenuità e pastorellerie dell'Arcadia. V. il noto libro del MORSOLIN, intitolato: *Il Seicento*, e lo scritto del D'OVIDIO, *Un punto di storia letteraria — Secentismo Spagnolismo*, nella *Nuova Antologia*, fasc. di ott. 1882, pagg. 661 e segg.

Digitized by Google

sudano; non più *soli che bagnano*. Qual disgusto di sentire indicate le stelle per *ardenti zecchini della banca celeste*, o, peggio, *del celeste crivel buchi fulgenti*; ovvero la luna *del celeste mellon fetta lucente*; le nuvole *aerei materassi*, con altrettali pazzie! Si rifuggiva ormai dalla stravaganza di rappresentare la Maddalena penitente in atto di asciugare i *lumi* (occhi) colle *onde* (chiome). Sentivasi universale il bisogno di richiamar le italiane lettere all'osservanza di quei sacrosanti canoni del buon gusto, che non possono mai impunemente violarsi; e perciò, tornando all'aurea semplicità de' classici, all'atticismo, alla sobrietà dello stile, gittar a terra l'idolo del falso pensare e della più falsa maniera di scrivere, in cui non altro s'era cercato che il meraviglioso, il mostruoso, l'impensato, l'impensabile.

I letterati, che tali propositi volgevano in animo, facean capo in Roma alla famosa Cristina Alessandra di Svezia, l'ultima dei Wasa, la figlia di quel Gustavo Adolfo che nella guerra de' Trent'anni ha la primaria figura. Nata nel 1626, successe, di sei anni, cioè nel 1632, al padre, cui una palla avea mortalmente colpito a Lützen. Il 16 giugno 1654 abdicava in favore del cugino Carlo Gustavo conte palatino; ed abiurata l'eresia luterana a Bruxelles, recavasi l'anno dopo nell'eterna città.

« Mossa da un bel desio di dar tributo
Di fede a Cristo, e di servaggio a Piero
Pellegrina real, con sciolta chioma
Venne a empir di sè stessa Italia e Roma ».

Così un poeta contemporaneo. Non dirò qui delle straordinarie accoglienze che ebbe dal Pàpa Alessandro VII; le ricorda tuttavia la Porta Flaminia, ossia *del Popolo*, per lei restaurata dal Bernini,

Digitized by Google

coll'iscrizione FELICI FAVSTOQVE INGRESSV MDCLV. Neppur rammenterò l'allocuzione, ch'ella tenne in concistoro, in cui supplicò il S. Padre si degnasse ricevere nella sua metropoli una pellegrina venuta da sì lontano, e che si era spogliata della gloria e della fortuna nell'interesse della giustizia e della verità (1). La *Regina* (così la chiamarono sempre i Romani) fissò nella città de' Papi la sua dimora. D'animo virile, di più favelle, versata negli studî (donde il trito soprannome di *Pallade di Svezia*) coltivò le lettere e protesse i letterati. È nota la canzone del Filicaia in suo onore, che il Muratori esalta tanto nel libro IV della *Perfetta Poesia*. Perciò fu grande il compianto dei letterati, quand'ella cessò di vivere il 19 aprile 1689, regnando Innocenzo XI, un anno e qualche mese prima che l'Arcadia venisse fondata. Morendo, istituiva suo erede universale il Card. Azzolini; ma non essendo questi sopravvissuto a lei più di due mesi, il prezioso retaggio, e perciò la cospicua biblioteca da Cristina raccolta, passò a Pompeo Azzolini nipote del Cardinale. Il Papa Alessandro VIII, succeduto ad Innocenzo XI, comprò la raccolta della Regina, come pure i suoi particolari manoscritti, e lo stupendo acquisto fe' trasportare in Vaticano, salvo una parte che diede al nipote Card. Ottoboni. Così la Biblioteca Apostolica potè aggiungere ai fondi *Vaticano*, *Palatino* ed *Urbinate* un'altra magnifica suppellettile di antichi codici, che adesso è parte non piccola delle sue tante dovizie.

(1) Vedi sulla Cristina il lavoro del FORTEBRACCI nella *Rassegna Nazionale* degli anni 1889 e 1890, e l'opuscolo di CARLO MALAGOLA, *Cristina di Svezia in Bologna*, Pisa, 1881. Appartiene alla sua bibliografia lo scritto dell'ADEMOLLO, *Cristina di Svezia e i due Santinelli*, nell'*Opinione*, nn. 227-228-230, anno 1880.

Digitized by Google

Or il 24 gennaio del 1656, una prima accademia aveva avuto cominciamento in Roma nelle sale di Cristina; però il suo scopo precipuo era stato lo studio delle *scienze morali*. Furono, in ogni modo, i personaggi medesimi che, morta lei, a perpetuarne la memoria, a non perdere il vantaggio di que' dotti e geniali convegni, e, questa volta, a rimettere in onore la toscana poesia, opponendo la semplicità e sobrietà della forma ai traviamenti letterarî del seicento, adunaronsi per la prima volta nel giardino dei PP. Riformati di S. Pietro in Montorio, il 5 di ottobre dell'anno 1690, governando la Chiesa il menzionato Alessandro VIII (1). Per primo loro atto, con gentile pensiero, acclamarono patrona di lor ceto Cristina, sotto il greco nome di *Basilissa*, e così furon paghi di sostituire il nudo titolo della real dignità alle sformate ed ampollose lodi che eran proprie di quei verbosissimi tempi. Ma qui, per far conoscere di quali uomini si componesse questa nuova società di letterati puristi, mi par bene trascrivere quanto reca dal suo bel principio il tomo primo del *Catalogo dei Pastori Arcadi per ordine d'annoverazione:*

« ARCADIA. — Conversazione di belle lettere istituita in Roma ai V di ottobre l'anno 1690.

« BASILISSA. — Cristina Alessandra Regina di Svezia di glor: me: (2) nel cui giardino arcadica-

(1) Sulla fondazione d'Arcadia si consulti la *Lettera* del CRESCIMBENI « All'Illustriss. e Reverendiss. Sig. Padron Colendiss. Il Sig. Sigismondo Leopoldo Conte di Colloniz, Canonico della Chiesa di Strigonia » in calce all'opera, *Bellezza della Volgar Poesia*.

(2) Prova della gratitudine, di cui l'*Arcadia* ha sempre mai fatto se ıo la memoria della *Regina*, è che tutti i re di Svezia sono stati cc antemente acclamati *Pastori* sino ad Oscar II, che lo fu il 5 di ot bre del 1878.

Digitized by Google

mente detto il Bosco Parrasio si ragunano gli Arcadi Pastori (1).

RADUNANZA I.ª

Cav. D. **Paolo Coardi** da Torino.
Giuseppe Paolucci da Spello.
Vincenzo Leonio da Spoleto.
Silvio Stampiglia da Civita Lavinia.
Giov. Mario Crescimbeni da Macerata.
Vincenzo Gravina Napolitano (2).
Giov. Batt. Zappi Imolese.
Ab. **Carlo di Tournon** da Torino.
Ab. **Pompeo Figari** genovese.
Paolo Antonio del Negro genovese.
Cav. **Melchiorre Maggio** fiorentino.
Giacomo Vicinelli romano.
Paolo Antonio Viti da Orvieto.
Agostino Maria Taja Sanese (3).

Come si vede, in capo a' fasti arcadici sta scritto il nome di Cristina. Ed a questo proposito trascriverò l'ultimo dei cinque sonetti, che recitò in accademia Vincenzo Filicaia, nel quale la fa parlare così:

(1) Credo, che si alluda al Palagio dei Riarî alla Lungara, dove visse e morì Cristina. Ma, veramente, la *prima riunione* è da tutti ammessa nell'orto dei PP. di S. Francesco a S. Pietro in Montorio.

(2) Questo nome vedesi cancellato in conseguenza del famoso scisma, di cui appresso dirò.

(3) V. anche *Adunanza tenuta dagli Arcadi in onore de' Fondatori d'Arcadia*. Roma, de' Rossi, 1753.

Digitized by Google

« Ma più, ch'altrove qui sul Tebro io regno,
E in questo al par di Pindo, e d'Elicona
Bosco a me caro, che sì spesso suona
Delle mie lodi, ad abitar men vegno.

« Ma qui voce non pur, ma ha voce e ingegno
Ogni tronco; e qui nacque, e qui risuona
Questa famosa di Pastor Corona
Che da me spera in un vita e sostegno.

« Sì sì; vivrà finchè avranno' acqua i tersi
Fiumi, e non pur vivrà, ma il Ciel destina,
Che ancor vivran per lei le prose, e i versi.

« Qui tacque; e biancheggiar l'alba vicina
Già facea l'Oriente: io gli occhi apersi
E più non vidi l'immortal Cristina ».

Passando poi a' quattordici fondatori, è chiaro che quasi tutta Italia era rappresentata nello stabilimento della nuova società. Tra costoro taluni corrono notissimi, come il Crescimbeni, il Gravina e lo Zappi; tali altri rimasero oscuri, e ne dirò quel poco che ne conosco.

L'ab. Giuseppe Paolucci fu buon letterato, e di sodo ingegno; curò infatti la pregevole raccolta, che s'intitola *Rime di Gabriele Chiabrera, in questa nuova edizione unite, accresciute e corrette* (Roma, Salvioni, 1718) tre volumi in 8° con ritratto, e la *Vita del Chiabrera* da sè medesimo scritta, e dall'editore continuata. Di siffatta ristampa, discreditata a torto da Mons. Fontanini, ma invece encomiata da Apostolo Zeno come *più copiosa di tutte le precedenti, disposta con bell'ordine, e di buona correzione assistita,* si valsero probabilmente i Vocabolaristi della Crusca. Scrisse pure l'ab. Paolucci la Vita del suo compastore Benedetto Menzini, la quale venne premessa alle *Satire,* nella ristampa che ne fece, con

Digitized by Google

annotazioni, Gaetano Poggiali, Londra (Livorno, Masi) 1788, in 12°, con ritratto. La medesima *Vita* è riprodotta nel volume quarto delle *Rime* dell'istesso Menzini (Firenze, Nestenus e Moucke, 1730-1734), e, parimenti, con frontespizio a parte, e nuova segnatura e numerazione, in fine del tomo quarto dell'altra edizione delle stesse *Opere* (Firenze, Tartini e Franchi, 1731-1732) con ritratto, dedicata all'Emo Alamanno Salviati. Fu il PAOLUCCI Segretario del Cardinal di San Cesario, Accademico Umorista, ed uno dei XII Colleghi d'Arcadia.

Di Vincenzo Leonio spoletino (1650-1720) trovansi i versi nei tomi I e VII delle *Rime degli Arcadi;* ma avean prima fatto comparsa in diverse raccolte. Così hannosi a stampa talune sue prose nelle *Prose degli Arcadi* (1); ed alcune elegie latine negli *Arcadum Carmina, Pars Prior* (Roma, 1757). Aveva anche composto un *Trattato Compiuto della Poesia Pastorale;* ma non potè darvi l'ultima mano, ed il lavoro rimase manoscritto nella biblioteca de' Campello a Spoleto. Scrisse infine l'elogio di Mons. Ciampini, e può leggersi nel tomo I delle *Vite degli Arcadi illustri.*

Nei tomi II, III e VIII delle menzionate *Rime* s'incontran quelle di Silvio Stampiglia, che fu pure storiografo ed autore d'opere tragico-comiche per

(1) Veggasi, specialmente, il Discorso: *In Difesa di Alcune Costumanze della moderna Arcadia,* recitato nel Bosco Parrasio l'anno 1698; e l'altro: *Intorno ai Greggi e agli Armenti,* recitato ivi il 3 Settembre del 1711. Stanno ambidue nel tomo I delle dette *Prose,* Roma, 1718. Fu il LEONIO, in Arcadia, *Procustode,* ossia *Vicario* del CRESCIMBENI. Fratello di lui dev'essere stato il can. FULVIO LEONIO, fra i Pastori, *Artesio Menaleo.*

Digitized by Google

l'Imperatore Leopoldo (1); e così ne' tomi II e IX leggonsi le altre di Pompeo Figari (2).

Ben altro personaggio fu l'Ab. Carlo Tommaso Maillon di Tournon (1668-1710) che poi salì agli onori della porpora, e restò celebre pel suo zelo apostolico, pe' suoi viaggi e per la sua missione in Cina, non meno che per lo splendido encomio fattone, dopo l'immatura morte, dal papa Clemente XI in concistoro (3). Di famiglia savoiarda, era stato educato in Propaganda; e dopo aver intrapreso in Roma l'aringo delle lettere con molta lode, e d'avervi fondato cogli altri tredici compagni l'*Arcadia*, il papa Clemente XI, che stimavalo assai, lo aveva insignito della dignità patriarcale, e mandato vicario apostolico nelle Indie e nella Cina (1701). Il suo nome tiene un posto importante nella celebre controversia de' riti cinesi. A Pondichery richiamò ad esame le cerimonie che praticavansi dai Cristiani del Malabar. A Pekin, ove trovossi nel 1705, potè abboccarsi coll'Imperatore Khang-hi; ma lo disgustò, e dovette partire (28 agosto 1706). Famosa è la sua pastorale, data da Nanchin ai 28 di gennaio 1707, ed approvata dal Pontefice, nella quale vietò come idolatrici gli antichi riti, e decise la controversia

(1) Avrò occasione di citare le cose drammatiche dello STAMPIGLIA. V. intanto ADEMOLLO, *I Primordî del Teatro Musicale pubblico a Roma*, nell'*Opinione*, num. 5, an. 1882.

(2) L'ab. FIGARI, dopo aver dimorato qualche tempo in Roma, si ritirò in Genova, sua patria, e diè quivi alle stampe il *Salmista Penitente*, che è una sua versione in sonetti de' sette salmi penitenziali.

(3) Mi è venuta in mano una stampa rara con questo titolo: *Verba p Sanctissimum Dominum Nostrum Clementem Papam XI. habita in Consistorio secreto fer. IV. 14 Octobris 1711, de obitu Cardinalis d Tournon ab* JOH. BORTONIO *elegiacis numeris concinnata* (Neap. M ca, 1712). È opera di un Arcade, che parafrasa un brano di allo- c ione pontificia in versi latini. Così portavano i tempi!

Digitized by Google

contro i Gesuiti. Imprigionato a Macao, vi ricevette in carcere la notizia della sua elevazione alla porpora, ma non potè goderne, chè di quarantadue anni appena fornì la sua carriera mortale. Il corpo del Tournon, trasportato in Roma, venne il 27 settembre del 1723 tumulato nella Chiesa del Collegio di Propaganda. Voltaire tratta quest'illustre personaggio come un volgare avventuriero; ma gli elogî del sapientissimo Clemente valgono meglio che i dileggi del sofista di Ferney. In Cina ebbe nome di *To-loo*. Ne scrisse la vita l'ab. Fatinelli; nè il Crescimbeni poteva dimenticarlo nelle *Vite degli Arcadi illustri*, come nelle *Notizie Storiche degli Arcadi morti* (1).

Agostino Maria Taia fu canonico di Sant'Angelo in Pescheria. Uomo di ottime lettere, compose e diede alle stampe un panegirico latino in lode d'Innocenzo XII; vestì delle toscane eleganze la *Filotea* del santo Vescovo di Ginevra, e pubblicò un volume col titolo *Massime ed Espressioni di civile ed ecclesiastica prudenza, estratte dall'Istoria del Concilio di Trento, scritta dal Card. Sforza Pallavicino* (Roma, Bernabò, 1713, in 8°), con ritratto del Cardinal Alessandro Albani, al quale l'opera è dedicata. Assai esperto in fatto di arti belle fu il Taia; e con intendimenti artistici compose, circa

(1) Veggasi il *Journal de Verdun*, Dicembre 1711, pag. 384. Più: l'*Esame e Difesa del decreto di Mons. de Tournon sopra le cose dell'Imperio della China*, Roma, 1728, in-4.° e le *Memorie sulla missione del Cardinale di Tournon* del p. THOMAS vice-provinciale dei Gesuiti nella Cina, nella *Raccolta delle Lettere Edificanti*, XXVI, 296-354. Le Memorie autentiche del Tournon stesso furono pubblicate nel 1762, per cura del Card. Passionei, nemico de' Gesuiti, col titolo: *Memorie Storiche della legazione e morte del Cardinale di Tournon, esposte con monumenti rari ed autentici, non più dati in luce*, Roma, 8 voll. in 8.° V. anche *Aneddoti sullo stato della religione in Cina*, Parigi, 1733, 7 voll. in 12.°.

Digitized by Google

l'anno 1712, una *Descrizione del Palazzo Apostolico Vaticano*, che sen rimase lunga pezza inedita, quando il dotto Mons. Giovanni Bottari n'ebbe notizia dal gran Pontefice Benedetto XIV, e la mise in luce, traendola dalla privata libreria dell'Eccma Casa Albani, postillata com'era di mano di Clemente XI. La disse *Opera postuma..... rivista ed accresciuta* (Roma, Pagliarini, 1750), e ne fe' dedica *all'Eminentissimo Sig. Cardinale Fra Gioacchino Portocarrero.* Sebbene il Bottari abbia in buona parte rifatto il libro del Taia, riscontrandone tutte le notizie, modificandone il testo, ed attingendo copiosamente al Vasari ed al Baglioni, ebbe la modestia di tacere il proprio nome e dar tutto l'onore della descrizione del Vaticano all'Arcade senese. Del Taia vi è anche a stampa un opuscolo con questo titolo: *Lettera e Poetici Componimenti in ragguaglio, e in encomio della nuova ripa presso il Sepolcro de' Cesari in Roma* (1).

Di Paolo Antonio Del Negro, genovese, che fu segretario del Duca di Monteleone, come del Maggio, del Vicinelli e del Viti potranno dar notizie gli eruditi locali. Nella storia d'Arcadia non si vede che abbiano mai figurato.

I due personaggi però, che ebbero maggior importanza nelle cose dell'accademia, uomini ragguardevoli ambidue, ma ambidue nature essenzialmente antipoetiche, sono Giovanni Mario Crescimbeni, e Vincenzo Maria Gravina. Il primo (1663-1728) figlio di Giovan Filippo (1630-1687) che aveva anch'egli, ai suoi tempi, coltivato poesia nello stile del buon secolo, era, nel 1681, venuto in Roma da Macerata sua patria, e vi avea trovato, pel suo amore agli

(1) *Roma, per il Zenobi*, 1705, *in fogl.*

Digitized by Google

studî e per l'indole tranquilla e buona, protezioni ed onori. Uomo di Chiesa, fu benemerito Arciprete di Santa Maria in Cosmedin. Poeta per forza, perchè un letterato doveva a qualunque costo far versi, stampò nel 1695, in questa città, le sue *Rime,* col nome arcadico di *Cario Alfesibeo* (1). Assai meglio però è raccomandata la fama di lui ai parecchi volumi, ricchi di squisita erudizione e di copiose notizie, che indefessamente pubblicò. Sono prima di tutto le *Vite de'più celebri Poeti Provenzali scritte in lingua franzese da* GIOVANNI DI NOSTRADAMA, *e trasportate nella toscana, illustrate e accresciute* da lui (2); e l'*Istoria della Volgar Poesia, divisa in sei libri,* ed in cui la storia de' poeti provenzali è inserita (3). È curioso, che Alfesibeo presenti al pubblico, nella sua opera, oltre gli antichi, anche cinquanta rimatori viventi « estratti a sorte da un numero molto maggiore, alla presenza degli eruditissimi Vincenzo Leonio e Abate Carlo Doni, che ne autenticarono l'estrazione colla loro soscrizione esistente nell'Archivio di Arcadia. » Questo tratto dipinge l'uomo, e i letterati d'allora! Benchè poi la *Volgar Poesia* trovisi in gran parte rifusa nella

(1) È anche lavoro suo l'*Elvio,* favola pastorale.

(2) Vedi l'*edizione seconda, corretta, ampliata* ecc. Roma, de'Rossi, 1722, in-4°.

(3) Eccone il titolo preciso: *L'Istoria della Volgar Poesia. Scritta da* GIOVANNI MARIO DE' CRESCIMBENI, *detto tra gli Arcadi Alfesibeo Cario Custode d'Arcadia. All'Altezza Serenissima di Ferdinando Gran Principe di Toscana. In Roma, per il Chracas,* MDCXCVIII, in 4°. collo stemma degli Arcadi. Di questa prima edizione si fece una ristampa *corretta e riformata,* ivi, Antonio de' Rossi, 1714, in 4°. Però queste due edizioni caddero in giusta dimenticanza dopo la veneta ristampa di Lorenzo Baseggio, 1731 e segg. voll. 6 in-4°, con ritratto nell'ultimo. Vi son aggiunte note per opera di Antonfederico Seghezzi. Nel Serbatoio d'Arcadia ho visto un grosso manoscritto che contiene la *Volgar Poesia.*

Digitized by Google

posteriore opera del Quadrio (anch'essa *Storia della Volgar Poesia*) nondimeno, come saviamente osserva il Ginguéné, « è sempre un dei libri di cui non si può far senza, quand'anche ve ne sieno altri migliori. » Pregevolissimo vi è il trattato sull'origine de' Romanzi, fondamento dell'epica italiana (1).

Nè meno utili sono i *Commentarî intorno alla Vulgar Poesia* (2); ove si hanno notizie di sì gran numero di poeti, che la sola Parte II del II volume ne contiene un seicento non compresi nel II libro dell'*Istoria,* e il volume quarto mille e cinquecento non considerati nel libro IV. Il Baretti gridava più tardi, ch'era l'insettologia della letteratura. Ma, quando si tratta di storia da narrare, non di modelli da seguire, anche le ombre servono a dipingere il quadro.

Preziosissimi per gli studiosi delle sacre antichità di Roma sono altri, nè piccoli, lavori del Crescimbeni: lo *Stato della SS. Chiesa Papale Lateranense* ecc. (3); l'*Istoria della Basilica di S. Maria in Cosmedin;* quella *della Chiesa di S. Giovanni a Porta*

(1) Apostolo Zeno, verso il 1697, aveva intrapreso più largamente l'istesso lavoro, ma nè lo mise in luce, nè lo portò tampoco a compimento. Ecco com'egli ne scrive al Muratori: « Quanto alla mia Storia, ella non è tale, che abbia potuto prevenirla il Sig. Ab. Crescimbeni con quella sua pubblicata, e più volte da me riletta. In cotesta non v'è una vigesima parte di ciò che si racchiuderà nella mia, ed il metodo n'è totalmente diverso, come pure il disegno. Io m'affatico di stendere le vite ex professo colla notizia accurata delle lor opere, coll'idea del loro stile, e col giudizio, che in ogni tempo ne hanno dato i critici e i letterati. Abbraccerà due mila in circa scrittori, principiando dal fine del secolo XII in cui la nostra Poesia ha avuto un assai fiacco principio, insino alla fine di questo in cui siamo. Dò notizia inoltre de' Mss. e del luogo ove si conservano. » V. *Lettere di Apostolo Zeno* (Venezia, Valvasense) in tre voll., vol. I, lett. 20. Vedi anche la 34, e la 69.

(2) *Roma, de' Rossi,* 1702 al 1711, voll. 5 in-4°.

(3) Roma, 1723.

Digitized by Google

Latina, e l'altra *della Basilica di S. Anastasia.* Nè sarebbe sgradito agli amatori delle romane antichità chi rendesse di pubblica luce l'altra inedita *Storia della Chiesa di S. Niccolò in Carcere di Roma.*

Qui poi non finiscono le benemerenze del laboriosissimo *Alfesibèo*; poichè (rimandando ad altro luogo il discorrere delle sue stampe arcadiche) scrisse inoltre la Vita del poeta Alessandro Guidi, che può leggersi in testa all'ottima edizione delle *Poesie* del pavese, curata in Verona nel 1726 (1); più, l'altra del Lancisi, pastore arcade, come vedremo, e notissimo archiatro pontificio. Debbo anche rammentare le *Omelie ed Orazioni di Papa* CLEMENTE XI *volgarizzate,* per le quali quel gran Pontefice gli fu molto grato (2); la versione di due libri della *Farsaglia,* nè basta ancora.

Non può negarsi che il Crescimbeni, come Redi, come Salvini, Filicaja, Guidi, Menzini, Gravina, Lemene, Magalotti debba annoverarsi fra i ristoratori della toscana favella. E per questo tutte le accademie del tempo lo vollero de'loro, principiando dalla Crusca, talchè fu *Intronato, Disposto, Infecondo, Umorista, Intrecciato, Animoso, Gelato, Curioso, Spensierato, Incolto,* e dell'altro ancora se vi par poco. Il Salvini gli dedicò la *Vita di Lorenzo Magalotti;* e tutti in generale i cultori de' buoni studî, suoi coevi, ed anche posteriori gli tributarono sincero omaggio. Il buon arciprete ebbe tomba nel sotterraneo della sua chiesa di S. Maria in Cosme-

(1) GUIDI, *Poesie non più raccolte, con la sua Vita* etc. Verona, Tumermani, 1726, in-12°. Con ritratto.

(2) *Firenze, Stamp. di S. A. R.* 1700, in foglio; magnifica edizione, ch'ebbe varie ristampe.

Digitized by Google

din; ove, in questi giorni, l'Arcadia riconoscente gli ha reso onore (1).

Uomo d'assai superiore a lui fu il suo collega ed emulo Gian Vincenzo Gravina (1664-1718) nato in Roggiano non lungi da Cosenza, nella Calabria Ulteriore; conosciuto col doppio nome pastorale di *Opico Erimantèo* e di *Bione Cratèo;* che, recatosi in Roma nel 1688 ovvero 89, ed ospitato dapprima in casa di Paolo Coardi che lo tenne seco più anni (quel desso che abbiam visto tra i fondatori d'Arcadia) vi strinse amicizia cogli uomini più chiari del suo tempo. L'anno 1691 diede alle stampe, sotto il pseudonimo di *Prisco Censorino,* l'elegantissimo dialogo *Hydra Mistica, sive de Corrupta Morali Doctrina,* in cui combattè il probabilismo, oggi, meritamente, vittorioso. Per ritrarre dal cattivo sentiero i poeti pubblicò, l'anno appresso, col nome di *Bione Cratèo,* il gustoso *Ragionamento sopra l'Endimione, Componimento Drammatico di Alessandro Guidi* (2).

(1) V. la *Vita del Crescimbeni* scritta dal MANCURTI, e il recente ultimo scritto di MONS. PATRONI, che ha visto la luce nel periodico *L'Arcadia* di quest'anno: *Giovanni Mario Crescimbeni, Arciprete di S. Maria in Cosmedin, e primo Custode Generale d'Arcadia.*

(2) Sta nell'edizione, che dell'*Endimione, Dramma* etc. fu fatta in *Roma, Komareck,* 1692, in-12°. Trovansi, nota il GAMBA, parecchi esemplari colla falsa data d'*Amsterdam, Vedova Schippers;* ma l'edizione è sempre una sola. E riporta la seguente nota alle *Satire di Q. Settano* (Amsterdam, 1788, in-12°.) c. 80: « Fu stampato in » Roma, nel 1692, l'*Endimione,* Dramma di Alessandro Guidi, in- » sieme col *Discorso di Bione Crateo,* che gli serviva come d'Ap- » pendice. Si offese il Gravina di questa posposizione, che credè » procurata a bella posta per suo discapito; onde per soddisfare al- » l'ambizione, e riparare il preteso oltraggio ricevuto finse esserne » stata fatta una nuova edizione oltremonte, mutando nel frontespizio » la data di *Roma* in quella di *Amsterdam,* il romano stampatore » *Komareckio* in una certa vedova olandese, ed anteponendo il suo » Discorso al Dramma del Guidi ». Bisogna confessare, che il Gra-

Digitized by Google

Indi, nel 1696, lo *Specimen Prisci Juris,* poi fuso nell'opera sua maggiore; il Discorso *Dell' Antiche Favole*, in cui spianò la strada al Vico (1), e gli opuscoli riuniti col titolo: *Opuscula, quae sunt, Specimen Juris prisci, De Lingua Latina Dialogus ad Emmanuelem Martinum, De Conversione doctrinarum ad J. Gabrielem Reginerium, De Contemptu mortis ad Franciscum Pignatellium Tarentinum Archiepiscopum, De Luctu minuendo ad Trojanum Miroballum* (2).

Per questi, e per altri scritti che andava di continuo pubblicando, venne in tanto grido, che salito sulla Cattedra di S. Pietro Innocenzo XII, Pignatelli, napoletano e perciò de'napoletani fautore, gli conferì, nel 1699, anche ad istanza del Card. Gianfrancesco Albani che successe nella sede apostolica col nome di Clemente XI, la cattedra di diritto civile in Sapienza; dalla quale passò, nel 1703, a quella di ragion canonica, ossia d'Interprete del Decreto di Graziano (3).

Frattanto questo massimo erudito e legisperito di Roma, mentre intendeva a ricondurre la giurisprudenza alle sue vere fonti, sdegnoso di fermarsi in piati e vane parole, andava apparecchiando la sua grand'opera sulle origini del giure; che, col titolo *De*

vina era di non facile animo, e proclive troppo a censurare le opere altrui: perlocchè non gli vennero risparmiate invettive e calunnie.

(1) Roma, de' Rossi, 1696, in-12°.

(2) Roma, 1696.

(3) Come professore, compose: *De Jurisprudentia ad suos Juris Civilis auditores; De Canone Interiori ad suos Juris Pontificii auditores; De recta in jure disputandi ratione; De repetendis fontibus doctrinarum; De Instauratione studiorum ad Clementem XI. P. M.; In Auspicatione studiorum de Sapientia Universa; De Foedere pietatis et doctrinae, Oratio ad suos Gratianei Decreti auditores; Receptioris Juris Specimen; Institutionum Juris Civilis receptioris Libri Quatuor; Institutionum Juris Pontificii Libri Tres.*

Digitized by Google

Ortu et Progressu Juris Civilis, vide la luce per la prima volta l'anno 1713, intitolata a Clemente XI, e fu indi onorata di molte ristampe. Tutta Europa plaudì a sì massiccio lavoro, che batteva la via maestra del romano diritto; e Scipione Maffei ne die' tale estratto nel *Giornale Letterario* di Venezia, che l'autore asserì non potersi leggere compendio più di questo esatto e giudizioso.

Dopo lo scisma arcadico, di cui appresso dirò, pubblicò il professore le sue *Cinque Tragedie,* che però caddero giustamente in dimenticanza. Ne ho sotto gli occhi un esemplare: *Di* VINCENZO GRAVINA *Tragedie Cinque. In Napoli, nella Stamperia di Felice Mosca,* 1712. Eccone i titoli: *Il Palamede, L'Andromeda, L'Appio Claudio, Il Papiniano* e *Il Servio Tullio.* L'edizione è dedicata a D. Francesco Maria Spinelli Principe della Scalea. In fronte reca una lettera di Giambattista Vico, di Napoli 10 settembre 1712; il quale, come revisore, scrive così: « Non ho alcuna cosa notato, che offenda la Regal Giurisdizione, o i civili costumi: anzi vi osservo, che il dottissimo Autore con maravigliosa facilità fa discendere nell'intendimento del Teatro gli altissimi sensi della più riposta Filosofia *etc.* Per tutto ciò lo stimo degnissimo delle stampe purchè così piaccia a V. E. (1). » Oh! se egli non fosse che autore di queste sole tragedie, qual merito lo raccomanderebbe alla posterità? E qui mi accordo col Carducci, che lo chiama *il più disgraziato verseggiatore italiano* (2). Però ben altrimenti è da par-

(1) Altra edizione è quella di Napoli, 1717, presso Domenico Antonio e Nicola Parrino. V. anche *Di* VINCENZO GRAVINA *Giureconsulto Tragedie Cinque, premesso il suo Libro della Tragedia* (Venezia, Bettinelli, 1740, 8°).

(2) Si conoscono anche tre Ecloghe del Gravina.

Digitized by Google

lare dell'operetta filosofica sulla *Tragedia* (1); e meglio ancora dell'altro suo celebre lavoro della *Ragion Poetica,* che nella storia dell'estetica non verrà mai dimenticato. Ambidue questi egregî scritti, unitamente alle paterne cure di lui verso un giovinetto povero ma di grandi speranze, servirono a dare all'Italia il Metastasio. Foscolo scrisse in una lettera alla Contessa Isabella Teotochi-Albrizzi, data da Pavia il 3 Maggio 1809: « Leggete il libro della *Ragion Poetica* del Gravina; opera egregia.... forse (e senza forse) la più bella arte poetica che abbia il mondo » (2). E Gioberti: « La *Ragion Poetica* è il lavoro più perfetto di questo genere, che abbia l'Italia » (3). E il Casetti così si espresse in varî luoghi: « Lasciò un libro, che ancora non si potrebbe dire invecchiato e che, se più si fosse letto e meglio inteso, non poche novità posteriori sarebbero parse antiche. — Nel libro della *Ragion Poetica* v'è alcune pagine ancor tutte nuove e fresche tanto, che al paragone di alcune moderne teoriche sull'arti non ismortiscono. — Non foss'altro basterebbe il merito di aver primo esortato gl'Italiani agli studî danteschi — Il Gravina avanza il suo tempo in parecchie opinioni — Da critico, da giurista, da moralista combattè sempre le storte opinioni e i fiacchi istinti del tempo suo.... Le ingiurie e le calunnie dei contemporanei non han potuto appannargli il merito appo i posteri » (4). Giambattista Niccolini fi-

(1) *Della Tragedia, Libro uno, al Principe Eugenio di Savoia.* Napoli, Naso, 1715.

(2) V. *Memorie e Documenti per la Storia dell'Università di Pavia, e degli Uomini più illustri che v'insegnarono*, III, 127.

(3) V. *Pensieri e Giudizî di* V. Gioberti, *raccolti e ordinati da* Filippo Ugolini (Firenze, Barbèra, 1856) pag. 345.

(4) Nello scritto che citerò.

Digitized by Google

nalmente chiama il giurista napoletano: « uno dei più nobili intelletti che onorino la filosofia e la giurisprudenza » (1).

La *Ragion Poetica* è divisa in due libri, ed è indirizzata a Madama Colbert, Principessa di Carpegna. Nel primo, e precisamente dal paragrafo I al XXX, v'inserì, quasi verbo a verbo, il Discorso ricordato sopra, ch'egli aveva composto delle *Antiche Favole.* Tutto il lavoro gli meritò d'esser chiamato il Longino della poesia italiana, poichè con gravità di dottrina, e dignità di stile venne indicando le fonti a cui possono attingere i poeti, sì da' greci e latini che dagli italiani maestri, manifestando d'ognuno di questi con succose parole il pregio e la squisitezza. Eppure, volendo far il poeta per conto proprio, non seppe profittare nè de'proprî insegnamenti, nè degli inculcati modelli; ma è questo il primo caso, trattandosi d'arte, nel quale, volendo alcun filosofo od estetico ai precetti aggiunger l'esempio, non sia riuscito a farlo?

Va congiunto colla *Ragion Poetica* il *Regolamento degli studî di nobile, e valorosa donna all'Eccellentissima Signora Principessa Santacroce,* scritto, nell'intendimento dell'autore, affine che la donna alla bellezza del corpo aggiunger possa anche quella dell'animo, mediante la quale non invecchierà mai (2).

(1) *Opere,* Firenze, Le Monnier, 1858, III, 377.

(2) V. Di Vincenzo Gravina *Giurisconsulto, Della Ragion Poetica Libri Due, In Roma, presso Francesco Gonzaga,* MDCCVIII, in-4°. Poi: Napoli, 1716; Firenze, 1771; Venezia, 1829; Bologna, 1830; e nelle *Opere Scelte:* Milano, 1819 e 1827; Firenze, 1826 e 1857; Napoli, parecchie volte. Vedi anche le *Prose di* Gianvincenzo Gravina *pubblicate per cura di* Paolo Emiliani-Giudici (*Della Ragion Poetica — Della Tragedia — Discorso sopra l'Endimione — Della Divisione d'Arcadia — Della Istituzione dei Poeti — Regolamento degli Studi — Della Ragion Civile*) Firenze, Barbèra, 1857.

Digitized by Google

Debbo da ultimo ricordare l'operetta *Del Governo Civile di Roma,* che succintamente discorre tutt' i secoli da Romolo fino a Papa Niccolò V (1); e gli altri lavori che s'intitolano: *Oratio pro Romanis Legibus ad magnum Moschorum Regem; Dissertatio de Censura Romanorum; Canones disputandi; Acta Consistorialia creationis Cardinalium institutae a Clemente XI* etc.; *De Disciplina poetarum ad Scipionem Maffejum Marchionem; Jambi ad Paullum Doriam, et quaedam Dedicationes; Encyclica Epistola, nomine Cardinalis Francisci Pignatelli, cum Neapolis Archiepiscopus esset renuntiatus.*

Il Gravina morì repentinamente in Roma, fra le braccia del Metastasio, e, come ho detto, nel 1718. Aureo nello scriver latino (2), e, nell'italiano, conciso e corretto, le contese arcadiche turbarono, come vedremo, il suo riposo; ma le opere che lasciò gli assicurano un bel posto nella storia della cultura italiana (3).

(1) Fu stampata a Napoli, Stamp. Francese, 1828 in-12°.

(2) Vedi di lui le cinque *Epistolae Latinae Familiares.*

(3) Corretta e nitida è la stampa delle *Opere Scelte di* Gio. Vincenzo Gravina (Milano, Tip. de' Classici Italiani, 1819, in-8°) che contiene tutte le prose volgari, per la prima volta in un sol corpo riunite. Havvi al fine una scelta di Poesie; e la Vita che del Gravina scrisse Giambattista Passeri, discepolo di lui, aggiugne corredo all'edizione. Abbiamo inoltre: « Jani Vincentii Gravinae, *Jur. Cti, Opera seu Originum Juris Civilis Libri Tres; quibus accedunt de Romano Imperio Liber Singularis, eiusque Orationes et Opuscula Latina. Recensuit et adnotationibus auxit* Gottfridus Masconius *etc.* » Lipsiae, 1737. Il *De Romano Imperio* è come un quarto libro, che unì ai tre delle *Origini* nell'edizione di Napoli, 1713. Un quinto ne aveva anche composto, *De Romano Imperio Germanorum;* ma, per giusti riguardi, non lo stampò. Copiosissima infine fra le edizioni, sì per le opere latine che per le italiane, è quella di Napoli, in tre volumi in-4°, degli anni 1756 e 1758, per cura di Giov. Antonio Sergio. Del quale ultimo si vegga in testa del volume III, *Una Lettera... in cui dà giudizio di ciascun' opera del Gravina, dopo di*

Digitized by Google

Qui poi, a pie' di pagina, soggiungo l'elenco dei principali autori che scrissero di *Opico Erimanteo* (1).

L'avv. Giovan Battista Zappi, imolese, tra gli Arcadi *Tirsi Leucasio* (1667-1719) venuto in Roma fin dal 1687, fu non solo de' quattordici fondatori, ma anche dei XII Colleghi, ed ebbe parte precipua nella vita accademica di quei primordî (2). Dotato di pronta vena e di buon ingegno poetico, improvvisatore occorrendo, volle avvicendare i trionfi del

aver premesse alcune notizie della di lui vita. Il FABRONI, scrivendo la vita del filosofo, si rivolse al Metastasio per averne l'elenco degli scritti inediti; ma n'ebbe in risposta la lettera seguente: « Mancano i materiali per l'indice da Lei desiderato. I manoscritti, che esistono, sono qualche autografo inintelligibile di cose già pubblicate, o di pochissime altre incominciate per passatempo, e per lo più non finite, avendole giudicate l'Autore medesimo non eguali all'aspettazione dell'illustre suo nome. Può darsi che vi fosse di più. Ma pochi istanti dopo di aver egli cessato di vivere, tutti gli scritti suoi furono richiesti e ritenuti per qualche tempo da chi aveva legittima autorità di farlo, e resi poi quali e quanti sono al presente. Sicchè io credo che questo articolo debba nell'opera sua essere affatto trascurato. »

(1) SERAO, *De Vita et Scriptis Jani Vincentii Gravinae, Commentarium*, Romae, 1758; FABRONI, *Vitae Italorum doctrina excellentium*, tom. X, Vita del Gravina, con dedica al Metastasio, *Pisis*, 1783; la Vita, che del nostro giurista stese GIUSEPPE BOCCANERA di Macerata; il bell' Elogio dell'ab. ANTONIO MENEGHELLI, professore in Padova; CASETTI, *La Vita e le Opere di G. V. Gravina*, nella *Nuova Antologia*, vol. XXV, fasc. di febbraio-aprile 1874; JULIA VINCENZO, *Saggio sulla Vita e sulle Opere di G. V. Gravina*, Cosenza, Tip. Migliaccio, 1879; BALSANO FERDINANDO, *Delle Dottrine Filosofiche e Civili di G. V. Gravina*, Cosenza, Migliaccio, 1880; BERTOLDI ALFONSO, *Studio su Gian Vincenzo Gravina con prefazione di* GIOSUÈ CARDUCCI, Bologna, Zanichelli, 1885; e finalmente il recente scritto del Dr. EMIL REICH, *Gian Vincenzo Gravina als Aesthetiker. Ein Beitrag sur geschichte der Kunstphilosophie*, Wien, 1890.

(2) Delle sue pastorali gare col LEONIO (*Uranio Tegeo*) e delle *declamazioni* che introdusse in Arcadia, vedi FABRONI, *Vitae Italorum* etc. vol. XVI (Pisis, 1795) pagg. 60-61. *Tirsi* fu carissimo ai Cardinali Pamfili, Barberini ed Ottoboni; e più, a Marcello Severoli, Giovanni Ciampini, Prospero Lambertini (poi Benedetto XIV).

Digitized by Google

fôro con quelli del Parnaso. Corretto ed elegante, mi par che nelle cantate presagisca, in cotal modo, la facilità e spontaneità melodrammatica del Metastasio, ch' era giovanissimo quando *Tirsi* morì. Però è svenevole e fiacco, nè sa trattare, per lo più, che cosuccie d'amore. Il Morandi nota giustamente, che ai difetti proprî dell' Arcadia unì non di rado quelli del secentismo:

« O violetta bella, che ti stai
Tra foglia e foglia infra la molle erbetta;
E il suol d'odori e l'aere empiendo vai,
Vaga, gentil, vezzosa violetta ».

Questa è Arcadia.

« Sul margo a un sì bel rivo io so che fai:
Sorta è già l'alba, il sol da te s'aspetta;
Ma non già quel, che in cielo il carro affretta,
L'altro mio sol, che il sol vince d'assai ».

E questo è secentismo. Eppure sono le due quartine d'uno stesso sonetto! Notissimo è l'altro:

« Cento vezzosi pargoletti Amori
Stavano un dì scherzando in riso, e in gioco.
Un di lor cominciò: « si voli un poco »
« Dove? » un rispose; ed egli: « in volto a Clori ».

Questo quadretto parmi abbia suggerito l' incomparabile anacreontica del siculo Giovanni Meli:

« Dimmi, dimmi, apuzza nica ».

Però di quanto quest'ultimo vince lo Zappi, che comincia bene, ma finisce male! Più lodevoli sono

Digitized by Google

tre altri sonetti, rimasti celeberrimi fino ai nostri giorni; quello su Giuditta, che piaceva tanto al buon Muratori:

« Alfin col teschio d'atro sangue intriso »;

l'altro sul Mosè di Michelangelo, e un terzo in difesa di Lucrezia: quest'ultimo letto nell'accademia che gli Arcadi tennero in Campidoglio il 2 giugno 1716, per la premiazione degli studenti di belle arti. « Vivono ancora molti (scrive il Morandi) che questi tre sonetti li sanno a memoria. » Quello per Lucrezia incomincia:

« Che far potea la sventurata e sola
Sposa di Collatino in tal periglio?
Pianse, pregò; ma invano ogni parola
Sparse, invano il bel pianto uscì dal ciglio » (1).

Sul valore di *Tirsi* i giudizî son varî. Crescimbeni nella *Bellezza della Volgar Poesia* lo proclama addirittura principe nel magistero de' *sonetti anacreontici;* e certo gli torna a lode, che parecchi fra i componimenti suoi poetici veggansi diffusi in cento ristampe, financo tradotti in latino, francese, spagnuolo, e vestiti di note musicali dal palermitano

(1) Questo componimento, con un altro sullo stesso argomento, fu per la prima volta stampato nella *Relazione* che di quella solennità fece Giuseppe Ghezzi a Clemente XI (Roma, 1716). I più noti fra i sonetti del Nostro, oltre i citati, sono gli altri che incominciano:

« Due Ninfe, emule al volto, alla favella »;
« Stassi di Cipro in sulla spiaggia amena »;
« Poichè dell'empio Trace alle rapine »;

ma parecchi altri godono di uguale, e spesso meritata celebrità.

Digitized by Google

Andrea Scarlatti, e da altri celebrati maestri. L'abate Morei, tra gli Arcadi *Mirèo Rofeatico,* poi terzo Custode Generale, in un' elegia su la morte dello Zappi, enfaticamente esclama che sulla tomba di lui si sarebbe potuto scrivere:

« *Quid sit, ab hoc uno, noveris Arcadia.* »

Invece il Baretti, come vedremo in sèguito, gli mena addosso lo staffile a due mani, fin dal primo numero della *Frusta Letteraria.* Nè gli è propenso meglio il Morandi. Non così il Foscolo, critico sereno, che saviamente chiamò il nostro avvocato « scrittore gentile, ma che spesso, cercando vezzi, va nel lezioso », e ne riferisce il sonetto che comincia:

« In quell'età ch'io misurar solea. »

del quale dice non pertanto, che « l'idea e l'esposizione sono affettuosamente e correttamente graziose » e che « oggi si canta questo sonetto in Italia, messo in musica dal maestro Asioli » (1). Insomma, lo Zappi d'ordinario è svenevole, pur troppo! è molle, fa versi per far versi; anche questo è vero; ma nudo affatto di pregi non è. Delle sue poesie replicaronsi parecchie volte le edizioni, dopo la prima fattane in Venezia, Hertz, 1723, volumi due in 16° con ritratto (2). Possono vedersi i tomi I, III, VII, VIII,

(1) *Vestigî della Storia del Sonetto Italiano.*

(2) Il Gamba cita un' altra edizione delle *Rime*; quella di Venezia, 1741, voll. 2 in-12°. Ad una delle ultime ristampe, fatta pure in *Venezia, Storti*, 1790, *voll.* 2 *in*-12° ricorre il Gherardini per la sua opera *Voci* ecc. Milano, 1838-39. Poche son tuttavia le Rime che vi si leggono dell'avv. Zappi, ed a queste succedono quelle, pur non molte, di sua moglie Faustina, di cui subito dirò. Il maggior numero consiste in altre *Rime di alcuni Arcadi più celebri*, de' nomi de' quali sta il lungo Catalogo in fine al secondo volume.

Digitized by Google

IX e X delle *Rime degli Arcadi*, che contengono varie cose dell'imolese (1).

Mi son avvenuto nelle tracce di un Luigi Zappi, che ebbe, tra i Pastori, il nome di *Tirsillo Erinnidio;* ma non ne ho fatto altre ricerche: mi fermo piuttosto (poichè sono a parlare di *Tirsi*) sulla moglie di lui; la celebre Faustina, morta nel 1745, e non si sa quando nata; unica figliuola del rinomato pittore Carlo Maratti. Di essa, Eustachio Manfredi, in una lettera del 1715 allo Zanotti, diceva non aver veduto mai, nè sperar mai di vedere, in Roma o fuori Roma, più bella donna (2).

Conoscono gli studiosi della moderna storia di Roma il ratto audace che Giangiorgio Sforza Cesarini tentò, nel 1703, sulla Faustina giovinetta, e com'essa, resistendo, ne abbia riportato una ferita (3). Fu per questo, che il ricordato Manfredi, in un sonetto del 1715, la chiamò:

« . . . . . *austero*
Miracol di bellezza e d'onestate. »

(1) Per lo ZAPPI vedi CRESCIMBENI, *Commentar.* vol. II. par. II. lib. IV e *Notizie degli Arcadi defunti*, tom. I, p. 151; MANCURTI, *Vita* dello Zappi, nella parte IV delle *Vite degli Arcadi Illustri;* FABRONI, *Vitae Italorum* etc. vol. XVI, Pisis, 1795, pagg. 54 e segg. Il CRESCIMBENI, in particolare, scrivea: « Fu egli quanto ai recitamenti il primo, che facesse sentire nell'Adunanza le Egloghe in terze rime intersecate da varî metri, e il primo altresì che introducesse più interlocutori nelle medesime Egloghe, ognun de'quali favellasse co' proprj versi, e il primo che vi producesse il carattere Anacreontico lavorato sull'ottimo gusto *etc.* ». Di prose di lui vi è un' Orazione gratulatoria, per ricuperata salute, ad Innocenzo XII; un'altra inaugurale della solenne premiazione degli artisti, che Clemente XI volle si onorasse dagli Arcadi in Campidoglio, etc.

(2) Il ritratto, che le fece il padre, è anche oggi uno de' quadri più ammirati e copiati della Galleria Corsini.

(3) V. RAGGI, *I Colli Albani e Tuscolani;* Roma, 1879, pagg. 142-145.

Digitized by Google

Ne' suoi versi, e specialmente ne' sonetti su Lucrezia, Virginia, Arria, Porzia, Cornelia, e sulla Vestale Tuzia, dipinta dal padre, la Maratti-Zappi, che si chiamò fra gli Arcadi *Aglauro Cidonia*, alluse ai proprî dolorosi casi. Di virile animo, nel sonetto su Lucrezia robustamente salutò la liberazione di Roma dalla tirannide de'Tarquinî:

« Poichè narrò la mal sofferta offesa
Lucrezia al fido stuol, che avea d'intorno,
E col suo sangue, di bell'ira accesa,
Lavò la non sua colpa e il proprio scorno;

« Sorse Vendetta, e nella gran contesa
Fugò i *Superbi* dal regal soggiorno;
E il giorno, o Roma, di sì bella impresa
Fu di tua servitù l'ultimo giorno » (1).

L'ab. Frugoni, allora giovane, che faceva il *galante*, e scriveva versi per lei, lodandone il *sen bianco*, il *bianco collo*, le *negre luci*, il *negro crine*, l'*agil fianco*, e le *labbra coralline*, la invitava così a ritornare in Bologna, dov'era già stata nel 1720:

« Riedi, Aglauro....
Te rappella il picciol Reno,
Gentil fiume che ripieno
Del tuo nome ancor sen va.

« Non sovvienti che tranquille
Dolci sere qui traesti,
E che stuolo ti vedesti
Di poeti al fianco star?

« Lo splendor de' tuoi sembianti,
Che soave al cor mi serpe,
Più che Pindo, più che Euterpe,
Nuovo Pindaro mi fa. »

(1) Sonetti della ZAPPI-MARATTI leggonsi nella raccolta del Gobbi (Bologna, 1711); nel II e nel X volume delle *Rime degli Arcadi*, ed anche nella raccolta del Lippi (Lucca, 1719).

Digitized by Google

e ciò con poca modestia, ma con molta cascaggine (1).

Dei versi di *Aglauro* io preferisco questo sonetto, che amo riportare:

ALL'IMPERATORE CARLO VI.

PER LE VITTORIE D'UNGHERIA.

« Donna vid'io, gran Carlo, a te davanti
Spiegar dipinto alto vessillo, e lei
Mostrarti a dito Asia, che è tutta in pianti
Sul mar d'Abido, e intorno ai lidi Egei.

« Ecco, dicea, quanti sul Savo, e quanti
Alzai per te sull'Istro archi e trofei,
Ecco l'Odrisie lune, ecco i turbanti;
E l'immortal Vittoria era costei.

« Avea sul crine il verde alloro usato,
Ma ciò che al guardo mio parve più strano,
Il brando non avea sul manco lato;

« Che al forte, al saggio italo eroe sovrano
Quello per nuova impresa avea lasciato
Colà nel campo al grand'Eugenio in mano. »

Entrò la Faustina in Arcadia nel 1704, insieme col padre Carlo Maratti, ch'era di patria anconitano. Ma anche prima di lei avea cantato tra le pastorelle la Marchesa Petronilla Paolini Massimi, arcadicamente *Fidalma Partenide;* la quale, nel 1699, inneggiò, in due sonetti, la nascita dell'infante di Savoja (2).

(1) V. *Lucrezia Romana in Arcadia*, articolo di Luigi Morandi, nella *Nuova Antologia*, an. 1888, pagg. 585–604, fasc. del 16 febbraio.

(2) Si leggono nel tomo I delle *Rime degli Arcadi.*

Digitized by Google

IV.

Or i quattordici fondatori, i quali, come ho detto, erano stati quasi tutti della conversazione di Cristina, per far argine alla morbosità letteraria che regnava allora, e dimostrare la naturalezza che intendeano seguire, determinaronsi adottare il simbolismo pastorale, sotto al quale si celasse il desiderio di ridurre lo stile alla dovuta semplicità. Non altrimenti avean fatto, un secolo e più avanti, i lessicografi ed i grammatici scegliendo le forme di crusca, staccio, frullone e buratto per depurare la lingua imbastardita. Primo modello ad imitare scelsero i nostri saviamente Teocrito, che, anche lui, vissuto in epoca di cominciato scadimento morale, chiese nuova fonte d'ispirazioni alla natura ed alla vita de' campi; creò un genere di poesia in cui seppe unire alla *descrizione* il *sentimento*, e con grazia incomparabile tornò agli ideali di rustica semplicità e di pastorale innocenza. Col poeta siracusano predilessero Virgilio che, tramutato in pastore, avea presso il Mincio cantato le sue sventure, all'epoca funesta della Guerra Civile, con versi che vivranno eterni. Come poi, trattandosi d'italiana poesia, avrebbero potuto trascurare il Petrarca, squisitissimo nella forma, delicatissimo ne' concetti, ingiustamente dai secentisti disprezzato? Ma qui lascio ad altri la cura di lumeggiare questo punto, nel presente volume; come, cioè, l'*Arcadia* non sia stata, in sostanza, che un richiamo alla letteratura del cinquecento; un' eco del lavorìo poetico del Bembo e degli altri petrarchisti, e com'essa abbia, al trar de' conti, contrapposto una schiera di *Petrarchisti* ad un'altra di *Achillinisti*, migliorando

Digitized by Google

perciò le condizioni della nostra letteratura per quella enorme differenza appunto, che ci corre fra l'Achillini e il Petrarca. Finalmente gli Arcadi, e ciò, credo io, per suggerimento del napoletano Gravina, mirarono ad imitare Iacopo Sannazaro, o, com'essi lo chiamano, il *gran Sincero* (1458-1530) al quale, anche più de' *Sonetti,* delle *Canzoni* e del virgiliano poemetto *De Partu Virginis,* diede credito immenso l'*Arcadia*, tenuta, e con ragione, per opera leggiadrissima, e di cui nel solo secolo decimosesto si eran fatte oltre a 60 edizioni (1). *Azzio Sincero* (com'egli, secondo l'uso degli altri accademici pontaniani, amava denominarsi) si propose descrivere, nelle prose e ne' versi che compongono la sua *Arcadia,* i piaceri della vita pastorale e villereccia, con gli amori, e le gare ne' giuochi, nei canti e ne' suoni. Come vi sia riuscito non tocca a me dirlo, nè occorre, per altro, ripeter cose a tutti note; e noto è pure che le ceneri del soavissimo poeta riposano in Napoli, presso alla tomba di Virgilio, nella chiesa ch' egli stesso fe' costruire in mezzo alle delizie di Mergellina, ed hanno il seguente distico del Bembo:

De sacro cinere flores; hic ille Maroni
Syncerus Musâ proximus, ut tumulo (2).

Non è necessario ch'io insista sull'influenza che nella letteratura nostra, ed in quelle straniere, ebbe la Musa felice del Sannazaro. Egli piacque perchè,

(1) La prima, compiuta contro voglia dell'autore, e innanzi che l'opera avesse ricevuto l'ultima mano, è di *Venezia, per Bernardino da Vercelli,* 1502, in-4.°, e reca nel frontespizio: *Libro Pastorale nominato Arcadico de* JACOBO SANNAZARO NEAPOLITANO.

(2) Vedi le *Vite* del SANNAZARO scritte da GIAMBATTISTA CRISPO da Gallipoli e da GIANANTONIO VOLPI.

Digitized by Google

col nome di *Sincero,* pose se medesimo in iscena, e narrò casi interessanti e sentiti perchè veri. Ebbe subito imitatori e commentatori; fra i quali ultimi è il Massarengo (lo noto di passaggio) noiosissimo fra i noiosi. Francesi, Spagnuoli, Portoghesi, Inglesi subirono perciò l'incantevole fascino del napoletano. La sua *Arcadia* venne tradotta in lingua d'*oïl* da Giovanni Martin, parigino, e stampata a Lione nel 1544. Un'*Arcadia* diede anche Lope de Vega alla Spagna. Passò di Spagna in Francia, al principio del secolo XVII, la moda de' romanzi e drammi pastorali. Nel 1579 uscì il libro *The Shepheards Calender* di Edmondo Spencer; e, un anno dopo, il lungo romanzo pastorale *The Arcadia* di sir Filippo Sidney, grande ammiratore di Sincero (1). Or come il poeta napoletano (originale nelle ecloghe pescatorie) avea, nelle pastorali, imitato Virgilio, e questi Teocrito (introducendo anche le gare de'pastori) così fecero gli Arcadi del 1690; e dall' opera di Jacopo trassero una quantità di nomi: Montano, Meliseò, Androgeo, Carino, Clonico, Opico, Enareto, Uranio, Elenco, Fillida, Licone, Ergasto, Mopso, Celadone, Cromi, Jola, etc. Osservo dippiù che, come dagli esempî del Sannazaro derivarono i novelli Pastori buona parte dei loro pregî, trovarono anche in lui il germe di quei tali difetti che, pur volendo, non riuscirono ad evitare. Le antitesi, infatti, e i concettini, per cui il seicento condannato si vendicò rialzando la testa, non son difficili a trovarsi sin nel purissimo autore dell'*Arcadia*. Se ne giudichi dal seguente sonetto:

(1) V. Torraca, *Jacopo Sannazaro, Note*, Napoli, Morano, 1879, e *Gli Imitatori Stranieri di Jacopo Sannazaro*, II ediz., Roma, Loescher, 1882.

Digitized by Google

« Simile a questi smisurati monti
È l'aspra vita mia colma di doglie.
Alti son questi, ed alte le mie voglie:
Di lagrime abbond'io, questi di fonti.

« Lor han di scogli le superbe fronti,
In me duri pensier l'anima accoglie:
Lor son di pochi frutti, e molte foglie,
I' ho pochi effetti a gran speranza aggionti.

« Soffian sempre fra lor rabbiosi venti,
In me gravi sospiri esito fanno:
In me si pasce Amore, in lor armenti.

« Immobile son io, lor fermi stânno:
Lor han di vaghi augelli dolci accenti,
Ed io lamenti di soverchio affanno. »

Un altro poeta, specialmente ammirato dal CRESCIMBENI, e ch'egli non mai stancavasi di proporre ai suoi Arcadi qual modello ne' sonetti (1) è pure un napoletano, Angelo di Costanzo, nato nel 1507 e morto prima dell'anno 1590. « Per esso, dice il FOSCOLO, l'arte de' sillogismi in sonetti giunse alla perfezione; sciaguratissima perfezione! » (2). Uno però ne loda e riporta in lode di Virgilio (che nell'ecloghe assunse, come si sa, il nome di *Titiro)* e lo encomia colle parole: *pare uno dei belli epigrammi greci.* Comincia:

« Quella cetra gentil che in su la riva
Cantò di Mincio, Dafni e Melibeo. »

ed oltre a' due nominati pastori, accenna a *Menalo* e *Liceo* paesi greci famosi per la poesia pastorale,

(1) V. *La Bellezza della Volgar Poesia spiegata in Otto Dialoghi da* GIOVANNI MARIO DE' CRESCIMBENI *Custode d'Arcadia.* Roma, Buagni, MDCC. Collo stemma arcadico nel frontespizio, e dedica al Card. Pietro Ottoboni, Vicecancelliere.

(2) *Vestigi della Storia del Sonetto Italiano.*

Digitized by Google

a *Pale* dea de'pastori e ad *Aristèo* che insegnò la cultura delle api. Sfogliando le carte del tempo di *Alfesibeo,* che si conservano nel *Serbatojo,* ed anche quelle di età posteriore, ho trovato più d'un sonetto di Angelo di Costanzo trascritto da mani arcadiche.

V.

Pertanto i nostri letterati della fine del seicento, camminando su queste tracce, e sentendo un gran disgusto di quella vita vana e fittizia che conducevasi allora in Italia, e ch'era pur troppo l'effetto della dissolvente preponderanza spagnuola, si rinselvarono anch' essi; vagheggiarono la felicità degli antichi pastori; finsero addirittura di esser passati in Arcadia, dimenticando per un momento che stavano invece sul Gianicolo. Per fermo, potè la Grecia di un tempo vantar più felice contrada del Peloponneso? ed in questo, provincia più nobile, o meglio favorita dal cielo dell'Arcadia che gli siede nel cuore? Ivi scorre, celebratissimo fiume, l'Alfeo; ivi si deliziano le nove caste sorelle; ivi trionfa il biondo dio Musagete, il *gran custode di Pindo e di Elicona* che, spregiando la materna Delo, di preferenza vi risiede colla cetra immortale. E con Apollo ci vive Pane, l'inventore della siringa, il nume de' pastori; ci vivono le altre deità del Parrasio. In quella beata regione scherzano i fauni, dèi montani e silvestri; folleggiano le boschereccie ninfe seguaci della cacciatrice Diana; l'alma Pale provvede ai bisogni della vita; il nume alato, le Grazie e gli Amori non abbandonano mai il gaio dio del giorno, e le aonie suore; i custodi delle greggi e degli armenti dànno fiato alle silvestri zampogne, ed in-

Digitized by Google

cidono nella scorza dell'abete e del faggio il caro nome dell'amata pastorella. Che desiderar di più? Si ravvivino dunque coi canti le antiche glorie d'Arcadia; le sue siringhe rompano, una volta ancora, i placidi silenzî del bosco. Ed una siringa appunto, con sette canne, circondata di lauro e di pino, sia l'emblema della nuova società. Nè rimangano più i nomi antichi; forse non li mutarono i letterati del *rinascimento carolingio?* non li cambiarono quelli del secondo *risorgimento umanistico?* Sannazaro non si rifece Azzio Sincero? ed anche fra i Cruscanti non fu visto l'*Infarinato* (Lionardo Salviati), l'*Imbianchito,* l'*Impastato,* l'*Incruscato,* l'*Inferigno,* il *Digiuno* etc.? Or bene! la rediviva Arcadia abbia i suoi *Tirsi, Alfesibei, Aristei, Afrodisî, Nividli* ecc. come le sue *Corille* e le sue *Amarilli.* Il Crescimbeni si chiamò *Alfesibeo Cario;* il Gravinà *Opico Erimantèo;* l'abate, poi Cardinale di Tournon *Idalgo Erasinio,* e via dicendo (1). I nuovi pastori aggiunsero al primo un secondo nome tolto dalla speciale *campagna* (eccoci alle famose campagne arcadiche!) che a ciascuno dei socî si assegnava, metaforicamente, a pascolarvi gli armenti (2). Questo secondo nome, o cognome che voglia dirsi, era tolto da uno de' luoghi della regione; quindi, in origine, tanti *pastori* vi furono quante *campagne.* Appresso, non potendosi più metter limite all'accorrere dei pastori, e non bastando più il territorio propriamente arca-

(1) L'idea di mutar i nomi fu, secondo i tempi, giustissima. Non si voleano preminenze nel campo degli studî; ma intendeasi stabilire l'*uguaglianza poetica* e *letteraria* che, in quell'età de' privilegî, preannunziava, in sostanza, l'*uguaglianza sociale.*

(2) Il Coardi si chiamò *Elpino Menalio;* il Paolucci *Alessi Cillenio;* il Leonio *Uranio Tegeo;* lo Stampiglia *Palemone Licurio;* lo Zappi *Tirsi Leucasio;* il Figari *Montano Falanzio;* Del Negro *Siringo Reteo;* Viti *Carino Dipeo;* Taja *Silvio Pereteo.*

Digitized by Google

dico, fu necessità invadere le limitrofe regioni della Grecia, come la Beozia e la Tessaglia. Il giardino poi, in cui gli Arcadi solennemente adunavansi, fu chiamato *Bosco Parrasio*; e *Serbatojo* il luogo delle riunioni ordinarie, dal *serbarvisi* i loro poetici frutti (1). Colla forma pastorale si adottò il calendario greco, e si cominciò a contare per *olimpiadi*, chiudendo ogni *olimpiade* colla solennità dei *giuochi olimpici*. Del resto, circa a governo, democrazia pura, ordinamento a repubblica; non differenze di grado sociale; sola palestra la poesia, sola gara le prove dell'ingegno.

In fin de' conti, e malgrado quel vieto ed inutile apparato mitologico che pur non impedì si prendesse Cristo bambino come divinità tutelare (2), l'istituzione fu, secondo i tempi, eccellente; considerata come lêtterario ritrovo da leggervisi prose o versi, e udirsene amichevolmente critiche od approvazioni; convegno geniale in cui avesser culto le italiche, le latine ed anche le greche lettere, e da cui non fosser tampoco escluse le cene e le merenducce a cielo aperto, tra le ombre amiche del boschetto Parrasio. Certo quelle riunioni piacquero siffattamente a quei nostri predecessori che, mentre essi in principio soleansi adunare qualche volta soltanto, nella stagione in cui vacavano dai pubblici ufficî (3), finirono per convenire tutti i giovedì. Pagando la

(1) *Serbatoio* dicesi, anche oggi, tanto l'archivio ove si conservano i libri, e i componimenti de' socî, quanto la sala de' privati convegni. Il *Serbatoio* serviva più nell'inverno; il *Bosco Parrasio* nell'estate.

(2) La solenne tornata, che oggi costumano gli Arcadi la sera del Venerdì Santo, risale soltanto alla seconda metà del settecento, e non è de' primordî; quella del Natale sì.

(3) Le tornate pubbliche dapprima furono non più di sette, e di estate; cioè, sei per leggervisi le composizioni degli Arcadi di Roma, ed una per quelle degli assenti. CRESCIMBENI, *Lett. cit.*

Digitized by Google

lieve contribuzione di tre giulî per ciascun anno (nel 1693 ho trovato già questa tassa in vigore) godevano il vantaggio di passar piacevolmente e profittevolmente qualche tranquilla oretta del pomeriggio. Come poi ho detto, in origine il *Bosco Parrasio* fu nell'orto dei frati di San Francesco al Gianicolo; poi viaggiò a S. Pietro in Vincoli nella villa del duca di Paganica; indi fu nel giardino de'Riarî, oggi Villa Corsini, alla Lungara. L'anno 1693 trovo, che la generale adunanza si riaprì invece sul Palatino, già sede dell'arcade Evandro, negli Orti Farnesiani, a quest'uso concessi dal Duca Ranuccio (1). Ma pur di là convenne emigrare, e si accettò ora il domestico giardino del Duca Salviati; or quello del Principe Giustiniani fuori Porta Flaminia; or l'altro del Principe Ruspoli all'Aventino (ove vedo tenuta un'adunanza il 30 luglio del 1712) e ciò, finchè Giovanni V re di Portogallo non regalò agli Arcadi quattromila scudi, colla qual somma poteron essi comprarsi l'attuale *Bosco Parrasio*. E così, dopo aver vagato per varî colli dell'eterna città, fecero ritorno sul Gianicolo ove avean avuto l'origine, ed ove costituirono quella sede che vi sta ancora.

VI.

Costituita l'*Arcadia*, oscillò la scelta del *Custode Generale* fra questi due uomini, di età quasi pari: Crescimbeni e Gravina. Ambidue vi ambivano; ave-

(1) V. Guidi Alessandro, *Ragionamento in morte di Ranuccio II, Duca di Parma, ne'cui famosi Orti si ragunavano gli Arcadi.* I tre Principi Farnesi Ranuccio, Antonio e Francesco furono tutti e tre per gratitudine *Arcadi Acclamati.*

Digitized by Google

vano i loro aderenti ambidue; ma l'Arciprete la vinse sul professore, e gli Arcadi cantarono:

« Te di Parnaso il gran collegio scelse
Ristorator delle sue glorie prime,
E al tuo genio fecondo
Fidò dell'ardua impresa il grave pondo. »

Che se ad *Alfesibeo* toccò la sorte di diventare il capo riconosciuto di tutta, possiam dire, la gerarchia letteraria italiana; ad *Opico* rimase il vanto di legislatore d'Arcadia. Spettava naturalmente al grande giurista fornire il codice delle sue leggi alla nuova accademia. Ed ei lo fece correndo l'anno 1696; anzi, *per dar loro maggior maestà, e venerazione,* come si esprime il Crescimbeni nella *Lettera* sopraccitata, le stese all'uso degli antichi legislatori romani, formolandone dieci sul modello delle Dodici Tavole e con la lingua di quelle. Siffatte leggi promulgaronsi l'anno seguente, dopo che vennero sottoposte alla comune approvazione, precedendo una forbita Orazione latina del Gravina medesimo (1). Per la legge I l'autorità dovea risiedere in tutto il ceto. *Penes commune summa potestas esto.* La seconda dicea: il Custode Generale tenga l'ufficio per un'olimpiade, e possa indi confermarsi o rimuoversi. *Custos rebus gerundis et procurandis singulis Olimpiad. a communi creator minusque idoneus removetor* (Il Crescimbeni però, sin da quegli inizî, venne sempre confermato in ogni olimpiade; quindi la durò in seggio dal 1690 al 1728, in cui morì; in altri termini, governò per trent'otto anni). Per la legge IV l'*Arcadia* non doveva avere nessun Protettore. Tuttavia vi si derogò

(1) I. Vincenti Gravinae, *inter Arcades Opici Erymanthaei, Pro Legibus Arcadum Oratio.*

Digitized by Google

assai presto, ed i Papi diventarono *Primi* e *Massimi Pastori* d'Arcadia, *tre volte acclamati,* sicchè sedici ne conta fin oggi l'accademia (da ALESSANDRO VIII a LEONE XIII) ed i Principi, e i Sovrani furon ugualmente acclamati Pastori, per lo più con un fiume di adulazioni. Andiamo avanti. Il Custode Generale scelga lui un Pro-Custode, ed abbia un Consiglio di XII Colleghi *(Duodecimviri)*. Questi si dissero poi *Savio Collegio. Custodi Vicarius et collegae duodecim adsunto.* Le adunanze sieno in primavera ed estate, nel Bosco Parrasio, all'aperto cielo: *Vernis et aestivis feriis in nemus Parrhasium per Custodem sub dio convocantor.* Notisi, che qui si parla delle adunanze *pubbliche* e *solenni,* avvegnachè le *private* cominciassero subito a tenersi nella Casa del Custode Generale, arcadicamente *Capanna del Serbatojo.* Per la legge X si stabilì infine, non vi fossero più *pastori* che *campagne. Quot praediorum Arcadicorum tituli, totidem pastores, pastorumve nomina sunto.* Chiunque trasgredisca le leggi, non appartenga più al ceto *(ex-arcas esto)*. Terminavano le tavole legislative col rituale: *Velitis, jubeatis, Arcades, ut quae in his legibus* etc. *iusta, rata, firma perpetuo sient.* A piedi si scrisse: *coetus universus scivit* (approvò). Siffatte leggi ebbero solenne promulgazione negli Orti Farnesiani, e furono sculte per munificenza di Antonio Farnese, Duca di Parma, in due grandi tavole di marmo. Oggi poi vedonsi affisse alla parete della sala attuale delle radunanze.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO II.

GLI STUDÎ D'ERUDIZIONE NELLA PRIMA GENERAZIONE ARCADICA

Sommario. — Cinque periodi della storia d'Arcadia. — I primi Arcadi non furon tutti, nè principalmente poeti. — Si dà conto della vita e delle opere di Ciampini, Fabretti, Buonarroti, Noris, Tommasi, Bacchini, Bianchini, Magliabechi, Averani, Salvini, Gigli e Boccolini.

I.

Pare a me, che tutta la storia d'Arcadia fino a noi possa comodamente dividersi in cinque principali periodi. Il *primo,* reso chiaro da' grandi nomi di Bianchini, Ciampini, Fabretti, Guidi, Sergardi, Menzini, Filicaja, Redi, Bellini, Malpighi, Magalotti, Marchetti ecc. comprende gli anni in cui fu Generale Custode il Crescimbeni, e si chiude colla coronazione in Campidoglio di Bernardino Perfetti. Il *secondo,* in cui poetarono il Forteguerra, il Rolli, il Metastasio ecc. e presero parte ai fasti accademici uomini come Fontanini, Zeno, Maffei, Muratori, Vico, può intitolarsi della seconda generazione arcadica. Chiamerei il *terzo* (in cui ne' campi della poesia spadroneggia con rimbombanti versi il Frugoni, mentre il Baretti mena rabbiosi colpi colla sua frusta) *periodo dell'Arcadia degenerata.* Il *quarto,* in cui prima il Pizzi e poi il Godard tengono la custodia generale, presenta due correnti opposte in Arcadia; l'una de' frugoniani incorreggibili, e l'altra del Risorgimento Classico col Parini, coll'Alfieri, col Cesarotti, col Monti, col Pindemonte, col

Digitized by Google

Savioli ecc. tutti Arcadi. Il *quinto* periodo finalmente abbraccia questi ultimi sessant'anni, in cui l'accademia si riduce a più modesto còmpito, e non ha più l'antica incontrastata influenza sulla letteratura italiana.

Appena nata, ma specialmente tra il 1690 e il 1710, l'Arcadia crebbe di numero e d'importanza. Vi entrarono fin dai primordî il Ciampini, il Fabretti, il Bianchini, il beato Cardinal Tommasi, il Buonarroti, il Magliabechi, il Salvini, il Gigli, il Bacchini, vale a dire i primi eruditi del tempo; e, cultori precipui della poesia e delle amene lettere, come il Sergardi, il Guidi, il Menzini, il Filicaja, il Maggi, il Lemene; ed uomini insieme di profonda scienza e di svariata letteratura, come il Marchetti, il Redi, il Viviani, il Magalotti; poi anche il Lancisi, il Bellini, il Malpighi, il Baglivi. Ho notato con piacere ne' registri accademici, come il Redi, il Filicaja, il Menzini, il Salvini, il Lemene e Monsignor Francesco Bianchini fossero aggregati nel 1691; e nel 1692 il Magalotti; e nel 1698 Apostolo Zeno, Scipione Maffei ed il Baglivi, e via dicendo. Sarà bene di ognun di costoro aver qui le più importanti notizie, sempre però con riguardo all'Arcadia. E poichè il pregiudizio comune addebita a quest'ultima di aver preferito roba leggiera e di poesia a più sodi e proficui studî, e di aver negletto del tutto il *contenuto* per chiudersi soltanto nel culto della *forma;* consacrerò tutto il secondo, e il terzo Capitolo a mostrare, che ciò è intieramente falso; ch'essa non fu un'accademia di mera poesia, bensì una eclettica riunione di studiosi, addetti ad ogni ramo del sapere umano, congiunti soltanto in questo: di richiamare, cioè, il buon gusto in Italia dove

Digitized by Google

si era corso all'impazzata; d'impedire che i grandi veri si annunziassero agli uomini con lingua ispida ed inculta; di mettere in onore l'arte sovra ogni altra ammirabile di dar persona al pensiero, e d'aggiungere ai reali progressi delle storiche, morali, fisiche e matematiche discipline l'amenità dello stile, e l'adornamento della parola: scopo, come chiaro apparisce, nobilissimo se altro mai.

II.

Uno de' primi Arcadi, ed insieme de' più celebri illustratori delle antichità ecclesiastiche fu Monsignor Giovan Giusto Ciampini, nato in Roma nel 1633, e mortovi di 65 anni nel 1698; che, essendo stato ai suoi giorni l'uomo delle accademie (1), non potea perciò far difetto nella nostra. Percorse egli in Curia buona parte della carriera degli onori; prima ajutante e sostituto di un Pietro Gentili, indi del proprio fratello negli ufficî di Prosommista, Sottodatario, Abbreviatore di Curia; in seguito, nominato Prosommista e Segretario egli stesso, pegli affari concistoriali, del Card. Francesco Barberini Vicecancelliere di Santa Chiesa; Sottodatario, Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, Abbreviatore e Segretario del Parco Maggiore, Abbreviatore di Curia, Canonico e Vicario di S. Lorenzo in Damaso (ov' è sepolto) e Protonotaro Apostolico sotto Innocenzo X; ed infine sotto Clemente IX *Maestro de' brevi di grazia* e *Prefetto dei brevi di giustizia.* Con Luca Antonio Porzio, Filippo Buonarroti ed altri redasse, credo, dal marzo 1675 fino al marzo

(1) *Academiarum plurium institutor, et sator et cultor.* Così nel suo epitafio a S. Lorenzo in Damaso.

Digitized by Google

del 1681, il *Giornale de' Letterati*, che poi fino all'anno 1683 fu a carico del Vettori (1). Si disputò con Mons. Angelo Della Noce, Arcivescovo di Rossano, l'onore di aver dato principio, nel Convento di S. Niccolò da Tolentino, il 30 di giugno del 1671, all'Accademia dei Concilî, dei Sacri Canoni e di Teologia; che, passata poscia nel Collegio di Propaganda, lungamente vi fiorì (2). Restaurò in Roma gli studî delle scienze naturali, coll'istituirvi nel 1677, sotto la protezione della Regina di Svezia, un' altra *Accademia Fisico-Matematica,* che si occupò di geometria, meccanica, ottica, astronomia, fisica, idrostatica, musica, anatomia, medicina, e, quasi ciò non bastasse, antichità. La riuniva prima in sua casa ogni otto giorni, poi una volta al mese, sugli esempî di quella che prosperava a Firenze sotto gli auspicî del Card. Leopoldo de' Medici (3). Però, mentre da questa uscivano immortali scoperte, della ciampiniana (che dopo il 1689 fu accolta nel

(1) Il *Giornale dei Letterati* principiò a pubblicarsi in Roma nel 1668, ed il CIAMPINI vi prese parte sin dal principio. Fu il primo di questo genere in Italia, ed il secondo in Europa. Parecchi altri giornali, usciti dalla Conversazione del Ciampini, rimasero inediti presso Mons. Francesco Maria Vettori. *Vite degli Arcadi*, tom. II, pag. 208.

(2) Un'ampia relazione degli esercizî di siffatta adunanza, non meno che degli uomini cospicui i quali vi fiorirono (tra i quali Mons. Gianfrancesco Albani, poi Papa Clemente XI) venne intrapresa da FRANCESCO BENCINI, che ne fu Segretario. *Vite degli Arcadi*, tom. II, pag. 211.

(3) Il CIAMPINI raccolse anche una libreria cospicua, ricca di settemila fra libri a stampa di scelti autori, e codici antichi nel numero di ottocento, oltre ad un Museo contenente ogni sorta di anticaglie. Istituì pure un'altra conversazione notturna che radunavasi in sua casa ogni sera fuorchè il mercoledì ed il sabato, ed alla quale intervenivano i migliori letterati viventi in Roma. Perciò alla sua casa fu applicato il detto: *tota domus gymnasium est.* V. CARLO BARTOLOM. PIAZZA, *Trattato delle Accademie e Librerie Romane*, cap. 24.

Digitized by Google

Palazzo della Cancelleria dal Card. Ottoboni) non furono i frutti alle speranze proporzionati. In ogni modo, è merito del prelato romano l'essersi messo per la via maestra di Galileo e Newton contro le pretese de' vecchi peripatetici e degli intemperanti scolastici, e l'avere alle vacue speculazioni preferito l'uso delle esperienze feconde (1). Delle comete disputò coll'astronomo Gian Domenico Cassini; delle Reali Accademie di Scienze di Parigi e di Londra fu socio; i vetusti monumenti, in ispecialità cristiani, non solo indagò, ma illustrò; nel 1673 cadde in un pozzo per aver voluto disegnare un sepolcro, che giusto allora s'era scoperto nel suburbano di Roma; nel 1691 intraprese un viaggio da antiquario pel Lazio con Filippo Buonarroti.

Del Ciampini si hanno a stampa i seguenti lavori: un *Discorso tenuto nell'Accademia Fisicomatematica Romana in occasione della Cometa apparsa il mese di agosto dell'anno 1682, ed Osservazioni sopra di essa fatte* (Roma, 1682, in-4°) senza il suo nome; le *Nuove Invenzioni di Tubi Ottici, dimostrate nell'Accademia Fisico-Matematica Romana l'anno 1686* (Roma, 1686, in-4°) col pseudonimo di Carlo di Napoli; le *Conjecturae de perpetuo azymorum usu in Ecclesia Latina, vel saltem Romana* (Roma, 1688, in-4°) opera scritta ad istanza del dottissimo Card. Tommasi e dedicata al santo pontefice Innocenzo XI, nella quale, aderendo all'opinione del

(1) Le *Vite degli Arcadi* (tom. II, pag. 110) ci fan sapere, che costruì il CIAMPINI tre *trombe parlanti* (telefoni) *che con felice successo portavano assai lontano articolate e distinte le voci.* La causa della sua morte è additata ne' pestilenziali effluvî del mercurio, che adoperò in continui chimici esperimenti durante la mortale influenza del 1698.

Digitized by Google

Mabillon, vuole che la Chiesa Latina abbia sempre usato del pane azimo nella consecrazione (1); l'*Examen Libri Pontificalis.... cum catalogo S. Romanae Ecclesiae Bibliothecariorum* (Roma, 1688, in-4°) insieme al *Parergon ad Examen Libri Pontificalis* contro Launoy (Roma 1688, in-4°) in cui sostiene, che le Vite de' Papi ivi contenute son opera di varî scrittori, e cinque soltanto quelle che abbiano per autore Anastasio; di Gregorio IV, cioè, Sergio II, Leone IV, Benedetto III e Niccolò I. In siffatti studî, ripresi adesso magistralmente dal Duchesne, fu il Ciampini sorpassato da' suoi contemporanei Bianchini e Schelstrate (2). Nè lascerò in oblio la grand' opera di lui sui musaici, con appositi numerosi disegni, e col titolo *Vetera Monumenta, in quibus praecipue musiva opera, sacrarum profanarumque aedium structura* etc. *illustrantur,* di cui la parte prima uscì a Roma, in foglio, nel 1690, contenente i prolegomeni, la seconda, postuma, nel 1699, concernente i musaici dal VI al X secolo, la terza (XI-XV sec.) e la quarta (di data incerta) furono rotte dalla morte. L'origine delle prime chiese dei cristiani, la loro struttura, le parti in cui eran divise, gli usi a' quali servivano, tutto si esamina diligentemente dal Ciampini, che passa indi a descrivere i più bei musaici antichi, esistenti ancora,

(1) Combatte invece il Launoy, il P. Sirmond e il Card. Bona, sostenitori dell'opinione, che la Romana Chiesa si fosse altre volte servita del pane fermentato. Dell'opera del Nostro è un estratto nel *Giornale di Parma* del 1688 pag. 71, e negli *Atti di Lipsia* dello stesso anno, pag. 658.

(2) Di questo libro del CIAMPINI abbiamo l'estratto nel *Giornale di Parma* del 1689, pag. 1. e ne' Supplementi degli *Atti di Lipsia* sez. IV. pag. 167.

Digitized by Google

e ne prende occasione per rischiarare molte quistioni appartenenti alla storia ecclesiastica (1).

Scrisse inoltre il libro in due parti sugli Abbreviatori del Parco Maggiore (Roma, 1691, in foglio) nel quale narra latinamente la storia dell'insigne Collegio, di cui facea parte, e vien enumerando i privilegî proprî di quei che il componevano, cogli uomini insigni che n'erano usciti (2); l'altro libro sul Vicecancelliere di Santa Romana Chiesa (Roma, 1696, in-4°, e 1697, in-8°); la *Dissertatio Historica, an Romanus Pontifex baculo pastorali utatur,* Roma, 1690, in-4° (3); l'altra dissertazione *De Incombustibili Lino*, ovvero amianto (Roma, 1691, in-4°); un'altra su due cristiani cimelî del Museo Carpegna (1691); talune osservazioni filologiche al Sermone VII di S. Leone *de Nativitate Domini* (1693); un nuovo in-foglio importante, *De Sacris Aedificiis a Constantino Magno constructis* (Roma, 1693) in cui si attiene ad Eusebio ed al *Liber Pontificalis*, ed in occasione d'investigar le chiese fabbricate da Costantino Imperatore va pure illustrando molti punti della storia di quei secoli; *Il Teatro de' Grandi, Discorso Accademico* (Roma, 1693, in-4°) cosa, in verità, assai meschina; l'*Investigatio Historica de Cruce Stationali* (Roma, 1694, in-4°) scritta ad istanza del Card. Tommasi, e dedicata al Noris; una *Abbreviatoris de Curia Compendiaria Notitia,* Roma, 1696, in-4° (4); finalmente, l'*Explicatio duorum sar-*

(1) Veggasi di quest'opera l'estratto negli *Atti di Lipsia* del 1690, pag. 414.

(2) Se ne veggono gli estratti nel Giornale di Roma del 1692, pag. 1. e negli *Atti di Lipsia* del 1691, pag. 306.

(3) Veggasene l'estratto ne' *Supplementi degli Atti di Lipsia* tom. II, sez. II. pag. 91.

(4) V. *Atti di Lipsia* dell'anno 1698, pag. 67.

Digitized by Google

cophagorum sacrum baptismatis ritum indicantium (Roma, 1697, in-4°) (1). Più altre cose lasciò imperfette ed inedite il Ciampini, e vi avea trattato sui calici, sugli indumenti sacri, sul culto delle sacre immagini, sui tremuoti, sulle monete papali, sui dittici, sul Papa Formoso, su Cencio il Camerario, sulla propria Collegiata di S. Lorenzo in Damaso, sulla istoriografia pontificia, sui Cavalieri dello Speron d'oro, sul ponteficato d'Innocenzo XII, sulla canonizzazione di S. Lorenzo Giustiniani, sull'origine della regalia nel regno di Francia, ecc. (2). In Arcadia entrò a' 27 di maggio del 1691, cioè, pochi mesi dopo la sua istituzione, e vi ebbe nome di *Immone Oejo*. Il compastore Vincenzo Leonio ne scrisse, come avvertii, la *Vita* che, ornata del ritratto, vedesi nel tomo II delle *Vite degli Arcadi illustri* (3). Dopo morte, si pose al dotto prelato una lapide nel Bosco Parrasio; e gli onori trovaron eco fuori d'Arcadia, sul che mi basti citare

(1) Crede, che l'uno possa rappresentare il battesimo di Agilulfo, Re de' Langobardi, e di Teodolinda sua moglie; l'altro quello di Arigisio primo Duca di Benevento.

(2) V. Fabroni, *Vitae*, tom. VI, Pisis, 1780.

(3) V. anche *Notizie Istoriche degli Arcadi Morti*, tom. I. pag. 137. Tutte le opere del Ciampini, stampate prima separatamente, sono state raccolte, e in tre tomi riprodotte in Roma nel 1747, premessavi la Vita del loro autore. Un'altra Vita di lui distese il Mazzuchelli, e leggesi inedita fra i suoi manoscritti serbati nella Biblioteca Vaticana (*Cod. Vat.* 9267, pagg. 91-99). Nella speranza di metterla in luce un giorno, me ne sono intanto giovato. Dal Mazzuchelli ho poi notizia, che D. Ferdinando Fabiani fece stampare un libro in lode del Nostro, col titolo: *Il Merito Applaudito, e gli Applausi Premiati* (Fermo, 1694); e che il Leonio si servì di un'altra compilazione del Fabiani stesso, rimasta manoscritta, coll'altro titolo: *Lo Specchio Consigliero*, nella quale si registrano le memorie della vita di Mons. Ciampini fino all'anno 1694.

Digitized by Google

il Mabillon, che d'*Immone,* e delle sue opere volle fare onorevole elogio (1).

III.

Raffaele Fabretti (1618-1700) anche lui si piacque, in mezzo a studî gravissimi, di frequentar le arcadiche adunanze, ove assai per tempo entrò col nome pastorale di *Jasiteo Nafilio.*

Venuto giovane in Roma dalla nativa Urbino (che lo vanta grande ornamento suo) in tempo della signoria di Francesco Maria II Della Rovere, si fe' subito notare, non solo pel felice ingegno che in lui si vide, ma anche per la prudenza e destrezza nel maneggio de'pubblici affari, talchè venne dal Card. Imperiali inviato con importante missione in Ispagna, e poi lungamente addetto a quella Nunziatura, prima come Tesoriere, e poscia Assessore. Tornato dopo tredici anni, e dopo aver visitate le principali città d' Europa, cominciò qui a percorrere l'ardua carriera degli onori: Giudice Capitolino degli Appelli; Uditore per un triennio del Cardinal Cerri Legato nella sua Urbino, dopochè il Ducato era stato devoluto alla Sede Apostolica; adibito in gelosi ufficî dal Card. Carpegna Vicario d'Innocenzo XI; Segretario de' Memoriali nel ponteficato di Alessandro VIII; canonico prima di S. Maria in Trastevere, poi della Basilica Vaticana, senz'aver mai preso, degli ordini maggiori, che il solo suddiaconato, e questo nell'età senile; Prefetto per tre anni de' sacri cimiteri e, sotto Innocenzo XII, del gelosissimo Archivio di Castel S. Angelo, sarebbe salito più su ancora se meno avesse amato gli studî,

(1) *Iter Italicum,* pag. 63.

Digitized by Google

più la carriera. Ma cresciuto da giovinetto alle classiche lettere (donde la sua castigata eleganza nello scriver latino) i monumenti di Roma l'avean conquistato per sempre alla scienza delle antichità; alla quale fino agli ottantun anno restò fedele. E nell'eterna città, e nella sua dimora in Ispagna, e ne' suoi viaggi per l'Europa, come nelle diuturne escursioni pel Lazio, che tutto visitò, fin ne' più remoti e pericolosi siti, internandosi nelle spelonche, e salendo sulle più erte cime de' monti, sempre solo, sul fido cavallo (fermantesi da sè ad ogni anticaglia che incontrasse, cui perciò, in una lepida lettera volgare, chiama scherzosamente *erudito,* benemerito della repubblica letteraria, *antiquarium extra muros* e paragona a Marco Polò) il Fabretti tutto raccolse, disegnò di sua mano, e trascrisse, illustrando i monumenti coll'assidua lettura degli autori antichi. Eppure la sua grand'opera, *Latium Vetus Illustratum,* interrotta da morte, non vide la luce, però le vaste ricerche intraprese segnarono ad altri quella via, in cui, recentemente, ha così ben lavorato il Tomassetti; che, nel suo dotto e classico trattato intorno alla *Campagna Romana nel medio evo,* se n'è mostrato conoscitore valentissimo.

Può dirsi, del pari, che colle tre dissertazioni *De Aquis et Aquaeductibus veteris Romae* (1) dove non mancano critiche al celebre P. Kircher, precesse il nostro valoroso Lanciani, e prima di lui recò un nobile contributo all'illustrazione di Frontino. Però, avendolo l'olandese Giacomo Gronovio fieramente

(1) *Romae, typis Jo: Baptistae Bussotti,* 1680, in 4.° e *Parisiis, apud Sebastianum Mambre,* 1680, in 4.° L'opera è anche riprodotta nel tomo IV del *Thesaurus* del Grevio.

Digitized by Google

aggredito col libro *Responsiones ad Raphaelis Fabretti Cavillationes,* non meno acerbo del suo oppositore si mostrò l'urbinate nella difesa; e stampolla col nome arcadico di *Iasiteo,* storpiando quello dell'avversario in *Grunnovio,* e l'altro di *Tito Livio,* da colui abusato, in *Titovilizio.* Dice così: JASITHEI *ad* GRUNNOVIUM *Apologema; in ejusque Titivilitia sive somnia de Tito Livio Animadversiones,* colla falsa data di Napoli (1) ma effettiva di Roma. Una tavola topografica del vecchio Lazio va unita all'*Apologema;* pel quale *Iasiteo* ebbe ragione sul suo antagonista fin dai medesimi Olandesi imparziali.

Dopo il Ciacconio, scrisse il Fabretti un eruditissimo *Syntagma de Columna Trajani, cum explicatione veteris tabellae anaglyphae Homeri Iliadem continentis, et Emissarii lacus Fucini descriptione* (2); ove molti punti di classica antichità largamente illustrò: le insegne delle antiche navi, gli ordini de' remi, i *classiarii* e simili argomenti, che aspettavano la dotta penna del P. Guglielmotti (3), la romana milizia, i vecchi sacrifizî, le Vestali, le macchine poliorcetiche, i medici castrensi, i cesti ecc. Colle iscrizioni e colle medaglie tessè la storia cronologica della prima e della seconda guerra dacica di Trajano. Nè minor competenza dimostrò nella trattazione annessa sull'emissario del Lago Fucino scavato da Claudio Imperatore.

Ma l'opera principale di *Iasiteo,* a cui consacrò l'intiera vita, è quella delle *Iscrizioni* (4). S'era egli,

(1) *Apud Novellum de Bonis,* 1686, in 4.°

(2) *Romae, ex officina Nicolai Angeli Tinassii,* 1683, in fol.

(3) V. *Le Due Navi Romane scolpite a rilievo nel marmo portuense del Principe di Torlonia.*

(4) *Inscriptionum Antiquarum, quae in aedibus paternis asservantur, Explicatio et Additamentum, una cum aliquot emendationibus Gruterianis. Romae, ex officina Dominici Antonii Herculis,* 1699, *in fo*

Digitized by Google

per concessione avutane dal Card. Carpegna, fatto padrone, come Prefetto de' sacri cimiteri, di tutti i monumenti che man mano tornavano alla pubblica luce. Aveva inoltre, e col proprio danaro, e colle escursioni archeologiche, e con doni di amici aumentato il domestico museo (1); si propose pertanto farne la illustrazione per la parte epigrafica, col corredo di altre iscrizioni esistenti altrove, consultando specialmente all'uopo le ricche schede possedute da' Barberini, e il cospicuo museo che il Card. Francesco aveva messo insieme coll'ajuto dell'Allazio, dell'Aleandro *juniore,* dell'Holstenio, ecc. Non è dunque quella del Fabretti una raccolta come oggi s'intenderebbe; bensì una collezione d'epigrafi in cui, per occasione di un testo, si vien parlando delle olle cinerarie, dei colombarî, degli epitafî de' parenti ai figliuoli, o viceversa, e di quelli de' conjugi, de' padroni, de' liberti, de' servi, de' vigili, degli *equites singulares,* degli ottoviri, de' seviri augustali, dell'oscura formola sepolcrale *sub ascia* di cui tanto disputavano allora gli antiquarî, del modo come si formò il Testaccio (2), delle Vie Latina, Labicana e Prenestina, de' baccanali, degli Accensi, del fano della dea Feronia, del collegio de' Vittimarî, del tempio della Felicità, del culto di Osiride e Serapide ecc. È merito del nostro *Jasiteo* di aver capito l'importanza che hanno le iscrizioni figuline specialmente sotto l'aspetto cronologico, e pel riordinamento de' fasti consolari. Anche della romana metrologia trattò dottamente, e di

(1) Passò poscia di Roma in Urbino; ed insieme ad altri monumenti d'antichità in quel Ducato raccolti, fu posto ed ordinato nell'antico Palazzo de' Duchi.

(2) Oggi abbiamo gli studî del dott. Dressel sulla cronologica formazione del Monte Testaccio.

Digitized by Google

Ercole custode de' pesi. Dopo il Bosio e l'Aringhi rivolse amorose cure all'epigrafia cristiana; e delle ampolle di sangue dissertò, giudicandole indizî del martirio. Gli studiosi videro molti altri punti di antichità trattati largamente dall'archeologo di Urbino, sempre colla doppia autorità degli *scrittori* e de' *monumenti*: così fu de' nomi gentilizî, de' dendrofori, de' centumviri, di Giulia Domna ecc. ecc. Quando credè, non si ritenne dal censurare il Grutero, lo Smezio, l'Orsato, il Gotofredo etc. Sono 4682 le iscrizioni che riunì in quest' opera, di cui sole 433 appartenenti al suo museo particolare. Il Fabretti ebbe molta cura, quanto almeno i tempi lo permettessero, della parte paleografica nello studio delle epigrafi antiche; si provvide di appositi tipi di sua proprietà, e volle stampare in casa, e sotto gli occhi suoi; depurò, meglio de'predecessori, i testi genuini dai falsi (1); ma il tempo di compilar l'indice gli mancò; eppure era questo tanto indispensabile ad una simile raccolta, che il Muratori, per uso proprio, fu costretto a farsene uno. Degli esemplari del suo libro, taluni pochi recano l'insegna dell'istrice, e la data del 1699, quindi vivo l'autore; altri hanno un frontespizio diverso e l'anno 1702; però si tratta sempre di una stessa edizione.

Il gran lavoro del Fabretti ebbe molti encomî ai tempi suoi; e può vedersi con quanto onore ne parlino Scipione Maffei nell'*Arte Critico-Lapidaria* ed altrove, il dotto P. Zaccaria nell'*Arte Antiquario-Lapidaria* ed altre persone competenti, per non dire che il Montfaucon, il Mabillon, l' Arduino, il Noris, il Gravina, il Bianchini, il Ciampini, il Po-

(1) Il Maffei (*De Arte Crit. Lapid.*) scrive, che la raccolta del Fabretti è la prima, che non sia piena d'iscrizioni false e supposte, benchè pure alcune pochissime vi siano corse.

Digitized by Google

leni ecc. si riferiscono continuamente alla raccolta dell'urbinate. Francesco Bianchini anzi, e Filippo Buonarroti, amicissimi suoi, gli furono di non piccolo ajuto ne' commentarî e nelle ricerche (1).

Si ha pure di *Jasiteo* una Lettera *De Lege Regia ad Janum Vinc. Gravinam,* che può leggersi nel *De Origine et Progressu Iuris Civilis* del filosofo calabrese; il quale ripetutamente lo chiama *romanae antiquitatis oraculum.* Parimenti, nel tomo III dei *Saggi di Dissertazioni dell'Accademia Etrusca di Cortona* se ne ha una del Nostro, *in cui si emendano alcuni errori seguiti nella descrizione del Lazio antico dal P. Atanasio Kirker.*

Nè voglio dimenticare l'altra *De aetate codicis biblici, qui apud monachos S. Callixti Romae asservatur;* lavoro ricordato con onore dal Ciampini (2); nè finalmente le inedite *Osservazioni sopra l'Iscrizione dell'Arco di Claudio.*

Secondo l'uso del tempo, il Fabretti appartenne a varie accademie, cominciando da quella de' *Sordi* di Urbino; e con diletto frequentò, col nome pastorale di *Jasiteo*, le radunanze della romana Arcadia, leggendovi financo delle poesie. « *Arcadicis* » *conventibus,* scrive il Fabroni, *pastoritio* JASITHEI » NAPHILII *nomine adscito, frequens intererat atque* » *in eum coetum peculiari studio ferebatur, eumdem-* » *que carminibus suis identidem honestabat.* Extat » apud Marium Crescimbenium in tomo III Com- » mentariorum italicum Fabretti epigramma summa » elegantia conscriptum » (3).

(1) Il Fabretti non manca di figurare onorevolmente nel carteggio del Magliabechi.

(2) *Vet. Monum.* tom. I. p. 135.

(3) *Vitae* etc. tom. VI, Pisis, 1780, Vita del Fabretti, per la quale copiose notizie ebbe il Fabroni da Gaetano Marini.

Digitized by Google

Morì compianto da tutta Roma che, con esempio allora raro, a lui ed alla sua famiglia avea conferito la nobiltà romana. L'ebbero caro, fra gli altri autorevoli personaggi dell'età sua, i due Cardinali Gaspare Carpegna, e Gianfrancesco Albani che poi fu Papa Clemente XI. Gli Arcadi, grati a chi avea sì bene rappresentato, nel loro ceto, gli studî dell'erudizione antica, in seguito al favorevol voto di Filippo Buonarroti *(Lico Mantineo)* posero a *Jasiteo* una memoria nel Bosco Parrasio (1).

IV.

Filippo Buonarroti, o Bonarroti, celebre archeologo fiorentino (1661-1733) che ha tomba in S. Croce vicino a quella del suo grande antenato Michelangelo, era da giovane venuto in Roma; e, pieno d'ingegno, innamorato de' monumenti, vago di sapere e conversare colle persone colte, avea ricevuto accoglienze oneste e liete in Arcadia col nome pastorale di *Lico Mantineo* (2). Trovata ospitalità presso il celebre Card. Gaspare Carpegna, possessore d'una biblioteca e, più, d'un museo rinomatissimi, avea tosto sentito la sua vocazione per l'antichità. Compilò dapprima un Indice delle monete serbate in quella doviziosa raccolta; poi, nel 1698, tutta si guadagnò d' un tratto la stima, e la gratitudine de' dotti colle *Osservazioni Istoriche sopra alcuni Medaglioni Antichi* (3). Mentre vi viene illu-

(1) Del Fabretti abbiamo anche la Vita, scritta dall'ab. GIUSEPPE MAROTTI.

(2) V. CRESCIMBENI *Volg. Poesia*, VI, 396.

(3) *In Roma, nella Stamperia di Domenico Antonio Ercole in Parione.* In 4.° grande. Un esemplare con correzioni e postille autografe di Scipione Maffei passò dalla Libreria Cicognara nella *Vaticana.*

Digitized by Google

strando i più bei pezzi del Medagliere Carpegna, dichiara con eletta dottrina un gran numero di punti oscuri, specialmente geografici, come sulle città di Aureliopoli, Tarso, Eraclea del Ponto, Apamea di Frigia ed altre greche.

Lasciò però, un anno dopo, gli ufficî di Uditore, Bibliotecario e Custode del Museo del Card. Carpegna, richiamato in patria dal Granduca Cosimo III; il quale, sin dal 1700, lo volle Segretario delle Riformagioni, Senatore (1) e suo Uditore, Presidente della Giurisdizione Ecclesiastica.

Però questi doveri non distolsero il nostro Filippo dal far seguire alla prima l'altra sua opera, ancor più famosa: *Osservazioni sopra alcuni Frammenti di Vasi antichi di vetro ornati di figure, trovati nei Cimiterj di Roma* ecc. e *sopra tre Dittici antichi d'avorio* (2). Vi fu primo a pubblicare il noto epitafio di Gaudenzio dell'anno 338, che ora sta nel Museo Capitolino, e reca l'ultima linea in caratteri corsivi; pei quali studî sulla scrittura corsiva delle antiche iscrizioni romane (poi continuati, come si sa, dal Mabillon, dal Kopp, dal Massmann e dal De Rossi) ebbe l'archeologo toscano particolari lodi dagli autori del *Nouveau Traité de Diplomatique* (3). Così pure trattando della scrittura βουστροφηδόν (cioè, da sinistra a destra, e da destra a sinistra alternativamente, alla maniera che tiene

I Medaglioni furono intagliati in 37 tavole; ma l'edizione è adorna di parecchie altre con anticaglie disegnate ed intagliate da Pietro Santi Bartoli.

(1) V. Manni, *Senatori Fiorentini*, pag. 21.

(2) *In Firenze, nella Stamperia di S. A. R. per Jacopo Guiducci e Santi Franchi*, 1716, in 4.° reale. Un lungo ed onorevole estratto di questo lavoro leggesi nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (tom XVII e XVIII). Le tavole sono nel numero di trentuna.

(3) T. II. 623.

Digitized by Google

l'aratore nel solcare i campi) e delle immagini del Pastor Buono, come delle varie specie d'indumenti antichi, del nimbo, della rappresentazione de' Magi ecc. come anche scrivendo della favola d'Amore e Psiche, de' Ludi Circensi e Capitolini, de' vasi di vetro (profani o sacri) che servivano a' conviti, e delle mense degli antichi; insomma su quanti argomenti gli cadde in acconcio discorrere, diè a divedere il Buonarroti acume e criterio tutt'altro che comuni, nè solo eruditissimo, ma altresì cauto e ritenuto si mostrò (1).

Arricchì in appresso di quasi cento tavole, bene incise, l'*Etruria Regalis* di Tommaso Dempster. Trovasi infatti inserito, in fine del tomo II (2), il bel commentario dell'antiquario fiorentino, che empie ben 112 pagine, e s'intitola: *Ad Monumenta Etrusca Operi Dempsteriano addita Explicationes et Conjecturae.* Vi tratta prima della religione degli Etruschi, de' sacrifizî, de' funerali, della credenza loro in una vita futura; poi delle armi, della milizia, del modo di vestire, delle nozze, della monetazione, delle arti, delle scienze, della lingua, della scrittura, ed infine tenta risolvere l'oscurissimo problema, che lo è ancora oggi, delle origini degli Etruschi; de' quali altri sostiene tuttavia la provenienza semitica, quindi per mare, dall'Asia Minore, ma i più, col Niebuhr, col Mommsen, coll'Helbig propugnano la provenienza alpina. Scipione Maffei, professandosi grato al nostro *Lico,* afferma dell'opera del Dempster; che *la giunta fattavi dal Buonar-*

(1) Per i testi greci gli venne in ajuto il suo concittadino ed amico Anton Maria Salvini. L'opera fu tenuta in grandissimo pregio da Benedetto XIV; come si vede dall'*Epistola ad Flaminium Cornelium* del dottissimo Pontefice.

(2) *Florentiae, per Michaelem Nestenum,* 1726, in fol.

Digitized by Google

roti ha reso questi volumi un tesoro di nuova e finora incognita erudizione (1).

Tampoco trascurerò del Nostro la *Descrizione Genealogica della nobile famiglia de' Buonarroti;* che può leggersi verso il fine della seconda edizione della *Vita di Michelangelo Buonarroti il Vecchio scritta da* ASCANIO CONDIVI (2).

Lasciò altresì, secondo che scrivono il Lami, il Mazzuchelli ed il Quadrio (3) sessanta volumi in foglio di manoscritti, contenenti *Osservazioni* sopra diverse materie d'antichità, una porzione de' quali rimase al suo celebre discepolo Antonfrancesco Gori; più, due volumi di lettere a Mons. Giusto Fontanini, amico suo per più che trentaquattr'anni, che rimasero all'Ab. Domenico Fontanini. Ed il Lami cita inoltre fra i manoscritti della *Riccardiana* una *Risposta al dubbio proposto dal Senatore Buonarroti, se il sasso, che conducono le piene d'Arno, scorra a di lungo, o non arrivi mai al Ponte a Signa.*

Nè dal Fabroni finalmente, nè dal Mazzuchelli trovo ricordato, che il nostro *Lico* curò un'edizione dei *Fioretti di S. Francesco,* Firenze, Tartini e Franchi, 1718, in-4°, per la quale molta lode ebbe da Apostolo Zeno e da Mons. Bottari. Siffatta edizione, malgrado le censure del P. Cesari, venne riprodotta a Bologna, in-8°, un secolo dopo.

L'illustre nipote del gran Michelangelo fu Accademico della Crusca inteso *L'Avventuroso,* Presidente perpetuo dell'Accademia Etrusca di Cortona, ed ebbe parecchi altri onori nè piccoli, nè, molto meno, immeritati. Coi più chiari uomini del tempo

(1) *Osservaz. Letter.* tom. III, p. 234. In questo tomo dà un compendio della Vita del senatore.

(2) *In Firenze, per Gaetano Albizzini,* 1746, in fogl.

(3) *Stor. e Rag. d'ogni Poesia,* vol. II, pag. 253.

Digitized by Google

visse in familiarità; fu intimo del Noris; in Roma frequentò assiduo la dotta accademia ossia conversazione del Ciampini (1); dicesi sia stato amicissimo del Sergardi, non estraneo perciò alle discordie d'Arcadia, che racconteremo appresso; godette infine straordinaria stima dal Vettori. Lo Zeno con ogni verità affermò del nostro antiquario, che « per doti d'animo, per eccellenza d'ingegno, per finezza di discernimento, per ampiezza d'erudizione, e per profondità di sapere ebbe pochi pari al suo tèmpo, niun superiore ». Ed il Vernet potè scrivere, senz'esagerazione, di lui nel 1729: *Buonarroti tient parmi les Florentins le premier rang;* ed altrove che, in fatto di antichità, *tient sans contredit le premier rang en Europe.*

A buon diritto pertanto, quand'egli scese nella tomba, la Romana Arcadia onestò di poetici encomî la compianta perdita del suo *Lico Mantineo,* e Tommaso Crudeli scrisse l'ode che comincia:

« Qual non inteso duolo » (2).

V.

Amico del Magliabechi, del Ciampini, del Fabretti, ed uno de' più dotti uomini di cui possa

(1) Ebbe anche parte nel *Giornale dei Letterati* che allora Monsignore pubblicava in Roma.

(2) Sulla vita e sulle opere del Nostro potrebbero consultarsi l'*Orazione funebre*, in sua lode, scritta dal senatore GIULIO RUCELLAI (ne esisteva una copia a penna presso SCIPIONE MAFFEI, e questi ne riportò un passo); LAMI, *Memorabilia Italorum eruditione praestantium* etc. tom. I, Vita di Filippo Buonarroti; MAZZUCHELLI, *Gli Scrittori d'Italia* etc. ove si troveranno raccolte tutte le onorifiche testimonianze che furono rese al dotto senatore e, finalmente, FABRONI, *Vitae* etc. vol. VI, *Pisis*, 1780. La Vita dell'archeologo fiorentino vi è dedicata, con lettera del 1775, al celebre Gaetano Marini.

Digitized by Google

vantarsi il secolo XVII, fu il Card. Enrico Noris, fra gli Arcadi *Eucrate Agoretico* (1631-1704), teologo, storico, cronologo rinomatissimo. Veronese di patria, la sua famiglia era però di origine inglese od irlandese, passata a Cipro, indi nel Veneziano, giusta un distico da lui medesimo composto:

Anglia nos genuit: Cyprias possedimus arces;
At Veneto sedit littore nostra ratis (1).

Allievo de' Gesuiti nel Collegio di Rimini, tuttavia Enrico entrò nell'Ordine Romitano di S. Agostino; poscia mandato in Roma per ragion di studî, vi conobbe il celebre P. Cristiano Lupo venutovi dalla Fiandra; che non solo prese a volergli bene, ma gli indirizzò l'*Epistola de Christiana Contritione,* lo consigliò ad amar le fonti e non i rigagnoli della teologia e, sdegnandolo degli abusi della filosofia peripatetica e scolastica, gli seppe infonder quel vivo amore dell'ecclesiastica erudizione, non disgiunta dalla profana, che in lui non si spense più. Il giovane frate si era proposto di emulare il suo famoso concittadino e consodale Onofrio Panvini, aggiungendo a questo primo un secondo còmpito, quello di rivendicarlo dagli appunti del Baronio. Ed ecco uscire la prima volta al pubblico, nel 1673, in Padova (ove leggea filosofia e teologia a' suoi religiosi) colla *Historia Pelagiana,* da lui dedicata al Card. Francesco Barberini che gli pagò le spese. Non ancora eran venute alla luce le opere di Mario Mercatore, che poco dopo il P. Garnier dovea pubblicare a Parigi, e con belle dissertazioni illustrare; nè gli importanti testi del Baluzio eransi

(1) Il padre di lui, Alessandro, è l'autore di una storia latina che s'intitola *De Bellis Germanicis.*

Digitized by Google

visti ancora quand'egli, raccogliendo colla maggior diligenza possibile i più autorevoli monumenti noti fin a lui, e tra loro confrontandoli, prese nel suo libro a descrivere, con critica ed erudizione singolari, gli inizî e le vicende dell'eresia di Pelagio, e ad esaminare chi ne fosse stato il promotore. Il dotto frate credè riconoscere in Origene il vero capo de' pelagiani; cammin facendo, corresse varî punti di cronologia profana, concernenti gli imperi di Giustiniano, Giustino II, Tiberio, Maurizio, gli anni di Totila ed in generale la guerra gotica. Dall'*Historia Pelagiana* non possiamo separare la *Dissertatio Historica de Synodo V. Oecumenica, in qua Origenis ac Theodori Mopsuesteni scholae doctorum justa damnatio exponitur, et Aquilejense schisma describitur;* nè tampoco disgiungeremo le tanto dibattute *Vindiciae Augustinianae, quibus S. Doctoris scripta adversus Pelagianos ac Semipelagianos a recentiorum censuris asseruntur.*

Quest'ultima opera, specialmente, era indirizzata contro i gesuiti, che i giansenisti, come si sa, accusavano di semipelagianismo: notoriamente il Noris era già addetto alla fazione nemica della Compagnia. Cominciarono perciò le polemiche, in cui tutta la vita del Nostro si trovò involta; e la più clamorosa fu quella, che dovette sostenere contro il P. Francesco Macedo, portoghese, prima gesuita, poi Minore Osservante, avversario, invero, troppo inferiore a lui di scienza, come riconosce l'imparziale Tiraboschi. Il Macedo principalmente si querelò del professore agostiniano per la taccia di semipelagianismo data a Vincenzo di Lérins, e ad Ilario di Arles. Non darò qui il catalogo di tutti gli opuscoli che l'uno scrisse contro dell'altro. Di quelli del P. Macedo (e son del numero le *Germa-*

Digitized by Google

nitates, ossia Proposizioni parallele *Jansenii et Norisii*) si può veder l'indice presso il Niceron (1); di quelli del Noris leggesi l'elenco presso il Fabroni, che citerò in fine di questo cenno biografico. Il quale Fabroni, seguendo i fratelli Ballerini, non attribuisce al nostro Enrico l'opuscolo intitolato *Miles*, o *Thraso Macedonicus plautino sale perfrictus*, avventato contro il Macedo. *Eucrate* invero protestò non esserne autore; però il pubblico non gli volle prestar fede, e nol crede tuttora. Nè solo l'Italia, ma la Francia, la Spagna, la Germania, il Portogallo furon pieni di queste battaglie teologiche; in cui c'era di tutto, fuorchè della cristiana moderazione, così desiderabile sempre, ma tanto più nella scienza di Dio. Inoltre nobile fu la lotta, ma non perciò men viva, fra il gesuita P. Garnier e il frate agostiniano. Questi scrisse la *Censura Garnerii*, che volge sulle note dell'autor francese a' titoli delle epistole sinodali 90 e 92 fra quelle di S. Agostino (2); nè il Garnier si tacque; nè i fratelli Ballerini, veronesi, stetter muti, chè vennero in ajuto del loro concittadino, pur correggendolo in qualche punto. Certo la disputa, corsa fra uomini dottissimi, giovò mirabilmente — l'osservazione è del celebre P. Ruinart (3) — a rischiarare più d'un punto che nella geografia dell'Africa rimaneva oscurissimo.

Il Noris ci diede inoltre l'Istoria della controversia nata in Oriente intorno al potersi o no dire, che una delle Persone della SS. Trinità abbia pa-

(1) *Mem. des hommes ill.* tom. XXXI, p. 314 etc.

(2) *In Notas Jo. Garnerii ad inscriptiones Epistolarum Synodalium* etc. È stata anche riportata in appendice alle opere del santo Vescovo d'Ippona, Anversa, 1703.

(3) *In notis ad Notitiam Africanae Ecclesiae*, pag. 216.

Digitized by Google

tito per gli uomini (1); e, più, l'Apologia de' Monaci Sciti, che a quella si collega (2). Egli li difende (d'accordo, del resto, col Petavio e col Thomassin) da ogni sospetto di eresia eutichiana.

Polemico ancora è un altro libro, che il P. Enrico, senza però svelare il proprio nome, indirizzò al gran Mabillon per ben fissare l'anno del battesimo di S. Agostino; e la cui prima edizione è del 1681 (3). Nè pacifica può dirsi la *Paraenesis ad V. C. Ioannem Harduinum;* poichè anche con questo dotto ma strano gesuita, pur ammirandone l'ingegno e la dottrina, e contro il suo confratello Labbé si misurò il valore del nostro *Eucrate.*

Le opere di lui, ciò malgrado, più volte deferite alla serena autorità della Chiesa, e più volte sottoposte ad esame, mai non furono condannate. Anzi l'autore, specialmente ben visto ai Cardinali Colonna, Casanata ed Azzolini, vi fu in più maniere onorato e distinto; talchè da *Qualificatore del S. Uffizio,* che già era nel 1673, potè appresso salire fino agli onori della porpora. Vago intanto di soggiorno men rumoroso che Roma non sia, ed alla quiete degli studî più adatto, aveva ottenuto dal Granduca di Toscana, sin dall'autunno dell'istesso anno 73, e ciò per mezzo del suo amicissimo Magliabechi (nel cui carteggio di continuo figura) la nomina a professore di storia ecclesiastica nell'Università di Pisa, ed a Teologo della Corte, mentre, in pari tempo,

(1) *Historica Dissertatio de uno ex Trinitate passo.*

(2) *Apologia Monachorum Scythiae.*

(3) *Somnia Quinquaginta F. Macedi, in Itinerario S. Augustini, post baptismum, Mediolano Romam, excussa.* Su quest' argomento è da leggersi il bel lavoro del mio dotto amico Mons. FRANCESCO MAGANI, *La Data e il Luogo del Battesimo di Sant'Agostino,* Pavia, 1887, di pagg. 184.

Digitized by Google

gli si affidava l'istruzione religiosa del principe ereditario Gian Gastone figlio di Cosimo III. Erano gli anni, in cui insegnava pure umane lettere, in quella rinomata Università, il calvinista Giacomo Gronovio che poi, pei richiami di Roma, se ne dovette allontanare.

Il dotto frate intraprese dippiù la Storia dei Donatisti; però, non avendole data l'ultima mano, toccò ai fratelli Ballerini, nel tomo IV della loro edizione che in fine citerò, di metterla in ordine (1) aggiuntole ciò che tuttora le mancava (2) ed unitavi la compendiosa storia delle opinioni di Godescalco intorno alla predestinazione (3), più, altri opuscoli e lettere del Noris (4).

Il forte del quale era, come si vede, la storia ecclesiastica; e sì, quando Cosimo III lo trasferì da questa cattedra all'altra di S. Scrittura, se ne dolse vivamente. Però dalla storia mai separò lo studio delle antichità sacre e profane, e specialmente delle medaglie, che anzi le fece servire a rischiarare la cronologia, e la geografia, i due occhi della storia. Avendogli lo splendido Cardinal Leopoldo de' Medici aperto liberalmente i suoi scrigni, potè comporre le due bellissime dissertazioni sulle due medaglie di Diocleziano e di Licinio; in cui, col sussidio de' monumenti, ristabilì la cronologia di questi due Imperatori (5).

(1) *Historia Donatistarum ex Norisianis schedis excerpta, in ordinem digesta, et suppleta.*

(2) *Appendix ad eamdem historiam, seu Lectiones Norisianae habitae in Academia Pisana.*

(3) *Historiae Gothescalcanae Synopsis.*

(4) *De sanctitate Siricii Papae Dissertatio — Corrigenda et addenda ad Historiam Pelagianam — Epistolae Variae.*

(5) *Dissertatio de Numismate Imperatorum Diocletiani et Maximiani — De Numismate Liciniani Licinii Augusti.* Il doppio lavoro

Digitized by Google

Fu nel 1681, che apparve a Venezia, da' tipi del Baglioni, l'illustrazione de' Cenotafî Pisani (1). Eppure l'opera principe del P. Enrico non è questa, è l'altra piuttosto sulle Epoche de' Siro-Macedoni, nella quale, gareggiando co' grandi lavori dello Scaligero, dello Spanheim e del P. Hardouin (che avea posto bene soltanto l'êra de'Seleucidi) egli, coll'ajuto delle monete medicee, portò gran luce in una provincia tenebrosissima, e venne anche illustrando le origini di varie città della Siria, della Palestina, della Fenicia, co' numi e riti loro (2). Questo magistrale volume, che ha disegni ed intagli di monete e d'altri monumenti, ebbe dal suo autore correzioni ed aggiunte nel 1691.

In buona corrispondenza col Pagi, bramoso di propugnare contro il Baronio i lavori cronologici del suo Panvini, Noris applicò in seguito il suo grand' acume e la vasta dottrina ad emendare ed illustrare i fasti consolari; che oggi dopo i grandi lavori del Relando, del Borghesi e dell'Henzen possediamo riordinati nella nota opera del Klein (3); ma a cui egli, come il Pagi, recò utilissimi contributi con parecchi lavori di molto pregio (4). Sul

usci la prima volta a Firenze, nel 1775, col titolo di *Duplex Dissertatio de duobus nummis Diocletiani et Licinii.*

(1) *Cenotaphia Pisana Caji et Lucii Caesarum dissertationibus illustrata, in quibus Coloniae Juliae Pisanae origo, vetusti magistratus et sacerdotum collegia exponuntur* etc. pregevolissimo libro.

(2) *Annus et Epochae Syromacedonum, in vetustis Urbium Syriae nummis praesertim Mediceis, quinque dissertationibus expositae.*

(3) *Fasti Consulares inde a Caesaris nece usque ad Imperium Diocletiani.* Lipsiae, 1881.

(4) *Fasti Consulares Anonymi e manuscripto Bibliothecae Caesareae deprompti — Dissertatio ad eosdem Fastos — Epistola ad V. C. Antonium Pagium de nummo Herodis Antipae — Dissertatio de Paschali Latinorum Cyclo annorum LXXXIV.* Verso la fine del secolo IV. si era pubblicato a Roma un piccolo libro contenente la

Digitized by Google

cominciamento poi dell'êra volgare, e perciò sulla morte di Erode il Noris con sagacia ed autorità grande dissertò (1).

Intanto la Regina di Svezia, che teneva in alta stima l'erudizione del frate, ed avealo, sebbene assente, ascritto alla sua domestica accademia, s'era fatta ad insistere presso Clemente X, e poscia Innocenzo XI successore di lui, perchè venisse chiamato in Roma il professor di Pisa; ma questi, in verità, se n'era sempre schermito. Finalmente, sotto Innocenzo XII, correndo l'anno 1692, e già morta Cristina, *Eucrate,* dopo aver passato sotto il governo di Toscana ben diciott'anni, dovette obbedire, e così il Granduca cedere il suo teologo. Il quale, per allora, fu nominato Primo Custode della Biblioteca Vaticana, succedendovi allo Schelstrate (2). Ma, dopo essere stato utilmente adoperato nella sottomissione de'vescovi gallicani, e da Consultore de'Riti e del S. Uffizio, finalmente il P. Enrico, nella promozione del dicembre 1695, ebbe il cappello cardinalizio, con assegnarglisi le Congregazioni delle Indulgenze,

teoria del ciclo pasquale di 84 anni allora in uso, ed una tavola delle Pasque calcolata secondo questo ciclo. V. KRUSCH, *Der 84 jährige Ostercyclus*, Leipzig, 1880 — Più vi è del Noris una *Dissertatio de cyclo Paschali Ravennate annorum XCV — Epistola Consularis, in qua collegia LXX Consulum ab anno Christianae Epochae XXIX usque ad annum CCXXIX in vulgatis Fastis hactenus perperam descripta corriguntur, supplentur, et illustrantur.* Quest'ultima fu, primieramente, stampata a Bologna nel 1683.

(1) Più tardi, sul medesimo argomento doveva uscire l'insigne opera del SANCLEMENTE, *De Vulgaris Aerae Emendatione*, Romae, 1793. Oggi la nascita di NOSTRO SIGNORE si ammette comunemente avvenuta nel 747 di Roma.

(2) La nomina del Noris è del 16 maggio 1692. Dopo la sua promozione alla porpora, il posto di Primo Custode, ossia Prefetto vacò per più di due anni; finchè, il 25 di gennaio del 1698, vi fu chiamato LORENZO ZACCAGNI, a preferenza di FRANCESCO BIANCHINI. Lo ZACCAGNI, anch'egli Arcade, visse sino al maggio del 1712.

Digitized by Google

de'Riti, del Concilio e del S. Uffizio, onde per Roma corse l'epigramma seguente:

Si merito tyrio fulget Norisius ostro,
Debuit Iprensi trina corona dari.

con evidente allusione a Giansenio.

L'ultima opera di *Eucrate* è anche scritta contro un gesuita, il P. Maimbourg. Parlo di quella che s'intitola *Storia delle Investiture,* e che venne stampata a Mantova nel 1741 (1) con 204 lettere inedite dell'autore su materie erudite, piene sì di piccante spirito e di brio non comune, ma che, con quelle recentemente stampate dal Pélissier, non sempre fanno onore al dotto agostiniano (2).

Eppure egli, che sempre cercava o incontrava i gesuiti sulla sua via, scrisse le *Notae in Propilaeum* per difendere il gesuita P. Papebroch, ed impugnò del pari le armi contro Carmelitani e Domenicani per farne scudo ai Bollandisti, che pure son figli della Compagnia (3).

(1) I supplementi sono di Mons. Fontanini, perchè il Noris era morto da un pezzo. Vedi su di essa il *Giorn. de' Letterati* pubblicato in Firenze an. 1743, tom. II e III.

(2) Lettere del nostro Cardinale se ne conoscono in gran numero. Ve ne son tante nel carteggio stampato del Magliabechi ed in altre raccolte; se ne leggono, sparse qua e là, al p. Lupo, al Baluzio, al Mabillon, al Pagi, a Natale Alessandro ecc. Una ne conosco, di Firenze, 26 aprile 1681, colla quale rimette una sua opera alla Regina di Svezia, ed è nel tomo della corrispondenza di Cristina, che si conserva a Montpellier. Però i principali avanzi della corrispondenza del Noris (molto importante anche sotto l'aspetto politico) si custodiscono nella *Biblioteca Angelica* in Roma. Le raccolte, che li contengono, sono state formate da uno de' suoi più fidi amici, il P. Nuzzi di Altamura. Una serie di 123 lettere forma un volume di circa 300 pagine in 4.° Lo studio del sig. Pélissier sta negli *Studî e Documenti.*

(3) È altresì del Noris la lettera, colla quale il Priore, e il Convento dei PP. Agostiniani di Lovanio intitolarono al Granduca Co-

Digitized by Google

Non dimenticherò da ultimo, che sotto Clemente XI il Card. Noris, divenuto nell'anno 1700 Bibliotecario di S. R. C. per l'avvenuta morte del celeberrimo Card. Casanata, presiedette, dal 1701 sino alla morte, la Congregazione *de correctione Calendarii;* in cui un altro arcade, Mons. Francesco Bianchini, facea da segretario, e dalla quale si tenne corrispondenza di lettere col famoso astronomo Gian Domenico Cassini. La Congregazione volle correggere gli errori cronologici del P. Clavio, un altro astronomo gesuita; però il nostro *Eucrate* poco più visse, chè, malgrado le cure del Baglivi, suo medico e collega in Arcadia, morì d'idropisia ed ebbe onorevole sepoltura qui in Roma, nella Chiesa di S. Agostino. Le accuse di bajanismo e di giansenismo contro di lui si rinnovarono, più acri che mai, molti anni dopo la sua morte; però è noto con qual vigore Benedetto XIV, con sua lettera de' 19 febbraio del 1749, siasi in ciò opposto all'Inquisizione Spagnuolá.

Per concludere, non ostante i torti che il grande agostiniano ha certamente avuto, egli rimane tal gloria della scienza cattolica, non foss'altro per la dottrina de' tempi, che l'istesso protestante Dodwell, cronologo di quella fama che tutti sanno, nè facile lodatore di cattolici, potè con sincerità chiamare i due frati Noris e Pagi *rei chronologicae arbitri* (1). E non è poco.

simo III le *Epistolae variorum Patrum ad Ephesinum Concilium ex Ms. Cassinensis Bibliothecae codice desumptae* (Lovanii, 1682). Stima poi il TIRABOSCHI, che l'opera sulle antiche medaglie del Conte Francesco Mezzabarba, pavese (Milano, 1683) in ciò che appartiene alla cronologia sia in gran parte fatica del P. Enrico. Del resto, il Conte e nella Prefazione, e nell'Indice de' Fonti assai volentieri gli rende omaggio.

(1) Pel Cardinale agostiniano, si può consultare la Vita che, dopo altri autori, ne scrissero con particolare esattezza i dotti fratelli

Digitized by Google

VI.

Nè mancò un santo all'Arcadia, come un secondo ne ebbe appresso nel ven. Giuseppe Maria Pignatelli; ma per ora intendo parlare soltanto del beato Card. Giuseppe Maria Tommasi (1649-1713) teologo, archeologo, critico sacro e paleografo, che richiamò efficacemente gli ingegni alle fonti purissime della vera teologia, la Bibbia ed i Padri; rintracciò le origini, le istituzioni e le vicende delle ecclesiastiche cerimonie con alla mano i libri autentici, e i documenti certi e incontrastabili; fu col Gavanti e col Bona onore e lume della scienza liturgica; eppure non isdegnò di venir annoverato tra gli Arcadi col nome di *Alcidamo Aridio*.

Nato da nobile famiglia in Licata di Sicilia, professò nel 1666 tra i teatini di Palermo; soggiornò in Ferrara, Modena, Roma; come S. Girolamo, im-

Ballerini innanzi alla bella edizione di tutte le *Opere* di lui, di Verona, 1732, in 4 volumi in fol.; più il Fabroni, *Vitae* etc. vol. VI, Pisis, 1780, e il Tiraboschi, *Storia della Letter. Ital.* vol. VIII, pag. 118-122, e 290-91 dell'ediz. romana. Di Girolamo Ballerini, veronese, narra poi il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*, vol. II, parte I, pag. 178) che « un'attenta lettura da lui fatta della Storia Pelagiana » del celebre Card. Noris giovò non poco a fargli acquistare un ottimo » gusto nella più soda critica, ed un fino discernimento nella più » recondita erudizione. Per la qual cosa il Marchese Scipione Maffei, » intento come fu sempre a promovere la gloria della sua patria e » de' suoi concittadini, lo esortò ad intraprendere un'edizione di tutte » l'Opere di detto Card. Noris, alla quale diede mano prontamente » il nostro Girolamo unitamente col mentovato suo fratello ». Nel quarto tomo, oltre ad un indice copiosissimo ed alla Vita, si trova la Storia della Congregazione per la correzione del calendario, tratta dagli Atti della Congregazione medesima. Nell'Appendice annessavi sono stati aggiunti tre libri di *Osservazioni* sopra tutte le opere del Cardinale, e una Dissertazione sull'origine del Patriarcato di Aquileja, il tutto lavoro di Girolamo e Pietro Ballerini.

Digitized by Google

parò l'ebraico da un dotto rabbino, e lo convertì; seppe anche il greco (in cui fu versatissimo) l'arabico ed il siriaco; carissimo ai Pontefici Innocenzo XII e Clemente XI, che gli commisero i più gelosi ufficî ecclesiastici; colmato di onori dal celebre Card. Casanata, che lo volle Sotto-bibliotecario della *Vaticana;* dai Cardinali Barberini, Bona, Carpegna, Colloredo e Gozzadini veneratissimo; tenuto quale oracolo fin dai dottori della Sorbona. Egli fu anche Consultore di Propaganda e de' Riti, Cardinale poi il 12 di maggio del 1712, cioè pochi mesi prima di morire (1).

Non è qui il luogo di parlare delle sue rare virtù, che lo sollevarono all' onore degli altari, bensì di ricordarne le letterarie benemerenze. Mentre il Gavanti comentava le rubriche de' libri liturgici, dei quali ora usa la Chiesa, ed il Bona ci narrava la storia della liturgia, il piissimo e dottissimo teatino prese ad investigarne, pubblicarne ed illustrarne i più antichi e venerandi monumenti, vago com'era di dissetarsi alle vere fonti dell'ecclesiastica erudizione, ansioso di nudrirsi del pane de' Libri Santi, dei Concilî, de' Padri e de' Sacri Canoni. In Roma, nel 1701, stampò l'aureo *Indiculus Institutionum Theologicarum Veterum Patrum;* in cui, abborrendo dalle vacue speculazioni, trattò del metodo positivo da seguirsi nelle discipline teologiche, e stabilì parecchi criterî d'esegesi patristica (2).

Siccome poi tutte le biblioteche di Roma, comin-

(1) Cessò di vivere il 1 gennaio del 1713, e fu sepolto in Roma, in S. Martino a' Monti.

(2) Sul proposito vi ha del Beato una Lettera al P. Mabillon; che, insieme all'*Indiculus*, può leggersi in fine della prima parte del libro: *Theologia Patrum ad mentem Card. Thomasii per* P. Gravinam *Theatinum*. Palermo, 1732.

Digitized by Google

ciando da quella di Cristina, furono aperte al P. Tommasi, ed ei potè avere nella sua casa di S. Silvestro, e comodamente studiare, i vetusti Responsorî ed Antifonarî e Sacramentarî della Chiesa Romana, stampò, nel 1680, con erudito corredo, sui codici specialmente *Reginensi*, oggi della *Vaticana*, l'opera che s'intitola: *Codices Sacramentorum nongentis annis vetustiores*, con dedica alla Regina di Svezia (1). In essa videro la luce il *Missale Gothicum*, ovvero *Gallicanum Vetus*, e il *Missale Francorum* (2).

Succedette, nel 1683, l'edizione del Salterio secondo le due recensioni Romana e Gallicana coll'*Innario* e coll'*Orazionale* (3); e, nel 1686, la rac-

(1) Curioso episodio sarebbe contare del broncio, che tenne al sant'uomo Cristina, perchè le parve poco vedersi chiamata nella dedica col nome di *Serenissima;* ma di ugual delitto si fece anche reo, nella *Liturgia Gallicana*, il P. MABILLON.

(2) Il Tommasi vi pubblicò, pagg. 1-262 il testo completo del magnifico sacramentario merovingio, in lettere onciali del sec. VII, contenuto nel codice Vaticano Reginense di num. 316, monumento paleografico e liturgico della più alta importanza; però vi appose il titolo di *Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae* e, seguendo gli usi del tempo, non credette dover conservare le anomalie ortografiche del manoscritto merovingio. Più: il dotto *Alcidamo* vi mise in luce, col titolo di *Missale Gothicum*, un altro sacramentario merovingio, onciale, contenuto nel Reginense 317, e dopo di lui ristampato da MABILLON (*De Liturgia Gallicana*) che vi riconobbe il *purus ordo gallicanus*, e propose intitolarlo *Missale gothicum seu gothico-gallicanum*, e da MURATORI (*Liturgia Romana*) che aggiunse al *Missale gothicum* il *sive gallicanum vetus*. Un terzo sacramentario merovingio fu dissotterrato dal TOMMASI e, col titolo di *Missale Francorum*, posto a servizio degli studî liturgici nella medesima opera. È il Reginense 257, del sec. VII volgente, od anche VIII incipiente, in massiccia e pesante onciale, citato dal P. MORIN (*Commentarius de sacris ordinationibus*) come il più antico de' rituali di cui si sia servito; riprodotto poi da MABILLON e da MURATORI. V. DELISLE, *Mémoire sur les Sacramentaires*, in *Mém. de l'Acad.* XXXII, 1.

(3) *Psalterium iuxta duplicem editionem Romanam, et Gallicanam, una cum canticis ex duplici item editione; et Hymnarium, atque*

Digitized by Google

colta de' *Responsoriali*, e degli *Antifonarî*, opere anch'esse da lui illustrate con dotte prefazioni, e colla giunta di pregevoli documenti (1).

Volse poscia il Tommasi i proprî studî a tutta la Bibbia; e nel 1688 pubblicò le antiche divisioni del sacro testo, co' titoli, e co' capi e versetti distinti, per ciascun libro, unendovi gli antichi prologhi ed argomenti; e ciò tanto per la versione greca alessandrina, che per la vulgata geronimiana (2). Nè tardarono a seguire, dissepolti sempre da' vecchi codici, altri preziosi monumenti liturgici, come messali, antifonarî, litanie ecc. che per la prima volta pubblicò, emendò ed illustrò (3); più, una nuova edizione del Salterio per uso liturgico, con le distinzioni antiche de' versetti, gli argomenti, un breve commento letterale ed un'erudita prefazione sulla divina salmodia (4); infine l'Ufficio Greco del Venerdì Santo, tradotto in latino, e pregevolissimo frutto

Orationale. Editio ad veterem ecclesiasticam formam ex antiquis MSS. exemplaribus digesta. Roma, 1683.

(1) *Responsalia, et Antiphonaria Romanae Ecclesiae a S. Gregorio Magno disposita. Accessit Appendix varia continens monumenta vetera ad Antiphonas, Responsoria, ecclesiasticosque versus pertinentia. Ex Mss. Codd. nunc primum prodeunt et scholiis explicantur.* Romae, 1686.

(2) *Sacrorum Bibliorum juxta editionem, seu LXX. Interpretum, seu Hieronymi, veteres tituli, sive capituli, sectiones, et stichometriae ex majori parte ante annos mille in Occidente usitata, una cum antiquis prologis, argumentis* etc. *e MSS. codicibus prompta, nuncque primum edita* etc. Roma, 1688.

(3) *Antiqui Libri Missarum Romanae Ecclesiae* etc. Roma, 1691. Opera dedicata al suo grand'amico Mons. Ciampini. Va in testa un trattato *De Antiquo Ritu canendi in Missa.*

(4) *Psalterium cum Canticis, versibus prisco more distinctum, argumentis et orationibus vetustis, novaque literali explanatione dilucidatum.* Roma, 1697. Questo lavoro fu accettissimo al Papa Innocenzo XII, ed ebbe molte lodi dal Muratori. Il Card. Passionei lo fece ristampare, quand'era Nunzio fra gli Svizzeri.

Digitized by Google

de' suoi studî sul Tipico di S. Saba, sul Triodio, sull'Eucologio e sull'Evangelistario (1). Nè basta. Volendo a tutti ispirare il gusto per le cose positive, mantenere i teologi nel diritto sentiero e risalire alle fonti per lo studio dei santi dogmi e delle venerande costumanze della Chiesa, abbandonando le frivole controversie, pubblicò, in tre tomi, le sue Istituzioni Teologiche, stese sul disegno dell'*Indiculus*, e consistenti in una raccolta de' più gustosi opuscoli de' Santi Padri (2). Lascio le opere di pietà, o di teologia ascetica, e lascio gli opuscoli minori (3). Due dissertazioni poi sul *Fermento Ebdomadario* che ogni domenica spedivasi dal Papa, per mezzo degli acoliti, ai preti de' *titoli* di Roma, e sul *Fermento Pasquale* ovvero *Eucaristico*, leggonsi inserite ai capi V e IX della menzionata opera del Ciampini *De Perpetuo Azymorum usu.*

Curò inoltre il servo di Dio la corretta edizione di parecchi de' libri liturgici che uscivano dalla tipografia di Propaganda; e sino agli ultimi giorni di sua vita se ne stava applicato a darci un genuino e legittimo testo del Sacramentario di San

(1) *Officium Dominicae Passionis, Feria Sexta Parasceve Majoris Hebdomadae, secundum ritum graecum, nunc primum latine editum.* Roma, 1695.

(2) *Institutiones Theologicae antiquorum Patrum, quae aperto sermone exponunt breviter theologiam, sive theoreticam, sive practicam.* (Roma, tom. 3. in 8.°; tom. I. 1709; II. 1710; III. 1712). Vi son riprodotti e disposti varî trattati di Tertulliano, S. Cipriano, S. Gregorio Nazianzeno, S. Basilio, S. Epifanio, e Vincenzo di Lérins. La continuazione di questo magnifico corso di teologia patristica, che dovea comprendere molti altri volumi, fu interrotta dalla morte del pio autore. La versione dell'*Ancorato* di S. Epifanio, dataci dal Nostro, viene da' dotti preferita anche a quella del Petavio: nè è poca lode.

(3) Tutta la raccolta delle *Opere Ascetiche* del Cardinale uscì in *Ferrara, presso Giuseppe Barbieri, 1735 in 4.°*

Digitized by Google

Gregorio, lavoro che poi il P. Le Brun si propose riprendere ma non condusse a compimento.

Aveva infine il Beato intrapreso una raccolta in tre parti, col titolo di *Hymnarium;* contenente la prima gli inni, che nel medio evo chiamavansi *per anni circulum*, ed oggi *de tempore;* la seconda quelli per le solennità de' santi; la terza gli altri che in diverse occasioni si cantano, estrattili dai codici vaticani e vallicelliani, o dai vecchi breviarî, e particolarmente dal mozarabico; ma non condusse a termine il lavoro. Così altre inedite dissertazioni di lui esistono sovra argomenti di sacra archeologia, come anche varî pareri per le Congregazioni.

Spirito nobile e fermo, preso all'amore degli studî sodi e positivi, rifuggente dalle inutili chiacchiere perchè indagatore della tradizione sincera e de' monumenti, battè con sodezza la via maestra delle discipline ecclesiastiche; e, mentre da un lato inculcò sempre coll'esempio e colla parola autorevole l'indispensabile studio della *Somma* di S. Tommaso, maneggiò dall'altro per tutta la vita, dissotterrò, mise in luce e liturgie, e sacramentarî, e messali, ed antifonarî, ed innarî, quei negletti eppur venerandi manoscritti vaticani, vallicelliani, sangallensi, ecc. che ci han trasmesso la fede e la pietà degli avi. Al prezioso S. Ilario del Capitolo di S. Pietro in Roma, non posteriore al 510, rivolse primo, con sagace occhio di paleografo, la sua dotta attenzione. E così per altri cimelî (1). Qual meraviglia,

(1) L'esempio del Tommasi giovò molto. Giov. Batt. Caruso istituì un'accademia ecclesiastica a Palermo; ed in un bel discorso, che manoscritto si conserva in quella Libreria Comunale, disegnò con maestra mano il modo come *formare una scuola di teologia siciliana secondo il genio del nostro venerabile Cardinal Tommasi.* Così

Digitized by Google

se tutti gli uomini più dotti del suo tempo lo colmarono di lodi? e lo Schelstrate, e il Mabillon nell'*Iter Italicum* come ne' suoi grandi lavori liturgici, e il maurino P. Martianay editore di S. Girolamo, e il Morin, e il Tillemont, e il Martène, e il Bacchini, il Muratori, i due Bianchini, lo Zaccaria ecc.? Del pari gli *Atti di Lipsia*, il *Giornale de' Letterati d'Italia*, ed altri simili periodici. Si deve anche alla saviezza, e discrezione del P. Tommasi se il Bacchini potè liberare dalla censura la sua grande opera di Agnello Ravennate, e darle corso.

Ma ciò che sovratutto forma l'onore del siculo porporato è lo splendido elogio, che fece di lui nel concistoro dei 30 gennaio 1713, subito dopo la sua morte, quel Clemente XI che solo per l'autorevole parola di tant'uomo aveva accettato il peso del *papale ammanto*. Benedetto XIV poi, così competente negli studî che reser chiaro il nostro Beato, in tal modo ne parla in un magnifico breve de' 20 di marzo del 1745, in cui per riguardo a' meriti di lui e del P. Merati concede ai teatini un posto nella Congregazione dei Riti: *Unus instar omnium enituit, nobis (quod semper maximi faciemus) summa necessitudine conjunctus, immortalis memoriae vir, et venerabilis Dei servus Josephus Maria dum vixit S. R. E. Presbyter Cardinalis Thomasius nuncupatus doctrinae praestantia, morum sanctimonia, et austerissima vivendi forma clarissimus et spectatissimus, qui summo genere natus, adolescens adhuc, jure prioris aetatis abdicato humanisque rebus valere jussis, praeclarum*

altri altrove. Il teatino Giacomo Gravina, da Palermo († 1787), pubblicò una *Synopsis Theologiae Veterum Patrum ad mentem Ven. Joseph Card. Thomasii* ecc. (Palermo, Felicella, 1732, in fol.) in cui si tien forte alla dottrina de' Padri secondo la maniera del dotto e santo Cardinale.

Digitized by Google

hoc institutum amplexus est, et ex uberrimis Patrum fontibus, et ex venerandae antiquitatis codicibus studia, vigilias, omnesque elucubrationes suas in proximi commodum et in Ecclesiae praesidium derivavit.

Qualcuno potrà qui muovermi rimprovero, che mal a proposito mi vada trattenendo in queste pagine sul Card. Tommasi, il quale, se vide iscritto il proprio nome nell'albo degli Arcadi, nulla però ebbe di comune con loro. Io però vo sostenendo co' fatti, nel presente capitolo del mio lavoro, che lo scopo dei primi Arcadi non la poesia fu soltanto, sì, principalmente, ogni nobile ed utile studio, purchè all'ottima qualità della sostanza il culto della forma andasse congiunto. Or bene! si avverta; il pio Tommasi anche di questa si mostrò sollecito; e, se nelle sue opere liturgiche scrisse in terso e decoroso latino, fu anche, per la volgar lingua nostra, amoroso de' testi del buon secolo. Perciò promosse, procurandole anche i favori del Card. Alessandro Albani, una ristampa dei *Morali di S. Gregorio Magno, volgarizzati da* ZANOBI DA STRATA (1). Se ne stampò una parte vivente il Cardinale; ed un'altra dopo la sua morte, accudendovi Mons. Fontanini, sul cui lavoro è non pertanto da vedersi lo Zeno (2). A che dunque stupire se il Beato uomo vide di buon occhio la nuova accademia sorgere in Roma ai giorni suoi; e se consentì volentieri a darvi il nome, come avvenne il 9 agosto del 1712? Da ultimo ancor meno è da meravigliare, se gli Arcadi riconoscenti posero una lapide onorifica nel Bosco Parrasio al loro

(1) La prima, oggi rarissima, edizione fu di *Firenze, Niccolò di Lorenzo della Magna*, 1486; due volumi in foglio, con ritratto. È però carica di infinite abbreviazioni, con barbara ortografia e carattere gotico.

(2) Annotazioni al Fontanini. L'ediz. è registrata dalla Crusca.

Digitized by Google

santo e dotto compastore *Alcidamo Aridio;* e se, dopo circa un secolo, lo festeggiarono nella solenne tornata de' 19 maggio 1805, leggendovi la prosa l'Emo Card. della Somaglia (1).

VII.

Autore di erudite opere in ogni genere di sacra e profana letteratura, ed in queste maestro e precursore del Muratori e del Maffei fu Benedetto Bacchini (1651-1721) di Borgo S. Donnino, tra gli Arcadi *Ereno Panormio.* Entrò di sedici anni fra i Cassinesi; a Firenze si strinse in amicizia col Noris e col Magliabechi; a Parma attese allo studio dell'ebraico, e del greco nel quale ultimo gli fu maestro il P. Giambattista De Miro, suo consodale e Secondo Custode della Biblioteca Vaticana; vi cominciò, nel 1686, il *Giornale de' Letterati* che poi a

(1) Sul Tommasi è da vedersi: l'orazione funebre, recitata per la sua morte in Padova dal Giacometti, e quivi stampata in 4.° nel 1713; le Vite che ne scrissero il Borromeo (Venezia, 1713) e il Bernino (Roma, 1722); il Cottone, *De Scriptoribus Clericorum Regularium Urbis Panormi* (Palermo, 1713); le *Notizie Storiche degli Arcadi morti*, tom. II, ov'è un ristretto di vita scritto dall'Ab. Busi (quella composta da Mons. Borromeo fu inserita nel tom. III. delle *Vite degli Arcadi Illustri*); un'altra Vita stampatasi nei tomi 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24 e 26 del *Giorn. de' Letter. d'Italia* (opera questa di Mons. Fontanini); Mongitore, *Bibliotheca Sicula*; il Niceron, il Tiraboschi ed il Mazzuchelli, de' cui manoscritti mi son avvalso; finalmente il Vezzosi, *Scrittori dei Cherici Regolari Teatini*, Roma, 1780. Fu quest'ultimo scrittore, di nome Antonfrancesco, e di professione teatino, che ci diede, nel 1747, una raccolta di tutte le Opere del Card. Tommasi in sette tomi in quarto; coll'aggiunta di più cose inedite. Avverto che taluni suoi scritti erano stati pubblicati dall'umilissimo autore, o senza nome, ovvero col secondo, e men conosciuto suo cognome di P. Giuseppe Maria Caro.

Digitized by Google

Modena continuò fino al 1697 (1); vi conobbe il P. Mabillon, e vi fu scelto dal Duca a suo Teologo; caduto in disgrazia, professò per breve tempo la Santa Scrittura nell'Università di Bologna; sul volgere del 1696 rimuginò i codici di Monte Cassino, inteso a prepararvi l'edizione del *Liber Pontificalis* di Agnello Ravennate; nel 1705 venne a Roma per difenderla ed iscolparla; a Modena fu storiografo e bibliotecario del Duca, raccogliendovi anche molti monumenti per la genealogia degli Estensi, poscia comunicati al Muratori che gli successe; compì la sua tribolata carriera in Bologna, ed ivi ebbe sepoltura a San Procolo; stimato da' più dotti uomini del tempo, fra cui i Cardinali Tommasi e Passionei, il Fontanini, il Maffei, Giovan Alberto Fabricio e tanti altri.

Le opere principali di *Ereno* (lasciando stare le minori che possono vedersi presso il Mazzuchelli) sono: le belle dissertazioni, colle quali illustrò la Storia de' Vescovi di Ravenna scritta da Agnello (2); la Storia del Monastero di S. Benedetto di Polirone (3); il libro *De Ecclesiasticae Hierarchiae Originibus* (4) e le postume *Lettere Polemiche contro il*

(1) Sono, in tutto, nove volumi in 4°; i primi cinque stampati in Parma, e gli ultimi quattro in Modena.

(2) AGNELLI, *qui et Andreas.... Liber Pontificalis, sive Vitae Pontificum Ravennatum, quas* D. BENEDICTUS BACCHINIUS... *ex Bibliotheca Estensi eruit, dissertationibus et observationibus, necnon appendice monumentorum illustravit et auxit.* Mutinae, 1708, voll. 2 in 4.° Il MURATORI ripubblicò quest'opera nel tom. II. par. I. degli *Scriptores.*

(3) *Dell'Istoria del Monastero di S. Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova, Libri Cinque.* Modena, 1696, in 4.° La seconda parte rimase manoscritta. In quest'opera illustra anche la Vita della celebre Contessa Matilde, benefattrice del monastero.

(4) È una dissertazione piena di sceltissima erudizione, stampata a Modena, nel 1703, in cui dimostra che la circoscrizione antica ecclesiastica fu regolata sulla civile.

Digitized by Google

signor Giacomo Picenino (1) che il Tiraboschi chiama « una delle più dotte opere contro i protestanti, che abbian veduta la luce » (2). Ma non mostrano meno la dottrina del Bacchini il suo lavoro sopra una pretesa medaglia di Scipione Africano; la dissertazione sulle figure de' sistri, inserita nel *Thesaurus* del Grevio; l'inedito dialogo, che pubblicò, di Benedetto Accolti Aretino, premessavi la vita; e l'illustrata carta padovana di donazione detta di Opilione. Inedite rimasero le sue ricerche genealogiche sulla Casa Farnese; *Victoris Presbyteri Antiocheni Interpretatio in Evangelium Marci e graeco in latinum sermonem translata;* la confutazione del P. Germon, e perciò la difesa sincerità delle carte e dei codici antichi; le note all' *Italia Sacra* dell'Ughelli; i diplomi e documenti che da varî archivî raccolse e copiò; i due tomi della *Manuductio ad Philologiam Ecclesiasticam;* le annotazioni alle lettere di San Girolamo; gli studî di cronologia ecclesiastica fino all'anno 1198 ecc. Scrisse inoltre il dotto *Ereno*, con bella versatilità d'ingegno, sulla giurisprudenza de' secoli bassi; su' movimenti del mercurio nel barometro; sulle grandi strade romane; sulle censure o note teologiche; contro la Storia Ecclesiastica del Basnage, ecc. (3).

(1) Altorf (Milano) 1738, colla Vita dell'autore.

(2) Tom. VIII. pag. 109 dell'ediz. rom.

(3) Sul Bacchini vedi la sua autobiografia nel tom. 34 del *Giornale de' Letterati d'Italia*, con le aggiunte de' compilatori nel tom. 35; più, il Niceron, il Mazzuchelli, il Tiraboschi, il Fabroni (*Vitae*, tom. VII, Pisa, 1781) ecc.

Digitized by Google

VIII.

Verona, che diede agli studî delle sacre e profane antichità il Panvini ed il Noris, ed all'*Arcadia* il Noris ed il Maffei, mandava ad onorare quest'ultima, ed illustrare insieme tutta Roma il celebre matematico ed antiquario FRANCESCO BIANCHINI (1662-1729). Può egli considerarsi come « il maggior uomo che abbia prodotto l'Italia in questo secolo », cioè il XVIII: così scrive, giudice competentissimo, GAETANO MARINI, con qualche esagerazione forse, ma non senza verità (1). Entrò Francesco in Arcadia de' primissimi, cioè nel 1691, insieme al Fabretti, al Redi, al Filicaja, al Guidi e al Lemene; e vi ebbe il nome, punto bello, di *Selvaggio Afrodisio*. È conveniente di quest'uomo illustre, che fu tanta parte della storia accademica in quei primordî, raccoglier qui le notizie con diligenza.

Andò egli debitore del suo felice avviamento negli studî matematici ed astronomici al celebre Geminiano Montanari; uno dei benemeriti ristoratori dell'astronomia e della fisica sperimentale nell'Italia nostra; che, verso il 1680, gli fu maestro nell'Università di Padova, anzi siffattamente prese ad amarlo, che lo accolse in casa, e morendo gli lasciò gran parte de'suoi strumenti. Grato l'allievo ne scrisse poi la Vita, come dirò. Nel medesimo tempo attese all'anatomia ed alla botanica, e mise insieme un *Erbario*, di cui poscia fe' regalo al Cardinal Ottoboni. Nè la teologia trascurò, essendosi di buon'ora addetto alla carriera ecclesiastica, ma

(1) *Iscrizioni Albane*, Prefaz., pag. VIII.

Digitized by Google

senza aver mai voluto salire sino al sacerdozio, pago del semplice diaconato, e quest'ordine medesimo assunto in provetta età.

In Roma venne nel 1684, e subito il mentovato Card. Ottoboni lo volle bibliotecario suo. Francesco quindi, più che le discipline giuridiche, per altro da lui non neglette, vi continuò con ardore i prediletti studî di matematiche pure ed applicate, e brillò, naturalmente di luce non fatua, nell'*Accademia Fisico-Matematica* di Mons. Ciampini, e nella scelta conversazione di Cristina.

Ritornato in patria due anni dopo, vi risuscitò l'Accademia degli *Aletofili,* e le propose a particolar sua meta lo studio della fisica, allora in Italia in grand'onore. Ivi lesse due discorsi; l'uno *De Emblemate, Nomine atque Instituto Alethophilorum* (1), e l'altro *De Methodo philosophandi in rebus physicis;* nel quale ragionamento trattò del caso singolare d'una moniale a Parma, che nell'oscurità della notte ci vedea chiaro come di giorno (2).

Restituitosi nell'eterna città verso il 1688, vi fissò adesso la sua dimora; e fu in quest'epoca, che dal Fabretti gli si inoculò quel vivo amore per l'antichità figurata, che il Bianchini non perdette più mai, saputolo così ben congiungere cogli altri studî avuti in retaggio dal Montanari, ed anche con quelli dell'ebraico, del greco e delle lettere amene; poichè, si noti, fino a questi ultimi tempi, gli uomini amanti del sapere non miravano ad essere tanto ferocemente esclusivi e *specialisti,* quanto oggi è venuto in moda.

Ma già, nel 1689, il suo potente protettore Cardinal Ottoboni saliva la cattedra di S. Pietro, col

(1) Usci a Verona, in 4°, nel 1687.
(2) Leggesi nel *Giornale dei Letter.* di Parma del 1687.

Digitized by Google

nome di Alessandro VIII, troppo però innanzi negli anni perchè potesse darvi molte pruove del grande e generoso animo suo. Francesco n'ebbe tuttavia la nomina al canonicato della Rotonda, e la provvista di buone pensioni ecclesiastiche, ritenendo, oltre a ciò, la prefettura della Libreria Ottoboniana. Riconoscente al suo mecenate, quando morì ne onestò di epigrafi la tomba. Parlo delle *Iscrizioni Sepolcrali rappresentate nel Catafalco di Papa Alessandro VIII,* incise in un bel rame in foglio. Per la bastevole agiatezza fattagli, e per la modestia de'suoi desiderii, potè consacrarsi intieramente, e senz'altre ambizioni, a studiar monete, iscrizioni, sarcofagi, monumenti d'ogni sorta, e corredarne la sua *Storia Universale.*

Due sono invero le opere principali antiquario-storiche del Bianchini. L'una è l'*Anastasio,* di cui appresso dirò, e l'altra l'*Istoria Universale provata con monumenti, e figurata con simboli degli antichi* (1).

Quest'ultimo lavoro segna epoca nella storia della scienza delle antichità; imperocchè il dotto prelato fu tra i primi ad entrare per questa via; riconobbe *il pregio grande in che sono meritamente le antichità sopra gli altri lavori, ancorchè eccellentissimi del nostro secolo* (2); e, cosa notevole, intuì

(1) *Roma, De' Rossi,* 1697, *in 4.°* Con figure. Prima ed imperfetta edizione (nota il Gamba) ma che contiene i rami quasi tutti intagliati di mano propria dell'autore, il quale aveva da giovanetto studiato il disegno. Si ristampò coll'assistenza del p. Giuseppe Bianchini, nipote di Francesco, Roma, De' Rossi, 1747, in 4°, con figure. Migliore è l'edizione di *Venezia, Battaggia,* 1825-28, *voll. 5 in 8° gr. con figure.*

(2) Prefaz. p. 21.

Digitized by Google

l'indirizzo odierno scrivendo alla fine del seicento; nè solo studiò i monumenti classici, ma anche le memorie del medio evo, generalmente allora tenute in poco conto. Così di ogni genere di antichità si fece promotore (e ne fu secondato) presso il Papa CLEMENTE XI, Albani, che mostrò sempre di averne a cuore la conservazione, e il cui ponteficato perciò è degno della maggior attenzione nella storia delle collezioni antiquarie ed artistiche dell'eterna città. Il dotto veronese, quanto a sè, volea costituire siffatta raccolta di sacre antichità, o Museo Ecclesiastico che voglia dirsi, come solida base d'un'altra Storia che vagheggiava, l'Ecclesiastica, provata del pari co' monumenti. Ed il Papa, favorendolo, lo dichiarò sin dal 1703 *Presidente delle Antichità;* ufficio che non poteva esser affidato a più meritevole e capace personaggio.

La *Storia Universale*, che vide la luce durante la vita dell' autor suo, esclude affatto il lato sacro od ecclesiastico, ch'egli riserbava ad altro apposito lavoro, e si limita soltanto a quella che solea dirsi in quel tempo *storia profana*. Il disegno fu di dividerla in tre parti; cioè, dalla creazione ad Augusto, da Augusto a Carlo Magno, e da Carlo Magno ai tempi nostri consacrando a ciascuna parte quaranta capitoli. Ma non potè stamparne che un volume solo; il quale giunge sino alla distruzione del grande Impero degli Assiri, ed abbraccia trentadue secoli. Vi si vedono, ad illustrazione de' fatti, messi in luce i monumenti egizî, greci e romani, corredandosi sempre col disegno di alcun monumento il principio di ogni capitolo. Vi è ordine, e nell'ordine vi è varietà; nè le idee nuove fanno desiderarsi, come là dove, spregiando le vecchie favole anche allora ripetute, spiega egli la guerra

Digitized by Google

trojana colla contrastata egemonia e navigazione dell'Egeo e dell'Eusino (1).

Il Card. Pietro Ottoboni, nipote di Alessandro VIII, volle rimunerare il merito insigne del suo bibliotecario, nominandolo, nel 1699, Canonico di S. Lorenzo in Damaso. Due anni dopo, il Papa Clemente XI lo scelse suo Cameriere segreto, e nel 1710, Canonico Liberiano, adibendo anche in varie Congregazioni la sua dottrina ed integrità. Così Roma mostrava di saper apprezzare le qualità e i titoli di Francesco Bianchini (2).

L' altra grand' opera di lui, sempre nell' istesso campo, fu l'edizione, che dopo il Ciampini, l'Holstenio e lo Schelstrate intraprese dell'*Anastasio,* o, meglio, come oggi si dice, del *Liber Pontificalis* (3). Dovette egli per siffatto lavoro fare ricerche in più biblioteche, come nella *Vaticana* ed in quelle di Firenze e di Parma. Abbondò nei *Prolegomeni,* e nelle *Note* così storiche che cronologiche. Stampò il primo volume nel 1718; nel 1723 il secondo; e nel 1728 il terzo, dedicandolo a Benedetto XIII. Nei prolegomeni al tomo II parlò d'una sua felice

(1) Della *Storia Universale* si può vedere un estratto negli *Atti degli Eruditi di Lipsia* del 1698.

(2) Fra le cose inedite, che del Nostro si conservano alla *Capitolare* di Verona, vi è un abbozzo di *Storia Ecclesiastica provata con monumenti.* Certo la *Storia Universale* di FRANCESCO fu continuata, co' manoscritti di lui, dal nipote GIUSEPPE, che ne diede alla luce i primi due tomi, intitolandoli: *Demonstratio Historiae Ecclesiasticae Quadripartitae, comprobatae monumentis ad fidem temporum, et gestorum* (Roma, 1752). Nei due volumi sono illustrati i primi due secoli dell'êra cristiana con iscrizioni, lucerne, medaglie, vasi di vetro, e simili. L'idea bellissima era piaciuta.

(3) *Vitae Romanorum Pontificum a B. Petro Apostolo ad Nicolaum I. perductae cura Anastasii S. R. E. Bibliothecarii, adjectis vitis Hadriani II. et Stephani VI.* etc. *opera, et studio* FRANCISCI BLANCHINI, *Veronensis,* etc. Roma, Salvioni, tre volumi in foglio.

Digitized by Google

scoperta; cioè dell'antica serie de' Papi, coi nomi loro e cogli anni del proprio ponteficato, dipinta sulle pareti della Basilica Ostiense (1). Due dissertazioni del tomo III pubblicò anche a parte, ed offrì, nel 1727, al pio Benedetto XIII col titolo: *Dissertationes duae de Praesepe Christi Domini, et de Musivo Basilicae Liberianae.* La morte impedì al nostro Monsignore la continuazione di sì grande opera; ma avendo lasciati i materiali pel tomo IV, il suo nipote Giuseppe Bianchini e l'ab. Gaetano Cenni gli sottentrarono felicemente, e lo diedero alla pubblica luce nel 1735.

Altri minori scritti di lui, come antiquario, sono i seguenti.

In fatto di archeologia profana, l' Epistola sulla lapide e sulla colonia anziate (2); l'illustrazione del planisfero greco-egizio del Museo Vaticano (3); la dissertazione sulle anticaglie in oro ed in argento rinvenute nella rocca di Perugia (4); il bel libro sulle epigrafi libertine e servili della Casa Imperiale trovate nell'Appia (5), e l'altro sugli scavi del Palatino (6).

(1) È stata in questi ultimi anni riordinata ed affissa alle pareti dell'attiguo Monastero.

(2) *Epistola de Lapide Antiati ad Franciscum Aquavivam, in qua agitur de Villa Adriani Augusti in Antiati Colonia sita.* Roma, 1698, in 4°.

(3) *Fragmentum planispherii Aegyptii et Graeci antiquo marmore insculptum, et asservatum in cimeliarchio Pontificio Palatii Vaticani e ruderibus Romae egestum anno 1707.* Negli Atti dell'Accademia di Parigi del 1708.

(4) *De Aureis et Argenteis Cimeliis effossis hoc anno 1717 mense januario in arce perusina ad Alexandrum Albanum, seu Analecta eruditae vetustatis* (Roma, 1718).

(5) *Camera ed Iscrizioni Sepolcrali de' Liberti, Servi ed Uffiziali della Casa d'Augusto, scoperte nella Via Appia, ed illustrate con annotazioni l'anno 1726.* Roma, Salvioni, 1727.

(6) *Del Palazzo de' Cesari, Opera Postuma.* Verona, 1738.

Digitized by Google

In materia di archeologia cristiana e moderna, ci diede la dichiarazione delle sculture del Palazzo Ducale di Urbino (1), e l'illustrazione di un'epigrafe ravennate (2).

Potrei anche aggiungere la Lettera a Mabillon sull'Epistola Eusebiana e *de cultu Sanctorum Ignotorum,* in cui lo avvisa, che la nuova sua edizione avrebbe soddisfatto la Sacra Congregazione dell'Indice (3); un'altra a Gisberto Cooper sopra argomenti di numismatica (4), e quattro lettere al Magliabechi (5).

Son altresì nobili frutti dell'ingegno del Bianchini un grazioso metodo per imparar la storia (6); lo scritto sulla Colonna Antonina (7); e la descrizione

(1) *Spiegazione delle Sculture contenute nelle LXXII tavole di marmo, e bassirilievi collocati nel basamento esteriore del Palazzo d'Urbino, che rappresentano macchine, e molti altri istrumenti, e arnesi di guerra spettanti all'arte militare antica, e moderna.* Nelle *Memorie concernenti la Città di Urbino.* Roma, Salvioni, 1724, con figure. Questo lavoro era stato, primieramente, composto in latino.

(2) *Copia di una Lettera scritta da Monsig.* FRANCESCO BIANCHINI *ecc., sopra un'iscrizione scoperta in Ravenna nella chiesa di S. Vitale.* Nel vol. XIII della *Raccolta* del Calogerà.

(3) *Epistola ad Joannem Mabillonium de emendata ab eo epistola Eusebii Romani ad Theophilum Gallum.* Vedi *Ouvrages Posthumes de* D. JEAN MABILLON etc., tom. I, Parigi, 1724.

(4) *Lettera a Gisberto Cupero sopra alcune medaglie d'oro.* Nel vol. IV de' *Saggi dell'Accademia di Cortona.*

(5) Nel tomo I della raccolta *Clarorum Venetorum ad* ANTONIUM MAGLIABECHIUM *Epistolae.* Si leggono pure a stampa parecchie altre lettere del prelato veronese nelle *Lettere di Uomini Dotti, tratte dagli autografi,* Venezia, Curti, 1807, in 8°, e nelle *Lettere Familiari,* Milano, Classici Ital., 1830, voll. 2 in 8°, queste ultime di autori del secolo XVIII, cronologicamente distribuite a cura del GAMBA.

(6) *Giuoco di carte per apprendere la storia universale.* Roma, 1698, in 4°.

(7) *Considerazioni Teoriche, e Pratiche intorno al trasporto della Colonna di Antonino Pio collocata in Monte Citorio.* Roma, 1704.

Digitized by Google

dell'accoglienza fatta nella Villa Borghese al Principe Elettorale di Baviera (1).

Ebbe il dotto veronese parecchie distinzioni dai Sommi Pontefici. Nel 1702 accompagnò, come storiografo, il Card. Barberini Legato *a latere* presso Filippo V; e ne pubblicò la relazione (2). Nel 1712 fu mandato a Parigi per recare la berretta al Cardinal di Rohan. Al ritorno visitò la Lorena, l'Alsazia, il Palatinato, l'Olanda, il Belgio e l'Inghilterra; a Londra conobbe Isacco Newton; a Strasburgo Edmondo Martène; in Anversa Daniele Papebroch; e di tutto stese un Diario che rimase manoscritto. Ritornato in Roma nel giugno del 1713, tornò ai suoi studî geniali, non senza però allontanarsene per fare diverse escursioni in Romagna, Toscana, Lombardia. Nell'ottobre del 1720 portò in Brescia la berretta cardinalizia a quel Vescovo Gianfrancesco Barbarigo, ed anche di questo viaggio lasciò scritto un diario in latino.

Nel sinodo romano del 1725 tenne il primo luogo tra gli storiografi di esso; ed inoltre essendosi decretato, che ogni Basilica riformasse le sue Costituzioni, un onorifico breve lo deputò *ad formanda statuta et constitutiones Basilicae S. Mariae Majoris.* Nè è da trascurarsi che, sotto Benedetto XIII, divenuto Prefetto dell'Archivio Liberiano, ne curò con amore il riordinamento, e ne studiò le antiche carte.

(1) *De nobilissimo hospite, Comitis de Traunits nomen professo, et in Villa Pinciana Burghesiorum Principum excepto die 27 Maii 1716.* Roma, 1716.

(2) *Legazione del Card. Carlo Barberini al Re Filippo V. in nome del Pontefice Clemente XI l'anno 1702.* Roma, Olivieri, 1703, in 4.°

Digitized by Google

Stese anche le biografie del Noris (1) e del Montanari (2) a lui congiuntissimi; e la prima di queste due consentì di scrivere ad istanza de' colleghi Arcadi.

Matematico e storico distintissimo, non potea non occuparsi di cronologia. Ed eccolo trattare, e stampare appositi lavori sulla Pasqua; sul periodo giuliano; sul canone pasquale di S. Ippolito che rivendicò contro Scaligero; sul gnomone da lui costruito, nella chiesa di S. Maria degli Angeli, per ordine di Clemente XI, come sulla medaglia che allora se ne coniò; infine sul calendario gregoriano, per tacere adesso di altri inediti suoi scritti (3).

Le scienze fisiche non trascurò, essendo pure del nostro *Selvaggio*, per chiamarlo col suo nome pastorale, la prefazione all'operetta postuma del suo diletto maestro Geminiano Montanari, che s'intitola: *Le forze d'Eolo, Dialogo Fisico-Matematico sopra gli effetti del vortice del giorno 29 Luglio 1686* (4). Il dotto Monsignore non solo curò la stampa di questo lavoro, ma gli die' l'ultima mano. Ed è pure da riferirsi a lui l'*Extrait des observations faites sur les feux qui se voient à Pietramala*, che può leggersi negli Atti dell'Accademia di Parigi, volume del 1706; com'è

(1) *Vita del Card. Enrico Noris Veronese.* Nel vol. I delle *Vite degli Arcadi Illustri.*

(2) *Vita di Geminiano Montanari*, in fronte dell'opera postuma di costui sul Vortice stampata a Padova.

(3) *Solutio Problematis Paschalis* (Roma, 1703) senza nome; *De Kalendario, et Cyclo Caesaris, ac de Paschali Canone S. Hyppoliti Martyris, Dissertationes duae, quibus inseritur Descriptio, et Explanatio basis in Campo Martio nuper detectae sub Columna Antonino Pio olim dicata. Accessit Enarratio... de Nummo, et Gnomone Clementino* (Roma, 1703 e 1704); *Réflexions sur des mémoires touchantes la correction grégorienne* (negli Atti dell'Accademia di Parigi del 1704).

(4) Parma, Poletti, 1694, in 4.°

Digitized by Google

pure effetto della sua instancabile e versatile applicazione la *Description d'une Machine Portative propre à soutenir des verres de très grands foyers* (1), e certo suo studio sugli strumenti musicali degli antichi (2).

Nel 1702 aveva intanto visitato il Vesuvio, e studiatone i fenomeni. Nel 1712, trovandosi a Parigi, vi avea ricevuto onorevolissime accoglienze da'due Cassini e dal Réaumur, come da' padri Tournemine, Hardouin, Natale Alessandro, Montfaucon, Mabillon, i quali due ultimi aveva già conosciuto in Roma. Gli si era visto con piacere prendere il proprio seggio nella Reale Accademia delle Scienze, a cui fin dal 1705 era stato aggregato. E fu in tale occasione, che il Nostro le regalò una sua macchina, con cui perfezionava i cannocchiali di cento e più palmi di lunghezza nell'allor difficile maneggio de' tubi (3). Ma la bella mente del Bianchini dovea salire anche più in alto, ed affrontar fiducioso la scienza de'cieli. Sommo onore gli accrebbe la grand'opera astronomica, che pubblicò, e volle dedicata a Giovanni V, Re di Portogallo, il mecenate degli Arcadi, intitolandola: *Hesperi et Phosphori Nova Phaenomena, sive Observationes circa planetam Veneris;* in cui prese a ragionare delle macchie di quel pianeta, della sua rotazione attorno all'asse, del movimento attorno al sole, ed a stabilirne la parallassi secondo il metodo del Cassini (4). In questo libro assunse il titolo di Prelato Domestico, chè di tal dignità avealo già in-

(1) Nelle Mem. della R. Accad. delle Scienze di Parigi, ann. 1718.

(2) *Dissertatio* (postuma) *de tribus generibus instrumentorum musicae veterum organicae.* Roma, 1742.

(3) La detta macchina venne descritta dal sopradetto Réaumur nelle Memorie dell'Accademia medesima, anno 1713.

(4) *Romae, apud Joan. Mariam Salvioni,* 1728, in fol. Il Re donò

Digitized by Google

signito Innocenzo XIII, con eleggerlo Referendario dell'una e dell'altra Segnatura.

Nè punto stanco, per più altri lavori astronomici si rese illustre e benemerito; ma sarà meglio darne l'indicazione qui in nota (1).

Il suo viaggio in Francia gli destò il desiderio di tirare a traverso l'Italia, dal Mediterraneo all'Adriatico, una linea meridiana a mo' di quanto fatto aveva il Cassini per la Francia. E cominciò subito in Albano le sue osservazioni; poi da Nettuno le protrasse sul Soratte; per piani e per monti le andò proseguendo; nè vi lavorò meno di otto anni, sempre a spese proprie; però l'immane fatica non potè condurre a compimento, chè si doveano aspettare per un pezzo ancora i grandi lavori trigonometrici e geodetici del P. Secchi. Tuttavia degli studî durati dal Nostro ci fa testimonianza il molto che di lui ci rimane.

Più tardi, il P. Giuseppe Bianchini dell'Oratorio, nipote, come ho detto, di Francesco, avendo raccolto le carte e i lavori imperfetti dello zio sulla linea

a Monsignore una grossa somma di denaro, più un cannocchiale, di nuova invenzione, costruito in Londra.

(1) *Cometes anno 1684 mense Junio, Julioque Romae observatus* (negli *Atti degli Eruditi di Lipsia* del 1685); *Nova Methodus Cassiniana observandi Parallaxes et distantias Planetarum a terra* (ivi); *Lunae Eclipsis totalis anno 1685 die 10. Decembris Romae observata* (ivi, 1686); *Observatio transitus lunae super corpus Jovis nocte sequenti diem decimam Aprilis ann. 1686 Veronae habita* etc. (negli *Acta Philexoticorum Naturae et Artis Brixiae 1686*); *Cometes mense Aprili ann. 1702 Romae observatus* (nelle Memorie dell'Accad. delle Scienze di Parigi, ann. 1702. V. anche ann. 1706 e 1708 e Wiston, *Praelect. Astronom.* Cambridge, 1707); *Epistola de Eclipsi solis die 22 Maii 1724* (Romae, 1724). Gli Atti dell'Accademia di Parigi contengono inoltre parecchie altre osservazioni dell'uomo laboriosissimo circa alle ecclissi lunari degli anni 1695, 1697, 1703, 1707 e 1718. ed all'ecclisse solare dell'anno 1715, come anche per Giove e suoi satelliti 1715, 1716; per Venere 1720; per una cometa 1723.

Digitized by Google

meridiana d'Italia, li fece arrivare al celebre Eustachio Manfredi, e questi li ordinò e li mise in luce (1). Era Francesco quel desso che, eletto segretario della Congregazione adunatasi per la nuova riforma del calendario, avea tirato la menzionata linea meridiana nella chiesa di S. Maria degli Angeli alle Terme; come un lavoro simile (ora perduto) avea condotto pel Palazzo Ducale di Colorno (2). E queste son prove che non lasciano il menomo dubbio sulla sua valentia.

E quasi per mostrare, che non vi è genere di studî, pel quale non avesse attitudine il Bianchini, abbiamo anche di lui una Memoria giuridica per la sua basilica di S. Lorenzo in Damaso (3); possediamo alcune Orazioni latine che lo mostrano non mediocremente versato nella sacra oratoria (4); e documenti in-

(1) Francisci Blanchini *Veronensis Astronomicae, ac Geographicae Observationes selectae, ex ejus autographis excerptae una cum Meridiani Romani tabula, cura et studio* Eustachii Manfredi. Verona, 1737, in foglio.

(2) *Relazione della linea meridiana orizzontale e della ellissi polare fabbricata in Roma l'anno 1702* (nel vol. IV del *Giorn. de' Letter. d'Italia*) senza nome; *Notizie e Prove della Corografia del Ducato d'Urbino, e della Longitudine e Latitudine Geografica della città medesima, e delle vicine, che servono a stabilire quelle di tutta l'Italia* (nelle *Memorie concernenti la città di Urbino*); Lettera in lode della Dissertazione Corografica del P. Gio. Gaspare Beretta, *De Italia Medii Aevi*, pubblicata dal P. Ab. Armellini nel vol. II. della sua *Biblioth. Benedict. Casin.*, e ristampata dal Muratori nel tomo X. degli Scrittori delle cose d'Italia. Contro il Beretta scrisse invece l'Astesati (*Difesa di tre documenti antichi*, Brescia, 1728) il quale si affaticò molti anni per un Dizionario Geografico dell'Italia antica e moderna, ma non lo stampò.

(3) *Jura producta in Causa Romana Fontis Baptismalis pro Ven. Basilica S. Laurentii in Damaso.* Roma, 1706.

(4) *Oratio de Sacratissima Trinitate habita in Sacello Pontificio anno 1684* (Romae, 1685, in 4°); *De Ascensione Domini, Oratio habita in Sacello Pontificio 1689* (Romae, 1689); *In Funere Leopoldi I. Caesaris Augusti, Oratio habita in Sacello Pontificio* (Romae, 1705);

Digitized by Google

fine, che neppur colle Muse fu nemico (1); del resto qual uomo di lettere poteva esserlo allora?

Amò pure, come tutti i dotti coetanei, la vita delle accademie; ed oltre la cennata degli *Aletofili*, che risuscitò provvidamente nella sua Verona, e le altre a cui appartenne, e la *Repubblica Arcontica*, istituita per bizzaria del Muratori, e di cui fu scelto Segretario, pare abbia fondato del suo quella *Antiquaria* di Albano e scrittone le leggi, al solito, in latino antiquato, a mo' di quanto fatto aveva il Gravina per l'Arcadia. Ed alle tornate arcadiche prese parte, nè scarsa, nè leggiera; chè fu lui, di accordo col Crescimbeni, che ridusse l'anno olimpiadico a corrispondere all'anno giuliano. Chi legge le Notizie intorno all'Arcadia scritte da *Alfesibeo*, e pubblicate in fine della sua *Bellezza della Volgar Poesia*, vi troverà in fine un *Discorso* del Nostro *sopra la perpetua Effemeride Arcadica ad Alfesibeo Cario*, con due tavole di regole circa alle dette olimpiadi, ed al loro rinnovamento. Leggesi pure nelle *Memorie Istoriche delle Adunanze degli Arcadi* (2).

Oratio de eligendo Summo Pontifice post obitum Innocentii XIII. habita in Basilica Vaticana coram Sacro Collegio Cardinalium die XIII Kal. April. 1724 (Romae, 1724, in 4°). Tradusse poi, e ristampò quest'ultima in italiano.

(1) V. *Il Giorno Natalizio di Giacomo III. Re d'Inghilterra, Cantata Pastorale* (Roma, 1720); *Rime Varie*, fra quelle *degli Accademici Concordi di Ravenna viventi l'anno 1687* (Bologna, 1687, in 12°). Un'ode latina di lui in encomio della celebre Elena Lucrezia Cornaro Piscopia leggesi nelle *Pompe Funebri celebrate dagli Accademici Infecondi di Roma per la morte* etc. (Padova, 1687). Nella Libreria Muselli in Verona so che conservavasi un'ode, manoscritta, recitata da Francesco in Arcadia pel dì natalizio del Card. Ottoboni.

(2) *Roma, De' Rossi*, 1761. Nel tomo II. degli *Opuscula Varia* del Bianchini, stampati postumi dal nipote Giuseppe, trovo dippiù i seguenti scritti: *Discorso intorno alla cronologia profana dopo il tempo delle Olimpiadi; Dialogo sopra l'applicazione del ciclo ottagrammo*

Digitized by Google

Quindi il nome di *Selvaggio Afrodisio* è inseparabile dal sistema usato da quegli accademici nel computo de' tempi (1).

Ma della sua frequenza in quelle radunanze accademiche si ha una prova in ciò; che, alla morte del Crescimbeni, i Graviniani volevano portare appunto Francesco al seggio di Custode Generale; però ebbe soltanto 45 voti, e venne invece eletto (nè senza nuovi piati) l'ab. Francesco Maria Lorenzini, gratificato, in quei solenni comizî, di ben 80 voti. Ma di ciò dopo.

Fra tanti altri suoi meriti, fu l'illustre veronese pio e virtuoso; l'innocenza ed integrità della vita, la sincerità e modestia, veramente rare, che in lui rifulsero, rialzarono ancora più le doti dell'ingegno e la vastità della dottrina. La scienza non gl'impedì mai, come non impedì a Galileo, Viviani, Tor-

alle Olimpiadi, e alla cronologia del tempo istorico in anni gregoriani, e giuliani; Lettera di Pirro Gabrielli al Custode Generale d'Arcadia sopra l'Effemeridi Arcadiche; Lettera di SELVAGGIO AFRODISIO al medesimo Custode; *Applicazione del ciclo ottagrammo alle Olimpiadi degli Arcadi.*

(1) E qui mi piace riferire quanto scrive sul proposito il FABRONI: « *Praeter haec alia quoque de Calendario, cycloque suo octogrammo commentatus est Blanchinius. Nam Dialogum scribere instituit, quo tradere volebat concinnam methodum accommodandi cyclum suum ad annos veterum Arcadum, qui diebus CCCLXII. constabant, ad Olympiades, et ad omnem historiae usum; denique disserere in animo erat utrum utilius esset adhibere annos Julianos, an Gregorianos, quem Dialogum si perfecisset (nam minima pars illius extat) abunde satisfactum toti huic quaestioni ab eo fuisset. In hujus generis librorum numero ponendum etiam opusculum ad Marium Crescimbenium Arcadum Academiae Custodem, quo Blanchinius aperit rationem sic utendi cyclo suo, ut is perpetuo indicet novilunium et plenilunium primi mensis aestivi, ex quo facile statui possit initium olympiacorum annorum. Nemo enim ignorat recentes Arcades veterem consuetudinem in numerandis annis longo intervallo retulisse* ». *Vitae*, tom. VI, pag. 304.

Digitized by Google

ricelli, Cassini, e a' più grandi genî che abbia visto il mondo, d'inchinarsi al gran nome di Dio. Ad istanza di Clemente XI scrisse, in pochi giorni, un aureo opuscolo sui doveri del Capo Supremo della Chiesa, ed in esso non esitò di proporre come modelli al religiosissimo Albani i Pontefici de' grandi secoli cristiani, e le più belle memorie della sacra antichità.

Non vecchio consumò la sua carriera, chè avea soltanto sessantasette anni quando cessò di vivere. Ebbe sepoltura in S. Maria Maggiore, ma un monumento gli venne ancora, per decreto pubblico, inalzato nella cattedrale della sua Verona, ed un'epigrafe commemorativa da' Canonici nella loro Biblioteca.

Tenero della patria, come lo era della famiglia (per riguardo suo ascritta, sin dal 1705, alla nobiltà romana) legò all'or menzionata Biblioteca del Capitolo la massima parte de' suoi libri, e i più scelti monumenti sacri che avesse raccolto, comprendendo nel lascito i proprî manoscritti (1). Però molte os-

(1) Fra le cose inedite del BIANCHINI, che serbansi in quella *Capitolare*, noterò col MAZZUCHELLI e col FABRONI: le Relazioni de' suoi viaggi per l'Italia, Francia ed Inghilterra; varie Osservazioni fisiche fatte in diverse occasioni; *Globus Farnesianus, et in eo rudimenta astronomiae, ac chronologiae, et historiae aetatis heroicae, a Graecis ad nos transmissa; Hermes seu Mercurius; Scrittura sopra un Pantometro per indagar le ecclissi passate, e future; Raccolta d'atti spettanti alla Congregazione del Calendario, con diverse lettere; Discorso de' principî meccanici; Dissertazione fatta in occasione di trasferirsi il corpo di S. Leone; Studium Bibliothecae et litterarum optimi principis indicium esse, Oratio ad SS. D. N. Alexandrum VIII. P. M. dum a se constructam Bibliothecam Otthobonam inviseret, anno 1690; Relazione dell'anfiteatro di Albano;* alcuni volumi d'antichità e d'erudite memorie, con figure e disegni di sua mano; parte dell'epistolario. Il FABRONI cita anche una *Dissertatio de vestibus pontificalibus.*

Digitized by Google

servazioni astronomiche e geografiche del prelato son da cercarsi in Brescia, Bologna, Firenze, S. Quirico, Assisi e, specialmente, Urbino (1).

Fu il Bianchini in corrispondenza di lettere con Leibnitz, coi due Cassini, con Eustachio Manfredi, Magliabechi, Buonarroti, Montfaucon, Mabillon e con tutti, in generale, i più dotti uomini del suo tempo. I Pontefici, i Cardinali, i Principi gli usarono ogni maniera di considerazioni onorevoli; e, fra questi ultimi, in particolare, gli Stuardi. Fu altresì soprammodo caro ai due illustri concittadini suoi, Enrico Noris e Scipione Maffei; al quale ultimo suggerì l'idea di scrivere la *Verona Illustrata*, ed ei lo fece, e scrive di Francesco che « mirabile fu per facilità e prontezza nello scrivere, non meno volgare che latino, in qualunque materia, con eleganza e naturalezza. »

Rammenterò, pria di passare oltre, che il P. Giuseppe Bianchini stampò, più tardi, in due tomi (2)

(1) Un'altra raccolta di medaglie, e monumenti antichi, da lui messa insieme, passò ad ornare in Verona il Museo del Marchese Muselli. V. MAZZUCHELLI.

(2) *Opuscula Varia* FRANCISCI BLANCHINI, *nunc primum in lucem edita ex ejus manuscriptis libris autographis, qui ex testamento adservantur in Archivo amplissimi Capituli Sanctae Veronensis Ecclesiae* (Roma, Eredi Barbiellini, 1754). E sono: *De Profunditate Laci Albani; De Distantia Castri Gandulphi ab Urbe; De Albani Aeris Salubritate; Cur corpora eorum, qui suffocati in aquis perierunt, postquam pluribus diebus in aquae imo stagnaverint, ultro super ejus superficiem ascendant, Experimenta peracta in decem generibus aquarum anno 1709; Epistola Cuperii ad Fontaninum de Inscriptione quadam Palmirena; Epistola Blanchini ad Cuperum de eadem Inscriptione; Epistola Cuperi ad Blanchinum de eadem Inscriptione, de ruinis Persepoleos, et de Statua Bacchi; Alia ejusdem Cuperi de commemorata Inscriptione Palmirena, et de characteribus Persepoleos; Alia de nonnullis aureis nummis Vespasiani, Gordiani, Trajani, Decii, et Honorii, et de Icuncula aenea barbari ducis, cujus e collo pendet Constantini Magni nummus; Epistola Ant. Mariae Salvini ad Blanchinum de insigni quadam Inscriptione Graeca bis sepulti pueri; Judicium Blanchini de vase antiqui operis asservato Parmae* (è la

Digitized by Google

varî scritti postumi dello zio; comprendendovi i latini nel primo, e gli italiani nel secondo (1).

Or dico io: non basterebbe il solo *Selvaggio Afrodisio* (2) a dimostrare, che trattare gli Arcadi in massa come gente inutile e ciarliera è accusa ingiusta, asserzione falsa, contradetta da' grandi nomi di questo primo periodo?

celebre agata, ch'esisteva nel *Museo Farnese*, e poi passò al *Borbonico* di Napoli), *Dissertatio de anno mortis Christi*. Questo e il tom. I.

(1) *Discorso Accademico, in cui si mostra che, siccome la storia, così la delizia di una mente cristiana ha il suo principio e il suo compimento nella Croce del Salvatore; Lettera a Clemente XI sopra alcuni nomi di sette Angeli esposti in un quadro di altare della Chiesa di S. Maria della Pietà di Roma; Lettera a Mons. Olivieri, sopra alcune pitture ritrovate coi nomi de' SS. Martiri Felice, e Adaucto, e di S. Emerita Vergine e Martire nel cimiterio di essi santi, detto anche di Comodilla; Descrizione della linea meridiana fatta nella Chiesa di S. Maria degli Angeli alle Terme di Diocleziano; Sopra la medesima linea Lettera scritta al Conte Giovambattista Bianchini; Discorso Accademico della Genealogia di Romolo, e dell'epoca della fondazione di Roma; Altri simili Discorsi della Genealogia e Cronologia di Numa Pompilio, di Tullo Ostilio, di Anco Marzio, e di Servio Tullio; Discorso Accademico della cronologia della Romana Repubblica provata per li Consolati; Altro della cronologia de' Romani dal primo Consolato di Bruto sino al primo ammutinamento della plebe sull'Aventino, e dell'uso della medesima cronologia; Lettera circa l'anno eraso da' fasti; Altra sopra alcune iscrizioni de' bassi tempi; Descrizione del Deposito eretto da Clemente XI. a Cristina Regina di Svezia nella Basilica Vaticana; De' Doveri del Papato a Clemente XI.* Ecco il tom. II. A questi si aggiungono i menzionati scritti di cronologia arcadica.

(2) Sul matematico ed antiquario veronese può vedersi la Vita, che ne scrisse il P. Alessandro Mazzoleni dell'Oratorio, suo contemporaneo ed amico (Verona, Targa, 1735); la biografia che ne compose il P. Gianfrancesco Baldini, somasco, nelle *Vite degli Arcadi Illustri*, tom. V; il Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia*, e gli autori ch'egli cita, Maffei, Biancolini, Fontenelle, Niceron; Fabroni, *Vitae Italorum*, vol. VI, Pisis, 1780. Consultisi anche Moschini, *Storia della Letterat. Veneziana del sec. XVIII.*

Digitized by Google

IX.

Ma non a Roma soltanto limitò la sua influenza l'Arcadia, bensì dedusse le sue *colonie* da un capo all'altro del *bel paese*. Così infatti si chiamano, con termine classico, le adunanze degli Arcadi in altre città, ossia le simili accademie che fuori Roma vennero rette da un *Vicecustode,* però moderate dalle medesime leggi, e corrispondenti coll'accademia madre. Il Crescimbeni, in fine della sua *Bellezza della Volgar Poesia,* aggiunse una *Istruzione per la fondazione delle Colonie Arcadiche;* ed io ho potuto percorrere, nell'archivietto del *Serbatoio,* varî fascicoli di corrispondenza su tale argomento. Due erano, in sostanza, i modi di dedur le colonie, o istituendole di sana pianta, ovvero aggregando alla Romana Arcadia accademie più antiche, puta quella de' *Forzati* d'Arezzo, o l'altra degli *Animosi* di Venezia, che continuavano a ritenere i nomi di *Animosa* e di *Forzata.* Idea felice fu questa di *Alfesibeo,* perchè tutta la penisola riunì in una gran corrente di vita letteraria. Trovo, che già il 14 giugno del 1699 ben otto ne avea fondato: la *Forzata,* che adesso ricordai, di Arezzo, l'*Elvia* di Macerata (patria sua), l'*Animosa* di Venezia, la *Renia* di Bologna, la *Ferrarese,* la *Fisiocritica* di Siena, l'*Alfea* di Pisa, e la *Camaldolese* del Monastero di Classe in Ravenna. In pochi anni non vi fu città di qualche nome, che non volesse averne una. Passo dunque a studiare gli studî di erudizione da Roma nelle colonie.

Quasi nulla ci lasciò di sè, eppure fu uomo singolarissimo negli annali della letteratura, e vive ancora famoso, l'arcade *Diotimo Oeio,* val quanto dire

Digitized by Google

Antonio Magliabechi, fiorentino (1633-1714). Prima Leopoldo de' Medici, per raccomandazione avutane da Carlo Dati, lo prepose alla sua privata biblioteca; indi il Granduca Cosimo III alla così detta *Palatina,* perchè formata nel suo *palazzo.* Volle anche gli fosse aperto l'adito a studiare i codici della *Laurenziana.* Deforme d'aspetto, incolto e sudicio della persona, nemico d'ogni pur menomo comodo della civiltà, visse Antonio, come il Fabroni scrive, più da cinico che da stoico; solo, sempre chiuso nella Biblioteca Palatina, o rinselvato nel suo tugurio in via della Scala, sepolto in mezzo ai libri, numerosi, disordinati, ammonticchiati. Ma pure fu caro a' Medici malgrado la sua rustichezza, a Cosimo, a Ferdinando, a Gian Gastone. I contemporanei lo chiamarono, nè a torto, Museo ambulante, Biblioteca vivente, Varrone della Toscana. Dotato di prodigiosa memoria, non visse che ne' libri e pe' libri; e, benchè nato da oscuri e poveri genitori, benchè dell'aspetto e del tratto, come ho detto, ripugnantissimo, ebbe fama oltremodo estesa, specialmente fra gli stranieri; fu salutato primo e più illustre dei bibliotecarî d'Italia, e dal suo covile diffuse un fiume di comunicazioni e di notizie ai più celebri letterati del suo tempo, su mille diversi punti di erudizione, ma specialmente di storia letteraria. Luigi XIV lo invidiava alla Corte Granducale di Toscana. L'Imperatore Leopoldo, la regina di Prussia, il re di Polonia gareggiavano nell'onorarlo. I dotti lo consultavano nei dubbî, e gli eran grati delle sue liberalità. Il Bona, il Ciampini, il Fontanini, il Bacchini, il Pagi, il Crescimbeni, lo Zeno gli si chiamavano riconoscenti. Non dico del Noris, che doveva tutto al Magliabechi. I Bollandisti gli dedicavano la Vita di S. Antonino Arcivescovo di Firenze. Giacomo Gro-

Digitized by Google

novio lo encomiava a cielo. Leibnitz non misurava le lodi alla sua immensa erudizione. Altri col Montfaucon non ricordavan del loro soggiorno a Firenze, che le dotte cortesie di questo dittatore delle lettere nella Toscana. Per fermo, l'immenso suo carteggio non è che la storia letteraria di tutta Europa nella seconda metà del secolo XVII. Giovanni Targioni potè quindi stampare cinque tomi di preziose Lettere scritte al Nostro da fiamminghi, tedeschi e veneti, col titolo di *Clarorum Venetorum, Belgarum, Germanorum Epistolae ad Antonium Magliabechium;* ai quali seguir dovevano più altri volumi de' letterati d'altre provincie; stampa che poi non ebbe luogo (1).

Non v'era straniero addetto agli studî, che venisse in Italia, e non visitasse il Magliabechi. Ecco come ne parla il P. Mabillon: *A Florentinis nihil nobis non concessum est. Hanc gratiam in primis acceptam referimus Serenissimo Principi Magno Etruriae Duci, qui cum Pisis esset, comperto ex litteris Magliabeci nostro Florentiam adventu, iussit ut non solum Laurentiana Mediceorum Bibliotheca, sed etiam omnes Florentinae in nostros essent usus reseratae, nobisque suppeditaretur amanuensis ad ea describenda, quibus opus haberemus. Rem executus est Illustrissimus Antonius Magliabecus ex longo litterarum commercio nobis iamdudum amicissimus, quo duce ac monstratore quicquid librorum in bibliothecis florentinis proposito nostro magis conveniebat, didicimus. Is enim ea praeditus est sagacitate, nihil ut ipsum lateat, ea memoria, ut omnes*

(1) Quelle de' Veneti formano 2 volumi (Firenze, 1745, in 8°). Quelle de' Belgi altri 2 (stesso luogo ed anno). Le altre de'Tedeschi un solo (1746).

Digitized by Google

libros habeat in numero, ipse museum inambulans, et viva quaedam bibliotheca (1)

Enrico Brenkmann, venuto in Firenze, e dimoratovi quasi due anni per istudiarvi il celebratissimo codice delle Pandette, del VI secolo o de' principii del VII, in lettere onciali, ha cura di farci conoscere quant'egli debba al bibliotecario granducale. Nè meno lo esaltano i Bollandisti Papebroch ed Henschen, fermatisi un quattro mesi a Firenze per le loro Vite de' Santi.

Del resto, se Antonio fu largo cogli stranieri, non può dirsi altrettanto co' letterati paesani; e fra i più bistrattati va il dotto e buon ab. Anton Maria Salvini.

Quanto a sè, appena è se *Diotimo* pubblicò qualche rara opera di scrittori de' bassi tempi, come l'*Hodaeporicon* d'Ambrogio Traversari, e il Dialogo di Poggio Bracciolini coll'orazione di Leonardo Aretino contro gli Ipocriti (Lione, 1679). L'altro Dialogo di Benedetto Accolti il vecchio, *De praestantia virorum sui aevi,* fu da lui trasmesso al P. Bacchini. Di cose da sè composte, eccetto diverse lettere inserite nelle *Prose Fiorentine* (2), nelle Lettere a Mons. Fontanini impresse a Venezia nel 1762, ed in qualche altra raccolta (3), non abbiamo proprio nulla.

(1) *Iter Italicum*, p. 157.

(2) P. IV, vol. I e II.

(3) Nelle *Lettere di Uomini Illustri, pubblicate da* GIAMB. TONDINI, (Macerata, 1782, 2 voll. in 4°) ve ne sono del MAGLIABECHI, come del MARCHETTI, del REDI, del VIVIANI, del GALILEI, del MAGALOTTI ecc. Così anche nel volume *Lettere di Uomini Dotti, tratte dagli autografi, ed ora per la prima volta pubblicate* (Venezia, 1807). Una ne ha stampata il GAMBA (ediz. citata, pag. 547). Altre vedonsi inserite nelle *Mescolanze di Egidio Menagio*. Finalmente, nelle *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche in Toscana* (Firenze, 1780, tre volumi in 4°, con figure) e, precisamente, nel secondo volume, trovansi, con lettere del GALILEI e del BORELLI, altre del MAGLIABECHI. E per ora non conosco altro.

Digitized by Google

Il catalogo de' codici arabici, turchi, persiani ed ebraici della Libreria Palatina, che lo Schelhorn stampò nel vol. III delle *Amoenitates Litterariae*, non è, come il Tiraboschi crede, opera del Magliabechi, perchè quest'ultimo fu ignaro di lettere orientali, bensì venne redatto dal celebre Herbelot (1). La vera benemerenza di Antonio è piuttosto nell'aver dotato Firenze di un'altra biblioteca, che da lui appunto si appellò *Magliabechiana*; ed è quella ch'egli in vita raccolse, e, morendo, volle fosse aperta a comun vantaggio, assegnandole anche un'annua rendita per mantenerla ed accrescerla.

Diotimo Oeio era entrato in Arcadia verso la fine del seicento, ed aveva occupato le *campagne* del Ciampini, che nel 1698 le lasciava per morte.

Salvino Salvini, fratello d'Anton Maria, scrisse l'elogio del più rinomato fra i bibliotecarî, e gli Arcadi lo stamparono ne' lor volumi. L'istesso Anton Maria, che il Magliabechi in vita non aveva risparmiato, dimenticando le ingiurie, ne disse le lodi nella Crusca: *quod munus*, scrive il Fabroni (2), *immemor injuriarum vel ipsi Magliabechio concessit, in quo sane nil laudasses nisi memoriam singularem, et infinitam librorum notitiam* (3).

(1) È noto ai bibliografi il volume: *Notizie Letterarie ed Istoriche intorno agli Uomini Illustri dell'Accademia Fiorentina* (Firenze, Matini, 1700, in 4°) di cui si stampò solo la prima parte. Or tanto il nostro Antonio, quanto Antonfrancesco Marmi ebbero parte nella compilazione di questo libro.

(2) *Vitae* etc. Vita di Anton Maria Salvini, tom. XV, pag. 78.

(3) *Delle Lodi di* Antonio Magliabechi. *Orazione funerale del Sig. Abate* Anton Maria Salvini *detta da lui pubblicamente nell'Accademia Fiorentina il dì XXIII. di Settembre dell'anno MDCCXV. nel Consolato dell'Illustrissimo Sig. Abate Salvino Salvini. In Firenze, MDCCXV, nella stamperia di S. A. R. per i Guiducci, e Franchi.* Vedi anche la Vita, che ne pubblicò Apostolo Zeno, nel *Giornale de' Letterati d'Italia* (tom. 33, P. I., p. 1 etc.), traendola da quella

Digitized by Google

X.

Antonio Maria Salvini, fiorentino (1653-1729) Accademico della Crusca, detto fra gli Arcadi *Aristeo Cratio,* fu, con Monsignor Bottari, discepolo di Benedetto Averani (1645-1707) suo concittadino ed uomo di meraviglioso ingegno. Professore costui all'Università di Pisa sin dal 1676, filosofo, letterato, latinista dal Gravina non solo pareggiato, ma preferito al Mureto, ellenista poi rinomatissimo, va tra gli scrittori più benemeriti per avere in Italia richiamato il buon gusto in letteratura, ed era entrato in Arcadia sin dal principio della sua istituzione col nome di *Corileo Nassio* (1). Si hanno dell'Averani tre tomi in foglio di *Dissertationes habitae in Pisana Academia,* e sono le sue lezioni sull'Antologia Greca,

più ampia, che scritta aveane ANTONFRANCESCO MARMI, ma che mai vide la luce. V. anche FABRONI, *Vitae*, vol. XVII, *Pisis*, 1798, e TIRABOSCHI, tom. VIII, pagg. 63-67. È infine da sapersi, che un libello infamatorio uscì contro di Antonio e del suo amico CINELLI, col titolo *Vitae Joannis Cinelli, et Antonii Magliabechi.* Se ne attribuisce la paternità ad un certo BERTOLINI da Barga, che viveva circa il 1680; altri poi aggiunge, che ciò sia stato fatto ad istanza del celebre medico Gianandrea Moneglia, divenuto acerrimo nemico del Cinelli e del Magliabechi. Del libello vennero fatte due edizioni alla macchia, amendue ora rarissime; nella seconda delle quali si legge: *Fori Vibiorum MDCLXXXIV.* V. MAZZUCHELLI, *Scritt. Ital.*, tom. II, par. II, p. 1066. Antonio, per ripararsi da' fieri colpi, raccolse un gran numero di testimonianze a sè onorevoli di uomini illustri; cento delle quali il TARGIONI riunì presso di sè in un tomo; e, per vedere fin dove possa giungere l'umana adulazione, basti dire che il sudicio bibliotecario vi è financo chiamato angiolo disceso dal cielo, e nuovo Messia!

(1) « *Plura Averanii Italica carmina Romae asservantur in tabulario Arcadum, quorum invitatu eadem condidit. Nam illorum Academiae vel a prima hujus origine* CORILAEI NASSII *nomine adscriptus fuerat* » FABRONI, VIII, 22.

Digitized by Google

Tucidide, Euripide, Livio, Virgilio, Cicerone (1); certe letture alla Crusca sul Petrarca (2); alcune dissertazioni sulla filosofia platonica a cui era addetto, ed altri scritti minori. Il Crescimbeni parla de' versi latini ed italiani di *Corileo,* e l'annovera *tra quelli che diedero mano al risorgimento della caduta volgar poesia* (3). Aggiunge delle sue composizioni poetiche ritrovarsene alcune manoscritte nel *Serbatoio,* dalle quali appunto trae un sonetto che ne pubblica come saggio (4). Il discepolo Anton Maria Salvini recitò dell'Averani l'orazione funebre alla Crusca (5); e ne stese anche la biografia che incontrasi, col ritratto, fra le *Vite degli Arcadi Illustri* (6). Il Clerc infine arrivò a dire, che l'Averani *étoit l'homme d'Italie, qui écrivoit le mieux en latin de son temps, et qu'il y a eu très-peu d'Italiens, dans les meilleurs temps qui l'aient surpassé* (7): elogio eccessivo, ma che ci dà l'idea del conto in cui i contemporanei tennero *Corileo Nassio.*

(1) Firenze, 1716 e 17, opera postuma. Il terzo tomo contiene le Orazioni, le Lettere e le Poesie.

(2) *Dieci Lezioni sopra il quarto sonetto della prima parte del Canzoniere del Petrarca,* dedicate dall'autore ad Enrico Newton, Ravenna, 1707.

(3) *Commentarii,* vol. III, lib. IV, pag. 237.

(4) Di Benedetto scrisse la Vita il fratello Giuseppe, e la premise alle *Dissertationes.* Altra Vita in latino leggesi nel tomo I della raccolta *Memorab. Ital. eruditione praestantium,* pag. 81. V. infine il Negri, *Istor. degli Scritt. Fiorentini,* pag. 90; il Clerc, il Niceron, il Mazzuchelli ed il Fabroni, *Vitae,* vol. VIII, Pisis, 1781, pagg. 8 e segg.

(5) V. le *Prose Toscane* del medesimo Salvini.

(6) Par. II, pag. 150, num. VIII. Nelle *Notizie* pure *degli Arcadi Morti* (tom. I, pag. 341, num. 119) se ne rinviene un'altra scritta in compendio dal dott. Gius. Bianchini da Prato. Il Fabroni scrisse: *Nec minus studuit Arcadum coetus carminibus, vita, aliisque monumentis Averanii nomen decorare.*

(7) *Biblioth. Choisie,* tom. XX, pag. 201.

Digitized by Google

Il suo discepolo intanto, non solo avea imparato da lui a perfezione la lingua greca, ma non si era lasciato sgomentare nè dall'ebraica, nè dalla siriaca, nè dalle lingue moderne, francese, provenzale, spagnuola, inglese e tedesca; chè di tutte aveva intrapreso lo studio; onde il Redi (di cui pure vantavasi discepolo) ebbe così ad accennarlo:

« Il buon Salvin ch'ha tante lingue in bocca ».

Anche col celebre Viviani attese alle matematiche sebbene con poco vantaggio. Ma già, di ventitrè anni appena, pe' buoni ufficî del Card. Leopoldo de' Medici, gli era da Cosimo III affidata la cattedra di greche lettere nel Liceo di Firenze, succedendovi a Carlo Dati, detto anche lui *Varrone Toscano*. Professore da quel giorno per non meno di cinquantatrè anni, niuna meraviglia, che l'uomo laboriosissimo ci abbia dato tanto numero di versioni dal greco; la qual cosa costituisce il principale suo merito. Imperocchè attese a tradurre Anacreonte (1); Teocrito, Mosco e Bione (2); l'Iliade e l'Odissea, la Batracomiomachia e gli Inni attribuiti ad Omero (3); Oppiano della

(1) *Firenze*, *Bindi*, 1695, e, nuovamente, *Firenze*, *Manni*, 1723. Condusse due traduzioni, una con le rime, ed una in piccioli versi sciolti. Però la prima nuda di venustà, la seconda priva di ogni grazia di poesia.

(2) *Venezia*, *Coleti*, 1717, in 12°. Più stimabile è l'edizione di *Arezzo*, *Bellotti*, 1754, in 8°, fatta per cura dell'ab. Angelo Quarteroni. Ha una Prefazione del famoso Anton Francesco Gori.

(3) *Firenze*, *Tartini e Franchi*, 1723, 2 voll. in 8°. Correttissima edizione curata dal Biscioni. Il Torelli, l'Algarotti e lo Spallanzani, senza difendere l'asprezza e lo stento di questo lavoro di Anton Maria, ne lodarono però la ricchezza delle voci e la fedeltà. Un'altra raccolta compiuta di versioni omeriche dobbiamo al Poggiali (Livorno, *Masi*, 1805, voll. 5 in 8°), e vi si contengono gl'*Inni*, tradotti dal Salvini e dallo Strocchi.

Digitized by Google

Pesca e della Caccia (1); Esiodo, Orfeo e Proclo (2); Callimaco (3); Nicandro (4); Museo (5); Coluto (6); Trifiodoro (7); Arato (8); i carmi di S. Gregorio Nazianzeno che Muratori stampò nelle sue *Anecdota Graeca* (9); i cinque libri di Senofonte Efesio, *Degli Amori d'Abrocome e di Anthia,* che il Rolli pubblicò in Londra (10); il Ciclope di Euripide, a cui ag-

(1) Illustrato con annotazioni. *Firenze, Tartini e Franchi,* 1728. Si compiace l'autore di aver condotto questa sua, per altro stimatissima, traduzione *ad verbum,* per *ispiegare non solo il sentimento, ma l'espressione* di Oppiano.

(2) Esiodo *tradotto da* Antonmaria Salvini, con illustrazioni. Padova, 1747, in 8°. Gr. Ital. Scrisse il Lanzi, che la versione del Salvini è *forse la men corretta.* Oltre ad Esiodo, il libro contiene anche Orfeo e Proclo Liceo, matematico e poeta. Il trattato di costui sulla Sfera venne volgarizzato dal celebre Ignazio Danti: alcuni suoi Inni dal nostro Anton Maria, e stanno nell'*Esiodo.*

(3) *Firenze, Moucke,* 1763, in 8°. Gr. Lat. Ital. Oltre al testo originale, ha le versioni latine del Poliziano e di altri, con note ed illustrazioni aggiuntevi dall'editore Angelo Maria Bandini. Il Villa scrive: *pare che il Salvini sia più nobile in questa che nelle altre sue versioni.*

(4) Nicandro, *Le Triache e gli Alessifarmachi, trad.* etc. *Firenze, Moucke,* 1764, in 8°. Il Bandini, editore, vi aggiunse varie Lezioni e Annotazioni di pregio.

(5) Museo, *Le Cose di Ero e Leandro, volgarizz.* etc. *Firenze, Stamp. Cesarea,* 1765, in 8° grande. Contiene l'originale greco, ed anche una versione latina. È frettoloso lavoro del Nostro con poche note, pubblicato per la prima volta dal Bandini.

(6) *Il Ratto di Elena di* Coluto, *volgarizz. da* Ant. M. Salvini. Gr. Lat. Ital. Firenze, 1765, in 8°. Edizione postuma, fatta per cura del Bandini, che vi aggiunse note ed illustrazioni.

(7) *La presa di Troja di* Trifiodoro, *trad. da* Anton Maria Salvini (*Firenze, Stamperia Cesarea,* 1765, in 8°.) Il poemetto di Trifiodoro, dal Salvini per la prima volta tradotto, va ricco di note dell'editore Bandini, e di varie lezioni tratte da'codici medicei.

(8) *I Fenomeni, ovvero le Apparenze di* Arato, *trad.* etc. Gr. Lat. Ital. *Firenze, Moucke,* 1765, in 8°. Edizione postuma. L'editore Angelo Maria Bandini vi aggiunse note ed illustrazioni.

(9) Padova, 1709. Questa versione è però in versi latini.

(10) *Per Gio. Pickard,* 1723, in 12°. Il Rolli indirizzò quest'edizione ad Enrico Davenant, inglese, da cui ottenne il ms. Ha alfine

Digitized by Google

giunse i due libri d'Isacco Casaubono sulla poesia satirica de' Greci e dei Romani, anch'essi dal filologo fiorentino volti di latino in volgare (1); Diogene Laerzio (2); il Manuale di Epitteto (3); un discorso di Leone Imperatore, detto il Sapiente, in lode di S. Nicolò (4); parecchie lettere di Libanio (5); di Luciano, il *Podagroso* e l'*Ocipo* (6). Taccio de' volgarizzamenti, rimasti inediti, d'Aristofane, dell'Antologia Greca, di Q. Calabro Smirneo, di Plotino, Dionisio Periegeta, Nonno Panopolita, Manetone,

una *Cicalata sopra certa curiosa statuetta antica di bronzo* ecc., anch'essa opera del Nostro. I bibliografi ne conoscono una seconda edizione, *corretta ed accresciuta*, Londra, Pickard (forse Firenze) 1757, in 12°. Della traduzione salviniana si fecero altre ristampe di lusso; ma sopra tutte merita di essere raccomandata la parigina del 1800, curata dal celebre Ennio Quirino Visconti.

(1) *Firenze, Manni*, 1728. Il *Ciclope* vi ha nuova numerazione, e nuova segnatura.

(2) *Delle Vite de' Filosofi di* Diogene Laerzio *Libro VI, trad.* etc. Sta nel vol. III de' suoi *Discorsi Accad. detti nell'Accad. degli Apatisti*, Firenze, Manni, 1733. L'editore Gius. Manni, intorno alle tante versioni di Anton Maria, in una lettera in questa Parte Terza inserita, scrive: « Il Salvini tutte queste sue traduzioni le faceva, come possono far fede coloro che veduto lo hanno, e come si riconosce dagli originali, come dir si suole, *currenti calamo*, senza mai ripassarle, avendo ferma opinione che quel primo getto, fatto in quel subito calore, fosse migliore di quel che riuscir potesse a ritoccarlo a sangue freddo ».

(3) Nel vol. I de' citati *Discorsi Accad.* « Le versioni (così il Gamba) pubblicate avanti di questa erano piuttosto parafrasi che altro. Il Salvini ha posto nel suo volgarizzamento ogni studio per imitare l'attica breviloquenza; e confessa che i luoghi oscuri nel greco testo li ha dovuti tradurre oscuramente, non volendo correre il rischio di far dire all'autore quello che non avrà mai pensato ».

(4) Nelle *Prose Sacre* del Salvini, Firenze, 1716.

(5) Questa traduzione è in latino, e vien lodata nella prefazione all'edizione di Amsterdam delle Epistole di Libanio, an. 1738.

(6) Si pubblicarono queste due versioni per cura dell'ab. Del Furia ne' voll. I e VII della *Raccolta di Opuscoli Scientifici* ecc. Firenze, 1807 e 1808, in 8°.

Digitized by Google

ecc. Ma non rimase nell'oscurità Teognide, che per lui diventò toscano (1); nè le cure del dotto ellenista rifuggirono dall'interpretare l'oscurissimo Licofrone.

Voltò anche le Satire di Persio in verso toscano (2); in parte, Virgilio (3), e pare anche Orazio ed Ovidio. Così pure piacquesi volgere in greco Catullo, Tibullo, Properzio e Fedro. Le *Lamentazioni di Geremia* trasportò dal testo greco in italiano, e corresse sull'ebraico (4). Vestì anche alla toscana una tragedia di Addison, *Il Catone,* dall'originale inglese in versi sciolti (5); più, la *Vita di S. Francesco di Sales,* dal francese, in due tomi, con dedica al Papa Clemente XI (6); la *Perfezione della Pittura* di Rolando Freart (7). Queste traduzioni di *Aristeo* sono scrupolosamente fedeli, anzi letterali, ed in lingua purgatissima; ma non di rado, se di autori

(1) V. TEOGNIDE, *Sentenze Elegiache;* FOCILLIDE, *Poema Ammonitorio;* PITAGORA, *I Versi d' oro* (*Firenze, Moucke*, 1766, in 8°). L'editore BANDINI dedica questo volumetto all'ab. DE SADE. Il nome del traduttore non si legge; eppure nessuno mai avea volgarizzato FOCILLIDE e TEOGNIDE prima del nostro ANTON MARIA.

(2) *Firenze, Manni*, 1726, in 4°. Versione affatto letterale in isciolti, con a fronte il testo latino.

(3) V. *Traduzione de' due primi Canti dell' Iliade, de' due primi dell'Eneide, e di una Elegia di Cornelio.* Verona, Ramanzini, 1749, in 4°. Pregevole edizione postuma.

(4) V. *Lamentazioni di Geremia esposte da* BENEDETTO MENZINI, *e tradotte da* ANTON MARIA SALVINI (Firenze, Paperini, 1728). Le Lamentazioni esposte dal MENZINI son quelle sole che si cantano nelle chiese per la Settimana Santa, e le volgarizzate dal SALVINI tutte quelle che ci lasciò il santo profeta.

(5) *Firenze, Guiducci e Franchi*, 1714; e *Firenze, Nestenus*, 1725. Su questo lavoro vedi ZENO, *Lettere*, tom. II, pag. 300.

(6) *Firenze, Guiducci e Franchi*, 1714. V. però su questa versione BENCINI, *Atti dell'Accad. della Crusca*, vol. III, Firenze, 1829, in 4°, pag. 296.

(7) *Firenze, Carli*, 1809, in 8°. Fu pubblicata dal MORENI.

Digitized by Google

antichi e difficili, pel soverchio aderire al testo, oscure; e, se poetiche, fredde e scolorite. Così, nell'Iliade salviniana, invano cercheresti, leggendo i versi del traduttor fiorentino, l'aura omerica; frequenti invece v'incontrerai bassezze di stile; ed or con parole soverchie, or con biasimevol brevità immiserite le grandi immagini del divin greco. In altri termini, i lavori dell'ellenista toscano sono pregevoli assai sotto l'aspetto filologico, i primi anzi che abbian messo a portata degli Italiani quei monumenti della civiltà ellenica; punto però dal lato artistico ed estetico. Si racconta come il Magliabechi solesse ridendo affermare, che, avendo detto ad alcuni letterati forestieri essere poetiche le versioni fatte dal Salvini, e non già in prosa, non avea potuto persuaderneli in nessuna maniera.

Per tre anni attese l'infaticabile uomo, con Francesco Maria Ducci, ad un catalogo de' codici della Laurenziana, quello, cioè, compendiario che poi fu edito dal Montfaucon. Gran numero di altri suoi studî conservansi manoscritti alla Maruccelliana. Un commento a Platone sta nella Riccardiana. Fra le tante chiose filologiche a cui die' mano, basterà citare gli Scolî alla raccolta epigrafica del Gori (1); alle iscrizioni libertine e servili di un colombario date in luce dal medesimo (2); ai frammenti di Menandro e di Filemone stampati in Amsterdam, 1712; all'*Ecuba* di Euripide (3); ad Eustazio (4) ecc.

(1) *Scholia in Inscriptiones antiquas graecas et romanas, quae extant in Etruriae urbibus, cura et studio* Antonii Francisci Gorii *editas Florentiae.*

(2) *Scholia in Columbarium Libertorum et Servorum Liviae Augustae et Caesarum... editum Florentiae 1727.*

(3) Siffatti Scolî furono stampati dal Guarnacci.

(4) Pubblicati da Alessandro Politi, nella sua interpretazione di Eustazio, Firenze, 1735, in tre voll.

Digitized by Google

Annotò anche la Cronica di Buonaccorso Pitti (1); il commento del Boccaccio a Dante (2); il *Malmantile Racquistato* del Lippi (3); la *Fiera* e la *Tancia* del Buonarroti (4); alcuni sonetti del Casa (5); la *Bella Mano* di Giusto de' Conti (6); il

(1) *Firenze, Manni*, 1720. Va dal 1412 al 1430, ed è piuttosto la storia della famiglia Pitti, che quella di Firenze. Oltre di ANTON MARIA, il fratello SALVINO SALVINI arricchì di erudite note questa edizione.

(2) In due volumi, ediz. di Napoli, 1724, in 8°. Forma questo Commento i voll. V e VI delle *Opere* del Certaldese, in quell'edizione, e trovasi talvolta impresso a parte con frontespizî che portano *Tomo Primo* e *Tomo Secondo*. Sappiamo da MONS. BOTTARI (*Lett. di Fra Guittone*, p. 189) che fu per la prima volta nella presente edizione pubblicato per cura di LORENZO CICCARELLI, il quale venne assistito tanto dall'ab. ANTONMARIA SALVINI, quanto dal cav. ANTONFRANCESCO MARMI. V. GAMBA.

(3) *Firenze, alla Condotta*, 1688, in 4°, con note di Puccio Lamoni (PAOLO MINUCCI) il quale però confessa che, nella loro compilazione, fu fornito di notizie dal Nostro e da altri. Una ristampa è quella curata dal can. BISCIONI, che la corredò di molte Annotazioni, e, fra esse, di alcune del nostro *Aristeo*.

(4) *Firenze, Tartini e Franchi*, 1726, in foglio. Pregevolissima edizione. La *Fiera*, commedia urbana, venne in quest'edizione pubblicata per la prima volta. Era stata principalmente composta coll'intenzione di maggiormente corredare di bei modi di dire toscani e di gerghi contadineschi il Vocabolario della Crusca. Le Annotazioni del SALVINI sono in fine, prima però dell'*Indice delle cose notabili*.

(5) V. le *Opere* di MONS. GIOVANNI DELLA CASA, *con Aggiunte* (Venezia, Pasinello, 1728-1729, in 5 voll. in 4°). Cooperarono, secondo il GAMBA, a questa traricca edizione l'ab. GIAMBATTISTA CASOTTI e ANTONFEDERIGO SEGHEZZI, i quali v'inserirono tutto ciò che intorno alle Opere del CASA era stato scritto dal VARCHI, dal TASSO, dal MENAGIO, da GIUS. BIANCHINI, da APOSTOLO ZENO etc. e dal Nostro. Una ristampa di questa si è l'edizione di Napoli, citata dal FABRONI, 1733, tomi 3, parti 6 in 4°, con qualche diversità ed aggiunta, ma, in generale, assai più scorretta.

(6) *Firenze, Guiducci e Franchi*, 1715, in 12°. Le Annotazioni son opera del dotto abate, a cui è dovuto il merito principale di questa pregevole edizione, mancante però di più cose che si trovano nella parigina.

Digitized by Google

Pecorone di Ser Giovanni Fiorentino (1); le *Cene* o *Novelle* di Anton Francesco Grazzini, detto il Lasca (2); la *Collazione*, o *Libro del Beato Isaac*, volgarizzamento del buon secolo (3); le Satire del Menzini (4); l'*Arianna Inferma* del Redi (5); il trattato *Della Lingua Toscana* del Buonmattei (6); le *Lettere* di Lorenzo Magalotti (7); i *Brindis de' Ciclopi* di Antonio Malatesti (8); le Satire di Salvator Rosa (9); la *Perfetta Poesia Italiana* del Muratori (10). È pure da aggiungere, che Francesco Am-

(1) Nell'applaudita ristampa di Londra (Livorno) 1793, voll. 2 in 8°, dovuta a GAETANO POGGIALI, si aggiunsero alcune Note di ANTON MARIA. E così pure nell'altra, anche migliore, di *Milano*, *Gio. Silvestri*, 1813-16, 2 voll. in 8°.

(2) Londra (Livorno) 1793, voll. 2, in 8°. Devesi siffatta stimabile edizione al POGGIALI; il quale vi pose molta diligenza, e la corredò di alcune annotazioni attribuite pure al nostro filologo.

(3) « Le spiegazioni delle voci che si trovano in quest'opera sono « del nostro celebratissimo ANTON MARIA SALVINI ». Così il MAZZUCHELLI, in *Buonaventuri Tommaso*, che curò l'edizione.

(4) Edizione di Leida (Lucca) 1759, in 8°. Nel frontespizio si annunzia, che le Note sono del SALVINI, del BISCIONI e di altri celebri autori.

(5) Vedi la Giunta di varie poesie del medesimo REDI, che fan seguito al vol. II de' *Consulti Medici* (Firenze, Manni, 1726-29).

(6) V. l'edizione di Firenze, 1760, *rivista e corretta dagli Accademici della Crusca;* che ha, oltre le Note di ANTON MARIA, anche la *Vita dell'Autore* scritta dall'ab. GIAMBATTISTA CASOTTI sotto il nome arcadico di *Dalisto Narcente*.

(7) *Firenze*, *Manni*, 1736. Sono cento lettere, alcune delle quali versano intorno ai bucheri. Le brevi note debbonsi al Nostro ed al CASOTTI.

(8) Con quelli di PIERO SALVETTI. *Firenze*, *Manni*, 1723. Deesi questa buona edizione allo stampatore GIUSEPPE MANNI, che l'arricchì delle Annotazioni di GIUSEPPE BIANCHINI e del SALVINI.

(9) L'edizione di Amsterdam (Firenze) 1770 ha copia di note erudite tolte da un ms. di ANTON MARIA, e per la prima volta pubblicate.

(10) Alla prima edizione di *Modena*, 1706, voll. 2 in 4°, ed alla seconda, pubblicata per le cure del P. SEBASTIANO PAOLI, lucchese, ne succedette una terza, con le note di *Aristeo*, per cura del COLETI, nell'anno 1724.

Digitized by Google

brosoli, nella sua raccolta di *Sonetti di ogni secolo della nostra letteratura* (Milano, 1834), raccolta che, in sostanza, è quella di Teobaldo Ceva ringiovanita e ricomposta, corredò quei poetici componimenti con iscelta di note tolte dal nostro filologo, come da Castelvetro, Tassoni, Ceva, Muratori, Parini, Leopardi, Foscolo, Carrer.

Annotò inoltre il Salvini le *Rime Burlesche* del Berni; e siffatte sue note videro la luce in Londra nella ristampa, che fe' di quelle Paolo Rolli (1). Curò la ristampa de' *Proginnasmi Poetici di* Benedetto Fioretti (2). Collaborò alla terza edizione, in tre volumi in foglio, del *Vocabolario della Crusca* (Firenze, 1691), edizione accresciuta di voci e di esempî; e vi spese le sue dotte fatiche con Alessandro Segni, Carlo Dati, Francesco Redi e Paolo Segneri. Il nome del dotto abate fiorentino figura infine nella raccolta di *Opuscoli Inediti di celebri Autori Toscani* (Firenze, 1808-16), tre volumi in-8°, accanto a quelli di Benedetto Varchi, Lorenzo Giacomini, Carlo Dati ed Orazio Rucellai, de'quali v' hanno o scritture originali, o volgarizzamenti (3). Nè è completo ancora l'elenco delle sue letterarie fatiche (4).

Alla Crusca commemorò elegantemente il Redi, l'Averani, il Rucellai, il Capponi, e vi salì anche

(1) *Gio. Pickard*, 1721 e 1724, 2 voll. in 8°. ANTON MARIA è ricordato nella Prefazione sotto il nome anagrammatico di *Antinoo Nivalsi*.

(2) Firenze, 1695-1697, voll. 5 in 4°. Edizione tenuta in dispregio dal FONTANINI, ma difesa e lodata da APOSTOLO ZENO.

(3) Esistono anche (e il GAMBA li cita) parecchi volumi di classici italiani con postille autografe del laborioso *Aristeo*.

(4) Non ho citato lo *Specimen Adnotationum et Emendationum* al *Diario Italico* del MONTFAUCON, nel vol. VI delle *Simbole* del GORI; nè l'*Epistola ad Picturae Pictorumque historiam pertinens*, nel vol. VII decad. II delle dette *Simbole*, nè qualche altro scritto.

Digitized by Google

alla carica di Arciconsole. Nè è piccolo il suo merito come dicitore e scrittore in volgare; sul che si veggano i suoi *Discorsi Accademici*, che recitò nella qualità di *Apatista* (1); i due tomi di *Prose Toscane*, ove sono Orazioni, Lezioni e Cicalate, con dedica, nel primo, fatta dal nostro *Aristeo* a Gian Gastone(2); ed il terzo di *Prose Sacre* (3); separatamente poi l'*Orazione in morte di Benedetto Averani* (4); l'altra *in morte di Antonio Magliabechi* (5), ed una terza *in lode di Pier Andrea Forzoni Accolti* (6). Quella *in lode di Cosimo* PATER PATRIAE credo sia opera del fratello Salvino Salvini (7), sebbene il Gamba l'attribuisca ad Anton Maria (8). Certo, il professor di Firenze è fra i più tersi ed autorevoli prosatori della lingua nostra (9).

(1) *Firenze, Manni*, 1695, edizione originale dall'Autore dedicata a FRANCESCO REDI; poi Firenze, 1713; ed infine Firenze, 1725-1733, in tre tomi. Quest'ultima ristampa fu cominciata vivente l'autore, ed ultimata per cura del can. SALVINO SALVINI suo fratello. Questi buoni *Apatisti*, in un recente libro di storia letteraria, divennero niente meno che *Apostati!*

(2) *Firenze, Guiducci e Franchi*, 1715. La parte seconda fu stampata *Firenze, Manni*, 1735.

(3) *Firenze, Tartini e Franchi*, 1716. Fu dedicato dall'autore al Granduca Cosimo III, e può considerarsi come il terzo delle Prose.

(4) *Firenze, Matini*, 1709.

(5) *Firenze, Guiducci e Franchi*, 1715.

(6) *Firenze, Manni*, 1720.

(7) *Firenze, Allegrini*, 1814, in 8°. Edizione procurata dal can. DOMENICO MORENI, che v'aggiunse un inedito Ragionamento del SALVINI *Sopra l'Origine dell'Accademia della Crusca.*

(8) *Testi di lingua*, edizione di Venezia, 1839, pag. 642.

(9) Ho sotto gli occhi l'edizione seguente: *Prose Toscane di* ANTON MARIA SALVINI, *Lettore di lettere greche nello Studio Fiorentino, e Accademico della Crusca. Recitate dal medesimo nella detta Accademia.* Venezia, Pasinelli, 1734. Mi piace inoltre notare, che la Vita di GALILEO descritta dal Nostro leggesi pure nell'edizione delle *Opere* del grand'Italiano, *Firenze, Tartini e Franchi*, 1718, tre volumi in 4°; che quella del REDI è inserita nell'edizione Hertziana, 1712, delle

Digitized by Google

Si piacque altresì, ma con poca felicità, di verseggiare in italiano ed in latino, e stampò un libro di *Sonetti* (1). Altri ne sono sparsi qua e là; e, per esempio, nell'edizione della Divina Commedia, Padova, Comino, 1726-27, in tre volumi, in principio del vol. primo leggo un sonetto di Nicola Alfonso Montanari al Salvini, e la risposta del medesimo al Montanari (2).

Opere di questo celebre scrittore; l'altra per ORAZIO RUCELLAI precede le *Lettere* di quest'ultimo, *Firenze, Magheri*, 1826. Il Discorso sul Canzoniere del Petrarca è riprodotto in calce al secondo volume dell'edizione, che del Canzoniere medesimo venne fatta in Milano, *Tipografia de' Classici Italiani*, 1805, 2 voll. in 8°. Una LEZIONE *sopra un Sonetto del Petrarca* leggesi nella pregevole raccolta, *Prose e Rime Inedite del Filicaja e di altri* (Firenze, Magheri, 1821). Nelle *Prose Fiorentine* stampate a *Firenze, Santi Franchi*, 1716-1745, in 17 voll. in 8°, e riprodotte a Venezia *in forma di quarto*, pel Remondini, nel 1754, vi ha un volume di più, che contiene Orazioni di ANTON MARIA SALVINI, e di altri. V. GAMBA. Un *Ragionamento* del Nostro, *detto nell'Accademia della Crusca*, incontrasi nelle *Regole ed Osservazioni di varii Autori intorno alla Lingua Toscana* (*Firenze, Nestenus*, 1725, in 12°) con altri scritti del SALVIATI, del DATI, dello STROZZI, del BUONMATTEI, del MENZINI. Quanto alle Lettere del Nostro veggonsi stampate in varie raccolte: così, con altre del FILICAIA, del MENZINI, del GIGLI ecc., nel volume: *Lettere di* LORENZO DE' MEDICI, *al Papa Innocenzio VIII, ed altre di personaggi illustri toscani* (Firenze, Magheri,1833); e, con altre del MAGLIABECHI, MURATORI, ZENO, MANFREDI, ecc., nelle *Lettere scritte a Roma all'ab. Giusto Fontanini* (Venezia, 1762); e, finalmente, nel florilegio di *Lettere Familiari* di autori del sec. XVIII, compilato dal GAMBA (*Milano, Tip. de' Classici Ital.*, 1830, voll. 2, in 8°) precisamente, nel tomo I. Il SALVINI è sempre un' autorità quanto a purezza di scrivere. Anche traducendo in istile pedestre, non è mai senza garbo o grazia di lingua.

(1) *Firenze, Tartini e Franchi*, 1728, in 4°. Magnifica e corretta edizione (GAMBA).

(2) *I Sonetti fin qui inediti* del Nostro uscirono in *Firenze, Magheri*, 1823, in 4°, per cura del can. MORENI, che arricchì l'edizione di curiosa Prefazione, ed accuratamente raggranellò questi sonetti da varî codici delle pubbliche e private librerie di Firenze. Sono 400; ed oltre ad essi v'hanno Cantate, Capitoli, Ottave, Prologhi, Canzoni

Digitized by Google

Benchè prete e di ottimi costumi, il buon Salvini dovette pagare il tributo a'gusti dell'età sua, e cantar d'amore che non sentiva, per esempio, in un cattivo sonetto che pure incontrò il gradimento del CRESCIMBENI. Comincia così:

« Qual Edera serpendo, Amor mi prese
Colle robuste sue tenaci braccia;
E tanto intorno rigoglioso ascese,
Che tutta mi velò l'antica faccia ».

Pastore d'Arcadia sin dal 1691, parecchi versi di *Aristeo* possono leggersi ne' tomi III, V e IX delle *Rime degli Arcadi.*

Abate di buon umore, fu grande amico del Redi e di tutti gli Accademici del Cimento. Visse nella familiarità del menzionato Crescimbeni, del Segni, del Menzini, del Bellini, del Magalotti, e di altri valentuomini del tempo suo. Il Noris lo tenne in molta stima. Buono, solazzevole, nè punto alieno da' conviti, molti della cortesia e dottrina di lui ebbero a lodarsi. Filippo Buonarroti gli si professò riconoscente per quanto di greco gli era occorso ne' suoi lavori. L'olandese Enrico Brenkmann, venuto, come dissi, a Firenze per istudiarvi il rinomatissimo Codice delle Pandette, n' ebbe sussidî ed aiuti d'ogni sorta. Il Clerc, la Dacier, il Reland, il Newton l'ebbero caro. Mabillon, Menagio, Renaudot, i medesimi Fabricio e Basnage si avvalsero de' suoi lumi e de' suoi consigli. Il Montfaucon, che se ne intendeva, confessava ad Apostolo Zeno *di non aver trovato, nè conosciuto chi più profonda-*

e Canzonette. Di altre *Rime e Prose* inedite di ANTON MARIA aveva lo stesso MORENI fatto la stampa due anni prima; *Firenze, Magheri*, 1821, in 8°. Anche l'ab. FIACCHI ne die' a luce *Quattordici Sonetti* sopra il *Pater Noster*, nel tomo I. *Collezione di Opuscoli Scientifici* ecc.

Digitized by Google

mente del Salvini fosse nella lingua greca versato (1). E lo Spanheim nella sua grand'opera *De Numismatibus* (2) lo chiamò *virum varia et insigni doctrina.* La R. Società di Londra lo ammise fra i suoi. E solo il mordace Settano nol volle risparmiare nelle sue satire. Morì nell'anno dell'età sua settantesimo quinto; e gli Arcadi resero condegni onori al loro dotto ellenista e letterato infaticabile *Aristeo Cratio* (3).

XII.

Girolamo Gigli, da Siena (1660-1722) tra gli Arcadi *Amaranto* o *Amaranzio Sciaditico,* ha legato il suo nome colla ricercata edizione delle Opere Cateriniane, ch'egli condusse in cinque volumi in-4°.

Il primo fu stampato in *Siena, presso il Bonetti,* 1707, ed è dedicato al Granduca Cosimo III. Alla dedica segue l'erudita Prefazione del Gigli stesso; e contiene la *Vita della Santa,* con una *Lettera del B. Stefano Maconi,* ed una di Ser Barduccio Canigiani.

Il secondo è impresso in *Lucca, per Leonardo Venturini,* 1721, benchè vi sieno esemplari colla data di Siena, *per Francesco Quinza,* 1722. Questi secondi portano un nuovo Avvertimento dell'editore, ed una dedica al Papa Innocenzo XIII. Evvi un'erudita prefazione del nostro *Amaranzio*; e le *Epistole della Santa* vi son tratte fedelmente da'codici

(1) V. Zeno, *Annotazioni al Fontanini,* tom. II, cap. 6.

(2) Londini, 1706, in fol., vol. I.

(3) Scrisse sulla vita di lui un commentariolo Giovanni Lami; ed una bella biografia ne stese il Fabroni, *Vitae,* vol. XV, Pisis, 1792. V. anche Mozzi (Marc'Antonio) *Orazione nell'Esequie di* Antonmaria Salvini (Firenze, Tartini e Franchi, 1731, in 4°).

Digitized by Google

più autorevoli, aggiuntevi le annotazioni del P. Federico Burlamacchi gesuita.

Il terzo uscì da' tipi di *Siena, per Francesco Quinza,* 1713, ed è dedicato dal Gigli al Card. Giambattista Tolomei. Precedono questo volume altri preliminari dell'editore, e quindi segue il rimanente delle *Lettere della Santa,* cui se ne aggiungono altre 23 non più stampate; nè mancano le annotazioni del P. Burlamacchi.

Il quarto reca del pari il luogo e la data di *Siena, per Francesco Quinza, nella Stamperia del Pubblico,* 1707, ed è dedicato al P. Michelangelo Tamburini. Vi ha un'erudita prefazione dell'editore. Contiensi in questo volume il *Dialogo* scritto dalla Santa, e diviso in quattro Trattati riscontrati sopra antichi testi a penna, con un quinto tolto dalla Biblioteca Vaticana; indi le *Orazioni* della medesima, con una *Scrittura Apologetica* di Mons. Filamondo, Vescovo di Sessa, contro alcuni detrattori della Vergine Senese.

Il volume quinto contiene il celebre *Vocabolario Cateriniano.* L'edizione, cominciata in Roma nel 1717, non arrivò al suo termine per la proibizione del libro, ma restò sospesa alla voce RAGGUARDARE. I fogli impressi, per quanto si potè, furono bruciati in piazza Sant'Apollinare, così volendo il Granduca Cosimo, per mano del boia, attesi gli scherzi e i motteggi continui che vi si trovarono sparsi. Si sa, come il bisbetico Girolamo, poco contento di venire sobriamente spiegando le diverse voci della parlata senese che sono nelle lettere di S. Caterina, si andasse sbrigliando ad una continua satira contro gli Accademici della Crusca. Invero, irritato per una certa briga avuta con loro, si fe' scudo del nome della Santa per frustare a sangue quei « ciam-

Digitized by Google

» bellai infarinati, scrive egli, che dietro il carro » della Fama fiorentina andavano mercatando sopra » l'appalto dell'Italiana Eloquenza; e facendone una » bottega voleano obbligar gli altri popoli a com» prare il pane bene spesso muffato da loro, quando » molti avean da vivere a casa loro a pasta di zuc» cherini ». Ed intendeva principalmente parlar de'Senesi, mordendo i Fiorentini che, col loro frullone, volevano imporre una nuova gabella di macinato. *Inde irae*, ed il Gigli, non solo cassato dal numero degli Accademici, ma bandito dalla Toscana, mentre il suo libro era condannato al rogo! Egli però, forse presago della cattiva fine del suo Vocabolario, ne facea fare, quasi nel tempo stesso, due edizioni; una in Lucca, l'altra a Roma, dove si ristampavano via via i fogli lucchesi linea per linea, pagina per pagina; quando poi venne la burrasca, la stampa lucchese cessò alla pagina 320, e la ristampa romana alla pagina 312 (1).

Del *Vocabolario Cateriniano* si fece poi una ristampa (che credesi per cura di Jacopo Angelo Nelli) colla data di *Manilla nelle Isole Filippine,* e col ritratto del Gigli. In questa si diede per mano altrui compimento al Vocabolario, e furono aggiunte la *Ritrattazione* del povero *Amaranzio*, poichè Firenze uscì vittoriosa dall'antagonismo senese, e le *Lettere* che in occasione della stampa delle Opere di S. Caterina furono allo stesso indirizzate da non meno che cinquantuna Accademia d'Italia, in odio alla Crusca (2). Uberto Benvoglienti, altro senese, solea dire scherzevolmente, che *mediante una pro-*

(1) V. Zambrini, *Le Opere Volgari a stampa dei secoli XIII e XIV.* IV ediz. pag. 236.

(2) Ne dà il catalogo Perticari, *Della Difesa di Dante*, c. XLIII, in nota.

Digitized by Google

porzione aritmetica poteasi concludere, che 'l Gigli aveva l'ingegno come otto, la scienza come cinque, e la prudenza come due. Anche il Gravina, nella *Ragion Poetica*, avea rigettato la supremazia intera ed assoluta di Firenze in fatto di lingua; e, ripigliando le dottrine del *De Vulgari Eloquio,* erasi invece dichiarato a favore di quella lingua comune ed illustre della quale (diceva egli) « il to» scano dialetto più largamente degli altri partecipa, » ma che come spirito universale per tutte le fa» velle particolari d'Italia penetra e discorre » (1). Scrive poi il Gigli di aver inteso, di bocca del filosofo calabrese, il seguente motto, cioè, che i Fiorentini fossero come gli Ebrei per quella loro pretesa di scriver bene per sola discendenza, e somigliassero a questi ultimi, che son persuasi di esser tutti santi perchè tutti vengono dal sangue del padre Abramo (2).

(1) Cap. VII del Libro II. Il Monti credeva dal libro del Gravina esaurita la quistione. V. la Lettera premessa alla *Proposta*, Milano, Fontana, 1818, I, pag. 26.

(2) V. *Vocabolario Cateriniano*, alla voce *Pronúnzia*. Nella miscellanea ms. n° 954 delle carte Cicogna, nel Museo Correr di Venezia, trovasi narrato l'aneddoto che segue: « Essendo stato il signor Girolamo Gigli esiliato a Viterbo in pena de'derisi Cruscanti nel suo Vocabolario Cateriniano, ed avendo fatta amicizia col P. Missorio Min. Conv. Francescano, uomo assai dotto; questi con l'occasione d'un suo Capitolo Provinciale sostenne certe Tesi stampate in un libretto in 4°, e fra le altre alcune grammaticali a carte 6, dove rifiutava l'ortografia e pronunzia Fiorentina e in qualche parte il vocabolario della Crusca... Onde non so qual bell'ingegno (che qualcuno ha creduto l'istesso Gigli) raccolti molti libretti di quelle Tesi, prese a mandarli di mano in mano in piego volante all'Arciconsolo della Crusca, durando circa un anno, ad uno e talvolta anche due al mese, ed accompagnando il piego con uno de' seguenti madrigali: il primo fu questo: *Fra Raimondo Missorio — Ha fatto un responsorio — Qui a carte sei segnato — E ha in... la Crusca e l'Arciconsolato.* Nel ms. seguono altri epigrammi del tenore istesso, variati secondo il mese e la stagione. Tolgo questa notizia dal pregevole studio, *La Questione*

Digitized by Google

Fu anche il Nostro un filologo, o grammatico che voglia dirsi; e curò dapprima una riputata edizione delle Opere grammaticali di Celso Cittadini, dedicandola al Card. Bernardini Scotti, e premettendovi le notizie dell'autore (1). Più: stampò una Grammatica col titolo di *Regole per la toscana favella* (2); pregevole e raro libro in cui trovi anche un *Saggio di tutti gl'idiomi toscani,* ed una nuova *Prosodia per la giusta pronunzia.* Molte parti di siffatto lavoro comprese in sèguito nelle *Lezioni di Lingua Toscana*, date alla luce in Venezia, 1722, in-8°, e ripubblicate ivi, *Pasquali,* 1736, in-8°: ottima edizione quest'ultima, dovuta alle cure del senese ab. Giambattista Catena, ed in cui son aggiunte tre *Lezioni Inedite sopra il Galateo di Monsignor Della Casa,* e varie poesie sempre del nostro Girolamo.

Volle scrivere inoltre, sulla falsariga della Repubblica di Platone, il suo *Collegio Petroniano delle Balie Latine, col vero metodo degli studii per la gioventù nel medesimo collegio stabilito;* e lo pubblicò sotto il finto nome di Salvatore Tonci, volendo far credere che esistesse veramente in Siena un Conservatorio per allevare i fanciulli sin dalle fasce nel morto linguaggio del Lazio. Lo scherzo fu sì ben colorito, che sel bevettero parecchi (3).

della lingua nel secolo XVIII, del prof. Guido Mazzoni. V. il suo libro, *Tra Libri e Carte*, Roma, Pasqualucci, 1887, pag. 119. In sostanza, *Amaranzio* ha spesso ragione contro la Crusca, ma vanta anch'egli con soverchia parzialità le ragioni del suo dialetto.

(1) *Opere di* Celso Cittadini, *con varie altre non più stampate, raccolte da* Girolamo Gigli. Roma, Ant. De' Rossi, 1721.

(2) *Roma, De' Rossi*, 1712, in 8°; poi, *Lucca*, 1734, in 8°.

(3) V. *Il Collegio Petroniano del dottore* Salvator Tonci. Siena Quinza, 1719, in 4°, con figure. Una seconda edizione si fece nello stesso anno in Siena, e dal medesimo stampatore, in 8°, la quale ha l'aggiunta de' *Racconti delle solenni feste che si fecero ne' due giorni*

Digitized by Google

Ma il nostro letterato è sopratutto un commediografo; e, come tale, scrisse il celebre *Don Pilone, ovvero il Bacchettone falso*, che dedicò a D.ª Flavia Teodoli Bolognetti, con lettera da Roma, 30 di gennaio 1711 (1). È imitazione notevole del *Tartufo* di Molière, ed ha gl'Intermedî in versi. Dicono vi abbia voluto malignamente alludere a' Gesuiti.

Altre commedie di lui in prosa, però men famose del *Don Pilone*, sono: *I Vizî correnti all'ultima moda* (2) tolta da una commedia francese *Les Mœurs du temps; Ser Lapo, ovvero la Moglie giudice e parte, ed il Marito più onorato del suo bisogno*, anch'essa imitazione francese (3); *Le Furberie di Scapino*, evidente copia del Molière, però dal Gigli raffazzonata a gusto proprio (4); *Il Gorgoleo, ovvero il Governatore delle Isole natanti*, tolta dal francese come le antecedenti (5); ed infine *L'Avarizia più onorata nella serva che nella padrona, ovvero La Sorellina di Don Pilone*, unica commedia d'invenzione dell'autore (6). Dicesi che in questa donna gretta e *bacchettona* abbia l'autore messo in iscena la propria moglie.

seguenti al Carnovale, e particolarmente dall'Accademia delle Gentildonne Sanesi. Il Gigli fu professore di lettere nel Collegio Tolomei, e nella patria Università.

(1) *Lucca, Marescandoli*, 1711.

(2) *Senza luogo, stampatore ed anno*, in 8°; e Firenze, 1745.

(3) Piombino, 1731, in 8°; e Bassano (o Bologna) 1748.

(4) Siena, 1752, in 8° picc.

(5) *Senza luogo, stampatore e anno*, in 8°; e Siena, 1753, in 8°.

(6) *Venezia, pel Pavino*, 1721, in 12° e *senza luogo*, 1768, in 8°. Si ristampò, unita al *Don Pilone, senza data*, in 8°, con rame nel frontespizio. Il *Don Pilone* e la *Sorellina* trovansi riprodotte nella *Raccolta di Commedie, scritte nel secolo XVIII* (Milano, Tipogr. dei Classici Ital., 1827, voll. 2, in 8°) con ritratto del Nostro. Siffatta Raccolta, curata da Gio. Gherardini che la corredò di buona prefazione, contiene il fiore delle commedie del settecento, eccettuato il Goldoni, di cui s'erano prima pubblicate le cose migliori.

Digitized by Google

Sono gli annoverati lavori tutti citati dal Gamba; ma ignoti a lui rimasero questi due altri: *I Litiganti, ovvero il Giudice impazzato, Opera Satiricomica* (1), e *Un Pazzo guarisce l'altro, Opera serioridicola* (2).

Ingegno arguto e vivace, natura lepida e bizzarra, spirito mordace ed acre, non poteva ad *Amaranzio* far difetto la vena od il sale comico, nè mancare la spigliatezza ed il brio; però cade spesso nell'inverosimile e nel triviale.

Più: compose Girolamo parecchi *Drammi;* e per taluni di essi ebbe plauso sulle scene di Bologna, di Firenze, di Mantova e di Vienna. Tal fu dell'*Anagilda, o la Fede ne' tradimenti* (3). Tale del *Giuseppe, Tragedia Sacra* (4). Delle Raccolte però che di tali composizioni si fecero con le date di *Venezia*, 1700, 1704, 1708, 1714, in 12°, notò l'autore medesimo nel suo *Vocabolario Cateriniano* che « con poco giudizio » in fretta raccolte, e con fretta maggiore ristampate, » sono talmente nelle scorrezioni travisate e malconcie, ch'io per me vi riconosco pochissime di quelle » prime fattezze colle quali trovarono la prima volta » qualche grazia » (5). Nota invece il Gamba, ch'io vo seguendo nel parlare dell'arcade senese: « Chi vo» lesse fare incetta delle edizioni originali dei Dram» mi del Gigli, dovrebbe procurarsi le stampe fat» tene in *Siena*, in *Lucca* ed in *Roma* verso il fine

(1) *Venezia, pel Rossetti*, 1704, in 12°.
(2) *Venezia, pel Rossetti*, 1704, in 12°.
(3) *Siena, Stamp. del Pubblico*, 1689.
(4) Ivi, 1720, in 8°, e nell'anno stesso ristampata in *Roma, Salvioni*, in 8°. Veggasi il Catalogo della Biblioteca Casanatense, pubblicato dall'AUDIFREDI.
(5) V. anche GIGLI, *Componimenti Teatrali, ossia Farsette sette*. Siena, 1759, in 8°.

Digitized by Google

» del secolo XVII, ed al principio del XVIII, av-
» vertendo che in luogo del nome dell'autore hanno
» talvolta l'anagrammatico di *Amaranto Sciaditico*
» o *Scidiatico* od altro ». Sono appunto le stampe che già ho citato coll'aiuto di lui; però s'inganna il Gamba ritenendo l'*Amaranto Sciaditico* per un anagramma; esso è invece il nome arcadico di Girolamo (1).

Amaranzio fu anche poeta; e parecchi suoi versi trovansi nella *Raccolta di Poesie Liriche, scritte nel secolo XVIII*, per cura di Gio. Ant. Maggi (2), come anche nel tomo terzo delle *Rime degli Arcadi*. Taccio della *Culeide*, ottave che gli fanno poco onore, almeno dal lato della materia trascelta. Il GAMBA non ne parla: io ne conosco col GRAESSE l'edizione colla data di Londra 1786, in 8°.

Nell'esaltazione al gran Magistero Gerosolimitano di fra Marc'Antonio Zondadari pubblicò il *Pazzo di Cristo vaticinante, ovvero il Brandano da Siena; Poesia Fanatica*. È un polimetro, lavorato in forma di ditirambo (3). Fu nella stessa occasione, che stese, e stampò la sua *Lettera scritta da Roma, in cui si descrivono le Feste per l'esaltazione di Fra Marcantonio Zondadari al gran magistero della Religione Gerosolimitana* (4).

(1) Si consultino dippiù, pel GIGLI, *I Componimenti Teatrali in versi, pubblicati da* VINCENZO PAZZINI CARLI. Londra (Siena) 1764, in 8°. Antecedentemente il PAZZINI aveva pubblicate col titolo di *Componimenti Teatrali* (Siena, 1759, in 8°) otto *Farse in versi per musica;* ma queste però da taluni si giudicarono appartenere a GABRIELE GABRIELI, piuttosto che al GIGLI nostro. V. *Nuove Memorie* etc. Venezia, Valvasense, 1760, tom. III, pag. 329.

(2) *Milano, Tip. de' Classici Italiani*, 1832, in 8°.

(3) Siena, senz'anno (1720) in 4°. Ristampato in *Lucca, Jacopo Giusti*, 1757, in 8°.

(4) *Roma, Tinassi*, 1720, in 4°. Libriccino (nota il GAMBA) dive-

Digitized by Google

Oltre al menzionato ditirambo, altre poesie bernesche del Nostro trovansi sparse in varie raccolte; ad esempio, nel tomo III. delle *Rime degli Arcadi*. E, del pari, nelle *Poesie per far ridere le brigate* (Gelopoli, 1760-1769) che formano sei raccolte a cura di *Fedro Ilarione*, e di *Pacchiotto Analgeto* (evidenti pseudonimi) ve ne sono del senese, come di Francesco Carli, Ottavio Falconieri, Giovanni Della Casa, Lorenzo Bellini ed Innocenzo Frugoni ecc. (1). La collezione de' *Melodrammi Giocosi scritti nel secolo XVIII*, e curata dal Gherardini contiene del Gigli la *Dirindina*, con *La Cantante e l'Impresario* del Metastasio, col *Paese della cuccagna* e col *Filosofo di campagna* del Goldoni ecc. (2).

Vi ha pure dell'arcade *Amaranzio* il *Diario Sanese*, che venne la prima volta stampato in *Siena*, *Quinza*, 1722, in 4°, e riprodotto in *Lucca*, *Venturini*, 1723, due volumi in 4°, con ritratto e figure, edizione divenuta rara, come nota il Gamba, e di gran lunga accresciuta. Uscì quest'ultima a luce postuma per cura di Lodovico, figliuolo dell'autore, il quale la dedicò alla Principessa Violante, Governatrice della città e Stato di Siena. Il Diario è disposto giorno per giorno in forma di Calendario, ed oltre alle notizie de' santi spettanti a Siena, ha pure quelle di non poche istituzioni di feste, giuochi ed altre antiche costumanze (3). Nè disgiungo da

nuto raro. Contiene il ritratto del Gran Maestro, ed un rame rappresentante gli archi ecc. Stanno al fine poesie di varî, fatte sul medesimo argomento.

(1) V. anche le così dette *Raccolte Toscane*, Londra, 1786, in 8°; la *Raccolta di Poesie Liriche*, ivi, 1832, ecc.

(2) *Milano, Tip. de' Classici Italiani*, 1826, in 8°.

(3) Un altro GIGLI scrisse, dopo di GIROLAMO, i suoi Diarî senesi, e fu GIACINTO. V. ADEMOLLO, *Giacinto Gigli ed i suoi Diarî* (Firenze, Tip. della *Gazz. d'Italia*, 1877).

Digitized by Google

questo lavoro l'altra bizzarra prosa, che s'intitola il *Gazzettino,* ed è quella in cui il battagliero toscano affilò primieramente le armi contro la Crusca (1).

Di lettere poi del Gigli ve n'ha diverse; e se ne leggono, ad esempio, nella menzionata raccolta, *Lettere di Lorenzo de' Medici al Papa Innocenzio VIII, ed altre di personaggi illustri toscani* (2).

Questo dotto ma bizzarro Senese, autore, come si è visto, di poesie e prose svariate, per lo più caustiche e pepate, toscanissime sempre, annotatore turbolento delle opere della sua mite, grande e santa concittadina, attese infine ad una grande edizione di Scrittori di Siena in lingua volgare, che non dovea comprender meno di trentotto volumi. Nel qual nobile disegno, ristretto sì alla città sua, però esteso ad altre scritture che le storie non sieno, precesse il Muratori; come, specialmente col *Don Pilone,* era stato antesignano del Goldoni riformatore della commedia italiana. Malgrado le ire, che le sue imprudenze gli suscitarono contro (3), fu caro agli Imperatori Leopoldo e Giuseppe; e fra gli Arcadi, nel cui consorzio era entrato fin dallo scorcio del seicento, e che frequentò assiduamente nel tempo di sua dimora in Roma, trovò plausi ed onori non certo immeritati (4).

(1) Leggesi nell'edizione: *Scelta di Prose e Poesie Italiane.* Londra, Gio: Nourse, 1765, in 8°.

(2) *Firenze, Magheri,* 1833.

(3) Figurarsi, che alle sue esequie non volle intervenire alcun rappresentante della Crusca!!

(4) V. l'istruttiva e piacevole *Vita di Girolamo Gigli, scritta da* Oresbio Agieo (Francesco Corsetti) Firenze, all'insegna di Apollo, 1746, in 4°. Ivi si narrano i disastrosi fatti, che gli sopravvennero pel Vocabolario Cateriniano, e la lunga malattia, e la morte che lo colpì. In Siena, colla data dell'Aja, si cominciò una ristampa di tutte le Opere di *Amaranzio,* 1797, in 8°. Dovean formare otto volumi;

Digitized by Google

Fu amico del Gigli, come lo fu pure del Crescimbeni e dello Zeno, Giovan Battista Boccolini, di Foligno, Segretario, nella nativa città, dell'Accademia de' Rinvigoriti, fra gli Arcadi *Etolo Silleneo,* morto poco prima del 1733. Stampò, con bella prefazione, ordinò, annotò eruditamente la vita e le opere della B. Angela da Foligno (1); emendò coll'aiuto di ottimi e rari codici, che amava raccôrre, il *Quadriregio* di Federico Frezzi (2); scrisse alcune Orazioni (3); ma il miglior suo lavoro, come nota il Mazzuchelli (4) esser dovea la *Storia degli Scrittori delle due provincie dell'Umbria, e della Marca,* che andò pel corso di molti anni compilando, e di cui pubblicò eziandio un prospetto, benchè prevenuto dalla morte non abbia potuto darle compimento.

Di cose arcadiche scrisse il Boccolini un compendio della Vita di Girolamo Monti di Terni, il quale sta impresso nel tomo I delle *Notizie degli*

ma non si andò oltre non so se del secondo o del terzo, contenente il *Vocabolario Cateriniano* sin alla lettera O. Vi sta in fronte l'Elogio dell'autore, scritto da D. F. M. S. C. A. F. I. R. C. (*Di Francesco Maria Soldini Carmelitano, Accademico Fiorentino, Intronato, Rozzo, Colombario*). Nè si trascuri il recente libro *Girolamo Gigli* di MANFREDO VANNI, edito pe' tipi del Paravia.

(1) *B. Angelae Fulginatis Vita et Opuscula.* Foligno, Antonelli, 1714, in 8°.

(2) *Il Quadriregio di Federigo Frezzi, corretto coll'ajuto d'antichi codici, con le annotazioni d'*ANGELO GUGLIELMO ARTEGIANI, *le Osservazioni Istoriche di* GIUSTINIANO PAGLIARINI, *e le Dichiarazioni d'alcune voci di* GIAMBATTISTA BOCCOLINI ecc., Foligno, Campana, 1725, in 4°.

(3) Così quella che s'intitola: *Per l'Acclamazione nell' Accademia de' Rinvigoriti di Foligno dell'Illma ed Eccellentissima Sig. D. Teresa Grillo Principessa Panfilia, fra gli Arcadi* Irene Pancisia, *Orazione detta alla presenza dell'Eccell. Sua il dì 2 Dicembre 1715.* Foligno, Campana, 1715, in 4°.

(4) *Scrittori d'Italia,* vol. II, par. III, pagg. 1402-3.

Digitized by Google

Arcadi Morti; ed una non breve Lettera al ripetuto Gigli in nome de' suoi *Rinvigoriti.* La quale ultima scrittura vedesi stampata in calce alla citata *Vita di Girolamo Gigli*, opera dell'arcade *Oresbio Agieo.*

Digitized by Google

CAPITOLO III.

LE SCIENZE SPERIMENTALI NELLA PRIMA GENERAZIONE ARCADICA.

Sommario. — Si ragguaglia sulla vita e sulle opere di Malpighi, Magnani, Lancisi, Baglivi, Viviani, Redi, Magalotti, Marchetti e Bellini.

I.

In opere d'indole più generale che la presente non sia, si potrà vedere in quale e quanto risveglio fossero le scienze matematiche, fisiche, sperimentali nel secolo XVII, specialmente per l'opera dei Medici in Toscana, e (si riconosca pure alla luce de' fatti, e malgrado la condanna di Galileo) dei Romani Pontefici a Roma. Io però mi limito a ragguagliar sui lavori di quei grandi che, scopritori e scienziati, amarono altresì l'amena letteratura, onorando de' loro nomi i fasti d'Arcadia, e comincio da Marcello Malpighi.

Costui, uno dei più rari genî che onorino il secolo XVII (1628-1694) nativo di Crevalcuore nel bolognese sul confine di Modena, sin da giovane si era, in Bologna, consecrato agli studî di medicina, in un tempo in cui imperava la teoria de' quattro umori, insegnata da Galeno, e la maggior parte delle malattie si facean derivare dalla putridità degli umori stessi; donde il *sudore* ritenuto valido mezzo di espellere le superfluità e le corruzioni, e perciò l'uso delle stufe. Esercitatosi di buon'ora nelle sezioni anatomiche e nella vita degli ospedali, avea da quattr'anni appena conseguito la laurea,

Digitized by Google

allorchè dal Senato di Bologna venne chiamato ad occupare una cattedra di medicina: ma pure, non sì tosto prese a salirla che, mutato consiglio, l'abbandonò. Ferdinando II, Granduca di Toscana, lo persuase ad accettar l'insegnamento di medicina teorica nell'Università di Pisa; e fu ivi che si legò col celebre Gianalfonso Borelli; svolse le spire del cuore, da quest'ultimo già dimostrate di struttura muscolare, e riconobbe inoltre la natura glandulare dei visceri. Scrisse allora i suoi *Dialoghi* in lingua volgare, così ammirati dal Borelli stesso, ma sventuratamente periti in un incendio. Si sa che vi aveva trattato del sangue, del siero, della saliva, degli umori, e combattuto l'abuso de' purganti contro i tenaci pedissequi di Galeno.

Se non che, dopo tre anni, nel 1659, eccolo chieder congedo al Granduca per ragioni di salute, e così, nel 60, tornare all'antica sua cattedra di Bologna; farvi col microscopio bellissime scoverte sui polmoni, visceri per l'addietro mal conosciuti, e che furono il primo oggetto delle sue originali ricerche, e delle sue descrizioni veramente magistrali (1); investigar la generazione del sangue ed il chilo, e chiarirsi, in ogni occasione, anatomico e fisiologo sagacissimo, di quelli insomma per cui la scienza progredisce, e vede schiudersi orizzonti nuovi. Scrisse anche da pari suo sulle febbri contagiose, e sulle malattie acute con sapienza e novità.

Intanto, essendo morto in Messina ove professava l'arte salutare, Pietro Castelli, romano e discepolo del celebre Cesalpino, quel Senato invitò il nostro

(1) *Epistolae duae de pulmonibus.* Bononiae, 1661, in fol. — *Iterum cum* THOMAE BARTHOLINI *Diatribe de pulmonum substantia, et motu.* Hafniae, 1663, in 8°.

Digitized by Google

Marcello a succedergli collo stipendio di mille scudi. Accettò il grand'uomo; e, giuntovi nell'ottobre del 1662, per ben quattr'anni vi si trattenne insegnando, ed esercitando insieme l'arte sua, inteso di più a combatter gli errori, di cui tanto gli Arabi che i Galenisti l'avevano contaminata. Devono assegnarsi a quest'epoca le sue scoverte sulla respirazione delle piante, e sui muscoli motori. Riconobbe inoltre la lingua, e tutta la cute sparsa di papille animate da fili nervosi; chiarì di nuova luce quanto al gusto si attiene; passò di là a fissar le nozioni, che oggi possediamo, sul senso del tatto; indicò che il colore de' Negri non risiede nell'epidermide, bensì nella secrezione del tessuto muccoso che sta fra essa e la pelle. Anche, negli studî sul cervello, s'avanzò assai più che non si fosse fatto fin allora; rivelò la sostanza di esso, e le minute sue circonvoluzioni; fece, in tutto, osservazioni agli altri anatomici sconosciute e mirabilissime (1).

Dimorando sulle rive del siculo mare, si chiarì anche ittiologo, ed osservatore sempre acuto del mondo marino, specialmente coll'avere scoperto la struttura del nervo ottico in molti pesci.

In occasione intanto di doversi provvedere il posto di Primo Archiatro, ossia Protomedico della città, si vide sorgere contro Marcello un Michele Liparo, galenista arrabbiato e, schernendo la circolazione del sangue dal Nostro messa in onore,

(1) *Tetras Anatomicarum Epistolarum* MARCELLI MALPIGHII, *et* CAROLI FRACASSATII *de Lingua, et Cerebro. Accessit Exercitatio de Omento, Pinguedine et Ductibus adiposis.* Bononiae, 1665. Di queste quattro Epistole le due prime sono del Nostro, e le altre due del FRACASSATI, anche lui spertissimo anatomico, e collega del Malpighi all'Università di Bologna. La *Dissertatio de externo tactus organo* uscì in Napoli, 1665, in 12°.

Digitized by Google

scaraventare sul capo del professor bolognese il suo *Galenistarum Triumphus*. In questa polemica, presero parte in favore del Malpighi i suoi discepoli Catalano, e Giangrandi. Il sommo maestro anch'egli rispose a Liparo con un libro che per allora non si stampò. Disgustato però volle partire, ed a malincuore gli venne consentito, con gran dolore dei messinesi e promesse di fare ritorno. Sul principio del maggio 1666, era già in Bologna; e vi pubblicava altre ricerche sulla struttura de' visceri, sul polipo del cuore, e sulla corteccia del cervello (1).

Il mistero della generazione, e le parti che ad essa concorrono, la formazione del feto ecc. allettarono a nuove indagini questo scrutatore felicissimo della natura. Seguitò infatti nell'uovo lo sviluppo dell'embrione; scrisse sullo stato dell'utero pregnante nelle vacche e negli altri animali (2) con originali studî che il Morgagni estese poscia all'utero della donna; compose la dissertazione *De Gallis*, che fu stampata separatamente in Inghilterra; investigò la formazione del pollo dentro l'uovo, e l'uovo incubato (3). Il trattato poi de' bachi da seta, dov'ei va seguendo il verme, la crisalide, la farfalla, è uno dei più compiuti che potessero

(1) Vedi *Exercitatio Anatomica de viscerum structura, cui accedit Exercitatio de Polypo cordis.* Bononiae, 1666, in 4°. Son anche da vedersi le ristampe di Amsterdam (1669), Jena (1677), Francoforte (1678), ed in francese (Parigi, 1682).

(2) La lettera a Spon, *De uteri fabrica*, è del 1681.

(3) *Dissertatio Epistolica de formatione pulli in ovo. — Epistolae quaedam circa hanc de ovo dissertationem, aliaque ex occasione subnata argumenta ultro citroque scriptae. — Appendix repetitas auctasque de ovo incubato observationes continens.* Di molti encomî l'Haller fe' segno il Malpighi, nella *Préface* del libro *Sur la formation du poulet.*

Digitized by Google

allora aspettarsi su tale argomento, e de' più ammirati anche adesso (1).

Ma sovra tutti gli altri suoi lavori pregiatissima è tenuta l'Anatomia delle Piante, perchè egli, a fin di esaminarne e descriverne la struttura, le disseccò col metodo stesso con cui si disseccano i corpi degli animali, e potè quindi parlarne con tale esattezza, che questo trattato, arricchito di preziose tavole fitotomiche, fu riguardato come un capolavoro, ed è veramente la maggior opera di Marcello. Vi notomizzò la corteccia, il gambo, la gemma, le foglie, i fiori, i frutti; raffrontò le varie parti delle piante colle corrispondenti degli animali, rilevando meglio la struttura e l'uffizio loro, e tutta l'economia della vegetazione; ne proseguì l'affinità quanto alla nutrizione ed alla fecondazione, ed il tutto condusse con novità grande di ricerche, e retto uso di filosofare, sempre per via di esperimenti. Mandò poi l'opera all'Oldemburg, Segretario della R. Società di Londra (2).

Il professor bolognese, come avea trovato la struttura del polmone, così fece del fegato; studiò inoltre le reni, i vasi sanguigni, e la milza, e descrisse quest'ultima, dice il Portal, con tanta esattezza che tutte le osservazioni che fece posson passare per altrettante scoverte, atteso il poco che prima di lui se ne sapeva.

(1) *Dissertatio Epistolica de Bombyce, figuris illustrata.* Londini, 1673, in 4°. Ed in francese: Parigi, 1678, in 4°.

(2) V. *Anatomes Plantarum Idea.* — *Anatome Plantarum cum figuris, cui accesserunt Observationes de ovo incubato. Pars I, Londini,* 1674, in fol. *Pars II,* ivi, in fol. — *Epistolae quaedam circa tractatus de Anatome Plantarum ultro citroque a* MALPIGHIO *et* OLDEMBURGIO *scriptae.* Vedi anche del MALPIGHI la *Dissertatio Epistolica de cornuum vegetatione, utero, viviparorum ovis, plantis* etc. Trattò anche *De dentium natura.*

Digitized by Google

Ebbe nondimeno, nè è da stupirsene, non pochi avversarî. Anche il Borelli, benchè gli fosse amico, ne criticò alcune opinioni, quelle, specialmente, sul polmone, e ciò nel libro secondo del suo famoso *De Motu Animalium*. Giangirolamo Sbaragli, professore lui pure a Bologna, ed autor di Memorie Mediche ed Anatomiche lodate dal Portal, in una di esse che s'intitola *Oculorum et Mentis Vigiliae*, stampata in Bologna nel 1701, contrastò parecchie descrizioni di Marcello. Il P. Buonanni, ostinato a sostenere la peripatetica generazione dalla putredine, scrisse altresì contro di lui. Venne però difeso dal gran Morgagni; vide diffondersi in Francia, Inghilterra, Olanda ed in generale per l'Europa tutta la fama delle sue scoverte; e, nel 1669, ebbe l'onore di essere aggregato alla Real Società di Londra, la quale, fautrice illuminata delle fortunate indagini di lui, ne fe' stampare a proprie spese le opere più scelte.

Nel 1691, inalzato alla cattedra di S. Pietro il Card. Pignatelli col nome d'Innocenzo XII, questi, che in Bologna avea conosciuto e amato molto il Malpighi, chiamollo a Roma, e dichiarollo suo Medico, Cameriere Segreto, e Prelato Domestico, conservando al posto di Chirurgo Ippolito Magnani, romano, e che occupava l'ufficio sin dal ponteficato di Alessandro VIII. Noto di volo, come tratto distintivo di quell'epoca in cui si credea possibile allear la più recondita scienza coll'amena letteratura, che il Magnani, Pastore Arcade, come vedremo il Malpighi, non ebbe a sdegno, correndo l'anno 1698, di leggere al Bosco Parrasio, secondo che ho potuto verificare, un suo discorso di agrariá, col titolo «*Intorno alla cura de' poderi*». Questo fatto si chiarirà meglio in appresso; cioè, che non di sole

Digitized by Google

poesie si occupassero quegli amici delle lettere sin dal primo settecento, ma di argomenti serî altresì, e di proficue cognizioni.

Quanto a Marcello, stabilitosi egli in questa metropoli del mondo, ove le scienze sperimentali eran tutt'altro che osteggiate, ove l'Accademia dei Lincei, fondata nella propria casa dal Principe Federico Cesi, stava lì a testimoniare in quant'onore vi fosser tenute; potè continuare i suoi prediletti studî, benchè assai infiacchito di salute. Però, dopo soli tre anni dal suo nuovo ufficio, se ne morì nell'Apostolico Palazzo del Quirinale dove abitava; ed i mortali avanzi suoi furono, per volontà estrema, trasportati e tumulati in Bologna (1).

(1) Le opere del MALPIGHI, tacendo le particolari edizioni, vennero stampate in Londra nel 1686, in due tomi in folio, col titolo di *Opera Omnia figuris illustrata.* Un terzo, che abbraccia lavori postumi (*Opera Posthuma figuris illustrata, quibus praefixa est Auctoris Vita ab ipsomet scripta*), fu pure ivi impresso a spese della R. Società nel 1697. L'edizione del 1686 venne riprodotta *Lugduni Batavorum* an. 1687; e le opere postume meglio raccolte e ristampate nell'altra di *Amsterdam*, con prefazione e supplementi di PIETRO REGIS da Montpellier. Osservo che in quest'edizione di Amsterdam si legge a pag. 152 una scrittura del BORELLI in difesa del Nostro, circa la scoperta fatta da lui *De Structura Nervi Optici*, e contro coloro che ne attribuivano il vanto ad Eustachio Manfredi. Nel volume poi: MARCELLI MALPIGHI *Opera Posthuma, curante* FAUSTINO GAVINELLO (Venezia, Poleti, 1698, in folio) con ritratto dell'autore, si leggono dettate in italiano: 1° una *Scrittura fatta l'anno 1664 da* GIO: ALFONSO BORELLI *sopra le opposizioni delli sigg. Finchio e Fava inglesi, anatomici del Sereniss. granduca di Toscana;* 2° RISPOSTA *all'opposizioni registrate nel Trionfo de' Galenisti* ecc. *del dott.* PLACIDO PAPADOPOLI *Messinese;* 3° RISPOSTA *del dott.* MARCELLO MALPIGHI *alla lettera intitolata: De Recentiorum Medicorum studio, Dissertatio Epistolaris ad amicum.* Quest'ultima scrittura, che comprende 44 carte colla versione latina a canto, è forse, nota il GAMBA, la prosa più diffusa che il celebre autore abbia lasciato scritta in italiano — Nella *Bibliotheca Anatomica* poi del LE CLERC leggonsi del Nostro: *Responsio ad epistolam de recentiorum medicorum studiis, De glandularum structura, De externo tactus organo, De cornuum vege-*

Digitized by Google

Il Portal, dopo aver dato largo conto delle scoverte del professor bolognese, « ecco, dice, l'estratto delle opere di uno de' più grandi anatomici, che ci offra la storia. Io non do, che una debole idea delle sue fatiche. Tocca agli intendenti dell'arte il consultarle. Il Malpighi prese la natura per suo modello, e ne fu il vero pittore. Quei che vorranno studiarla, non potranno seguire guida migliore » (1). Dopo il Vesalio invero, che può considerarsi quasi il padre dell'anatomia moderna, la scienza non avea vantato nome più grande del suo. Eppure Marcello non fu soltanto anatomico, ma altresì fisiologo, botanico, zoologo; vero fondatore dell'anatomia e fisiologia comparata, che da lui riceverono impulso prodigioso; sperimentatore grande, che esplorò gli

tatione, De hepate, De renibus, De utero et viviparorum ovis, De polypo cordis et pulmonibus, De cerebro, De lingua. Ancora: GIROLAMO GASPARI pubblicò una Centuria di consulti medici malpighiani (MARCELLI MALPIGHI *Consultationum Medicarum Centuria Prima, quam in gratiam clinicorum evulgat* HIERONYMUS GASPARI: *Patavii, ex typographia Seminarii*, 1713). Ed un'altra raccolta de' consulti di MALPIGHI e LANCISI vide, più tardi, la luce in Venezia (MARCELLI MALPIGHII *et* IO. MARIAE LANCISII *Consultationum Medicarum Collectio: Venetiis, ex typographia Iosephi Coronae*, 1747). Un altro consulto sta nella *Bibliotheca Medico-Practica* del MANGET; ed un altro ancora nella *Medicina Infallibilis* del VALENTINI. Nelle *Lettere di Uomini Dotti, tratte dagli autografi, ed ora per la prima volta pubblicate* (Venezia, Curti, 1807, in 8°) ve ne sono del MALPIGHI, come del Cassini, del Montanari, ecc. Oltre la Vita, che Marcello scrisse di sè medesimo, ossia *Commentarium de rebus suis*, ed in cui fe' la storia delle proprie scoperte, mandandola alla Real Società di Londra, abbiamo quella, che ne ha distesa nel tomo I delle *Vite degli Arcadi* il dottissimo EUSTACHIO MANFREDI, e un'altra presso il FABRONI, vol. III, *Pisis*, 1779, dedicata al celebre anatomico DOMENICO COTUGNO, e condotta su di un'altra ancora che ne scrisse il gesuita P. GIUSEPPE MAROTTI. Può infine vedersi TIRABOSCHI, vol. VIII, pagg. 258-262.

(1) *Hist. de l'Anatom.* tom. III, p. 151. Questa pregevole Storia venne stampata, in sette volumi, a Parigi nel 1770, e congiunge all'anatomia la chirurgia.

Digitized by Google

organi delle piante, i visceri degli uomini, de' bruti, degli insetti, e non lasciò intentato alcun ramo della storia naturale. In alcune cose precorse Linneo; formò poi Morgagni e Baglivi. Primo, ravvisò in tutti gli organismi, piante, animali, corpo umano, quella legge unica che è poi stretta anch'essa dalle invariabili leggi della meccanica. Nei suoi libri, veri tesori di bellissime e recondite cose, inalzò la divisa: *Duce et Magistra Experientia.* Perciò quel suo tornar continuo sugli argomenti già trattati, e quelle scoperte feconde, che davano impulso ad altre scoperte. A lui deve, in buona parte, la scienza il nuovo mondo de' piccoli esseri, in cui, coll'aiuto del microscopio, fu tra i primi a penetrare; nè sbaglierebbe chi lo salutasse fondatore dell'anatomia microscopica, ed il più grande, forse, di tutti i patologi che abbia avuto il mondo. Fin dal 1661, mentr'era professore a Bologna, fe' vedere la circolazione nei vasi capillari dei polmoni e nella vescica delle rane. Egli fu di quei grandi clinici, che alla cura terapeutica, agli antiflogistici, agli emetici, agli antisettici fan precedere l'eziologia o la patogenesi, come ora la chiamano, della malattia, e cautamente procedono alla placida luce dell'osservazione critica.

Nè minore è la lode che gli è dovuta ne' progressi della botanica, per la parte fitotomica ed istologica, sin allora sconosciuta, molto più, che accompagnò le sue descrizioni degli organi, e della loro struttura, con grandi ed esatte incisioni, e così, non solo stabilì l'*Istologia* e l'*Organografia* vegetale, ma da siffatte scoverte derivò poi la *Fisiologia Vegetale,* la quale, mercè sua, è pure un vanto dell'Italia nostra.

Ebbene! questo grand'uomo, come il Redi suo

Digitized by Google

amico, e collega in Arcadia secondo che vedremo, non isdegnò prender posto nel Bosco Parrasio, e col nome di *Terone Filacio,* partecipare di buon grado alle letterarie adunanze di quegli anni. « *Arcadicis tamen conventibus*, scrive il Fabroni, *recens institutis identidem intererat, quod magnam ex poesi voluptatem caperet, quodque plures tum essent poetae, qui cum magnam speciem doctrinae sapientiaeque prae se ferrent, audiebantur, legebantur atque ediscebantur, penitusque inhaerebant in mentibus. In eorum Academiam ipse quoque legi voluit, Theonis Philacii nomine adscito. Atqui non laudibus modo, sed et liberalitate acuit nonnullorum industriam, cum consuetudine beneficentiae paratus esset, et tamquam exercitatus ad bene de multis promerendum* (1). Ma del medesimo fatto vengo a dare altre prove, più evidenti ancora.

II.

Giovan Maria Lancisi, romano, nato nel 1654, morto nel 1720; prima assistente all'Ospedale di S. Spirito in Sassia; poi, durante il periodo di dodici anni, professore di anatomia in Sapienza di Roma a cominciare dal 1684; nel 96 professore di medicina teoretica, e, cinque anni appresso, di pratica; fu di soli trentaquattr'anni archiatro d'Innocenzo XI; fu due volte protomedico di Roma; dell'opera sua assistì il Conclave da cui Clemente XI doveva uscir tale; servì sino alla morte quest'ultimo come Medico Segreto; nel 1717 accompagnò in Urbino Alessandro Albani, come, quattordici anni avanti, vi avea associato il fratello Annibale, per

(1) *Loc. cit.* pag. 187-88.

Digitized by Google

ragion di laurea che quei giovani poi conseguirono: tema ad infinite poesie, e numerose stampe degli Arcadi, come vedremo. Oracolo del suo tempo, Giammaria seppe molto addentro in chimica, storia naturale, anatomia, materia medica; proclamò, non medicina seria poter esistere che non si fondi sulla fisica; nell' osservazione pratica non ebbe chi il superasse. Marcello Malpighi andava a sentire le sue prelezioni anatomiche; ammiravalo il giovane Prospero Lambertini, che doveva poi esser Papa col nome di Benedetto XIV; lo colmavano di elogî il Morgagni e il Vallisnieri; corrispondevano con lui Lorenzo Bellini, Eustachio Manfredi, Ermanno Boerhaave ed altri uomini famosi di ogni paese; Luigi XIV lo degnava di particolari riguardi; il dotto e pio Carlo Majella, che fu mio predecessore nella Biblioteca Vaticana, lo assisteva alla morte. Eppure, fra tanti studî, non isdegnava il Lancisi frequentare le radunanze d'Arcadia, e ve lo trovo prima del 1699 col nome di *Ersilio Macariano*. E qui lascio parlare il Fabroni: *Cumque nihil praetermitteret eorum, quae ad exercendum ingenium conferre posse viderentur, cooptatus in Arcadum coetum, quem viri interioribus litteris praediti, et poeticis studiis quam qui maxime addicti instituerant,* ERSILII MACARIANI *nomine est appellatus* (1). Ma non è ai versi, se pur ne fece, ch'egli deve la propria gloria, bensì agli scientifici lavori: due libri delle morti improvvise (1707); sul clima di Roma e sull'epidemia reumatica dell'inverno 1709; sulle secrezioni degli umori, e, in particolare, della bile (1711); sulla generazione dei vermi ordinarî del corpo umano (1710); su quella de' funghi (1714); sulla peste bovina importata dalla

(1) *Vitae Italorum*, vol. VII, Pisis, 1781, pag. 106-107.

Digitized by Google

Campania nel Lazio (1716); due libri sull'infezione palustre (1717); il classico trattato del moto del cuore e degli aneurismi, che uscì, postumo, nel 1724 (1); l'opera in volgare, *Anatomia per uso e intelligenza del disegno, ricercata non solo sugli ossi, e muscoli del corpo umano, ma dimostrata ancora sulle statue antiche più insigni di Roma* (1691); il *Ragionamento intorno all'epidemia de' cavalli succeduta in Roma nella primavera del 1712*. Ed omettendo molti altri opuscoli di medicina e storia naturale, prolusioni, consulti medici, lettere, voti, consulti legali ecc. messi a stampa, non perciò dimenticherò, che è tutto merito del nostro archiatro l'aver pubblicato le *Tavole Anatomiche* di Eustachio (2); e la *Metalloteca* del celebre Michele Mercato (3). Testimone perenne delle sue ultime beneficenze è, per finire, l'Arciospedale di S. Spirito; come la *Biblioteca Lancisiana*, oggi di tanto arricchita, attesterà mai sempre, col nome stesso, la liberalità del fondatore. Ivi conservansi tanti inediti scritti di lui; studî giovanili; diario di osservazioni mediche, chirurgiche ed anatomiche dal 1681 al 1693; miscellanee, prelezioni, lettere,

(1) *De Motu Cordis, et Aneurismatibus, Opus Posthumum in duos libros divisum.* La prima edizione è di Roma, Salvioni, 1724, in foglio. Le opere fin qui ricordate, ed altre che tralascio vedonsi riunite nell'edizione in quattro volumi, che delle Opere del Lancisi diedero i noti fratelli Pagliarini, Roma, 1745. È anche pregevole l'edizione ginevrina.

(2) V. la sua *Lettera al sig. Antonio Vallisnieri sopra il ritrovamento delle Tavole Anatomiche dell'Eustachi* (nel *Giorn. de' Letter. d'Italia*, tom. XI) e le *Tabulae Anatomicae cl. v. Bartholomaei Eustachii, quas e tenebris tandem vindicatas, et SS. D. N. Clementis XI. P. M. munificentia dono acceptas, praefatione, notisque illustravit....* Io. Maria Lancisius (Roma, Gonzaga, 1714, in fol.).

(3) Michaelis Mercati *Samminiatensis Metallotheca, Opus Posthumum, auctoritate et munificentia Clementis XI. P. M. e tenebris in lucem eductum* (*Roma, Salvioni*, 1717, in fol.).

Digitized by Google

orazioni inaugurali, commenti ad Ippocrate, consigli e risposte ecc. Mi piace da ultimo notare due altri lavori inediti del Lancisi, nell'interesse storico che per avventura essi hanno: il *Giornale dell'ultima infermità d'Innocenzo XI*, pontefice di santa e venerata memoria, ed un altro simile *Giornale intorno alle indisposizioni di S. B. Papa Clemente XI colla descrizione delle sue villeggiature.* Come Arcade, compose *Ersilio Macariano* (e questi sono a stampa) *Tre Voti Consultivi per la ragunanza d'Arcadia intorno al merito di tre gran Letterati Arcadi, Lorenzo Bellini, Pirro Maria Gabrielli, e Vitale Giordani* (1).

III.

Discepolo del Malpighi, ed uno de' ristoratori dell'arte salutare, fu il noto medico raguseo, allevato e vissuto in Italia, Giorgio Baglivi (1669-1707) fra gli Arcadi, *Epidauro Pirgense.* Lo vogliono di famiglia armena d'origine, detta perciò *degli Armeni.* Dal Gimma (2) e dal Papadopoli (3) è chiamato anche *Leccese,* e fra gli uomini celebri di Lecce annoverato dal De Angelis (4). Il vero è che, rimasto orfano con Jacopo suo minor fratello, venne, per opera del gesuita raguseo P. Michele Mondegai, condotto e fatto educare in Lecce; ove un medico Baglivi, suo benefattore in vita, gli lasciò l'avere

(1) Può vedersi la bell'opera del PUCCINOTTI, *Storia della Medicina;* importantissimo tema, al quale così copiosi contributi ha fornito il mio illustre amico, prof. ALFONSO CORRADI, co' suoi *Documenti Storici spettanti alla Medicina.*

(2) *Idea dell'Ital. Letter.*, vol. II, pag. 713.

(3) *Historia Gymnasii Patavini*, tom. II, pag. 319.

(4) *Vite de' Letterati Salentini*, vol. I pag. 209.

Digitized by Google

e il cognome in morte. (1). La laurea dottorale in filosofia e medicina prese in Salerno, ricca di mediche tradizioni; studiò inoltre a Napoli e Bologna, dicono anche, Padova; però fu Roma che prescelse per sua dimora. Vi si recò infatti nell'anno ventesimo terzo di sua vita, occupando la cattedra santa Innocenzo XII; e poichè ad immatura età congiungeva copia di dottrina e maturità di consiglio, vi salì ben presto in tanta e sì universale estimazione, che medico eminente, e redivivo Ippocrate fu da tutti salutato.

Nel 1695 gli era stato conferito l'insegnamento di chirurgia ed anatomia in Sapienza, già onorato dal Lancisi; e lo sostenne, per più anni, con tal fama, che l'Imperial Società di Augusta, e la Reale di Londra lo aggregarono ai loro rispettivi sodalizî; e la seconda in sostituzione del gran Malpighi. Chiunque allora professasse l'arte salutare, in Europa ed anche in Oriente, fra gli altri il Manget, il Tenzel e cosiffatti, volean conoscere il nostro Giorgio, o tenere commercio di lettere con lui. Fu pure grande amico del Magliabechi; guarì d'una mortale malattia Mons. Marcellino Severoli, suo collega in Arcadia (2), e frequentò ogni sera, tanto l'erudita Conversazione di questo dotto prelato, quanto l'Accademia Fisico-Matematica del Ciampini della quale parlai (3); e godè altresì la familiarità dei celebri Cardinali Casanata, Noris e Sfrondati.

Varie son le opere filosofiche, mediche, anatomiche da lui composte, sebbene morto nel fiore degli anni

(1) Ha torto il Crescimbeni, quando lo dice siracusano.

(2) *Vite degli Arcadi Illustri*, par. II, pag. 283.

(3) Il Fabroni nota: *Apud Io. Ciampinium multa adservabantur, quae Baglivius dixit in ejus Academia, ad physicam et antiquitatem, cujus mire semper studiosus fuit, pertinentia.*

Digitized by Google

e delle speranze, di trentott'anni appena (1); ma la più stimata è il *De Praxi Medica ad priscam observandi rationem revocanda*, impressa per la prima volta nel 1696 (2) con tre dissertazioni di più su varî argomenti di medicina (3). Destò molto grido, e si stentò a credere che non fosse lavoro d'uno scienziato provetto, bensì d'un giovane professore (4).

Ai due libri *De Praxi* seguirono, nel 1702, i quattro *De Fibra Motrice, ac Morbosa,* con dedica a Clemente XI (5). Vi si aggiungono quattro dissertazioni contenenti studî ed esperienze sui solidi ed i liquidi. Due accuse vennero fatte a questo lavoro di *Epidauro*. L'una è di essersi appropriata la scoperta circa la struttura della dura meninge, che il famoso dottor Antonio Pacchioni reggiano rivendicava per sè, e pel suo libro *De durae meningis fabrica et usu* (Roma, 1701). L'altra di avere spacciato per nuovo l'argomento *De Morborum Successionibus*, il quale già era stato trattato da un altro illustre medico reggiano, Giovanni Casalecchi, in uno scritto però rimasto inedito. Il Mazzuchelli ed il Tiraboschi riflettono, che il Baglivi si difese benissimo contro la prima accusa, colla Lettera del 1704; non così contro la seconda (6). Ma ben altro lamento muove il Portal, ed è, che dopo aver disapprovati coloro, i quali di

(1) Cessò di vivere in Roma, e fu sepolto nella chiesa di S. Marcello.

(2) *Romae, apud Caesarettum*, in 8.°

(3) Altre ristampe son quelle di *Lugduni Batavorum*, 1699 e 1700, in 8.° e *Romae, Buagni*, 1702, in 4.°

(4) Vedine un estratto negli *Atti di Lipsia* del 1698, ed un altro nel *Giorn. de' Letter. d'Ital.*, tom. VI.

(5) Roma, Buagni, in 8°; poi, Utrecht, 1703 e Basilea, 1703. Quest'opera era stata preceduta da uno *Specimen* in forma di Lettera (Perugia, 1700).

(6) Dell'opera *De Fibra Motrice* diedero pure un estratto gli *Atti di Lipsia* del 1703, e il *Giorn. de' Letter. d'Italia* nel tom. VI.

Digitized by Google

ogni cosa forman sistema, il Nostro siasi mostrato a sua volta un sistematico (1). Invero, come Galeno avea messo in voga la sua teoria de' quattro umori; come Paracelso l'altra dei tre principî chimici, dalle cui alterazioni proverrebbero le varie malattie; come, più tardi, il Brown volle tutto spiegare coll'*eccitabilità,* dividendo i morbi in *stenici* ed *astenici;* come il Rasori, in tempi più moderni, vi sostituì la dottrina del *controstimolo,* e il Bufalini, a' giorni nostri, quella del *particolarismo* (per tacere de' sistemi di Van-Helmont, Boerhaave e Stahl) il dalmata, e l'Hoffmann con lui abbracciarono la così detta teoria della *forza vitale;* donde poi l'*irritabilità,* ossia *fluido vitale* dell'Haller (2). E notisi: i sistemi influiscono più che non si creda sulla terapia; imperocchè la scuola medica, ad esempio, cui pareva la massima parte delle fisiche infermità procedere da eccesso di stimolo, le combatteva coi salassi e con altre emissioni sanguigne, laddove da criterî opposti, giusto per opposizione di scuole, si lasciavan guidare altri nosografi. Quanto al Baglivi, non sempre egli seppe evitare gli scogli ed errori, che accompagnano qualsiasi dottrina sistematica; nè riflettè abbastanza, che le concezioni di tal genere, appunto perchè eccessive, sono spesso fallaci.

Nove son poi le dissertazioni che si conoscono del raguseo. Eccole:

De Anatome Fibrarum, de motu musculorum etc.

De Experimentis circa salivam, ejusdemque natura, usu et morbis.

(1) T. IV, pag. 249.

(2) V. Tissot, *Discours Préliminaire aux Dissertations sur les parties irritables et sensibles des animaux par* M. Haller. Lausanne, 1755.

Digitized by Google

De Experimentis circa bilem.

De Experimentis circa sanguinem, ubi obiter de respiratione et somno. De Statice aeris, et liquidorum per observationes barometricas et hydrostaticas ad usum respirationis explicata, et de circulatione sanguinis in testudine, ejusdemque cordis anatome.

De Morborum et Naturae analogismo. De Vegetatione lapidum. De Terraemotu Romano, ac urbium adjacentium an. 1703.

De Progressione Romani Terraemotus ab an. 1703 ad an. 1705. De Systemate et Usu motus solidorum in corpore animato. De Vegetatione lapidum, et Analogismo circulationis maris ad circulationem sanguinis.

De Anatome, morsu et effectibus Tarantulae.

De usu et abusu vesicantium.

De Observationibus Anatomicis, et Practicis varii argumenti. Vi tratta specialmente dell'infusione dei liquidi nelle vene e ne' visceri di animali vivi, ed anche dell'apoplessia; colla qual occasione fa l'istoria dell'ultima malattia del Malpighi, e della sezione del cadavere ch'egli ne fece.

Sono anche del Nostro i celebri *Canones LX. de Medicina solidorum ad rectum Statices usum,* e l'*Exercitatio de rara et utili methodo medendi vulnera per aquam frigidam* (1).

Le sue Opere, oltre le particolari edizioni, furono sino a undici volte almeno congiuntamente stampate (2). La più copiosa però è quella dataci dal Remondini in Venezia, 1752; dove troverai di più

(1) Fu stampata a Venezia nel 1735, con una lettera di VIRGILIO COCCHI, *Intorno al buon uso dell' acqua fredda nelle malattie tanto interne, quanto esterne.*

(2) Così a Lione 1704, e, più copiosamente, 1710, col titolo: GEORGII BAGLIVI... *Opera Omnia Medico-Practica, et Anatomica, editio VII.* Così a Parigi, 1711; Anversa, 1715; Venezia, 1721, etc.

Digitized by Google

Epistolae XIV. clarorum virorum, quorum judicio et auctoritate Baglivii opera confirmantur.

Fu nel 1699, che entrò Giorgio in Arcadia, e vi ebbe, come ho detto, nome di *Epidauro Pirgense.* « Quantunque (scrive il Mazzuchelli) in questa, per » le continue sue applicazioni, non potesse esercitarsi, tuttavia era ad essa sì affezionato, e tal concetto n'aveva, che fin che visse, fu sempre strettissimo amico de' suoi Compastori, e prima di » pubblicare le sue Opere ad essi era solito di comunicarle. Tale perciò si conciliò stima, ed affetto, » che quando venne compilata la Storia di detta » Adunanza, che sotto il titolo d'*Arcadia* fu impressa, in questa venne inserito un libro intero, » ch'è il secondo, il quale tratta di lui, e de' suoi » studî » (1).

Anche Jacopo, suo minor fratello, gli fu collega nel Bosco Parrasio e, fra i Pastori, ricevè nome di *Meropo Alittorio.* Negli arcadici convegni fece udir più volte la sua voce; e, ne' giuochi olimpici, ad esempio, celebrati nel 1701, recitò un'egloga latina, che venne in quell'occasione stampata. Ritornato a Lecce, ov'era stato eletto Canonico Penitenziere della Cattedrale, nel 1712 vi morì (2).

Il Nostro, in medicina, fu più conservatore che novatore; e ritenea giustamente, l'esperienza de' secoli fornir criterî più larghi di quelli dedotti da altri argomenti, per inconcussi che si credano. Tuttavia contribuì, nè poco, a liberar l'arte salutare dal letto di Procuste in cui la si era voluta inchiodare, sempre in nome di Galeno; invocò i sussidî delle fisiche e matematiche discipline, specialmente della statica

(1) *Scrittori d'Italia*, vol. II, par. I, pag. 52.
(2) Si vedano le *Notizie degli Arcadi Morti*, vol. III, pag. 328.

Digitized by Google

e della meccanica; ed ebbe, insomma, mente illuminata, anzi addirittura superiore al volgo. Benchè non fosse giunto ad uguagliar i meriti di Malpighi e Bellini, si fece però un posto onorevole ne' fasti della scienza. Penetrato dell'aforisma, *cognito morbo, facilis curatio,* nè mai dimentico, pel giudizioso esercizio dell'arte sua, che ciascun *sintomo* si presenta sempre co' suoi *prodromi,* cioè con accenni, che o celermente o lentamente ascendono al grado di *sintomo formato,* e talvolta al *parosismo,* si applicò di preferenza alla *prognosi,* ed alla *diagnosi* delle malattie, cioè al pronostico della durata e dell'esito di esse, ed alla loro esatta descrizione. Nel che gli avvenne di fare non poche osservazioni nuove e preziose. Che, se il Morgagni per avventura lo biasima d'impazienze e precipitazioni nello sperimentare, o di conclusioni affrettate nel dedurre, è da riflettere che la sua giovinezza scusa tutto: più luminose tracce avrebbe invero lasciato *Epidauro* del suo nobile ingegno, se fosse vissuto di più.

Del dalmata Baglivi così parla un altro dalmata, un altro Arcade, il famoso improvvisatore Faustino Gagliuffi nella sua *Navis Ragusina:*

. . . . . *Hic, qui, nec fallor, acuto*
Primum oculo vidit, solidis quae quantaque fibris
Vis et vita subest; si tardior alta volasset
Ad supera, Hippocrati vel par vel proximus esset:
Hic Baglivus erat, nostro haec de sanguine virtus (1).

(1) Un compendio della vita del raguseo, scritto dal CRESCIMBENI, si legge nel vol. III delle *Notizie degli Arcadi Morti.* Un'altra notizia biografica precede l'edizione veneta del Remondini. Può vedersi anche CARAFFA, *De Profess. Gymn. Romani,* lib. II; MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia;* FABRONI, *Vitae* etc., vol. IV, Pisis, 1779; TIRABOSCHI, vol. VIII, pag. 274. WOLFANGO CRISTIANO, nel pubblicare alcune sue Osservazioni in fatto di medicina sulle tracce di BAGLIVI, le volle intitolare in onore del sommo medico: *Manes Baglivianí.*

Digitized by Google

IV.

Niuno fra i matematici del secolo XVII uguagliò la fama del fiorentino Vincenzo Viviani (1622-1703) fra gli Arcadi *Erone Geonio*. Innamorato di buon'ora della geometria, lesse ed intese, giovinetto com'era e senza guida di maestro, tutto il quarto libro d'Euclide. Caro al vecchio e cieco Galileo, venne da lui iniziato al culto della filosofia nuova; nè fu mai, scrive il Tiraboschi, fra maestro e discepolo sì tenera unione, nè sì vicendevole stima mai, come fra essi. Morto dopo quattr'anni l'immortale instauratore della fisica ed astronomia moderna, ebbe quasi secondo maestro il Torricelli, e nell'invenzione del barometro l'ajutò. Di sedici anni geometra del Granduca Ferdinando II, professore poscia di matematica a' paggi di Corte e nello Studio Fiorentino, per ultimo Ingegnere e Primo Matematico Granducale, Vincenzo percorse la sua splendida carriera di scienziato in cui doveva ampliare la dottrina de' galleggianti, intuire la teorica delle ondulazioni ed applicarla all'acustica, portare sovra tutto alla famosa Accademia del Cimento il suo spirito geometrico (1).

Apollonio Pergeo aveva in otto libri ampiamente trattato delle Sezioni Coniche; gli ultimi quattro eransi perduti nelle vicissitudini del medio evo; però

(1) I principali collaboratori di essa furono il Viviani, Paolo e Candido del Buono, fratelli, Aless. Marsili, Antonio Oliva, Carlo Rinaldini e Gian Alfonso Borelli. V. *Saggi di Naturali Esperienze fatti in Firenze nell'Accademia del Cimento, descritti dal Sollevato* (Lor. Magalotti). *Firenze, Cecchi*, 1691, in foglio, con figure. Il NELLI ha stampato, nella sua *Storia*, una nota autografa del VIVIANI, nella quale quest'ultimo enumera gli strumenti che trovò per uso della detta Accademia, e le esperienze che vi fece.

Digitized by Google

del quinto sapeasi, avervi trattato delle linee rette massime, e minime, che vanno alle periferie delle dette sezioni. Ed il Viviani si accinse a supplire alla perdita di questo libro, indovinando ciò che avesse potuto scrivere Apollonio. Erasi ben inoltrato nel lavoro, ed ecco, nel 1656, il Borelli suo emulo trovar in Firenze la versione arabica del geometra greco. Avutone permesso dal Granduca Vincenzo, col codice in mano, corre a Roma, nel 1658, e il fa tradurre dal celebre maronita Abramo Echellense, Scrittore di Lingue Orientali alla Biblioteca Vaticana, il quale fornisce il suo cômpito nell'ottobre dell'istesso anno. Il fiorentino intanto, nel 1659, dà alla pubblica luce il suo lavoro, ispirato alle *Coniche* di Apollonio, non ancor finito, e gli dà titolo: *De Maximis et de Minimis* (1). Eransi prese le debite cautele, perchè nulla l'interprete comunicasse al Nostro; eppur si vide, ripeterò col Tiraboschi, aver l'insigne geometra non solo indovinato felicemente ciò che Apollonio avesse mai potuto dire, ma, ove da lui discostavasi, essersi avanzato più oltre ancora del matematico greco.

Nel 1662 fu adoperato dal Granduca nelle controversie per la Chiana, e trattolle da pari suo con Gian Domenico Cassini deputato del Papa: donde l'amicizia intima che unì dipoi questi due grandi uomini, Viviani e Cassini.

A gloria di Galileo, ne applicò, nel 1674, le dottrine a commento del quinto libro di Euclide (2).

(1) *De Maximis, et Minimis Geometrica Divinatio in V. Conicorum Apollonii Pergaei adhuc desideratum Libri duo.* Florentiae, 1659, in fol. Due anni appresso uscirono il quinto, il sesto e il settimo libro di Apollonio (poichè l'ottavo non si era trovato) tradotti dall'Echellense e dal Borelli.

(2) *Quinto Libro degli Elementi d'Euclide, ovvero Scienza Universale delle Proporzioni spiegata colla dottrina del Galileo* ecc. *aggiun-*

Digitized by Google

Poi, costumando in quel tempo i geometri sfidarsi o invitarsi, che dir si voglia, alla soluzione di ardui problemi, *Erone*, mescolatosi in tali nobili gare, alle quali partecipavano con lui uomini chiamati Leibnitz, Jacopo Bernoulli, l'Hôpital, il Wallis e il Gregory, stampò il *Diporto Geometrico*, in cui specialmente intese a ferire il suo emulo ed avversario Alessandro Marchetti (1); più, due altri suoi scritti di simil genere (2).

Principe senza dubbio de' matematici pel ramo della geometria lineare, Vincenzo fu anche benemerito dell'idrostatica, dell'idraulica, della meccanica e dell'acustica, rischiarando di nuova luce le quistioni intorno al moto de' corpi specialmente sui piani inclinati, e circa alla resistenza de' corpi solidi.

tevi cose varie e del Galileo, e del Torricelli, i ragguagli dell'ultime opere loro con altro. Firenze, 1674, in 4°. Fu quest'opera dall'autore dedicata al Card. Leopoldo de' Medici, e pubblicata per tenere in onore la memoria del Galilei; di cui erano stati trovati alcuni scritti postumi, e specialmente un *Trattato delle Proporzioni per ischiarire il quinto libro di Euclide,* il quale ultimo pareva che non si fosse spiegato abbastanza in siffatta materia.

(1) *Diporto Geometrico preso da* VINCENZO VIVIANI *intorno alla soluzione di dodici problemi d'autore incognito.* 1676, in 4°.

(2) *Enodatio Problematum universis geometris propositorum a Clariss. et Rever. D. Claudio Comiers Canonico Ebredunensi Collegialis Ecclesiae de Ternant Praeposito dignissimo: praemissis harum occasione tentamentis variis ad solutionem illustris veterum problematis de anguli trisectione.* Florentiae, 1677, in 4.° — *Problema quod in ratione perforandi fornicis hemisphaerici quatuor fenestras sic habentis, ut reliquus fornix quadrari adamussim possit, comperienda versatur.* Il problema era dunque: costruire una vôlta semisferica, che avesse quattro finestre uguali così formate, che il resto della medesima si potesse perfettamente quadrare. Fu egli, questa volta, che pose il quesito, *nomine D.* PII LISCI *pusilli geometrae,* e lo stampò negli Atti di Lipsia del 1683. — Seguì *La Struttura e Quadratura esatta dell' intero e delle parti d' un nuovo cielo ammirabile, e d' uno degli antichi, delle vôlte regolari degli architetti.* Firenze, 1692. Veggasi a tal proposito il tomo III. delle *Opere* di GIOV. BERNOULLI.

Digitized by Google

Ne fanno testimonianza il suo *Discorso al Granduca Cosimo III, intorno al difendersi dai riempimenti e dalle corrosioni dei fiumi, applicato ad Arno in vicinanza della città di Firenze* (1), e la *Relazione intorno al riparare per quanto possibil sia la città e campagne di Pisa dalle inondazioni* ecc. (2).

Nè il Fabroni poi, nè il Tiraboschi citano la *Formazione e Misura di tutti i Cieli,* che il Nostro dedicò al Granduca con lettera di Firenze, dei 24 aprile 1692 (3). La menziona però il Gamba, ed allega le seguenti parole del Colombo: « Questo libro, » forse per la picciolezza della sua mole, sfuggì ai » compilatori del Vocabolario della Crusca, i quali » citarono altri scritti di sì grand'uomo ».

Sin dall'età sua di ventiquattr'anni, il geometra fiorentino, vedendo che il matematico greco Pappo Alessandrino fa menzione di un'opera scritta da Aristeo col titolo *De Locis Solidis*, divisa in cinque libri, e sventuratamente perduta, si era messo a cercare, quali problemi potesse aver egli proposti, e come li avesse risoluti. Però recò a compimento il suo lavoro solo nell'anno 1701; ebbene! dice il Montucla, storico delle scienze matematiche, questo fa ugualmente onore al suo sapere ed al suo cuore; al primo per la profonda geometria che contiene, al secondo pe' sentimenti di gratitudine che vi sono

(1) *Firenze, Matini*, 1688, in 4°, e nel I vol. della *Raccolta d'Autori che trattano del Moto delle acque* (Firenze, Tartini e Franchi, 1723, voll. 3). in 4°. Con figure. Prima e corretta edizione di una raccolta pregevolissima, preceduta da dotta Prefazione. Gli Scrittori compresi in questi volumi sono: Archimede, Albizzi, Galilei, Castelli, Michelini, Borelli, Montanari, Viviani, Cassini, Guglielmini, Manfredi e Narducci.

(2) Ivi.

(3) *Firenze, Matini*, 1692, in 4°.

Digitized by Google

sparsi verso il sommo Galileo (1). L'opera poi è dedicata a Luigi XIV; il quale, oltre all'aver offerto al Viviani il posto di suo Primo Astronomo, assegnato gli aveva, sin dal 1663, un'annua pensione di centonove doppie (2) con introdurlo di più, nel 1699, nella sua Real Accademia delle Scienze di Parigi.

Dell'amore infine di *Erone* pe' greci geometri ci sono anche prova gli *Elementi d'Euclide,* che compilò (3).

Altri lavori di Vincenzo son da cercare tra le Opere di Galileo; perlocchè si vegga, e nelle *Aggiunte al Trattato delle Meccaniche,* e nelle note del Grandi al *Trattato del Moto Accelerato,* in qual guisa il Nostro nelle quistioni della gravità abbia in realtà prevenuto le immortali idee del Fermat e del Newton.

Pietose cure spese poi, ultimo com'era fra gli alunni di Galileo, intorno alla vita, ed agli scritti di quel Grande. Ne raccontò distesamente la *Vita* (4) che fu riprodotta nel tomo I delle *Opere* del maestro, edizione fiorentina del 1718; come son ivi le *Osservazioni intorno alla Bilancetta di Galileo,* e nel

(1) *De Locis Solidis. Secunda Divinatio Geometrica in V. libros injuria temporum amissos Aristaei Senioris geometrae* etc. *Opus Conicum.* Florentiae, 1701, in fol.

(2) V. MAGALOTTI, *Lettere Famigl.* Firenze, 1769, tom. I, p. 18, not.

(3) *Elementi di Euclide, Piani e Solidi, ridotti da* VINCENZIO VIVIANI. Firenze, Carlieri, 1718, voll. 2. in 12°. Gli *Elementi* sono press'a poco il volgarizzamento del COMANDINO, pubblicato in *Pesaro,* 1619, *in foglio,* con altre Opere di Euclide. La *Scienza delle Proporzioni* è però spiegata colle dottrine del GALILEI, già distese e pubblicate dal VIVIANI. È questa del 1718 una ristampa della prima edizione, che era uscita in luce in *Firenze, per il Carlieri, 1690, Parti due in* 12°.

(4) *Racconto Istorico della Vita di Galileo Galilei, scritto da* VINCENZIO VIVIANI. Sta ne' *Fasti del* can. SALVINO SALVINI.

Digitized by Google

volume terzo il *Trattato delle Resistenze principiato dal Viviani, e compiuto dal P. Ab. Guido Grandi* (1).

Altri scritti lasciati imperfetti da *Erone* ricorda il dottor Lami (2). Parecchie sue Lettere poi vedonsi qua e là a stampa in varie raccolte (3).

Morì Vincenzo in Firenze, in età di ottantun anno, e fu sepolto vicino al suo amato maestro in S. Croce; ove più tardi, nel 1735, si eresse il mausoleo di marmo che di ambidue racchiude gli avanzi mortali.

Fu il nostro geometra ricolmo d'onori da' più autorevoli personaggi del tempo; fra i quali, oltre

(1) Nell'edizione delle *Opere di* GALILEO, *con l'Aggiunta di varii Trattati* (Firenze, Tartini e Franchi, 1718) voll. 3., in 4°, con ritratto, va innanzi una Prefazione generale, nella quale si dà idea delle varie Opere del GALILEI. Segue la *Vita* del medesimo descritta dal SALVINI e dal VIVIANI. Il terzo volume è composto di *Scritture* allora inedite, concesse a stamparsi da Jacopo Panzanini, nipote ed erede del VIVIANI; e contiene inoltre diverse *Note estese*, al dire dell'editore, *da sublime acutissimo ingegno*, ad illustrazione dei varii Trattati del GALILEI. Alcune di queste note portano in fronte il nome del GRANDI. Questa edizione vuolsi procurata da MONS. BOTTARI, ed assistita da TOMMASO BONAVENTURI.

(2) Sono: *De Tetragonismicis Lib. II — De Centrobaricis Lib. II — De Terebratione Solidorum Lib. I — De Resistentia Solidorum — De Rebus Mechanicis — De his quae natant in aquis — De Natura Fluidorum.*

(3) Così nella *Risposta Apologetica* del GRANDI, parte I; nella *Storia Letteraria* del NELLI; fra le Lettere del Magalotti, ediz. di Firenze, 1769, e fra le *Lettere Inedite di Uomini Illustri*, ivi, 1773-1775, edizioni curate dal FABRONI. Si sa, che quest'ultimo attese ad una raccolta di lettere, estratte dal ricco tesoro dell'Archivio Mediceo, che servissero ad illustrare la storia filosofica del sec. XVII. Se ne stamparono due soli volumi; de' quali il primo ne ha del Galilei, del Viviani, del Castelli e del Borelli. Anche nelle *Lettere di Uomini Illustri, pubblicate da* GIAMB. TONDINI (Macerata, 1782) voll. 2 in 4°, se ne leggono del Viviani stesso, come di Magliabechi, Marchetti, Redi, Galilei, Magalotti, ecc. Infine nelle *Inedite di alcuni illustri Accademici della Crusca, che fanno testo di lingua* (Pesaro, 1835) tratte dagli originali, che in Roma serbavansi nella Biblioteca Albani, ed in quella dal Collegio Romano, è rappresentato il nostro *Erone*.

Digitized by Google

il Granduca Ferdinando II, suo principe, e il Cardinal Leopoldo, e Luigi XIV, giova ricordare e il Re di Polonia Casimiro, e il sommo Leibnitz, e le Accademie di Londra e di Parigi che lo vollero dei loro; la prima anzi con queste nobilissime parole: *Galilaei in mathematicis disciplinis discipulus, in aerumnis socius, Italicum ingenium ita perpolivit optimis artibus, ut inter mathematicos saeculi nostri facile princeps per orbem litterarium numeretur* (1). Produsse anche rinomati allievi; e fu tra questi Lorenzo Lorenzini, matematico illustre, del quale il Fabroni scrisse la Vita, e che, durante la sua ventenne prigionia nella fortezza di Volterra, compose i XII libri delle Sezioni Coniche, fin adesso inediti alla Magliabechiana.

Infine, alle benemerenze scientifiche seppe il matematico fiorentino unire le letterarie, avendo di acconci vocaboli arricchito la lingua toscana; perlocchè l'Accademia della Crusca non solo l'aggregò fra i suoi fin da giovane, ma lo volle citare, al pari di Galileo, come autorità in fatto di lingua, sebbene in questa fosse stato Vincenzo ajutato da Carlo Dati. E perciò pure la Romana Arcadia vide con piacere il Viviani ascritto fra i suoi Pastori, col nome di *Erone Geonio;* ed allorchè non l'ebbe più tra i vivi, curò di perpetuarne i meriti fra le Vite degli Arcadi Illustri (2).

(1) Diploma d'aggregazione del 1696.

(2) Vedi sul Viviani le Lettere pubblicate dal Fabroni, e quella, singolarmente, assai lunga del Viviani stesso (*Lettere Ined.* tom. II, p. 4); più, Grandi, *Risposta Apologetica*; l'Elogio che ne fece il Fontenelle (*Hist. de l'Acad. des Sciences* an. 1704) di cui è traduzione in gran parte la Vita latinamente scrittane dal celebre dott. Lami (*Memorab. Ital.* vol. II, p. 7 e segg.); il *Saggio di Storia Letteraria Fiorentina del secolo XVII, scritta in varie Lettere da* Giovambattista Clemente Nelli (Lucca, Giuntini, 1759); Fabroni, *Vitae* etc.,

Digitized by Google

V.

Ai tempi di Ferdinando II, Granduca di Toscana, figlio e successore di Cosimo II, vissero uomini veramente grandi, che molto onorarono il secolo XVII, e la Toscana lor patria, o almeno loro soggiorno. Essi furono il Galilei, il Torricelli, il Viviani, il Borelli, il Magalotti, il Bellini. Di questi ultimi due mi toccherà fra poco discorrere per la pienezza della presente storia; ora dirò di Francesco Redi, aretino (1626-1697) medico e poeta celebratissimo, fra gli Arcadi *Anicio Traustio.*

Prese laurea in filosofia e medicina nell'Università di Pisa; visse cinque anni in Roma, favorito dal Card. Colonna; tornò a Firenze sul cadere del 1654, e dal Granduca Ferdinando, e indi poi da Cosimo III fu dichiarato primo lor medico, ufficio che conservò fino alla morte. Con la sagacità e la pazienza nel saggiare ed osservare tolse la storia naturale dalla confusione delle favole e degli errori. Ebbe parte non piccola nelle sperienze della tanto celebre Accademia *del Cimento,* principiata ai 19 di giugno del 1657; anteriore perciò di sei anni alla R. Accademia di Londra che fu istituita nel 63, di nove a quella delle Scienze di Parigi fondata nel 66. Godeva il Granduca Ferdinando intervenire egli stesso alle dotte adunanze di quegli

vol. I, Pisis, 1778; TIRABOSCHI, vol. VIII, pagg. 224-229; più, il MONTUCLA, e gli altri storici delle matematiche. Nella Libreria Nani in Venezia conservasi infine un codicetto, in cui VINCENZO segnava i nomi de' dotti stranieri, che venivano a Firenze, con qualche annotazione di cose a lui pertinenti. Un saggio ne fu dato per le stampe dal dotto e benemerito ab. IACOPO MORELLI, *Codici Mss. della Libreria Nani*, p. 107, ecc.

Digitized by Google

Accademici, e di niuna altra compagnia meglio piacevasi, che de' filosofi e matematici che avea riunito in sì bel numero nella sua Toscana. Il Principe poi, indi Cardinal Leopoldo, fratello del Granduca, splendido mecenate anch'egli, nell'onorare gli studî efficacemente lo secondava (1). Nè men lodevole si mostrò, in questa parte, Cosimo III figlio e successore di Ferdinando.

Le vipere furono il primo oggetto degli studî di Francesco, che sul loro veleno fece osservazioni felicissime. Ed era già venuto in bella rinomanza di letterato, erudito, filosofo, medico e poeta quando il Granduca Ferdinando lo incaricò d'investigare tale argomento. Egli, non curando pericoli, sperimentò, scrisse, e stampò nel 1664 il suo primo opuscolo di fisiologia, scoprendo ove fosse nella vipera la sede del veleno; nè la sua carriera di sperimentatore poteva esordire in più splendida guisa (2).

(1) Frutto delle adunanze del *Cimento* furono i *Saggi di Naturali Sperienze* ecc. Firenze, 1666, e, di nuovo, Firenze, 1692; opera stesa principalmente dal Segretario, Lorenzo Magalotti. Ebbe altre ristampe.

(2) *Osservazioni intorno alle Vipere, scritte in una Lettera a Lorenzo Magalotti.* Firenze, 1664, in 4°. Sembra però, che siano due edizioni contemporanee e non una sola. Gli Accademici, che adoprano più frequentemente questa, allegano inoltre una seconda edizione (*Firenze, Matini*, 1686, in 4°) in cui l'autore potè correggere alcuni errori corsi nella prima. Fu il libro sulle Vipere tradotto in latino, ed inserito, colle altre opere del Redi, fra le Miscellanee dell'Accademia Germanica de' Curiosi — Scrisse poscia il medico aretino una *Lettera sopra alcune Opposizioni fatte alle Osservazioni intorno alle Vipere... alli abb. Bourdelot e Alessandro Moro* (Firenze, Stamperia della Stella, 1670, in 4°) della quale ugualmente buona è la seconda impressione (*Firenze, Matini*, 1685, in 4°). I Vocabolaristi citarono quest'opuscolo sotto il titolo di *Lettera Seconda sulle Vipere.* La tradusse in latino il Frisi. Luigi XIV ebbe, sin da questo tempo, il Nostro in grandissima estimazione. Alessandro Segni così ne scriveva da Parigi, nel 1666, al Principe Leopoldo: *Mi creda l'A. V.*,

Digitized by Google

Passò in seguito Francesco all'esame degli insetti, e della loro generazione, e stampò su così nobile argomento le sue ricerche, colle quali si fece a provare, che non vi è affatto generazione spontanea; perciò niun di essi nasce dalla putredine; perciò ancora è falso quanto insegnavano gli antichi su questo punto. In tal modo, con nuove e belle esperienze, distrusse la vieta opinione; ed in modo siffatto la distrusse, che appena vi ebbe più uom di buon senso che la sostenesse. Può questa considerarsi come la maggiore delle sue opere; quella che pose le salde basi della vera insettologia. Venne dapprima pubblicata a Firenze, in 4°, nel 1668, e poi altre volte riprodotta (1). Il Frisi la tradusse in latino, e la stampò in Amsterdam nel 71.

Belle ancora sono le osservazioni del Nostro intorno agli animali viventi dentro a'viventi, e intorno a' pellicelli o bacolini del corpo umano (2).

che il Signor Redi è qui conosciuto e stimato mediante il suo libro delle Vipere, che ciascuno ne parla con ammirazione, ed è onore del paese, che gli si dia animo e occasione di fare delle altre opere (*Lettere Ined.* tom. I, p. 284).

(1) Ho sotto gli occhi la terza, che reca il seguente frontespizio: *Esperienze intorno alla Generazione degl'Insetti, fatte da* FRANCESCO REDI, *Accademico della Crusca, e da lui scritte in una Lettera all'Illustrissimo Signor Carlo Dati. Terza Impressione.* Firenze, Onofri, 1674. Con 29 Tavole. Però gli Accademici della Crusca, oltre la prima, sogliono citare di preferenza la quinta impressione (*Firenze, Matini*, 1688, in 4°), tanto più che dall'autore medesimo fu riconosciuta come migliore.

(2) *Osservazioni intorno agli Animali viventi, che si trovano negli Animali viventi.* Firenze, Matini, 1684, in 4°, con figure. Sono veramente due edizioni, con qualche differenza, e, specialmente, una coll'impresa intagliata in rame, e l'altra in legno; ma non è possibile (nota il GAMBA) il riconoscere di quale di queste due impressioni siensi serviti gli Accademici. A questo è da unirsi l'altro opuscolo: *Osservazioni intorno a' pellicelli del corpo umano.* Firenze, 1687. Ambidue vennero volti in latino dal LANZONI.

Digitized by Google

Altre indagini e scoverte fece in appresso questo favorito confidente della natura sulla digestione, sul ventricolo e sui polmoni degli uccelli; sulle tartarughe; sulla generazione dei lumaconi ignudi; sui lombrichi di terra; sulla struttura delle anguille; sul mistero della loro generazione ecc. Gli si deve l'anatomica descrizione delle torpedini; e la notomia delle ostriche, de' ghiri e de' topi risale a lui. Vuolsi, che gli studî di *Anicio* costassero ai due Granduchi Ferdinando II e Cosimo III la bella somma di oltre centomila scudi; ma non si può dire che fosse troppo riguardo all' importanza delle scoverte (1).

Nè posso tacere le altre sue osservazioni intorno a quelle così dette gocciole di vetro, che rotte in qualche menoma parte tutte si stritolano, ed intorno a quell'acqua, a cui si attribuiva la virtù di stagnare qualunque flusso di sangue; nè le ricerche intorno ai sali fattizî, o la lettera sull'invenzione degli occhiali; ne'quali scritti tutti si mostrò sempre dotto, diligente ed ingegnoso (2).

(1) *Esperienze intorno a diverse cose naturali, e particolarmente a quelle che ci son portate dall'Indie, scritte in una Lettera al P. Atanasio Kircher.* Quest'opera di Francesco fu la prima volta stampata in Firenze, alla Nave, 1671, in 4°. Con figure. Una ristampa se ne fece *Firenze, Matini,* 1686, in 4° più frequentemente della prima edizione citata da' Vocabolaristi. Andrea Frisi tradusse anche quest'opera in latino (Amsterdam, 1675).

(2) *Osservazioni intorno a quelle gocciole e fili di vetro, che rotte in qualsiasi parte, tutte quante si stritolano,* fra le *Miscellanee* dell'*Accademia de' Curiosi* — *Esperienze intorno a quell'acqua, che si dice che stagna subito tutti quanti i flussi del sangue, che sgorgano da qualsiasi parte del corpo.* Pubblicaronsi la prima volta nel *Giornale de' Letterati di Roma,* 31 agosto 1673 — *Lettera intorno all'Invenzione degli Occhiali, scritta al Sig. Paolo Falconieri* (Firenze, Onofri, 1678, in 4°). A questa prima e rara edizione ne seguì un'altra, con *Aggiunte, Firenze, Matini, 1690, in 4°.* Lo Spon tradusse siffatta lettera in latino, e la stampò a Lione, 1683, con altri scritti suoi. Venne riprodotta a Firenze, nel 1690, con correzioni ed aggiunte — V. inoltre

Digitized by Google

Or Francesco non altro scopo ebbe mai in siffatti studî, che il ritrovamento del vero; ed a conseguire sì nobil cômpito, si mise, dal bel principio, per la regia via dell'esperienza. Così trovossi subito in grado di arricchir la storia naturale di osservazioni nuove e felici, liberando di più l'arte salutare da una congerie immensa di pregiudizî, di errori e d'imposture. La dottrina, la prudenza e l'eleganza ornavano i suoi medici consulti; ne'quali non rifiniva dall'inculcare l'aureo precetto, che gran medicatrice de'nostri mali è la natura. « Non ho pre-
» rogative da comparire (scriveva a Stefano Pigna-
» telli) nel cospetto dei primi uomini del nostro
» secolo. Una sola prerogativa riconosco in me, ma
» ella è una prerogativa di desiderio, e non di fatto.
» Desidererei di potere sciogliere gli uomini da quei
» lacci, o da quella cecità, nella quale sono stretti ed
» imbavagliati dalla birba, dalla ciurmeria, dalla ciar-
» lataneria, dalla furfanteria de'medici ignorantoni,
» e de'filosofi che tormentano i poveri cristiani e poi

le *Esperienze intorno a' Sali Fattizj*, nel *Giorn. de' Letter. di Roma*, 30 maggio 1674. Il libricciuolo *Opuscoli Varii* del Redi, *Firenze*, *Matini*, senz'anno, in 4°, contiene le tre brevissime dissertazioni che ho menzionato; più, una *Lettera di* Tommaso Platt intorno al veleno delle vipere. Di alcuno di questi opuscoli si hanno citazioni nel Vocabolario. Noterò inoltre col Gamba, che delle *Osservazioni intorno a quelle gocciole* ecc. si fece la prima volta la stampa in *Bologna, per Manolesso*, nel 1671, alla facciata 41 e segg. delle *Speculazioni Fisiche di* Geminiano Montanari, al quale *Anicio* le avea mandate. Donato Rossetti, uomo dotto ma di opinioni strane ed antagonista del Montanari, nel suo opuscolo, *Composizioni e Passioni dei Vetri* (Livorno, Bonfigli, 1671) dedicato al Granduca Cosimo III, ci diede talune *Dimostrazioni Fisico-Matematiche delle Gocciole e de' Fili di vetro* etc. premettendovi le *Osservazioni* sullo stesso argomento, fatte dal Nostro. Si attribuisce infine a lui l'opuscolo, intitolato *Notizie intorno alla Natura delle Palme;* del quale però nè il Fontanini parla, nè il Tiraboschi, nè il Fabroni. V. Séguier, *Biblioth. Botan.* Hag. Com. 1740, in 4°.

Digitized by Google

» li fanno morire con cerimonia e con lusso di pel-
» legrini e superstiziosi rimedî » (1).

Nè il Redi fu soltanto il più sincero e modesto de'filosofi; nè seppe soltanto sperimentare con serenità, e scrivere con metodo ed accuratezza; unì a queste doti le altre di esser limpido e corretto, colto e leggiadro, offrendo nelle sue prose un modello di eleganza facile e pura, e di nobile semplicità. *Uomo di purgatissimo gusto* lo chiama a ragione il Muratori. Ed invero, quanto sapore di lingua, e bellezza di stile nella sua maniera di descrivere! come le scienze conservano tuttora con lui quella schiettezza paesana che, pur troppo, dovevano perdere nel settecento, cominciando a sapere di forestiero! Sì, per merito del Redi la filosofia parlò ancora un linguaggio degno di sè; chè le Muse (per dirla col Monti) versarono allo scienziato illustre il nettare di Montepulciano e di Chianti, e lungi dallo squallore degli ospedali l'introdussero, di quando in quando, fra le liete feste delle baccanti; talchè non si può di leggieri decidere, se colle sue opere ci abbia più istruito o dilettato (2).

Parlando del medico aretino, come potrei lasciare senz'alcuna menzione le sue *Lettere Varie Familiari*, scritte a diversi? Discorre in esse per lo più di cose

(1) Vedi i *Consulti Medici di* Francesco Redi. *Firenze*, 1726-29, *per Giuseppe Manni*, voll. 2, in 4°. In fine del volume secondo comincia, con nuova antiporta, segnatura e numerazione, una Giunta di varie Poesie dell'autore, fra le quali evvi l'*Arianna Inferma*, Ditirambo qui corredato da annotazioni di Anton Maria Salvini e di Giuseppe Bianchini. Dei *Consulti* si fece una scelta, impressa in *Firenze*, 1826, in 8°; indi pubblicaronsi i *Consulti* ecc. *scelti e commentati da* Lorenzo Martini (Firenze, 1831, in 8°).

(2) V. *Della Necessità dell'Eloquenza. Introduzione al Corso di questo studio, pronunciata dalla cattedra il giorno 29 novembre 1803.*

Digitized by Google

appartenenti alla storia naturale; nè si possono lodare abbastanza per bontà e copia di dottrina, come per gusto e nitore di linguaggio, oltre al rischiarare che fanno di molta luce i fatti della sua vita (1).

Il medico aretino attese, già l'abbiam visto, non solo alle scienze fisiche e naturali, ma anco alla amena letteratura, e filosofò sulla lingua toscana (2);

(1) Alcune delle lettere rediane furono stampate ne' *Supplementi al Giornale de' Letterati d'Italia.* Parecchie ne mise in luce il FACCIOLATI nell'*Ortografia Moderna Italiana.* Occupano, co' *Consulti Medici*, il tomo IV. dell'edizione veneta delle *Opere* ann. 1712. Ve ne sono, appartenenti a cose di lingua, ed al Vocabolario, in fine della pregevole ristampa delle *Poesie* del nostro *Anicio*, Londra (Livorno) 1781. Altre ne furono pubblicate o dal FABRONI nel vol. I delle *Lettere Famigliari del Magalotti* (Firenze, 1769); o fra le *Lettere di Uomini Illustri* del TONDINI (1782); o fra le *Inedite di alcuni Illustri Accademici della Crusca* (1835). Ciò, in quanto le studiamo sparse nelle raccolte. Però le *Lettere Famigliari* di Francesco uscirono tutte in un corpo, in due volumi in 4°, *Firenze*, *Manni*, 1724-27. Il primo volume è dal raccoglitore MANNI dedicato ad Antonio Vallisnieri; il secondo a Iacopo Cicognini. Il solo primo venne più tardi riprodotto, *Firenze, Manni*, 1731, in 4°. Una seconda edizione è poi quella in tre volumi in 4°, *Firenze*, *Cambiagi*, 1779 (i due primi) e 1795 (il terzo). È quest'edizione (scrive il GAMBA) più ricca e più copiosa di tutte le antecedenti per molte Lettere che ha potuto l'editore raccogliere, scritte specialmente a diversi Principi di Casa Medici, al Viviani, al Magalotti, al Magliabechi, al Dati. È fregiata della Vita letteraria del REDI, già scritta in latino da MONSIG. FABRONI, e poi tradotta dal dottor Pietro Cionfogni; ed inoltre ha un Elogio del REDI scritto dal dott. DOMENICO BROGIANI, ed altamente lodato dal can. MORENI (*Bibl. Tosc.* t. I, p. 173). Nel volume secondo si leggono alcune Poesie dell'Autore, e di altri a lui, fra le quali stanno otto Sonetti di LORENZO BELLINI. Nei volumi 4, 5, 6, 7, 8 dell'edizione milanese delle *Opere* del Nostro stanno molte *Lettere* a lui indirizzate da uomini illustri, come Filicaja, Menagio, Malpighi, ecc. Un nuovo manipolo di *Lettere di* FRANCESCO REDI diede alla luce il can. DOMENICO MORENI (Firenze, Magheri, 1825, in 8°) premettendovi una Prefazione con curiose notizie sulle Cicalate.

(2) *Etimologie Italiane tratte dalle Origini della Lingua Italiana di Egidio Menagio.* Quest' opuscolo si pubblicò per la prima volta nel volume terzo della ristampa napoletana delle *Opere* del REDI

Digitized by Google

e fu membro dell'Accademia della Crusca; e co'bei codici volgari da lui raccolti, per es. i *Documenti d'Amore* di Francesco Barberino, il *Giuoco degli Scacchi* di Frate Jacopo da Cessole, domenicano ecc. contribuì non poco alla grand'opera del Vocabolario della nazione ed a perfezionarne l'edizione, che ne venne di fatti eseguita nel 1691, ed in cui i suoi libri van citati come facienti autorità. Se non che il *Vocabolario*, delle molte Opere di Francesco, menziona *diverse edizioni di Firenze,* ma non dichiara con precisione se non che quelle fatte delle *Lettere* e dei *Consulti Medici* (1). Lettor pubblico di Lingua Toscana in Firenze, in quel secolo XVII in cui Dante venne in disgrazia, in cui appena quattro o forse cinque sole edizioni si fecero della Commedia, il Nostro, con pochi altri, come Carlo Dati, Orazio Capponi, Benedetto Buommattei, Lorenzo Magalotti, tenne vivo il culto del nostro supremo poeta. Nel 1672 poi mise in luce, per la prima volta, le Vite inedite di Dante e del Petrarca scritte da Leonardo Aretino (2) e si propose stampare le Lettere di Fra Guittone.

Ma al Redi toscano spetta anche il vanto di essersi fatto ristoratore della buona volgar poesia; chè la

(1778) e venne riprodotto in quella di Milano, dalla Tip. de' Classici Italiani.

(1) Parlo della terza edizione del Vocabolario, molto accresciuta di voci e di esempî, che si fece a Firenze, in tre volumi in foglio, con caratteri fusi in Amsterdam. *Anicio* vi collaborò col Segni, col Dati e con Anton Maria Salvini. In una lettera del Segni a lui si legge, che di questa ristampa vennero tirati 1500 esemplari. V. *Lettere di Lorenzo il Magnifico* ecc. Firenze, 1830, in 8°.

(2) V. *Le Vite di Dante e del Petrarca, composte da Lionardo Aretino, cavate da un manoscritto antico della Libreria di* Francesco Redi, *e confrontate con altri testi a penna.* In Firenze, all'insegna della Stella, 1672, in 12°.

Digitized by Google

Toscana fu per altro la provincia d'Italia, in cui il contagio del secentismo più lentamente si sparse, e men funesti progressi fece. Sopra le altre poesie di lui chi non sa quanto sia stimato il *Bacco in Toscana*, Ditirambo di cui non si è ancora veduto l'uguale, e nel quale diede la stura al suo umor comico e faceto? Nelle preziosissime *Annotazioni*, delle quali corredò i suoi versi, ebbe la felice idea di allegare, oltre a parecchi testi antichi francesi, un gran numero di poeti pure antichi in volgare nostro, innanzi a lui sconosciuti, malgrado l'importantissima Raccolta stampatane da Mons. LEONE ALLACCI, mio predecessore alla *Biblioteca Vaticana* (1).

Venendo ora ai Sonetti, dirò che sessanta principalmente, ce ne sono giunti, fra i moltissimi che ne scrisse intorno a cose amorose, com'era costume. Ricorderò quello che comincia:

« Coltomi al laccio di sue luci ardenti,
Costei mi chiuse in ria prigione il core,
E diello in guardia al dispietato Amore,
Che di lagrime il pasce, e di lamenti ».

Anche più bello è l'altro, lodato dal FOSCOLO:

« Lunga è l'arte d'Amor, la vita è breve;
Perigliosa la prova, aspro il cimento,
Difficile il giudizio, e al par del vento
Precipitosa l'occasione e lieve ».

(1) *Bacco in Toscana. Ditirambo di* FRANCESCO REDI, *Accademico della Crusca. Con le Annotazioni. In Firenze, MDCLXXXV, per Piero Matini* etc., in 4°. Di quest'originale edizione parla l'autore medesimo in una lettera al Magalotti (MAGALOTTI, *Lettere*, 1769, p. 268). Un'altra impressione è quella di *Firenze, Matini*, 1691, in 4°. Il Nostro, in un'altra sua lettera a Giuseppe Lanzoni (*Lett.* t. II, 1727, p. 216) dice, che in questa ristampa v'ha qualche aggiunta nelle Annotazioni; ma è cosa tenue. I Vocabolaristi citarono le due. Si fece

Digitized by Google

Questi versi son come versione poetica del primo aforisma d'Ippocrate, applicandosi dal medico aretino all'arte d'amore la sentenza che il sommo greco avea dettato per le scuole di medicina. Vi è grazia, in sostanza, leggiadria, eleganza in questi componimenti di lui; ma sentimento vero non ci si può trovare (1).

Il Redi, eletto da Cristina sin dal 1685 a brillare, benchè assente, nella sua Accademia di Camera, formò pure uno dei più chiari ornamenti della Romana Arcadia, appena questa venne fondata. Ma, come fu dei primissimi a farne parte, fu, al pari del Malpighi, de' primissimi ad abbandonarla colla vita. « Fino ai giorni estremi (scrive il CRESCIM-» BENI) ei proseguì a dimostrare a lei l'affetto con » eruditissime Pistole, e con nobilissimi Componi-» menti; ed ella, per gratitudine, permise a me il » far memoria di lui con la seguente iscrizione scol-

appresso un'edizione di lusso del *Bacco in Toscana*, in Pisa, Capurro, 1820, in foglio. Nel Gran Dizionario di Bologna (noterò col GAMBA) è citata del REDI l'*Arianna Inferma*, che sta nella ristampa del Ditirambo fatta in *Livorno*, *Glauco Masi*, 1821, in 16°. Era un frammento pubblicato nell'anno 1720 da GIUSEPPE MANNI molto accuratamente. Sta anche nel fine del tomo settimo delle *Opere*, edizione di Venezia, 1729. Il *Bacco* fu altresì riprodotto nella raccolta bolognese di *Poeti Burleschi Antichi e Moderni* (1822). E può infine menzionarsi l'edizione moderna, che uscì dai tipi del Barbera, curata, credo, dal CARDUCCI.

(1) De' *Sonetti* splendida è l'edizione, che ne fu fatta per ordine del Granduca Ferdinando, *Firenze*, *nella Stamperia di S. A. R.*, *Antonio Brigonci*, 1702, *in foglio real grande*, col ritratto dell'autore, intagliato da Domenico Tempesti, e con rami in principio e in fine di ciascun sonetto, che sono, come dissi, sessanta, e un solo per carta. Il libro venne ristampato anche in forma piccola, e senza rami. Un'altra edizione, nitida e correttissima, è quella di *Firenze*, *Manni*, 1703, in 12°, con la giunta di altro sonetto del MAGGI intorno al ritratto di *Anicio*. Nel tomo III poi dell'edizione veneta del 1712, oltre il *Ditirambo* e i *Sonetti*, vi è una *Giunta di varie poesie*.

Digitized by Google

» pita in marmo, la quale è la primiera che sia stata » posta nel suo Bosco Parrasio » (1). I versi inoltre di *Anicio Traustio* comparvero ne' tomi V, VIII e IX delle *Rime degli Arcadi;* anzi in quest'ultimo si volle riprodurre il *Bacco in Toscana.* Questa notizia è pure da aggiungere alla poetica bibliografia di Francesco (2).

Nè minori degli intellettuali furono i morali pregi dell'aretino. Vedesi, scrive il Tiraboschi « anche allorquando ei difendesi contro gl'impugnatori delle » sue opinioni, quell'indole dolce e piacevole, per » cui era amatissimo da chiunque avea la sorte di » accostarsegli. Tutti infatti ne lodano la dolcezza » dell'animo, l'amabilità delle maniere, la facilità » nel comunicare le sue scoperte, le premure e le » sollecitudini ad altrui vantaggio, la rara modestia, » il perfetto disinteresse, e tutte le più belle virtù, » che in lui si ammirarono » (3). Perciò, non solo i suoi allievi Salvini, Menzini, Marchetti, Filicaja, Bellini, ecc., ma quasi tutti i suoi coetanei e compastori di Arcadia si trovano concordi nell'esaltare i meriti di *Anicio Traustio* (4).

(1) *Volgar Poesia*, Roma, 1698, pag. 168.

(2) L'edizione delle *Poesie* di *Londra* (Livorno) 1781, in 12°, con ritratto, ha in fronte la Vita dell'autore, scritta da SALVINO SALVINI. Dopo il *Bacco in Toscana* v'è l'altro Ditirambo d'*Arianna Inferma*, ed altre *Poesie* dell'Autore. Pregevole è anche quella di *Firenze*, *Ciardetti*, 1822, in 8°, con ritratto, in cui si trovano composizioni che nell'antecedente mancano (*Giunta di varie poesie*, *Altra Giunta di varie poesie*). Nell'*Orazione di* LUIGI RUCELLAI *in morte di Ferdinando II* (Firenze, 1671) leggonsi del pari componimenti varî del Dati, del Redi, del Doni, del Magalotti, del Filicaja. Finalmente il can. DOMENICO MORENI, nelle *Rime di* ANGELO ALLORI, *e di altri* (Firenze, Magheri, 1823) stampò parecchie cose del Varchi, del Lasca, del Caro, del Filicaja, del Redi, del Molza, ecc.

(3) Tom. VIII, pag. 253-54.

(4) Su di lui vedi, oltre quanto ho citato, l'Orazione VIII, *Delle*

Digitized by Google

VI.

Il Conte Lorenzo Magalotti (1637-1712) nato in Roma di nobilissima famiglia fiorentina (1), fu per cospicui natali, erudizione, scienza, virtù, cariche ragguardevoli occupate famosissimo ai suoi tempi, Segretario del *Cimento*, Accademico della Crusca sotto titolo del *Sostenuto*, Pastore Arcade col nome di *Lindoro Elateo*. Avea, ne'primi anni, studiato in Roma sotto i Gesuiti; poi, nel 1656, era passato al-

Lodi di Francesco Redi, detta nell' Accademia pubblica funerale ai 13 d' agosto del 1699, fra le *Prose Toscane* dell'ab. ANTON MARIA SALVINI; la Vita che ne scrisse il can. SALVINO SALVINI, la quale leggesi nel tom. I delle *Vite degli Arcadi*, e innanzi al primo volume delle *Opere* del dotto aretino, edizione veneta del 1712. Del Nostro esisteva anzi un bell'elogio nelle *Memorie* dell'Accademia de' Gelati, stampato mentr'egli viveva ancora. Vedi inoltre NELLI, *Saggio di Stor. Letter.*, p. 113; FABRONI, *Vitae*, vol. III, *Pisis*, 1779; TIRABOSCHI, VIII, pagg. 252-54 e 369; MORANDI, *Il Redi e il caffè*, nella *Domenica Letteraria*, I, 6, ecc. L'edizione di tutte le Opere venne fatta dal tipografo Gabriele Hertz, in Venezia, 1712, voll. 3. in 4°, con ritratto e figure. In fine del I volume trovansi: *Miglioramenti e Correzioni d'alcune sperienze ed osservazioni del Sig.* REDI *fatte dal Sig. Antonio Vallisnieri e registrate dal Sig. Dott.* GIROLAMO GASPERI *Veronese*. Aveva l'HERTZ intenzione d'aggiungere un altro volume, in cui avrebbe riunito altri scritti di Francesco, avuti in dono dagli eredi; ma non adempì la promessa. Per completare l'edizione Hertziana conviene unirvi i due volumi delle *Lettere Famigliari*, e i due altri dei *Consulti Medici;* il che il medesimo HERTZ fece nel 1728 e nel 1730. — Di quest' edizione veneta, assistita particolarmente da APOSTOLO ZENO, si son serviti gli Accademici della Crusca. In principio del tomo I vi è la ripetuta Vita del Nostro, scritta da SALVINO SALVINI. Vi stanno inoltre l'Orazione funebre di ANTON MARIA SALVINI, ed alcune Lettere ed Osservazioni del CESTONI e del VALLISNIERI. Le *Opere* stesse, sulla citata stampa Hertziana, furono riprodotte più volte; così in Napoli, 1741, in sei tomi in 4°, etc. — Edizione più ampia e copiosa d'ogni altra, ma non molto corretta è da ultimo quella di Milano, *Tip. de' Class. Ital.* 1809-11, voll. 9, in 8° con ritratto e figure.

(1) Sbaglia il TIRABOSCHI, che lo dice nato in Firenze.

Digitized by Google

l'Università di Pisa, fortunato di avervi avuto a maestri un Malpighi, un Borelli, un Viviani, da'quali imparò anatomia, filosofia, matematica. L'ultimo, specialmente, de'tre nominati, che nella prefazione al suo *De Maximis et Minimis* fa uno splendido encomio del nostro Lorenzo, fu quegli che lo propose, e lo fece accettare al Principe Leopoldo per Segretario dell'Accademia del Cimento; nel qual ufficio stampò i *Saggi* da me sopra ricordati, pregevoli non solo per la dottrina in essi racchiusa, ma ancora per l'elegante e purgata dizione con cui vien esposta; talchè, ne'fasti delle nostre lettere, si additano come uno de'migliori modelli della purezza dello scriver toscano in materie scientifiche (1).

« Nell'anno 1755 (così il Pozzetti) parvero questi » *Saggi* salire in Francia al massimo punto di gloria, » dappoichè gli Autori della *Collection Académique*, » dopo averli ricolmati di lodi nel discorso pre- » liminare (T. I, p. 51) stimarono, che potessero de- » gnamente pôrsi in fronte a quella preziosa rac-

(1) *Saggi di Naturali Esperienze fatte nell'Accademia del Cimento sotto la protezione del Sereniss. Principe Leopoldo di Toscana, e descritte dal* SOLLEVATO. Firenze, all'insegna della Stella, 1666 o 1667, in foglio, con figure. Il bel ritratto del principe Ferdinando II, che accompagna la dedicatoria, venne intagliato da FRANCESCO SPIERRE di Nancy, e fu molto lodato dall'abilissimo BALDINUCCI nella Vita che scrisse dello SPIERRE stesso. Non meno pregevole è la ristampa, che si fece di quest'opera, Firenze, Cecchi, 1691, pure in foglio e con figure, corredata di note dal celebre fisico PIETRO MUSCHEMBROECK, e con dedica al Granduca Cosimo III. Ambedue le dediche sono del MAGALOTTI. Di altre ristampe, rammenterò quelle di Venezia, 1710; Napoli, 1714; Venezia, 1761. Anche a Firenze si ripubblicarono per cura di GIO. TARGIONI TOZZETTI, nel 1780, con aggiunta di molte altre Esperienze ed Osservazioni; e formano il vol. III delle *Notizie degli Aggrandimenti delle Scienze Fisiche*. Spetta pure all'Accademia del Cimento quel che il nobile Conte scrisse ad Ottavio Falconieri, e stampò, nel 1664, intorno all'anello di Saturno ed altri argomenti.

Digitized by Google

» colta, ed esserne il primo ed uno de' più ricchi
» ornamenti. Le grandi opere aspettano il tempo che
» renda loro giustizia, e le mediocri lo temono » (1).

In verità *Lindoro*, pur coltivando le scienze, non aveva mai negletto di addentrarsi in tutte le più riposte grazie del parlar toscano; particolarmente avea studiato il Boccaccio (2). Ma egli doveva iniziarsi al tempo stesso nella letteratura delle principali nazioni estere dell'Europa. Gentiluomo di onore del Granduca, la percorse tutta, or in compagnia del giovine Cosimo, figlio a Ferdinando, col quale fu in Francia, Inghilterra, Svezia, ecc., or insieme ad Ottavio Falconieri Internunzio Apostolico in Fiandra, or come ambasciatore del suo principe a Vienna (3), raccogliendo dapertutto notizie con avidità e bramosia grande d'imparare (4).

Intanto, nel 1689, venia dal Granduca Cosimo III dichiarato Terzo Consigliere di Stato. Ma, benchè, come si vede, non gli mancassero onori, tuttavia ansioso di calma interiore e di pace, nel marzo del 1691 sen venne a Roma (ov'erasi anche recato verso la fine dell'87, tornando a Firenze nell'89) e colla mente tutta rivolta *là dove il Bene ogni pensiero*

(1) Note al *Laur. Magalotti Elogium* etc. Flor. 1787, in 4°, a p. 14.

(2) La sua *Novella di Rosana, d'Antenore e Giovannello* è infatti cosa tutta boccaccesca.

(3) Abbiamo del Nostro un *Registro di lettere* (inedite) *scritte al Granduca nel 1675, allorchè era Ministro in Vienna.*

(4) Del Conte si hanno, ma inediti, due volumi di *Osservazioni sopra varie Corti, e particolarmente sulla Corte d'Inghilterra.* Fra i suoi scritti inediti è pure una *Lettera al Barone Bettino Ricasoli, destinato Inviato Straordinario del Granduca in Francia, intorno ai costumi dei Francesi, e dei Spagnuoli.* Trascrivo poi le seguenti parole del Fabroni: *In tabulario Mediceo* (così egli in fine della *Vita*) *magna extat copia epistolarum, quibus Magalottus certiorem faciebat Magnum Ducem Ferdinandum de omnibus iis rebus, quas eum scire velle putabat, cum iter per Europam illius filius Cosmus faceret.*

Digitized by Google

avanza, entrava nella famiglia di S. Filippo Neri. Per altro, vi rimase per cinque soli mesi; chè subito si stancò; e restituitosi a Firenze ed alla Corte, vi continuò a vivere fino all'anno settantesimoquarto, quanto, cioè, la vita gli bastò.

Seguace e fervido ammiratore di Galileo, le cose fisiche, e le astronomiche furon quelle che principalmente lo dilettarono; e ne son pruova le *Lettere Scientifiche ed Erudite* (1) e le altre *Lettere* da lui scritte, e in diversi tempi da altri, non da lui modestissimo, pubblicate, nelle quali trattò con eleganza di stile e profondità di sapere parecchie di siffatte quistioni (2).

(1) *Lettere Scientifiche ed Erudite del Conte* LORENZO MAGALOTTI, *Gentiluomo Trattenuto, e del Consiglio di Stato dell'Altezza Reale del Serenissimo Granduca di Toscana.* Firenze, Tartini e Franchi, 1721, in 4°, con un bel ritratto in rame intagliato da VINCENZO FRANCESCHINI. S'attribuisce il merito di quest'edizione a TOMMASO BUONAVENTURI. Ne fu eseguita una ristampa, *Venezia, Occhi*, 1734; *Milano, Racc. de' Class. Ital.*, 1806, in 2 voll. coll'elogio dell'autore tolto dai *Ritratti degli Illustri Toscani.*

(2) V. *Lettere del* CONTE LORENZO MAGALOTTI, *Gentiluomo Fiorentino*, Firenze, Manni, 1736, in 4°. Sono cento di numero, alcune delle quali versano intorno ai bucheri, quasi tutte dirette a Mons. Leone Strozzi, a Vincenzo Viviani, ed al p. Pietro Ambarac Maronita. Le brevi note debbonsi al SALVINI ed al CASOTTI. Consultisi inoltre la stampa in due volumi delle *Lettere Famigliari del* CONTE LORENZO MAGALOTTI, Firenza, Stamperia Granducale, 1768, in 8°. Il FABRONI, nella bibliografia del Nostro, pone, fra le sue cose inedite, *Lettere intorno a questioni naturali*, ed una *al Principe Leopoldo sopra il vacuo.* Nel primo tomo poi delle *Lettere Inedite d' Uomini Illustri*, pubblicate dall'istesso FABRONI (Firenze, 1773) per servire di Appendice alle *Vitae Italorum*, ve ne sono parecchie del *Sostenuto* ai Cardinali Leopoldo e Francesco Maria de' Medici. Anche nel tomo II leggonsi altre lettere o di lui, ovvero a lui indirizzate. Se ne hanno altresì nelle *Lettere di Uomini Illustri* del TONDINI (Macerata, 1782) e nelle *Inedite di alcuni illustri Accademici della Crusca* etc. (Pesaro, 1835). Il GAMBA scelse dalle precedenti edizioni, e pubblicò *Venezia, Alvisopoli*, 1825, in 16°, con ritratto, un manipolo di lettere di *Lindoro* col titolo di *Lettere Dilettevoli e Curiose*, preferendo sempre

Digitized by Google

Sono le *Lettere Scientifiche* in numero di venti, scelte fra le tante che ne compose; ed in esse si discorre sopra un effetto della neve, e sul ribollimento del sangue al Priore Orazio Rucellai; intorno alla maravigliosa stravaganza d'un fiore al Principe Leopoldo; sulla luce al Viviani; sopra un detto di Galileo, a Carlo Dati; del veleno della vipera e sulla cometa del 1664 ad Ottavio Falconieri; sugli odori al cav. Giovanni Battista D'Ambra; intorno alla villa di Lonchio al march. Strozzi; circa l'anima de'bruti, e sopra un passo di Tertulliano, od un altro del Concilio Niceno II al P. Angelo Maria Quirini; sulla lanugine di Beidelsar a N. N.; sopra un intaglio in un diamante a Mons. Strozzi; intorno ad un passo di S. Agostino all'ab. Gianni; riguardo al Casciù al Conte Ferrante Capponi; infine, sulla lettera B, a Tommaso Buonaventuri. Nel bel volume, che tengo in mano, vi è qualche parola con caratteri arabici.

Nè voglio tralasciare di far cenno della *Memoria* (inedita) che compose *per uso di diversi istrumenti mandati a Papa Alessandro VII.*

Molto si dilettò il Conte di geografia. Così, sul principio dell'anno 1665, essendo venuto a Firenze, reduce dal Celeste Impero, il P. Graeber, gesuita, cercò Lorenzo di aver un abboccamento con lui; frutto del quale fu l'aver composto e pubblicato poc'appresso, dedicandola al Principe Cosimo, una sua *Relazione* sulla Cina, che piacque oltremodo al Gravina, e venne anche tradotta in francese dal Thévenot, bibliotecario di Luigi XIV, ed uno de'corri-

gli argomenti di più gradito ed interessante trattenimento, ed aggiungendo un ristretto della Vita dell'Autore col Catalogo delle Opere.

Digitized by Google

spondenti dell' Accademia del Cimento (1). Ci ha fatto inoltre sapere Mons. Fabroni, che il Magalotti fu in rapporto con un altro missionario, il famosissimo P. Prospero Intorcetta, in cinese *Yn-to-se-Kio-Sse Je-su-hoei,* cioè Intorcetta *e Jesu Societate,* nato in Piazza di Sicilia, che visse dal 1625 al 1696, e fu primo a far conoscere in Occidente i libri, e la filosofia di Confucio; de'primissimi a schiudere alla dotta Europa l'aringo degli studî cinesi, proseguito con tanto successo fino a'giorni nostri (2). Il P. Prospero era partito nel 1656 per la Cina, rimasto alcun tempo in Macao, poi fissatosi nella provincia di Kiam-si. Condannato a Pekino, esiliato in Tartaria, imprigionato a Canton, potè tornare in Roma nel 1671, ma si restituì nella Cina ove chiuse i suoi giorni. Imparò, e scrisse il cinese come i migliori letterati del Celeste Impero. Le sue Opere, o scritte in cinese o di argomento cinese, non sono nè poche nè di lieve momento. Tra le altre cose ricorderò di lui una *Compendiosa Narratione dello stato della Missione Cinese, cominciando dall'anno 1580 fino al 1669 offerta alla Congregazione de Propaganda Fide* (Roma, 1672, in-8°) che presentò all'epoca del suo ritorno a Roma dopo sì lunga peregrinazione nelle Indie e nella Cina; una *Disputatio Apologetica de ritibus et officiis, quibus Sinae memoriam recolunt Confucii;* gli inediti *Commentarii in Confutium et Mencium Philosophos Sinenses traducti in latinum*

(1) *Relazione della China cavata da un ragionamento tenuto col Gesuita Graeber.* In Firenze, 1697, presso Giuseppe Manni.

(2) *Exposuit etiam italice Laurentius, cum interpretem habuisset Siculum quemdam cognomento Intorcettam ex eadem Societate Iesu, opus morale illius Confucii, doctrinarum omnium divinarum, humanarumque apud Sinenses magistri. Erat enim non magnus, verum aureolus, et ad verbum ediscendus libellus.* Op. cit., vol. III, pag. 216.

Digitized by Google

sermonem, e specialmente poi il lavoro che gli acquistò tanta rinomanza, cioè la prima pubblicazione del Confucio, *Tohung-Young* con la versione latina a fronte e il titolo *Sinarum Scientia Politico-Moralis* etc. Da quest'opera è desunta in massima parte l'altra di gran lena, dovuta principalmente all'Intorcetta, che vide la luce in Parigi nel 1687 e si intitola: *Confucius, Sinarum Philosophus, sive Scientia Sinensis latine exposita studio et opera* PROSPERI INTORCETTA, CHRISTIANI HERDTRICH, FRANCISCI ROUGEMONT, PHILIPPI COUPLET, *jussu Ludovici magni* etc. Mi è caro, coi miei dotti amici e conterranei, professor Vincenzo Di Giovanni e can. Antonino Pennino, rivendicare così bella gloria all'isola nativa, e consegnare nelle presenti pagine questo ricordo; cioè, che fu un gesuita siculo quegli che rivelò all'attenzione del nobile Conte fiorentino, e dopo lui a tutti i dotti, non incuriosi dell'Oriente, le dottrine morali del maggior filosofo dell'Oriente stesso.

Tornando al Magalotti, è anche suo merito avere riordinato e corretto per la stampa, nel 1701, la descrizione de'viaggi del famoso Francesco Carletti, corredandola di un copiosissimo indice. Lo stampatore infatti avverte *chi legge,* che prima di pubblicare questi Ragionamenti *s'è giudicato convenevole purgarli da alcune macchie e riordinarli, e che da uomini di perfettissimo discernimento, e accuratissimi nella nostra lingua, sono stati ripuliti.* Or con tale espressione si allude principalmente al nostro *Sostenuto* (1).

(1) *Ragionamenti di* FRANCESCO CARLETTI FIORENTINO *sopra le cose da lui vedute ne' suoi viaggi sì dell'Indie Occidentali, e Orientali, come di altri paesi* ecc. Firenze, Manni, 1701, in 8.° Son divisi in due Parti, ognuna delle quali ha sei Ragionamenti. Le Notizie intorno al viaggiatore CARLETTI si leggevano principalmente in un articolo inse-

Digitized by Google

Scrisse anche Lorenzo sul Nilo, su l'unicorno, la fenice, il pellicano, l'uccello del paradiso, la palma, il Mare Rosso, il Pretejanni (1); e, fra i lavori che lasciò inediti, menziona innanzi tutto il Fabroni le *Lettere VIII sulle terre odorose d'Europa, e di America, dette volgarmente Buccheri, scritte alla Signora Marchesa Strozzi.* Ecco come *Lindoro* parla di queste terre in fine dell'VIII lettera: « La singolarità » di quest'odore ha invitato gli uomini tanto di qua, » che di là a fare di queste terre vasi da beverci » l'acqua, per godere nell' istesso tempo dell'utile, » e del dilettevole. A poco a poco tra la curiosità, » il lusso, e l'immaginazione è talmente cresciuta » particolarmente nelle Donne la vaghezza, la pas» sione, o la frenesia di questi vasi, che moltipli» catene dal grande spaccio le fabbriche, e raffinata » colla grand'aura la maestria di lavorargli, si ve» dono in oggi ridotti a far figura quasi in tutte » le Corti d'Europa, di rarità nei musei, d'arredo » galante ne' gabinetti, e di suppellettile deliziosa » nelle profumerie, nelle credenze, e nelle bottiglie» rie per servire alla curiosità, al lusso, o al re» galo » (2).

rito nel tomo L della Raccolta del Calogerà; ora però possediamo fonti migliori e più moderne.

(1) *Relazioni varie cavate da una traduzione inglese dell'originale portoghese; Del Nilo, e perchè il Nilo inondi, e metta sotto le campagne d'Egitto nei giorni del maggior caldo d'Europa; Dell'Unicorno, e del passaggio della Fenice; Dell'Uccello di paradiso, e del Pellicano; Perchè l'Imperatore degli Abissini si chiami comunemente il Prete Ianni; Del Mar Rosso, e sua denominazione; Della Palma, sue varietà, frutto, utilità, e cultura.* Firenze, Matini, 1693, in 8°.

(2) Le *Otto Lettere su le terre odorose d'Europa e d'America, dette volgarmente Bucheri*, esistevano manoscritte nella Libreria del Co. Marco Arese Lucini di Milano; e vennero per la prima volta pubblicate fra le *Varie Operette* del Conte, *Milano, Silvestri*, 1825, in 8°. Su questo medesimo argomento abbiamo, fra gli scritti inediti, *Selva*

Digitized by Google

È pure lavoro del Nostro l'inedita *Relazione del Regno di Svezia.*

Di cose storiche abbiamo soltanto un *Ristretto intorno alla pace de' Pirenei, cavato da memorie originali, e diviso in libri sei,* inedito, e i *Caratteri di diversi illustri personaggi,* pure inediti. Ma sappiamo che di storia molto si dilettò (1).

Nel 1678, tornato in Italia da'suoi viaggi, scrisse le celebri lettere contro gli atei; le quali, benchè non siano un corpo ordinato di controversie, contengono nondimeno (come osserva il Tiraboschi) i più forti argomenti, che contro di essi si possan recare (2). Sono stimate come l'opera migliore del Magalotti. Tra i manoscritti della Libreria Capponiana, incorporata oggi alla Biblioteca Apostolica, ho visto al num. 162, e lo tengo sott'occhi, un grosso volume, in bellissima scrittura, che s'intitola delle *Lettere del Conte Carlo* (Lorenzo) *Magalotti in materia di Religione.* Son però la medesima cosa che le Lettere contro gli atei, le quali si fan leggere con gran piacere per lucidità di ragionamento, maniera graziosa e piana di discorrere, ricchezza di fatti, e bel-

d'una lettera al Principe Leopoldo, con cui si pretende d'assegnare un modo, come gli odori possan essere senza che da' corpi odorosi fluisca, e si perda un menomo che della loro sostanza, e un'*Orazione del vario genio del secolo in materia d'odori.*

(1) Fra gli scritti che mai videro la luce menziona il Fabroni il *Trattato al Granduca Cosimo per regolare il commercio del vino.*

(2) *Lettere Famigliari del* Conte Lorenzo Magalotti, *Gentiluomo, e Accademico della Crusca divise in due parti.* Son indirizzate al suo amico Carlo Teodoli, e la raccolta suole anche intitolarsi *L'Ateo Convinto.* La prima edizione è quella di *Venezia, Coleti,* 1719, in 4° con ritratto, e devesi al cav. Francesco Settimanni. Il medesimo Coleti ne fece due ristampe, una nell'anno 1732, l'altra nel 1741, sempre in 4°. Altre riproduzioni si son fatte in *Bologna, Nobili,* 1821 e segg. voll. 3 in 8°, con note di Domenico Maria Manni e di Luigi Muzzi; ed in *Milano, Silvestri,* 1825, in 16°.

Digitized by Google

lezza di stile, mentre ci fan vedere il Conte uomo piissimo, e sollecito, più che altro, di quella *Che la parte divina Tien di nostra natura, e in cima siede,* benchè nel fango vile della materia ravvolta. *Mirabile* specialmente è da taluno giudicata la lettera quinta (1).

Nè ignote gli furono le lingue esotiche, avendo parlato e scritto il francese, lo spagnuolo e l'inglese con grazia non ordinaria, e fino studiato l'arabico e il turco coll'Herbelot.

Come traduttore pertanto, abbiamo di lui *Il Sidro, poema tradotto dall'inglese* (2); il bel romanzetto, *Gli Amori Innocenti di Sigismondo Conte d'Arco con la Principessa Claudia d'Innspruck, tradotti dalla lingua spagnuola* (3); e, fra i lavori inediti, l' *Anacreonte tradotto dal greco in versi toscani; Traduzioni di varie opere di S. Evremont* (4); versioni di-

(1) Sono pure di argomento teologico i seguenti altri scritti del SOLLEVATO: *Lettera Proemiale per la traduzione della Concordia dei quattro evangelisti di Giansenio,* stampata in Firenze sotto il titolo di *Specchio della Vita di* GESÙ CRISTO (1680); e, fra le cose inedite, *Sommario del libro della Concordia del Principato, e della Religione; Lettera al Padre D. Angelo Maria Quirini sopra la dottrina dell'immortalità dell'anima; Al medesimo per provare, che non v'è maggior titolo per Dio, che quello di Re de' secoli; Al Marchese Gio. Vincenzio Salviati sul combattere le passioni della superbia, lussuria e avarizia; A Monsignor Frosini sull'Eucaristia.*

(2) *Firenze, Bonducci,* 1749, in 8°; ristampato ivi nel 1752, con altre versioni, e poesie liriche di varii. L'autore del *Sidro* è il PHILLIPS.

(3) *Firenze, Bonducci,* 1765, in 12°. Benchè dicasi traduzione dallo spagnuolo, spira delle grazie tutte d'una eloquenza originale.

(4) Sono: *Riflessioni sopra Annibale dopo la battaglia di Canne; Osservazioni sopra Tacito, e Sallustio; L'idea della donna, che non è mai stata, e che non ci sarà mai; Quali scienze convengano più a un galantuomo; Dissertazione sopra Alessandro Magno; Su quella massima, che agli amici non si ha a mancar mai; Su quell'altra massima, che si ha da disprezzar la fortuna, e non si curar della Corte;*

Digitized by Google

verse dal latino, dallo spagnuolo, dall'inglese, dal francese, tutte di cose ascetiche (1); volgarizzamenti di poesie dall'inglese (2), quello, specialmente, in versi sciolti di una parte del *Paradiso Perduto* di Milton.

Verso il termine di sua vita tradusse pure in italiano i cantici de'Profeti, i salmi davidici ed altre poesie di sacro argomento (3).

È anche merito del Magalotti l'aver amato il Divino Poeta in un tempo in cui niuno più sapea discernere le bellezze della *Commedia* (4); e di questo suo amore ci è prova il *Comento*, che lasciò inedito, *sopra i primi cinque canti dell'Inferno di Dante* (5). Nella pregevolissima edizione, che fu fatta

Dello Studio, e della Conversazione; Della Seconda Guerra Punica; Dell'Eloquenza; Dell'Amicizia; Giudizio sopra Seneca, Plutarco e Petronio; Parallelo di Alessandro, e di Cesare; Degli Storici Franzesi; De' Traduttori Franzesi; Del Gusto, e discernimento de' Franzesi; L'Interesse Sordido; La Virtù troppo rigida; Riflessioni sui diversi genj de' Romani ne' diversi tempi della Repubblica; Delle Prime Guerre de' Romani; Il Genio de' Romani al tempo che Pirro fece loro la guerra; Contro l'opinione di Livio sulla guerra immaginaria, che ei fa fare da Alessandro ai Romani; Della Tragedia; Della Commedia; Della Commedia Italiana e Inglese; Delle Opere in musica.

(1) Il libro dell'*Imitazione;* Cassiano, *Dell'Abito de' monaci; Castello Interiore* di S. Teresa; *Opuscoli* di Lorenzo Graziani; *Dell'Uso de' Sacramenti* dalla *Journée Chrestienne.*

(2) Lo *Scellino Lampante*, e la *Battaglia delle Bermude* del Phillips.

(3) Si aggiunga, per completare l'elenco delle versioni, *Il Mendicare Abolito nella Città di Montealbano da un pubblico ufizio di carità, con la replica alle principali objezioni che potrebbon farsi contro questo regolamento. Tradotto dal Franzese.* Firenze, 1693, in 8.°

(4) Assai poco troverebbe, cred'io, da dire chi volesse scrivere un libro sulla fortuna del *poema sacro* nel seicento, come il Sig. Michele Barbi ha fatto pel cinquecento. V. *Della Fortuna di Dante nel secolo XVI*, Pisa, tip. Nistri, 1890, in 8°, di pagg. 412.

(5) *Comento sui primi cinque Canti dell'Inferno di Dante, e quattro Lettere* (Milano, R. Stamperia, 1819, in 8°). La *Biblioteca Italiana* (tom. XIV, an. 1819, pag. 192) ci fa sapere, che il March. Gio. Giacomo Trivulzio è stato il benemerito editore di questo libro. Ha al

Digitized by Google

dell'opera massima dell'Alighieri in Padova, 1822, ed in cui è adottata la lezione Nidobeatina, con leggieri mutamenti (1), si tien conto delle spiegazioni del Nostro, come di quelle del Lami, del Bottari, del Torelli, del Dionisi, dello Strocchi, del Lampredi ecc. per la migliore illustrazione del testo dantesco.

Come Accademico della Crusca, Lorenzo compose questi altri lavori: un'*Orazione di ringraziamento... per essere stato aggregato in essa,* del quale inedito scritto, nota tuttavia il Fabroni, *vix in hac oratione eucharistica agnosces Magalotti elegantiam;* un'*Apologia* (pure inedita) *contro Benedetto Gori, Censore della Crusca, che calunniò di sediziosa, e piena di mal talento un'impresa* (stemma) *che assunse il Magalotti detto il* SOLLEVATO; un *Discorso Accademico,* del genere delle *Cicalate,* in cui narra il caso di Tantalo, ed espone l'origine dell'acqua cedrata (2); un'*Orazione sul riaprimento della Crusca l'anno 1663 nel dì 27. di novembre, con cui si dimostra, essere tutte le anime da un medesimo Creatore Iddio con eguali forze, potenze, e virtù create, ed essere in tutte egualmente puro lume di divinità riposto; e d'onde avvenga, che alcune più, alcune meno risplendano, e mostrino di quella fiamma, che dalla loro origine ebbero* (3).

fine quattro lettere copiate dagli autografi che esistevano presso il Co. Tomitano. Nella citata edizione del *Comento* è pure la novella, che menzionai, *Gli Amori Innocenti di Sigismondo Conte d'Arco,* però mutila di qualche poco castigata espressione. Nella stampa a parte però, che già citai, leggesi nella sua integrità.

(1) *La Divina Commedia, ora nuovamente arricchita di molte illustrazioni edite ed inedite.* Stamp. della Minerva, voll. 5, in 8°.

(2) Il FABRONI scrive: *fabula haec omnes veneres habet.*

(3) Il FABRONI la giudica: *elegans, venusta, litterata oratio.* Nel vol. III, par. II delle *Prose Fiorentine* sono inserite due Lezioni del

Digitized by Google

Ai severi studî scientifici unì, com' era solito, i piacevoli della volgar poesia. Da principio s'era, in verità, messo a seguire il cattivo sentiero, ma poscia se ne ritrasse; e benchè a quando a quando si scorga in lui qualche avanzo dell'antico costume, non manca di gusto e d'immaginazione, non di rado sforzata. Intitolò il suo Canzoniere *La Donna Immaginaria* (1). Del Ditirambo sui fiori, altrimenti detto *La Madre Selva,* ecco, ad esempio, quanto gliene scriveva il Filicaja: *Sono addosso al vostro Ditirambo, e lo trovo sempre più splendido, e grande; ma veggo in esso una tal profusione di bei concetti, e di belle idee, che io non so, come voi possiate scampare la taccia d'un ingegno scialacquatore, che non conosce moderazione, e vuol sempre mettere in grande tutte le cose più piccole, e farle talmente crescere di statura, che di nane che erano, diventino gigantesche.* Il che non so di quanta lode torni al nostro *Lindoro* (2).

Conte, questa *Sul Riaprimento dell'Accademia della Crusca*, e l'altra *Sull'Inganno dei sensi*.

(1) *La Donna Immaginaria, Canzoniere del* Conte Lorenzo Magalotti, *con altre di lui leggiadrissime composizioni inedite* ecc. Lucca, Riccomini, 1762, in 8° grande. Con ritratto. « È preceduto da una bella lettera dell'Autore a Paolo Falconieri, in data di *Firenze, 5 di settembre 1690*. Quest'opera, ch'è composta di XV Canzoni arricchite dei fiori della platonica filosofia, venne nel suddetto anno 1762 pubblicata anche in *Firenze, Bonducci*, in 4°; ma oltre all'essere l'edizione lucchese fornita di varie lezioni, e più emendata, racchiude altresì alcune poesie dell'Autore che giacevano inedite; e così pure il Ditirambo *la Madreselva*, ed una Canzone anacreontica per *la Vendemmia*, spezialmente citata dal Gherardini. Ha inoltre l'elogio del Magalotti, scritto da Anonimo, ed un ragguaglio delle sue Opere sì edite che inedite » (Gamba).

(2) Son anche da ricordarsi i ditirambi che scrisse sui vasi di bucchero, e le *Poesie Varie* che figurano fra gli scritti inediti nell'elenco del Fabroni. Nell' *Orazione in morte di Ferdinando II* di Luigi Rucellai (Firenze, Matini, 1671) contengonsi *Componimenti*

Digitized by Google

Fu de'primi, come dissi, ad entrare in Arcadia, correndo l'anno 1692; e col suo nome pastorale appunto di *Lindoro Elateo* uscirono quelle *Canzonette Anacreontiche,* di cui alcune vennero poi riprodotte nella parte IV della Raccolta del Gobbi. La Prefazione di Anonimo si attribuisce a Tommaso Buonaventuri. Tra le Canzonette, alcuna ve n'ha tradotta dalla lingua araba, dalla turca e dalla portoghese. Al fine sta un'*Elegia* in morte dell'*Imperfetto* (Orazio Rucellai) e qualche *Cantico della Scrittura* volgarizzato (1).

Parecchi poetici componimenti del nobile Conte vennero anche inseriti nel tomo IV delle *Rime degli Arcadi.*

Fu il *Sollevato* caro a tutti i dotti suoi coetanei; fra gli altri, al Buonarroti a cui indirizzò la *Lettera* (ined.) *Sull' Etimologia di Lonchio, e sue adjacenze;* ebbe lodi sincere e meritate dal Gravina, dal Redi, dal Filicaja; in buona corrispondenza cogli eterodossi, mai però disgiunta da cautela e da zelo, mantenne premurosa amicizia col celebre Boyle, benchè indarno si studiasse convertirlo al Cattolicismo (2).

varii poetici di Andrea Cavalcanti, Carlo Dati, Francesco Doni, Redi, Filicaja ed anche del Conte fiorentino. Nel *Saggio di Poesie Scelte* (Firenze, Giovanelli, 1751, in 8°) si leggono alcune parafrasi di salmi e cantici, fatte maestrevolmente dal Nostro. Del versetto di Geremia IV, 7: *Candidi facti sunt Nazaraei ejus* etc. si pubblicò, nota il Gamba, una gentilissima parafrasi per la prima volta nelle *Note* all'Elogio che del *Sollevato* scrisse Pompilio Pozzetti (Firenze, 1787, in 4°). Nè trascurerò di far notare, che ne' due volumi delle *Lettere Famigliari* (ediz. di Firenze, 1768) raccolta pregevolissima pubblicata da Mons. Fabroni, sono sparse parecchie poesie di *Lindoro;* il quale non fu tampoco estraneo colle Muse latine.

(1) *Canzonette Anacreontiche di* Lindoro Elateo, *Pastore Arcade.* Firenze, Tartini e Franchi, 1723, in 8°.

(2) Di Roberto Boyle tradusse il trattatino *Dell'Amor Serafico,* ma siffatta versione non fu stampata. Va pure fra gli scritti inediti

Digitized by Google

Nel 1707 venne aggregato alla Real Società di Londra. Eppure un documento veramente notevole di sua molta scienza non cel lasciò; ma fu senza dubbio uno degli uomini più cospicui dell'età sua, come quegli che rappresenta quanto un gentiluomo, dedito ai più nobili studî, e dotato di eccellente ingegno, potesse allora sapere; soprattutto, iniziò quell'inclinazione ad un certo sapere enciclopedico, che indi prevalse nella seconda metà del settecento, allorchè l'italiana letteratura prese a partecipare e ad attinger largamente alla vita delle altre nazioni (1).

VII.

Come Viviani a Galileo, così al famoso Gianalfonso Borelli resta unito, nella memoria de' posteri, Alessandro Marchetti, nato nel 1632, morto più che

la *Lettera al Sig. Roberto Boyle in materia di controversia:* dicasi lo stesso dell'altra *a Roberto Helson sopra la Fede.*

(1) Sul MAGALOTTI, oltre quanto ho citato, vedi gli Elogi di SALVINO SALVINI e GAETANO CAMBIASI; MANNI, *Vita del Magalotti* (precede l'edizione de' *Saggi di Naturali Esperienze* di Venezia, 1761, in 8°); il bell'Elogio che ce ne diede il FABRONI in latino (*Vitae*, vol. III, *Pisis*, 1779) e, nel primo volume delle *Lettere Famigliari del Magalotti*, Firenze, 1768, la versione italiana che ne fece il can. PIER NOLASCO CIANFOGNI; finalmente, TIRABOSCHI, VIII, 207-209 e 369. Le opere inedite rimasero in gran parte presso il cavalier Cosimo Venturi; altre ancora presso il Senator Nelli. Varî opuscoli veggonsi riuniti nel volume, *Operette*, Venezia, Pizzolato, 1779, in 8°, con ritratto ed una tavola rappresentante le Sorgenti del Nilo; ed anche nell'altro col titolo *Varie Operette, con giunta di otto lettere su i Bucheri* (Milano, Silvestri, 1825, in 8°). Nelle *Novelle di alcuni Autori Fiorentini* ecc. Londra (Livorno) 1795, in 8°, curata dal benemerito editore GAETANO POGGIALI, se ne trova una del MAGALOTTI. Nelle *Novelle di varii Autori, con note* (Milano, Tip. de' Classici Italiani, 1804, in 8°) *Lindoro* è pure rappresentato. Finalmente, altre *Novelle* di lui vennero impresse *senza data* (Milano, 1819) in 4° per cura del MARCH. GIO. GIAC. TRIVULZIO, in pochissimi esemplari.

Digitized by Google

ottuagenario nel 1714, poeta, filosofo, geometra, professore per cinquantasette anni nell'Università di Pisa, prima di Logica e Filosofia (1659) indi, per la morte del Borelli, di Geometria e Meccanica (1679); Accademico della Crusca; detto tra gli Arcadi *Alterio Eleo*. Avea sortito patria Pontormo, vecchio castello in Toscana. Sin da giovane si era abituato a congiungere gli studî poetici ai filosofici e matematici, talchè degli uni e degli altri vuolsi qui dar conto succintamente.

Nel 1669 uscirono la prima volta le sue Lezioni di Meccanica (1); però caddero presto in oblio, appena comparve la rinomatissima opera *De Resistentia Solidorum*, causa di tanta inimicizia del Nostro col Viviani e col Grandi; e per la quale vegga chi è desideroso di particolari ragguagli i parecchi storici delle scienze matematiche (2).

Meno celebri sono gli altri lavori, che a quel maggiore e più noto tennero dietro. Trattano sul moto uniformemente accelerato (3); dei Sei Pro-

(1) *Exercitationes Mechanicae* ALEX. MARCHETTI *in alma Pisana Academia Ordinariam Philosophiam publice profitentis*. Pisa, Ferretti, 1669, in 4.°

(2) *De Resistentia Solidorum* ALEX. MARCHETTI (Firenze, Vangelisti e Marini, 1669, in 4°). Si pretese da alcuni, nemici di *Alterio*, che quest'opera non fosse sua, bensì composta, almeno in parte, dal BORELLI. Veggasi intorno a ciò quanto ne hanno scritto CLEMENTE NELLI (*Vita di G. B. Nelli* suo padre, premessa ai *Discorsi d'Architettura di G. B. Nelli*, Firenze, Paperini, 1753, e *Saggio di Storia Letter. Fiorentina*: si consulti di più il tom. II. *Excerpt. totius Ital. nec non Helveticae Literaturae*, 1760, pag. 120) e FRANCESCO MARCHETTI, figlio di ALESSANDRO (*Vita di Alessandro Marchetti* premessa alle *Poesie* di quest'ultimo, *Venezia*, *Valvasense*, 1755, in 4).

(3) *Fundamenta universae scientiae de motu uniformiter accelerato a* GALILEO GALILEI *primum jacta, ab* EVANGELISTA TORRICELLIO *aliisque celeberrimis mathematicis probabilibus rationibus confirmata, nunc vero demum evidentibus demonstrationibus stabilita*. Pisa, Ferretti, 1672, in 4°.

Digitized by Google

blemi di Cristoforo Sadler risoluti (1); di Sette altri Problemi Geometrici e Trigonometrici ugualmente dichiarati (2); sul modo di spiegare lo stritolamento di certe perette di vetro (3); e sulla natura delle comete (4).

A' menzionati Opuscoli devono aggiungersi alcune scritture polemiche contro il P. Guido Grandi, camaldolese, che furono o in Lucca divulgate a parte negli anni 1711, 1713 e 1714, o inserite in altre opere del nostro Alessandro (5).

(1) *Problemata Sex a Leidensi quodam Geometra* CHRISTOPHORO SADLERIO *missa; ab hoc vero Germanis Italisque mathematicis proposita; resoluta autem ab* ALEX. MARCHETTI. *Accesserunt in fine bina ejusdem* MARCHETTI *Theoremata Geometrica.* Pisa, Ferretti, 1675, in 4°.

(2) *Septem Problematum Geometrica ac Trigonometrica Resolutio.* Pisa, Ferretti, 1675, in 12°.

(3) *Lettera, nella quale si ricerca donde avvenga, che alcune Perette di vetro, rompendosi loro il gambo, tutte si stritolino: scritta per comandamento dell' A. S. del sapientissimo e gloriosissimo Ferdinando II. Gran Duca di Toscana, e alla medesima A. S. indirizzata da* ALESS. MARCHETTI. *Si aggiungono al fine due Sonetti in morte del medesimo Granduca.* Firenze, Vangelisti e Marini, 1667, in 4°.

(4) *Della Natura delle Comete, Lettera scritta all' Illustrissimo Signor Francesco Redi da* ALESSANDRO MARCHETTI, *Professore ordinario già di Filosofia, al presente di Matematica nell' Università di Pisa.* Firenze, alla Condotta, 1684, in 4°. — Di essa così scrive l'ab. COLOMBO: « Questo dotto e scienziato uomo, dopo avere e scartabellato quanto gli antichi e moderni filosofi aveano scritto intorno alle comete, e tenuto dietro con diligenti osservazioni a più d'una di esse, egli medesimo s'appigliò alla più erronea opinione intorno alla loro natura. Essendo tuttavia l'opera, ch'egli ne scrisse, ripiena di belle notizie sopra questa materia, e, quel che fa maggiormente al proposito nostro, scritta con molta grazia ed eleganza, non è certamente da trascurarsene la lettura ». Tra gli scritti inediti del MARCHETTI, il FABRONI nota di più: *Lettere Scientifiche ed altre prose toscane.*

(5) *Lettera nella quale si ribattono le ingiuste accuse date dal P. D. G. G.* (PADRE DON GUIDO GRANDI) *nella seconda edizione del suo libro della Quadratura del Cerchio e dell'Iperbola* etc. *ad* ALESSANDRO MARCHETTI etc. *scritta dal medesimo* MARCHETTI *a S. E. il Sig. Bernardo Trevisano nobile Patrizio Veneto.* Lucca, Venturini,

Digitized by Google

Di cose scientifiche potrei anche ricordare le note alla versione latina, che il Fleming avea fatto del primo libro dell'*Almagesto* col commento di Teone Alessandrino; ma, siccome quest' altra fatica del professor di Pisa non vide mai la luce, mi basti averla soltanto rammentata per la piena contezza della sua operosità di scrittore (1).

L'attrattiva che per Alessandro aveva la filosofia trascurar non gli fece la coltura delle lettere; nè gli studî matematici lo distolsero da quelli ameni della poesia. E ben gli avvenne; chè, a preferenza de' suoi libri scientifici, assai di buon'ora invecchiati, non deve egli la propria fama, che al bellissimo e notissimo volgarizzamento in versi sciolti del poema di Lucrezio; ch'egli, quasi a sollievo di più gravi

1711, in 4°. — *Lettera scritta a S. E. il Sig. Bernardo Trevisano* etc. *da* ALESSANDRO MARCHETTI etc. *Si mostra in questa esser verissimo, che il R. M. Don Guido Grandi nella seconda stampa del suo libro intitolato:* Quadratura Circuli et Hyperbolae, *ha mutato le parole dell'istanza e della risposta, che il medesimo* MARCHETTI *come Censore del S. Uffizio l'aveva esortato a levare dal manoscritto del medesimo suo libro la prima volta che egli lo pubblicò, e si promette di ribattere tutto ciò che contro allo stesso* MARCHETTI *viene da lui scritto nella sua Risposta Apologetica* etc. Pisa, Bindi, 1713, in 4°. — *Discorso di* ALESS. MARCHETTI, etc. *dedicato al sovrano merito di S. E. il Signor Bernardo Trevisano* etc. *Si esaminano e si ribattono le censure contenute nell'opera intitolata: Risposta Apologetica del P. M. D. Guido Grandi Monaco Camaldolese contro al libro intorno alla resistenza de' corpi duri. Si scoprono varj equivoci e sbaglj presi dal detto Padre nell' impugnarlo, e con geometrica evidenza si dimostrano molti gravi ed inescusabili errori da lui commessi.* Lucca, Venturini, 1714, in 4°. — *Lunario,* libretto stampato in Lucca a nome del *Canonico* PIER LEONARDO RICCI, ma in realtà dal MARCHETTI contro il GRANDI; il quale controrispose coll'*Antilunario di* NICCOLÒ RIPARDIERI, *Chierico della Pieve di Montopoli.*

(1) *Almagesti* CLAUDII PTOLOMAEI *Liber Primus cum commentario* THEONIS ALEXANDRINI *ex graeco idiomate in latinum translatus a* GEORGIO FLEMING *nobili Hiberno, cum notis et animadversionibus* ALEXANDRI MARCHETTI.

Digitized by Google

cure, condusse a fine dopo molti anni di gradito lavoro, e pel quale venne salutato, ai suoi giorni, come il più famoso de' traduttori degli antichi poeti. Desiderava farne omaggio al Granduca Cosimo III; ma questi aborrendo a ragione le dottrine del filosofo epicureo, che *Alterio,* invece di confutare, pareva amasse mettere in più vaga luce, nè volle accettarne la dedica, nè mai consentì che quella versione si stampasse (1). Corse dunque manoscritta per le mani di molti; finchè la diede alla luce per la prima volta, morto già l'autore, un altro Arcade di cui dirò appresso diffusamente, PAOLO ROLLI, che a quel tempo viveva in Londra (2). Appena vide la luce, ne apparve a tutti chiaro il gran merito letterario; imperocchè (scrive il savio Tiraboschi) « chiunque ha l'idea del buon gusto non può negare, » che poche opere abbia la volgar poesia, e niuna » forse fra le traduzioni degli antichi poeti latini, » che a questa possa paragonarsi; tale ne è la chia- » rezza, la maestà, l'eleganza, e così bene riunisce » in sè tutti i pregi, che a render perfetti cotai la- » vori richieggonsi » (3).

(1) Ai 21 ottobre 1680, il MARCHETTI scriveva per disperato al MAGLIABECHI: « Quanto a Lucrezio, io non ne discorro più ».

(2) *Di Tito Lucrezio Caro, Della Natura delle Cose, Libri Sei tradotti da* ALESSANDRO MARCHETTI. Londra, Pickard, 1717, in 8°. Rara ed originale edizione, dedicata al Principe Eugenio di Savoja, contraffatta a Losanna, in 8°, 1761, e non 1760 come dice il GAMBA. La tengo sott'occhi.

(3) La prima edizione del 1717, proibita dalla S. Congregazione dell'Indice con decreto de' 16 novembre 1718, venne poscia riprodotta a *Parigi*, con la data di *Amsterdam*, 1754, voll. 2, in 8°, con magnificenza, scrive il GAMBA, e rami di Cochin, ma ad un tempo con ispropositi infiniti. — Pregevole è la ristampa di Londra (Venezia) Pasquali, 1764 o 1765, voll. 2, in 8° arricchita della Vita dell'Autore, e delle Osservazioni di DOMENICO LAZZARINI. — Un'altra, senza nota di luogo, 1768, in 8°, con ritratto, probabilmente fatta in Venezia,

Digitized by Google

Dello squisito magistero del tradurre il *De Rerum Natura* mi dispenso produrre esempî, trattandosi di libro che sta in mano a tutti gli studiosi della nostra letteratura. Chi non conosce non foss'altro (per fare una semplice e breve citazione) la famosa invocazione a Venere, che è appunto il principio del poema?

« Alma figlia di Giove, inclita madre
Del gran germe d'Enea, Venere bella,
Degli uomini piacere e degli Dei;
Tu che sotto i volubili e lucenti
Segni del cielo il mar profondo e tutta
D'animai d'ogni specie orni la terra
Che per se fora un vasto orror solingo;
Te, Dea, fuggono i venti: al primo arrivo
Tuo svaniscon le nubi: a te germoglia
Erbe e fiori odorosi il suolo industre:
Tu rassereni i giorni foschi, e rendi
Co 'l dolce sguardo il mar chiaro e tranquillo ».

con aggiuntevi varie lezioni tratte da un manoscritto autorevole (dicesi anzi autografo) è dedicata a Caterina Alexiowna II, Imperatrice delle Russie. V. su di questa l'*Antologia* di Firenze, num. 115, luglio 1830, pag. 113. — L'altra edizione di *Londra*, *Mackintosh*, 1779, in 4°, la migliore di tutte, dedicata al generale Pasquale Paoli, fu eseguita sopra un manoscritto preferibile a quello adoperato da PAOLO ROLLI nel 1717. — Della riproduzione di *Milano*, *Tipografia de' Classici Italiani*, 1813, in 8°, scrive il GAMBA: « Porta questa buona ristampa » considerabile numero di varie lezioni. Sono premesse Notizie sto- » riche intorno a Lucrezio ed al Marchetti, tratte dal *Giornale dei* » *Letterati d'Italia*; ed al poema susséguita una canzone di MARIA » SELVAGGIA BORGHINI, scritta in onore del Marchetti, e lodata molto » dal Redi ». — Finalmente, a tacere delle altre, quella di *Firenze*, *Molini*, 1820, in 12°, con figure, venne eseguita con eleganza, e riscontrata sul manoscritto autografo esistente nella Magliabechiana, che vanta il riconoscimento degli Accademici della Crusca. Oggi si fa uso dell'edizione curata dal CARDUCCI, Firenze, Barbera, 1864, con Prefazione in principio, e che è riprodotta nel volume dei *Primi Saggi* del professor di Bologna (Bologna, Zanichelli, 1889).

Digitized by Google

Il verso sciolto non è forse qui adulto? non si muove con grazia e sveltezza proprio mirabile nelle mani di *Alterio?* Certo sì; ed avea ragione il Sismondi di attribuirgli « un'eleganza ed un vigor di poesia che lo rendono molto superiore al suo secolo » (1).

Eppure di quest' elegantissimo volgarizzamento stampò una severa critica l'abbate Lazzarini (2), non solo biasimando i principî della filosofia di Lucrezio (il che stava benissimo, ma il Marchetti come c'entrava?) sì tacciando l'opera sua di meno esatta, e censurando il traduttore, come poco versato nelle dottrine di Epicuro. Fece di più. Volle offrirci alcuni passi da sè volti in versi toscani, e gabellarceli per assai migliori di quelli di Alessandro. La critica del Lazzarini trovò poco ascolto; ed invece il *Lucrezio* del Marchetti, tanto esaltato da Lorenzo Adriani, dall'olandese Van-den-Brocke professor di latino a Pisa, dall' irlandese Giorgio Fleming, da Luca degli Albizzi, Graziani, Apostolo Zeno, Alberto Fabricio, Leibnitz ecc. continuò ad esser tenuto per la più leggiadra opera, che nel seicento, in questo seicento tanto infesto al buon gusto, abbia cresciuto più bel lume di gloria alle italiane lettere. I savî furon d'accordo, ch'ei pareggia la maestosa armonia de' versi lucreziani, e che ad una sufficiente fedeltà rispetto al testo latino accoppia la bellezza del nostro poetico idioma (3). Federigo Nomi, rettore dell'Università di Pisa, facendogli bel giuoco il nome d'Alessandro, così scriveva all'autore secondo il gusto del secolo:

(1) *De la Littér. du Midi de l' Europe. Littér. Ital.*, chap. VIII.
(2) *Osservazioni sopra la Merope.*
(3) Fu per merito di questa versione, a cui Cosimo era stato tanto severo, che Gian Gastone volle il MARCHETTI fosse di Crusca.

Digitized by Google

« E dell'altro Alessandro in te raccogli
Lode maggior, poichè di Gordio i nodi
Senza nulla troncar di Gordio sciogli ».

Intanto il professor di Pisa, sia per cessare le accuse, sia per far conoscere, ch'egli era ben lontano dall'adottar come proprî i principii, e le massime del poeta epicureo da lui anzi combattute, dopo il veleno avrebbe voluto darci l'antidoto; ed infatti, si accinse a scrivere un poema filosofico originale di sana morale, e fede in Dio, con mente di dedicarlo a Luigi XIV. Ma presto se ne stancò; e solo ce ne rimangono alcuni saggi, colla dedica, nel volume XXI, pag. 258 e segg. del *Giornale de' Letterati d'Italia* (1). Dal bell'inizio vi abbiamo la Venere di Epicuro mutata di punto in bianco nell'Amor Divino:

« Unico Amor, che da principio il cielo
Creasti, e l'aureo Sol cinto di raggi, *etc.* ».

Per altro, siccome le ree dottrine di Lucrezio sugli Dei e la Religione, su l'anima, la materia e i principî delle cose, così leggiadramente rivestite da *Alterio* in toscana favella, ben prevedeva egli avrebbero troppo vivamente offeso il senso cristiano in un secolo non tuttavia avvezzo al crudo materialismo de' tempi nostri, l'avea fatto precedere, fin dalla lor prima comparsa, da una *Protesta;* in cui il professore granducale, il censore del Sant'Uffizio per le materie scientifiche, e che scriveva, occorrendo, versi come quelli *Taccia l'empio Calvino...* e *Taccia Epicuro,* e se la pigliava coi

(1) Siffatto frammento venne ristampato con traduzione francese nel così detto *Journal Etranger* di febbraio 1760.

Digitized by Google

« . . . dardi ch' ei scoccò di morte infetti
Dall' arco di sua lingua empia e brutale »

dicea, fra le altre cose: « Sappi però ch' io tal-
» mente abborrisco gli empj suoi Dogmi (del poeta
» romano) intorno all'anima umana ed al Sommo
» Iddio, e sì fattamente gli detesto; che per di-
» fesa de' loro contrarj sarei prontissimo (ogni
» qualvolta il bisogno ciò richiedesse) non solo ad
» impiegare tutto l' ingegno e le forze mie; ma
» anco a spargere tutto il mio sangue, avvegnachè
» io mi pregi veramente d'esser Filosofo; ma più
» mi glorj d'esser Cristiano » (1). Con tutto ciò, confessiamolo, il rinato amore a quel settatore di Epicuro indicava abbastanza una certa pendenza delle menti al materialismo, in cui pur troppo si sarebbe fra poco deformato il naturale empirismo della scuola di Galileo. Nè tampoco si dee dimenticare, che pochi anni avanti il Gassendi si era adoperato a tornare in onore, purgandola dalle accuse di mal costume, la vita e gli insegnamenti di Epicuro; che in Pisa stessa l'antecessor del Marchetti Conte Rinaldini avea letto in cattedra le opere del Gassendi; e che Alessandro medesimo era accusato d'insegnare il naturalismo atomistico delle scuole ioniche (2).

Il *Lucrezio* è la più celebre traduzione di *Alterio*, ma non la sola. In età di sedici anni erasi anche applicato ad un volgarizzamento dell'*Eneide* in ottava rima; il quale probabilmente, come scrive il Tiraboschi, avrebbe fatto dimenticare quello del Beverini, però non andò oltre al quarto libro, e questa

(1) Invece il siciliano Mario Rapisardi ritradusse Lucrezio (in versi spesso non inferiori a quelli del Marchetti) non per altro che per dichiarato sfogo d'empietà, e procace ostentazione di bestemmia.

(2) V. Carducci, *Primi Saggi*, Bologna, Zanichelli, 1889, p. 224.

Digitized by Google

parte ancora rimase inedita; sol che se ne leggono pochi saggi nel volume XXI del *Giornale de' Letterati d'Italia,* e son le ottave appunto che il traduttore mandò del 1680 al Magliabechi. Si attenda a questo tratto:

« Lieti fuor di Sicilia usciti a pena
Sciogliean per l'alto mar le vele ai venti,
E rinforzando ogn'or l'usata lena
Fean co' remi spumar l'onde frementi;
Quando Giunon d'orgoglio e d'ira piena,
Tai fra sè mormorò dogliosi accenti:
— Ch'io ceda? Enea d'Italia all'alta mèta
Pur giunga? io nol distorni? e chi mel vieta?

« Ah! mel vieta il destino. Or non poteo
Dalle nubi avventar saetta alata
Per lieve colpa del figliuol d'Oïleo
Palla e de' Greci incenerir l'armata?
Ella commosse il mar, franse e perdeo
Le navi; e contro Ajace infurïata
Fe' che esangue anelante e il sen trafitto
Ad un scoglio crudel restò confitto.

« E io che 'n ciel degli altri dèi pur sono
Regina e moglie del gran Giove e suora,
Io che tratto a mia voglia il lampo e 'l tuono,
Dunque non basto a vendicarmi ancora?
Dunque tanti anni a contrastarmi è buono
Un sol popolo imbelle? Or chi m'adora?
Quai per mio culto in su gli altari accensi
Offre supplice mano arabi incensi? »

Invece fu da lui intrapresa e compiuta in avanzata età la versione o, meglio, parafrasi d'Anacreonte, che pure è la migliore di quante in quel secolo sien venute a luce (1). Il Salvini, nelle sue

(1) *Anacreonte tradotto dal testo greco in rime toscane da* ALESSANDRO MARCHETTI, *Accademico della Crusca.* Lucca, Venturini, 1707, in 4°. Con anacreontica dedicatoria a Ferdinando principe di Toscana.

Digitized by Google

Annotazioni alla *Fiera* del Buonarroti dice (p. 526) chel'anteriore traduzione di Bartolomeo Corsini (1672) era stata *uno zimbello a tante altre, che sono venute dietro, e stampate, e inedite, come quella d'un buono spirito Fiorentino, di stile polpato e robusto, la quale per alcuni rispetti non vedrà luce.* « Per alcuni rispetti appunto (continua qui lo Zeno nelle sue Annotazioni al Fontanini) non si permise allora, che si stampasse la traduzione di Alessandro Marchetti, e di questa credo che intendesse il Salvini: ella fu dipoi messa in luce, ma non in Firenze » (1). Così il traduttor di Lucrezio, che da giovane avea cominciato con Virgilio, finiva da vecchio con Anacreonte.

Avea pure vôlto in versi italiani l'Egloga I d'Aurelio Nemesiano, che Francesco stampò fra le poesie del padre; più, l'Elegia di Angelo Poliziano sulle viole, pubblicata dal Gobbi e dal Tondini.

Come poeta originale, abbiamo di Alessandro un *Saggio* di Rime (2). Molti altri suoi componimenti

Fu ristampato nell'*Anacreonte tradotto in versi italiani da varî*, Venezia, Piacentini, 1736, in 4°, e, separatamente, secondo il Weiss, Londra, 1803, in 8°. Nell'edizione del 1707, un Brandaligio Venerosi, de' Conti di Strido, Arcade pisano, cantava gonfiamente in lode di *Alterio:*

« Se velenosa lingua o acuto dente
Morderà, parlerà contro quest'opra,
Mio forte scudo stenderovvi sopra
Io sprezzator della profana gente ».

Ma eran ciance!!

(1) *Bibliot. dell'Eloquenza Italiana di Mons.* Giusto Fontanini, *con le Annotazioni del Sig.* Apostolo Zeno, tom. II, pag. 103. Pare che il divieto sia venuto da parte dell'Indice o del Sant'Uffizio. In ogni modo, il volgarizzamento del professor di Pisa è sempre posteriore a quello del Salvini.

(2) *Saggio delle Rime Eroiche, Morali e Sacre di* Alessandro Marchetti, *Accademico della Crusca, dedicato all'Altezza Reale di Ferdinando Principe di Toscana.* Firenze, Bindi, 1704, in 4°.

Digitized by Google

poetici leggonsi nelle due raccolte di versi di Lucca, Frediani e Venturini, 1709-20, e Bologna, Pisarri, 1711 (1). Anche nel volume primo del *Saggio di Poesie Scelte Filosofiche ed Eroiche,* Firenze, Giovannelli, 1751, in-8° ve ne sono del fecondo *Alterio* (2). Però la più doviziosa raccolta delle sue Rime, aggiunte alle *eroiche* e *filosofiche* le *amorose* e *piacevoli,* si ha da cercare nel libro: *Vita e Poesie d'*ALESSANDRO MARCHETTI *da Pistoja, Filosofo e Matematico della celebre Università di Pisa, fra gli Arcadi* Alterio Eleo, *Accademico Fiorentino, e della Crusca.* La *Vita* è scritta, come dissi, dall'avv. Francesco, suo figliuolo, ed è ugualmente a cura di lui l'edizione delle poesie paterne. Uscì essa in Venezia, nel 1755, in-4°, con ritratto, pei tipi del Valvasense (3). Il Carducci stima, che le rime del Nostro non passino nè anche la mezzanità, ma pure rappresentino, per purità di lingua e di forme, il gusto meglio corretto del tempo.

In Arcadia il Marchetti era entrato verso il 1698; nè mancano, nel tomo V delle *Rime degli Arcadi,* varî componimenti poetici del Pastore *Alterio Eleo.* Che più? un sonetto giovanile, e veramente prima-

(1) È questa seconda la *Scelta di Sonetti e Canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo,* che va sotto il nome di AGOSTINO GOBBI, ma veramente fu messa insieme da EUSTACHIO MANFREDI. Vedi la Parte III.

(2) Sonetti di divozione non mancano del traduttor di Lucrezio, su la passione e su i misteri di Nostro Signore, sulla Beatissima Vergine, ed intorno a S. Michele Arcangelo, a S. Ranieri patrono di Pisa, a S. Giuseppe, a S. Niccolò da Bari.

(3) Ciò malgrado, il FABRONI cita ancora, nel 1778, fra le cose inedite di ALESSANDRO: *Rime Toscane di vario genere, e argomento.* Alcune rimangono certamente inedite nelle Biblioteche fiorentine, segnatamente nella *Riccardiana.* Veggasi infine nel citato Studio del CARDUCCI le rime a stampa, così dette d'*occasione,* per monaca, nozze, predicatori, ecc.

Digitized by Google

ticcio di lui era stato inserito dal buon Crescimbeni nella *Storia della Volgar Poesia,* come modello del genere. E ne' *Comentarî* ebbe cura di farci sapere, che *Eleo* avea compiuto la famosa versione fin dal 1669; nè esitò infine a mettere il *Lucrezio* del Nostro a paro con l'*Eneide* del Caro e con le *Metamorfosi* dell'Anguillara (1).

Conchiudo. Il professor di Pisa, come filosofo, promosse il gusto pel metodo sperimentale, combattitore uscito anch'egli dalla grande scuola di Galileo quasi da nuovo cavallo argolico, e fu tra i più fieri avversarî ed irrisori dell'Aristotelismo e della Scolastica; la quale sin da giovane avea preso a disdegno, confondendo gli abusi colla sostanza delle cose, e sol contento delle lezioni del suo Borelli e della lettura delle opere del gran Galileo. Le opere del Marchetti nulla però contengono, che dopo i trovati del Galileo stesso, del Torricelli, dell'Ugenio e del Viviani abbia pur d'un punto ampliato la scienza. Egli fu (si direbbe oggi) un volgarizzatore. Al suo sapere resero non pertanto omaggio i Cardinali Barbarigo e Noris, il Gronovio, lo Zeno, il Vallisnieri, ed altri assai. Gian Vincenzo Lucchesini ed altri uomini rinomati onorarono il suo insegnamento. Ma egli non vive ne' posteri che pel suo *Lucrezio;* del quale solea dire, uomo di gusto finissimo, Francesco Redi, che meritava venire stampato a caratteri d'oro, rivelando nell'autor suo uno de' più eccellenti, eruditi e meglio temprati ingegni del suo tempo. E questo è proprio delle opere d'arte, quando sono veramente tali. Sì; che vi fu di più pregiato, al suo tempo, delle opere di

(1) Anche di un ANGELO MARCHETTI, nipote di ALESSANDRO, ho trovato poesie in mezzo alle cose arcadiche.

Digitized by Google

matematica e fisica di Alessandro? Ma vennero presto sorpassate, ed oggi gli eruditi ne segnano appena i titoli nelle loro faticose bibliografie. Invece la versione del *De Rerum Natura* vivrà a lungo quanto vivrà la lingua nostra (1).

(1) Di *Alterio* vedi dapprima la biografia, che se ne pubblicò nel volume XXI. del *Giornale de' Letterati d'Italia*, art. VI, pag. 213, Venezia, Hertz, 1715. Le *Memorie* del NICERON, tom. VI, *Paris*, *Briasson*, 1728, riprodussero quest'*Elogio*; ed il P. ZACCARIA lo ristampò, con maggiori particolarità ed arricchito di note, nella sua *Bibliotheca Pistoriensis*, Torino, 1752, p. 320-336. Consultino poscia i biografi del MARCHETTI i menzionati *Dialoghi del* P. GRANDI, *e la Risposta Apologetica di lui all'opposizioni fattegli dal Sig. Dottor Alessandro Marchetti* (Lucca, 1712). Nè si può scrivere di ALESSANDRO, e delle controversie che ne agitarono la vita, senza mettere a riscontro il *Saggio di Storia Letteraria Fiorentina del secolo XVII, scritta in varie lettere da* GIOVAMBATTISTA CLEMENTE NELLI (Lucca, Giuntini, 1759) colla *Risposta Apologetica dell'Avv.* FRANCESCO MARCHETTI in confutazione del detto *Saggio* (Lucca, 1762). I punti più dibattuti fra il NELLI, dotto uomo e sciolto di bocca, e il MARCHETTI (figlio) furono: se ALESSANDRO fosse stato, o no annoverato fra gli Accademici del Cimento, cosa negata dal primo, e affermata dal secondo; se fosse di lui, o del Borelli il *De Resistentia Solidorum;* se convenisse, o no volgarizzare e abbellire le bestemmie di Lucrezio. Nella sua Apologia pubblicò FRANCESCO parecchie lettere, e taluni scritti del padre a fin di purgarne meglio la memoria dagli attacchi. Ho poi citato l'altro libro: *Vita e Poesie di* ALESSANDRO MARCHETTI *Filosofo e Matematico*, Venezia, Valvasense, 1755. Il CARDUCCI dice, che l'autore di questa Vita, FRANCESCO « figliuolo, avvocato, settecentista e per giunta pastor arcade della colonia alfea, chiacchierasse moltissimo per provare non molto ». Si leggano infine il FABRONI, *Vitae*, vol. II, Pisis, 1778; il TIRABOSCHI, I, 141; VIII, 211, 368-69, e il CORNIANI, *Secoli della Letter. Ital.* Epoca VIII, art. XI. Vi son cinque lettere del professor di Pisa fra le *Inedite* stampate a cura del FABRONI; altre fra quelle di *Uomini Illustri* del TONDINI; altre fra le altre di *Uomini Dotti*, stampate in Venezia, Curti, 1807. Finalmente, nel volume secondo della *Serie di testi di lingua pubblicata da* GAETANO POGGIALI (Livorno, Masi, 1813, voll. 2, in 8°) de' libri, cioè, citati dalla Crusca, o raccomandati per giunte di nuovi spogli pel Vocabolario, è stata messa in luce anche alcuna cosetta inedita di *Alterio Eleo;* del quale qualche altra lettera è pure in quelle di *Varî Illustri Italiani del secolo XVIII e XIX* (Reggio, Torreggiani, 1841, in 4°, t. II) ed altre

Digitized by Google

Al nome di questo Arcade italiano rimarrà perennemente congiunto quello di un Arcade francese; cioè del Card. Melchiorre di Polignac (1661-1741), Arcivescovo di Auch, diplomatico abilissimo, successore di Bossuet nell'Accademia Francese, fra i Pastori *Teodosso Cefisio*. Voltaire così ne parla nel *Tempio del Gusto:*

Le Cardinal, oracle de France...
Réunissant Virgile avec Platon,
Vengeur du ciel et vainqueur de Lucrèce.

Come conclavista, era stato successivamente in Roma pe' due conclavi di Alessandro VIII e d'Innocenzo XII; poi diventò Uditore di Rota nel 1706; indi, già Cardinale, ritornò in questa metropoli pel conclave da cui uscì Benedetto XIII; e vi si fissò per altri otto anni ancora, durante i quali e presso Benedetto, e presso il successore di lui Clemente XII, fu Ministro di Francia. Or il primo de'titoli letterarî di Melchiorre è il notissimo *Anti-Lucrezio*, in elegantissimi esametri latini, pubblicato nel 1747, dopo la morte del suo autore, e che gli dà un bel posto fra i poeti della moderna latinità, benchè non abbia avuto le correzioni, tanto importanti, dell'ultima mano (1).

Ardue ed elevate quistioni di filosofia e teologia ritrovano invero in questo poema i più vaghi or-

al Magliabechi se ne serbano inedite nella *Nazionale* di Firenze. Il CARDUCCI, nell'edizione del *Lucrezio*, come saggio della prosa del MARCHETTI, ne ha scelto quattordici fra le famigliari, ma tutte già stampate.

(1) *Anti-Lucretius, sive de* DEO et NATURA *Libri Novem ad Quintium, Eminentissimi S. R. E. Card.* MELCHIORIS DE POLIGNAC *Opus Posthumum*, Paris, Coignard, 1747, 2 tom., in 8°. Celebre è pure di quest'opera l'edizione di Amsterdam.

Digitized by Google

namenti delle Muse latine. In alcuni luoghi serbasi la vigoria di Lucrezio, fusa con una certa eleganza virgiliana. Però avrebbe fatto meglio l'autore ad astenersi dalle ipotesi, e à non sostituire alle idee di Newton le opinioni cartesiane. In nove libri va poeticamente discorrendo Della Voluttà, Del Vuoto, Degli Atomi, Del Moto, Della Mente, Delle Bestie, De' Semi, Del Mondo, Della Terra e Del Mare, seguendo sempre, e ribattendo il poeta dell'ateismo. Ciascun libro è abbastanza lungo, e ve n'ha taluno che contiene poco meno di mille e settecento versi.

Magnum opus aggredior, Quinti, de Numine summo
Dicturus . . . . . .

Così comincia modestamente la sua opera; nè il dotto Cardinale si ritiene dal confessare ai Romani, che non può adeguatamente rivaleggiare col loro antico concittadino, può contrapporgli bensì una migliore dottrina:

Non mihi, quae vestro quondam facundia vati,
Nec tam dulce melos, nec par est gratia cantus.
. . . . . .
Ille Voluptatem et Veneres, Charitumque choreas
Carmine concelebrat: nos Veri dogma severum:
Triste sonant pulsae nostra testudine chordae.

Che se Lucrezio scrisse, che *primus in orbe deos fecit timor,* e ciò per ischiantare ogni resticciuolo di fede dal cuore del suo Memmo, il Polignac parla così al giovine Quinzio in principio del libro II:

Ne vitio vertas, quod eos tibi forte timores
Reddiderim, quos abstulerat facundia Vatis
Romani, potumque in dulci nectare virus.
Non ego te miserum volo, Quinti, etc.

Digitized by Google

Il Libro settimo s'introduce col seguente riepilogo:

Hactenus auctorem rerum sat multa probarunt;
Nullaque fortuitis Atomorum nexibus esse
Corpora constructa; et per se consistere nullam
Materiem, per se nullam potuisse moveri.

L'Anti-Lucrezio, appena venuto in luce, fu subito riguardato come il correttivo necessario del poema lucreziano (1), cotalchè Gianantonio Volpi, nell'ultima edizione che di quest'ultimo procurò, ebbe a scrivere: *Qui Lucretium legere cupiunt, verentur autem, ne forte a fatuo magistro nihil sapere, immo delirare discant, illis remedium praesto est Anti-Lucretius viri doctissimi Cardinalis Polignacii, opus nunquam satis laudatum.* Il poema cristiano di *Teodosso*, dal maggio 1749 all'ottobre 50, fu ridotto in versi sciolti italiani da Francesco Maria Ricci, Abate del Monastero Pomposiano di S. Benedetto di Ferrara, fra gli Arcadi *Zitralce Melenidio, con molto miglior consiglio* (nota qui l'editore) *di chi vi rivolse l'epicureo Lucrezio.* La versione è fedele, e non manca punto di pregi. Ed ecco, a quel modo che il porporato francese si contrappose a Lucrezio, venire il Ricci e contrapporsi lui al Marchetti (2).

(1) Si ricordi, che SCIP. MAFFEI scriveva della traduzione del MARCHETTI « bellissima ma pericolosa ». (*Traduttori Ital.* Venezia, Coleti, 1720).

(2) V. *Anti-Lucrezio, ovvero di* DIO *e della* NATURA *Libri Nove. Opera Postuma del Cardinale* MELCHIORRE DI POLIGNAC, *di latino trasportata in verso sciolto italiano da* DON FRANCESCO MARIA RICCI *Romano, Abate Benedettino-Casinese.* Verona, 1751, *per Agostino Carattoni*, elegante edizione in due volumi, in 8°, con tre bellissimi rami del Polignac, del Ricci e del Card. Quirini, a cui la detta stampa è dedicata. Precede, fra le altre cose, un *Decastichon*, in lode del Ricci, di un anonimo Cassinese, appellato tra gli Arcadi *Florasco Trezense.* Una seconda edizione della versione medesima, non solo con aggiunte, ma più emendata della prima, è quella di *Verona, Carattoni*, 1767,

Digitized by Google

Il Card. di Polignac fu oltracciò in Roma uno splendido raccoglitore di statue e di altre antichità, rendendosi di più benemerito degli scavi urbani, e, principalmente, di quelli del Palatino, nella Villa Farnese, per la scoverta, che ne seguì, del Palazzo de' Cesari. Nella serie de' rapporti tra Francia e Roma il nostro *Teodosso*, pe' tanti pregi che lo resero amabile agli Italiani non meno che ai suoi connazionali, parmi un de' nomi innanzi a'quali lo storico debba fermarsi con maggior simpatia, e con più vivo sentimento di stima (1).

VIII.

Se Baglivi mise in voga fra i medici la famosa teoria della *forza vitale,* autore del *sistema* così detto *meccanico* fu Lorenzo Bellini (1643-1704) fiorentino, detto perciò da' contemporanei *Principe e Capo della Medicina Meccanica,* anatomico rinomatissimo, filosofo, matematico e poeta, prima professore di medicina teorica in Pisa (1663), indi (1669) d'anatomia per trent'anni, Primo Medico del Gran-

voll. 3, in 4° piccolo, pure col testo latino a fronte. Altro volgarizzamento dell' *Anti-Lucrezio* fu condotto da GIAMPIETRO BERGANTINI, *Ch. Reg. Teatino,* e pubblicato in *Verona, Ramanzini,* 1752, voll. 2, in 8°. Ha 670 versi italiani di più di quello del RICCI. Ebbe anche l'*Anti-Lucrezio* un'altra traduzione, non poetica, in lingua francese, che vide la pubblica luce prima dello stesso originale. Taccio di altre due versioni francesi, e di due inglesi, del CANNING (1768) e del DOBSON (1757).

(1) Di quest'esimio porporato lesse l'Elogio il DE BOZE nella sessione pubblica dell'*Académie des Inscriptions,* 3 aprile 1742; un altro il MAIRAN, ai 4 dello stesso mese, nell'Accademia delle Scienze, della quale pure MELCHIORRE facea parte; un terzo il P. CHARLEVOIX, *in Mémoires de Trevoux,* giugno 1742, p. 1053-91. Finalmente ne scrisse la Vita il P. CRIS. FAUCHER, Parigi, 1777, in 2 voll., in 12°.

Digitized by Google

duca Cosimo III, e Primo Consultore di Clemente XI, Accademico della Crusca, fra gli Arcadi *Ofelte Nedeo*. Aveva imparato anch'egli, studente in Pisa, la meccanica dal Borelli, ed assistito con gran profitto alle giornaliere sperienze che il maestro faceva allora sopra gli animali per la celebre sua opera de'lor movimenti. Così la fisica apprese dall'Oliva, la filosofia e la matematica dal Marchetti, la medicina dal Redi. Cresciuto alla scuola di Gassendi e Galileo, diciannovenne ancora pubblicava, in purgata latinità, la sua bella scoverta sulla struttura de'reni, e sull'uso de'medesimi (1). Quand'egli la scrisse, non aveva ancor veduto l'opera sul medesimo argomento, riuscita molto superiore alla sua, e composta dal famoso Eustachio. Ebbela in mano soltanto alcuni mesi appresso. Il Portal riconosce nondimeno (2), che il lavoro di Lorenzo contiene molte osservazioni nuove ed importanti; ed è fra queste la scoperta di quei piccoli canaletti, detti appunto dagli Anatomici *ductus Belliniani*, de'quali lo stesso Malpighi non esitava di attribuire a lui l'onore dell'accertamento.

Mal però si appose collocando l'organo del gusto in quelle picciole eminenze che si trovano sulla lingua di tutti gli animali; eppure i suoi studî su tal argomento furon allora pregiati, e la Dissertazione che compose e diede alle stampe nel 1665 (3) s'in-

(1) *Exercitatio Anatomica* LAURENTII BELLINI *Florentini de Structura et Usu Renum ad Serenissimum Cosmum Tertium Etruriae Principem*. Firenze, 1662, in 4°; riprodotta a Strasburgo, 1664 o 65, in 12°; Padova, 1666 in 8°; Leida 1711, in 4°. Venne anche inserita nel tom. I della *Bibliotheca Anatomica* del CLERC e del MANGET.

(2) *Op. cit.* tom. III, p. 191.

(3) *Gustus Organum, novissime deprehensum... praemissis ad faciliorem intelligentiam quibusdam de saporibus*. Bologna, 1665, in 12°. Quest'opera è stata pure inserita nella *Biblioth.* citata di CLERC e MANGET.

Digitized by Google

crociò con quella che, l'anno medesimo, pubblicava il Malpighi intorno alla lingua. *Ofelte* si disputa con *Terone* la scoperta delle papille nervose (1).

Di un altro suo libro mi conviene far cenno per seguire l'ordine de' tempi. Siccome il Granduca Ferdinando II, avvertito de' segni di non ordinario ingegno, che di buon' ora si erano riconosciuti nel giovinetto Bellini, gli era stato qual padre (mortogli il vero sin da' teneri anni) ed alle domestiche angustie di lui avea largamente sovvenuto; volle il professore, adulto, nella *Gratiarum Actio,* consacrar perenne la memoria della munificenza del principe (2).

Ma l'opera sua maggiore è quella *De Urinis et Pulsibus,* che dedicò all'amico e maestro Francesco Redi. Lasciando il vecchio metodo di ragionar senza base di esperienza, tutto si diede a studiare la struttura, la figura, le operazioni delle diverse membra interne, gli umori del corpo e le leggi loro; e prima che altri ardì applicare le leggi della Meccanica alla Medicina, e con felice successo il compì. Particolarmente nel *De Pulsibus* trattò della spinta del sangue dal cuore a tutte le arterie, e della dilatazione di queste ultime. L'Haller chiama il *De Sanguinis Missione* trattato celeberrimo, come quello che governava, al tempo suo, su questo punto, le scuole di medicina (3).

(1) Anche il Fracassati, felice negli sperimenti infusorî, riuscì autor nuovo sul medesimo argomento delle papille della lingua.

(2) *Gratiarum Actio ad Sereniss. Etruriae Principem. Quaedam Anatomica in epistola ad Ser. Ferdinandum II. Magnum Etruriae Ducem, et Propositio Mechanica, auctore* etc. Pisa, Ferrari, 1670, in 12°.

(3) *De Urinis et Pulsibus, De Missione Sanguinis, De Febribus, De Morbis Capitis et Pectoris.* Bologna, Pisarri, 1683, in 4°; poscia, Francoforte e Lipsia, 1685, in 4°; Lipsia 1718, in 4°. Contro la parte di quest'opera, che riguarda le secrezioni e il moto muscolare, il dot-

Digitized by Google

Seguirono altri scritti delle orine, della bile, del sangue, del cuore (1); ma una proposizione del Nostro nel *De Motu Cordis,* venne acremente impugnata da Paolo Battista Balbi, e gli die' occasione ad un interessante lavoro: *De Belliniano Problemate circa ovi cicatriculam.* Non meno stimate sono altre esperienze e indagini di Lorenzo; delle quali metto qui in nota l'enumerazione (2).

Intendeva anche scrivere un'opera col titolo *De Lapillatione, De Nutritione et Augmentatione, De Generatione Seminum ex plantis et animalibus, atque generatione foetuum ex seminibus;* ma non ne ebbe l'agio; ed anche l'opera *Theoria Ovi* venne lasciata imperfetta (3).

tor MORGAN scrisse, in inglese, la *Pratica Meccanica della Medicina, in cui si esamina e si confuta il metodo specifico e l'ipotesi del Bellini sopra le secrezioni e il moto muscolare.*

(1) *Opuscula aliquot De Urinis, De Motu cordis, De Motu Bilis, De Missione Sanguinis* etc. Pistoja, Gatti, 1695, in 4°; Leida, 1715, in 4°.

(2) *Consideratio Nova de Natura et Modo respirationis,* Lettera da lui indirizzata al Granduca Ferdinando II, e di cui ci ha dato un estratto il PORTAL, lodandovi parecchie buone osservazioni; *Lettera al sig. Antonio Vallisnieri, nella quale mette in chiaro le vie dell'aria che si trovano in ogni uovo; Lettera* al medesimo *intorno all'ingresso dell'aria dentro il nostro sangue* (queste due lunghe Lettere al VALLISNIERI leggonsi nel II e nel IV tomo del *Giornale de' Letterati d'Italia*); *Osservazioni intorno alle costole, Una vescica scoverta di nuovo, e Lingua del Camaleonte* (questo scritto non figura nella bibliografia del MAZZUCHELLI).

(3) Tra gli scritti incompiuti ed inediti di *Ofelte* nota inoltre il FABRONI: *Institutiones Medicae; Herbarium; Excerpta Philosophica, Anatomica, Medica; Epistola ad Archibaldum Pitcarnium; Scientia Proportionum; Tractatus Anatomicus; Consilia Medica V; Lettera sopra la luce... intorno alla causa che faceva lucenti alcune scaglie di pesci,* ms. della Magliabechiana; *Trattato sopra la cagion vera del salire e dello scendere che fa il mercurio nello strumento del Torricelli; Liber de Respiratione; De Motu liquidi per nervos; De Villo Contractili.*

Digitized by Google

Famosi sono poi nella storia letteraria della lingua nostra volgare i dodici Discorsi, che tenne alla Crusca sull'anatomia, e che Antonio Cocchi stampò postumi con sua elegantissima prefazione, citata nel *Dizionario di Bologna* (1). Il Nostro ne avea fatto lettura in varî tempi ai suoi colleghi Cruscanti. « La loro natura e vero carattere (scrive il Cocchi) » non è di trattato scientifico o d'arte, come pare » che il loro titolo importi, ma d'un raro genere » di composizione oratoria, mescolata con molta » poesia ditirambica, benchè tutta in prosa, senza » l'ubbidienza ad alcuna legge d'arte, e senza la vi» gorosa connessione del ragionamento, con singo» lare e mirabile imitazione della dicitura di Pla» tone ». Più cose in verità vi si leggono alla scienza anatomica assai utili, e che fan testimonianza dell'ingegno di *Ofelte* e della sua esattezza nell'osservare; non è però ad essi ch'egli deve il suo nome.

Trovandomi già dal campo scientifico passato in quello della amena letteratura, mi si offrono le *Tre Lettere,* che Lorenzo indirizzò al Pandolfini, e ce ne rivelano la squisita erudizione, e quanto fosse versato nella lingua e nella volgar poesia (2). Vi sostiene, in sostanza, la difesa di un suo sonetto; e l'occasione fu questa. Costumava la Crusca, che le composizioni lette in essa fossero da un accade-

(1) *Discorsi di Anatomia di* Lorenzo Bellini, *già pubblico professore di essa nello Studio di Pisa, e Primo Medico dell' A. R. di Cosimo III Granduca di Toscana* ecc. *colle Prefazioni di* Antonio Cocchi *Mugellano.* Parte I, II e III. *Firenze, Moucke,* in 8°. La Prima Parte vide la luce nel 1741, e le altre due nel 1744. Il solo primo volume di quest'ottima edizione fu riprodotto in Venezia l'anno 1742. Si ristamparono però tutti i *Discorsi* Milano, Silvestri, 1837, in 12°. Trovo anche citata un'edizione di Livorno, 1775, in 4°.

(2) *Lettere Tre al Senatore Pandolfo Pandolfini,* nella par. III, vol. I delle *Prose Fiorentine.* Sono citate nel *Dizionario di Bologna.*

Digitized by Google

mico censurate, e da un altro accademico difese, per giudicarsi poi se degne fossero d'essere registrate o no ne' famosi libri del sodalizio, detti *Farina* e *Stacciato*. Al Pandolfini era toccato il carico della difesa; e credo che, invece, dovette esser censore l'ab. Salvini: vedo di fatto, fra gli scritti inediti del Bellini, menzionati dal Fabroni, una *Cicalata fatta nell' Accademia della Crusca l' anno 1699. Replica alla critica del sig. ab. Salvini.* Or per facilitare al Pandolfini il còmpito della difesa di quel tale sonetto, il dotto medico trovò tempo d'indirizzargli nel 1701 (tali erano le abitudini letterarie di quei nostri nonni) il ricordato opuscolo, che ottenne infatti l' approvazione del Sonetto: mèta all'ambizione di *Ofelte* in mezzo alle sue tante indagini e scoperte anatomiche. Anche per altri lavori fu benemerito della Crusca (1).

Ancora una notizia; nè mi si rimproveri di soverchia minuzia, chè le minuzie sono tutt'altro che inutili a ben rappresentarci i tempi passati. Come il Pandolfini difese un sonetto del Nostro, un altro ne difese egli del Filicaja. Infatti nelle *Prose e Rime Inedite del Filicaja e d'altri* (Firenze, Magheri, 1821, in 8°), pregevole raccolta di composizioni, per la prima volta pubblicate dal can. Moreni, trovo la *Difesa d'un Sonetto del Filicaja del dott.* Lorenzo Bellini. Veggasi dunque quanto importasse allora mettere insieme e sostener l'onore di quattordici versi! Perciò tutti i letterati ne facevano allora, o se li facevan fare se non altro; e niuno potea rassegnarsi a vivere senza vantare

(1) Il prof. Floriano Caldani pubblicò il seguente opuscolo: *Voci Toscane usate dal celebre* Lorenzo Bellini, *non registrate nei Dizionarii della Lingua Italiana*, Padova, alla Minerva, 1828, in 4°; e vi stanno registrate da 270 voci, collo scopo di arricchirne il Vocabolario.

Digitized by Google

una paternità, magari putativa, sopra un certo numero di rime. Ogni tempo ha i suoi gusti, e tutto va coscienziosamente studiato senza ignoranti disprezzi.

Venne a lui pure vaghezza di celebrare la terra odorosa de'bucheri, delizia allora della Toscana; e ad istanza (dicesi) del Magalotti, compose il poema *La Bucchereide* (1); che il dottor Giuseppe Bianchini chiama *giocoso* e *bizzarrissimo* (2); e del quale suolsi riportare il seguente giudizio, che ne diede Angelo Ricci in una Nota alle *Lodi della Pazzia* dietro alla *Guerra dei Ranocchi e de' Topi* da lui tradotta (Firenze, 1741, in-8°). « La Bucchereide » composta dal celebre Lorenzo Bellini è un poema » serio-ludicro, parto di una fantasia quanto più » particolare, tanto più sorprendente, e ammirabile. » Pieno di pensieri forti e sublimi, e di leggiadrissime piacevolezze, non solo contiene le idee di » molti generi di poesia, ma il sugo delle più alte » scienze e dottrine. Il suo ridicolo non è comunale » e basso, ma tutto suo proprio e nobile. Con un » garbo indicibile tra gli scherzi più ridevoli incastra insegnamenti grandi ed utilissimi. In somma » è questa una poesia d'invenzione affatto nuova, » bizzarra, galante, dottissima, ingegnosissima. Per » vero dire non rimango capace esservi taluno, che » si sia protestato non aver trovato piacere alcuno » nella lettura di essa, ma noja e rincrescimento. » Se non che considero, che per bene assaporarla

(1) La *Bucchereide, Poema*, fu solo stampata nel 1729, *Firenze, Tartini e Franchi*, in 8°, a cura di Tommaso Buonaventuri, nitida edizione in carattere corsivo. Venne riprodotta in Bologna, 1823, vall. 2, in 12°, e, con prefaz. di Carlo Teoli, Milano, Duelli, 1863.

(2) *Satira Italiana*, pag. 49.

Digitized by Google

» fa di mestieri esser fornito di un molto sapere, e » di un ottimo discernimento ».

Il poema, quale che ne sia il merito, stampato dopo la morte del suo autore, è diviso bizzarramente in due Proemî; de' quali il primo è composto con diversità di metri in modo di Ditirambo, l'altro va diviso in quattro parti, tre in ottava rima, e l'ultima in varie sorti di metri. Precede una festiva *Cicalata* in prosa, come era uso allora, e che *Ofelte* recitò alla Crusca correndo l'anno 1699 (1). A me pare che in lui, come in tutti i valentuomini e scrittori della scuola scientifica di cui fa parte, non solo poco o nulla vi sia che ritragga i vizî del seicento, ma si abbia invece un bell'esempio di stile didascalico.

Scrisse pure altre rime (2); delle quali poche a

(1) Di essa si è anche fatta un'edizione a parte nel vol. II della par. III delle *Prose Fiorentine* al num. XIV, e poi altrove.

(2) Una *Corona di varie poesie in lode di Benedetto Menzini*, opera del Nostro, si trova impressa al fine del pregevole libro, *L'Arte Poetica* di quest'ultimo (II ediz. Roma, 1690). Otto Sonetti se ne leggono nel volume II delle *Lettere Famigliari* del Redi (seconda edizione) Firenze, Cambiagi, 1779, e nel vol. II della *Raccolta del Gobbi*. Tra le *Poesie per far ridere le brigate* (Gelopoli, 1760-69) pregevole e giudiziosa raccolta di componimenti scherzevoli, trova anche posto il Bellini. *Alcune Rime* se ne pubblicano nel tom. IV delle *Rime degli Arcadi*. Un *Sonetto* sta inserito nella Prefazione al tom. V delle *Prose Fiorentine*. Un altro vien tolto a disamina dal Muratori (*Perfetta Poesia*, vol. II, pag. 401). Uno sboccato *Capitolo sopra il Matrimonio*, diretto alla celebre rimatrice Selvaggia Borghini, leggesi nel vol. III delle *Opere Burlesche del Berni, e d'altri autori*, Firenze (Napoli) 1723. Altre sue poesie si serbano manoscritte; così alcuni sonetti a penna nel cod. riccardiano intitolato: *Composizioni Poetiche della Tramoggia*. Da un altro codice, pure riccardiano, contenente rime di Lorenzo, trasse e pubblicò un altro sonetto il dottor Lami nel Catalogo de' Manoscritti della detta Riccardiana. Spero non vorranno parer soverchie queste notizie, che vo faticosamente raccogliendo per servire alla bibliografia letteraria così trascurata oggi in Italia.

Digitized by Google

stampa, inedite molte, talchè il Fabroni potè indicarci, fra gli scritti del Nostro rimasti in oscurità, non meno di quattro volumi di *Poesie Volgari, Sonetti, Canzoni, Capitoli,* che converrebbe esaminare. Il suo poetare, in generale, è robusto, concitato, conforme alla naturale severità, e alla rude franchezza del suo carattere. Quest'uomo, che i contemporanei ci dipingono, e le memorie della sua vita ci confermano, come disamabile e disamato, verseggiò pure cogli Arcadi, e fece sonetti amorosi. Tal è quello che principia:

« Ahimè, ch'io vedo il carro, e la catena,
Ond'io n'andrò nel gran trionfo avvinto;
E 'l collo mio di sua baldanza scinto
Giro di ferro vil stringe, ed affrena ».

Ma sono i soliti sonetti a tema obbligato. Veggasi poi come scrive il buon Redi al Magalotti, in una lettera del 1 settembre 1684, delle poesie del burbero *Ofelte:* « Eccole una lettera del Bellini. Ma » adagio un poco. Vi sarà a suo tempo una can- » zone. Ma zitti. Io ne ho veduto uno squarcio ter- » ribile, che rassembra ad una rupe del monte Par- » nasso svelta dalle forze di qualche terribil terremoto, » ed in questa rupe son venute giù a precipizio an- » che le Grazie tutte belluccie, ma colla veste rotta, » e col viso infangato ».

Quanto a me, ho voluto studiare il codice Vaticano Capponiano di num. 121 che mi era indicato nel Catalogo come contenente poesie del Bellini. Reca, al solito, la nota autografa del marchese A. G. Capponi, che ci fa sapere averlo costui comprato in Firenze, nel marzo del 1710. Contiene prima otto sonetti, che mi pajono autografi del Nostro,

Digitized by Google

colla dedica: *Al merito singolare dell' Ill.mo Sig.r Francesco Redi. L'Autore obbligato Lorenzo Bellinj.* Eccone i principî:

« Di seguir col pensiero ebbi ardimento »
« Godi, mio Redi, poichè sei sì grande »
« Fanno all'imagin tua fregio, e corona »
« Per scena sì mirabile a vederse »
« O, dicea, dell'Arezzia inclito figlio »
« Quinci girai col guardo, e d'ogn'intorno »
« Dall'alta sommità del bel lavoro »
« Tal, Redi, ti vid'io nel gran recinto ».

Segue, ma di altra mano, una lunga canzone che comincia:

« Sotto rigida stella
Chi nacque per languire
Non aspetti altro mai, che influssi atroci ».

Non la credo opera di *Ofelte*. Tengon dietro alcune note, pure autografe, *De Chirurgia;* un sonetto burlesco *Acqua per medicare;* ed un altro che mi piace di stampare qui, credo, per la prima volta:

Un Morto manda questo suonetto al suo medico per havergli fatto bever tropp' acqua.

« Da queste di tormenti aspre magioni
Dottore, a te gl'inclusi versi invio
Sol per farti saper che il grand'Iddio
T'aspetta al saldo delle sue ragioni.
« Ora conosco molti sfarfalloni
Per cui ne vanno gli ammalati a Scio,
E ne posso discorrer ancor Io
Ch'affogato restai ne' Beveroni.

Digitized by Google

« L'Acqua, che tu mi desti ha prolungato
Delle mie pene il termin perentorio
Che per i falli miei m'era assegnato,
« Tal che lo spirto mio doppo il mortorio
Rimase si nell'umido inzuppato,
Ch'ha fatto un guazzo in mezzo al Purgatorio (1) ».

Poi vengono d'ignoto autore *I Capelli, Canzone al Sig. Francesco Redi; La Voce al Sig. Dottore Lorenzo Bellinj;* una quarta canzone che comincia:

« Sommo Signor, che per trar noi d'affanni »;

poi un'*Oratio Antiqua Sancti Lisbonii Episcopi et Confessoris contra morbum calculi;* poi ancora lettere, e poesie che nulla han che fare col Bellini perchè di età più antica; dovettero, in ogni modo, appartenere a lui e son certamente di provenienza toscana. Nè ho trovato altro.

Lorenzo era entrato in Arcadia il dì 27 di maggio del 1691, e fu molto stimato dal Custode Generale Crescimbeni; il quale, nel volume primo dell'*Istoria della Volgar Poesia,* allegò le Rime di lui, quelle precisamente che ho detto impresse dopo la *Poetica* del Menzini, qual esempio di composizioni miste d'ogni sorta di poesia lirica. Un sonetto, per saggio di stile, pubblicò l'istesso *Alfesibeo* nel volume II della detta *Istoria;* e, da ultimo, leggonsi versi di *Ofelte* nel tomo IV delle *Rime degli Arcadi.*

Per buona sorte, la fama di quest'illustre uomo è raccomandata a ben altri lavori, che a quelli per cui si sforzò superare le ardue vette d'Elicona e

(1) Mi vien l'idea che vi si possa alludere al noto dottor MONIGLIA, peripatetico, accusato di aver rubato a LUCA TERENZI, medico, filosofo e cruscante, il trattatello latino dell'uso dell'acqua nelle febbri, del quale gloriavasi come suo e secondo il quale governavasi ammazzando gli ammalati.

Digitized by Google

nudrirsi all'ombra de' lauri di Pindo. Allievo del Borelli e del Redi, avanzò entrambi per molteplicità di cognizioni e fama di medic'arte; col secondo de'due, tenne, in ogni modo, nella Toscana il principato dell'arte salutare. Emulo, bensì inferiore, del Malpighi, divise con lui il vanto di talune scoverte; e, se nella novità delle ricerche anatomiche fu ben lungi dall'uguagliarne la fama, nel farne però applicazione alla medicina, forse lo superò. Perfetto anatomista e clinico celebre in tutta Europa, vide chiaro ne'rapporti fra quella e la meccanica, adattando alla prima le leggi della seconda. « Nel mondo » (scriveva al Vallisnieri) io non ho saputo veder » altro che corpi in moto od in isforzo di muo- » versi: onde, a voler discorrere di qualunque cosa » del mondo, mi è riuscito necessario di sapere le » proprietà de'corpi, del moto e della forza al moto, » cose tutte che s'insegnano dalle matematiche, e » segnatamente dalle meccaniche » (1). Ed infatti a lui si attribuisce la prima dimostrazione del famoso teorema, che *la ragione de'momenti si compone dalle ragioni delle forze assolute, e dalle distanze in cui operano.* Alle leggi meccaniche si studiò pertanto ridurre la sanità e le malattie, investigando a tal uopo le parti sì solide che fluide del corpo umano, la loro mollezza o durezza, costruzione e figura, urti delle une, resistenze delle altre, estensione ovvero angustia de'vasi, peso o leggerezza, densità o rarità degli umori. Certo nelle sue Opere accreditò varî errori, poi riconosciuti e confutati; certo le sue dottrine trovaronsi col tempo più speciose che vere, più studiate che utili. Ma, ciò malgrado, chi mai negherà ai suoi libri il merito di aver tratto la

(1) Questa Lettera si legge a pag. 42 e segg. del tom. II del *Giorn. de' Letterati d'Italia.*

Digitized by Google

medicina fuori da'ghiribizzi scolastici ed alchimici, da'sistemi galenici ed arabici, da'sogni elmonziani e silviani, locandola in sulla base delle matematiche teorie? chi non plaudirà al tentativo di spiegare tutti i fenomeni dell'uomo sano od infermo secondo le infallibili leggi della meccanica, applicate alla struttura del corpo umano, ed alla natura degli umori che per esso discorrono?

Il famoso Boerhaave, nella Prefazione premessa agli Opuscoli del Bellini ristampati a Leida nel 1717, Prefazione, che può riguardarsi un quasi panegirico del nostro Lorenzo, affermò, che nella scienza della medicina non v'ha alcuno, che gli si possa anteporre; appena uno o due, che valgano a sostenerne il confronto: *in tota disciplina medica reperiri neminem, quem jure huic praeferas; vix unum forte vel alterum haberi, quem comparare illi liceat* (1). E ciò perchè? perchè si diede a studiar la natura medesima, non fingendo a capriccio, ma esaminando minutamente ogni cosa: *quod* (continua il gran medico olandese) *in indagando morborum natura ab ipsa inceperit natura, nec fingendo, sed observando, non mutando, sed indagando, non amplificando, sed enarrando, apparitiones horum varias exposuerit, atque iis demum aggressus sit ingenium abditum detegere, eventa praevidere, atque invenire remedia* (2). Anche il sommo Malpighi encomiò le ricerche del collega; ed il lodarono Haller e Baglivi; e lo difese il Morgagni; e le Opere del Bellini furon lette pubblicamente, ed interpretate, lui vivo, in alcuna Università della Scozia. Al che si aggiunga che il Granduca Ferdinando II amava sovente assistere alle sue dimostrazioni anatomiche; ed il Redi l'onorava nelle annotazioni al

(1) *Ad Opera* Bellinii.
(2) *Praef. cit.*

Digitized by Google

Bacco in Toscana; ed il Menzini gli rendeva omaggio nelle sue *Elegie;* ed il Filicaja ne piangeva la morte in una canzone (1) associando nella lode allo scienziato il poeta.

« Quegli che ai corpi frali
De' miseri viventi
Serbò vita, e fe' i nomi anco immortali (2) ».

(1) Fra le sue *Poesie Toscane.*

(2) Intorno ad OFELTE vedi *Notizie degli Arcadi Morti,* tom. III, p. 241, ove si ha un compendio della Vita di lui scritta dal can. SALVINO SALVINI; l'altra Vita, che ne compose il can. MARCANTONIO MOZZI, edita col ritratto nel vol. I delle *Vite degli Arcadi Illustri,* pagg. 113 e segg.; più, il Voto, che citai, presentato dal LANCISI agli Arcadi per la stampa della detta biografia; CRESCIMBENI nell'*Istor. della Volgar Poesia*; il *Giorn. de' Letter. d'Italia,* vol. II, IV e XXI; LAMI, *Memorab. Italor. Erudit. praestantium,* tomo I, pag. 168; NICERON, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres,* vol. V, pag. 348; la biografia stesa da ANTONIO COCCHI nella prefazione al vol. I dei *Discorsi di Anatomia* di esso BELLINI; il quale COCCHI diede pure in appendice una *Relazione d'incerto autore della malattia e morte di Lorenzo Bellini, già pubblico professore d'anatomia nello Studio di Pisa* (Firenze, 1741); il MANGET; il CORTE (*Notizie de'Medici Milanesi, e de' principali ritrovamenti fatti in medicina dagli Italiani*); il NEGRI (*Storia degli Scrittori Fiorentini*); il P. MICHELE DI S. GIUSEPPE; MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia;* FABRONI, *Vitae,* vol. IV, *Pisis,* 1779; TIRABOSCHI VIII, 262-65, e 370; CORNIANI, *I Secoli della Letteratura Italiana,* Epoca VIII, art. 18. Quanto alle cagioni probabili della morte veggasi il *Commentarius Historicus de rebus pertinentibus ad Cardinalem Quirinum,* scritto dal QUIRINI medesimo, tom. I, pag. 35 e segg. Delle Opere, benchè prima stampate separatamente più volte, una Raccolta fu fatta in due volumi, *Venezia, Hertz, 1708, in 4.°* Debbo pure notare, che nove lettere a *Benedetto Menzini* leggonsi nel vol. III delle *Opere* di quest'ultimo, Firenze, 1731; una venne edita dal FABRONI nel vol. I delle *Lettere Inedite d'Uomini Illustri;* il quale FABRONI lasciò scritto, in fine del suo Elogio: *Multas alias vidi ego familiares epistolas Bellinii variis in locis sparsas, quas hic commemorandas minime puto.* V. infine *Cinque Sonetti ed una Canzonetta d' amore di* LOR. BELLINI *tratti da un Codice Ashburnamiano e pubblicati da* PLINIO PRATESI, Firenze, 1888, nozze Pratesi-Machiavelli.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

LE LETTERE AMENE NEL PRIMO PERIODO DELL'ARCADIA

Sommario. — Alessandro Guidi, Ludovico Sergardi, Benedetto Menzini, Vincenzo Filicaja, Giambattista Fagiuoli, Carlo Maria Maggi, Franc. Lemene, Pier Iacopo Martelli.

I.

Ma è tempo omai, dopo d'aver passato in rassegna eruditi e naturalisti, di venire a' poeti e cultori più benemeriti delle lettere amene nel primo periodo. E comincerò con Alessandro Guidi.

Chi die' nuova forma alla canzone in Italia fu questo celebre pavese, favorito di Cristina, detto fra gli Arcadi *Erilo Cleoneo* (1650-1712). I suoi giovani anni scorsero a Corte di Ranuccio II Farnese, Duca di Parma, come il poeta medesimo ci fa sapere:

« Le Muse fûr che me fanciullo ancora
Guidaro in sulla Parma ai bei giacinti (1),
Che per me poscia avvinti
Fûro coi fiori d'Elicona insieme.
Il dolce tempo e la mia prima speme
Ivi trassi cantando; e l'ozio illustre
Del mio signor fu dono » (2).

E fu a Parma che pubblicaronsi le sue *Poesie Liriche:* parlo della prima edizione del 1681, in 12°,

(1) Intendi lo stemma de' Farnesi.
(2) Canzone al Card. Albani.

Digitized by Google

alla quale son aggiunte alcune prose. Ma già il grido di Cristina di Svezia lo traeva in Roma nel 1685, trovandovi da principio ospitalità nel Palazzo Farnese. Nè andò guari che, dalla Regina medesima chiesto al Duca Ranuccio, si fermò a Corte di lei; la quale, dopo aver prescelto sua stabile dimora in Roma nel 1668, e fondata presso di sè anche un'Accademia poetica, vi soleva accogliere i migliori letterati del tempo, fra i quali Giovan Mario Crescimbeni, Angelo Della Noce, Stefano Gradi, Benedetto Menzini, Enrico Noris, Emmanuele Schelstrate e, per tacere di altri, Gianfrancesco Albani, divenuto in appresso Papa col nome di Clemente XI (1). Or vi si aggiunse il Guidi, tramutato in abate; e già, nell'87, abbiamo di lui una Cantata, composta per ordine della *Basilissa*, a fin di festeggiare l'assunzione al trono, poi sì infelicemente riuscita, di Giacomo II d'Inghilterra (2).

A Parma avea pure pubblicato (e fu sua prima composizione nel genere drammatico) l'*Amalasunta in Italia;* opera giovanile, che vide per la prima volta la luce nel 1681 (3); seguita dalla *Dafne* (4) e dall'*Endimione* (5) ambidue frutto del suo sog-

(1) V. *Mém. de Christin.*, tom. I, p. 501 e tom. II, p. 191.

(2) *Accademia per musica fatta nel Real Palazzo della Maestà della Regina Cristina per festeggiare l'assunzione al trono di Giacomo II Re d'Inghilterra in occasione della solenne ambasciata mandata da S. M. Britannica alla S. di N. S. Innocenzo XI. Versi di* Alessandro Guidi *Accademico Reale.* In Roma, nella Stamperia della R. C. A. 1687.

(3) *Amalasunta in Italia. Dramma di* Alessandro Guidi, *posto in musica da* Gio. Battista Polici, *e fatto rappresentare dal Serenissimo Sig. Duca di Parma nel teatro del Collegio de' Nobili l'anno 1681, in Parma, per Galeazzo Rosati*, in 4°.

(4) *La Dafne Cantata.* Roma, per Gio. Giacomo Komarek, 1692, in 4°.

(5) *Endimione, Favola Boschereccia di* Erilo Cleoneo, *Pastor Ar-*

Digitized by Google

giorno in Roma. Quest' ultimo, che ci espone in tre atti gli amori fra Endimione e Diana, e che era dall'autore preferito fra tutte le cose sue, fu composto per incarico di Cristina, com'egli medesimo ha cura di farci sapere:

« Ma le belle ferite
Onde Cinzia si vide
Nelle selve di Caria or mesta, or lieta,
L'alta Reina a' versi miei commise.
E in così care guise
Il nostro canto accolse,
E nel fulgor l'avvolse
De' suoi celesti ingegni,
E di luce real tutto l'asperse » *ecc.*

Colle quali ultime parole allude a questo; che nel dramma la Regina intrecciò pensieri e versi proprî (contrassegnati perciò nel margine) a quelli del Guidi. Ritengonsi di lei i seguenti messi in bocca ad Endimione:

« O Dea, che far degg'io?
Così mi sforza Amore,
Amore armato di valore eterno,
Che fa quando a lui piace
De' poveri pastori
E degli eroi superbi aspro governo ».

Costituitasi l'*Arcadia*, era troppo naturale che il pavese vi entrasse; e vi entrò di fatti nel 1691, coll'indicato nome pastorale di *Erilo Cleoneo*, legandovisi d'intima amicizia col Gravina e col Crescimbeni, cui anzi ricettò presso di sè ne' giorni dell'afflizione, come narra il Mancurti (1), e, dopo di lui, il Fabroni. Quest' ultimo non dimentica es-

cade, cioè ALESSANDRO GUIDI, *con un Discorso di* Bione Crateo, *cioè* VINCENZO GRAVINA. Roma, Komarek, 1692.

(1) *Vita del Crescimbeni.*

Digitized by Google

sere stata tutta opera del Nostro l'accoglienza che trovarono gli Arcadi negli Orti Farnesiani, come gli esercizî coi quali piacevasi egli addestrare i più giovani pastori nella poetica palestra (1). Nè dee passarsi sotto silenzio il *Ragionamento, che recitò in morte di Ranuccio Farnese, Duca di Parma.... nel Bosco Parrasio ai 12 Giugno 1695,* e che leggesi stampato unitamente alle *Rime.*

Quand'egli poi recitava in Arcadia, il forte colorito dell'espressione solea destarvi un gran commovimento; talchè Scipione Maffei, in un Discorso *Su' Moderni Poeti*, parlando delle nuove vie che gli ingegni valgono sempre ad aprirsi, ebbe a notare: « Ne abbiamo innanzi agli occhi un esempio » di un Arcade nostro, che è il Guidi, il quale una » particolar maniera si è andato formando, che egli » chiama d'immagine, e riesce sì viva e forte che » con applauso più sonoro, con maggior commo- » zione dei circostanti non so qual poeta fosse udito » giammai ».

Fra gli ammiratori di Alessandro era, credo, lo Zappi, talora il Menzini, ed altri; ma che a parecchi altri quella libertà non piacesse, ce lo fa sapere il citato Fabroni (2) oltrechè la cosa si comprenderà meglio dal lettore nel Capitolo dove par-

(1) « *Arcadiae etiam honori in eo se servire existimavit, quod illius Pastoribus sedem obtinuit in Palatinis hortis; quod ejusdem Custodem Marium Crescimbenium domo avunculi profugum Farnesianis aedibus, in quibus ipse liberalitate Parmensis Ducis habitabat, excepit; quodque generosos quosdam adolescentes disciplina poetica erudiebat, et ad magna tentanda inflammabat* ». *Vitae*, tom. XI, pag. 278.

(2) *Tanta varietas et dissensio judiciorum de Guidio turbas aliquas in Arcadia excitaverat. Ipse autem invidorum reprehensiones contemnens, contentionesque evitans, unice intentus erat ad Arcadiae gloriam cum sui nominis fama magis magisque provehendam* ». *Vitae*, tom. XI, pagg. 277-78.

Digitized by Google

lerò distesamente de' partiti che vennero in lotta in questo primo periodo, e del conseguitone scisma arcadico.

Delle *Rime* di *Erilo* ho sotto gli occhi la bella edizione del 1704, in carattere corsivo, dall'autore dedicata con lettera in versi a Clemente XI (1). Contiene soltanto 22 composizioni, avendo il poeta rifiutate le altre poesie antecedentemente stampate. Ecco le parole con cui comincia la Prefazione: « L'Autore trovandosi avere scritti in varie occa- » sioni alquanti Componimenti Poetici, detti da lui » per la maggior parte nell'Accademia, la quale per » aver leggi, e costumi conformi al viver degli Ar- » cadi, prese il nome d'Arcadia, in tempo che si » ragunava negli Orti Farnesiani in sul Colle Pa- » latino; e sapendo, che essi andavano per le altrui » mani, non quale ei gli bramava; al presente si è » indotto a lasciargli divulgar con le stampe ... » *ecc.*

Una canzone, *A Francesco I, Duca VII di Parma,* porta il titolo *Gli Arcadi in Roma*, e comincia così:

« O noi d'Arcadia fortunata gente,
Che dopo l'ondeggiar di dubbia sorte,
Sovra i Colli Romani abbiam soggiorno!
Noi qui miriamo intorno
Da questa illustre solitaria parte
L'alte famose membra
Della Città di Marte ».

E conchiude:

« Or movo il guardo al Palatino intorno,
Del nostro Arcade Evandro almo ricetto,
Ed o quanto nel cor lieto sospiro!

(1) *Rime di* Alessandro Guidi - *Alla Santità di Nostro Signore Clemente Undecimo Sommo Pontefice. In Roma, MDCCIV, nella Stamperia di Gio. Giacomo Komarek Boemo, alla Torre del Grillo, con licenza de' superiori.*

Digitized by Google

A te verremo o gloriosa Terra
Con le ghirlande d'onorati versi,
E di letizia, e riverenza gravi
Ornerem le famose Ombre degli avi » (1).

Ne segue un'altra, cioè *Gli Arcadi sul Colle Palatino*, a Mons. Ulisse Gozzadini, Segretario dei Brevi a' Principi. Eccone l'inizio:

« Illustre Colle, che d'ospizio, e sede
Fosti cortese al pellegrino Evandro,
Nè del bell'uso antico ancor ti spogli;
Poichè di pôr nella tua terra il piede
A noi consenti, e volentier ne accogli *ecc.*
. . . . . .
Or mirerai tuoi boschi
Di nuovi lumi ornarsi,
E d'auree voci i tuoi silenzj ir pieni:
Qui i lor genj sereni,
E le ricchezze loro, e il Carro eterno
Porran le sacre Muse, e fra lor regni
Te chiameranno a nome,
Nè in ciò verrà, che il tuo Signor si sdegni:
Latin sangue Farnese
Ver l'aonie reine
Non mai produsse cavalier scortese;
Ed esse furo a lui,
E di sua gente alle bell'opre antiche
In ogni tempo amiche ».

Una terza s'intitola *Costumi degli Arcadi*, e il Nostro la dedica al Card. Ottoboni Vicecancelliere di S. R. C. e protettore costante di tutti quei letterati. Vi si esaltano i grandi, che i fastosi lor titoli smettevano, entrando fra i Pastori:

(1) Il P. Alessandro di Burgos trasportò in versi latini questo Carme.

Digitized by Google

« Ecco dall'auree mura a noi sen viene
Stuol d'illustri e potenti,
Che cangia il chiaro suo stato sublime:
Obblia le glorie prime,
E i titoli fastosi
Di pastorali nomi adombra, e copre.
Vago di placid'opre
I suoi desir commette
A nostre leggi, ed or, che tanta parte
Del mondo armata segue
Il fero suon di Marte,
Qui solo d'ascoltar prende diletto
Le boscherecce avene,
E gl'innocenti carmi,
Non usi a provocar l'ira dell'armi ».

Le quali parole confermano, come la fondazione d'*Arcadia* sia stata un vero tentativo di letteraria democrazia in mezzo a tanta boria aristocratica ed alterigia spagnuola.

Ecco infine un brano dell'altra canzone, *La Promulgazione delle leggi d'Arcadia:*

« Or voi recate il freno,
O sante leggi, alle nascenti voglie,
E gli Arcadi Pastor per man prendete:
Voi di natura illuminar potete
La fosca e dubbia luce: » *ecc.* (1).

In quella al Card. Gianfrancesco Albani, poi Clemente XI, dedicandogli l'*Endimione,* ci narra poeticamente la sua vita, ed ha, fra gli altri, i seguenti versi:

« Poi vidi in Regia Selva
In un bel cerchio uniti
Della mia bella Arcadia almi Pastori

(1) La canzone delle Leggi d'Arcadia fu commentata dall'Arcade Gregorio Caloprese contemporaneo, maestro ed amico del Gravina.

Digitized by Google

Pieni tutti d'un nume altero, e grande;
E seco avean per far celesti onori
A Ninfe, e ad Eroi versi, e ghirlande ».

Si riferiscono altresì alla storia della nostra accademia e la canzone indirizzata *A Monsignore Alessandro Roncoverj Vescovo di Borgo San Donnino, quando si decretò nell'Arcadia d'incidere l'Elogio del Principe Antonio Farnese;* e quella *Al Signor Duca di Sora D. Gregorio Buoncompagni, Principe di Piombino, I Giuochi Olimpici in Arcadia;* de' quali dice:

« Godon le deità tranquille, e liete
Delle placide gare,
E di veder ne' vostri chiari ingegni
L'illustre immago de' bei raggi loro,
E sovra i regni alzarsi il sacro alloro ».

Anche le odi per la morte di Cristina furono recitate in Arcadia: nobile e patetica particolarmente quella, di metro stabile, sulla costruzione della magnifica urna destinata a contenerne i mortali avanzi. Ed invero come non avrebbe tributato omaggi alla Real Donna, che non fu soltanto la protettrice sua, ma di quanti eran nobili vati in Italia?

« I chiari spirti d'onorar tu godi,
E grand'ospiti tuoi gli fai sovente,
Perchè comprendi lor celesti note,
E il lor bel foco ardente » (1).

Guidi amava paragonarsi poco modestamente a quel Pindaro che *fervet, ruitque immensus ore profundo;* e diceva alludendo a sè:

« Non è caro agli Dei Pindaro solo ».

(1) Per altro, varie poesie del lirico pavese furono inserite nel tomo I delle *Rime degli Arcadi.*

Digitized by Google

Dalla duodecima delle *Olimpiache* del poeta tebano tolse il concetto della sua famosa e nobilissima ode *Alla Fortuna,* ritenuta per una delle composizioni più grandiose che abbiano mai ispirato le muse toscane; in ogni modo, popolarissima in Italia (1) e di quell'effetto che tutti sanno sull'animo di Vittorio Alfieri. Ivi, più che altrove, mal soffrendo il poeta a' suoi voli pindarici quegli stretti ed importuni legami che praticavansi per lo addietro nelle canzoni, si emancipò dalle regole di qualità e numero de' versi; val quanto dire, ardì scuotere il numero determinato di essi in ogni strofe delle dette canzoni, e il servile intoppo che nascea dalla stabile collocazione delle rime, e perciò lasciò alla fantasia libero il campo di spaziare e posare dove credesse. Pure non per questo dispiacque ai savî; e più gradì, perchè nel maneggio della lingua fu felice, e coll'onda armonica allettò, colle vigorose immagini scosse, benchè non abbia saputo guardarsi dall'esagerazioni.

Tutti sanno, come il Guidi abbia parlato di sè superbamente ne' celebri versi:

« Io ho cento destrieri
Su la riva d'Alfeo
Tutti d'eterne penne armati il dorso,
Che certo varcherian l'immenso corso
Che fan per l'alta mole
I cavalli del sole » (2).

Il che è tanto poco modesto, quanto lo sono questi altri versi dell'età declinante:

(1) *Memoriter ab iis recitari solet, qui cum Musis Italicis commercium se habere gloriantur.* FABRONI, *Vitae,* vol. XI, pag. 277.
(2) Canzone al Card. Albani.

Digitized by Google

« Io qui canoro veglio
Sulle terga dei venti
Commetterò parola,
Che eternamente vola
Tinta d'ambrosia alle remote genti,
E dirà in suo linguaggio
Mirabil opra di celeste raggio ».

Onde Pier Jacopo Martelli così va discorrendo di Alessandro nel suo Sermone sull'Arte Poetica:

« Ma il Guidi ognor su l'Apollinea soglia
Cento alati cavalli al freno ha pronti,
Per farsi alto levar dovunque ei voglia.
« Ei pur degl'incredibili ne' fonti
Bee l'immagini elette, a cui vuol fede,
Quasi uom, che il vero ed infallibil conti.
« E se a lui credi, ei di sè stesso il crede,
Parla e sente di sè qual d'un, che i cieli
Scelsero a pôr di là da morte il piede,
« A squarciar dell'obblio su i nomi i veli,
A star del mondo a ragionar coi fati,
De' quai gli ordini eterni ei sol riveli.
« Rapito il miri in su le vie de' Vati
Trattar le nubi, e dietro a sè la traccia
Per grand'aria lasciar di lampi aurati.
« E parlar con le Muse a faccia a faccia,
E gir sicuro infra gli Dei fin dove
Mormora il tuono, il fulmine minaccia.
« E con la lingua, che imparò da Giove,
Cantar di Roma i maestosi avanzi,
De' figli antichi suoi l'eroiche prove;
« Sogni d'infermi, e fole di romanzi,
E pur mercè de' carmi suoi le accolgo
Sacre, come a me sacro il ver fu dianzi.
« Fiso a' novi suoi canti a me mi tolgo:
Nè so come sublime e chiaro uom possa
Parlar da Nume, e che l'intenda il volgo ».

Il Foscolo, ottimo critico, così giudica il pavese: « Fu alto poeta lirico, e non ebbe a' suoi tempi

Digitized by Google

» altro competitore nelle canzoni di stile sublime » fuorchè il senatore Filicaja, fiorentino: il Guidi » è più immaginoso; e il Filicaja più profondo nel- » l'arte: ma il loro stile si risente di certa gon- » fiezza » (1). Ed è vero. Ugo ne loda specialmente il sonetto di cui riferisco le due prime quartine. Vi si parla altamente degli idoli che Amore induce a creare e adorar miseramente:

« Non è costei della più bella Idea
Che lassù splenda a noi discesa in terra;
Ma tutto il bel che nel suo volto serra
Sol dal mio forte immaginar si crea.
« Io la cinsi di gloria e fatta ho dea,
E in guiderdon le mie speranze atterra;
Lei posi in regno, e me rivolge in guerra,
E di mio pianto e di mia morte è rea ».

Però di quel che il Foscolo chiama *gonfiezza* nel Guidi, voglio qui dare un esempio. Ecco com'egli descrive il morire del seicento, e l'avvicinarsi del settecento:

« Già sente a tergo i corridor veloci
Della novella etade il secol nostro,
E già pensa a deporre il fren dell'Ore;
E, già di gigli inghirlandata e d'ostro,
Presso l'indiche foci
Attende la bell'Alba il primo onore ».

Vi si metta a raffronto il Parini, che accenna al finire del settecento e al sopravvenire del secol nuovo:

« Inclita Nice, il secolo
Che di te s'orna e splende,
Arde già gli assi: l'ultimo
Lustro già tocca e scende
Ad incontrar le tenebre
Onde una volta giovinetto uscì.

(1) *Vestigi della Storia del Sonetto Italiano.*

Digitized by Google

« E già vicine a' limiti
Del tempo, il piede e l'ali
Esercitan le vergini
Ore che a noi mortali
Già di guidar s'apprestano
Dell'anno che matura il primo dì ».

La poesia del Parini, dirò collo Zanella, dà l'immagine d'una statua antica collocata fra quelle del Bernini e degli altri secentisti.

Ritornò *Erilo* in Pavia nel 1710, e fu in quel torno che scrisse, e con favorevol successo presentò al Principe Eugenio, governatore della Lombardia per Giuseppe I Imperatore, un' eloquente ed efficace rimostranza per la diminuzione delle importabili contribuzioni di guerra; il che gli valse l'aggregazione al patriziato pavese (1). Restituitosi indi alla città eterna, fece eseguire, nel 1712, una splendida edizione, arricchita di rami, della parafrasi in versi toscani, che avea lavorato delle Omilie latine di Clemente XI (2). Ma, avendo voluto recarsi a Castel Gandolfo per farne omaggio all'augusto autore, morte lo colse a Frascati a'12 giugno di quell'anno (3). Clemente gli fece erigere un

(1) *Scrittura in forma di Memoriale contro il nuovo sistema de' pesi dello Stato di Milano.*

(2) *Sei Omelie di N. S. Papa* CLEMENTE XI *spiegate in versi.* Roma, Gonzaga, 1712, con figure. L'edizione è adorna del ritratto del Pontefice, e di sei tavole istoriate. Ha il testo latino a fronte, ed è dall'autore dedicata a Francesco Farnese, Duca di Parma, con lettera di Roma, de' 20 maggio 1712.

(3) Ecco come il GAMBA (pag. 542) racconta la morte del Nostro: « Trovavasi il Pontefice a villeggiare in Castel Gandolfo, per dove s'era posto in cammino il Guidi, a fine di tributargli in questa sontuosa edizione uno de' più diletti e ben ponderati frutti del suo ingegno; ma mentre teneva tra mano il libro e lo svolgeva, v'ebbe scoperto un fallo di stampa a dispetto della somma sua diligenza trascorsovi; e *tanto arse di sdegno a quella vista, e tanto commossesi*

Digitized by Google

monumento in S. Onofrio presso le ceneri del gran Torquato; ed a proposito dell'alta stima, in cui sempre lo tenne, aggiungerò che, avendo appresso voluto dare un argomento all'improvvisatore Lorenzo Perfetti, su di niun altro tèma l'invitò meglio a mostrare la sua valentìa, che sulla morte appunto del lirico pavese (1).

II.

Per isquisita eleganza di latinità, e foga intemperante di satira andò famoso Mons. Luigi o Ludovico Sergardi, nato di nobil famiglia in Siena nel 1660, morto a Spoleto nel 1726. Fu Uditore del Card. Pietro Ottoboni, e brillò nella Corte di questo porporato, la più culta e gaja di che allor si abbellisse la città eterna; fu Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, Ponente della Sacra Consulta

nella più ima parte del cuore, che giunto a Frascati fu sovrappreso da apoplessia, la quale poche ore di vita gli concedè (TURRONI, *Elog. Guidi* ecc.) ».

(1) Si veggano sul GUIDI le biografie che ce ne lasciarono il CRESCIMBENI, e PIER IACOPO MARTELLI; il Dialogo del BIANCHINI sulle Poesie del MENZINI e del GUIDI; FABRONI, *Vitae*, vol. XI, *Pisis*, 1785; TIRABOSCHI, VIII, 373-74; CORNIANI, *I Secoli della Letter. Ital.* Epoca VIII, art. 22, e TURRONI, *Elogio del Guidi*, Pavia, 1827, in 8°. I componimenti di *Erilo* furono ristampati a Verona, e poi a Venezia. Ottima è l'edizione veronese, col titolo: *Poesie non più raccolte... con la Vita* etc. (Verona, Tumermani, 1726, in 12°). Precede la Vita dell'autore, scritta dal CRESCIMBENI. In fronte alla Vita è il ritratto del poeta in forma di medaglia. Seguono le *Rime Varie;* indi le *Sei Omelie di Papa Clemente XI*, esposte in versi, ed alcuni *Sonetti;* l'*Endimione;* il *Discorso* sullo stesso *di Bione Crateo*, e due sue *Dissertazioni.* Stanno al fine le due *Cantate*, ed il *Ragionamento in morte di Ranuccio II, Duca di Parma.* Si ristamparono con due *Ragionamenti di* VINCENZO GRAVINA, *non più divulgati*, in *Venezia Tomasini*, 1730, in 12°. Nitida ed elegante è anche un'edizioncella delle *Rime, Canzoni e Omelie*, fatta in *Milano, Tip. de' Classici Italiani*, 1827, in 32° (V. GAMBA).

Digitized by Google

ed Economo della Reverenda Fabbrica di S. Pietro. Amico e corrispondente di uomini del calibro di Mabillon, Ruinart, Natale Alessandro, amò gli studî di sacra erudizione; ruppe più di una lancia contro gli scolastici e i casisti del tempo, come prova il suo scritto sul retto uso della ragione nelle materie di fede (tèma caro a'giansenisti); propugnò il rigorismo morale in teorica ma, come avviene, ben altrimenti operò nella pratica. Però, lo dissi or ora, non si distinse veramente che per l'umor caustico e la finezza del gusto, che ebbe nella satira; più ancora, per la conoscenza grande in cui venne del latino, talchè pareva che questa lingua, come dicevano i contemporanei, fosse stata creata apposta per lui. Lo trovo in Arcadia, fin dai primi anni della società, col nome di *Licone Trachio;* ed in seguito discorrerò dell'importante posto che occupa nella storia del famoso scisma. Oltre le Satire contro il Gravina, di cui dirò appresso, e che sono l'opera sua principale, compose questo culto prelato l'*Oratio pro eligendo Summo Pontifice post obitum Innocentii XI. habita in Basilica Vaticana coram Sacro Collegio* (1), incarico che gli fu commesso dal Card. Petrucci; la *Distinta Relazione della gran sala della Cancellaria Apostolica, ornata nel Pontificato della Santità di N. S. Papa Clemente XI e aperta al pubblico il giorno 17 Febbraio 1719* (2); il *Discorso sopra il nuovo ornato della Guglia di S. Pietro* (3); la *Relazione della Statua Equestre di Carlo Magno eretta nel Portico Vaticano, colla raccolta di alcuni Componimenti poetici* (4). Nè dimentico l'*Ora-*

(1) *Romae, 1689, typis Jo. Jacobi Komarek.*
(2) *In Roma,* 1719, *presso Gio. Maria Salvioni.*
(3) *Roma, per Gio. Maria Salvioni,* 1723, in foglio.
(4) *Siena, per Francesco Quinza,* 1725, in foglio grande.

Digitized by Google

zione recitata in Campidoglio per l'Accademia dell'arti liberali l'anno 1703 (1), che vien ricordata dal suo concittadino Girolamo Gigli, per qualche osservazione di lingua, nella Prefazione al *Vocabolario Cateriniano.*

Nel II volume degli *Arcadum Carmina* (Roma, 1756) uno ve n'è del Sergardi a Clemente XI. Però, se nel verseggiare si avvicina ai modelli, nelle orazioni e lettere anche latine rimane d'immenso tratto inferiore alle Satire. Circa alle prose italiane, son colte e possono leggersi nell'edizione lucchese di tutte le Opere di Ludovico, in quattro volumi.

Ciò che veramente fece difetto al nostro prelato fu la decorosa gravità de' costumi; tanto che egli medesimo, nella Satira XVI, sente il bisogno di chiederla al cielo, senza che paia per questo di averla ottenuta:

At mihi, si vellent Superi indulgere precanti,
Mens bona contingat vacuumque timore repulsae
Pectus et occulto nunquam violabile morsu.
Dent quoque ab invidia tutum et formidine mortis,
Fortunâ majorem animum. Dent vivere parvo
Et coluisse pares et responsare superbis.
Haec me delectat sapientia, cordibus alte
Scripta Dei digito, quam nec librarius udas
Ad Statuas vendit, tacitum nec devorat aevum.

E ciò per adesso basti aver accennato del nostro *Licone.*

III.

Uno de' migliori poeti italiani di quest'epoca fu senza dubbio Benedetto Menzini, fra gli Arcadi

(1) Roma, 1703, in 4°.

Digitized by Google

Euganio Libade, fiorentino puro sangue, nato nel 1646, bassamente come egli stesso ci fa sapere, sul ponte a Rubaconte, oggi Ponte alle Grazie, morto nel 1704 (1). Per liberalità del marchese Salviati, potè coltivare gli studî; ebbe in essi, principalmente, a maestro un latinista valoroso, il prete Migliorucci; ed anche lui fu prete, come dice nella Satira II:

« Musa, che i vizj scellerati aborri,
Se co' preti a trattar non hai divieto,
Tiemmi la cotta, e all'opra mia soccorri ».

In principio della Satira IV, alludendo pure a sè, così si esprime:

« Ricco di fama, e di danar mendico
Ebbe Fiorenza un tal, che per miracolo
Prete era insieme, e delle Muse amico ».

Nè dalle fatiche del ministero fu alieno Benedetto, specialmente da quelle della predicazione; chè ebbe fama non tenue di oratore sacro, ed in una pia confraternita potè financo supplire più volte, nè senza lode, il principe dell'eloquenza sacra italiana, Paolo Segneri, impedito da malattia a far sentir la sua voce. Quando poi, morta la Regina Cristina, cadde il Nostro in gran miseria, come dirò, narrasi abbia composto, per non so qual somma, un intiero quaresimale, da recitarsi da un tale; di quei certamente, che non troppo bene interpretano il *ministerium verbi quod accepimus a Domino Jesu* (*Atti Apost*). Delle prediche del Nostro non so che nulla ci rimanga. Però nel tomo III delle sue *Opere*,

(1) E non nel 1708, come scrive il Tiraboschi, e ripete Giuseppe Maffei.

Digitized by Google

ediz. fiorentina del 1731, fra le *Prose Volgari,* trovo un *Prego alla Croce,* un *Discorso nel quale si prova che le lettere devono esser congiunte alle morali discipline,* due *Declamazioni contro de' giuocatori,* e il *Misantropo.*

Ma una più forte inclinazione lo portò alla poesia; e fu il Redi, com'egli stesso ci fa sapere, che invogliollo a dedicarvisi del tutto, congiungendo secondariamente al culto del Signore quello, di un altro genere, verso le Muse Italiane:

« Diasi lode al mio Redi: egli promise
Che un giorno avrei corona,
Se all'argivo Elicona
Il pie' volgea, dove a me il cielo arrise » (1).

Nel 1674 stampò infatti un primo saggio di rime, intitolato al Granduca Cosimo III, saggio che poscia riprovò; ma nel 1680 apparvero le *Poesie Liriche,* più degno frutto del suo poetico ingegno (2).

Debbo dire, che nel superare, com'egli si esprime, l'*erto giogo di Pindo,* volle, con felice consiglio, largamente bere alla fonte di Torquato; onde così

(1) Od. I, lib. II.

(2) Tutte le *Rime* del fiorentino (tranne le Satire) uscirono in 4 volumi in 8° a *Firenze, Nestenus e Moucke,* 1730-1734; cioè nel 1730 il I°, nel 1731 il II° e il III°, e nel 1734 il IV°. « Il Moucke » era stampatore molto erudito, e si occupò particolarmente di questa » edizione, corredando ogni volume di sue prefazioni. Il *Biscioni* vi » cooperò pure. Nel Volume quarto si trovano Rime ch'erano inedite, » e la Vita scritta ed accresciuta del *Paolucci* » (Gamba). Nell'edizione completa di tutte le *Opere,* le *Poesie Liriche* van divise in dodici Libri, e formano il tomo I. Una sua Canzone inedita, intitolata *Le Quattro Stagioni,* è aggiunta all'edizione del *Sidro* di Lor. Magalotti, Firenze, Bonducci, 1752, in 8°.

Digitized by Google

comincia l'Elegia, ispiratagli dal sepolcro del grande infelice:

« Qui giace il Tasso: ah! non ti sembri ingiusto
Questo sì breve marmo; ogni ampia mole
Breve sarebbe al suo gran nome augusto ».

E fra le altre cose dice:

« Per l'eccelse di Pindo alpestri cime
Per te men venni; e forse il piede io posi
Dove vestigio uman raro s'imprime ».

Si vede bene, che questi poeti d'allora non peccavano veramente per eccessiva modestia. Della sua ammirazione per altro al cantor della Gerusalemme (onorevole ammenda delle persecuzioni che all'immortal sorrentino avean mosso i Cruschisti toscani) trovo questa prova. Nell'edizione delle Opere del Tasso, dataci dal Rosini, Pisa, Capurro, 1820 e seguenti, in trenta volumi in 8°, l'editore, quando viene al *Mondo Creato*, scrive le parole seguenti: *oltre la somma diligenza con la quale è stata* (questa ristampa) *eseguita, comparisce adorna di varie postille di mano di* BENEDETTO MENZINI, *tratte da una edizione dell'anno 1607*. Ecco il modo di studiar bene i classici: rileggerli, meditarli, postillarli. Un altro modello del Menzini fu il Chiabrera, di cui volle riprodurre ora la magnificenza lirica, ed ora la mollezza anacreontica. Ed il Chiabrera non era infatti lirico da trascurarsi.

Fu in questo tempo, che compose il trattatino *Della Costruzione Irregolare*, e lo stampò a Firenze nel 79; lodevole per purità di stile, e bontà d'insegnamenti. Per esso il nome del Menzini restò de-

Digitized by Google

gnamente associato a quelli del Dati, dello Strozzi e del Buonmattei (1).

Il Menzini intanto si era andato guadagnando la vita come pubblico professore d'eloquenza in Firenze ed in Prato. Non so se per buona o mala ventura sua, gli venne ambizione di occupare l'istessa cattedra nella celebre Università di Pisa, e non ebbe più requie. Però vide insieme frustrate le sue speranze; e ne attribuì la causa ad intrighi ed animosità di malevoli e d'invidiosi.

Correndo pertanto l'anno 1685, nell'età sua di trentanove anni (come ce ne informa egli stesso nelle note al quinto Libro dell'*Arte Poetica*) sen venne a Roma, ed anche lui entrò al servizio della Regina di Svezia, ascritto bentosto nel numero di coloro, che formavano la nota accademia da lei pre-

(1) V. *Della Costruzione Irregolare della Lingua Toscana. Trattato di* BENEDETTO FIORENTINO *con al fine un discorso del medesimo.* Firenze, Carlieri, 1679. « Molte volte si è ristampata quest'operetta » .... si unitamente alle Opere del Menzini, che alle Regole ed Osser- » vazioni di varii, intorno alla lingua; ma è da aversi cara questa » prima edizione, eseguita sotto gli occhi dell'Autore. Ottima ristampa » se ne fece, con note di *S. Camerini; Firenze, Passigli e Socii, 1837,* » *in 16°* » (GAMBA). Invero, le *Regole ed Osservazioni di varii Autori intorno alla Lingua Toscana* (Firenze, Nestenus, 1725, in 12°) racchiudono il *Discorso di* CARLO DATI *dell'Obbligo di ben parlare la propria lingua; due Pareri ed un Sunto di Avvertimenti di* LIONARDO SALVIATI; le *Osservazioni intorno alla lingua*, di GIAMBATTISTA STROZZI; le *Declinazioni de' Verbi* di BENEDETTO BUONMATTEI; il *Saggio della Favellatoria* di FRANCESCO CIONACCI; il *Trattato della Costruzione Irregolare* del nostro BENEDETTO; un *Trattato dell'Ortografia Toscana* (di cui si sa essere stato autore TOMM. BUONAVENTURI); ed un *Ragionamento dell'ab.* ANTON MARIA SALVINI *detto nell'Accademia della Crusca.* Anche la ristampa di *Verona, Berno,* 1729, in 4° dei libri due *Della Lingua Toscana* di BENEDETTO BUONMATTEI, ha opportunamente aggiunte in fine le Regole ed Osservazioni intorno alla lingua toscana, fatte dal SALVIATI, dal CASA, da GIAMB. STROZZI, da CARLO DATI, da ANTONMARIA SALVINI, e dal nostro *Euganio.*

Digitized by Google

sieduta. (1) Ecco come si esprime nel principio del detto libro:

« Te, Roma, io vidi, e le tue pompe illustri;
E vidi, che risorgi assai più bella
Dal cener tuo, al variar de' lustri.
« Certo il favor di più propizia stella
M'addusse alle tue mura, e assai mi dolse
Che in te non fui dalla mia età novella.
« Ch'io vidi Amor, che di sua man m'accolse;
E al chiaro sol dell'immortal Cristina
Nebbia di duol dagli occhi miei si tolse.
« E del genio real l'alta, e divina
Luce io mirai, che in ogni cuor gentile
Gli spirti illustra, e gl'intelletti affina.
« Deh fosse un giorno il mio purgato stile
Prossimo al gran Torquato; ed ai canori
Cigni del Mincio il mio cantar simile.
« A voi, Donna Real, ben d'altri fiori
Farei ghirlanda; e andrieno in un congiunte
Le vostre palme, e i miei pierii allori ».

È di quell'epoca appunto il *Discorso Accademico della Bellezza recitato nell' Accademia di Cristina Regina di Svezia.*

Nella quinta fra le Elegie, in cui il poeta parla di sè e de' suoi studî, ci racconta pure come, giovane, avesse dovuto abbandonar la poesia per insegnar la grammatica, ma come al culto delle Muse si fosse restituito in seno alla romana Arcadia:

« Colpa di pertinaci aspre sventure
Che mi gravaro a terra; e mi convenne
Volger altrove l'onorate cure.

(1) « Portatosi a Roma, ebbe campo d'incontrare il genio, ed acquistare la protezione della gran Regina di Svezia Cristina, che con grosso stipendio fece ascriverlo al ruolo di sua famiglia, e tra suoi Accademici Reali annoverollo ». Così l'ab. Morei (*Arcadi Morti* I, 112).

Digitized by Google

« Pur nuovo in riva al Tebro ardir mi venne,
E disegnai qual per febea famiglia
Sul giogo ascreo destro sentier si tenne ».

Infatti fin dal 1691 era entrato fra i Pastori col ricordato nome di *Euganio Libade*. Furono questi anni di suo romano soggiorno, quelli in cui più tranquillamente attese ai cari studî, e scrisse la maggior parte delle sue poesie. A quel tempo recitavano nel Bosco Parrasio il Filicaja ed il Guidi. Benedetto, men copioso del primo nel nobile sentenziare ed in certa magnificenza di espressioni, che però talvolta è gonfiezza; meno immaginoso e fervido del secondo, tenne una via di mezzo tra la gravità e lo splendore del Senatore, e i fantastici ardimenti del pavese. Celebri rimasero in Arcadia le gare fra *Erilo* ed *Euganio;* ma se al primo non manca mai una certa grandiosità, che piace, il secondo, disavvezzo sì a quei voli pindarici ed a quelle audaci elevazioni, possiede, in compenso, le dovizie del linguaggio poetico, ed è buon modello di stile, sempre condotto con arte ed eleganza rare (1).

Benchè prediligesse una certa durezza nello scrivere, non isdegnò le anacreontiche; e perciò, in una sua dissertazione accademica, potè scrivere: « Ri» volgendomi al canoro Anacreonte io posso con » non paurosa voce dir lui:

« Me pure han visto le toscane spose
Girmene inghirlandato in lungo ammanto
Sul chiaro esempio che 'l tuo stil propose ».

(1) Il fiorentino figura nel tomo II delle *Rime degli Arcadi*.

Digitized by Google

Il Redi poi così ne parla nel Ditirambo:

« E quei che prima in leggiadretti versi
Ebbe le Grazie lusinghiere al fianco,
E poi pel suo gran cuor ardito e franco
Vibrò suoi detti in fulmine conversi,
Il grande anacreontico ammirabile
Menzin, che splende per febea ghirlanda,
Di satirico fiele atra bevanda
Mi porge ostica, acerba, inevitabile ».

Colle anacreontiche rammento le diciassette Elegie, che furon anche opera dell'estro versatile e di buona lega di *Euganio Libade.*

Narrasi poi, che in soli due mesi abbia scritto i cinque libri della sua famosa *Arte Poetica*, in terza rima. Comincia colle parole:

« Erto è il giogo di Pindo; anime eccelse
A sormontar la perigliosa cima
Tra numero infinito Apollo scelse ».

Nel Libro III, da buon Arcade, loda Virgilio e Sannazaro, modelli dei suoi Compastori:

« Nobil strada apriranno a i carmi tuoi
Titiro nelle selve; e in l'onde salse
Il gran *Sincero*, e i chiari accenti suoi ».

L'*Arte Poetica* batte con efficacia il mal gusto di allora, ed è piena di savissimi precetti; per eleganza poi di stile, viene stimata una delle più pregevoli cose che possieda la nostra letteratura. Toscano di buon gusto, l'autore mette in guardia contro gli avventati giudizî di Boileau; che, nell'*Arte Poetica* (anteriore alla sua) se imbercia bene allorchè

Digitized by Google

dà il fatto loro ai poeti francesi, non è giudice ugualmente autorevole in materia d'italiana poesia:

« Se ti piace da me prender consiglio,
Ben più d'una è tra noi critica penna
Che puote al vero disserrarti il ciglio.
« Non aspettar Boelò che dalla Senna
T'additi il buon sentiero, e sol ti basti
S'or Pellettieri ed or Cotino accenna » (1).

Il libretto contiene inoltre cinque canzoni, probabilmente lette da *Euganio* in Arcadia, e sette elegie. Infine vi è un polimetro di Lorenzo Bellini *Al raro merito del signor Benedetto Menzini* (2).

Ma la fama del Nostro riposa principalmente sulle sue Satire; dove c'è verità di passione, perchè, col cuore soverchiato dalla bile per la patita disdetta, intese vendicarsi in tal guisa de' suoi nemici, aguzzando il pungolo giovenalesco. Il *Curculione*, persecutore di tutti i buoni, è, per esempio, l'odiato dottor Moniglia, prima comico e poi professor di medicina. Così altri personaggi erano dai contemporanei facilissimamente riconoscibili. Il Corniani dice, che dalla penna di *Euganio*, più che filosofia emendatrice de' costumi, distilla fiele di odî personali. In parte è vero; ma è vero pure, che sempre i vizî sono dal poeta flagellati, sebbene nella persona dei viziosi. Anche la Satira IX, tutta contro le

(1) Libro I.

(2) V. *Arte Poetica di* Benedetto Menzini. *Edizione Seconda accresciuta di nuove, e più copiose annotazioni con alcune Canzoni, et Elegie del medesimo Autore non più stampate. Dedicata all'Eminentiss. e Reverendiss. Principe Il Signor Cardinale* Pietro Ottho-bono, *nipote degnissimo di N. S. Papa* Alessandro VIII *e Vice Cancelliere della S. R. C.* etc. In Roma, per il Molo, 1690 *etc.* in 12°. Nelle molte ristampe dell'*Arte Poetica* si sono per lo più omesse le Annotazioni.

Digitized by Google

male opere de' cattivi chierici, è rappresentazione viva di costumi, e contiene verità. Nella X. dipinge bene un epicureo, che da una fracida voluttà sensuale vien precipitato nell'ateismo onde acchetare i rimorsi della coscienza:

« A chi nel mal oprare ha fatto il callo
Questo sol resta: il rivocare in dubbio
L'eternità che al bene è piedistallo ».

Nè vorrò per questo negare, che il poeta non sia stizzoso, acerbo, violento. I suoi versi, pur troppo, sono affilati ed amari; di rado egli ha grazia, di rado quella lepida urbanità che è l'ultima perfezione della satira; come Salvator Rosa, tiene più da Giovenale che da Orazio; ma chi guarderà con indifferenza lo staffile dell'aquinate? Mons. Fabroni accorda al nostro Benedetto il principato della satira italiana, non escluso neppur l'Ariosto; chè la fama del Parini non si era diffusa tuttavia. Anche il Tiraboschi scrive: « Nelle Satire Italiane ei non » ha chi gli possa stare al confronto; e solo ad esso » si accostano quelle di Lodovico Adimari... e più » da lungi quelle di Salvator Rosa ». A me non piace dar giudizî, spesso subbiettivi; dico soltanto, con sicurezza, che la lingua del Menzini è sempre buona; il verso ben coniato; l'asperità sdegnosa della frase dantesca è intrecciata ai pretti modi del volgar fiorentino, e ne deriva forza e robustezza al pensiero; la rima è spontanea, ma lo stile ha un che di plebeo. L'autore, per altro, lo riconosce, e se ne difende con dire: « Ai poeti satirici le pa- » role tolte di mezzo alla plebe vagliono altrettanto

Digitized by Google

» che le nobili agli eroici » (1). Avrà poi tutti i torti? Lo decidano i savî (2).

M'incombe il dovere di registrare in queste pagine due prose di *Euganio*, che hanno più stretta attinenza col mio argomento. Esse sono una *Lezione Accademica recitata nell'Arcadia di Roma*, e una *Lezione Pastorale agli Arcadi*. Per altro le prose accademiche di quel tempo non avevano, per lo più, altro pregio che dello stile. — Neppure dimenticherò che il Nostro fu, in Arcadia, uno de' XII Colleghi

(1) Annotazione quarta al libro III della *Poetica*.

(2) Dodici son le Satire nell'edizione di Amsterdam (Napoli?) 1718, che ho sotto gli occhi. Il titolo è questo: *Satire di* Benedetto Menzini, *Cittadino Fiorentino*. Con note. — Posteriore è un'altra, *senza nota di luogo e di anno*, in 4°, ma di Napoli, verso il 1730, secondo il Gamba, con alcune brevi note, che attribuironsi ad Anton Maria Biscioni, o a Giovanni Bottari. — Eccellente e ricercatissima ristampa è quella di Leida (Lucca) 1759, in 8°, con note di varii. Nel frontespizio si annunzia, ch'esse sono di Anton Maria Salvini, Anton Maria Biscioni, Giorgio van der Broodt, e *di altri celebri Autori*. V'è aggiunto un *Ragionamento sopra la necessità e utilità della Satira, e sui pregi delle Satire del Menzini, composto da* Pier Casimiro Romolini. Il Gamba dice questo discorso *pregno di guaste massime*. — Edizione altresì pregiata è l'altra, *con Note Postume di* Rinaldo Maria Bracci, *Napoli, Gennaro Rota*, 1763, in 4°, con ritratto. Vi son aggiunte varie lezioni tolte da un testo a penna; e vi si legge l'*Aggiunta di un Ragionamento epistolare di* Alcisto Salaidio *P. A. sopra l'uso della Satira, contro il parere di Pier Casimiro Romolini*. (Si trovano ristampe di quest'edizione, con la data di *Berna*, dello stesso anno 1763). Editore di queste *Satire*, degli *Argomenti* e dell'*Appendice di altre Annot.* è stato il Marchese Guasco di Alessandria, *Accademico Immobile*. L'*Alcisto Salaidio* è, invece, il fratello Francesco Eugenio Guasco. — Devesi a Gaetano Poggiali l'altra ristampa, *Londra* (Livorno) *Masi*, 1788, in 12°, *con Annotazioni*, ritratto e la Vita dell'autore scritta dall'ab. Paolucci. Il Poggiali dice aver collazionato le Satire sopra un codice ms. di mano del vecchio Salvini. — Ultima noterò col Gamba quella della *Tipogr. Class. Ital.* 1808, in 8°, con ritratto. Comprende anche la *Poetica*. Per questa è seguito il testo di *Firenze*, 1731; per le *Satire* l'edizione di Leida (Lucca) 1759. Delle *Satire* del Nostro si occupò il *Journal Étranger* di febbrajo e marzo 1758.

Digitized by Google

componenti il *Savio Collegio* (1) e che della Crusca pure fece parte; sebbene co' Cruscanti non pare sia vissuto in rapporti pacifici, come cogli Arcadi. Venuto a sapere, che l'Accademia nicchiava in dar luogo ad alcuna sua opera nel Vocabolario, se ne sfogava scrivendo così ad un amico: « Io ho detto che, non » facendo costoro l'onor che dovrebbero ai buoni » scrittori della lor patria, mi pajono gentiluomini » assai villani: nè io ho bisogno del lor presidio » per mantenimento o del mio nome o della mia » fama. E quando io volessi risarcirmi, ho l'unghie » tanto lunghe da metter loro paura più che se ve- » dessero l'Ippogrifo »: minacce, come si vede, sufficientemente battagliere. Ma i letterati d'allora battagliavano sempre.

Morta Cristina nel 1689, trovossi il poeta povero e disagiato; fortunatamente lo soccorsero il cavaliere Paolo e Mons. Alessandro Falconieri (il secondo divenuto poi Cardinale) e il munifico porporato Lorenzo Corsini. Più opportunamente Innocenzo XII volle il Menzini suo Cameriere Segreto, e Canonico di S. Angelo in Pescheria; e ciò per la potente mediazione del Card. Gianfrancesco Albani, indi Clemente XI. Meglio ancora, nel 1701, uscì per lui la nomina di coadiutore del can. Brugueres, professore di eloquenza in Sapienza di Roma; dove, infatti, recitò alcune Orazioni, le quali dimostrano, con talun' altra, com'egli valesse nel latino non meno che nel volgare italiano. Intendo parlare

(1) « Amò, e promosse a tutto suo potere la nostra Arcadia, alla quale fu ascritto fin dal primo anno della fondazione col nome di Euganio Libade, intervenendo poi sempre ai suoi Congressi, col sostenervi anche più volte il Collegato, e recitandovi del continuo i suoi dotti, e leggiadri componimenti ». Così il Morei, nel breve cenno che ne scrisse pel I tomo degli *Arcadi Morti*, a pag. 114.

Digitized by Google

dell'*Oratio de morum philosophia litterarum studiis adjungenda;* di quella *ad S. R. E. Cardinales pro eligendo Pontifice Conclave ingressuros;* dell'*Oratio cum libros Aristotelis de arte Rhetorica esset explicaturus;* di un'altra, *cum duos juvenes jurisconsultorum laurea Romae insigniret;* di un' ultima *in funere Leonis X.* Aggiungi questi altri scritti: *Calumnia vindicata pro se ipso; Opuscula de poesis innocentia, de litteratorum hominum invidia, et de inani gloriae studio; Latinae Epistolae; Latina Carmina.* Esse formano, colle *Satire*, il tomo IV. delle *Opere* complete.

Ci diede anche una filosofia o istituzione morale in versi sciolti; e sono i quattro libri della così detta *Etopedia.* Però non così felice riuscì nel fare di proposito il moralista, come nello spruzzare opportunamente di socratiche, e spesso cristiane dottrine le sue poesie. Fu in queste ultime, che mise bene in pratica il suo saggio precetto, col quale ammonisce il poeta, che vesta di tanta gaiezza le verità filosofiche da rimanerne ascosa al volgo l'alta portata, e quindi agevole l'intendimento:

> « Ornale dunque, e sì le intreccia in modo
> Che non il volgo, ma un sagace ingegno
> D'alto saver vi riconosca il nodo ». (1)

Ma scritti di un carattere più schiettamente religioso dovea lasciarci, pria di morire, il vivace canonico di S. Angelo in Pescheria, divenuto poeta sacro. Le *Lamentazioni di Geremia espresse ne' loro dolenti affetti* ecc., ossia le nove *Trenodie* sono una parafrasi felicissima in terza rima dei *Treni*, che

(1) *Arte Poetica*, lib. IV.

Digitized by Google

si cantano nelle chiese pe' tre solenni giorni della settimana santa. Il fiorentino seppe sì nobilmente trasportare nel suo volgarizzamento la maggior parte delle bellezze del sublime originale, che il dotto e magnanimo Clemente, contentissimo di questo lavoro, ordinò, nel 1704, si stampasse in un volumetto, e si distribuisse ai Cardinali per le funzioni di quegli augusti giorni (1).

Volle ancora provarsi il nostro canonico nel genere epico, e intraprese un poema in ottava rima sul *Paradiso Terrestre;* ma non ne scrisse più di tre libri soli « i quali (scrive il Tiraboschi) benchè » abbian più tratti degni del loro autore, ci mo» stran però ch'egli era più felice ne' brevi com» ponimenti, che in que' che richieggono lungo la» voro ».

La vita agiata, che il buon Papa Clemente gli avea liberalmente provveduto, diffondeva già, come il Corniani dice, un colore ridente ne' versi di *Euganio*, quando la salute gli mancò. Ritrattosi a Frascati, vi scrisse, ultimo suo lavoro, l'*Accademia Tusculana*, distesa ad imitazione dell'*Arcadia* del Sannazaro, nè punto indegna di tal modello. In questa opera pastorale, composta di prose e versi, fa parlare *Euganio, Aristeo, Licida, Nearco, Eumolpo*, ecc. ma in realtà ci dipinge i dotti ozî de' quali godea tra le care delizie del Tuscolo. Il pensiero, che di

(1) Le *Trenodie* pubblicaronsi la prima volta in *Roma*, *Zenobii*, 1704, in 8°. Poi si riprodussero nelle *Lamentazioni di Geremia esposte dal* MENZINI, *e tradotte da* ANTON MARIA SALVINI, Firenze, Paperini, 1728, in 4°. Le Lamentazioni di *Euganio* sono quelle soltanto che si cantano nelle chiese pe' giorni santi; e le volgarizzate da *Aristeo*, come dissi, tutte quelle che ci lasciò il santo profeta. Le nove *Trenodie di Geremia Profeta*, con l'*Etopedia*, il *Paradiso Terrestre*, l'*Arte Poetica* e l'*Elegie* formano il tom. II delle *Opere* del MENZINI.

Digitized by Google

continuo vi diluisce, è sempre questo: la libertà e la pace stanno in mano nostra, purchè sappiamo sradicare dal nostro cuore le amare passioni (1). Ne estraggo il seguente sonetto:

« Mentr'io dormia sotto quell'elce ombrosa,
Parvemi, disse *Alcon*, per l'onde chiare
Gir navigando donde il sole appare
Sin dove stanco in grembo al mar si posa.

» E a me, soggiunse *Elpin*, nella fumosa
Fucina di Vulcan parve d'entrare,
E prender armi d'artificio rare,
Grand'elmo, e spada ardente e fulminosa.

» Sorrise *Uranio*, che per entro vede
Gli altrui pensier col senno; e in questi accenti
Proruppe, e s'acquistò credenza e fede:

» Siate, o pastori, a quella cura intenti
Che giusto il ciel dispensator vi diede,
E sognerete sol greggi ed armenti ».

« Questo è un idillio morale (scrive il Foscolo) » dettato con lo stile di mezzo conveniente a sì » fatta poesia; e'pare di leggere uno scrittore greco. » La maestria consiste principalmente nella sponta- » neità del dialogo; nella proporzione e varietà » delle tre parti del componimento, e nella unità » in cui si concentra la verità morale che è l'anima » di questo sonetto » (2). In questo genere di poesia boschereccia dimostrò infatti *Euganio* un'elegante semplicità.

Ma il povero poeta non dovea vedere stampata l'opera sua, chè sen morì, come accennai, nel 1704.

(1) La prima edizione dell'*Accademia Tusculana* uscì postuma in *Roma*, 1705, *in* 12°. Questo scritto, co' *Discorsi*, la *Costruzione* e le *Lettere ad uomini illustri*, forma il tomo III delle *Opere*.

(2) *Vestigi della Storia del Sonetto Italiano*.

Digitized by Google

In verità, la sua vita non era stata al tutto irriprovevole, come da un banditore della parola di Dio si sarebbe aspettato; vogliono, nè forse a torto, i biografi che fosse più atto ad insegnar la morale che a praticarla; che, malgrado le sue focose invettive contro i giuochi di sorte, non abbia isdegnato trattare le carte e i dadi; e che, insomma, non sempre i suoi costumi abbian fatto onore alla santità del carattere sacerdotale. Spesso stava in disagio pel soverchio largheggiare; e scriveva il Redi al Menagio, « il Menzini è un gran letterato, » ma non sa governarsi. » Però sincero, e di buon animo, non negava i proprî torti; e sentendo avvicinarsi il termine de' giorni suoi, tutta l'anima ed anche l'estro poetico rivolse al suo Dio, componendo sul letto de' proprî dolori la tenera ode che comincia:

« Mio Gesù, mio Signor, vedi il meschino » (1).

Ebbe tomba modesta nella Chiesa di S. Angelo in Pescheria, di cui era stato canonico (2).

(1) *Rime*, vol. IV, pag. 35.

(2) Di Benedetto vedi la Vita, scritta dall'ab. Giuseppe Paolucci, nel t. I delle *Vite degli Arc. Illustri*, riprodotta nel tomo IV delle *Opere;* Bianchini, *Storia della Satira in Italia;* Nelli, *Saggio di Storia Letter. Fiorentina del sec. XVII;* Fabroni, t. VII, an. 1781; Tiraboschi, VIII, 371-73; Corniani, Epoca VIII, art. 19; A. Tessier, *Benedetto Menzini* (*Giornale d'Erudizione*, II, 13-14, p. 200-5: ne riproduce una canzone, da una stampa rara di Roma, 1692); C. Arlia, *Quante Satire scrisse il Menzini*, nel *Bibliofilo*, an. 1886, n. 1; G. Magrini, *Studio su Benedetto Menzini*, Napoli, 1885. Tutte le Opere di *Euganio* furono raccolte, ed in quattro tomi stampate in *Firenze*, *Tartini e Franchi*, 1731-32, voll. 4 in 4° con ritratto. « Alla » riuscita di quest'ediz. cooperarono *Pietro Mengoni*, che dedicolla al » card. Alamanno Salviati, e *Francesco del Teglia*, di cui è il bel » Discorso preliminare. In fine del Tomo quarto trovasi la Vita del- » l'Autore, scritta da *Giuseppe Paolucci*, che ha frontispizio a parte,

Digitized by Google

IV.

Uno de' principali ornamenti della toscana poesia nel seicento fu Vincenzo da Filicaja, fiorentino (1642-1707) poeta volgare e latino, Accademico della Crusca, tra gli Arcadi *Polibo Emonio*. Egli infatti per nobiltà di pensare, vigoria d'immaginativa, sentimento di religione e di patria, sorvolò ai suoi contemporanei; come (e ciò l'onora anche meglio) per le amabili doti che possedette in vita, per le domestiche, civili e cristiane virtù fu l'ammirazione dell'intiera Toscana; caro ai grandi ed ai piccoli; diletto agli uomini e a Dio. Giovane, perduta la donna amata, diede alle fiamme tutti i suoi versi amorosi e si propose non più cantare che di sacri, morali ed eroici argomenti; di quanto, insomma, può veramente sublimare il cuore dell'uomo.

« Non io l'Ascreo,
Che già la sete giovanil m'accese,
Torbido fonte beo,
Ma Clio la Croce, e mio Parnaso è il Monte,
Quel Monte in cui la grand' Ostia cadeo ».

Or niun altro avvenimento onora più il secolo in cui visse Vincenzo, quanto la grande Crociata contro

» e nuova segnatura e numerazione. Succede a questa il *Dialogo di* » *Giuseppe Bianchini* intorno ad un giudizio dato da Pier Iacopo » Martelli sulla maniera di poetare del Menzini e del Guidi. Una » ristampa dell'ediz. presente fiorentina si fece in *Venezia, Occhi*, 1769, » *vol.* 4 *in* 12° » (Gamba). Aggiungo, che le sue Opere tutte comparvero anche a Nizza, nel 1783. Vi son poi Lettere del Menzini in quelle, più volte citate, *di Lorenzo de' Medici al Papa Innocenzio VIII, ed altre di personaggi illustri Toscani*. Finalmente, per cura del can. Domenico Moreni, si pubblicarono: *Lettere Inedite di Benedetto Menzini e del Sen. Vincenzo da Filicaia a Francesco Redi* (Firenze, Magheri, 1828, in 8°).

Digitized by Google

le invasioni della potenza turchesca; Crociata la più pura, forse, nel suo movente, e la più utile nei suoi risultati, di tutte quelle che eransi viste succedere dal secolo XV in poi. Nacque infatti sotto l'ispirazione del Papato, co' suoi sacrifizî si sostenne, si condusse co' suoi consigli, trionfò colle sue preghiere. I Sommi Pontefici, che occuparono la Cattedra di S. Pietro in quei giorni di lotte e di grandezze, fra tutte le peripezie d'una guerra da cui dipendeva l'avvenire d'Europa, avean fatto sentire incessante l'apostolica voce. Adesso Marc'Antonio Colonna ricompariva in Giovanni III, detto Sobiesky; e S. Pio V riviveva nella persona del ven. Innocenzo XI. Se il grand'eroe cristiano, ultimo che meritasse in Polonia portar corona e titolo di re, fu vero liberatore d'Europa col suo valore, Innocenzo ne condivide la gloria, perchè instancabile nell'eccitare i principi cristiani, e tutto zelo nell'opporre lo stendardo della croce a' Turchi avanzantisi contro l'Austria, l'Italia, l'Occidente intiero, condotti dal Tokölì, e collegati co' ribelli d'Ungheria. Quanto al Sobiesky, a buona ragione, cristianeggiando Cesare, potea scrivere al Papa: *Venimus*, *vidimus*, *Deus vicit*. La liberazione di Vienna, e poi di Buda metteva un termine diffinitivo agli audaci tentativi de' Sultani, e ricacciava per sempre gli Ottomani nelle lor proprie contrade. Quale grandiosità d'avvenimenti! Or la letteratura, fedele interprete de' sentimenti del popolo, non vorrà smettere, neppure questa volta, i frivoli argomenti per esaltare le vittorie della civiltà?

Indole austera e rigida, grave e religiosa, toccava al Filicaja cantar con maschia eloquenza, ed in canzoni ardite,vere e belle per poetica forma, Vienna assediata, e poi liberata dai Turchi; cantare i forti

Digitized by Google

campioni della cristiana fede e, primo nelle armi, il re di Polonia Giovanni Sobiesky. Spettava a lui onorar la costanza de' prodi, esaltar a cielo la virtù che lotta e non piega. E lo fece, e i suoi canti parvero quasi d'ispirato veggente; e perchè gli uscirono non dalla penna, ma dal cuore, per sì memorandi fatti, dovunque piacquero, e il resero dovunque famoso (1). Le lettere a lui scritte dall'Imperator Leopoldo, dal re di Polonia, dal Duca di Lorena ci fanno conoscere quanto fossero state ben accette, e qual eco abbian trovato nel sentimento generale. Lo neghi pure il Settembrini, critico settario che come Minosse orribilmente ringhia e giunge fin a chiamare il fiorentino *poeta vigliacco;* certo è che egli toccò una nota, che da oltre due secoli rimaneva ostinatamente muta (2).

(1) Delle *Canzoni in occasione dell'assedio e liberazione di Vienna* si fece una prima edizione in *Firenze, Pier Matini*, 1684, in 4°.

(2) Più ancora il SETTEMBRINI scrive: « Farà meraviglia ch'io dirò » fiacco il Filicaja e pure a me, ora che lo rileggo, pare fiacco, non di » fantasia, ma di sentimento. Rileggete la canzone per l'assedio di » Vienna nel 1683, che dicono grave e sublime *etc.* ». (*Lezioni di Lett. Ital.* vol. II, pag. 309, Napoli, 1870). Consuona con lui il DE SANCTIS, che, sempre per ispirito di setta, così discorre del nostro lirico: « Sembra non parli, ma canti, anzi urli, col pugno teso, gli occhi stra- » lunati, gli atti convulsi. Ammassa esclamazioni, interrogazioni, ripe- » tizioni, con un grande rimbombo di suoni e di frasi. Pomposa ret- » torica, nella quale si scuopre la simulazione della vita » (*Stor. della Lett. Ital.*, vol. II, pag. 214, Napoli, 1879). Non così il siciliano GIUDICI: « Colui che in un istante d'ispirazione andò di sopra ad ogni » altro de' lirici contemporanei, fu il Filicaja. Non perciò si crede » ch'egli si tenesse incontaminato da' vizii predominanti; egli pagò, » come suol dirsi, il tributo alle metafore, all'enfasi sforzata ed a » tutti i caratteri distintivi della letteratura del seicento. Ma in pochi » componimenti e massime nelle canzoni ch'egli dettò sopra Vienna » assediata da'Turchi, si mostrò pari alla solennità del soggetto; can- » zoni che si vogliono riputare bellissime fra le belle che possiede la » poesia italiana » (*Stor. della Lett. Ital.*, vol. II, Firenze, Le Monnier, 1855). Un altro mio conterraneo, FRANCESCO GUARDIONE, in un

Digitized by Google

Chi non sa con qual nobile slancio il poeta rivolgesi a Dio nella Canzone per l'assediata Vienna:

E fino a quando inulti
Fian, Signore, i tuoi servi? e fino a quando
Dei barbarici insulti
Orgogliosa n'andrà l'empia baldanza? »

Terribile è il quadro dei barbarici armamenti:

« Mira, ohimè, qual crudele
Nembo d'armi e d'armati, e qual torrente
D'esercito infedele
Corre l'Austria a inondar! Mira, che il loco
A tant'empito manca; e a tanta gente
Par che l'Istro sia poco,
E di tant'aste all'ombra il dì si cele!
Tutte son qui le spade
Dell'ultimo Orïente, e alla gran lutta
L'Asia s'unio qui tutta;
E quei che 'l Tanai solca, e quei che rade
Le sarmatiche biade,
E quei che calca la bistonia neve,
E quei che 'l Nilo e che l'Oronte beve.
. . . . . .
. . . . . .
Le disperate strida
Odi, e i singulti e le querele e i pianti
Delle donne tremanti,
Che al fiero aspetto dei comun perigli
Stringono al seno i vecchi padri e i figli ».

L'altra, *Per la Vittoria degl' Imperiali e de' Po-*

suo articolo che mi pare una mezza difesa del Turco (vedi *Di Due Canzoni del Conte d'Arco e del Filicaia*, nel *Propugnatore* di Bologna, an. XVII, pagg. 397-418, 1884) ha messo in riscontro i versi di VINCENZO coll'Ode latina XII, Lib. I del CONTE GIOVANNI D'ARCO, intitolata *Divo Ferdinando, Romanorum Regi, soluta obsidione Viennae.*

Digitized by Google

lacchi sopra l' esercito turchesco, non è men conosciuta:

« Le corde d'oro elette
Su su, Musa, percuoti e al trïonfante
Gran Dio delle vendette
Compon d'inni festosi aurea ghirlanda ».

La Canzone ha chiusa stupenda. Segue quella *All'Altezza Serenissima di Carlo V Duca di Lorena;* l'altra *In Occasione della sconfitta dell'Esercito Turchesco e della caduta di Neuhausel* ecc. Su queste liriche riposa principalmente la gran fama di *Polibo.*

Or da questa fama accesa, gli scriveva la Regina di Svezia « *che le sembrava in lui risuscitato l' in-* » *comparabile Petrarca, ma risuscitato in corpo glo-* » *rioso senza difetti;* » ed inoltre: « *Io mi pregerò* » *che si dica un dì: Cristina, benchè straniera, lesse* » *e gustò le opere del gran Filicaja* » (1). Benchè assente da Roma, lo ascrisse pertanto tra i proprî accademici. Anzi, saputo com'egli versasse in angustie, ne volle mantenere a sue spese i figliuoli; nè, per quanto visse, si stancò mai dal beneficarli. Da parte sua *Polibo* non fu avaro di lodi alla Regal Donna, e fa qui al proposito menzionar la canzone che incomincia:

« Nel più alto silenzio, allor che amico
Sonno col dolce ventilar dell'ali »;

in cui descrive le vicende della Poesia, fortunata

(1) Varie lettere della Regina e d'altri principi dirette a VINCENZO sono state inserite nella Vita del medesimo scritta da TOMMASO BUONAVENTURI.

Digitized by Google

di aver finalmente rinvenuto protezione ed asilo presso

« La gran Cristina, dal cui cenno pende
E per cui vive e si sostien la Fama;
Lei che suo regno chiama
Quanto pensa, quant'opra e quanto intende ».

Ed anche alla *Basilissa* son dedicati i nove, tanto belli, sonetti del Nostro, che s'intitolano: *Elevazione dell'anima a Dio.*

Che il fiorentino non meriti i rabbuffi dei due critici napoletani, qual discreto ed imparziale lettore vorrà ricusarmelo? Talora dipinge con sì squisita eleganza, che non lo si direbbe affatto un secentista:

« Ecco, mercè del sole,
Veste il color le cose;
E 'l bruno a le viole
Riede, a i gigli il candor, l'ostro a le rose » (1).

De' suoi sentimenti patriottici ci rendono testimonianza i sonetti all'Italia:

« Italia, Italia, o tu cui feo la sorte »,

« Dov'è, Italia, il tuo braccio? A che ti servi »,

ed altri ancora. Ma, specialmente nella lirica religiosa ed elegiaca, riuscì il primo fra i secentisti. La sua rassegnazione nelle sventure, e la serena fiducia nella giustizia di Dio si riflettono in versi nobilissimi; c'è vita, verità, poesia; non sonoro e futile accozzamento di frasi nel ritmo lento, melo-

(1) Canzone 34: *Già il Sol dal Gange è sorto.*

Digitized by Google

dioso, direi cadenzato dei sonetti di argomento sacro. Ho bisogno forse di rammentar quello notissimo sulla Provvidenza:

« Qual madre i figli con pietoso affetto »?

od i bellissimi sulla Passione? od i tre *Alla Santissima Vergine?* o la stupenda canzone *Al Divino Amore?* o la sublime ed affettuosa ode che comincia:

« Padre del ciel che il gemino emisfero? »

In un caro sonetto per la crocifissione del Signor Nostro, paragona assai opportunamente lo *spiraculum vitae* del Genesi coll'*emisit spiritum* di San Giovanni:

« Già col primo spirar d'aura gradita
Poca polve animasti e limo immondo;
Ma non fu l'alta impresa allor compita.
» Sì grand'opra a fornir manca il secondo.
Dallo spirar tuo primo ebbe sol vita,
Da questo avrà vita e salute il mondo ».

Il Fabroni pubblicò per la prima volta questo ultimo, forse, fra i carmi italiani del Filicaja, in cui domina il solenne pensiero della prossima morte:

« Già già la riva afferro, e la tenace
De' miei saldi desiri áncora io getto,
Nè più mi turba il tempestoso aspetto
D'un mar che ha guerre vere e finta pace.

» Nè di vane speranze aura fallace
Più mi lusinga, e nel cangiato petto
Altra speme si desta, ed altro affetto
Che ubbidïente alla ragion soggiace.

Digitized by Google

» Onde fuor di periglio, a quel crudele
Mar mi rivolgo, ov' io rimasi assorto,
E 'n cui tanto versai pianto e querele,

» E dico a' miei pensier, chi qua v'ha scorto?
Calate omai le combattute vele,
E qui sciogliete i voti: è questo il porto ».

Certo non mancano in lui giuochetti di parola, antitesi e freddure; è il tributo che tutti gli uomini rendono al gusto dei proprî tempi; ma, per lo più, è maestoso ed energico; va disinvolto e franco; in ciò che è forza di sentimento, artifizio di composizione, armonia di verso, o gravità di stile, non ha guari chi il superi fra i suoi coetanei. L'altezza e robustezza scultoria delle sue canzoni (dirà taluno) è stata esaltata troppo; e sia. Però in quanti luoghi egli ha vero movimento di lirico! in quanti altri innegabile originalità! Vi par poco, che in pieno seicento si proponga imitare la sublime semplicità de' Profeti, e s'ispiri ai grandi oggetti che aprono il fonte di ogni vera poesia; la religione e la patria?

Le benemerenze, che acquistò Vincenzo colle italiche Muse, offuscarono le altre che pur ebbe non piccole colle latine. Eppure i suoi versi nella lingua del Lazio non son privi di merito. Citerò l'ode per Cristina che comincia:

Regum maxima grandioreque regno.

Talora è delicatissimo, nè fa desiderare eleganza. Così nel carme sul mugherino, ed in quello sulla caccia de' passeri, tanto lodato dal latinista francese Regnier. Enrico Newton, Inviato inglese alla Corte di Cosimo III, mandava in Inghilterra co-

Digitized by Google

pie delle poesie latine del fiorentino; e si sa che vi fossero lette e gustate. Era entrato in Arcadia fin dal 1691, vale a dire dai primissimi giorni della nuova accademia (1). Perciò quando, nel 1700, si recò nella città eterna, pigliò parte alle poetiche e letterarie tornate de' suoi Compastori; e certo furono recitati nel Bosco Parrasio, o nel *Serbatojo*, i sonetti che cominciano:

« Grave d'anni e di colpe, al grave incarco »,

« Nostre piaghe a mirar mentre in un guardo »,

« Pensier di morte che poc'anzi al core »,

« Dai chiari onori di quel puro inchiostro »,

e le terzine per la Beata Vergine:

« O di Figlio maggior gran Madre e Sposa ».

Li ho infatti incontrati nei tomi IX, X e XI dei *Componimenti Arcadici* (Archivio dell'Accademia). *Dameta Clitorio* recitò per *Polibo* gli altri che principiano:

« Tirsi, qui appunto, ove in quest'orno incisa »,

« Su 'l Tebro Io nacqui, e poichè gli occhi al vero »,

« Grande fu, mentr'io vissi, e scettro tenne »,

« Ma che dissi? ancor dura il regno; e serva »,

« Ma più, ch'altrove qui sul Tebro io regno ».

sonetto già da me riportato, quando parlai di Cristina. Del resto, parecchie poesie del Filicaja leggonsi ne' tomi III ed VIII delle *Rime degli Arcadi*.

(1) « Ogni anno le soleva inviare alcun suo leggiadro componimento, carteggiando ancor bene spesso col Custode di essa ». Così l'ab. Morei (*Arcadi Morti*, I, 241).

Digitized by Google

Come Accademico della Crusca, abbiamo qualche prosa di lui che è citata da' Vocabolaristi; nulla però che ne accresca la fama (1).

Questa riposa unicamente sulle liriche; e per esse i contemporanei trovansi d'accordo co' posteri nel rendergli omaggio. Vedasi, ad esempio, come il Redi ne scrivesse al medesimo Vincenzo nel 1686: « È già qualche tempo che nell'interno più segreto » del mio cuore ho sempre meditato di dare una » tacita sentenza intorno al primato de' poeti li- » rici Toscani del nostro corrente secolo: ma non » son mai venuto all'opera, ancorchè potentissimi » ed incontrastabili motivi avessi di farlo a favore » di un Cav. mio riveritissimo padrone ed amico. » Veramente non l'ho mai fatto, perchè uno scru- » polo superstizioso di amore m'ingombrava tal » volta l'animo con certo apparente dubbio di giu- » dice amoroso ed appassionato, e per conseguenza » abile a commettere qualche involontaria ingiusti- » zia. Ma jeri dopo aver letto più volte la Canzone » di V. S. Illustrissima per la beata Umiliana de' » Cerchi, svanitami ogni superstizione di scrupolo, » non solamente pronunziai la sentenza nel segreto » del cuore, ma la palesai altamente in presenza » di numeroso popolo, e volli che ne fosse presa » una giuridica testimonianza da molti valent'uo- » mini, tra' quali numererò solamente il Sig. Conte » Lorenzo Magalotti, ed il Sig. Priore Luigi Ru-

(1) Due Orazioni si pubblicarono nel vol. V delle *Prose Fiorentine*; come altre *Rime* e *Prose* di lui si troveranno registrate nella *Seconda Parte*. Il benemerito can. MORENI mise in luce del Nostro l'*Elogio di Cosimo de' Medici*, Firenze, *Daddi*, 1817, in 8°, ed anche per la prima volta un pio giornaletto di viaggio, intitolato *Pellegrinaggio della Vener. Compagnia di S. Benedetto Bianco alla S. Casa di Loreto* (Firenze, Magheri, 1821, in 8°). Serve solo ad attestarci la fervorosa divozione del suo autore.

Digitized by Google

» cellai, che per fortuna si trovarono presenti nel
» solito tribunale della mia casa. La sentenza è data
» e data con giustizia, nè m'importa se qualche
» spirito di contraddizione vorrà sgridarmi con dire:

« Or chi se' tu che vuoi sedere a scranna,
E giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna?

» perchè non ne farò conto, e se vorrà sapere i mo-
» tivi, gli dirò molto volentieri. Mi rallegro dun-
» que con V. S. della bella canzone, e supplico la
» sua modestia a non isdegnarsi meco, se invece
» della critica impostami io gli mando una giustis-
» sima favorevole sentenza ». Nè altrimenti il Salvini chiamò *Polibo* il *re della lirica toscana;* ed il Muratori, nel tomo II, libro IV della *Perfetta Poesia,* ne levò a cielo la salutare riforma che aveva iniziato coll'esempio. In ricompensa di siffatti meriti letterarî, e delle private e civili virtù, il Granduca Cosimo III l'avea creato Senatore; gli avea conferito il governo o, come diceasi allora, la pretura pria di Volterra, indi di Pisa (1), chiamandolo infine all' ufficio di Segretario delle Tratte e ad altri onorevoli incarichi. Quando il poeta morì, Toscana tutta lo pianse; ed il Manfredi compose per la circostanza la nota canzone che comincia:

« Verdi, molli, e fresch' erbe »

e termina con dire, che con l'eccellenza del canto e la santità della vita

« Ei di nova ricchezza il ciel riempie ».

(1) V. l'ode latina, *De Praestantia Volaterrana.*

Digitized by Google

Il che, come si vede, è troppo; ma il modo non sapea tenersi allora, neppure da uomini come un Eustachio Manfredi (1).

V.

Uomo assai diverso dal Filicaja, carattere vivamente irrequieto, ingegno arguto, pronto e faceto, fu il poeta bernesco Giovan Battista Fagiuoli, anch'egli fiorentino, tra gli Arcadi *Sargonte*, nato nel 1660 e morto nel 1742, nella bella età di oltre ottantadue anni. I suoi genitori furono, invero, di umile condizione; egli però, malgrado tutte le pro-

(1) Veggasi su POLIBO la Vita che ne scrisse TOMMASO BUONAVENTURI, nel t. II delle *Vite degli Arc. Illustri;* FABRONI, VII, Pisis, 1781; TIRABOSCHI, VIII, pag. 370-71; CORNIANI, Epoca VIII, art. 17; nelle *Opere Edite e Postume* del FOSCOLO il *Saggio sul Filicaja* (vol. X, pagg. 356-58 dell'ediz. Le Monnier, Firenze, 1850-62); infine uno scritto giovanile, *Il Seicento e Vincenzo da Filicaja*, del povero LUIGI CASTELLANI, morto a ventiquattr'anni nel 1887, nel volumetto degli *Scritti* piamente raccolti dall'amico NAZARENO ANGELETTI (Città di Castello, Lapi, 1889). Circa alle edizioni delle opere lascio le pubblicazioni separate: p. es. i componimenti del Nostro che son aggiunti all'*Orazione in morte di Ferdinando II di* LUIGI RUCELLAI, *Firenze, Vangelisti e Matini*, 1671, in 4° gr. Cito la magnifica edizione postuma *Poesie Toscane di* VINCENZO FILICAJA, curata ed assistita dal figlio SCIPIONE, con dedica al Granduca Cosimo III, *Firenze, Matini*, 1707, in 4° con ritratto. Una ristampa se ne fece in *Firenze, Nestenus*, 1720, in 12° in cui s'inserì la ripetuta *Vita* composta dal BUONAVENTURI, e tolta da un ms. della Marucelliana. Un'altra ristampa è quella di *Londra* (*Livorno, Gio. Tommaso Masi*) 1781, voll. 2 in 12°, con ritratto. Contiene lo scritto del BUONAVENTURI, ed in fine del secondo volume aggiungonsi varie *Lettere* del FILICAJA, e di altri a lui. Più emendata di questa dice il GAMBA l'edizione di *Venezia, Vitarelli*, 1812, voll. 2, in 16°. Ne cita anche un'altra di *Napoli*, 1824, in 12° aggiuntovi il *Carteggio* dell'autore. Di dubbia autenticità sono le *Egloghe di* VINCENZIO FILICAJA (Ferrara, Gardi, 1760, in 4°) pubblicate dall'ab. ANTONIO MELONI. Consistono in un'*Egloga sull'arcobaleno*, ed un'altra *Sul Flusso e Riflusso*

Digitized by Google

teste di noncuranza, ebbe la debolezza di credersi nobile; e lo dice apertamente alla moglie, pur inculcandole moderazione e contegno riservato:

« Consorte siete voi d'un cittadino,
Nè io vo' dirvi se la mia famiglia
Possa salir più alto uno scalino.
» Questa pretensïon si tiene in briglia
Dal mio stato presente; e sto discosto
Da quell'ambizïon che molti piglia.
» Anch'io mi potrei fare assai più accosto
Da quanto m'allontano; ma non voglio
Ingrassarmi di fumo senz'arrosto.
» Potrei mostrar qualche muffato foglio,
E qualche rosicata pergamena,
E provar ch'io non son di vil germoglio.

del mare. Il BARETTI, cui queste Egloghe suggerirono, come dice il GAMBA, un mordace articolo per la *Frusta Letteraria*, scriveva col solito stile che *le avrebbe adoprate per accendere la sua pipa.* Il citato can. MORENI pubblicò anche un volume di *Prose e Rime Inedite del* FILICAJA, *e di altri* (Firenze, Magheri, 1821, in 8°) pregevole raccolta, su cui vedi un articolo di ANTONIO BENCI, nel tomo IV dell'*Antologia* di Firenze. Contiene l'*Orazione Funebre al Filicaja*, scritta dal BUONAVENTURI; *Due Lezioni* dallo stesso *dette nell'Accademia della Crusca; Prose e Rime Inedite del Filicaja;* la citata *Difesa d'un Sonetto del Filicaja, del dott.* LORENZO BELLINI; altra di SALVINO SALVINI; *Critica d'un Sonetto del Filicaja* etc. di ANTONIO MARIA SALVINI. Vi son anche componimenti del Nostro nelle *Rime di* ANGELO ALLORI *e di altri* (Firenze, Magheri, 1823, in 4°) a cura del ripetuto can. MORENI. Di Lettere di *Polibo* ho citato altrove la corrispondenza epistolare sua e del MENZINI col REDI. Altre stanno nel più volte citato volume del MORENI, *Lettere di Lorenzo de' Medici al Papa Innocenzio VIII* ecc. Alle *Poesie e Lettere* del FILICAJA, edite dal BARBÈRA nel 1864, premise un ampio studio il mio illustre amico e conterraneo, prof. UGO ANTONIO AMICO. Debbo inoltre aggiungere, che ne' *Giuochi Olimpici* celebrati dagli Arcadi nell'Olimpiade 622. e stampati l'anno 1710. sono inseriti parecchi componimenti poetici per la sua morte; e che un'Orazione recitò in sua lode nell'Accademia degli Apatisti l'anno 1718, alla presenza di Gian Gastone, il dott. LORENZO FABBRI, Arcade anch'egli. Mi dispenso dal citare il CRESCIMBENI e il MURATORI.

Digitized by Google

» Potrei anch'io far comparire in iscena
Ventitre de' Priori, in cui Balìa
Godea la patria libertà serena.
» Ma a che di Prior tanta genìa?
Meglio era un Camarlingo, il qual votando
La cassa altrui, avesse pien la mia (1) ».

In mancanza del Camarlingo però (scrive il Bencini, del cui lavoro mi avvalgo) non gli spiaceva ricordare i ventitrè Priori, benchè a torto se ne dicesse il discendente. Lascio la fortunosa vita di Giambattista; che nondimeno rubava tempo agli impieghi nojosi, e sempre più s'infervorava negli studî, ma tirando a farsi largo e giungere ad una vita agiata per mezzo del sapere. Disilluso, come avviene, nelle vagheggiate speranze, se la prendeva con le aonie suore e con Apollo, che lo condannavano a vita misera e grama. Ecco in qual modo, nel *Capitolo* in lode della *Corte*, ammonisce ironicamente la sua Musa:

« Verso la Corte volgi dunque i passi,
E scendi di Parnaso, chè lassù
Non a godere, a mendicar sol vassi.
» Nè ti spaventi il non aver virtù,
Ma ringraziane il ciel, chè questa appunto
In Corte serve per andar più giù ».

Vane promesse! colla vena che possedea facile e copiosa, continuò a far versi, e riuscì, se non altro, ad aver fama fra i suoi concittadini, e per i paesi e le città della Toscana. Unendo, del resto, alla virtù poetica qualità più solide, avvedutezza, cioè, e senno per gli affari, correndo il 1690, partì da

(1) Fagiuoli, *Rime*. Capit. L'*Autore alla Consorte*.

Digitized by Google

Firenze per la Polonia, come segretario di quel Nunzio Mons. Santacroce, Arcivescovo di Seleucia, lasciandoci, osservatore fino com'era, del suo viaggio un'interessante relazione nei *Ricordi* che dì per dì andò scrivendo fino alla morte. Dalla Polonia, dove regnava allora il gran Sobiesky, mandava *Capitoli* al Redi, al Magliabechi, e ad altri. Ma che è, che non è? un bel giorno il Fagiuoli, scontento del soggiorno di Varsavia, smanioso del bel sole d'Italia, prende commiato da Mons. Nunzio (che pure gli conservò la sua grazia) e se ne torna sulle rive dell'Arno, giungendovi il 16 luglio 1691 dopo una assenza di poco più che un anno. Quattro n'erano passati dalla fuga, quando poi scriveva al Santacroce, in uno stile tra il serio ed il burlesco a modo suo, per rallegrarglisi del cappello cardinalizio, che Innocenzo XII gli avea conferito. Ahimè però! in patria i tentativi di *Sargonte* per aver un impiego approdano ad un bel nulla, ed egli si sfoga col celebre sonetto:

« Corte, t'ho inteso, ...
. . . . . .
» Farmi senza pietà girare attorno
Con disagio di borsa e di persona,
Senza cavarne una parola buona,
Senz'ottenere una speranza, un corno.
» Or va, ch'io ti perdei la devozione,
E se di sberrettate a dar tributo
Più mi vedi venir, dammi un ceffone
» . . . . . ».

E giù nuove tirate contro la Corte:

« Chi biasima la Corte, non è umano;
Anzi nè meno è bestia, perch'io ho visto
Più d'una bestia far da cortigiano ».

Digitized by Google

Pure, dopo tutto questo, scrive tranquillamente pel Cardinal de' Medici un Capitolo in lode del servire:

« Quanto mi duole il non servire ognora!
Chi serve non ha doglie nè pensiero.
Questo è quel che mi piace e m'innamora ».

Loda il servire (riflette qui il Bencini) e sta bene; ma lo loda come, in altri Capitoli, la zucca, la bertuccia, il cane, il gatto, l'ovatta, l'asino ecc. Erano i gusti del settecento!

In realtà l'indole allegra del Cardinal Francesco de' Medici non tardò più a lungo a provare un sentimento di simpatia per l'ingegno pronto e vivace, lo spirito arguto e gaio, il conversare piacevole ed erudito di Giambattista; e così l'autore di quei *Capitoli*, pieni di brio, e che pur egli avea gustato, trovò grazia agli occhi del porporato. E se prima lo facea sol di quando in quando venir a sè nei tempi delle recite, amando il Medici le commedie all'improvviso, e facendole rappresentare o alle comitive de' cavalieri di sua Corte, od alla schiera de' paggi, finì poi per fissarlo al suo servizio. Indi nell'anno 1700, quando gli toccò recarsi a Roma pel Conclave da cui uscir dovea, quattro mesi dopo, Clemente XI, volle seco il poeta per segretario. Il quale spese la maggior parte del tempo nella conversazione degli uomini più colti della città eterna. Amico già del Filicaja, del Gigli, del Magalotti, del Nelli; ascritto alle principali accademie letterarie della Toscana; Accademico Apatista sin dalla fondazione (1) vide i culti Romani festeggiarlo a

(1) Fu anche Apatista reggente per sette anni di seguito. Siffatta Accademia si era costituita fin dal 1631 nella casa di Agostino Coltellini; ma avea preso quel bizzarro nome nel 38. Nel 94, morto

Digitized by Google

gara, ed accoglierlo nei loro geniali ritrovi. Furon del numero i Card. Ottoboni e Noris, il Crescimbeni ed altri valentuomini. Però, due mesi dopo l'elezione del nuovo Papa, dovette ripartire. « Ordine » di partenza (nota egli ne' suoi *Ricordi*) con qual- » che mio dispiacere, perchè mi ero accomodato » volentieri a stare in Roma, non ostante la patria, » la moglie e i figli ». Si vede, che non se ne accorava troppo. « Poco dopo il suo ritorno da Roma » (scrive il Bencini) nel 1701, ricevè dall'abate Cre- » scimbeni, Custode d'Arcadia, la patente d'iscri- » zione nell'Accademia degli Arcadi, col nome di » *Sargonte* ».

Però, a questo mondo, si alternano gioie e dolori. Ne' primi tempi dopo il ritorno a Firenze, Giambattista lamenta sensibilmente scemata la grazia dell'Emo protettore. Se ne duole in un Capitolo diretto al March. Alessandro Coppoli, e fa un tristo paragone fra la parsimonia presente e la passata munificenza del Cardinale:

« Adesso, il che troppo mi pesa e grava,
E quïete non dà, non guarda in viso,
E mostra non curar fagiuol nè fava.
» Sicchè io son rimasto assai conquiso
In vedere una tanta differenza,
Nè so chi m'abbia sì da lui diviso ».

Allorchè rientrò in grazia, avvenne per nuovo malanno la morte del Medici il 3 febbraio 1710,

il COLTELLINI, fu trasferita in una delle Sale dell'Università di Firenze. « Con quali espressioni di giubilo ed ammirazione (diceva il » P. GIULIANELLI agli *Apatisti*) furono uditi ed acclamati i primi suoi » poetici componimenti (del Fagiuoli) dai chiarissimi padri di que- » st'accademia!... e quali sicure speranze e non fallaci presagj presero » nell'ascriverlo nel novero di quella virtuosa Conversazione, che poi » dalla casa del nostro fondatore quà, in questo amplissimo luogo » trasferita, forma questa nobilissima accademia degli Apatisti ».

Digitized by Google

per la quale *Sargonte* ricadde in povertà. Vide appresso estinguersi non solo la famiglia propria, moglie, cioè, e una nidiata di figliuoli, ma quella principesca de' Medici, alla quale andavano congiunte sì grandi memorie, e che giusto finiva nella persona di Gian Gastone; vide sottentrare nel 1737 i Lorenesi. Non si creda per altro se ne immalinconisse di soverchio. Continuò a comporre rime piacevoli, e vecchio ancora, con quasi ottantatrè primavere sulla groppa, scriveva, pochi giorni prima di morire, il Capitolo contro i vapori neri e le affezioni ipocondriache, stampato nell'ultimo volume delle sue Opere.

Del resto, non pensi il lettore, che proprio tutto gli andasse a male. Fu *Sargonte* prima Sostituto, poi Attuario nella Curia Arcivescovile di Firenze; fu del Consiglio degli Otto di Balia; del magistrato de' Nove; fu magistrato del sale e priore di palazzo sotto i Lorenesi. Ebbe amici il Magliabechi, il Salvini, il Marchetti, lo Zeno, il Metastasio. Il Custode Generale d'Arcadia scrivea di lui: « per » vero dire in simili piacevolezze oggi mai ha po» chi pari, e in Firenze sua patria, e fuori di essa ». Possedeva infatti l'arte di piacere.

Ho trovato nel codice vaticano 8929 un buon numero di Rime del Fagiuoli, con altre, parimenti bernesche, di altri autori. *Sargonte* dice di raccogliere i suoi Capitoli per volere della Principessa Anna Elettrice di Neuburgo; e, fra i suoi migliori, figurano, nel volume, due al Redi in biasimo delle Cerimonie, e per ricuperata salute; poi al Magliabechi, dalla Polonia; al Card. di Santacroce, per la sua promozione alla sacra porpora; al Marchese Clemente Vitelli, raccontandogli l'elezione di Clemente XI, nel qual tempo il poeta trovavasi in

Digitized by Google

Roma; al Card. Noris parimenti per la sua promozione; a Selvaggia Borghini, per la morte del Redi; a Benedetto Averani, per quella del Filicaja; altri Capitoli al Card. De' Medici, all'ab. Anton Maria Salvini, alla moglie, e in lode delle chiocciole, del bue, delle oche, del vento, della lanterna ecc. Un lungo Capitolo è intitolato *L'Arcadia*, e vi ritornerò appresso. Non è chiaro, se sia del Fagiuoli, ma credo piuttosto di qualche suo contemporaneo, un altro che s'intitola *Lettera del Piovano Arlotto ad un amico;* nel quale si mordono gli Arcadi, e vi si dice:

« Che se al presente in Roma han dell'alloro,
Tutto è del Serenissimo di Parma,
Che li presta i laureti, e il concistoro »;

allusione ai giorni in cui gli Arcadi avean sede negli Orti Farnesiani, sul Palatino. Della Raccolta poi di Rime Arcadiche, che il Custode Generale *Alfesibeo* già preparava per le stampe, dice con arguzia:

« Ei tutte le elegie, tutti i sonetti
De' poeti miglior ch' han qualche gloria
Pensa di sminuzzar fra suoi guazzetti ».

La data del Capitolo sta nella conchiusione:

« Dall'inclita città che il Tebro onora
L'anno mille seicento novant'otto
Del nove di gennar la quarta aurora
» Servitor vostro il gran Piovano Arlotto ».

Il Fagiuoli ebbe vena inesauribile, però nel tempo stesso, e come il Bencini nel rimprovera, un' intollerabile prolissità di pensiero e di forma; fu dotato di spirito di buona lega, portato sì qualche volta a triviale scurrilità di espressione,

Digitized by Google

ma per lo più non sprezzatore della decenza. Per la lingua e lo stile meritamente famoso fra i contemporanei, pur rimase lontano assai dalla originalità e dall'estro del Berni. Questo parmi il più esatto concetto dell' arcade fiorentino; i più savî di me, del resto, giudicheranno.

Nè l'ho considerato qual commediografo, benchè, non con le facete poesie soltanto abbia rallegrato il Fagiuoli le brigate toscane, sì ancora con festive commedie, in cui faceva con molto garbo da attore. Fra queste sono graziosissime: *Il Sordo fatto sentir per forza, Il Cicisbeo sconsolato*, ecc. ecc. (1).

VI.

Fin qui ho parlato principalmente di Arcadi toscani, e mi son aggirato a traverso gli anni della

(1) Le sue Commedie stamparonsi in sette volumi, *Firenze, Francesco Moucke*, 1734-1736, voll. 7, in 12°. Sogliono unirsi a quest' edizione le *Prose*, Firenze, Moucke, 1737, che formano il volume ottavo. È stampa corretta, e fatta coll'assistenza dell'autore. Le Commedie vennero riprodotte in *Venezia, Geremia*, 1753, voll. 7, in 12° aggiunta nell'ultimo volume l' *Orazione Funerale delle lodi del Fagiuoli* di Giovanelli. Per altro, vedi sul nostro Giambattista il *Diario* e i *Ricordi* (in parte inediti) formanti parecchi grossi volumi che passarono, con la maggior parte de' suoi manoscritti, nella biblioteca particolare del March. Gabriele Riccardi (de' *Ricordi* ha già pubblicato una prima parte nel periodico *Letture di Famiglia* il sig. Giovanni Baccini con abbondante corredo di note); il nojoso elogio che, morto il poeta, lesse intorno a lui il p. Giulianelli, il dì 20 dicembre 1742, all'Accademia degli Apatisti, sproloquio elegiaco, iperbolico, laudatorio; l'*Orazione Funerale* fattagli dal dott. Andrea Pietro Giovanelli; Ginguené, nel vol. XIX della *Biogr. Univers. Antica e Moderna* (Venezia, Missiaglia, 1824); Lombardi, *Stor. della Letter. Ital. nel sec. XVIII*, tom. V, Firenze, Andreola, 1832, pagg. 220-22. Mariano Bencini, *Giovan Battista Fagiuoli*, nel *Propugnatore* di Bologna, fasc. genn.-giugno 1884, esamina la leggenda popolare e aneddotica riguardante il poeta, leggenda che fece di lui il giullare, il buffone

Digitized by Google

non certo ingloriosa dominazione medicea (1). Restauratori invece del buon gusto poetico in Lombardia, prima che sorgesse il Parini, furono questi due, coetanei ed amici: Carlo Maria Maggi, e Francesco di Lemene. E prima dirò del Maggi, milanese, Segretario del patrio Senato dal 1661 in poi,

e il trastullo della Corte di Pietro Leopoldo, il prototipo del brio toscano nella sua parte men casta, l'autore putativo condannato a far le spese agli umori i più faceti e sbrigliati: donde il libricciuolo notissimo *Motti, Facezie e Burle del celebre buffone di Corte* ecc. compilato non si sa quando da un CESARE CAUSA. Vedi inoltre: del medesimo BENCINI, *Il Vero Giovan Battista Fagiuoli, e il Teatro in Toscana a' suoi tempi, Studio Biografico Critico* (Firenze, De Maria e Coppini, 1884, pp. XII, 203); G. PALAGI, *La Villa di Lappeggi e il poeta Giovan Battista Fagiuoli* (Firenze, Le Monnier, 1876); BACCINI, *Giovan Battista Fagiuoli poeta faceto fiorentino* (Firenze, Salani, 1886). Le *Rime Piacevoli* del FAGIUOLI comparvero da prima in *Firenze, Nestenus e Moucke*, 1729-1734, Parti 6, in 4° piccolo; indi in Lucca, 1733-34, 6 voll. in 8°. In quest'ultima città pubblicaronsi anche 43 Capitoli col titolo di *Rime Piacevoli, Parte Settima Postuma*, Lucca, 1745, in 4°; colla quale si rende compiuta l'edizione fiorentina. Questa Parte Settima vide la luce per cura di GIUSEPPE MARIA BROCCHI, prete fiorentino, ed ha l'*Orazione* del GIOVANELLI. Eransi le Rime precedentemente impresse col titolo *La Fagiuolaia* in Firenze, Napoli, ecc. Un'edizione di *Venezia*, colla falsa data di *Amsterdam*, contiene componimenti che non si trovano nell'edizione assistita dall'autore. Una buona scelta di queste Rime si ha in altra di *Bologna*, 1823, voll. 2, in 12°. Nella *Raccolta di Poesie Satiriche scritte nel secolo XVIII* (Milano, Tip. de'Class. Ital. 1827, in 8°) s'inseriscono, ad esemplari della satira scherzevole e famigliare, alcuni *Capitoli* del Nostro, come altri del PASSERONI, del BARETTI e del MINZONI. Ricorda infine il BENCINI (che pur difetta di queste notizie bibliografiche) un'edizione delle *Rime*, in sette volumi, fatta a Colle nel 1827, e contenente Capitoli, Sonetti, prologhi, componimenti varî. Io non me ne sono accertato. I codici delle Biblioteche Riccardiana e Moreniana in Firenze contengono un'infinità di Capitoli, Sonetti, Commedie, prologhi, controscene e scritti in prosa del nostro *Sargonte:* ampia mèsse a chi studia la storia della poesia bernesca in Italia.

(1) V. del resto ANTONIO ZOBI, *Storia Civile della Toscana*, Firenze, 1850; EUGENIO GALLUZZI, *Storia del Granducato della Toscana sotto il governo della Casa Medici*, Firenze, 1781.

Digitized by Google

professore di Greca e Latina eloquenza nelle Scuole Palatine, Accademico della Crusca, tra gli Arcadi *Nicio Meneladio* (1630-1699).

Giovane, quando la città nativa volea festeggiare, come allora solevasi, con versi e cantate l'ingresso de' nuovi governatori spagnuoli, ricorrevasi a lui: così, quando vi giunsero il Duca di Ossuna e il Principe di Ligne. Nacquero per tal guisa i tre melodrammi *Bianca di Castiglia, Gratitudine Umana o sia Affari e Amori,* e *Lucrina.* Anche la *Griselda di Saluzzo* fu una tragedia giovanile. Ed in quest'età della vita, come avviene, la penna trascorse a Carlo tal fiata un po' licenziosa. Se ne dolse in appresso, ed oh! quanto diversi riuscirono i componimenti poetici che, savio e ravveduto, compose più tardi: *Il Ritorno di Asoto*, cioè il figliuol prodigo; *Teopiste*, la moglie del martire, e *S. Eustachio!*

Fatto sta, che assai presto smise ogni affetto profano, e ne fa a sè medesimo i rallegramenti coi seguenti versi:

« Le dorate catene ond'era stretto,
Or d'amore or di gloria, io più non sento,
Che 'l desio giovanil che m'arse il petto
Venne qual fuoco, e poi passò qual vento ».

Meglio ancora: come si liberò dalle licenze del costume, si liberò pure dal gusto ampolloso e depravato del secolo, da lui pur troppo seguito in gioventù. Furono dunque non uno ma due guadagni, nè di poca importanza.

Cominciò a scrivere (*rara avis* nel seicento) non più le solite poesie frivole, e moltiplicantisi a sazietà, ma rime religiose; che, ad istanza del Redi e del p. Paolo Segneri, Ludovico Adimari fe' uscire

Digitized by Google

da' suoi tipi a Firenze, nel 1688 (1). Allievo dei Gesuiti, il Segretario le dedicò al P. Tirso Gonzalez, Preposito Generale della Compagnia. Nella lettera dedicatoria proclama opportunamente « come » in queste materie morali, e pie, molto più nuovo, » più largo, e più nobil campo si apre a chi sappia » scorrerlo ». Prende nome di *Alcindo* (*Nicio* non era ancora, ma come far a meno di un battesimo poetico in quell' età de' pseudonimi e degli anagrammi?) ed, oltre ai tanti argomenti divoti e sacri, tratta anche tèmi civili, per esempio, le vittorie dei Veneziani contro i Turchi, e la presa di Buda. Ci è bensì per lo mezzo un' *Eurilla* (poichè mancare non poteva) ma è *saggia,* e l'amor del poeta è *sano*, anzi *celeste* (2).

Ho scorso le rime del Maggi, ed ho notato con piacere, che in lui, come nel Filicaja, insieme alla corda religiosa vibra la patriottica (due note che dovrebbero sempre armonizzare) corda non esistente per la turba de' profani ed insipidi verseggiatori. Cito in conferma il sonetto:

« Giace l'Italia addormentata in questa
Sorda bonaccia, e intorno il Ciel s'oscura,
E pur'ella si sta cheta e sicura,
E per molto, che tuoni uom non si desta ».

Nè mancano componimenti pregevoli, simili a questo; ma, in verità, son pochini. Ricordo qui, che in tempi recenti il Re Luigi di Baviera ha voluto tradurre in versi tedeschi un sonetto del nostro *Alcindo.*

(1) Il Fabroni dice per isbaglio 1687. Mi sta sott'occhi l'edizione, che s'intitola: *Rime Varie di* Carlo Maria Maggi, *Accademico della Crusca.* In Firenze, nella Stamperia di S. A. S., 1688, in 4°.

(2) Era infatti una specchiatissima dama della famiglia Resta.

Digitized by Google

Talora punge, ma con garbo veh! specialmente medici e poeti. Che perciò non dispiacque, ce lo fa sapere egli stesso ne' versi che qui trascrivo:

« Benchè pungente, io fui molto gradito,
Chè punsi un poco e non svenai la gente;
Anzi quel mio toccar discretamente
Più tosto che dolor mosse prurito.
. . . . . .
» Pure un tal poëtar mi fe' vantaggio
Nel satirico stil, nell'amoroso;
E parvi con quel mio dolce-acetoso
Buono agli amici ed ai prudenti saggio ».

E punse anche sè medesimo con qualche grazia nel seguente sonetto:

« Sono un uomo lunghissimo ed asciutto,
Ho crin lungo, occhio mesto e pie' leggiero,
Ho nel viso or attonito, or severo
Tutta la maestà che vien dal brutto.
» Son guasto dal vajuolo e son distrutto
Parte dal salso umor, parte dal nero,
E mi si legge in fronte il gran pensiero
Di non concluder nulla, e pensar tutto.
» Ben nel volto talor sembro obbligante,
Ma poi saluto, in far canzoni astratto,
Egualmente la dama e il litigante.
» Eccovi qual chiedete il mio ritratto:
Lo mando in versi, e ho faccia d'ignorante;
Se 'l mandassi in color l'avrei di matto ».

In realtà, Carlo Maria ha elevatezza, di sentimenti; però manca, ordinariamente, di fantasia, di vita, di vera indole poetica; è prosaico; non l'ha rotto del tutto colla raffinatezza, co' concettini arguti, cogli equivoci, coll'elocuzione artifiziosa. De-

Digitized by Google

dito allo studio della filosofia morale « fu tanto » amante (così Scipione Maffei) degli acuti e inge- » gnosi pensieri e delle sentenze, che invece di spar- » gere tali gemme, ei le profuse; onde affollate per- » dono spesso la grazia loro ». A me invero pare poeta al di sotto del mediocre, con buona pace del Muratori. Il Maggi stesso, che univa verace modestia a vita intemerata, non pretende molto al Parnaso; e lo si scorge da questi versi per altro meschinissimi:

« Non v'è stil fino,
Nè gran sapere;
Non è gran vino,
Ma si può bere ».

bere, soggiungo io, da chi si contenta del vino annacquato assai; non da chi, per esempio, ama confortar lo stomaco coi vigorosi vini della mia Sicilia. Però merita fama di purgato scrittore, e basta a provarlo anche il fatto che, non toscano, sia stato aggregato all'Accademia della Crusca.

Più in pregio son tenute le quattro Commedie in dialetto milanese; che, vecchio, compose: cioè, *Il Manco Male, Il Barone di Birbanza, I Consigli di Meneghino* e il *Falso Filosofo*. Siccome in esse la morale, tanto familiare all'autore, è messa in bocca di popolani, e si presenta sotto forme semplici e proverbiali, ne viene naturalezza e grazia all' insieme; e si ha quella satira piacevole de' costumi che diletta allo stesso tempo ed istruisce. Però, come di composizioni dialettali « è questo uno di quei tesori » (scrive il Muratori) le cui vene preziose non pos- » sono minutamente scoprirsi che da' ben pratici » della contrada »:

Digitized by Google

Il Porta, giudice competentissimo, stima però il Nostro, nelle sue *Poesie Milanesi*, uno dei più valenti scrittori del patrio dialetto:

> « *Varron, Magg, Balestree, Tanz e Parin,*
> *Cinq omenoni groppi de spallera,*
> *Gloria del lenguagg noster Meneghin* ».

Il Segretario fu dotto in più lingue. Tradusse in italiano quasi tutti gli epigrammi dell' *Antologia Greca;* ma ne guastò l'ingenua bellezza nativa aggiungendo a ciascun di essi un motto arguto per chiusa. Non dimentichiamo a sua scusa, che era sempre un secentista, e che non giunse a vedere l'alba del settecento.

Il Muratori riferisce inoltre un epigramma greco, originale, di *Nicio* in lode del Magliabechi; e più, una versione di lui in esametri latini di un brano dell'*Alceste* di Euripide. È il tratto in cui l'eroina dell'amor conjugale si dispone a sacrificar la vita pel suo Admeto:

> « *Alceste, en morior. Supremas accipe voces*
> *Uxoris fidae: laudem hanc non Parca recidet,* » ecc.

In italiano invece voltò l'*Ifigenia* di Euripide, e le *Troadi* di Seneca, però, al solito, liberamente e aggiungendo del suo. Non maggior fama gode qualche suo tentativo di volgarizzar commedie plautine. Citansi infine di lui Orazioni ed Epistole in latino, ed alcuna canzonetta nell' idioma spagnuolo.

Uomo piissimo e virtuoso, fu caro ai Borromeo ed agli Arese in Lombardia; Cristina l'onorava da Roma; Cosimo III gli mandava a chiedere il ritratto da Firenze; Scipione Maffei lo visitava nel 1698, lodandone l'*aureo irreprensibil costume* e il *vasto* e

Digitized by Google

genuino sapere (1). Il Redi con questa graziosa allusione gli rendeva omaggio nel famoso ditirambo:

« Lo splendor di Milano, il savio Maggi,
Il savio Maggi d'Ippocrene al fonte
Menzognero liquor unqua non bebbe,
Nè pel Parnaso lusinghiero egli ebbe
Serti profani all'onorata fronte.
Altre strade egli corse, e un bel sentiero
Rado, o non mai battuto aprì vêr l'etra,
Solo ai Numi e agli Eroi nell'aurea cetra
Offrir gli piacque il suo gran canto altero ».

Finalmente il Muratori, che gli fu discepolo e gli rimase affezionatissimo sempre, ne scrisse la Vita; e nella *Perfetta Poesia* ne parla spesso con molta lode, anzi ne reca ripetutamente, come ottimi esemplari, i Sonetti e le Canzoni (2). Ma pare anche al savio Tiraboschi « che l'amicizia abbia avuta non » picciola parte in tali elogî ».

In Arcadia entrò fin dai primi tempi col nome pastorale, come dissi, di *Nicio Meneladio;* e vi godette tal fama, che sonetti di lui (il genere di liriche, in sostanza, in cui meglio riuscisse) figurano nel tomo IV delle *Rime degli Arcadi* (3).

(1) Riposano i mortali avanzi del MAGGI a Milano, nella basilica di S. Nazario.

(2) V. specialmente il Lib. I, cap. 3 della citata Opera.

(3) Sul poeta milanese vedi i tre elogi dell'ab. PURICELLI, di ANT. GATTI e di L. ANT. MURATORI, che insieme uscirono con questo titolo: *Corona Prima, Seconda e Terza* ecc. Milano, 1700, in 8°; la Vita latina che ne scrisse GUIDO FERRARI; MAFFEI SCIP. *Giudizio sopra le Poesie Liriche di Carlo Maria Maggi*, e Lettera al Conte Ant. Garzadoro, Venezia, 1706, in 8° (v. anche *Giorn. de' Letter. d' Italia*, tom. XXXII, pag. 216); la Vita che ne scrisse il MURATORI, e si legge innanzi al primo de' cinque tomi delle Poesie del MAGGI stampate in Milano nel 1700; ARGELATI, *Biblioth. Scriptor. Mediolan.* tom. II, col. 821 e 2001; FABRONI, *Vitae*, tom. XVII, Pisis, 1798;

Digitized by Google

VII.

Il Conte Francesco di Lemene (1634-1704) lodigiano, di antichissima famiglia (1), fra gli Arcadi *Arezio Gateate*, sostenne anch'egli onorevoli uffizî nella sua vita pubblica. Fu Decurione della nativa città (2); Oratore della medesima presso il real governo residente in Milano (una specie di console, o deputato degli interessi lodigiani) occasione per la quale l'amicissimo Maggi gl'indirizzò il sonetto:

« O gran Lemene, or che Orator vi fe'
Meritamente l'inclita città »;

ambasciadore, infine, a Madrid per tributare gli omaggi de' suoi conterranei a Margherita sorella del

TIRABOSCHI, VIII, 375-6 (sono poche parole); CORNIANI, Epoca VIII, art. 14, e, finalmente, un art. del WEISS nella *Biogr. Univ.* t. XXXIII, Venezia, Missiaglia, 1827. Quanto alle edizioni, oltre la fiorentina citata, ricorderò che le Rime Sacre, Morali, Eroiche, Amorose, Piacevoli e Drammatiche di CARLO MARIA, col titolo di *Rime Varie*, vennero raccolte dal MURATORI, che loro premise una *Vita* molto estesa, aggiungendo un fascio di lettere famigliari, e la tragedia GRISELDA, e stampando il tutto a Milano, Malatesti, 1700, in cinque tometti in 12°, compresa la *Vita;* edizione poi riprodotta in Venezia, 1708, col titolo di *Poesie Varie*, 6 voll. in 12° contenenti poesie greche, latine, italiane, spagnuole, discorsi accademici, lettere, commedie ecc. Le Poesie in dialetto pubblicaronsi in Milano, 1701. Rime inedite di *Nicio* stampò GIACOMO MASCHIO, col titolo di *Anecdota Posthuma Miscellanea*, Milano, 1728, in 8°. Le *Opere in milanese* videro anche la luce Milano, 1816, 2 tom. in 12°. V'hanno alcuni sonetti del Nostro nella *Scelta de' più eccellenti Rimatori*, tom. II. Finalmente alcuni suoi *Pensieri di primavera e altre Canzoni* si conservano manoscritti nella *Riccardiana*.

(1) La casa De Lemene, dove il Nostro nacque, visse e morì, era posta dov'è adesso il Collegio Fiorini. Ebbe egli onorata sepoltura nella Chiesa di S. Francesco.

(2) Le cose del Comune erano allora in mano d'un Podestà e di trenta decurioni.

Digitized by Google

re Carlo II, destinata sposa all' Imperatore Leopoldo I.

Di dodici anni verseggiò in italiano il *Guerin Meschino;* poc'appresso die' mano ad un poema *Lodi Riedificata* (1); come tutti facevano allora, ebbe la sua parte anche lui nelle smancerie amorose; cucinò insulsi amori in tutti i possibili piattini dolci; ristuccò coi soliti tèmi che, salvo rarissime eccezioni, erano l'unico campo per cui potevano sbizzarrirsi, in quel periodo di servitù spagnuola, quanti sentivano o credevano sentire l'apollinea febbre. In Lodi era « lui il poeta di tutte le circostanze (scrive il Ronzon) » lui l'uomo delle grandi occasioni; ogni volta che » un nuovo governatore veniva a Milano, o a Lodi » la visita d'un principe, era lui che faceva gli onori » di casa; » cosicchè in mezzo alle sue poesie troverai frequenti i sonetti in lode e di governatori spagnuoli, e di dame spagnuole anch'esse. Che meraviglia? Si adulava allora con sonetti, e magari con poemi, come oggi si adula cogli articoli dei giornali, e spesso spesso co' monumenti, anche a coloro che non li meritano affatto. Fu pure per motivi somiglianti che il Nostro, continuando il dramma pastorale musicato dello Stampiglia e del Rinuccini, scrisse *Cantate* e *Pastorali* come voleva la moda; fra le altre la *Ninfa di Apollo*, ossia *L'Inganno Felice,* ovvero anche *Tirsi*, rappresentato nel teatro della sua Lodi (2), e il *Narciso* anch'esso rappre-

(1) Quest' argomento fu poscia ripreso da un altro poeta lodigiano, FILIBERTO VILLANI, cresciuto tra gli ammaestramenti e gli eccitamenti di FRANCESCO. Il VILLANI abitava nell'ora casa Riboni, attigua all'albergo del *Sole*. V. RONZON, citato in fine.

(2) *La Ninfa d'Apollo*, dramma per musica, Venezia, 1710, in 12° e, col titolo *L'Inganno Felice*, ivi, 1730, in 12°, e, coll'altro di *Tirsi*, ivi, 1734, in 12°.

Digitized by Google

sentato a Lodi nel 1676 (musicato da Carlo Borzio, maestro di Cappella dell' Incoronata) ed uno dei primi dati a Vienna nel 1699, sotto Leopoldo I (1). Compose parimenti un dramma denominato *Eliata* per volere della Regina di Svezia. Ma il repertorio suo, come si dice oggi, in questo genere, non è di soli drammi profani, ma altresì di sacri che soleansi allora chiamare *Oratorî*. E tali sono la *Santa Cecilia, Giacobbe al Fonte, San Giuseppe Moribondo, Il Secolo Trionfante, Il Sacro Arione per S. Antonio da Padova, Il Cuore e la Carità di S. Filippo Neri, Il Premio e la Pena per la B. Panacea*, la *Serenata all'antro di Betlemme*. Dirò appresso del loro merito. Per ora unisco a questi componimenti di *Arezio* una commedia in versi, e dialetto lodigiano, intitolata *La Sposa Francesca;* della quale vedo citate due edizioni entrambe di Lodi, 1703 e 1709 (2). Venne poi rappresentata ogni anno per oltre un secolo e mezzo, ed è la più popolare fra le cose del Lemene. « Come opera d'arte (scrive il » Ronzon) non ha molto valore; manca non dico di » intreccio, ma di movimento drammatico; è una » serie di scene lodigiane, in cui i personaggi com- » pariscono, per lo più, a due a due a conversare » tra loro, o ne comparisce uno solo a fare lunghi » monologhi. In qualche scena c'è dello spirito, della » rapidità; ma le scene considerate in complesso » non formano un tutto organico ed artistico. A » che cosa deve adunque *Sposa Francesca* la sua » popolarità? Certamente alla sua forma dialettale,

(1) *Il Narcisso di* FRANCESCO DI LEMENE, *e l' Endimione di* ALESS. GUIDI, stamparonsi insieme a Venezia, Zatta, 1788, in 12°.

(2) Il RONZON non conosce l'edizione del 1703. Le due ultime di *Sposa Francesca* sono quelle di Lodi, 1856, Tip. Cagnola; e Lodi, 1857, Tip. Wilmant.

Digitized by Google

» all'esser essa una fedel pittura del carattere e dei
» costumi popolari del luogo e del tempo. Essa ha
» indubitatamente un valore storico e un po' anche
» valore didattico: un'edizione, non già di lusso inu-
» tile come l'ultima del 57, ma accuratamente ed
» ampiamente annotata, sarebbe il quadro più in-
» teressante della vita lodigiana del 600 ». Da quelle scene fa capolino la vita delle case popolane e nobili, degli alberghi, delle botteghe e perfino delle chiese e dei conventi; il tutto sparso di arguzie fine. Il popolo che andava a sentirla, si vedeva dipinto al vivo, e riconosceva subito le *Francesche*, le *Cateline*, gli *Steven*, e i *Cecchi*. Il bravo Ronzon chiama anzi questa composizione dialettale *una cruda e quasi sfacciata rappresentazione del vero*. Insomma, il nostro autore trattò tutte le forme drammatiche, tranne la tragedia; e nella cantata, nel melodramma, nell' *Oratorio*, nella Commedia popolare lasciò notevoli tracce.

Nel burlesco si provò pure; ed a me pare, meglio che in altro genere; poichè, osservo col Ronzon, nelle vene di lui c'era una goccia della vena del Berni. Poco noto è il poemetto che intraprese sulla *Maccaronea;* di cui però non andò al di là del primo canto. Non è privo di grazia, nè di brio. Se ne menziona un' edizione di Milano, 1675, in-8°, ed un'altra di Modena in-8°, senza data. Io ne ho fra le mani una, che sta in Capponiana (raro opuscolo) con questo titolo: *Della Discendenza e Nobiltà dei Maccheroni, Poema Eroico del Dottor* DALLE MENE *Lodigiano. In Firenze, per Antonio Rossellini, senza data*, in-12°. Sono parecchie facili e briose ottave su quell'umoristico argomento; e provano come il Nostro abbia derivato dal Tassoni una felice vena di poesia eroicomica. Il Gamba cita il poemetto sulla

Digitized by Google

semplice fede (parmi) del Biscioni; che, nelle *Note al Malmantile*, lo disse *giudizioso e faceto* (1).

Al medesimo genere appartengono un sonetto mandato al podestà di Lodi per implorare la scarcerazione del suo barbiere; un altro a S. Rocco, con cui invoca il patrocinio del suo santo bordone a favore d'un marito che ha la moglie rabbiosa; un terzo, col quale invita il suo medico a curargli un raffreddore.

È qui pure il luogo di ricordare il *Baccanale*, cantato in Roma per un'accademia in onore di Cristina, ed in cui Francesco, volendo esser poeta bacchico al pari del Redi, fa parlare gli ubbriachi. Questi argomenti allora avevansi tutt'altro che in dispregio, e l'abbiamo visto parlando del Fagiuoli. Nel componimento del poeta lodigiano non è che una serie di brindisi che ora il *tenore*, ora l'*alto*, ora il *basso*, ora il coro fanno, prima a Cristina, poi agli amici dell' autore, poi alle loro Filli ed Amarilli, poi al vino sincero, al vino senza l'acqua, e finiscono cantando in coro:

« Se fulmina il cielo,
Per nostra salvezza,
Fuggiamo in cantina,
Se tanta rovina
Schivar non possiamo
Caschi il ciel, caschi il mondo, e noi beviamo ».

Nè voglio lasciare questa provincia del regno febèo, senza togliere, per saggio, alcune quartine da un grazioso componimento poetico, che il nostro

(1) Ediz. 1731, tom. I, pag. 110.

Digitized by Google

Decurione diresse al Segretario di Milano, inviandogli in dono una forma di formaggio lodigiano:

« Per non esser da voi più infastidito
Col chiedermi del cacio, o signor Maggio,
Ecco una forma intera di formaggio;
Chè quando fo il negozio il fo compìto.
» Vengono ancor quattro versetti, e solo
Che da voi letti fossero vorrei.
Stan pur ben col formaggio i versi miei,
Che sono versi da pizzicagnòlo.
» Non vorrei che gli andaste altrui mostrando;
E se il buon, mi direte, è diffusivo,
Senza partecipar quel che vi scrivo,
Partecipate altrui quel che vi mando...
» Voi del tosco parlar date la norma,
Voi siete del Senato il Segretario;
Ma, volgendo il Boccaccio e il formolario,
Non troverete una sì bella forma ».

Riporterò ora, nel genere serio, un bel sonetto di Francesco, scritto dai colli di S. Colombano, ove egli possedeva una villa, e donde, mirando la bella circostante natura e ai piedi il placido Lambro mormorante, scriveva ad un'amico:

« Cesare, in questo campo ermo, selvaggio
Vivo, in torbidi giorni, ore serene,
Dove, scaldando il sol romite arene,
Par che solo per me diffonda il raggio.
» Qui della sorte ingiurioso oltraggio
I miei desiri a tormentar non viene;
Verde sarà la mia modesta spene
Finchè sia verde il mirto e verde il faggio.
» In queste solitudini segrete
Mi nascondo a Fortuna, onde contrasto
Non temon della cieca ore sì liete;
» Qui restringendo ogni pensier più vasto,
Vo' fabbricare un tempio alla Quïete
E sull'altar sacrificarle il fasto ».

Digitized by Google

Nè mentisce; chè si mostrò costantemente modesto e schivo d'onori, come anche benefico e religioso.

Però *altiora petamus*. Venne il tempo in cui, abbandonato ogni profano ed ignobile argomento, tutto si volse il Conte a celebrar ne' suoi versi le meraviglie di Dio. L'opera sua principale, in cui palesa invero la molta dottrina teologica che possedea, è il *Trattato di Dio, o Dio Uno, Trino, Creatore, Uomo, Figliuolo di Maria, Paziente e Trionfante;* poema lirico teologico, nel quale primo ardì esporre gli attributi dell'Essere Infinito; la grandezza, potenza, bontà, sapienza sua, e i più augusti misteri della redenzione, in una serie d'inni, di canzoni e di sonetti che tengon dietro ad alcuni discorsi in prosa sui misteri medesimi. L'idea di *Arezio* fu di mettere in sonetti la *Somma* di S. Tommaso! Si verseggiavano allora le allocuzioni pontificie: perchè non si sarebbe applicato l'istesso metodo alla *Somma* del grandissimo Aquinate? Comunque sia, cedendo alle istanze del Principe D. Livio Odescalchi, Duca di Bracciano e nipote del ven. Innocenzo XI, il poeta consentì a stampare questo suo lavoro (1).

Il *Dio*, canzoniere religioso, finito nel 1684, l'anno della conversione del Lemene dalla poesia profana alla sacra, incomincia con un sonetto proemiale, che nell'andatura arieggia, come ben dice il Ronzon, il primo del Canzoniere del Petrarca:

« Voi che sovente il giovanil desio
Spiegar m'udiste in amorosi accenti,
S'ancor rimbomba il suon di quei lamenti,
Date al mio vaneggiar pietoso oblio.

(1) *Dio* ecc. *Sonetti ed Inni consegrati al Vicedio Innocenzo Undecimo, Pontefice Ottimo Massimo*, un vol. in 12°, Bologna 1694. Ha un inno di dedica al santo Pontefice.

Digitized by Google

» Sia Trino ed Un, sia Creatore Iddio;
Uom nel sen di Maria mortal diventi;
Or sarà fra i trionfi, or fra i tormenti,
Sacro soggetto alla profana Clio.
» Cangia suo stile il canto a Dio rubello,
Che spesso errò, ben lagrimando il dico,
Pure l'error quando si piange è bello.
» Il ciel m'arrida e con prodigio amico
O m'infonda nel cor spirto novello,
O mi cangi nel seno il core antico ».

L'opera è divisa in sette parti, ch'egli dice *trattati;* ogni trattato comprende nove sonetti e finisce con un inno: i sonetti sono preceduti, come dissi, ciascuno dal suo argomento in prosa.

Debbo dire, che il Redi, parlando del *Dio* del Lemene, così ne scriveva con entusiasmo all'amico Maggi: « Io non dovrei questa sera scrivere a V. S. » Illustrissima una lettera, ma bensì un panegirico » per le lodi delle sacre poesie del signor France- » sco De Lemene. Non voglio però farlo, perchè non » ne ho l'abilità. Dirò solamente che il sig de Le- » mene è stato il primo nella nostra Italia, che abbia » nobilmente salito il sacro Parnaso, e lo abbia sa- » lito con un passo così franco e cotanto sicuro, e » con una cetra così armoniosa e delicata, che po- » trebbe agguagliarsi a quella dell'antico Davidde. » Oh che nobiltà di pensieri! Oh che purità! Oh » che evidenza! ». Però sia lecito a me dimandare: quanti oggi divideranno l'indulgente giudizio del dotto e buono *Anicio?* La verità è, che il poeta non si allontana mai dall'esattezza dogmatica, anzi credo che il più rigido teologo vi abbia proprio nulla a ridire. Però altro è il merito teologico ed altro il poetico, benchè neppur questo manchi del tutto. Potrei citare, fra gli altri, il Cantù che loda

Digitized by Google

molto l'inno *a Dio Uno;* e il Ronzon, che di quello *a Dio Creatore* scrive, prenunziare in certo modo la *Bellezza dell'Universo* di Vincenzo Monti, che è molto dire.

Nel 1690 terminò, e dedicò alla Sacra Maestà di Eleonora d'Austria, Regina di Polonia e Duchessa di Lorena, il *Rosario di Maria Vergine*, che uscì prima a Milano 1691, in 16° (1), e venne poi ristampato nel 1736, in 32°. Se il *Dio* è un organismo di sonetti e di inni; il *Rosario* lo è di canzonette, di sonetti e di madrigali. È diviso, naturalmente, in tre parti: *misteri gaudiosi, misteri dolorosi, misteri gloriosi.* Ogni parte incomincia con una canzonetta come preludio; vengono appresso sonetti e madrigali; in tutto, tre canzonette, quindici sonetti e centocinquanta madrigali; insomma il Rosario che recitiamo, salvo che invece di *Pater Noster* abbiamo sonetti, invece di *Ave Maria* madrigali. Tutto finisce con una canzone. È « un ro-
» sario gentile (scrive giudiziosamente il Ronzon) e
» vi brillano de' madrigali bellissimi; ma le rose
» hanno inebriato e perciò estenuato il poeta » che, in fin dei conti, ordinariamente, riesce freddo e più simmetrico che non convenga a poeta. « Dov'è, con-
» tinua lo stesso critico, il tuo inno ispirato all'a-
» more universo, o grande poverello di Assisi? dove
» la tua rozza ma fervida lauda, o Jacopone da
» Todi? dove la tua alta preghiera alla Vergine
» Madre, o Dante Alighieri? dove la tua canzone
» profondamente elegiaca alla Vergine bella, o Pe-
» trarca? dove i tuoi inni fulgenti non dico di in-
» comparabili poetiche bellezze, ma della più com-

(1) *Il Rosario di Maria Vergine, Meditationi Poetiche, presentate alla Sacra Maestà d'Eleonora d'Austria,* ecc.

Digitized by Google

» movente e più confortante democrazia evangelica,
» o Alessandro Manzoni? »

Questo però, ripeto, s'ha da intendere colle debite restrizioni. Anch'io vo' citare col Ronzon medesimo i seguenti versi della finale orazione alla Beata Vergine, con cui si chiude il Rosario, e che il critico più volte ripetuto crede *degna in certi punti di stare al fianco di quella del Petrarca.* Sente il poeta, che poco da vivere gli rimane; chiede perdono alla Celeste Madre di non averle sacrato il primo e l'ultimo canto, e consolatrice la invoca nell'ora estrema:

« ... Quando, o Maria, la morte cruda
Rivolga in me l'inesorabil telo
Ch'ogni umana alterezza in nulla solve,
E questo fango mio ritorni polve,
S'asciughi il pianto sì, ma seco in cielo
Porti vivo l'ardor l'anima ignuda.
Questa speme conforta
E fia, mia fida scorta,
Che le misere luci in pace io chiuda;
Queste sì frali e sì gravose some
Quando, Vergine, io spogli, aita porgi;
Tu nel porto mi scorgi
Dopo tanta tempesta, e il dolce nome
Invocando negli ultimi sospiri
Di Gesù, di Maria l'anima spiri ».

Voleva anche tradurre i Salmi; ci si mise; ma, sopravvenuta in realtà la morte, mancò il suo compimento al lavoro. Dopo del lodigiano dovea proporsi l'istesso còmpito, e condurlo a fine, un altro Arcade, Saverio Mattei.

Prendendo a considerare complessivamente la sua opera poetica, Francesco ebbe ingegno pronto e fecondo, immaginazione ricca, ed in un secolo, in cui i canzonieri si facevano alle Clori, alle Fillidi,

Digitized by Google

alle Amarilli, ebbe certo il gran merito di aver indirizzato il suo (dopo la conversione) a Dio ed alla sua Madre; i più augusti nomi che possano pronunziarsi da labbro cristiano. Ebbe anche facilità meravigliosa; precorse il Rolli e il Metastasio nella ricca e varia melopèa de' versi. Più: fu coltissimo, perchè seppe di filosofia, teologia, astronomia, belle arti, e massime architettura. Nella prima gioventù si manifestò marinista ardente; vecchio, volle imitare Anacreonte, e mirò ad esser lindo, delicato, grazioso. Sventuratamente, l'uomo vecchio non era morto in lui, che tenne un piede nel seicento ed uno nell' Arcadia. Più, mancò d' ispirazione vera; scambiò le bambolaggini per leggiadrie classiche, la meschinità per naturalezza; riuscì d' ordinario lambiccato, ricercato, amico delle antitesi e dei bisticci, delle leziosaggini e delle arguzie sentimentali, de'concettuzzi e delle frivolezze, poeta, insomma, d'un popolo cui ogni alta idealità era venuta meno. Ne' suoi idillî e madrigali è troppo spesso il vezzo delle grazie sgraziate; il belletto invece della bellezza; il falso bagliore de' secentisti invece della serena luce. Nè basta; l'autore è poco colto nella frase; riduce a roba da feminette la maschia lingua di Dante e del Davanzati; e se i secentisti aveano ingrandito tutti gli oggetti sino a farli diventare grotteschi, egli volta il binoccolo, e vede tutto piccino piccino. Ora, quando ogni critico si fa vanto di spezzare una lancia contro la povera *Arcadia*, e indirizzarle un frizzo, perchè pigliarsela, dirò io, con questa, e non con *Arezio?* con *Arezio*, sì, che ora non si legge più, ma che pure esagerando i difetti dello Zappi, fu il classico del genere; voglio dire, della maniera fiacca, slombata, sdolcinata di poetare. È stato detto, che le nostre vicende lette-

Digitized by Google

rarie sono un'alternativa di *stimolanti* e *deprimenti;* che fu *stimolante* il secentismo, *deprimente* l'Arcadia; la forma dell' uno l' *accrescitivo*, dell'altra il *diminutivo;* nei secentisti le parole terminano in *one*, negli Arcadi in *ino*. Se veramente l'*Arcadia* s'identificasse col Lemene, costoro avrebbero ragione. Ma se si addebitano alla romana accademia i torti del lodigiano, perchè poi le si negano i vanti degli ugualmente suoi Parini, Alfieri e Monti? Siamo giusti. Quando si parla di *pastorellerie* e di *belati*, eccolo lì il principale colpevole; si chiama il Conte Francesco di Lemene; ma egli non è l'*Arcadia*, che ha piuttosto da considerarsi come una semplice accolta di uomini di lettere, i migliori che sien vissuti in Roma e fuori Roma; un'accademia che rispecchiò, come doveva, il settecento, quando incipriato e sfiaccolato, quando anelante di tornare alla mal deserta tradizione del gran padre Alighieri.

Ho quasi rimorso di aver troppo calcata la mano sul pio verseggiatore della *Somma*. Ma prendo in mano, puta, il suo *Oratorio* dal titolo *Giacobbe*. Che trovo? Il patriarca si abbatte in Rachele, che sta intessendo una ghirlanda di fiori. Da una rosa esce un'ape, e le va a pungere il labbro. Subito Giacobbe, simile ad un *cicisbeo* col codino e la parrucca, le lancia un complimento:

« Volò quell'ape scaltra
Dall'una rosa all'altra ».

Con buona pace del P. Ceva, che se ne va in visibilio, mi pare una melensaggine; e tali io stimo la canzone di Rachele all' agnellino, gli amorosi colloquî fra questa e Giacobbe ecc.:

« Ninfa, se meco parli, io son felice »;

« Pastore, io non intendo » ecc.

Digitized by Google

Ecco ora un madrigale, che s'intitola *Cuore di zucchero*:

« Con man che di candor la neve eccede,
Un core inzuccherato
La bellissima mia donna mi diede:
Presi il dono adorato,
Rivolgendo ver lei
I cupidi occhi miei;
E con labbro ridente allor diss'io:
Dolcissimo cuor mio ».

Or bene! *Arezio* ama per solito queste cascaggini; le Filli e le Clori hanno sempre per lui il labbro di cinabro, due stelle per occhi, le trecce d'oro, il seno d'avorio ecc.; nelle poesie profane, pur troppo giustifica (parlo sempre in generale) l'accusa di essere stato il più sdolcinato, vacuo e svenevolmente lezioso fra i poeti del suo tempo; e, nelle sacre, fatte non troppo larghe eccezioni, è sempre quello; quello, dico, che più di ogn'altro influì coll'esempio a render la divina poesia un giuoco puerile, un semplice accozzamento d'immagini e di suoni, una linfa che ristagnò oh! quanto nelle vene del secolo, sino allo spuntar dell'aurora del Risorgimento. Si capisce poi, che per essere caposcuola non potea mancar di pregi, e non ne mancò: tanto è vero, che non si trova storia, per quanto compendiosa, della letteratura italiana in cui non entri il nome del Lemene.

Pe' tempi in cui visse, Francesco fu anzi fornito di ottime lettere; seppe il greco e, giovane, recitò l'Orazione funebre latina in morte di Filippo IV, Re di Spagna, assumendosi a provare, che l'estinto monarca fu *magnus pietate, et magnitudine pius*. Anche qui, veramente, avrei a ridire sul *magnus* e un po' sul *pius*, per tacere del giuochetto. Ma sarebbe follia

Digitized by Google

pretendere indipendenza di giudizî in un uomo pacifico, un letterato di buona pasta, un Conte, un Decurione vissuto in pieno dominio spagnuolo, all'epoca de' *Promessi Sposi*, la più fatale per l'Italia in genere e per la Lombardia in ispecie, come dice il Ronzon, quando Lodi avea un castello e (scrive il Manzoni) « aveva perciò l'onore di albergare un » comandante, e il vantaggio di possedere una sta» bile guarnigione di soldati spagnuoli, che inse» gnavano la modestia alle fanciulle e alle donne del » paese ». E poi, è difetto del solo secolo XVII che l'adulazione si faccia viva più che mai quando dovrebbe esserlo meno, cioè sulla tomba?

Compose inoltre una gran quantità di poesie latine; ma non ne pubblicò che un picciol numero, perchè di modestia, in verità, non difettava punto. Scrisse, come ci fa sapere il Fabroni, altri versi spagnuoli e francesi, ma rimasero fra le sue carte.

Il Lemene fu caro, per l'amabile e gentile costume, la gaiezza del carattere, l'indole buona e conciliante, a Cristina di Svezia che gli soleva scrivere; a Ferdinando Carlo, Duca di Mantova, che lo decorò del titolo di Conte; al Presidente Arese; al Cardinal Vidoni Vescovo di Lodi cui accompagnò in Roma; al santo Pontefice Innocenzo XI, ed a quasi tutti i più cospicui personaggi della Lombardia. Il Redi così ne scrive nel Ditirambo (vv. 495-510):

« Il pastor di Lemene,
Io dico lui che giovanetto scrisse
Nella scorza de' faggi e degli allori
Del Paladino Macaron le risse,
E di Narciso i forsennati amori;
E le cose del ciel più sante e belle
Ora scrive a caratteri di stelle.

Digitized by Google

Ma quando assidesi sotto una rovere
Al suon del zufolo,
Cantando spippola
Egloghe, e celebra
Il purpureo liquor del suo bel colle
Cui bacia il Lambro il piede
Ed a cui Colombano il nome diede,
Ove le viti in lascivetti intrichi,
Sposate sono, invece d'olmi, a' fichi ».

Il Salvini proclamò le poesie sacre di lui *vaghe, divote, bellissime* (1). Il Villani lo saluta *Orfeo cristiano*. Il Muratori lo appella « *il più gentile poeta* » di Lodi (2), e pensa che il *Rosario* sia una delle più care cose della nostra letteratura. Il P. Ceva gesuita lo qualifica una perla d'inestimabile valore. Egli poi, e l'abate Mazzoleni raccontano, che il Conte *era solito quasi tutto il Petrarca leggere, come se fosse in lode di Maria, o in morte di lei e di N. S. composto; nel che non potea molte volte contenere le lagrime* (3). Ed anche questa mi pare, a dir vero, una caricatura, come lo scrivere 200 pagine per celebrare *alcune sue virtù*. Ma non è da farne carico al buon P. Ceva. Anche il poeta Filiberto Villani cantò i meriti del suo concittadino in 203 sestine (4). Ed, in sostanza, allora non si conosceva troppo il *sit modus*.

Una parola debbo anche dire del Crescimbeni, per l'Arcadia; il quale esalta addirittura *Arezio* come un Anacreonte redivivo, e vede nelle cantate, nelle egloghe e sopratutto ne' madrigali di lui risuscitata l'aurea antichità. Fino il Tiraboschi trascorre a dire: » alcuni Madrigali... e altri somiglianti brevi compo-

(1) Annotazioni alla *Perfetta Poesia* del MURATORI, vol. II, p. 315.
(2) Nella *Vita di C. M. Maggi.*
(3) *Rime Oneste, Prefaz.*
(4) *La Gratitudine della Fede. Panegirico nella morte del signor Francesco de Lemene. Milano, 1706, per gli heredi Ghisolfi.*

Digitized by Google

» nimenti, ove descrivonsi piacevoli scherzi di fanciulli, » di pastori, di ninfe, sono di una tal grazia, e di una » tale veramente greca eleganza, ch' io non so se » la poesia italiana ne abbia altri, che lor si pos- » sano contrapporre ». Con buona pace del dottissimo bergamasco, l'Italia del seicento era lontana, ma lontana assai dalla Grecia antica. Di questa dunque è meglio non parlare. Due volte fu il Nostro in Roma, e vi frequentò le arcadiche radunanze, chè nel ceto era entrato fin dal 1691. I suoi versi figurano nel tomo V delle *Rime degli Arcadi*. E ciò basti pel poeta lodigiano; che, nato quando morivano il Marini, l'Achillini, il Rinuccini, il Tassoni, visse contemporaneo al Filicaja, allo Zappi, al Maggi ed al Redi, e morì quando cominciavano a far parlare di sè lo Zeno, il Rolli ed il Metastasio di cui tratterò nella seconda parte (1).

(1) Si consultino le *Memorie d' alcune virtù del signor* CONTE FRANCESCO DE LEMENE, *con alcune riflessioni sulle sue poesie*, Milano, 1706, in 8° del celebre P. TOMMASO CEVA *della Compagnia di Gesù* (spende l'altra metà del libro a lumeggiare il merito delle poesie di FRANCESCO); la biografia scritta dal MURATORI per l'Arcadia, ripubblicata in *Lodi, Tip. Quirico e Camagni*, 1887 « con osservazioni e note del Sig. GIOVANNI AGNELLI, paziente e intelligente ricercatore e illustratore delle cose della sua Lodi nativa » (RONZON); ANTONIO PANIGATI, Professore d'Eloquenza nel Liceo di Pavia, C. R. S. *Orazione Funerale nelle esequie del Sig.* CONTE FRANCESCO DE LEMENE, *In Milano, per gli Eredi Ghisolfi*, 1706, in 12°; GUIDO FERRARI, *Vita Francisci Lemenii;* FABRONI, tomo XVII, Pisis, 1798; TIRABOSCHI, VIII, 376 (brevissimo cenno); CORNIANI, Epoca VIII, art. 15; *Biografia Univers.* ecc. vol. XXXI; infine, un eccellente studio di ANTONIO RONZON, *Francesco de Lemene*, nella *Rassegna Nazionale*, fasc. del 16 genn. 1890, pagg. 267-294, di cui ho fatto mio pro, completandolo con altre notizie. Una raccolta delle poesie si stampò vivente l'autore, col titolo di *Poesie Diverse, Milano, 1692, per Carlo Giuseppe Quinto, stampatore e libraro in piazza de' Mercanti.* Devo anche citare: *Poesie Diverse del signor* FRANCESCO LEMENE, Milano, 1699; e Parma, eredi Monti, 1726, voll. 2 in 8°. « È forse (scrive il GAMBA di quest'ultima edizione)

Digitized by Google

VIII.

Nella storia del teatro italiano non può andare dimenticato il nome del bolognese Pier Jacopo Martelli (1665-1727) fra gli Arcadi *Mirtilo Dianidio;* uomo assai dotto nelle greche, latine ed italiane lettere; novatore in fatto di metrica; scriba-senato in patria sin dal 1697; professore di belle lettere nell'Università di Bologna dieci anni appresso; Primo Segretario del Comune nel 1718; ma soprattutto uno de' migliori poeti e letterati del settecento.

Primo e raro merito fu del Nostro, quello d'aver amato gli ottimi modelli in secolo tralignato e corrotto, come colui che sin dalla giovine età s'innamorò de' tre grandi trecentisti, Dante, Petrarca e Boccaccio, e potè, mercè loro, avviarsi pel sentiero del buon gusto, staccandosi intieramente dalla scuola del marinismo.

E innanzi tutto, perduto il padre, compose per consolarsi il bel poema *Degli Occhi di Gesù;* che in appresso ampliò, corresse, nè vi lasciò desiderare sceltezza di elocuzione, lucidità d'idee, digressioni opportune, pagine nobili ed attraenti (1).

Affettuoso com'era di cuore, celebrò con isvariate rime i pregi della consorte Caterina Torre, adombrandola sotto il nome d'*Amarilli.* Anche per la morte dell'ultimo figliuoletto compose versi notevoli come verità di sentimento ed eleganza di forma. Piange, in un sonetto, il suo povero *Osmino*

» la più copiosa raccolta delle Poesie del Lemene, ed è peccato che » sia *copiosa*, poichè una giudiziosa e ristretta scelta varrebbe assai » più a mantenere in fama il suo nome ». Il primo volume contiene le poesie profane; il secondo le sacre.

(1) Sta nel tomo VI delle *Opere*, edizione bolognese che citerò.

Digitized by Google

caduto vittima delle divergenze fra due medici; colombino ahi! conteso e straziato da due feroci sparvieri! Conchiude così la similitudine:

« E meglio era pur anco al mio bel figlio,
Cui di fisici rei straziò la pugna,
Qual colombo morir d'un solo artiglio ».

Nè vo' tacere le Rime per nozze di Rinaldo I, Duca di Modena, con Carlotta d'Este, e di Gian Niccolò Tanara con Teresa Zambeccari, o per morte di Prospero Malvezzi. In tutte suol trovarsi solidità di pensieri e di sentenze, con molta forza e venustà. E fu pe' conosciuti suoi meriti, che se ne volle la partecipazione al volume de'*Fasti di Ludovico XIV, esposti in versi,* con figure, che venne stampato da Filippo Sampieri, Bologna, 1701 in 4°.

A somiglianza di Orazio e, con più fresco esempio, del Menzini, verseggiò nove Sermoni in versi italiani sull'*Arte Poetica;* nei quali i migliori precetti sono leggiadramente esposti, come qualche saggio se n'è visto, e qualche altro se ne vedrà. Vi loda particolarmente Chiabrera e Guidi, e vi dà l'esempio di un linguaggio poetico veramente scelto (1). *Jure meritoque,* scrive Mons. Fabroni, uomo anch'egli di purgato gusto, *a doctis quibusdam viris dictum fuit hos sermones virtute evidentiae cum epistola Horatii ad Pisones aequari conferrique posse.* Similmente di poetica si occupa il Martelli nello scritto, che intitola *Commentario;* in cui parla de' più celebri poeti italiani ed estolle il Petrarca sul Marini, tanto allora idolatrato (2). Nè vuolsi

(1) I *Sermoni della Poetica* stanno nel tom. VI delle *Opere.*

(2) Il *Commentario* sta nel tom. VII delle *Opere* col *Canzoniere,* coll'*Euripide Lacerato* e col *Fior d'Agatone.* È invece nel tom. VI la *Morte di Pò Cane Mormusse, Orazione.*

Digitized by Google

dimenticare un altro suo libretto sull' arte rettorica.

Intanto nel 1713 era dato in ajuto al Legato, Mons. Pompeo Aldrovandi, che Clemente XI inviava alle due Corti di Francia e di Spagna. A Parigi conobbe il Cardinal di Polignac, il Nunzio di quel tempo Cornelio Bentivoglio, il Fontenelle, il Crebillon, la Dacier. Stette fuori d' Italia nove mesi, che decisero della sua fama; imperocchè la conoscenza del teatro francese lo mise in via di scorgere chiaramente la nostra povertà teatrale, e l'impossibilità di ripresentare sulle scene le tragedie del cinquecento, come la *Canace* dello Speroni e simili. Punto dalla nobile ambizione di riformare il teatro italiano, studiò i tragici greci, Eschilo, Sofocle, Euripide; meditò i francesi, specialmente Corneille e Racine; esitò alquanto, e poi calzò il coturno. Prima scrisse *La Morte di Nerone* in endecasillabi; però malcontento di questi versi, si appigliò, dopo replicati tentativi, a quelli di quattordici sillabe, rimati a due a due, simili agli alessandrini francesi che poi dal suo nome si dissero, e ancor si dicono *martelliani*. E qui si avverta: il Fontanini nel tomo I della sua *Biblioteca*, pag. 235-6, menzionando *L'Eridano in nuovo verso eroico, di* FRANCESCO PATRIZIO, *co' sostentamenti del detto verso* (*In Ferrara, per Francesco de' Rossi da Valenza*, 1557, in-4) annota così: « Questo *verso* » *eroico*, dal Patrizio chiamato *nuovo*, e *Patriziano* » da Ascanio Persio, quasi da lui fosse inventato, » non è gia *nuovo*, ma *antico*, e usato fino a' tempi » del Beato Jacopone, e di Bajamonte Tiepolo, suo » coetaneo in principio del secolo XIV, onde può » dirsi, che il medesimo venga dal secolo antece- » dente. Egli si spezza e tronca nel mezzo, essendo

Digitized by Google

» di XIII sillabe; ma perchè non riesca troppo duro
» e nojoso, bisogna avvertire che il troncamento
» vada a cadere quasi tra una parola e l'altra, e
» non sulla parola stessa. Darò qui per saggio il
» primo verso di questo stesso Poema dell'*Eridano:*
» *O sacro Apollo tu — che prima in me spirasti.* Il
» verso, in sostanza, è alla francese, e se ne com-
» piacque il Martelli Bolognese nelle sue *Tragedie,*
» però senza saperne l'origine, da me accennatagli
» prima della sua morte ».

Di tutte le tragedie di Pier Jacopo l'*Ifigenia in Tauris* fu quella che piacque di più. Son da aversi altresì fra i suoi migliori drammi l'*Alceste*, ed il *Marco Tullio Cicerone.* Oltre a questi tre lavori, e al *Nerone* già citato, abbiamo la *Perselide,* il *Procolo,* la *Rachele,* il *Gesù Perduto,* l'*Edipo Coloneo,* l'*Adria* favola pescatoria, il *Q. Fabio*, i *Taimingi,* l'*Arianna,* il *Catone* tratto dall'inglese di Addison, *Che bei pazzi,* il *David in Corte,* l'*Edipo Tiranno*, la *Morte,* il *Piato del H*, *A Re malvagio Consiglier peggiore*, *La Rima Vendicata*, lo *Sternuto di Ercole,* i quali costituiscono tutto il teatro di *Mirtilo.* Ma vi si devono aggiungere l'*Elena Casta*, ed il *Perseo in Samotracia.* Non può negarsi, che le composizioni drammatiche del professor bolognese hanno pregi; però si sono ad esse rimproverate, nè a torto, inverisimiglianza di fatti e di caratteri, immagini liriche, similitudini studiate, metafore ardite ecc., tutte cose sconvenienti al teatro. È pure innegabile, che il poeta fa troppo veder l'artifizio, e lo sforzo dell'ingegno; nè ciò avviene senza detrimento del naturale sviluppo dell'azione. L'*Elena* e il *Perseo* sono in endecasillabi. Il che fece il Martelli per non mostrar l'animo affatto opposto all'antico verso tragico. Per altro, le tragedie in

Digitized by Google

martelliani piacquero al pubblico, ma non perciò l'autore riuscì, almeno per allora, a far accettare il verso di quattordici sillabe (1). Tal novità fu, per esempio, criticata aspramente dal Gravina; che oppose al Nostro le sue cinque sgraziate tragedie; però *Mirtilo* non lasciò senza risposta gli appunti di *Opico Erimantèo*. Più viva fu la polemica col marchese Scipione Maffei; che, non solo si mostrò avverso all'alessandrino francese, ma fu d'opinione che dovesse produrre *un'intollerabile sazietà*. Nè in tal maniera di vedere può dirsi solo (2). Fu contro il dotto veronese (reo di aver taciuto il nome di Pier Jacopo scrivendo de' più famosi tragici italiani) che quest'ultimo compose il *Femia Sentenziato, Favola di Messer Stucco a Messer Cattabrighe* (Cagliari, Franc. Anselmo, 1724, in 8°); salace composizione tolta dal *Femio* dell'Odissea, il poeta de' Proci, che il Nostro con lieve alterazione mutò in *Femia*, per aver l'anagramma di *Maffei*. Ma il

(1) Il *Teatro* del Nostro occupa i tomi II, III, IV ed in parte V. della citata edizione delle *Opere*. Nella *Dedica al Senato di Bologna de' tre volumi del Teatro Italiano*, rende ragione del titolo complessivo; perchè, dice, *contengono tutte le sorte antiche e moderne dei Drammi in qualunque modo atte a rappresentarsi, cioè la Ditirambica, la Tragedia, la Commedia Eroica, la Popolana, la Tragicommedia, la Farsa, la Satirica, la Pastorale, la Marittima, e la Rappresentazione*. Compose anche due drammi *Il Nino*, e *Gli Amici*, rimasti inediti. L'edizione bolognese, a cui ho accennato e che in fine citerò esattamente, fu fatta dopo la morte dell'autore. Egli però avea già riunite le sue tragedie in tre volumi, dedicandole al Cardinale Annibale Albani. Fra Tragedie e drammi, pare ne abbia scritto ventisei.

(2) V. *Osservazioni Letterarie*, Verona, 1737, vol. I, pag. 292. Non altrimenti di lui avvisano Federico Schiller, Lettera al *Goethe*, 15 ottobre 1799, e Guglielmo Schlegel, *Dell'Arte e della Letter. Drammat.* Lez. X, nella 2.ª edizione tedesca (Heidelberg, 1817); lez. XI nella traduzione francese del 1814, sulla quale è condotta la versione italiana di Giovanni Gherardini.

Digitized by Google

bolognese, pentitosi, ritirò il libro, e ne bruciò quanti più esemplari potè (1). Sul che dà luce in una lettera, rimasta inedita, e che intitolò: *Della Ritirata del Femia.*

Un'altra simile produzione è il *Reno Pensile, Favola Pescatoria*, in cui deride la proposta del matematico Corradi per un nuovo inalveamento del Reno (2).

Volle di più stendere alcuni dialoghi sulla tragedia antica e sulla moderna; analizzarvi le greche; notarne i pregi e i difetti; metter in raffronto tragici francesi ed italiani, mirando sempre alla propria giustificazione. Questi scritti del Nostro sono oggi molto utili alla storia del teatro italiano (3).

(1) La data di *Cagliari* è falsa; l'edizione, invece, venne fatta in *Milano*, come dice il Gamba, con quei caratteri stessi, co' quali s'impresse la grande raccolta *Rerum Italicar. Scriptores* dalla Società Palatina. Intorno alla rarità di quest'opuscolo trascrivo il seguente brano da una lettera, de' 6 agosto 1836, indirizzata all'istesso Gamba da Paolo Antonio Tosi: « Il *Femia* del Martelli è sempre stato libro introvabile, e s'è sempre creduto che fosse stato rigorosamente soppresso. Le Collezioni Melzi e Trivulzio ne erano prive; lo stesso si dica di quella dell'abate Colombo a Parma, e di tant'altre delle più conosciute. L'avvocato Reina, chi sa come, potè averne una balla di circa 500 copie, ch'io penso sarà tutto quanto ne fu impresso. Egli custodiva gelosamente le copie ed il suo segreto, nè mai ne cedette alcun esemplare. Da un carteggio con l'ab. Colombo mi risulta, ch'egli, scrivendogli di averne due esemplari, gli proponeva il cambio del suo duplicato con un esemplare della Polinnia originale cominiana, ma il Colombo non l'accettò. Tutte quelle copie sono poi passate nelle mie mani con la Biblioteca Reina. Ecco una nuova rarità distrutta, ed una correzione da farsi a' suoi *Testi di lingua* ». Il *Femia* fu ristampato nella *Raccolta di Tragedie* ecc. *del secolo XVIII.* Milano, Tip. de' Class. Ital., 1825, in-8°.

(2) Lucca, 1761.

(3) Il *Dialogo della Tragedia Antica e Moderna, o sia L'Impostore* occupa tutto il tomo I. dell'edizione bolognese delle *Opere*. Il *Trattato del Verso Tragico* sta nel II.

Digitized by Google

Nè dal genere epico si astenne; chè intraprese, a mo' dell'Ariosto, un poema sulla venuta di Carlo Magno in Italia, e sulla fondazione del Sacro Romano Impero; ne scrisse sedici canti, ma non potè compierlo. Inedito poi rimase un altro poemetto, che avea intitolato *Versaglie.*

Più, abbiamo di lui, in tre canti ed in ottave bernesche, il poemetto eroicomico intitolato: *Radicone Romanzo;* nome di un asino a cui finge sia stata lasciata un'eredità, per la quale nasce fra diversi monaci aspra contesa. Siccome vi si provò a ridurre le stanze all'antica maniera detta *siciliana,* cioè connettendo sempre l'ultima rima di un'ottava decorsa con la prima della susseguente, il poeta riuscì duro e stentato (1).

È anche opera del Martelli un elegante Dialogo in prosa italiana, che disse *Del Volo,* perchè vi assunse a provare come l'aria possa, col mezzo dell'arte, sostenere i gravi; in altri termini, la possibilità di volare. Altri Dialoghi intitolò *Il Tasso o Della Vanagloria* (2) e *Il Vero Parigino Italiano,* nel quale proclamò gli Italiani superiori ai Francesi in fatto di oratoria, di poetica e di arti belle, specialmente architettura (3).

Nè si mostrò nelle Satire poco felice: testimone il suo *Segretario Cliternate al Baron di Corvavara, di Satire Libro* (Cosmopoli, al Grifo). Sono sei satire contro i ciarlatani letterarî; ed in esse finge d'insegnare ad un nobile idiota la maniera come comparir letterato. Vi si palesa schietto e castigato; però l'aculeo, che punge e corregge, non è in lui gran fatto esercitato.

(1) Questo poema giocoso fu impresso *senz'alcuna data,* in-8°.
(2) V. *Opere,* tom. VI.
(3) *Opere,* tom. V.

Digitized by Google

Amicissimo di Eustachio Manfredi, questi ne fece un lepido ritratto in un sonetto che si legge fra le sue *Rime* stampate; perdutolo, compose l'iscrizione per la tomba che il poeta ebbe nella chiesa di S. Procolo, a Bologna, ed in cui si leggono le belle parole: *ob animi candorem, morum suavitatem, ingenii cultum atque elegantiam, tantam apud omnes gratiam est assecutus, quantam universae civitatis luctus declarat.* Certo, nella storia letteraria bolognese del settecento, la figura del Martelli spicca, in mezzo a quelle di Eustachio Manfredi, Ferdinando Ghedini, e dei tre Zanotti, Giampietro, Ercole e Francesco Maria.

Caro al Muratori, anche fuori d'Italia fu apprezzato Pier Jacopo; e basti dire che i giornalisti di Trévoux non si ritennero dallo scrivere queste parole, fin troppo lusinghiere: *Peu de nos tragiques s'égalent à Monsieur Martelli.*

Nell'ambasceria spedita dal Senato di Bologna a Clemente XI, correndo l'anno 1708, il Nostro era stato Segretario di Filippo Aldrovandi; ed avea quindi frequentato l'Arcadia, che lo contava fra i suoi Pastori sin dal 1698. Reduce di Francia, ritornò a Roma nell'interesse della città sua, stante le famose quistioni che ferveano allora tra Bologna e Ferrara pel regolamento del Reno e del Po. Fu in quest' epoca, che negli orti del Principe Ruspoli all'Esquilino lesse una sua elegante ed erudita Orazione, in cui descrisse lo stato di Arcadia, divisa allora da interne discordie, e perciò molto decaduta (1). Parlo del *Ragionamento di* Mirtilo Dianidio

(1) *In primis carus iis fuit, qui in Arcadum coetu florebant, quem in coetum jam ab anno MDCXCVIII. fuerat cooptatus. His suadere non destitit, ut morem repeterent in unum locum conveniendi, proferendique aliquid in aspectum lucemque perfectum ingenio, elaboratumque industria. Anni enim plures erant, cum propter intestinas dissensiones publico*

Digitized by Google

intorno allo stato degli Arcadi dell'anno 1710, fatto in adunanza nel Bosco Parrasio (1). Scrisse anche la *Vita di Alessandro Guidi,* di cui fu encomiasta ed ammiratore (2). Vedo infine notato, che dagli Arcadi soleva il poeta bolognese prender consiglio, allorchè, stando in Roma, volgeva in mente le novità tragiche che poi eseguì (3).

carebant. Paruerunt ii monitis Martellii non minus ejus auctoritate, quam exemplo moti. Nam idem in conventu, qui habitus est in hortis Ruspoli Principis in Exquiliis, dixit orationem, in qua exposuit quo in statu res Arcadum essent; idque eo spectabat, ut aliquem impelleret ad concedendum locum certum ac stabilem, in quo iidem Arcades consistere possent. Huic orationi sane suavi, eruditae, politaeque ab universo consessu plausus multiplex fuit datus, idque Auctori aditum patefecit ad amicitiam quorumdam, qui erant honoribus amplissimis ornati, quibusque ille non satis antea cognitus erat. FABRONI, *Vitae,* vol. V, *Pisis,* 1779, pag. 167-8.

(1) V. *Raccolta di Prose Pastorali recitate in diversi tempi nell'Adunanza degli Arcadi in Roma* (Roma, de' Rossi, 1762, in-8°).

(2) Leggesi nel vol. III. delle *Vite degli Arcadi Illustri,* Roma, de' Rossi, 1714, in-4°.

(3) V. su MIRTILO DIANIDIO l'autobiografia fino all'anno 1718, che si trova nel tomo II. della *Raccolta* del CALOGERÀ; lo scrittore anonimo della sua Vita premessa all'edizione bolognese delle *Opere,* 1738; FABRONI citato; FANTUZZI, *Scrittori Bolognesi,* 332; NAPOLI SIGNORELLI, *Storia Critica dei Teatri,* tom. VI, pag. 116, ediz. di Napoli, 1790; LOMBARDI, ediz. cit. tom. V. pagg. 165-172; CORNIANI, Epoca VIII, art. 32; un breve articolo del WEISS nel tom. XXXV della *Biografia Univers.* di Venezia; ALFREDO SAVIOTTI, *L'Imitazione Francese nel Teatro Tragico di Pier Jacopo Martelli,* estr. dalla *Battaglia Bizantina,* Bologna, Azzoguidi, 1887, in-16°, pp. 32. Non avendo potuto avere questo scritto, trascrivo quanto se ne legge nel *Giorn. Stor. della Letter. Ital.* XI, 278-279: « Dalla decadenza pre» cipitosa, sulla quale s'era messo nel secolo XVII il teatro italiano, » particolarmente tragico, mentre e Francia e Spagna e Inghilterra » grandeggiavano, fece tentativi di rattenerlo il bolognese Pier Ja» copo Martelli, fortunatissimo nel suo tempo. Ma egli non fu che » imitatore dei Francesi, non solo nel verso che da lui prese in Italia » il nome, onore che il Casanova volle contrastargli, ma e negli ar» gomenti e nel concetto finale dei suoi componimenti tragici. Il Sa» viotti percorre fuggevolmente questo campo, toccandone con certa » franchezza e maestria i punti principali, ma offre piuttosto un di-

Digitized by Google

» segno di studio sull'importante argomento, che uno studio vero. » Ciò che accenna vorrebbe essere svolto; ciò che asserisce vorrebbe » essere analizzato. Lo faccia, e sarà importante contributo alla ric- » chissima storia delle relazioni letterarie tra l'Italia e la Francia ». Le Opere del MARTELLI furono riunite e stampate parecchie volte. L'edizione più compiuta è quella di Bologna, Dalla Volpe, 1729-33, 7 voll. in-8° gr. con ritratto e figure. La prima parte racchiude il Teatro; la seconda i brevi componimenti in versi ed in prosa; e la terza, i Commentarî od Osservazioni Critiche, e le Canzoni. Una *Lettera all'Abate Antonio Conti sulla di lui Tragedia* IL CESARE fu stampata colla detta tragedia in Faenza, 1726. Alcune altre leggonsi nel libro *Delle Lettere Famigliari d'alcuni Bolognesi.* Finalmente nella *Raccolta di Tragedie scritte nel secolo XVIII* (Milano, Tipogr. de' Class. Ital. 1825, voll. 2. in-8°) è riprodotta del Nostro l'*Ifigenia in Tauris* e il *Femia Sentenziato,* come avvertii.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO V.

ARCADI MINORI DELLA PRIMA GENERAZIONE

Sommario. — Gli eruditi. — I teologi. — I letterati. — Gli autori drammatici e i commediografi. — I giuristi. — I matematici. — I medici. — I poligrafi.

I.

Stimo che, dopo aver parlato de' maggiori, e più celebri Arcadi, ad uno studio, quant' è possibile, completo della romana accademia, non debba mancare la notizia degli Arcadi minori, perchè la storia letteraria anch'essa è quello che è, vale a dire, accanto ai più cospicui ingegni vi trovan luogo i più modesti e mediocri, e fino i cervelli ammalati: ombre necessarie a dare risalto ad un quadro. Tutto sta, che ciascuno sia messo al suo posto, nè più in su, nè più in giù di quello che meriti: questo è l'ufficio della critica onesta. Dal qual pensiero confortato, mi rifò senz'altri preamboli dagli eruditi.

Nome invero conosciutissimo presso gli antiquarî è quello dell' ab. Francesco Ficoroni (1664-1747), nato a Lugnano o, dicon altri, Labico, nella campagna romana, tra Frascati e Palestrina; socio straniero dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere in Francia; aggregato alla Società Reale di Londra; fondatore degli *Inculti* di Roma; Pastore Arcade col nome di *Glauro*. Di lui si hanno, innanzi tutto, alcune *Osservazioni sopra le Antichità di Roma, descritte nel* Diario Italico, *pubblicato dal*

Digitized by Google

P. Bernardo Montfaucon (Roma, 1709, in 4°); alle quali il celebre maurino rispose nel *Supplemento* al *Journal des Savans* dell' anno medesimo (1); una *Lettera a Giacomo Lord Johnstone, sovra un nuovo cammeo esprimente Marcello, nipote di Augusto* (Napoli, 1718, e 1726, in 8°) ed un libro col titolo: *Memorie più singolari di Roma, notate in una Lettera indiritta al Cavaliere Bernard, inglese, aggiuntavi in fine la spiegazione d'una medaglia d'Omero* (Roma, 1730, in 4°).

Più interessante argomento trattato dal Ficoroni è il seguente. Sappiamo da Plutarco, da Macrobio, dallo Scoliaste di Giovenale ecc., come ai bambini romani si solesse attaccare una piccola bolla sulla fronte; che poi, cresciuti, la portassero appesa sul petto e raccomandata ad un nastro; che era di forma lenticolare od a cuore; d' oro pe' ricchi, di cuojo pe' poveri; ordinariamente, insegna della condizione *ingenua,* ed anche preservativo contro i malefizii. Allorchè il giovinetto toccava i sedici, i diciassette, i venti, ma talvolta pure i quattordici anni, deponeva la *bulla,* appendendola al collo de' Lari domestici, e ricevendo in iscambio la toga, segno di ammissione alla virilità legale. La cerimonia facevasi una volta l' anno, il 17 marzo, all'epoca delle *Liberali*, o feste di Bacco. Or tutta questa materia prese *Glauro* ad illustrare nel libro che intitola: *La Bolla d'oro de' fanciulli nobili romani, e quella de' libertini, ed altre singularità spettanti ai mausolei nuovamente scoperti, spiegate e divise in due parti* (ivi, 1732, in 4°). Un sommario di

(1) Rispose anche un Riccobaldi (Paolo Alessandro Maffei); ma un anonimo, nascosto sotto il velo di Monoz-Felina, difese il Nostro dai colpi dell'avversario, con lettera di Napoli, 28 marzo 1713, probabilmente stampata in detta città.

Digitized by Google

siffatta dissertazione trovasi inserito nelle *Memorie* dell' Accademia parigina delle Iscrizioni e Belle Lettere.

Da Ovidio, da Properzio, da Marziale, e da altri antichi sappiamo inoltre, che il giuoco de'dadi facevasi, nell'antica Roma, con tre cubetti d'avorio portanti sulle loro sei facce una serie di punti da uno a sei, in modo che le due facce opposte dovessero sempre dar sette (3 + 4, 5 + 2, 6 + 1). Si lanciavano colla mano, o col *fritillo* (bossolo ora quadrato, ora cilindrico, di corno, avorio o legno) sopra l'*alveo*, ossia tavola che solea recare qualche iscrizione. Dopo del nostro Francesco, il march. Scipione Maffei ne pubblicò una che dice così: *Victus, leba te — Ludere nescis — Da lusori locu(m)*, cioè: togliti di qua, perditore; non sai giuocare; cedi il posto a chi sa il giuoco (1). Ed il Muratori quest'altra, che è un verso: *Semper in hac — Tabula hilare(s) — Ludamus, amici* (2). Il tiro più fortunato dicevasi *jactus basilicus,* o *Venerius jactus,* colpo di Venere. Il tiro di tutti assi chiamavasi *canis*. Talvolta la tessera da giuoco avea, dal dritto, la Dea Fortuna colle sigle *C* (*casus*) o *S* (*sors*) e dal rovescio quattro astragali colla leggenda: *Qui ludit arrham det quod satis sit* (chi giuoca dia pegno che può soddisfare). Ecco il grazioso tema, che l'erudito abate svolse in altro suo lavoro dal titolo seguente: *I Tali ed altri Istrumenti Lusorî degli Antichi Romani* (Roma, 1734, in 4°). Di recente il signor Becq de Fouquières è tornato a scrivere sul medesimo argomento, nello scritto, *Les jeux des Anciens*, stampato a Parigi, 1872.

(1) *Museo Veron.* pag. 256.
(2) *Thesaurus*, p. 661.

Digitized by Google

Nuovo libro del nostro archeologo è questo: *Le Maschere Sceniche, e le Figure Comiche degli Antichi Romani* (Roma, de' Rossi, 1736, in 4°; 1748, in 4°; tradotte in latino col titolo: *De Larvis Scenicis* ecc., ivi, 1744, in 4°) opera adorna di 85 stampe, e due ornati in rame; della quale tuttavia il Winckelmann vorrebbe dar merito al gesuita P. Arcangelo Contucci (1). Fra le *Maschere* del Ficoroni alcuna ve n'ha, che somiglia al personaggio di *Pantalone* nel teatro moderno; di cui, per altro, si potrebbe riconoscere qualche antenato anche nelle commedie di Terenzio. Non altrimenti, un precursore de' nostri organetti ci addita *Glauro* nel mantice antico, che regolavasi e premevasi col piede (donde il nome di pedali ai tasti) dal quale mantice veniva animata una canna, rendente il suono a piacere del suonatore. Ne diede la figura, traendola da una statua antica da lui posseduta. Nè mancano tampoco in quest'opera belle notizie letterarie: vi si riferisce, ad esempio, un'iscrizione funeraria che ricorda il poeta Tiberio Claudio Tiberino, liberto di Claudio Imperatore, ed ascritto alla tribù Esquilina, gratissimo al popolo per la dolcezza de' suoi versi.

Un'altra classe di monumenti antichi, a cui nessuno, prima del Ficoroni, avea rivolto l'attenzione, quella era de' piombi. Frequentissimi invero troviamo nell'antichità i *titoli plumbei;* lamine e tabelle sepolcrali, votive ecc.; *devotiones* deprecative od anche imprecative; olle, coperchi, tubi, fistole aquarie, masse, pesi; tessere allusive a palestre, oppure *teatrali* (specie di gettoni che servivano da biglietti d'entrata al Circo, al Teatro, all'Anfiteatro)

(1) V. *Monumenti Antichi*, pag. 59.

Digitized by Google

ovvero *ospitali* e *convivali*, che davan ingresso ai pubblici banchetti offerti dagli Imperatori al popolo, da' magistrati agli abitanti de' municipî, dai patroni a' clienti; od anche *frumentarie*, che davan dritto alle gratuite distribuzioni di grano (*frumentationes*) solite farsi nel *porticus Minicia*, o, finalmente, *balnearie* che usavansi ne' bagni. Ve n'erano, mediante le quali poteasi attingere (specialmente in tempo di guerra) una limitata razione d'acqua dalle cisterne pubbliche, e dai serbatoi destinati al consumo giornaliero de' cittadini. V'erano *i piombi mercantili*, così detti per la grande somiglianza che hanno con quelli di cui si fa uso oggidì a fin di contrassegnare i tessuti. Ve n'erano altri ancora, che ci fan conoscere altri minuti particolari della vita antica; tutti poi appartengono a' costumi, agli spettacoli, agli istituti de' Romani nei primi secoli imperiali, più che al periodo della decadenza, del Regno Gotico e dell'Impero Bizantino. Di ogni maniera di tessere missili, teatrali, financo gladiatorie e di classi incerte, troviamo i campioni ne' sotterranei cimiteri della Roma Cristiana, e sempre delle fogge e dell'arte consuete in tal genere di monumenti dei primi tre secoli imperiali. Ecco l'oggetto che Francesco stabilì alle proprie ricerche nella sua più nota opera *I Piombi Antichi* (1); rara e pregiata raccolta, ov'è dato trovare una ricchissima suppellettile di piombi e di tessere romane. Peccato che non sia altrettanto sicura, quanto è copiosa! Ciò non ostante, il libro non lascia di essere ricercato, e consultato dagli archeologi; e devesi a Domenico Maria Cantagalli, abate fiorentino, amico dell'autore, la traduzione latina che se

(1) V. l'edizione di Roma, 1740, in 4°, con tavole.

Digitized by Google

ne ha, e ch'egli fece ad istanza del celebre Monsignor Bottari, nel 1750, cioè dieci anni dopo della prima comparsa (1). In tempi recenti, il P. Garrucci ha sottoposto a più accurato esame le tessere romane ne' suoi *Piombi Antichi raccolti dall'E.mo Principe il Cardinal Ludovico Altieri* (2); e il mio dotto amico prof. Antonino Salinas, Direttore del Museo Nazionale di Palermo, prima negli *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* dell'anno 1864 (3), poi nell'opuscolo, *Piombi Antichi Siciliani descritti* (4), ci ha offerto una curiosa e ricca serie di piombi greco-siculi provenienti da Centuripe, Solunto ecc.

Nè qui finiscono le opere di *Glauro;* chè mi restano ancora a citare *I Vestigî e le Rarità di Roma Antica, ricercate e spiegate* (Ivi, 1744, in 4° grande) e di cui l'ab. Lenglet menziona una nuova edizione del 1746, alla quale venne aggiunta la *Descrizione di Roma Moderna;* più, le *Memorie ritrovate nel territorio della prima e seconda città di Labico, ed i loro giusti siti* (Ivi, 1745, in 4°); una *Descrizione di tre particolari statue scopertesi in Roma l'anno 1739,* in 4°, inserita nel tom. XXII della *Raccolta* del Calogerà; l'*Arcus Trajano dicatus Beneventi,* Porta Aurea *dictus* (Roma, 1739, in foglio, con dieci stampe); le *Gemmae Antiquae Litteratae, aliaeque rariores* (ivi, 1757, in 4°) opera pubblicata dopo la sua morte, con erudite note del Galleoli. L'Hirsch

(1) *De Plumbeis Antiquorum Numismatibus tam sacris, quam profanis, Dissertatio* Francisci Ficoroni, *quam latine vertit* Dominicus Cantagallius, *Sancti Eustachii in Urbe Canonicus*, Romae, 1750, in-4°. V. le *Novelle Letter.* di Firenze dell'anno 1751, alla col. 409; e la *Storia Letter. d'Italia*, tom. III, pag. 619.

(2) Roma, 1847.

(3) Pagg. 343-355. V. *Monum. Ined.* VIII, tav. XI.

(4) Palermo, Lao, 1871.

Digitized by Google

cita infine un trattato manoscritto dell' erudito abate: *De Numismatum Veterum varietate et pretio.* Si vede, insomma, che non fu un arcade ozioso Francesco Ficoroni (1).

Per antagonista di lui passò il cav. Paolo Alessandro Maffei (1653-1716) di Volterra, anch'egli dotto archeologo, conoscentissimo de' monumenti dell'antichità, discendente dal famoso Raffaele Volterrano, ed ascritto sì all'Accademia Fisico-Matematica di Mons. Ciampini, che alla nostra *Arcadia* col nome di *Eunomio Cilleniaco.* Curò (o almeno gli si attribuisce) l'edizione delle rinomate *Satire di Quinto Settano*, Amsterdam (Roma) 1700, 2 voll. in-8°, arricchite per la prima volta di copiose annotazioni, in parte raccolte ed in parte scritte di nuovo, col nome di *Paolo Antoniano*, perchè Volterra fu anche chiamata *Antonia.* In queste note son messe in luce le imitazioni che avea fatto il Sergardi dei poeti greci e latini, e si vede quanto l'annotatore fosse addentro ne' tesori dell'antica e della moderna erudizione (2). Dicono anzi, che alla composizione stessa di quelle Satire non fosse stato estraneo il nostro Paolo.

Allorchè Domenico de' Rossi si accinse a pubblicare in Roma una Raccolta sulle gemme antiche, che vincesse al tutto quella precedente del senese Agostini, si rivolse ad *Eunomio*; e, questi ci diede, in quattro volumi in quarto grande, la sua ricercata opera delle *Gemme Antiche Figurate colle spo-*

(1) Su di lui può vedersi un breve articolo del Weiss nella *Biogr. Univers.* di Venezia. Se ne parla anche dagli autori tedeschi della *Storia Imparziale della Chiesa*, Parte Terza.

(2) Il Barbier (*Dizionario degli Anonimi*), crede invece, che il lavoro non sia del Maffei, bensì del p. Emanuele Martinez.

Digitized by Google

sizioni. Il primo tomo uscì nel 1707, e contiene 106 gemme, che son quelle già pubblicate dall'Agostini, però aggiuntevi altre nuove e rare, più, un Discorso in fine sulle strenne dagli antichi Romani usate pel nuovo anno. Il secondo apparve altresì nel 1707 con 103 gemme, ed una Lettera in fine a Mons. Severoli sul lagrimatojo del Museo Strozzi. Il terzo nel 1708 con 102 gemme, e Lettera in fine a Mons. Sergardi su due medaglioni di Antonino Pio, e di Faustina Augusta. Il quarto nel 1709 con 100 gemme, ed in fine una Lettera al Buonarroti intorno ad una medaglia concernente Antonio e Cleopatra, e quattro su di altrettanti medaglioni al Magliabechi, al Cuper, al Fontanini, al Brancadori. Non occorre insistere sull'importanza di quest'opera. Le gemme, i cammei, le agate, le corniole, i diaspri sogliono recare i nomi degli intagliatori, e forniscono perciò importanti notizie alla storia dell'arte. Nè interessano meno l'altra storia delle idee religiose e morali degli antichi. Di gemme, all'epoca della decadenza, se ne trova infatti un gran numero con rappresentazioni mistiche, sia mitriache, sia gnostiche, e con leggende per lo più inintelligibili, se pur non sono formole di medicina, scongiuri o cose simili. Le pietre basilidiane portano il nome di *Abraxas,* dio sole, così chiamato perchè la somma delle lettere del suo nome dà il mistico numero 365. L'opera del Maffei è certamente piena di mende, ma non per questo meno ricercata dagli antiquarî che si occupano di glittica romana. Con tutto ciò le tavole dell'Agostini sono più belle, e più pregiate delle sue. Nella parte II, a pag. 28 del libro del nostro Paolo venghiamo informati, che un altro Arcade, il Principe Don Flavio Orsini (1620-1698) autore di drammi musicali, avesse formato in sua

Digitized by Google

casa una cospicua raccolta di quadri, medaglie, cammei ecc.

Scrisse pure l'erudito *Eunomio* una *Vita di S. Pio V Papa* (Roma, Gonzaga, 1712, in-4°); una Lettera a Giandomenico Tiepolo su di un'antica iscrizione romana, Lettera che fu stampata nel tomo XII del *Giornale de' Letterati d'Italia;* un tomo in foglio, *Raccolta di Statue Antiche, e Moderne colle sposizioni* ecc. (Roma, de' Rossi, 1704). Contiene 163 tavole rappresentanti altrettante statue tratte dai palazzi, giardini e musei più celebri di questa metropoli, colle spiegazioni dell'autore. Seguono quattro dissertazioni intorno ad un sepolcro scoverto presso la Via di Ostia, alle terme di Tito, ed ai marmi del Museo Albani.

Amico del Buonarroti, corrispondente del Leibnitz e di altri valentuomini, stampò inoltre il Maffei, col pseudonimo di *Riccobaldi Romualdo del Bovo,* l'*Apologia* (che ho già ricordato) *del* Diario Italico *del P. Bernardo Montfaucon contro le Osservazioni di Fr. de' Ficoroni,* in Venezia, per Antonio Bortoli, 1710, in-4°; l'*Immagine del Vescovo rappresentata nelle virtù di Bossuet* (Roma, 1705, in foglio); e lasciò infine imperfetta una *Vita* della Principessa Camilla Orsini Borghese, che fu terminata e stampata dal Fontanini (1).

Un altro Arcade, anch'egli Maffei di cognome, ma per nome Giovan Angelo, romano, visse in questo tempo medesimo (1649-1716). Fu medico d'onore de' Principi Farnesi, e nel Palazzo Farnese ebbe

(1) Sul Maffei vedi la biografia che ne scrisse Saverio Bartettani Attavanti, nel tomo III degli *Arcadi Morti*, pagg. 128-131; gli *Elogi di Illustri Toscani*, Lucca, 1771, tom. IV, pag. DCX; Lombardi, t. VI, pagg. 13-14; e Weiss, in *Biogr. Univers.* di Venezia.

Digitized by Google

stanza. Pastore d'Arcadia e Collega col nome di *Cleobolo Prosense,* ma, soprattutto, studioso delle vecchie memorie di Roma, non ha altro titolo per essere da me ricordato, che una Lettera erudita stampata dal Crescimbeni nel suo *Stato di S. Maria in Cosmedin nell'anno 1719.*

Arcade fu pure Benedetto Fioravanti, che attese ad una raccolta delle monete papali, da far seguito a quella del Vignoli, e pubblicò il tutto con questo titolo: *Antiqui Romanorum Pontificum Denarii editi a* JOANNE VIGNOLIO, *tertia sui parte aucti, et notis illustrati* (Roma, 1734-38, 2 voll. in-4°). L'opera del detto Vignoli, stampata nel 1709, era infatti divenuta rara. Il primo volume comprendeva le monete pontificie da Adriano I (772) a Pasquale II (1099). Il secondo la continuazione fino a Bonifazio VIII. Con Fioravanti la numismatica pontificia avanzò sino a Paolo III. Dovean seguirlo in siffatti studî Saverio Scilla, colla *Breve Notizia delle Monete Pontificie Antiche e Moderne* (1715); il Garampi, arcade anch'egli, col *Saggio di Osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie*, col *De Nummo Argenteo Benedicti III*, col *Sigillo della Garfagnana*, e colle *Memorie della B. Chiara;* Antonio Selvaggi, colla dissertazione *De Nummo Argenteo S. Zachariae Papae* (1807); Andrea Belli, colla *Cimelioteca delle monete pontificie* (1835); il dottor Angelo Cinagli, colle *Monete dei Papi descritte in tavole sinottiche,* ed altri nummografi.

Non voglio passar sotto silenzio l'ab. Andrea Adami, soprannominato *il Bolsena*, perchè bolsenese (1663-1742), che fu Decano de' Cantori della Cappella Sistina, beneficiato della Basilica di S. Ma-

Digitized by Google

ria Maggiore, Accademico Etrusco, fra gli Arcadi *Caride Piseo*. Egli è autore di una *Storia di Volseno, antica Metropoli della Toscana, descritta in quattro libri* ecc. (1); più, di talune *Osservazioni per ben regolare il Coro dei Cantori della Cappella Pontificia, tanto nelle funzioni ordinarie, che straordinarie* (2), coi ritratti de'principali maestri della detta Cappella, e le loro Vite brevemente scritte (3).

Di Andrea fu nipote Leonardo Adami, anch'egli da Bolsena (1690-1719); il quale, dopo una fortunosa gioventù, venne scelto dal Cardinal Imperiali a suo Bibliotecario; e tosto si fe' noto per non comuni conoscenze linguistiche, specialmente nel greco. Fra gli Arcadi portò il nome di *Filocle Epeio*; ed in vita brevissima intraprese con dottrina e coraggio, facendola da storico e da critico insieme, la Storia dell'antica Arcadia, di cui potè stampare il solo primo tomo in quattro libri (4). Lasciò inediti il *Peloponneso Illustrato;* le *Orazioni di Libanio,* con varie epistole del medesimo, emendate sui codici, supplite, tradotte, preparate in più tomi per la stampa; Poggio, i quattro libri *De Varietate fortunae*, e le Epistole; Jornandes collazionato su' migliori manoscritti; una raccolta d'iscrizioni inedite; cinque *Novelle* che desideravansi nel Codice Teodosiano, da lui rinvenute nella libreria Ottoboniana. Di quest'illustre bolsenese ci diede alcuni

(1) *Roma, de' Rossi*, in-4°, tomi due, 1734 e 37.

(2) *Roma, de' Rossi*, 1711, in 4°.

(3) Intorno a lui si possono consultare CRESCIMBENI, *Volgar Poesia*, vol. I, p. 300; V, p. 181; VI, p. 370; *Giorn. de' Letter. d'Italia*, tom. V, p. 411, e il MAZZUCHELLI.

(4) LEONARDI ADAMI *Volsiniensis*, τοῦ ἐν Ἀρκάσιν *Philoclis Aepei, Arcadicorum Volumen Primum. Romae, de Rubeis*, 1716, in 4°. È dedicato al Card. Ottoboni.

Digitized by Google

cenni l'avv. Francesco Maria de' Conti di Campello (1).

Il can. Domenico De Angelis, leccese (1675-1718) fra gli Arcadi *Arato Alalcomenio,* venuto in Roma, vi compose, ad istanza di Mons. Severoli, una elaborata dissertazione sulla patria di Quinto Ennio, il vero creatore dell'epopea romana, nato a *Rudiae* nella Campania nel 515 di Roma; dissertazione che Domenico stampò l'anno 1701 (2).

In Napoli, 1703, mandò poscia alla luce una *Vita di Roberto Caracciolo;* dopo la quale, stese un'altra *Vita,* quella, cioè, *di Scipione Ammirato* divisa in tre libri, che fu impressa in Lecce, 1706, in-8°, avendovi l'autore fatto suo pro della biografia dell'Ammirato medesimo mandatagli manoscritta da Salvino Salvini (3). Seguirono, nel 1709, le due Notizie su di Antonio Caraccio, e sul Peschiulli che leggonsi nella raccolta degli *Arcadi Illustri.*

Nelle controversie giurisdizionali tra il Vescovo di Lecce, Mons. Fabrizio Pignatelli, e la città pubblicò il nostro *Arato,* col velo del pseudonimo, una Critica, e tre Lettere a favore del prelato.

(1) Nelle *Notizie Istor. degli Arc. Morti,* I, 33-36. V. anche il *Giorn. de' Letter. d'Italia,* tom. 28, pagg. 251 e segg.; tom. 29, pagina 413; tom. 32, pag. 489 e segg.; la memoria che gli consacrò lo zio, ANDREA ADAMI, *Storia di Volseno,* vol. II, pagg. 108-9, e MAZZUCHELLI.

(2) Sul medesimo argomento v. *Q. Ennii Vita* HYERON. COLUMNA *auctore* (nella Raccolta de' Frammenti, fatta da COLONNA ed. HESSEL); *Q. Ennii Vita* etc. *a* PAULO MERULA *conscripta* (nella sua edizione degli Annali, e nell'edizione di Lipsia di SPANGENBERG). SVETONIO (*De Illustr. Gr. I)* chiama ENNIO *semigreco.* Fu egli infatti, che in Roma sostituì all'educazione etrusca la greca.

(3) Il nostro canonico rifece poi il lavoro nella maggior sua opera de' *Letterati Salentini,* dove si hanno più copiosi ragguagli intorno all'AMMIRATO.

Digitized by Google

Nel 1710 uscì a Firenze il primo tomo delle *Vite de' Letterati Salentini* (1). Ed intanto curava la stampa di una Raccolta di poesie, sue e di altri, per le nozze del Duca di Gravina colla sorella del Principe di Torella. Nel 1711 recitava nel Duomo di Gallipoli, e pubblicava l'Orazione funebre dell'Imperatore Giuseppe. Nel 1712 riproduceva a Firenze la dissertazione enniana, per rispondere alle critiche mossegli dal *Giornale de' Letterati d'Italia*, nel tomo IV; il quale, per altro, tornò alla carica nel tomo XII restituendo Ennio a Taranto (2). Nel 1713, presso il Raillard in Napoli, consegnava ai tipi il secondo tomo delle *Vite de' Letterati Salentini*. Nel 1716, pesando l'interdetto sulla sua Lecce, indirizzava, con buon esito, uno scritto (e lo stampava) alla Sacra Congregazione delle Immunità Ecclesiastiche a pro delle terre interdette.

Fu Domenico de' *Trasformati*, degli *Spioni* (che bel nome per un'accademia!) degli *Spensierati*, degli *Investiganti* ecc. in quei tempi in cui tutta formicolava di accademie l'Italia da un capo all'altro; e lasciò inedite la parte terza e quarta de' ripetuti *Letterati Salentini*, e l'*Istoria de' Conti di Lecce* (3).

Congiunto a Domenico dev'essere stato l'altro leccese Filippo De Angelis, fra gli Arcadi *Licandro Buraichiano*, intruppato fra i poeti dal Crescimbeni colla solita manica larga (4). Un giudizio

(1) Il Lombardi sbaglia nel dire *Letterati Faentini*.

(2) Del De Angelis è pure discorso ne' tomi I e XIII del medesimo *Giornale*.

(3) V. su di lui la Notizia che ne scrisse D. Francesco Maria Marchese di Fragagnano nel tomo II degli *Arcadi Morti*, pagg. 94-100.

(4) *Volgar Poesia*, vol. IV, pag. 267. Vedi anche vol. I, pag. 213 e vol. II, pag. 305.

Digitized by Google

di lui sul *Corradino* del Caraccio è stampato nel tomo I de' *Letterati Salentini* di Domenico suo omonimo.

Mons. Angelo della Noce (1600-1691) nativo di Massa Lubrense, o Massa di Sorrento, nel Regno di Napoli; due volte (nel 1657, e nel 1665) Abate di Monte Cassino; indi, per quattro anni, Arcivescovo di Rossano; Arcade, quasi in fin di vita, col nome di *Ismenio Langiano,* avea fatto la sua professione monastica in Monte Cassino l'anno 1622. Lesse in seguito teologia scolastica; celebrò un sinodo nel 1658; rifabbricò e rimodernò il famoso archicenobio, ornandone il chiostro di statue che rappresentano i Pontefici, gli Imperatori, i Principi benemeriti della Badia, ed aggiungendovi iscrizioni da lui dettate.

L'antica Cronaca Cassinese, scritta da Leone Cardinale e Vescovo di Ostia, dopo essere stata mal pubblicata più di una volta in Italia ed in Francia, era stata, con alcune annotazioni, illustrata da Don Matteo Loreto. Il lavoro però avea tutt'altro che soddisfatto all'aspettazione de' dotti. D. Angelo curò una nuova edizione di quell'importantissimo testo, con ampî commenti, che così apparve in Parigi nel 1668 con dedica a Clemente IX. Di siffatta opera dirò soltanto, che fu mercè del nostro abate, se tornò, dopo tanto scempio, alla sua interezza, sul codice cassinese, la nobil cronaca dell'Ostiense. Il Muratori, in appresso, ristampò il libro dell'erudito *Ismenio,* altre note ancora aggiungendovi, e alcune dissertazioni del medesimo ch'erano rimaste inedite (1). Nè è da omettersi, che D. Angelo ado-

(1) *Scriptt. Rer. Ital.* vol. IV, pag. 153 e segg.

Digitized by Google

però le medesime cure (ridurre cioè all'antica lezione,illustrare,annotare) coll'Ostiense, e con Pietro Diacono; più, l'antica Vita del suo gran patriarca Benedetto tolse in mano, ed annotò, aggiungendovi anche una descrizione dello stato sì antico come moderno di Monte Cassino.

Tra le altre sue opere, lasciate manoscritte, ricorderò la *Dissertatio de Monachatu, et professione S. Thomae Aquinatis, priusquam Praedicatorum castra ingrederetur, in S. Archicaenobio Montis Casini;* la *Censura super quatuor propositiones Cleri Gallicani an. 1682;* i *Commentaria in S. Theologiam, et Philosophiam;* la *Dissertatio de Caroli Magni effigie extante in Codice Bibliorum asservato in Archivo S. Pauli de Urbe* ecc. Nè dal verseggiare, com'era di rito, rifuggì. Dalle poesie volgari di Monsignore il Crescimbeni scelse, infatti, e pubblicò talune quartine, nella biografia che ne diede nelle *Vite degli Arcadi Illustri* (1). Taluni manoscritti del Nostro, specialmente i discorsi recitati nell'Accademia di Cristina, passarono infine nella Biblioteca Ottoboniana (2).

Fu caro ai Cardinali Barberini, Lugo, Sforza Pallavicino ed Aguirre. Cristina di Svezia lo volle suo accademico, e, vistolo in povertà, lo soccorse (3).

(1) Vol. I, *Roma, de' Rossi*, 1708, pagg. 13-27.

(2) V. anche sull'Arcivescovo di Rossano altre notizie presso gli scrittori benedettini, e specialmente presso il P. ZIEGELBAUER, *Hist. Litter. Ord. S. Bened.* vol. III, pag. 407 e segg. Nè lascio di menzionare TOMM. PERRONE, nel tom. II degli *Arcadi Morti*, pagg. 285-89.

(3) *L'Archevêque Angelo della Noce, recommandable par son goût pour les Belles-Lettres, avoit une pension de la Reine. Un jour que Christine apprit que ce Prélat étoit dans un besoin pressant d'argent, elle lui écrivit: « Je vous envoie deux cents ducats, qui ne répondent, ni à votre mérite, ni à mon desir; mais sachez que vous » êtes vengé en me faisant rougir. N'en dites mot à personne, si vous » ne voulez pas offenser mortellement la Reine »*. Così leggo presso LA COMBE, *Histoire de Christine*, Stockholm, 1762, pagg. 310-11.

Digitized by Google

Il Ciampini e il Severoli lo tennero in molto pregio. Il celebre P. Mabillon, che lo vide in Roma, ove erasi ritirato a vivere dopo avere rinunciato al suo Arcivescovato, così ne scrive: *Illustrissimum Angelum de Nuce, olim Abbatem Casinensem, post Archiepiscopum Rossanensem convenimus in Cancellariae aedibus, ubi hospitatur. Ille nobis ea latine loquendi, qua praeditus est, facultate, senectutis suae infortunia exposuit, rerum omnium penuriam in decrepita aetate (est enim fere octogenarius) et caetera, quae inde sequuntur, incommoda: se quasi invitum a monasterio protractum ad Infulas Rossanenses, postea Cardinalis amici voluntate dignitatem resignasse cum annua pensione, quam mortui resignatarii successor ut solveret, nulla auctoritate hactenus adduci potuerat: mortuo Cardinale sibi omnia deficere. Miserati sumus optimi senis aerumnas, qui sane meliori fortuna dignus erat. Ab eo indicem veterum codicum Bibliothecae Casinensis accepimus, atque anonymi libellum de expeditione sacra sub Urbano II* (1). E le parole di tant'uomo valgano come suggello di questi miei cenni.

L'ab. Giovanni Pastrizio, di Spalatro in Dalmazia, morto nel 1708, imparò in Roma l'ebraico, il greco, l'arabico, e ne fece bel corredo alla cognizione che piena ebbe dell'illirico natio. Insegnò Filosofia e Teologia Polemica in Propaganda, venendone da Innocenzo XI rimunerato colla nomina a Scrittore di Ebraico nella Biblioteca Vaticana. Lo troviamo tra i fondatori dell'Accademia de' Concilî, istituita in detto Collegio, leggervi applaudite dissertazioni e, finchè visse, tenervi l'ufficio di Segretario. Il Ciam-

(1) *Iter. Ital.* p. 54.

Digitized by Google

pini così scrive di lui: *Eruditissimus Ioannes Pastricius Collegii Urbani de Propaganda Fide Controversiarum Lector, graecae, orientaliumque linguarum supra fidem peritus, ac dignissimus a secretis, sive director Collationis Ecclesiasticae Historiae a me institutae, quae in eodem Collegio quindeno quoque die feria 2. habetur. Dixi a me institutae, quoniam aliqui palmam mihi arripere tentarunt, aliis tribuendo* (1). Invero appena morto il Pastrizio, l'Accademia cominciò a decadere. Fu altresì Pastore Arcade fin dal maggio 1691, col nome di *Ergino Parorio;* e lasciò, morendo, una scelta suppellettile di libri ebraici ed in altre lingue alla libreria di Propaganda. Del suo, modestissimo com'era, quest'opera soltanto compose di sacra archeologia: *Patenae Argenteae Mysticae, quae utpote Divi Petri Chrysologi Foro-Corneliensis Civis, atque Ravennatis Archiepiscopi munus, Foro-Cornelii in Cathedrali Ecclesia S. Cassiani Martyris colitur, Descriptio, et Explicatio: ubi etiam alia ad eumdem Antistitem spectantia perpenduntur,* Roma, de' Rossi, 1706 (2).

Giovan Cristoforo Battelli (1658-1725), di Sasso Corvario (provincia di Urbino, territorio di Montefeltro) fu bibliotecario privato di Clemente XI; beneficiato della Basilica Vaticana; canonico di S. Maria Maggiore (3); per dieci anni Segretario dei brevi ai Principi del suddetto Pontefice, dopo del Gozzadini; Referendario dell'una e dell'altra Segnatura; Arcivescovo di Amasea, e Pastore Arcade col nome

(1) *Vetera Monumenta,* capo XIII.

(2) Vedi quanto sul PASTRIZIO scrive Mons. GIUSEPPE MARIA PERRIMEZZI, Vescovo di Oppido, ed autore delle note *Ecclesiastiche Dissertazioni,* nel tomo II degli *Arcadi Morti,* pagg. 146-153.

(3) Ove è sepolto.

Digitized by Google

di *Arisostene Parorio*. Si addimostrò anch'egli studioso delle ecclesiastiche antichità, come ci attestano il suo libro su di una moneta d'oro d'Eracliano (1); l'altro sul rito di lavare, la sera del Giovedì Santo, l'altar papale in S. Pietro (2); una dissertazione sul sarcofago di *Anicio Probo* pure in S. Pietro (3); un'Orazione panegirica per S. Pio V (4); una Vita di Clemente XI (5), e lo scritto *De Vestigiis Villae Plinianae, Epistola ad Joannem Mariam Lancisium*. Nella libreria da lui costituita, e lasciata in Sasso Corvario « si conservano (scrive » il Mazzucchelli) manoscritti cinque volumi in-4° » di lettere da lui scritte, mentr'era Segretario del » Card. Carlo Barberini dal 1686 fino al 1701, ed » altri quattro pur in-4.° di lettere da lui scritte » per la Segreteria di Stato di Clemente XI dal 1703 » fino ai 22 luglio del 1711 » (6).

(1) *Expositio Aurei Numismatis Heracliani ex Musaeo Sanctissimi D. N. Clementis XI Pontif. Maximi.* Roma, 1702, in 8°.

(2) *Ritus annuae ablutionis Altaris Majoris Sacrosanctae Basilicae Vaticanae in die Coenae Domini explicatus, et illustratus.* Roma, 1702, in 8°.

(3) *Dissertatio de Sarcophago Marmoreo Probi Anicii et Probae Faltoniae.* Roma, 1705, in 8°.

(4) *Oratio de laudibus Sancti Pii V habita in Sacrosancta Patriarchali Liberiana Basilica S. Mariae Majoris ad SS. D. N. Clementem XI* etc. Roma, 1712, in 4°.

(5) *Vita Clementis XI Pontificis Maximi.* Precede il Bollario di questo Papa (Roma, 1723, in foglio) e fu anche ristampata a parte in Ferrara, 1723.

(6) Sul Battelli, e sulle sue opere vedi *Memoires de Trévoux* del 1704, pagg. 1343 e segg.; la *Galleria di Minerva*, vol. V, pag. 122; il *Giorn. de' Letter. d'Italia*, tom. 19, pag. 30 e segg. e tom. 22, pag. 72 e segg.; gli *Atti degli Eruditi* di Lipsia, del 1706, pag. 202; Buonamici, *De Claris Pontificiarum Epistolarum Scriptoribus*, pagine 136, e 297-98, e Mazzuchelli. Quest'ultimo lesse in Buonamici le parole che trascrivo: « *Battellius autem Ecclesiasticarum re-* » *rum peritius, non erat ad latine scribendum imparatus. Cujus in-* » *dustria magis etiam tum et probata, et desiderata est, quum illum*

Digitized by Google

Caro per la sua dottrina ai celebri Cardinali Noris e Casanata; in rapporti letterarî col Buonarroti, col Fontanini, con Francesco Bianchini ed altri valentuomini di quel tempo fu Mons. Lorenzo Alessandro Zaccagni, romano ma di origine fiorentina, prima Secondo Custode della Biblioteca Vaticana (22 gennaio 1684); indi da Innocenzo XII promosso a Primo (25 gennaio 1698) per l'elevazione del Noris alla sacra porpora; grecista esperto, e versatissimo nello studio delle cristiane antichità; fra gli Arcadi *Procippo Esculapiano*; morto nel 1712 in età di soli cinquantacinque anni.

Innanzi che gli si affidasse la Biblioteca Apostolica, avea compilato il *Catalogo della Libreria del Cardinal Girolamo Casanata;* Catalogo, che il Fontanini chiama « degno di stampa, come fatto » dall'insigne custode *Lorenzo Zacagna*, il quale con » questa e con altre sue gran fatiche letterarie dopo » la promozione del Cardinal *Noris* meritò dal Pon» tefice Innocenzo XII la prefettura della libreria » Vaticana, avendo egli composto il Catalogo avanti, » che il Cardinal Casanata, *Bibliotecario della Sede* » *Apostolica*, con quello facesse dono della sua scelta » libreria al Convento de' Padri Domenicani della » Minerva » (1).

» *Innocentius Decimus tertius, mortuo Clemente Undecimo, Pontifex* » *factus a Pontificiis conscribendis epistolis amovit, eique rei Mat*» *theum Scallionium praefecit, ignotum hominem, et repentinum, ne*» *que, quod ad rem pertinet, suspicantem, quale esset ornate, et latine* » *scribere* ». Però mal tradusse il MAZZUCHELLI: « Nel qual impiego » (di Segretario dei Brevi ai Principi) si vuole che non troppo bene » riuscisse (il Battelli) come quegli che assai maggior cognizione » aveva dell'antichità Ecclesiastica, che d'una buona latinità; il per» chè dal Pontefice Innocenzo XIII, successore di Clemente XI, » venne da quel posto rimosso, e fu a lui sostituito Matteo Scaglioni ».

(1) *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana*, tom. II, Venezia, 1753, p. 116.

Digitized by Google

L'ufficio di Prefetto della Biblioteca Apostolica, conferito al Nostro, era, in quel tempo, ambito da Francesco Bianchini, che fu posposto. Ecco come di ciò parla il Fabroni nella Vita di quest'ultimo: « *Sciebat Summum Pontificem Innocentium XII va-* » *cuo muneri Custodis Bibliothecae Vaticanae eum* » (cioè Bianchini) *potissimum praefecturum, cujus* » *majora extarent textimonia doctrinae. Sed quoniam* » *ea est plurimorum conditio Principum, ut aliorum* » *magis judicio, quam suo, judicent, antetulit Inno-* » *centius Blanchinio virum* (cioè Zaccagni) *profecto* » *Graecis et Latinis litteris doctum, sed nullo modo* » *cum ipso comparandum* » (1).

Parecchi aggiungono, che altro competitore sia allora stato Filippo Buonarroti (2). Però il Fabroni lo nega, ed invece ci parla di un altro aspirante; quegli, cioè, che fu poscia il Cardinale Sperello Sperelli (3): fatto confermatoci dal Crescimbeni, il quale, nel volume II dei *Commentarî della Volgar Poesia*, parlando dello Sperelli, scrive *che essendo stato considerato dal Papa in occasione di vacanza del secondo Custodiato della Biblioteca Vaticana, in concorso del dottissimo Lorenzo Zaccagni ora primo Custode, perciocchè questi prevalse, egli ebbe in ricompensa il Vescovado di Terni.* Quanto al Buonarroti, è però certo, che nelle *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro*, si piacque contraddire, dove potè, il favorito monsignore (4).

(1) *Vitae* etc. vol. VI, *Pisis*, 1780, pag. 295-6.

(2) Lami, *Memorab. Ital.* tom. I, Vita del Buonarroti; Mazzuchelli, al medesimo articolo.

(3) *Vita Bonarrotii*, nel vol. VI delle *Vitae* etc. vol. VI, Pisis, 1780, pagg. 135-6.

(4) *Quae dum exponit Bonarrotius, modestissime quidem emendat locum quemdam interpretationis, quam Zaccagnius in vulgus edidit, de Manete, ejusque cultu et vestitu; ex quo nonnulli conjicere se posse*

Digitized by Google

Questi, in ogni modo, fece buono e saggio uso de' codici vaticani alle sue cure affidati, e ne seppe trarre parecchie opere inedite di Santi Padri, e di scrittori antichi ecclesiastici, traducendo in latino i testi greci, e tutti corredando di commentarî. Mi basterà qui di trascrivere il titolo dell'opera principale che consegnò ai tipi, ed è nobil saggio delle sue erudite fatiche. Corre così: *Collectanea Monumentorum Veterum Ecclesiae Grecae, ac Latinae, quae hactenus in Vaticana Bibliotheca delituerunt. Tomus primus in quo continentur: Archelai Episcopi Acta disputationis cum Manete Haeresiarcha latine ex antiqua versione. — S. Ephraem Syri Sermones duo latine ex veteri versione. — Gregorii Nysseni Antirrheticus adversus Apollinarem. Testimonia adversus Judaeos. Nova Laudatio Sancti Stephani. Sermo de Spiritu Sancto. Epistolae XIV. omnia Gr. Lat. — S. Euthalii Episc. Sulcensis Actuum Apostolorum, et quatuordecim S. Pauli, aliarumque septem Catholicarum Epistolarum editio ad Athanasium juniorem Episc. Alexandr.* LAURENTIUS ALEXANDER ZACAGNIUS, *Vaticanae Bibliothecae Praefectus, e scriptis codicibus nunc primum edidit, graeca latina fecit, notis illustravit*, Roma, 1698, pe' tipi di Propaganda, un volume in-4.°, con dedica ad Innocenzo XII ed ampia Prefazione; volume che doveva esser seguito da parecchi altri, il tutto ad impulso del Card. Casanata, Bibliotecario; però non si andò oltre.

Zaccagni è anche autore della *Diatriba Historica de Summo Apostolicae Sedis imperio in urbem comitatumque Comacli, cum appendice auctorum veterum hactenus majore ex parte ineditorum ad praece-*

falso putarunt, nescio quid invidiolae inter hos duos viros exortum fuisse, cum Bonarrotius se relictum, Zaccagnium autem evolasse doluisset. FABRONI, ivi, pag. 143.

Digitized by Google

dentem Dissertationem pertinentium, senza il suo nome, e senza luogo d'impressione, però stampata in Roma, 1709, in-4°.

Fra i codici stragrandi del fondo Vaticano, uno ne trovo, che contiene del nostro *Procippo* un *Trattato dell'Origine, e Progressi del Sovrano Dominio Pontificio su lo Stato Ecclesiastico*, con dedica a Benedetto XIII. Il medesimo lavoro incontro nel Reginense 393; ed altro manoscritto, ugualmente Reginense, quello di n. 378, abbiamo, lavoro del pari dello Zaccagni.

Nè basta. Un terzo codice, ma del fondo Vaticano, e di num. 7156, reca il titolo seguente: LAURENTII DE ZACCAGNIO, *Vaticanae Bibliothecae Praefecti, De Photini Haeretici damnatione; De Valentis, et Ursacii venia, Deque Tempore Synodi Sirmiensis plenariae, et fidei Formulis in eadem conscriptis, Dissertatio in qua Baronii, Sirmundi, Petavii, et Petri de Marca opiniones expenduntur, Baronii sententia ab eorum censuris passim vindicatur, et Hilarii obscurissimus locus in fragmentis, ubi de Photino, ac synodis contra eundem celebratis agitur, novis observationibus illustratur*. È un volume in foglio di ben 206 pagine.

Più ancora; nel tomo VI. dello *Spicilegium Romanum* del Card. Mai (pagg. 282 e segg.) vedonsi inserite: *Vitae aliquot Pontificum, quas ex diversis Bibliothecae Vaticanae codicibus* LAURENTIUS ZACCAGNIUS, *ejusdem Bibliothecae Praefectus, delibaverat, sed morte praeoccupatus non edidit*. Fra le altre cose, avea trascritto da un codice di Bonizone, Vescovo di Sutri, una vetusta Notizia de' Romani Pontefici, e la voleva unire ad altri monumenti sul romano ponteficato, che andava raccogliendo e preparando

Digitized by Google

per le stampe. La Notizia vide invece la luce nel citato tomo VI. dell'instancabile Mai.

Un altro prezioso lavoro autografo di Lorenzo, che del pari conservasi fra i manoscritti della *Vaticana*, pubblicò l'or menzionato Cardinale nel tomo IX. dello *Spicilegium* (pagg. 383-468). Il titolo è questo: *Ecclesiarum Urbanarum ex Anastasio Bibliothecario, et aliis antiquis monumentis Magnus Catalogus*. In questo grande ed accurato elenco delle Chiese di Roma, elenco conosciuto e citatissimo dagli astigrafi di questa metropoli del Cristianesimo, non è meno a lodarsi la diligenza, che l'erudizione del solerte e benemerito compilatore.

Nè sono pochi i codici vaticani che recano annotazioni di sua mano; nè pochi gli altri, che portan tracce di essere stati studiati da lui. Da uno si ritrae, che fu in Genova, e vi si occupò di cose bibliografiche. Da altro documento, che ho letto nell'archivio particolare della Biblioteca stessa, apparisce che, ai 25 di luglio del 1705, acquistò per essa centottantasei volumi di manoscritti dall'eredità del Dottor Tolomei per la somma di cinquecento scudi. Ho pur visto in una lettera di Francesco Bianchini a Filippo Maraldi, che fu lo Zaccagni a trovargli, fra i tesori alla sua custodia commessi, il lavoro indirizzato da Ottavio Lauri a Gregorio XIII sulla riforma del calendario. Insomma, *Procippo* lasciò parecchie orme di sè nella storia, non certo ingloriosa, della *Vaticana*.

Fu stimatissimo da' più dotti uomini del tempo. Il gran Muratori, negli *Anecdota Graeca*, Disquisizione IV ad Anton Maria Salvini, così scrive dell'opera del Nisseno da lui dissepolta: *Fortuna eximium istud Nysseni opus diu deperditum, diuque ab eruditis desideratum evulgavit C. V. Laurentius*

Digitized by Google

Alexander Zacagnius Vaticanae Bibliothecae Praefectus, cujus beneficio cuicumque in posterum conferre licebit cum Apollinaris fragmentis a Nysseno refutatis epistolam istam. Mons. Filippo Della Torre, nella dissertazione *De Mithra, ejusque tabulis symbolicis*, in tal guisa si esprime a pag. 206: *Egregium hoc testimonium acceptum fero Laurentio Zacagnio, doctrina, et omnigena ecclesiasticae eruditionis peritia praefecturam Bibliothecae Vaticanae promerito, qui eam disputationem una cum aliis Patrum ineditis monumentis nuper evulgavit.* Inoltre il dotto monsignore fu scelto, nel 1700, col Bianchini ed altri valentuomini, a far parte della Congregazione per la correzione del calendario gregoriano. Col celebre Leibnitz si mostrò cortese e liberale; e mercè sua, il gran tedesco, allo scorcio del secolo XVII, potè usare della lezione di un codice cassinese, per la storia del monaco Corbeiese Witichindo, che giusto avea tra le mani, e indi appresso pubblicò col titolo: *Res Gestae Saxonicae.* In una lettera al Gattola, che si conserva, con parecchie altre, nell'archivio del Sacro Monte, così scrivevagli Lorenzo: « Rispondo » a due sue gratissime, nelle quali mi dà sempre » nuovi contrassegni del suo cordialissimo affetto, » onde mi apre cortesemente l'adito ad incomo- » darla, come fo con la presente, prima per un gen- » tiluomo tedesco del principe di Brunswik, che, » dimorando in Roma per raccogliere notizie ge- » nealogiche della detta casa, ed essendomi venuto » in discorso, che nella loro libreria vi è un ma- » noscritto di Witichindo Sassone molto antico, » mi ha ricercato che scrivessi a Vostra Paternità » per vedere se sia lo stesso che lo stampato, il » che potrebbe fare per favorirmi col collazionare » il principio e la fine di esso con lo stampato delli

Digitized by Google

» *Rerum Germanicarum Scriptores;* e quando non » l'avessero, basterà annunziare il principio e la » fine col numero dei libri e capitoli che contiene, » senza cavarne i titoli, per poterlo collazionare » con lo stampato. Il manoscritto è sotto il n. 298 ».

E qui il Tosti continua così: « Lo Zaccagni non » fa sapere il nome del gentiluomo tedesco. Non » era questi lo stesso Leibnitz, il quale appunto » nell'anno 1683, in cui quegli scriveva al Gattola, » viaggiava per l'Italia a raccogliere documenti per » i suoi *Scriptores Rerum Brunsvicarum?* A quei » tempi il Leibnitz non era venuto in tanto grido, » come appresso; perciò lo Zaccagni, come uomo » non ancora conosciuto, non lo nomina al Gattola. » Certo che nell'archivio non è memoria dell'illu- » stre tedesco, e che il frutto del raffronto col co- » dice di Witichindo gli venne a mano per cura » di quel bibliotecario della Vaticana » (1).

Procippo fu sepolto nella Chiesa di S. Giovanni Decollato; e qui mi sia lecito, in grazia dell'essergli adesso successore nella prefettura della *Vaticana*, riferire nelle presenti pagine la bella iscrizione che si legge in marmo sul pavimento di quella Chiesa:

D. O. M.
LAVRENTIO ZACCAGNIO
PATRIA ROMANO
FLORENTIA ORIVNDO
BIBLIOTHECAE VATICANAE PRAEFECTO
VIRO
ET PARTIS ET NEGLECTIS HONORIBVS
LIBRISQVE QVA EDITIS QVA PARATIS
APVD ITALAS GENTES ET EXTERAS QVOQVE CELEBERRIMO
QVI INSPERATO SVBLATVS

(1) Tosti, *Opere Complete*, vol. V, *Scritti Vari*, vol. II, Roma, Pasqualucci, 1890, pagg. 229-30.

Digitized by Google

TVNC
CVM MAIORA LITTERATORVM REIPVBLICAE PROMITTERET
ET A SVMMIS PONTIFICIBVS EXPECTARET
HIC SE HVMANDVM IVSSIT
ANNA MARIA SOROR ET HAERES
FACIENDVM CVRAVIT
OBIIT
DIE XXVI IANVARII
ANNO MDCCXII
AETATIS SUAE
LV.

E ciò mi basti aver detto dell'arcade Lorenzo Zaccagni (1).

Parlai del Card. Sperello Sperelli, come di antagonista del nostro Zaccagni, nel provvedersi il posto di Secondo Custode della Biblioteca Vaticana. Ecco ora un cenno di lui. Era nativo d'Assisi (1639-1710); giovane di ventiquattr'anni, si recò a Roma, e vi attese alla professione legale, sotto la guida del famoso Card. De Luca, allora avvocato; fu Accademico *Umorista* nel 1675; *Infecondo* poc'appresso; uno de' primi fondatori dell'Accademia di Propaganda; Pastore Arcade, col nome di *Eutemio Calidio,* soltanto nel 1707, otto anni dopo del suo innalzamento alla porpora, ereditando nel ceto le immaginarie campagne di Mons. Severoli. In gioventù era stato successivamente Uditore di quattro Cardinali, ed « in occasione della vacanza del luogo del secondo Custode della Biblioteca Vaticana (scrive il suo biografo, Giacinto Vincioli, perugino, » fra gli Arcadi, *Leonte Prineo*) fu ben considerata » la sua virtù; ma poichè a quel posto fu chiamato

(1) V. intorno a lui la Notizia che ne scrisse l'ab. SALVINO SALVINI nel tom. II degli *Arcadi Morti*, pagg. 49-54, e FILIPPO MARIA RENAZZI, *Historia Universitatis Sapientiae*, tom. IV, c. VI, §. XIII.

Digitized by Google

» il dottissimo Lorenzo Zaccagni, fu del 1683 di » proprio moto del Sommo Pontefice Innocenzo XI, » il quale ne distingueva il merito, con plauso co» mune meritamente destinato al Vescovado di » Terni » (1). Essendovisi mostrato dotto, pio e caritatevole prelato, Innocenzo XII lo promosse a Vicegerente di Roma, poi Dottore de' Canoni in Sacra Penitenzieria, Assessore del Sant' Uffizio e, finalmente, Cardinale nel Concistoro de' 24 di novembre del 1699. Fu lo Sperelli vero lustro della Romana Curia, per bontà di costumi, ed illibatezza di vita. Congiunse agli studî giuridici quelli delle lettere amene. De' suoi sonetti dà saggi il Crescimbeni (manica larga in fatto di poesia) ne' *Commentarî*. Alcune altre composizioni in versi del porporato leggonsi inoltre in una Raccolta delle Poesie degli *Infecondi*, edita in Venezia da Niccolò Pezzana l'anno 1678. Altro non si ha a stampa di *Eutemio;* che, vivo, godè fama grande di valoroso canonista; morto, ebbe lapide nel Bosco Parrasio, ed onori ne' *Giuochi Olimpici*, de' quali appresso dirò.

Carlo Cartari (1614-1697) di buona famiglia orvietana, però nato in Bologna, fu, nel 1638, da Urbano VIII dato coadjutore a Giovan Battista Confalonieri nella prefettura dell' Archivio Apostolico di Castel S. Angelo; e, dopo dieci anni, morto il detto Confalonieri, ebbe da Innocenzo X la proprietà dell'ufficio (2). Lavorò indefessamente a compilare parecchi indici preziosi (uno, fra questi, generale) che sono adesso di grande utilità agli stu-

(1) *Arcadi Illustri*, tom. III, pag. 134.

(2) Più tardi, grave d'anni, ricevè coadjutore, a volta sua, RAFFAELE FABRETTI.

Digitized by Google

diosi, e riguardano i diversi paesi in particolare, ed anche gli affari privati. Fu Avvocato Concistoriale (poi Decano del ceto) dalla verde età di trentatrè anni; Rettore dello *Studio* Romano, e Pastore Arcade col nome di *Filemone Clario*. Questo l'uomo: ora l'elenco de' suoi lavori.

Pubblicò dapprima il *Sillabo degli Avvocati Concistoriali* (1656) con dedica ad Alessandro VII; nulla più che un breve catalogo dei detti Avvocati, col compendio delle notizie ad essi appartenenti.

La libreria raccolta dal Card. Paluzzo Altieri era in quel tempo una delle più importanti di Roma. Carlo ne stese l'Indice Generale in ben otto volumi. Avendovi per allora tralasciato gli opuscoli, li volle, in appresso, annoverare nella *Pallade Bambina* (1694), di cui non pubblicò che la sola prima parte (1). La Prefazione fu inserita nel tomo I della *Biblioteca Volante* del Cinelli, seconda edizione, considerevolmente aumentata dal Dottor Sancassani. Anzi l'opera, così accresciuta, del detto Cinelli contiene, per articoli separati ed in ordine alfabetico, tutto il lavoro del Nostro.

Son pure scritti di lui la *Vita di Vincenzio Armanni da Gubbio,* impressa nel I tomo delle costui lettere, e la *Rosa d'oro Pontificia, Racconto Isto-*

(1) Avendo sott'occhi questo raro libro, ne dò il frontespizio esatto: *Pallade Bambina, overo Biblioteca delli Opuscoli Volanti che si conservano nel Palazzo delli Signori Altieri. Trattenimento estivo di* CARLO CARTARI *Orvietano, Accademico Humorista, Intrecciato, Infecondo, et Arcadico di Roma. Ansioso di Gubbio, Apatista di Firenze, Concorde di Ravenna, et Incitato di Faenza. Parte Prima. Composta l' Anno M. DC. LXXX. Ma data in luce l'Anno M. DC. XCIV. Alli Signori Prencipi Emilio, Gio: Battista, e Girolamo Altieri. In Roma, per Francesco de' Lazari, figlio d'Ignatio. 1694. Con licenza de' Superiori.* Di pagg. 120, in-4°.

Digitized by Google

rico (1); nella quale eruditamente discorre dell'origine, antichità, forma, storia di quella, del suo valore, significato mistico, rito di benedirla, modo di donarla, e degli autori che prima di lui ne trattarono. Soleva, com'è risaputo, il Romano Pontefice, nella Domenica *Laetare,* prima della Pasqua, benedire coteste rose montate su stelo d' oro, ed ornate di pietre preziose, ed inviarle a regine, principesse, repubbliche: donde anche il nome di *Domenica delle Rose* a quella intesa *Laetare.* A p. 105 promette il Cartari un altro libro sul *Cappello* (o *pileo*) e sullo *Stocco* d'onore, che i Papi solevan del pari regalare ad illustri guerrieri nel giorno primo dell'anno. Stese infatti il lavoro, ed i contemporanei lo encomiano come la miglior cosa che avesse mai scritto l'Avvocato; ma (non so dirne il motivo) la stampa ne venne impedita.

È anche di *Filemone* una lettera che leggesi nel *Dispaccio Istorico* del Gandolfo, di cui appresso dirò; e sono ugualmente del benemerito Archivista di Castel S. Angelo certe *Memorie della Città di Comacchio,* che vedonsi inserite nella *Storia di Comacchio* stessa, composta da Giovan Francesco Ferro.

Lasciò imperfetti un volume *Delle Famiglie Romane;* un altro, *L'Ateneo Romano,* contenente le vite de' Lettori del pubblico Studio fino ai suoi tempi; l'*Indice* della Biblioteca Altieri, e gli altri della biblioteca propria, e di quella di Mons. Febei suo congiunto; *De Romanae Rotae Auditoribus; De Camerae Apostolicae Clericis; De Almae Urbis Senatore; Ephemerides Romanae Curiae ab anno 1642; Cosmografia Geneologica Istorica dello Stato Ecclesiastico.* Il copioso Diario da lui scritto, e con-

(1) *In Roma, nella Stamperia Camerale,* 1681, in-4°.

Digitized by Google

tenuto in parecchi volumi, è soprammodo prezioso.

Altra fatica manoscritta di lui è la *Brixia Erudita, sive De Scriptoribus Brixianis, collectore* CAROLO CARTHARIO *Urbevetano;* ma trattasi soltanto di un'operetta di poche pagine, che contiene magre notizie sugli scrittori bresciani. *Filemone* la compose in Roma nel 1655. Per completare quest'elenco, debbo aggiungere infine, che il Nostro curò la stampa delle opere legali di suo padre Giulivo (stato in Milano Vicario di quel Cardinale Arcivescovo Federigo Borromeo) e lo stesso ufficio compiè del pari con qualche altro scrittore.

Nella sua lunga vita di ottantaquattr' anni, fu caro ai Papi contemporanei suoi, Urbano VIII, Innocenzo X, Alessandro VII, Clemente IX e X, Innocenzo XI e XII; fu stimatissimo dai Cardinali Francesco Barberini il vecchio, Altieri ed altri de' più ragguardevoli; si mostrò in ogni occasione zelantissimo delle ragioni, e delle giurisdizioni della Sede Apostolica. Amici suoi furono il P. Giampaolo Oliva, Preposito Generale dei Gesuiti, il Macedo, il P. Angelico Aprosio, l'Ughelli, il Mandosio, l'Arisi, il Bellori e Mons. Ciampini. Ebbe sepoltura nella chiesa d'Araceli, e lapide d'onore nel Bosco Parrasio. Aveva pure messo insieme una bella raccolta di medaglioni ritraenti uomini celebri antichi e moderni, che non so dove sia andata a parare (1).

(1) Su CARLO CARTARI vedi lui stesso, *Syllab. Advocat. S. Concistorii*, pag. CCLXXII; gli *Acta Eruditorum* di Lipsia, an. 1713, pag. 505; le *Novelle Letter.* di Venezia dell' anno 1734, pag. 50; il *Giorn. de' Letter.* di Roma 1751, pag. 74; 1758, pag. 219, 232; CINELLI, *Bibl. Volante*, tom. II, pag. 92; SALVINI, *Fasti Consolari dell'Accad. Fiorentina*, pag. 626; CRESCIMBENI, *Volgar Poesia*, vol. VI, pag. 43; la Vita che diffusamente ne scrisse ANTONIO ZAMPIERI nel

Digitized by Google

L'abate camaldolese Pietro Canneti, di Cremona (1659-1730), Generale anche del suo Ordine un anno prima di morire, *Disunito* della nativa città, *Filergita* di Forlì, *Insensato* di Perugia, e Pastore Arcade in Roma col nome di *Cariteo Nesio,* governando nel 1690 l'insigne Monastero di Classe in Ravenna, vi avea stabilito una scelta biblioteca di codici rari, e un medagliere che i monaci poi vendettero, nel 1736, ad Apostolo Zeno. Nel 1683, in compagnia dell'abate Merighi, vi avea pure fondato l'Accademia de' *Concordi.* Scrisse *Monumenta Genealogica nobilis Familiae Ravennatis de Guicciolis* (1); una Difesa del suo celebre concittadino Marco Girolamo Vida, contro ciò che ne scrisse Bernardo Sacco (2); una *Compilazione de' Privilegj, Facoltà, e Giurisdizioni della Famiglia Maniconi di Perugia* (3); una *Dissertazione Apologetica intorno al Poema de' Quattro Regni detto altrimenti Quadriregio, e al vero Autore di esso Monsignor Federigo Frezzi dell'Ordine de' Predicatori, cittadino e Ve-*

tomo II degli *Arcadi Illustri*, pagg. 131-149, e l'altra, assai più breve, dell'ab. DOMENICO FABRETTI urbinate, nel tomo I degli *Arcadi Morti*, pagg. 227-229; CARAFFA, *De Archigymn. Romano*, tom. II, p. 525; APROSIO, *Bibl. Aprosiana*, 203, 220, 238, 319, 555, 559, 561, 562, 565, 566, 567, 693; MANNI, *Osservazioni sui Sigilli*, tom. I, pag. 37; MABILLON, *Iter Italic.* pag. 56; *Biblioth. Colbertina*, pag. 71; *Stor. Letter. d'Italia*, tom. VIII, pag. 206; MAZZUCHELLI, *Memorie Mss.* tom. III, pag. 11 *b*; la *Biogr. Univers.* di Venezia, e finalmente FUMI, *Codice Diplomatico d'Orvieto*, pag. X.

(1) In foglio, senza nome di luogo, anno, e stampatore; ma di *Ravenna, Landi*, 1713.

(2) *Apologia pro M. Hieronymo Vida* AXIOPISTI PHILOPHILI (pseudonimo del CANNETI) *Cremonensis*, 1712. Fu inserita dall'ARISI nel tom. III della *Cremona Literata.*

(3) *Perugia, Costantini*, 1719, in foglio, senza nome dell'autore. V. *Giorn. de' Letter. d'Italia*, tom. 33, par. II, pag. 160.

Digitized by Google

scovo di Foligno, e uno de' Padri del Concilio di Costanza (1).

Però l'opera principale, cui si applicò il Canneti e per la quale ebbe un lungo carteggio con Apostolo Zeno, quella fu di raccogliere ed illustrare con erudite note l'Epistole Latine del celebre Ambrogio Traversari, camaldolese. La morte interruppe sì bell'impresa, alla quale poscia, sui manoscritti del nostro abate rimasti nella Libreria di Classe, venne posta mano dall'ab. Don Guido Grandi, già suo discepolo, e, mancato anche costui, dato compimento da Antonfrancesco Gori, e dall' ab. Lorenzo Mehus (2).

È pure del nostro dotto camaldolese un *Parere intorno alla Carta di donazione, e divisione de' Beni Patrimoniali del preteso Ambrogio Pedroni, Vescovo di Forlì* (3). Nè poco contribuì l' abate di Classe alla ristampa dell'*Italia Sacra* dell'Ughelli, fatta in Venezia dal Coleti; e ciò quanto ai Vescovi di Faenza, come si vede dal tomo II di essa in principio.

(1) Questa *Dissertazione* si trova in fine del vol. II della ristampa di detto poema, fatta in *Foligno, per Pompeo Campana*, 1725, voll. 2 in-4°; ristampa che ci offre il testo ripulito coll'aiuto di antichi codici, ed ha pure annotazioni di Angelo Guglielmo Artegiani, ed Osservazioni Storiche di Giustiniano Pagliarini. Alcuni esemplari della Dissertazione, senza nota di luogo, stampatore ed anno, si vedono anche separatamente impressi.

(2) Ambrosii Traversarii, *Generalis Camaldulensium, aliorumque ad ipsum, et ad alios de eodem* Ambrosio *Latinae Epistolae a Domno* Petro Canneto *Abbate Camaldulensi in Libros XXV tributae, variorum opera distinctae, et observationibus illustratae. Accedit ejusdem Vita in qua historia literaria florentina ab anno 1392 usque ad annum 1440 ex monumentis potissimum nondum editis deducta est a* Laurentio Mehus etc. *Florentiae, ex typographeo Caesareo*, 1759, in foglio.

(3) Sta impresso nel tomo II della *Bibl. Volante* del Cinelli, ediz. di Venezia, 1735, pagg. 49 e segg.

Digitized by Google

A questi lavori eruditi, molti altri se ne debbono aggiungere d'indole letteraria (1). Più, diverse opere lasciò manoscritte nella Libreria del suo Monastero Classense, e sono le seguenti: *Bibliotheca Scriptorum Camaldulensium,* di cui c'era anche un codice a penna nel Monastero de' Camaldolesi di S. Michele di Murano; *De Cardinalis Ardicini a Porta junioris professione Camaldulensi, Dissertatio Apologetica,* manoscritto dell'Ambrosiana; *Aetas Divi Romualdi plusquam centenaria vindicata; Notae ad Vitam Divi Romualdi a S. Petro Damiano conscriptam; Camaldulenses ante Camaldulum instituti, Dissertatio Apologetica; Bibliotheca Italica Manuscriptorum; Bibliotheca Aemiliae,* ed infine parecchi volumi di *Lettere, Panegirici* ed *Epigrammi* (2).

(1) *Epigrammatum Centuria*, nella Raccolta fatta e pubblicata da lui come Segretario de' *Concordi* di Ravenna, col titolo: *Epigrammatum, aliarumque Venustatum Miscellanea Academiae Concordium Ravennae* (Bologna 1688, in 12°). L'anno antecedente era uscita pur ivi, ed a sua cura, la Raccolta delle poesie volgari, intitolata: *Mescolanze Poetiche* ecc. *In Lode degli Emi e Rmi Sigg. Cardd. Jacopo Cantelmi, e Gio. Francesco Albani, Panegirico* etc. (Rimini, 1692, in-4°) — *Soteria viro illustri Antonio Magliabechio* etc. *quum ex difficillima febri feliciter convaluisset.* È una ristampa, che fece fare in Perugia nel 1695, con dedicatoria al Conte Montemellini, di quell'Omaggio reso al famoso bibliotecario dagli *Eruditi* di Lipsia — *La Perfezione del benefizio nella giustizia del benefattore, e nella gratitudine del beneficato, Orazione* ecc. (Perugia, 1696, in 4°) — Postille all'*Omilie, ed Orazioni del Pontefice Clemente XI,* nelle edizioni di dette *Omilie* volgarizzate dal CRESCIMBENI. — *Discorso Pastorale per la Laurea di Monsig. Annibale Albani* (1706) — *Delle Lodi di San Francesco di Paola, Discorso* ecc. (Perugia, 1716) — Lettere varie inserite nelle *Memorie intorno a' Cenomani* del can. PAOLO GAGLIARDI, nella Vita del Fontanini, nelle opere del GRANDI e dell'ARISI ecc.

(2) Sul CANNETI vedi ARISI, *Cremona Literata*, tom. II, p. 109; tom. III, pag. 257, e segg.; CINELLI, *Bibliot. Volante*, Scanzie IX, XV e XVIII; CRESCIMBENI, *Volgar Poesia*, vol. I, pag. 344; ZIEGELBAUER, *Centifol. Camaldul.* pag. 53; ZACCARIA, *Stor. Letter. d'Italia*, tom. IV, pag. 128; *Novelle Letterarie* di Venezia, an. 1730, pa-

Digitized by Google

Amicissimo, anzi congiunto del Sergardi e corrispondente del Gigli, ambidue senesi, fu il loro concittadino Giovan Battista Brancadori Perini (1674-1711) venuto in Roma nel 1695, ove fu canonico di S. Lorenzo in Damaso (1) e frequentò la conversazione di Mons. Severoli; fra gli Arcadi *Aurindo Buraico*. Compilò una *Cronologia de' Gran Mastri dello Spedale del Santo Sepolcro della Sacra Religione Militare di San Giovanni Gerosolimitano, oggi detti di Malta, coi Ritratti de' medesimi intagliati in rame, e colle Vite descritte*, Roma, de' Rossi, 1709 (2); e vagheggiò, con altri, di ristampare, arricchita di aggiunte e di note, l'*Italia Sacra* dell'Ughelli (3). Le sue *Illustrazioni* s'inserirono nell'edizione di quest'opera fattasi nel 1727 a Venezia dal Coleti (4).

Alcune Rime di *Aurindo* leggonsi nelle raccolte d'Arcadia, in quelle degli Accademici del Disegno, ed altrove. Un sonetto fu pubblicato dal Crescimbeni nel volume IV della *Volgar Poesia* (pag. 274).

gine 340, 341, 343; an. 1750, pag. 393; *Novelle Letter.* di Firenze, an. 1740, col. 657; an. 1760, col. 467; *Giorn. de' Letter. d'Italia*, tom. 1, pag. 450; tom. 9, pag. 201; tom. 10, pag. 237; tom. 13, pagg. 484, 485, 497; tom. 28, pag. 442; tom. 33, pag. 405; e finalmente la Notizia inedita, che sta fra i manoscritti del MAZZUCHELLI nel cod. Vat. 9265.

(1) E vi è sepolto, con epitafio dettato dall'istesso SERGARDI.

(2) V. *Giorn. de' Lett. d'Italia*, tom. I, pag. 455, e tom. XIV, pagg. 265 e segg. L'opera non è che un compendio di altre precedenti, ed è più ricercata per gli intagli che pel testo. I 66 ritratti sono benissimo incisi da GIROLAMO DE' ROSSI, fratello dello stampatore, su disegni inviati da Malta.

(3) Vedi FINETTI nelle *Not. Istor. degli Arc. Morti*, tom. I, pagine 89-92; le *Vite degli Arc. Illustri*, vol. II, pag. 286, e CRESCIMBENI, *Volgar Poesia*, vol. IV, pag. 273 e vol. VI, pag. 368.

(4) V. anche *Dizion. degli Uom. Ill.* t. III, pag. 341, e LOMBARDI, tom. I, pag. 189.

Digitized by Google

Altri versi finalmente veggonsi compresi nell'*Aggiunta alle Rime* dello Zappi, Venezia, Hertz, 1723 (1).

Ebbe con lui affinità di studî Giovan Paolo Nurra, canonico della Cattedrale di Cagliari, in Arcadia *Rosteno Burense*, morto di cinquantasei anni in Firenze, l'anno 1711, e che dimorò alcuni anni in Roma sugli inizî del settecento. Essendosi nel 1703 concepito il disegno di preparare in Roma una nuova edizione dell'*Italia Sacra* dell'Ughelli, con aggiunte e supplementi, il Nurra fu chiamato a concorrervi. Stampò inoltre a Firenze, nel 1708, una dissertazione latina sul proverbio Βάμμα Σαρδιανικόν, dedicandola al Magliabechi. Preparò una Storia della sua Sardegna, ma non potè compierla. Per servizio della Chiesa Cagliaritana compose, in elegante latino, parecchi uffizî di Santi. Quello, in particolare, di S. Saturnino Martire, approvato dalla S. Congregazione de' Riti, con annotazioni dell'autore, vide la luce in Lucca, 1703 (2).

Dedito agli studî archeologici fu pure il Conte Camillo Silvestri, originario di Rovigo, benchè nato in Padova (1645-1719) fra gli Arcadi *Numeno Acacesiate*. Fece egli rifiorire in Rovigo l'Accademia de' *Concordi*. Tradusse in versi sciolti, ed annotò dottamente, sovrattutto per quanto tocca i costumi romani, le Satire di Giovenale e di Persio (3).

(1) V. Mazzuchelli, vol. II, par. IV, pagg. 1987-88. V. anche sul Brancadori, la Notizia del Ginguéné nella *Biogr. Univ.*

(2) V. intorno a Rosteno, il *Giorn. de' Letter. d'Italia*, tom. VI, pag. 503, e il tom. II degli *Arcadi Morti*, pagg. 503-5.

(3) *Giuvenale e Persio spiegati colla dovuta modestia in versi volgari, ed illustrati con varie Annotazioni. In Padova, nella Stamperia del Seminario*, 1711, in 4°. V. *Giorn. de' Letter. d' Italia*, tom. V, pag. 401, e tom. VIII, pag. 40. V. anche il tom. XXXII. Lo Zeno,

Digitized by Google

Formò in sua casa un bel Museo di marmi antichi, latini e greci, urne sepolcrali, tavole di bronzo, lagrimatoi, vasi, amuleti, fibbie, armille, cucchiai, anelli, medaglie. Lasciò manoscritti questi altri lavori: *Serie degli anni del mondo, col confronto in progresso delle Olimpiadi, degli anni di Roma, degli anni Giuliani, e delle Indizioni;* due grandi volumi in foglio dell'*Istoria Agraria del Polesine di Rovigo; Anaglyphum paucis ab hinc annis effossum* (1); molti volumi di sue erudite lettere con Magliabechi, Fontanini, Zeno, Muratori, Maffei, Facciolati, Montfaucon, Patin, Cuper ecc. (2). La corrispondenza, che i tre Conti Camillo, Carlo e Girolamo Silvestri ebbero dalla fine del secolo XVII a tutto circa il XVIII, è stata, nella sua miglior parte, pubblicata (3). Il prof. Gaetano Oliva stampò inoltre, tolte da un codice della Silvestriana: *Lettere Inedite di Ludovico Antonio Muratori in occasione del centenario secondo dalla nascita* (Rovigo, Minelli, 1872,

nelle sue *Annotazioni* al FONTANINI (tom. II, pag. 105) chiama questo volgarizzamento del nostro Conte « se non per altro, pregevole » per le belle e copiose annotazioni, con le quali lo ha dichiarato, e » illustrato ». Il GAMBA poi scrive: « Piuttosto che traduzione, può » reputarsi parafrasi accompagnata da lungo ed erudito Commen» tario ». Invero, la versione manca di quella forza, che tanto distingue i due autori originali, ma il commento è pregevolissimo.

(1) È l'anaglifo greco di Argenide. Il libro fu stampato in Roma, un anno dopo la morte dell'autore. La *Cronologia* vide la luce a Lipsia.

(2) V. sul SILVESTRI una biografia del cav. ZORZI, vicentino, nelle *Notizie Istoriche degli Arcadi Morti*, tom. I, pagg. 124-133; Monsignor FILIPPO DELLA TORRE, nella Dissertazione, *De Annis Imperii M. Aurelii Antonini Elagabali;* l'ORSATO, nelle Note alla seconda parte dei *Marmi Eruditi* del SERTORIO; ASTORI, *De Diis Cabiris* ecc. Ce ne lasciò anche l'Elogio Mons. GIUSTO FONTANINI. V. infine FABRONI, *Vitae*, vol. XII, Pisis, 1785; e LOMBARDI, tom. VI, pagine 11, 141.

(3) V. DE VIT, *Opuscoli Letterarii*, Milano, 1883, pag. 114.

Digitized by Google

in-8°). Sono otto lettere scritte dal padre della storia italiana a Camillo Silvestri, dagli ultimi anni del seicento al 1719, ad eccezione della sesta, che fu scritta a Mons. Filippo della Torre, Vescovo d'Adria, nella quale gli comunica la nota de' documenti spettanti al Vescovado di Adria, tolta dagli Annali manoscritti del Prisciano (1).

Debbo infine aggiungere che un'erudita dissertazione sull'età di Aulo Gellio scrisse il nostro Conte, la quale venne inserita nel tomo VI della Raccolta del Calogerà (2).

Un altro patrizio, Conte pur egli, Francesco Beretta di Udine, nato nel 1678 e tuttor vivente nel 1760, Pastore Arcade col nome di *Teanto Salmonio,* merita di esser menzionato in queste pagine. Fu in Roma nel 1713, e vi godè la familiarità del Fontanini, e del Bianchini. Percorse l'Europa, ed a Parigi co-

(1) Sull'amicizia che strinse il nostro *Numeno* con Mons. Della Torre così scrive il Fabroni, nella Vita del medesimo Della Torre: « *Cujus industriae quaerenti socium non defuit Comes Camillus de* » *Silvestris, notum in republica litteraria nomen, aetate pene pari,* » *morum vero elegantia et antiquitatis studio nihil dissimili. Hunc* » *sibi Philippus tamquam divinitus datum in urbe multis quidem re-* » *bus ornata, sed litteris colendis non admodum opportuna, cupidis-* » *sime adjunxit, eoque uno familiarissime, quamdiu vixit, usus est* ». *Vitae*, vol. VI, pag. 371. E nella *Vita* del medesimo Silvestri: « *Ad* » *has excolendas* (romanas litteras) *non mediocri illi adjumento fuit* » *Philippus a Turre Adrianensis et Rhodiginus Episcopus, cujus in* » *familiaritatem vel ab adolescentia penitus sese dederat, quae quo-* » *tidiana consuetudine mutuisque officiis sic aucta fuit, ut nihil ea* » *esset conjunctius. Haec fama de his hominibus jam percrebuerat,* » *omnium, qui tum florerent, cognitione rerum antiquarum illos esse* » *eruditissimos* ».

(2) Nel Corpo di tutti gli Antichi Poeti Latini, col rispettivo volgarizzamento in versi italiani, stampato in Milano presso *Giuseppe Richino Malatesta* nel secolo scorso, è riprodotto, nel tom. XVIII, an. 1739, il *Giovenale* del Silvestri.

Digitized by Google

nobbe il Baluzio, il Du-Pin e il Montfaucon. Al Muratori comunicò diversi documenti antichi d'una sua raccolta, che il padre della storia italiana stampò nelle *Antiquitates Italiae Medii-Aevi;* come altri ancora al P. Bernardo de Rubeis pe' suoi *Monumenta' Aquilejensia.* Per conto proprio diede alla luce un libro: *La Patria del Friuli descritta ed illustrata colla Storia, e Monumenti di Udine sua Capitale, e delle altre Città e Luoghi della Provincia* (Venezia, 1753). Scrisse pure, e pubblicò: *Principj di Filosofia Cristiana sopra lo stato nuziale ad uso delle Donzelle Nubili* (Padova, 1730) e *Lettera d'Istruzione a una Monaca Novizza* (Padova, 1724, ed ivi 1738) (1).

Fra Domenico Antonio Gandolfo, da Ventimiglia (allora Stato di Genova) nato nel 1653, morto nel 1707, agostiniano ed oratore rinomato (donde il titolo di *Concionator generalis*, che ebbe nel suo Ordine) fu tra gli Arcadi *Arcanio Caraceo.* Stampò dapprima, confortato dal Magliabechi, una raccolta di versi inediti di frati del suo Ordine; fra i quali comprese anche i suoi, scritti nel gusto del seicento (2). Poscia mandò in luce una *Dissertatio Historica de ducentis celeberrimis Augustinianis Scriptoribus, qui*

(1) Sul Beretta vedi Asquini, *Uomini Illustri del Friuli*, p. 98; *Giorn. de' Letter. d'Italia*, tom. 35, pagg. 475-6; *Novelle Letter.* di Venezia, 1730, pag. 219; 1753, pag. 361; Fontanini, in fine della Prefazione della sua *Hist. Liter. Aquilejensis;* Gaetano Volpi, *Vulpiorum Biblioth.* pag. 429, e Mazzuchelli.

(2) *Fiori Poetici dell'Eremo Agostiniano raccolti, ed illustrati dal* P. Fra Domenico Antonio Gandolfi *di Ventimiglia dell'istesso Ordine. In Genova, nella Stamperia del Franchelli*, 1682, in 12°. Hannovi rime del Gandolfo medesimo, di Agostino de' Rossi, Federico Niccola Gavardi, Angelico Aprosio, Prospero Antonio Rossi, Pier Francesco Minozzi, Gabriele Foschi. V. Quadrio, *Storia e Ragione d'ogni Poesia*, vol. II, pagg. 375-6.

Digitized by Google

obierunt post magnam unionem Ordinis Eremitici, usque ad finem Tridentini Concilii, ampliori Bibliothecae Augustinensi edendae praevia (1). Pubblicò inoltre un *Epitalamio nelle felici nozze celebrate tra Agostino Grimaldi e Girolama Spinola* (2); il *Dispaccio Storico raccolto da varie lettere e manoscritti,* libro di molta e peregrina erudizione, che procurò rinomanza all'autore, e gli aprì le porte fra gli *Incuriosi* di Rossano, i *Fisiocriti* di Siena, gli *Apatisti* di Firenze, gli *Infecondi* e gli *Arcadi* di Roma (3). Devesi anche aggiungere il *Beneficato Beneficante, ombreggiato nella città di Ventimiglia* (non si dimentichi che siamo nel seicento) sermone sopra il dogma del Purgatorio (4); e pare infine sieno rimasti inediti del nostro *Arcanio* gli *Splendori Liguri;* la *Vita del Marchese Giov. Francesco Serra;* l'opera *De Purpuratis Augustinianis, hoc est de iis qui ex hoc Ordine Cardinalitiam dignitatem sunt adepti,* ed un *Pretiosum Eruditionis Aerarium.* Neppure l'ultimo diligentissimo storiografo di Ventimiglia, il mio illustre amico cav. Girolamo Rossi ricorda del Gan-

(1) Roma, 1704. Fu, com'è noto, il Pontefice Alessandro IV che, con bolla de' 13 aprile 1256, riunì tutte quante in un corpo le congregazioni di eremiti viventi in campagna, ed acclamanti per capo S. Agostino, in modo da costituire un sol corpo ripartito in provincie. Il primo capitolo generale si tenne a Firenze nel 1287. V. la *Origen de los Frayles Hermitanos de la Orden de San Augustin* di Giov. Marquez; l'*Alphabetum Augustinianum* di Tommaso de Herrera; l'*Orbis Augustinianus* di Agostino Lubin, e gli otto volumi in foglio, intitolati *Secoli Agostiniani*, di Luigi Torelli.

(2) Genova, 1697, in 4°.

(3) *Mondovì, per Antonio Veglia*, 1695, in 4°. Filippo Giacinto Gandolfo, nipote di Domenico Antonio, si fece editore di tale raccolta, la quale contiene ventiquattro lettere latine del Magliabechi, e parecchie poesie, sì latine che italiane, dirette all'autore.

(4) Questo Discorso vide la luce in *Genova, Franchelli*, 1683.

Digitized by Google

dolfo i *Frutti dell' Eremo Agostiniano* (1), ed una versione inedita dallo spagnuolo della Vita del venerabile Fra Giovanni da Castro, del medesimo Ordine, Arcivescovo di Nuova Granata; lavori che però vedo da altri menzionati.

Il laborioso frate, eletto priore del suo Convento di Ventimiglia, riordinò poi ed accrebbe la biblioteca, che vi aveva iniziato il suo celebre consodale P. Angelico Aprosio; al quale egli avea fornito materiali per le opere che scrisse. Sembra che, intorno al 1688 o poco oltre, Domenico Antonio vi fondasse pure l'*Accademia degli Oscuri,* che assunse per impresa la notte oscura con le stelle in cielo ed il motto: *In obscuritate sidera.* Il poeta nizzardo Pietro Andrea Trincheri gli indirizzava a tal proposito un carme latino, in cui trovo questi versi:

Cur Obscurorum cupis appellare lycaeum?
Debueras potius Clariorum dicere coetum (2).

Non teme il confronto del Magliabechi e del Mazzuchelli un umile e forte studioso, che in Arcadia venne chiamato *Cleodamo Tiunteo* e, fuori gergo pastorale, fu l'ab. Francesco Marucelli, fiorentino, di nobil famiglia (1625-1703). Quest'uomo benemerito che, come scrisse recentemente il Biagi,

(1) V. *Notizia di un'opera intitolata: Frutti dell'Eloquenza Agostiniana; ovvero Panegirici, Discorsi e Orazioni di alcuni cospicui soggetti nella religione agostiniana, con quattro lettere curiose.* Genova, 1686, in foglio, di 4 pagg.

(2) Parlano del GANDOLFO il CRESCIMBENI, l'APROSIO e l'OLDOINI. Una breve notizia se ne legge nel tomo II degli *Arcadi Morti* (pagine 153-155). V. anche un articoletto del WEISS nella *Biografia Universale* di Venezia, ed infine la bella *Storia della Città di Ventimiglia* del ROSSI, *edizione riveduta ed ampliata,* Oneglia, Ghilini, 1888, pagg. 227-229.

Digitized by Google

ha un posto nobilissimo nell'operosa schiera de' notomisti del pensiero umano, visse e morì in Roma, con potenti amicizie bensì, e con dimestichezza di letterati e d'artisti, però lontano dallo strepito della Corte, pio, buono, schivo dalle umane dignità, indefessamente dedito agli studî ed al servizio degli studiosi. Mise insieme una magnifica galleria di quadri ed una copiosissima libreria nel proprio palazzo in Via Condotti. Ivi compilò i *Detti e i Fatti degli Uomini Illustri,* ricavandoli dagli scrittori che andava leggendo; tradusse i libri di Francesco Petrarca sulla *Vita Solitaria,* a' quali ne aggiunse due da sè composti, che si conservano manoscritti; dettò le Vite di alcuni artisti, dei quali avea raccolto le opere nella propria galleria, e fra le altre quelle di Luigi Garzi, di Giov. Maria Morandi e di Carlo Maratta, che rimasero inedite presso gli eredi di quei *virtuosi;* comunicò a Filippo Baldinucci copiose notizie intorno a' più eccellenti artefici che operassero a Roma a quei tempi; di che l'autore dei *Decennali* gli rese vivissime azioni di grazie dedicandogli l'opera sull'*Arte dell'intagliare in rame* (1). Eppure non eran queste che brevi divagazioni nelle sue costanti fatiche d'erudito e di bibliografo.

L'opera massima di tutta la sua vita fu il Repertorio Generale a materie della propria libreria che intitolò *Mare Magnum;* monumento insigne di erudizione e di costanza; grande enciclopedia bibliografica dello scorcio del seicento, che, più fortunata dell'*Orbis Literarius* (andato disperso) del P. Raffaele Savonarola, teatino padovano, potè in-

(1) V. *Cominciamento, e progresso dell'arte dell'intagliare in rame, colle Vite di molti de' più eccellenti maestri della stessa professione.* Firenze, 1686, in foglio.

Digitized by Google

vece giungere fino a noi ed attestarci le immani fatiche del suo autore.

È il *Mare Magnum* frutto di sterminate letture e di dottrina immensa; in cui volle il Nostro classificare quanto ai suoi tempi era stato acquisito alla scienza; e per attendervi, per farlo servire a pubblica utilità, non dubitò rifiutare onori ed ufficî in Corte, sobbarcarsi a sacrifizî continui, a lavoro diuturno ed incessante, consumarvi le notturne vigilie ed il corso intiero di una lunga vita.

Nella gran compilazione di *Cleodamo*, sotto la parola d'ordine di ciascun soggetto, vedi annoverate le opere nelle quali trovar le notizie riferentisi al soggetto stesso. L'indicazione è così precisa che dell'opera designata vi hai non soltanto l'edizione, ma pur anco il libro, il capitolo, la pagina o la colonna da ricercare. « E delle opere citate (scrive il » ripetuto Biagi) è raro assai che, nella stessa Maru» celliana, non si trovi la maggior parte; quelle » poi che per avventura non vi si trovassero, esi» stono quasi tutte nelle antiche biblioteche di » Roma. »

Francesco lasciò quindici tomi del *Mare Magnum*, e non ne stampò che il solo frontespizio nel 1701. Mons. Alessandro Marucelli, suo nipote, e continuatore dei disegni dello zio, crebbe di mole e di pregio il gran repertorio, portandolo a ventiquattro volumi. Compiutane poi dal Bandini la copia nel 1754, in ottima forma e coll'ordinamento a *classi*, il lavoro si trovò compreso in cento undici tomi in foglio. « A questa selva di notizie erudite (scrive di » nuovo il Biagi) hanno pôrto un largo contributo » i molti libri pubblicati nel Secento, che è il se» colo forse più buio delle lettere nostre; e in quelle » opere che hanno in fronte titoli oscuri, strava-

Digitized by Google

» ganti, poco o punto promettitori di quel che il
» libro racchiude trovasi pure abbondanza di cogni-
» zioni, onde oggi possiamo profittare... Vi troviamo
» il materiale più opportuno per risolvere tutte quelle
» innumerevoli questioni, nelle quali era occupata
» e compiacevasi l'erudizione antica... Oltre alle in-
» dicazioni per la trattazione scientifica di un sog-
» getto determinato, troviamo anche quelle della
» letteratura prosastica e poetica, seria o giocosa,
» che vi si riferisce... Oltre alla Teologia, alla Li-
» turgia, alla Filosofia e al Diritto, che vi hanno
» larghissima parte, vi troviamo abbondanza di no-
» tizie e d'indicazioni per la Storia e per la Geo-
» grafia. Vi si noverano, per tacer d'altro, varie
» centinaia d'articoli concernenti la origine o la ge-
» nealogia d'illustri famiglie d'ogni nazione, e la bi-
» bliografia di Roma occupa i due terzi d'un grosso
» e fitto volume manoscritto. Anche per la storia
» delle scienze, segnatamente per la parte più cu-
» riosa, il *Mare Magnum* offre preziose indica-
» zioni. »

Il Marucelli fu, oltre a ciò, un generoso benefattore de' poveri, e seppe unire alla più rara modestia la più devota carità. Prima di morire diede alle fiamme molte delle opere che avea composte, e tutte le lettere da sè ricevute nelle quali si leggesse alcun elogio delle proprie virtù. Fu compianto da tutta Roma a cominciare dal Papa Clemente XI, che l'avea largamente beneficato. Questa bella ed operosa vita si terminò con un atto degno di coronarla. Il dotto abate lasciò il meglio delle proprie sostanze a pubblica utilità; e la libreria, così amorosamente raccolta e che oggi s'intitola dal suo nome, legò alla città di Firenze, costituendovi anche un fondo per provvista di libri nuovi. Ciò nel 1703;

Digitized by Google

però essa non venne aperta al pubblico che il 15 settembre 1752, già ordinata a cura dell'ab. Angelo Maria Bandini, come ci fa sapere il P. Zaccaria (1); il quale soggiunge, che il detto Bandini fu destinato a presiedervi, e che Mons. Alessandro Marucelli, morto l'anno 1751, imitò il suo parente donando la propria raccolta di libri alla città, con un fondo per accrescerla.

Oggi, dopo centottantacinque anni dalla morte di *Cleodamo*, ha visto la luce l'*Indice* dei circa seimila soggetti, onde la mirabile bibliografia di lui si compone (2); e finchè essa rimarrà inedita negli scaffali della Marucelliana, finchè la sua stampa per intiero si terrà allo stato di un pio desiderio, il detto *Indice* potrà sempre servire come utile consigliatore nelle malagevoli indagini (3).

Dalla nobilissima famiglia genovese, detta promiscuamente *de Aurea* o *Doria*, precisamente dal ramo stabilito in Sicilia, uscì il dottor Vincenzo Auria (1625-1710) palermitano, Accademico *Riacceso*

(1) *Stor. Letter.* tom. VIII, lib. III.

(2) *Indice del* Mare Magnum *di* Francesco Marucelli *pubblicato a cura del Prof. Dott.* Guido Biagi. Roma, 1888 in 8°, pagine LVI, 338 e due fototipie (Ministero della Pubblica Istruzione, *Indici e Cataloghi*, IX).

(3) L'ab. Salvino Salvini diede del Nostro alcuni cenni nelle *Notizie Istoriche degli Arcadi Morti*, tom. I, pagg. 202-204. Vedi inoltre il P. Giulio Negri, *Historia degli Scrittori Fiorentini*, che posticipa di dieci anni la data della morte del Marucelli; gli Atti di Lipsia, che prestaron fede al Negri, e ne parlarono sotto il giugno 1723; l'*Elogio* che ne pubblicò il Bandini, primo Prefetto della Marucelliana, Livorno, 1754, con rame o ritratto del fondatore; *Elogio* che fu ristampato fra quelli degli *Uomini Illustri Toscani*, IV, 453. Soprattutto mi son avvalso del pregevole scritto, dovuto al professore Guido Biagi, *Bibliotecario della R. Biblioteca Marucelliana: Di Francesco Marucelli e del suo* Mare Magnum, nella *Rivista delle Biblioteche*, fascic. agosto-settembre 1888.

Digitized by Google

in patria, *Assodato* di Marsala (1661), *Spensierato* di Rossano (1705), *Incurioso* di Bari, e tra gli Arcadi di Roma (1705) *Imante Tegeatico* (1). Fu suo fratello uterino, e maggiore d'età, il noto scrittore secentista Bernardino Masbel. Congiunto, anch'egli dal lato materno, l'ebbe il celebre Mario Muta giureconsulto palermitano, il quale illustrò le Prammatiche del Regno di Sicilia, e le Consuetudini della città di Palermo.

Con tali esempî domestici, Vincenzo si diede intieramente allo studio delle patrie memorie; a quelle, specialmente, della città nativa, chè allora tutta la patria era lì. Scrisse pertanto un gran numero di libri per illustrare, propugnare, esaltare le ragioni e prerogative di Palermo ed umiliare l'emula Messina. Perlocchè fu caro al Vicerè di Sicilia Conte di Santo Stefano, che la sventurata e tradita regina del Faro, dopo la rivoluzione del 1674, ferocemente punì; e fu per ordine di lui (affidatogli anche l' Archivio della Regia Cancelleria) che il Nostro compose la Storia de' Vicerè dell'Isola dall'anno 1409 al 1697, poi ripresa e continuata più ampiamente dal cassinese Giov. Evangel. Di Blasi. *Imante* contese S. Agata a Catania, S. Venera ad Aci, a Termini Imerese il b. Agostino Novelli. Eppure sostenne i diritti della verità contro le imposture del Mugnoz. Ma de' suoi tanti lavori vedasi la nota in pie' di pagina (2). A me qui incombe os-

(1) *In Academiis Solidatorum* etc. *et Arcadum Romae eodem anno* (1705) *ex beneficio Joannis Marii de Crescimbenis, celeberrimi hujus Academiae Fundatoris, ac Custodis, adscriptus est.* MONGITORE, *Biblioth. Sic.* tom. II, pag. 275. Di venti anni lo troviamo col titolo di *Unito* nell'Accademia dei *Riaccesi*, di cui fu lungamente Segretario e Censore.

(2) Ecco un elenco delle Opere di *Imante*: *Il Martello di* CLAUDIO MAZZEO, *per la marmorea Inscrizione, eretta dal Pubblico di Mes-*

Digitized by Google

servare, come per la sterminata erudizione nelle cose palermitane e sicule sia stato l'Auria a' tempi suoi stimatissimo; e citerò, fra gli altri, l'Arcivescovo di Palermo D. Ferdinando di Bazan; i dotti isolani, il Ventimiglia, il Caraffa, il Caramella, il Cordici, il Del Giudice, il Tornamira, lo Strada, lo Inveges, ma particolarmente il Mongitore, che pure il dovea di tanto superare, e, giovane allora, gli fu confidente ed amico de' tardi anni. Fuori della Sicilia, Vincenzo godè la stima, e talora l'amicizia dell'Allazio, del Giustiniani, dell'Oldoini, del P. Kircher, dell'Ughelli. Ma caro l'ebbe specialmente il

sina nel Piano di S. Maria l'anno 1648, in falsa offesa della Felice Città di Palermo, Capo, e Metropoli della Sicilia (Ancona, 1649). — *Ragguaglio delle Feste fatte in Palermo a 13, 14 e 15 di Luglio 1649 nell'annual memoria del Ritrovamento di S. Rosalia* (Palermo, 1649) coll'anagramma di ANDREA ZUONVICINO. — *I Due Martiri d'Alessandria. Racconto Historico* (Ivi, 1651). — *Vita di Giuseppe Fiore, e Annotationi all'Alloro, Ode Pindarica dello stesso* (Venezia, 1651). — *Oratione recitata nell'Accademia de' Sig. Riaccesi di Palermo nell'Allegrezze fatte in essa Città per le Vittorie di Sua Cattolica Maestà in Italia, in Catalogna, e in Fiandra* (Palermo, 1653). — *Dell'Origine, ed Antichità di Cefalù, Città Piacentissima di Sicilia. Notizie Historiche* (Ivi, 1656). — Ne ho sotto gli occhi un esemplare. — Le *Notizie* giungono fino all'anno 1650. — *Relatione della Machina alzata in Palermo a dì 15 di Luglio 1660 celebrandosi la Festa di S. Rosalia* (Ivi, 1660). — *Relatione della Machina alzata in Palermo a dì 15 di Luglio 1661 celebrandosi la Festa dell' Inventione di S. Rosalia* (Palermo, 1661). — *Il Vero, et Original Ritratto di Christo Nostro Signore in Croce, Narratione Historica dell' Origine del SS. Crocifisso della Maggiore, e Metropolitana Chiesa di Palermo* (Ivi, 1669, 1690, 1704) dove, com' è facile ad immaginare, lo si dà, al solito, per opera di Nicodemo; *La Rosa Celeste, Discorso Historico dell'Inventione, Vita e Miracoli di S. Rosalia* (Ivi, 1668); *Vita di S. Rosalia Vergine Romita Palermitana* (Ivi, 1669); *La Giostra, Discorso Historico sopra l'origine della Giostra . . . sino all'anno 1690* (Ivi, 1690); *Il Gagino Redivivo* (Ivi, 1698); *Historia Cronologica delli Signori Vicerè di Sicilia* (Ivi, 1697); *La Verità Historica Svelata, o vero Avvertimenti, e Correzioni al Nuovo Laertio di D. Filadelfo Mugnos* (Ivi, 1702); *La Sicilia Inventrice* (Ivi, 1704); *Il Beato*

Digitized by Google

dotto ventimigliese P. Angelico Aprosio che, scrivendo appunto l'*Atene Italiana*, ossia Biblioteca degli Scrittori d'Italia (un abbozzo, dirò così, di quel che dovea fare, nella sua grande opera, il Conte Mazzuchelli) si volse, fin dal 1666, per aver notizie degli autori siculi, all'erudito avvocato di Palermo.

L'*Arcadia* di Roma, vivo, lo volle, come ho detto, fra i suoi Pastori; morto, inserì *Imante* nel privilegiato numero degli *Illustri*, e gli assegnò l'onorifica lapide nel Bosco Parrasio.

De' suoi rapporti coll'Arcadia così parla il Cre-
» scimbeni: « Or questo grand'Uomo nell'anno IV.

Agostino Novello Palermitano (Ivi, 1710); *Vita della Gloriosa S. Venera* (Ivi, 1661, 1676, 1678); *Osservationi all'Autunno, o vero alla Gelosia, Egloga Terza del Battillo di Gio: Battista Basile* (Ivi, 1686); *Relatione delle Reliquie de' Santi Martiri Palermitani... S. Mamiliano... S. Ninfa, S. Eustotio, Proculo e Golbodeo* (Ivi, 1666); *Canzoni Siciliane* (Ivi, 1647, 1662); *Canzoni Siciliane Burlesche* (Ivi, 1651); *Canzoni Siciliane Sacre* (Ivi, 1653); *Adnotationes ad Vitam B. Augustini Novelli* (Ivi, 1664); *Epistola de Origine Motucae Urbis Siciliae*, nella *Motuca Illustrata* del CARAFA (Ivi, 1653). Lasciò inediti: *Carmina et Elogia; Historia di Sicilia, o continuatione dell'Historia di Sicilia di Tomaso Fazello dall'anno 1556; L'Agata Palermitana, Historia Apologetica della Patria di S. Agata*, contro il catanese DE GROSSIS; *Teatro degli Huomini Letterati di Palermo; Discorsi Istorico-Apologetici in difesa di varii Santi Palermitani; Historia Varia di Palermo; Discorsi Historici di Palermo, e di Sicilia; Elucidario Siciliano, overo Sicilia Antica, e Moderna; Notitie Historiche degli Huomini Illustri di Sicilia; Discorso dell'Origine delle Rime Italiane in Sicilia; Diario Historico di Palermo, tomi due* (sono stati, in questi ultimi tempi, pubblicati nella *Biblioteca Storica* del mio dotto conterraneo ab. GIOACCHINO DI MARZO); *Giunte, ed Osservationi alla Descrizione di Sicilia di Cristoforo Scanello, detto il Cieco di Forlì; Discorsi Accademici, tomi due; Rime, tomi tre; Osservationi Historiche al Tomo Primo degli Annali di Palermo di D. Agostino Inveges; Discorso Istorico dell'Origine de' Parlamenti, e lor donativi nel Regno di Sicilia; Osservationi Varie della Lingua Italiana; Le Meraviglie della Sicilia; L'Acque di Palermo; Discorsi Historici di varie Città di Sicilia; Metamorfosi di Ovidio in Prosa.* — Le *Canzoni Siciliane* dell'AURIA furono impresse nel tomo II della II Parte

Digitized by Google

» dell' Olimpiade DCXX. già ottuagenario godè d'es-
» sere annoverato alla nostra Adunanza; e quantun-
» que la sua gravissima età, e molto più la distanza
» da noi, e le turbolenze che intralciano il viaggio
» da quelle e queste parti, non gli permettessero
» di dare altro segno del suo affetto verso l'Arca-
» dia, che quello di qualche componimento poetico,
» che si conserva nel nostro Serbatoio, nondimeno
» dalle lettere, e sue, e d'altri di quella Città, che
» si trovano appo me, ben si raccoglie, che almen
» coll'animo acquistò tanta benemerenza, che unita
» agli altri pregi sopraccennati, il rende ben de-
» gno dell'onore della lapida nel Bosco Parrasio » (1).

delle *Muse Siciliane*, *Palermo*, *per Decio Cirillo*, *1647*, in 12°. Le *Burlesche* nella parte terza di quella raccolta, *Palermo*, *per Giuseppe Bisagni*, in 12°. Le *Sagre* nella parte quarta, ivi, 1652. Le Poesie del Nostro ristamparonsi con aggiunte, pel detto *Bisagni*, 1662, in 12°. — *La Sicilia Inventrice*, *o vero Le Invenzioni Lodevoli nate in Sicilia .... con li Divertimenti Geniali*, *Osservazioni*, *e Giunte all'istessa di* D. ANTONIO MONGITORE *Sacerdote Palermitano* (*In Palermo*, *per Felice Marino*, M. DCCIV) toccano, in tanti capitoletti, di agricoltura, invenzioni fabbrili, leggi, medicina, matematiche, lettere, teatro, invenzioni militari, musica, invenzioni varie ecc., sempre in relazione all'Isola. Ne tengo sott'occhi un esemplare.

(1) In calce alla Vita scritta dal MONGITORE, nel tomo III degli *Arcadi Illustri*, pag. 128. Sull'AURIA vedi la Vita del medesimo MONGITORE, ivi, pagg. 109-128; la minor notizia dataci dall'istesso autore, nel tom. II degli *Arcadi Morti*, pagg. 38-42; il medesimo, nelle *Osservazioni e Giunte alla Sicilia Inventrice*, pagg. 72-75, ed anche nella *Bibliotheca Sicula*, tom. I, pag. 274, ove scrive: « *Hujus vitam celeberrimae Academiae Arcadum mandato scripsi, quam habes in tertia parte Vitarum Illustrium Arcadum, Romae edita hoc anno 1713* »; il P. APROSIO a pagg. 206 e 493 della *Bibliotheca Aprosiana*; BERNARDO TRIVISANO, *Riflessioni sopra il Buon Gusto intorno le Scienze, e le Arti di* LAMINDO PRITANIO, Venezia, 1708; le *Memorie di Trévoux*, tom. di nov. e dic., 1702, art. 19, p. 186; gli *Acta Eruditor. Lipsiae*, an. 1707, pag. 465; an. 1708, pag. 538; [illegible] *a di Minerva*, tom. V, pag. 227; il *Giorn. de' Letter. d'Ita-* [illegible], pagg. 402 e 403, e tom. XIX, pag. 416; le *Novelle Let-* [illegible] Firenze an. 1743, pagg. 392-93; CRESCIMBENI, *Volgar Poe*

Digitized by Google

Fra gli eruditi, ricorderò infine Gaspare Campanile, napolitano, Regio Uditore della provincia di Trani nel Regno di Napoli, che fu ascritto all'Arcadia nel 1723, col nome di *Agerofilo Agnino;* col quale, fra le *Notizie Storiche degli Arcadi Morti*, si trovano inserite quelle di Placido Carrafa (1); e le altre di Francesco Marciano (2) scritte da esso Campanile. Egli è pure l'autore della Prefazione, che sta impressa in fronte al primo tomo dell' *Idea della Storia dell' Italia Letterata* di Giacinto Gimma, edizione di Napoli, 1723 in-4°.

Nè si abbia per superflua una parola soltanto di Bernardino de' Conti di Campello, il giovane, spoletino, Pastore Arcade col nome di *Verindo Tueboate;* di cui abbiamo, fra altre cose, alla stampa le Notizie intorno alla vita del suo concittadino Abrunamonte Palenca, inserite nel tomo I delle dette *Notizie degli Arcadi Morti*, a pag. 141. Quest'ultimo fioriva sul principio del settecento.

sia, vol. IV, pag. 193; vol. V, pag. 192; vol. VI, pag. 436; NICERON, *Mémoires pour servir à l'hist. des hommes illustres*, tom. III, pagine 224, 230; OLDOINI, *Ateneo Ligustico*, pagg. 528, 552; il *Thesaur. Antiq. Ital.* tom. XI, Prefaz. pag. 14 e tom. XIV, ove è inserita la Storia di Cefalù scritta dal nostro AURIA; *Bibliothecae Imperialis Catalogus*, pag. 42; LENGLET, *Metodo per istudiare la storia*, t. II, pag. 277; FABRICIO, *Thesaur. Literar. Ital.* pagg. 159, 295, 288, 457; VILLANI (ossia di nuovo il P. APROSIO) *Visiera Alzata*, pag. 52; MICHELE DA S. GIUSEPPE, *Bibliograph. Critica*, tom. IV, pag. 471; *Memorabilia Italor. erudit. praestant.* tom. I, pag. 238; QUADRIO, vol. VII, pag. 42; ZENO, *Lettere*, vol. I, pag. 92; *Biblioteca de' Volgarizzatori*, pag. 139, ed infine i parecchi altri che cita il MONGITORE negli *Arcadi Illustri*. Veggasi da ultimo la Prefazione del DI MARZO nella *Bibliot. Stor. di Sicilia*.

(1) Vol. I, pag. 28.

(2) Vol. III, pag. 42.

Digitized by Google

II.

Venghiamo ai teologi.

Il p. Gregorio Carfora, napolitano (1644-1717), Provinciale in Napoli e, per sei anni, Assistente Generale in Roma de' Chierici Regolari Minori, fra gli Arcadi *Cleopo Tianziate*, insegnò molti anni filosofia, e teologia scolastica, dando alla luce le seguenti opere: *La Sacra Teologia* tomi quattro — *La Fortuna dell' Uomo* — *La Tutela Angelica* — *Le Gare degli Angeli buoni e cattivi nella pretensione dell'anima* (1) — *I Tributi degli Angeli Custodi* — *Il Pellegrino Celeste* — *La Scuola del Traffico* — *La Prodigalità Fruttuosa* — *Il Patrocinio de' Santi* — *L'Accorto Vivente* — *Il Mondo Riformato* — *I Prodigj della Grazia* — *La Vita di Cristo* — *Gli Atti Apostolici* — *Le Vite degli Apostoli* — *Gli Avvisi dell'altro mondo* — *L'Emulazione negli ossequj della B. V.* (2).

Il p. Diodato Nuzzi (1657-1720) di Altamura in provincia di Bari, agostiniano, Prefetto della Biblioteca Angelica nel 1702, Generale dell' Ordine nel 1705, Pastore Arcade nel 1707 col nome di *Eucalte Euritidio,* è qui da me ricordato solo perchè grand'amico e corrispondente del Noris. Fra quest'ultimo, infatti, ed *Eucalte,* esperti teologi ambidue, scambiaronsi « eruditissime lettere (scrive il » BARLETTANI ATTAVANTI) che raccolte dal nostro

(1) Di questa sola mi è nota l'edizione: *Napoli, per Marcantonio Ferri*, 1684, in-4°.

(2) V. *Arcadi Morti*, tom. III, pagg. 99-102, e MAZZUCHELLI, in *Vat.* 9265, pag. 546, che però null'altro aggiunge alle notizie della raccolta arcadica.

Digitized by Google

» Padre DIODATO in un volume si conservano ori-
» ginali nella famosa Libreria Angelica » (1), e sono, aggiungo io, di non poco interesse per la storia delle controversie teologiche nella prima epoca del giansenismo.

In Olevano, diocesi di Palestrina, era nato invece il p. Clemente Piselli (1650-1715), de' Chierici Regolari Minori, che fu curato in Roma de' SS. Vincenzo ed Anastasio a Trevi, Procuratore Generale dell'Ordine, professore di Etica in Sapienza, e Pastore Arcade col nome di *Carandro Titanidio*. Di lui si hanno alle stampe una *Theologiae Moralis Summa*, lodatissima da Clemente XI, e che uscì in Roma nell'anno 1710, indi riprodotta in Venezia, Bologna ecc.; un *Compendio della Vita del Ven. Padre Francesco Caraccioli, Fondatore della Religione dei Chierici Regolari Minori* (2), e talune *Memorie Istoriche della Religione de' Chierici Regolari Minori* (3). Lasciò manoscritte Prediche e Poesie sì latine, che volgari (4).

Il p. Pier Francesco Zagnoni, detto della Concezione, scolopio, Procuratore Generale e poi moderatore supremo dell'Ordine, nativo di Castel Bolognese (1660-1720) fu teologo insieme ed orientalista, e fra gli Arcadi chiamossi *Dimante Scillunzio*. Scrisse una Lettera in ebraico (1709) per commendare altra opera composta in detta lingua contro gli Ebrei dal P. Adolfo di S. Giorgio, suo consodale. Fu tra i Qualificatori del libro del P. Que-

(1) *Arcadi Morti*, tom. III, pagg. 313-14.
(2) Roma, 1700, in-4°.
(3) Roma, 1710, in foglio.
(4) V. *Arcadi Morti*, tom. II, pagg. 164-67.

Digitized by Google

snel, poi condannato colla famosa bolla *Unigenitus*. Compilò un gran Lessico Biblico col titolo di *Polygraphia Sacra, seu Elucidarium Biblicum* (1). Infine, da giovane avea stampato un *Rhetoricus Agon*, trattatino di arte rettorica per uso de' suoi allievi (2).

Nè debbo trascurare l'erudito e pio P. Niccolò Maria Pallavicino (1621-1692) gesuita genovese; prefetto degli studî nel Collegio Romano; condiscepolo ed amico del P. Paolo Segneri; fra gli Arcadi, *Salicio Boreo*. Era stato reputatissimo nell'animo di Cristina, ed uno de' fondatori dell'Accademia di lei, col suo consodale P. Ubertino Carrara. Ivi infatti recitò il discorso: *Che i paesi più sterili, e per natura più poveri, erano più ingegnosi, e per conseguente più ricchi*. De' suoi meriti arcadici così scrive il biografo di lui, P. Paolo Antonio Appiani: « Comunicò » pertanto (Crescimbeni) col P. Pallavicino gli *Av-* » *vertimenti* co' quali si regolava, e quasi con leggi, » si ristringea l'Adunanza degli Arcadi, quando an- » cora era in culla, bambina d'un anno solo. E ascol- » tati similmente i pareri di due principali Pastori, » *Eneto*, ed *Uranio*, cioè del Principe D. Antonio Ot- » toboni, e di Vincenzo Leonio allora Procustode, » egli insieme con esso Padre li rassettò, li compilò, » e li trascrisse in bellissimo libro, coperto tutto di » sopraffino ricamo d'oro » (3). Ebbe *Salicio* lapide onorifica nel Bosco Parrasio, a proposta del Guidi. Ed ora ecco le sue opere a stampa: una Vita di

(1) Dopo la prima, ne preparò una più copiosa edizione; che nel 1725 uscì in Augusta, cinque anni dopo la morte dell'autore.

(2) V. su di lui *Arcadi Morti*, II, 77-80; LOMBARDI, t. I, p. 248, e FANTUZZI, *Scrittori Bolognesi*, tom. VIII, pag. 261.

(3) *Arcadi Illustri*, II, 100.

Digitized by Google

S. Gregorio Taumaturgo (1); *Le Moderne Prosperità della Chiesa Cattolica,* quelle, cioè, conseguite nel ponteficato d'Innocenzo XI (2); *L'Evidente Merito della Fede Cattolica ad esser creduta per vera* (3); *Le Grandezze della Madre di Dio* (4); *Considerazioni sopra l'eccellenze di Dio* (5); *L'Eterna Felicità de' Giusti* (6); *Difesa del Pontificato Romano, e della Chiesa Cattolica* (7); l'*Introduzione alla Difesa della Provvidenza Divina* (8); più, gli scritti inediti, ai quali accenna il P. Appiani (9).

III.

Ed ora passiamo in rassegna le numerose schiere de' poeti, od altri cultori della letteratura leggiera.

Giovanni Bussi, romano, morto nel 1707, fra gli Arcadi *Lucrinio Mereo,* fu Referendario dell'una e dell' altra Segnatura, Segretario della Sacra Con-

(1) *Roma, eredi Corbelletti*, 1649, in-8°.

(2) *Roma, Komarek*, 1688, in-4°. Quest'opera è divisa in otto libri, e parla delle vittorie contro i Turchi.

(3) *Roma, Komarek*, 1689, in-4°. È pure distribuita in otto libri, con dedica al Preposito Generale dei Gesuiti, P. Tirso Gonzalez.

(4) *Roma, Komarek*, 1690, in-4°. In quattro libri.

(5) *Roma, Komarek*, 1693. In quattro libri. Uscì postuma.

(6) *Roma, Komarek*, 1694. In due volumi.

(7) *Roma, Tinassi*, 1686, in tre voll. il primo dedicato ad Innocenzo XI; il secondo alla Regina di Svezia; il terzo al Card. Azzolini.

(8) Roma, 1679, in foglio. È un panegirico perpetuo di Cristina, e della Provvidenza che la condusse in grembo alla vera fede.

(9) Del Pallavicino disse l'Orazione funebre latina, in Collegio Romano, il P. Alessandro Pollioni, fra gli Arcadi *Anfriso Petronio.* V. anche gli storiografi della Compagnia; più, Raffaele Soprani, *Scrittori Liguri*, e il Card. Sforza Pallavicino (che gli era stato maestro, e predecessore nella prefettura del Collegio Romano) *Arte della perfezione cristiana.*

Digitized by Google

gregazione del Buon Governo, Uditore del Cardinal Camerlengo, e Decano de' Votanti della Segnatura di Giustizia. Agli studî gravi unì gli ameni, e lasciò manoscritto un piccol volume di Rime, lodato dal Crescimbeni, che del Bussi dettò i cenni biografici, e nella *Volgar Poesia* ne fe' ricordo (1). Era entrato in Arcadia fin dal 1691 (2).

Di famiglia fiorentina, però nato in Roma nel 1646, è il Marchese Giovan Battista Strozzi, che in Roma visse, e vi morì nel 1719, diverso da Giovan Battista Strozzi il Vecchio, ed anche da Giovan Battista Strozzi il Giovine. Fu *Ansioso* in mezzo ai Cruscanti; e fra gli Arcadi, che lo ascrissero nel 1691, si chiamò *Floralbo Licosurio*. Lo ricordo qui per la sua grande amicizia col Magalotti, e per aver avuto a moglie la celebre Marchesa Strozzi, nota per le lettere de' Buccheri del Magalotti stesso, e per le rime di tanti poeti che l'esaltarono. È sepolto il Marchese Strozzi in S. Andrea della Valle, e di lui scrisse un cenno l'ab. Salvino Salvini nel tomo II degli *Arcadi Morti* (3).

Più Cardinali sedevano fra i Pastori; e tal fu di Fulvio Astalli (1654-1721) della terra di Sambuci; Chierico di Camera sotto Clemente X; indi promosso alla porpora dal ven. Innocenzo XI nel Concistoro de' 2 settembre 1686; Legato successivamente di Urbino, Romagna, Ferrara, e Decano del Sacro Collegio. Amò con tutto questo le buone lettere. Nel 1703, venne acclamato in Arcadia col nome di

(1) *Notizie degli Arcadi Morti*, tom. III, pag. 268. V. *Istoria della Volgar Poesia*, vol. V, pag. 170; vol. VI, pag. 398.
(2) MAZZUCHELLI, vol. II, par. IV, pag. 2461.
(3) Pagg. 34-36.

Digitized by Google

Alasto Liconeo; e di lui scrive il Gavotti, che « fece » ben sovente a questa letterata Adunanza cortese » dono de' suoi componimenti poetici, che nelle vil- » leggiature, e in altri tempi, che alle gravi occu- » pazioni non gli era disdetto di sottrarre, era solito » di produrre in nostra lingua » e che « non isdegnò » comparire fra gli altri Pastori d'Arcadia nella » gran Raccolta delle lor Rime, leggendosi varj suoi » nobili sonetti ne' Tomi V. e IX. di quella » (1).

Nè lascerò negletto Francesco Maria Onorati, da Poli, benchè morto di fresca età in Roma nel 1705. Frequentò l'Accademia Fisico-Matematica di Mons. Ciampini; fu de' continuatori del *Giornale de' Letterati;* scrisse in versi latini un lungo componimento col titolo *De Laribus Ciampinianis*, e portò in Arcadia il nome di *Arisleo Ceratico* (2). È il poco che di lui può dirsi.

Caro al Custode Generale Crescimbeni, all'ab. Vincenzo Leonio, all'avv. Zappi, all'ab. Somai visse il Conte Giulio Bussi, viterbese (1647-1714) Accademico *Umorista,* ed Arcade col nome di *Tirinto Trofejo.* Fu pure Cameriere di onore di Spada e Cappa sotto Clemente XI, Commendatore dell'Ordine Mauriziano, e chi più ne ha più ne metta. Lo trovo fra gli assidui frequentatori delle arcadiche radunanze; nelle quali era entrato fin dal 13 maggio 1691, tenendovi eziandio il grado di *Collega.* Di lui si hanno parecchi melodrammi; commedie in prosa; rime diverse; ma, sovrattutto, una versione delle *Eroiche* di Ovidio in terza rima, le quali, col testo

(1) V. *Arcadi Morti,* II, 271.
(2) V. Crescimbeni, *Arcadi Morti,* I, 282-84.

Digitized by Google

latino a lato, e cogli argomenti in prosa, uscirono divise in due parti. La prima in *Viterbo, per Giulio de' Giulj*, 1703, in-12°; e la seconda ivi, per lo stesso, 1711, anche in-12°. Le *Eroiche* del sulmonese parte tradotte dal nostro *Tirinto*, parte da Remigio Fiorentino, furono poi ristampate nel tomo XXIV della *Raccolta di tutti gli antichi Poeti Latini colla loro traduzione nell'italiana favella in Milano, nella Regia Ducal Corte*, 1745, in-4° (1).

Inoltre, diverse rime del Bussi s'incontrano nelle Raccolte annuali dell'Accademia del Disegno istituita in Campidoglio da Clemente XI, e per la quale fu egli scelto più volte fra gli Arcadi che solevano recitarvi. E se ne leggono nel tomo IV delle *Rime degli Arcadi;* come un sonetto ne è pubblicato dal Crescimbeni, e ben dodici nella parte IV delle *Rime* ecc. *aggiunte alla Scelta* di Agostino Gobbi (2).

Fratello di Giulio fu Luciano, anch'egli Pastore d'Arcadia, e di cui scrisse l'elogio l'istesso Barlettani Attavanti, come può vedersi nel tomo III delle *Notizie degli Arcadi Morti.*

Ed alla storia letteraria di Viterbo appartiene ugualmente Giovan Paolo Ricciuoli (1659-1710) avvocato che fu del patrio Comune, Commissario di

(1) V. *Biblioteca de' Volgarizzatori*, tom. III, pagg. 119 e 151 dell'edizione di Milano.

(2) Vedi la biografia di *Tirinto* dataci da Saverio Maria Barlettani Attavanti, nel tom. III delle *Notizie degli Arcadi Morti* a pag. 111-15; Crescimbeni, *Istoria* cit. vol. II, pagg. 531 e 557; vol. VI, pag. 415; *Giorn. dei Letter. d'Ital.* tom. 18, pag. 493 e segg.; Paitoni, in *Bibl. degli Autori Greci e Latini volgarizzati*, tom. 34 della Raccolta Calogerana, pag. 531; Mazzuchelli, vol. II, par. IV, pag. 2462.

Digitized by Google

Vetralla, Governatore di Ronciglione, e di Civita-Castellana. Versato nelle patrie storie, invece di illustrarle, pagò l'indeclinabile tributo alle Muse coll'avere intrapreso, ma non compiuto, un poema eroico col titolo di *Vienna Liberata;* nè con ciò solo, ma altresì coi sonetti L'*Uccelliera*, in cui ogni uccello ha il suo (tutta roba rimasta inedita) e con qualche altro sonetto, e diversi melodrammi a stampa. Entrò in Arcadia nel 1703 col nome d'*Alcioneo Omagiriano* (1). Che se questo sciorinar versi è lavoro troppo spesso infruttifero, pensi il lettore, che non è del pari fatica perduta il sapere come i letterati d'altra età occupassero il tempo.

D'Acquapendente è Francesco Maria Cagnani, che in mezzo agli Arcadi si chiamò *Eustasio,* e fiorì ne' primi anni del settecento. Lo rammento perchè ha versi nel tomo V delle *Rime degli Arcadi;* come anche un sonetto di lui, tratto dall'Archivio dell'Accademia, fu pubblicato dal Crescimbeni nel volume II della *Volgar Poesia.*

Più degno di memoria è Florido Tartarini, ossia *Gelindo Teccaleio,* di Città di Castello (1680-1720), familiare del Cardinal Vicecancelliere, il munifico Pietro Ottoboni. Il nome di quest'altro frequentatore assiduo del Bosco Parrasio figura nel secondo tomo delle *Rime degli Arcadi,* e nel terzo delle *Prose.* Intraprese ma non compì una versione in ottave del poema di Claudiano, *De Raptu Proserpinae* (2). Trovo, fra le cose arcadiche, avere *Ge-*

(1) V. *Arcadi Morti,* II, 266-67.

(2) V. Crescimbeni, in *Not. Istor. degli Arcadi Morti,* tom. I, pagg. 276-78. Il volgarizzamento si stampò con questo titolo: *Il Rapimento di Proserpina di Claudiano ridotto in ottava rima* (Roma,

Digitized by Google

lindo, il 17 settembre del 1716, letto ai suoi Compastori un Discorso, *Dell'Utilità dello studio delle antiche medaglie:* argomento nobile ed opportuno.

Concittadino ed amico di Vincenzo Leonio (uno dei fondatori d'Arcadia) fu Francesco Passerini (1654-1714); del quale si ha un'apologia del sonetto di Francesco Petrarca, che comincia:

«Donna, è tanto possibile il lasciarvi».

Appartenne alla Conversazione che tenevasi in Roma fuori Porta Angelica, a' Prati, prima che l'Arcadia venisse istituita, e nella quale soleasi leggere e commentare il Petrarca con altri cinquecentisti. Alla Regina di Svezia fu caro, e tra i Pastori Arcadi andò annoverato, sin da' primi giorni della fondazione, col nome di *Linco Telpusio* (1).

Un uomo di ottimo gusto in tempi corrottissimi abbiamo nel can. Giovan Angelo Guidarelli, perugino, che si spense nel 1720. Nel pubblico Studio di Perugia lesse l'Etica d'Aristotile circa sei anni; e per altri venticinque tenne la cattedra d'Eloquenza. Oraziano nelle odi, imitatore di Marziale negli epigrammi, più cose scrisse in latino, cioè carmi, prolusioni, epigrafi, ecc., ma non s'indusse a stampare che poco. Vi è impressa di lui un'Orazione latina del 1716, per la morte di Mons. Erbestein, Vescovo di Lubiana, lodata nel tomo 27 pag. 460 del *Gior-*

de' Rossi, 1743, in-8°). I primi due Canti sono del TARTARINI, ma il terzo è del MOREI; che volle anche finir la favola, lasciata imperfetta da CLAUDIANO, con dodici ottave prese da quanto OVIDIO lasciò scritto nelle *Metamorfosi* sullo stesso argomento.

(1) *Notizie degli Arcadi,* t. II, pag. 59.

Digitized by Google

nale de' Letterati d'Italia; e ve n'è un'altra del 1703, *Pro Studiorum Instauratione.* Volgare è invece quella, che intitolò *Le Grazie in silenzio*, ed avea prima consegnato ai tipi nel 1701. Versi latini del Nostro v'hanno editi in varie Raccolte. L'*Irene, Ecloga paci jam jam adventanti* vide la luce nel 1697; e di essa così scriveva al Magliabechi il celebre P. Papebroch: *Eruditissimo, et cultissimo Guidarello gratias ago pro suavissimo Idillio. Fateor me nihil unquam ex Italia vidisse, quod ad Virgilianum eo in genere nitorem accederet propius, aliis alia omnia affectantibus.* Furono altresì del 1717 altri versi latini, in lode del Principe Eugenio, pubblicati in Roma per le stampe di Giovan Maria Salvioni; e riprodotti l'anno stesso in Foligno, con versione italiana di Giustiniano Pagliarini. Il Crescimbeni, ne' *Giuochi Olimpici* del 1710, riporta un'ecloga del Guidarelli per morte del compastore *Dorastro Alfeonio*, più, un'iscrizione latina nella sua *Arcadia.* Come pubblico bibliotecario riordinò la libreria detta *Augusta* di Perugia, e ne rifece l'Indice generale. Fra gli Arcadi portò il nome di *Epito Cranionio* sin dal 1691; ma appartenne anche ai *Concordi* di Ravenna, agli *Incitati* di Faenza, ai *Riformati* di Cesena, ai *Rinvigoriti* di Foligno, ed agli *Insensati* di Perugia (1).

Fu pure di purgato gusto Carlo Sinibaldi, morto nel 1699, da S. Elpidio nella Marca di Ancona; quegli appunto, che compose le imprese, e i motti pel solenne ingresso di Cristina in Roma. Petrar-

(1) Sul GUIDARELLI v. la *Biblioteca Volante* del CINELLI, Scanz. IX, pag. 70; l'ab. GIACINTO VINCIOLI, nel tom. III degli *Arcadi Morti*, pagg. 202-206, e LOMBARDI, tom. V, pag. 250.

Digitized by Google

chista pria che il Petrarca tornasse di moda, ne volse in epigrammi latini i sonetti, come in esametri e pentametri la canzone *Alla Vergine*. Fu Arcade nel 1691 col nome di *Passonico Elaita*. E lui ricorda il Crescimbeni, non solo nella *Volgar Poesia*, ma nel tomo II degli *Arcadi Morti* (1).

Orator sacro rinomato, amico del Magliabechi (2) e del Fagiuoli (3) fu il P. Paolo Antonio Appiani, gesuita di Ascoli (1639-1709), fra gli Arcadi *Nidemo Nassio* (4). Di lui ricorda il Mazzuchelli: *Navigazione del Card. Flavio Chigi in Francia*, *Poemetto* (1665); *Tributo d'ossequio alla venerabil memoria di Girolama Varamonti d'Ascoli... Oda* (1665); *Il Braccio forte e benefico, Panegirico in lode di S. Ansano* (1683); *Il Doppio Spirito di S. Filippo Benizzi, Panegirico* (1684); *Le Lune Tolomee in festa al Serenissimo aspetto del benefico lor Pianeta il Principe Francesco Maria di Toscana Governatore dello Stato di Siena*, ecc. (1685; il solo titolo ci ricorda che siamo nel seicento); *Panegirico in lode di S. Filippo Neri* (1687); *Il Frumento che produce le Palme, Orazione per l'Esposizione del Santissimo Sagramento nella Ducal Basilica di S. Marco per la vittoria ottenuta nel 1687 dalle Armi Cristiane in Ungheria, Grecia e Dalmazia* (1688); *Vita di S. Emidio primo Vescovo d'Ascoli... con un breve ragguaglio di detta Città* (1702, e 1704, edizione quest'ultima accresciuta ed emendata); *Vita di Cecco d'Ascoli* (ossia Difesa, inserita nella *Storia delle Eresie* del Bernini); *Vita del P. Niccolò Maria Pallavicino*

(1) Pagg. 363-65.
(2) V. *Venetorum ad Magliabechium Epistolae*, vol. II, pag. 27.
(3) V. *Memorab. Ital. erudit. praestantium*, vol. II, par. I, p. 176.
(4) Venne ascritto l'anno 1704.

Digitized by Google

Genovese della Compagnia di Gesù (nel tomo II degli *Arcadi Illustri*). Avea pure condotto quasi a termine un'opera in latino sugli Scrittori Ascolani, e fors'anco su tutta la storia letteraria dell'antico e moderno Piceno, col titolo di *Athenaeum Picenum;* ma non potè stamparla. Più, lasciò manoscritti, in istile del seicento, due tometti di Rime *Sacre*, *Morali*, *Encomiastiche e Musicali*, delle quali non io certamente rimpiangerò la perdita (1).

Nel codice vaticano 7806 *A* a pagg. 203-205, ho trovato una lettera autografa di *Nidemo*, data dal Noviziato di Monte Cavallo, in data dei 3 settembre 1679. Con essa invia, non si sa a chi, un suo poetico componimento intitolato: *Un'anima dalle sollecitudini, e trattenimenti mondani si ritira alla solitudine della santa meditazione.* È tutta sul gusto del seicento, e comincia:

« Al deserto, al deserto;
Farmi romito io voglio;
Che il mondo è un cieco scoglio,
Dove il periglio del naufragio è certo.
« Al deserto, al deserto.

Alessandro Borghi, faentino, fra gli Arcadi *Dalete Carnasio*, Accademico Riformato di Cesena, fioriva sul principio del settecento, ed è lodato da Eustachio Manfredi a Giampietro Zanotti (2). Ha Rime in molte delle più celebri Raccolte; cioè, nei

(1) Sul P. Appiani vedi Cinelli, *Bibliot. Volante*, Scanz. VII, pag. 105; Scanz. XIII, pag. 123-4; Scanzia XIV, pagg. 27 e 65; Scanz. XVIII, pag. 126; *Arcadi Morti*, tom. II, pagg. 63-64; *Atti degli Eruditi di Lipsia* dell'anno 1692, pag. 281, e del 1706, pag. 176; *Memorie di Trévoux*, genn. 1704; Crescimbeni, *Volgar Poesia*, vol. V, pagg. 92 e 171, e Mazzuchelli.

(2) V. il vol. I delle *Lettere Famigliari di alcuni Bolognesi*, p. 43.

Digitized by Google

Componimenti degli Accademici Riformati di Cesena per le Vittorie delle Armi Cesaree sopra de' Turchi, dedicati al Principe Eugenio di Savoja, che le ha comandate, e raccolti dal Dottor GIUSEPPE BONDIGLI (1); nel tomo VI delle *Rime degli Arcadi;* nella Raccolta di Rime pubblicata in Faenza nel 1723; nel tomo IV della *Scelta* del Gobbi. Un sonetto, estratto dal *Serbatojo*, fu, al solito, pubblicato dal Crescimbeni nel volume IV della *Volgar Poesia* (2).

Ottaviano Petrignani, forlivese (1639-1718) fra gli Arcadi *Lirarco Eugiano*, fu pure, col nome di *Neghittoso*, Segretario e Principe della patria Accademia de' *Filergiti;* della quale raccolse e stampò i *Saggi de' Letterati Esercizî*, in due tomi (dal 1699 al 1714) ove leggonsi le sue erudite difese, ovvero apologie di molti sonetti del Petrarca da altri impugnati; più, varie lezioni accademiche (3). Nel 1675 diede alla luce la Vita del ven. P. Fabrizio dall'Aste, fondatore della Congregazione di S. Filippo Neri nella città sua; Vita da lui scritta in istile colto e purgato. Infine, Canzoni, *Oratorî* Sacri, Sonetti ecc. del nostro *Lirarco* trovansi sparsi in più libri, e raccolte (4); ed insomma, ne' fasti letterarî del settecento, non è da omettersi il nome di questo colto forlivese (5).

(1) *Faenza, per Giuseppe Antonio Archi*, 1718, in-8°.

(2) Vedi anche il vol. VI, a pag. 375, ed il MAZZUCHELLI.

(3) *Sonetti del Petrarca ridotti al morale da* OTTAVIANO PETRIGNANI. Forlì, 1699, in-8°. Costituiscono la Parte IV del *Saggio di Letterati Esercizj degli Accademici Filergiti di Forlì, diviso in quattro parti, raccolti da* OTTAVIANO PETRIGNANI, *Segretario dell' Accademia* ecc. Forlì, 1699, in-4°.

(4) Vedi, ad esempio, la *Felsina Giardiniera d'Apollo nell'acclamatissima laurea legale del Sig. Marchese Enea Crivelli*. Bologna, 1660, in-12°. Vi troverai rime del PETRIGNANI.

(5) *Arcadi Morti*, I, 326-29.

Digitized by Google

Spetta invece alla storia di Pesaro Pietro Giubilei, morto nel 1698, Arcade fin dal 91 col nome di *Egone Cerausio*, ed autore di un Canzoniere a stampa (1), e di alcuni versi che figurano nel volume VI delle *Rime degli Arcadi;* ov' è pure una sua versione del *Bacco* di Nemesiano. Scrisse infine varie Cantate pel Palazzo Apostolico, che solea con quelle festeggiare la vigilia del Natale di Nostro Signore (2).

Il Marchese Giovan Giuseppe Orsi, bolognese (1652-1733) allievo, in filosofia e matematiche, del dottor Geminiano Montanari, Accademico della Crusca, e Pastore Arcade col nome di *Alarco Erennidio,* avea cominciato dall'istituire in sua casa una raunanza, ossia accademia, in cui discutevansi due volte la settimana le quistioni spettanti alla poetica, ed all'eloquenza, prendendovi parte il conte Angelo Sacchi, Carl'Antonio Bedori, il can. Del Frate, Eustachio Manfredi, Pier Jacopo Martelli ecc. e conchiudendosi con una dotta cena, a guisa degli antichi Dipnosofisti. Andò in Francia; in Milano, conobbe il Maggi; servì in Roma Rinaldo Cardinal d'Este, poi divenuto Duca di Modena; e, restituitosi in Bologna, ripigliò le sue erudite adunanze, alle quali, questa seconda volta, intervennero l'ab. Lazzarini, i due fratelli Zanotti ed altri. Nel 1712 si fissò in Modena, continuandovi l'uso delle conversazioni erudite. Scrisse varî sonetti, alcuni dei quali leggonsi stampati nella Parte Seconda della

(1) *Poesie di* PIETRO GIUBILEI, *da Pesaro. In Venezia, per Giovan Giacomo Hertz*, 1689, in 12°.

(2) V. su di *Egone* il CRESCIMBENI, *Volgar Poesia*, ed il tom. III degli *Arcadi Morti*, pagg. 147-49.

Digitized by Google

Perfetta Poesia, e nelle Raccolte del Gobbi, del Crescimbeni, di Lucca, di Ravenna, e di Forlì. Tradusse dal francese in prosa italiana parecchie tragedie, che vider la luce. Trasportò anche in italiano la Vita del Conte Luigi di Sales, fratello del santo Vescovo di Ginevra (1). Nel 1706 fece imprimere in Colonia (per quanto ha il frontespizio) un suo trattato, *De Moralibus Criticae Regulis*, ma senza il suo nome, a proposito delle controversie fra il Malpighi, e lo Sbaraglia. Compose eziandio, e pubblicò in Bologna, nel 1711, sotto il nome del dottor Gregorio Malisardi, una Risposta alle Opposizioni fatte da *Teofilo Aletino* (il Guglielmini) in difesa dell'istesso dottor Sbaraglia, amico suo. Il Marchese si dilettò molto della così detta *Arte Cavalleresca*, anzi veniva considerato come il più accreditato maestro de' *punti d'onore* che avesse l'Italia; nel senso però di quelli che oggi, con barbaro vocabolo, direbbersi *giurì d'onore*. Quindi, sotto il nome del can. Giuseppe Castiglioni, stampò dodici conclusioni (Milano, 17....) per rispondere al libro di Scipione Maffei contro la Scienza Cavalleresca (2). Lasciò manoscritti meglio che cento Pareri, e Aggiustamenti Cavallereschi; più, un Repertorio di Materie Cavalleresche, in quattro volumi (3). Ma il suo nome è solo ricordato nella nostra storia letteraria per quanto passo a narrare.

Una viva polemica occupò, ai suoi giorni, quei primi Arcadi.

(1) *Bologna*, *Pisarri*, 1711; *Padova*, *Conzatti*, 1720.

(2) Il libro dell'Orsi fu ristampato in Bologna, nel 1727, per cura del dott. Benedetto Piccioli.

(3) V. la *Vita del Marchese Gio: Giuseppe Orsi*, scritta dal Muratori, che lo assistette alla morte, gli fu esecutore testamentario in Modena, e n'ebbe in lascito i libri stampati, e i manoscritti. Nel tom. XI degli *Opuscoli* del Calogerà.

Digitized by Google

L'anno 1691, il gesuita francese Domenico Bouhours (1627-1702) autore di parecchie operette ascetiche, politiche, grammaticali, ma più specialmente rettoriche, pubblicava una sua *Manière de bien penser dans les ouvrages d'esprit*; che, ad istanza di Girolamo Baruffaldi, veniva tradotta in italiano dal Barotti, Accademico *Intrepido* e professore di letteratura, levando a rumore tutto il campo de' letterati (1). L'Orsi, uomo di larga cultura, amicissimo del Muratori, del Fontanini, del Manfredi, del Salvini, e de' più dotti uomini del suo tempo (2) notò erronei criterî nel libro del gesuita francese, specialmente in fatto di letteratura italiana, e prese a ribatterli. Lo fece in certe sue *Considerazioni*, dedicate alla Dacier (3), opera che comprende sette lunghi dialoghi, divisi in capitoli; dove con arguzie e ragioni bensì, però anche con troppa abbondanza di citazioni e copia di parole (difetti comuni alle scritture d'allora) si rivendicano il Tasso, il Guarino, il Testi, il Pallavicino ed altri, mal giudicati dal critico straniero. All'Orsi risposero i gesuiti compilatori delle *Mémoires pour l'histoire des sciences et des beaux arts* di Trévoux, in una serie di articoli dell'anno 1705. Ma il Marchese non si tenne pago, e nell'anno medesimo indirizzò quattro lettere aperte alla

(1) V. *La Maniera di ben pensare ne' componimenti, Dialoghi tradotti dalla francese nella lingua italiana dal sig.* GIAN-ANDREA BAROTTI *ferrarese.*

(2) Vedi le citate *Memorie intorno alla vita del signor marchese Orsi* raccolte dal MURATORI, e le *Rime* del medesimo, le une e le altre stampate in fondo alle *Considerazioni.*

(3) V. *Considerazioni del* MARCHESE GIOVAN GIOSEFFO ORSI *bolognese sopra la* Maniera di ben pensare nei componimenti *già pubblicata dal* P. DOMENICO BOUHOURS. Bologna, Pisarri, 1703, in-8°; e l'edizione di Modena, Soliani, 1735, voll. 2 in-4.° coi ritratti del P. BOUHOURS e dell'autore.

Digitized by Google

Dacier medesima in sua difesa e contro i giornalisti di Trévoux. Nè basta. Nell'aprile del 1706 comparve nel citato periodico francese una rassegna di queste quattro lettere dell'Orsi alla Dacier. Ed ecco, l'anno stesso, venir fuori un nuovo volume: *Quattro Lettere del Sig.* MARCHESE GIOVAN GIOSEFFO ORSI *indirizzate alla dottissima... M. Anna La Feure Dacier... colle Lettere di diversi autori al Sig. Marchese suddetto sopra lo stesso soggetto.* Sono altre undici lettere di dieci amici dell'Orsi: Pierantonio Bernardoni, Ludovico Antonio Muratori, Anton Maria Salvini, Carlo Antonio Bedori, Francesco Torti, Antonio Sacco, Apostolo Zeno, Eustachio Manfredi, Antonio Gatti, e Giusto Fontanini.

Nè la polemica ancora ha fine. Esce in campo il pesarese Conte Francesco Montani, e fa girare manoscritta una *Lettera toccante le* Considerazioni... *scritta da un Accademico *** al sig. Conte di ***.* Questa dà occasione ad una serie di altre scritture. Il dottor Francesco Bottazzoni, ad istanza del nobile Bernardo Trevisan, gl'indirizza tre lettere in difesa dell'Orsi. Vien fuori un *Ragionamento* dell'ab. Biagio Garofalo *in difesa delle* Considerazioni, ecc. (Roma, 1708); nè pago, fa costui seguire al *Ragionamento* una lunga epistola in latino col titolo: OCTAVII CAROPHILI, *pro Considerationibus in librum gallicum de Modo recte cogitandi, Epistola adversus Anonymi Academici obtrectationes* (Roma, 1708). Segue: LAZARI AUGUSTINI *Cottae Epistola ad Henricum de Nova Villa* (Milano, 1709); nuova censura contro il Montani, indirizzata a quel Newton, che ho detto altrove ambasciatore britannico presso il Granduca di Toscana. Frattanto il Baruffaldi prepara anche lui una formidabile batteria contro il Montani: nientemeno che un volume di più che dugento

Digitized by Google

pagine, col titolo seguente: *Osservazioni Critiche del dottor* GIROLAMO BARUFFALDI *ferrarese, nelle quali esaminandosi la* Lettera toccante le Considerazioni... *si trattano varî argomenti rettorici, poetici, et altri che appartengono alla filosofia, alle belle lettere et ad altre facoltà scientifiche* (Venezia, 1710). L'opera è divisa in ventotto capitoli, ed in uno di essi leggesi un dialogo di Giampietro Zanotti.

Anche Giuseppe Alaleona pubblicò la *Vagliatura tra Bajone e Ciancione mugnai della* Lettera toccante ecc; in cui finge che due mugnai debbano vagliare un sacco di grano, cioè lo scritto del Montani, e si fermino a considerare i chicchi che non passano per il vaglio, cioè gli spropositi detti da quello. Con essa, scrive il Foffano, si chiude la serie della trentina circa di Ragionamenti, Osservazioni, Lettere, Dialoghi e va dicendo che appartengono alla storia di questa controversia (1).

Così gli Italiani occupavano gli ozî che le straniere signorie all'operosità loro largheggiavano!

È nota ai bibliografi la bella edizione: *Bertoldo, con Bertoldino e Cacasenno, in ottava rima, con Argomenti, Allegorie, Annotazioni* ecc. (Bologna, Dalla Volpe, 1736, in-4.°).Or la lettera premessa a questo poema giocoso è dell'Orsi, come di varî bell'ingegni (i due Zanotti, il Baruffaldi, lo Zampieri, l'Amadesi, Flaminio Scarselli, ecc.) i venti Canti. « Il

(1) V. FRANCESCO FOFFANO, *Una Polemica Letteraria nel Settecento*, Venezia, 1890, breve scritto di pagg. 26, in-16°, estratto dal period. *La Scintilla*, anno IV, nn. 48-49-50. Nè dimenticherò una *Lettera del* PADRE MAESTRO GHERARDO CAPASSI *dell' Ordine dei Servi, indirizzata ai RR. PP. autori del Giornale di Trévoux;* nè, del medesimo MARCH. ORSI, alcuni *Avvisi amorevoli... all'autore dell'*Avviso *che precede la* Lettera toccante etc. Vanno sotto il pseudonimo di GIOCONDO SINCERO, e videro la luce nel 1735, due anni dopo la morte dell'autore.

Digitized by Google

» Canto VI, scrive il Gamba, quantunque porti in
» fronte il nome di *Francesco*, sappiamo essere stato
» lavoro di *Giampietro Zanotti*, che lo compose onde
» liberare il fratello dalla promessa. *Giuseppe Maria*
« *Crespi*, detto lo *Spagnuolo*, inventò le figure, che
» furono intagliate alla pittoresca sul gusto di Sal-
» vator Rosa dal pittore medesimo; ma attribuen-
» done il lavoro a *Lodovico Mattioli per acquistargli*
» *rinomanza e fama* (*Letter. Pittor.* tom. III., c. 312),
» come scrisse il Can. Crespi. Nelle Annotazioni,
» scritte da *Giovannandrea Barotti* e da altri, si
» hanno buone osservazioni intorno alla lingua » (1).

Anche la seconda edizione della *Merope* di Scipione Maffei, dedicata dall'autore a Rinaldo I duca di Modena, è corredata di una bella prefazione che si crede lavoro del nostro Marchese (2).

Il Lucchesini commendò infine un Ragionamento scritto dall'Orsi sopra il Dialogo di Cicerone *De Senectute*, che sta nel tomo XXXI della *Raccolta Calogeriana* (3).

Fu pure patrizio bolognese il Conte Girolamo Grassi (1684-1719), che accompagnò Mons. Salviati nella Nunziatura straordinaria di Francia, e scrisse versi, de' quali è copioso saggio nella Raccolta del Gobbi. In Arcadia portò il nome di *Geralgo Promachio*.

Ferdinando Antonio Campeggi, Segretario del Card. Benedetto Odescalchi, fioriva anch'egli sul principio del secolo XVIII, e fu uno de' più illu-

(1) *Testi di Lingua*, pag. 589.
(2) *Modena*, *Antonio Capponi*, 1714, in-8.° grande.
(3) Il P. Sebastiano Paoli scrisse un'Orazione in lode del Marchese, impressa in *Lucca*, *Marescandoli*, 1738.

Digitized by Google

stri letterati che frequentassero nella nativa Bologna la Conversazione letteraria del Collegio Montalto, essendone Vicerettore Eustachio Manfredi (1). Del Campeggi si hanno sedici sonetti nella *Scelta* del Gobbi (2); altri versi nel tomo IV delle *Rime degli Arcadi*, fra i quali fu ascritto col nome di *Eureno Licio*, ed un sonetto presso il Crescimbeni nel vol. II della *Volgar Poesia*. *Eureno* fu eziandio annoverato fra gli Accademici dell'Istituto di Scienze ed Arti di Bologna, da' cui *Commentarî* impariamo che dilettossi, in pari tempo, dello studio della storia naturale (3).

E non fu pure bolognese il Card. Alessandro Caprara (1626-1711) prima del suo innalzamento alla porpora Uditore dell'Emo Sacchetti, Avvocato Concistoriale sotto Alessandro VII, Luogotenente Civile dell'Uditor di Camera, Uditore della Romana Ruota, Datario, Reggente della Sacra Penitenzieria? Nei principî della fondazione d'Arcadia, vi entrò col nome di *Timeta Eupagio*, e vi recitò un carme latino. Altri suoi versi leggonsi a carte 48 e 50 dei *Funerali de' Signori Conti Teodorico e Alessandro Ghisilieri* (4). Varie Decisioni di lui trovansi inserite ne' volumi delle Decisioni Rotali; due tomi di esse vennero anzi stampati in Lucca (5).

(1) V. GIAMPIETRO ZANOTTI, *Vita d'Eustachio Manfredi*, pag. 26.

(2) Par. III pag. 169 e segg.

(3) V. CRESCIMBENI, *Volgar Poesia*, vol. II, pag. 552, e FRANCESCO MARIA ZANOTTI, *Comment. de Bonon. Scient. et Artium Institut.* vol. I pag. 36, e *Vat.* 9263, pag. 435 *v°*.

(4) *In Bologna, per Iacopo Monti*, 1647, in-4°.

(5) V. MASINI, *Bologna Perlustrata*, par. II, pag. 168; ORLANDI, *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, pag. 44; CARAFFA, *De Professoribus Gymn. Romani*, lib. II, pag. 531; *Arcadi Morti*, vol. II, p. 284; CRESCIMBENI, *Volgar Poesia*, vol. VI, pag. 414; GUARNACCI, *Vitae*

Digitized by Google

Unirò a questi altri due bolognesi. L'uno è Gabriele Maria Meloncelli laico barnabita, fra gli Arcadi *Lucinio Mereo*, morto nel 1710. Compose, e stampò non pochi versi, per lo più di argomento sacro, secondo il gusto de' tempi (1); fra gli altri, un poema su *Giuditta* (2); più, tradusse in ottave la *Farsaglia* dopo il Morigi, l'Abriani, il Campani ed il Vanti (3). Di lui parla il Crescimbeni ne' *Commentarî* (vol. IV, pag. 170) e nelle *Notizie Istoriche degli Arcadi Morti* (tom. I, pagg. 82-84); e lo ricordano il Fantuzzi (4) ed il Lombardi (5).

L'altro bolognese è il dott. Enea Antonio Bonini, che fiorì verso il 1710, e vedesi legato in amicizia col Ghedini, del quale appunto son tre lettere a stampa a lui indirizzate (6). Trasferitosi in Roma, venne il Bonini ascritto in Arcadia col nome di *Acasto Lampeatico*. Ha versi nel tomo V delle *Rime*

Pontiff. et Cardd. tom. II, col. 108; FRANC. MARIA ZANOTTI, *De Bonon. Scient. et Art. Instit. atque Academia*, tom. I, pag. 9; *Vat.* 9265, pag. 308.

(1) *Poesie Liriche di* GABBRIELLO MARIA MELONCELLI, *Cherico Regolare Barnabita*, Lucca, 1683, in-12.°; Roma, 1685, in-12°.

(2) *La Giuditta, Componimento Poetico di* GABRIELE MARIA MELONCELLI, *Barnabita, consecrato alla Contessa Donna Clelia Grillo-Borromea.* Milano, 1712, in-12°. È diviso in quattro Canti, che l'autore chiama Parti, e comprende tutta la storia di Giuditta. Ma ciò non fu, che un semplice saggio. L'autore rifece l'opera sua nelle proporzioni d'un giusto poema, che corre in venti canti, e lo stampò in Milano, pe' tipi del Malatesta. Vi è recato in versi italiani il cantico biblico di Giuditta dopo la vittoria.

(3) *Roma, de' Rossi*, 1707, in 4°. V. ZENO, *Annotaz.* al FONTANINI, tom. I, p. 285.

(4) *Scrittori Bolognesi*, t. VI, pag. 5.

(5) *Stor. della Letter. Ital. nel sec. XVIII*, tom. V, pag. 131.

(6) Leggonsi nel tomo I delle *Lettere Famigliari d'alcuni Bolognesi*, pagg. 436, 437 e 439.

Digitized by Google

degli Arcadi; come sette sonetti di lui leggonsi nelle *Rime di alcuni illustri Autori viventi, aggiunte alla Scelta d'*Agostino Gobbi, nella parte IV. Un di essi fu anche pubblicato dal Crescimbeni nella *Volgar Poesia*. Aveva in animo stampare le Rime di Mons. Gio. Girolamo Rossi; però fecelo in vece sua, nel 1711, il dottor Pier Francesco Bottazzoni, unendovi la Vita del medesimo Rossi (1).

Giuseppe Varano, ferrarese (1637-1698) Ministro, e Gran Cancelliere del Duca di Mantova Ferdinando Carlo, alla cui Corte lungamente visse, pubblicò un volume di *Divertimenti Poetici* (2), e fu Accademico *Intrepido* nella città nativa e, fra gli Arcadi, *Aurano Pirgense*. Per la sua morte scrisse notevoli versi il Card. Cornelio Bentivoglio, versi che leggonsi nel tomo V delle *Rime degli Arcadi*; ed il Crescimbeni, che ne avea parlato ne' *Commentari*, ce ne lasciò altresì un breve cenno nel tomo III degli *Arcadi Morti* (3).

Ferrarese anch'egli, il Marchese Carlo Calcagnini era in Roma nel 1710, quando, ascritto in Arcadia col nome di *Liso Parteniano*, ebbe a recitare nel Bosco Parrasio un *Trattenimento Accademico*, in cui e di medaglie greche parla, e di latine (4). « Noi » non crediamo (scrive il Mazzuchelli, o per lui » l'ab. Rodella) che questi sia diverso da quel Carlo

(1) Su di *Acasto* vedi Crescimbeni, *Volgar Poesia*, vol. V, p. 126, e Mazzuchelli.

(2) *Divertimenti Poetici dell'Eccellenza del Signor Don* Giuseppe Varano, *de' Duchi di Camerino* etc. *In Bologna, per l'Erede di Domenico Barbieri*, 1644, in-12°; e 1684, pure in-12°.

(3) Pagg. 24-26.

(4) *Roma, per Francesco Gonzaga*, 1711, in-4°. V. il tom. X del *Giornale de' Letter. d'Italia*, a pagg. 300 e segg.

Digitized by Google

» Calcagnini ferrarese, dottor di amendue le leggi, » e Auditore della Ruota Romana, di cui parla il » sig. Borsetti (1), e afferma che *edidit Quaestionum » Legalium Tomum I in folio, multaque alia editio- » nem expectant* » (2).

E si abbia pure un piccol cenno Giuseppe Antonio Vaccari (1680-1717); nativo di Porto Maggiore nel ferrarese; Lettore straordinario di medicina nell'Università di Ferrara (1700); apprezzato, durante i due anni di sua dimora in Roma, nell'Accademia del Card. Ottoboni, e nella Conversazione di Monsignor Severoli; caro specialmente al Lancisi, al Salvini ed al Magliabechi. Stampò in Roma stessa, 1702, una Canzone in lode di Clemente XI, la quale gli valse un assegno mensile. Ridusse in ottava rima il terzo libro dell'*Italia Liberata* del Trissino; ed altre poesie compose, che sparse trovansi nelle Raccolte del Muratori, del Gobbi, e de' Poeti Ferraresi. Il padre della storia italiana lo ricorda in diversi luoghi della *Perfetta Poesia;* e pensisi quindi se lo dimentichi il Custode Generale Crescimbeni. Versi del Vaccari leggonsi nel tomo VI delle *Rime degli Arcadi*, fra i quali era entrato nel 1699, col nome di *Fedrio Epicuriano* (3).

Scolopio e modenese fu invece Giuliano di Sant'Agata, che tenne l'ufficio di Segretario ed Assistente Generale dell'Ordine, ebbe il Vescovato di Modena, e fama, ai suoi giorni, di buon oratore e poeta, come tale aggregato agli Arcadi col nome

(1) *Hist. Gymn. Ferrar.* Par. II. pag. 350.
(2) *Vat.* 9263, pag. 118 *v°*.
(3) V. una notizia del dott. Girolamo Baruffaldi nel tom. II degli *Arcadi Morti*, pagg. 271-75.

Digitized by Google

di *Ottinio Corineo*. Ho trovato nell' Archivio del *Serbatojo* che, il 29 agosto del 1715, recitò un discorso nel Bosco Parrasio, col titolo *Dell'Apparente Grandezza del Sole basso, e sublime;* e ciò vieppiù ribadisce, che non sempre futili argomenti davan materia alle prose accademiche. In istampa si ha di lui un'Orazione, per morte di Mons. Tommaso Buonaventura della Gherardesca, Arcivescovo che fu di Firenze (1). Un'*Omilia,* detta nella sua prima messa pontificale il 3 maggio 1745, si vede impressa nella *Relazione del Triduo celebrato nella Cattedrale di Modena, in onore di S. Geminiano suo Protettore* (2). Scrisse dippiù una biografia del proprio consodale, P. Sigismondo di S. Silverio, che leggesi nel tomo II delle *Notizie degli Arcadi Morti.* Più: alcune Rime di *Ottinio* s'incontrano ne' *Giuochi* celebrati dagli Arcadi nell'Olimpiade 622, o nella Raccolta del Gobbi (3), o nella *Parte Seconda delle Rime Scelte di Poeti Illustri de' nostri tempi* (4). Un sonetto è, al solito, riferito come saggio dal Crescimbeni nella *Volgar Poesia* (5). Nè altro mi occorre aggiungere a queste notizie che traggo quasi tutte dal Mazzuchelli.

Degno di speciale memoria è per lo storico della nostra letteratura il nome del Barone Antonio Caccio, di Nardò in Terra d' Otranto (1630-1702), che era nato con vere disposizioni poetiche a differenza de' volgari verseggiatori, e giovinetto ancora di quattordici anni compose un poemetto in

(1) *Firenze, Manni,* 1721, in-4°.
(2) *Modena, Soliani,* 1745, in-4°.
(3) Tom. IV, pag. 432.
(4) *Lucca, Venturini,* 1719, in-8°.
(5) Vol. IV, pag. 240.

Digitized by Google

ottava rima, col titolo *Le Lagrime d'Alcione* (1). Fra gli *Investiganti* coltivò le scienze sperimentali, e recitò fra essi due Lezioni sopra un passo difficile di Lucrezio, e in difesa della circumpulsione di Platone, più, un Discorso di raffronto fra le rispettive dimensioni degli edifizî romani, e degli egizî. Costretto pei rivolgimenti di Napoli ad allontanarsene, nel 1651 sen venne a Roma; e qui, sotto la protezione del Cardinal Caraffa, a cui dal Duca di Acerenza era stato raccomandato, assistè prima da Segretario i Cardinali Raggi, Bragadino, e Costaguti; indi, come Gentiluomo, passò ai servigî del Principe D. Camillo Pamfili, Generale di Santa Chiesa, e dopo la morte di costui, non abbandonò la vedova, la troppo famosa Donna Olimpia. Nella stessa qualità di Gentiluomo, servì appresso il Cardinal Benedetto Pamfili, e, da Maestro di Camera, Giambattista Spinola, Governatore di Roma e poi Cardinale. Oltre che Accademico *Investigante* fu anche *Umorista,* ed Arcade nel 1690 col nome di *Lacone Cromizio.* Queste le vicende della vita: vediamone i frutti dell'ingegno (2).

De' minori componimenti poetici, cinque ne debbo innanzi tutto ricordare: *Il Fosforo* (3), l'*Assem-*

(1) È rimasto inedito.

(2) Il Caraccio fu pure, nel ceto, uno dei XII Colleghi e, morto, ebbe l'onorifica lapide nel Bosco Parrasio.

(3) V. *Il Fosforo, Canzone Epitalamica per le nozze tra D. Cosimo Pinelli, Duca dell'Acerenza, e D. Anna Ravaschiera de' Principi di Belmonte. In Lecce, per Pietro Micheli,* 1650. Il Quadrio, nel vol. II. par. II. dell'opera sua, a pag. 122, riferisce l'edizione suddetta come seguita in *Lucca;* ma il De Angelis, nella Vita del Caraccio (*Arc. Ill.* I. pag. 166) la dice pubblicata in *Lecce,* pel medesimo *Micheli,* nel 1650, in-4°; benchè nell'altra Vita che ne stampò (*Letter. Salent.* par. I. pag. 197) ce la dia come impressa bensì in detta città e per lo stesso, ma nel 1659.

Digitized by Google

blea dei fiumi (1), la *Pace Pronuba* (2), la *Canzone* al P. Cattaneo (3) e la *Navigazione* (4).

Come saggio del suo nobile stile poetico, amo riportare questo sonetto, che scrisse per la morte della consorte Beatrice:

« O degli affanni, e de' piacer compagna
Del viver mio, mia sospirata Bice,
Dove vai? Dove io resto egro infelice?
Chi la cara unione, ohimè, scompagna?
» Perchè a l'anima mia, che invan si lagna
Del tuo partir, teco venir non lice,
Poichè virtù di pietra, erba, o radice
Misero! non può far che tu rimagna?
» Io trarrò i giorni in tenebre dolenti
Pari a le notti, e viverommi intanto
Solo a la tua memoria, e a' miei lamenti.
» E dove non potrò col tristo canto,
Che 'l duol m'ha roco, celebre a le genti
Ti farà il grido del mio eterno pianto ».

Però l'opera principale del Nostro è il poema epico. Nel 1679 ne pubblicò i primi venti canti; ma il lavoro non gli parve compiuto (5). L'epopea

(1) *L'Assemblea dei Fiumi, Poemetto..... per l'ingresso in Roma della Serenissima Regina di Svezia. In Roma, per Francesco Moneta*, 1656, in-4°.

(2) *La Pace Pronuba, Poema nelle Nozze del Re Luigi di Francia, e dell'Infanta Maria Teresa. In Roma, per Francesco Moneta*, 1660, in-4°.

(3) *Canzone al P. Girolamo Cattaneo della Compagnia di Gesù* Si legge a car. 229 della par. I. delle *Lettere Memorabili* dell'abate MICHELE GIUSTINIANI. *In Roma, per il Tinassi*, 1667, in-12°. Il P. CATTANEO è lo storico della Repubblica Genovese.

(4) *La Navigazione, Oda Epitalamica per gl'Illustrissimi et Eccellentissimi Principi D. Gio. Andrea Doria e D. Anna Panfilii. In Roma, per Paolo Moneta*, 1671, in 4°.

(5) V. *L'Imperio Vendicato, Poema Eroico di* ANTONIO CARACCIO *cogli Argomenti, e Chiave dell'Allegoria del Conte* GIULIO DI MONTE

Digitized by Google

intiera, in quaranta canti, uscì l'anno 1690 con qualche mutazione, e miglioramento nella parte già stampata (1). Non peranco soddisfatto, si rimise Antonio ad una nuova correzione; però, sopraggiunto dalla morte nel 1702, solo i primi sette canti ci lasciò perfezionati, e dopo aver impiegato per quest'emula della *Gerusalemme*, com'egli la vagheggiava, non meno di trentasei anni della sua vita.

Argomento dell'*Imperio Vendicato* è la presa di Costantinopoli, fatta da Baldovino, Conte di Fiandra, e dal Doge Enrico Dandolo su' Greci scismatici. L'azione si termina coll'estinzione dello scisma d'Oriente, e colla riunione della Chiesa Greca alla Romana, mercè lo stabilimento della dinastia latina del detto Baldovino sul trono di Bisanzio, nel 1204. Una parte dell'epopea è storica, o, meglio, fondata sulla storia; un'altra è puramente allegorica. L'imitazione del Tasso è evidente. Abbiamo, ad esempio, una copia d'Ismeno nel mago Basilago, che col mezzo dell'arte sua si studia difendere i Greci contro i Latini, ed è nel poema quasi la personificazione dello scisma orientale. Lo stesso potrei dire di tant'altre cose.

Il Crescimbeni e il Gravina levarono a cielo le opere del Caraccio, ma principalmente l'*Imperio Vendicato* (2), e lo riguardarono qual uno de' prin-

VECCHIO, *e colle Dichiarazioni Istoriche del Marchese* GREGORIO SPADA. *Roma, per Giambattista Bussotti*, 1679, in-4°. Questa prima edizione è dedicata alla Serenissima Repubblica Veneta, che ne rimeritò l'autore nominandolo Cavaliere di S. Marco.

(1) *L'Imperio Vendicato* ecc. *Roma, per Angelo Tinassi*, 1690, in-4°. Con ritratto dell'autore. Ha pure gli argomenti e la chiave dell'allegoria di GIULIO DI MONTEVECCHIO, e le dichiarazioni istoriche di GREGORIO SPADA.

(2) Su di esso compose due Dialoghi *Alfesibeo*, che sono il *Settimo* e l'*Ottavo* nel *Trattato della Bellezza della Volgar Poesia*, e

Digitized by Google

cipali ristoratori del buon gusto nell'epica italiana. Donde anche la stima in cui lo tenne Cristina di Svezia, e gli onori che per lo più tributarongli i contemporanei, fatta eccezione dei Cruscanti. Il Tiraboschi, ciò malgrado, scrive dell'*Imperio Vendicato* senza grande entusiasmo. « Benchè (dice egli) » da molti onorato con somme lodi, non ha però » avuta sorte migliore di tanti altri Poemi, di cui » questo secolo fu fecondo » (1). Non così il Salfi; il quale, nella Continuazione alla Storia del Ginguéné, dopo aver dato un sunto del poema, conchiude colle seguenti parole: « *Nous regarderons* » *toujours ce poème, comme bien supérieur à tous* » *ceux qui ont succédé à la Jérusalem délivrée du* » *Tasse* » (2). E sarà vero, dico io; certo è però, che come opera viva, e formante parte del patrimonio nazionale, l'opera di Antonio Caraccio è scesa nella tomba con lui, perchè gli nocque troppo il paragone, che provocò, col *Furioso* e colla *Gerusalemme.*

Rinfreschiamone la memoria nel presente Studio; chè, non ostante la prolissità, le ineguaglianze, la smania di fare il teologo (specialmente nelle allegorie) e il difetto di vera grazia, lo stile di *Lacone* è tutt'altro che sfornito di pregi. Ecco come comincia il poema:

« Io, che sinor con vacillante mano
Discostar non osai dai lidi il legno,

trovansi perciò inseriti nel vol. VI dell'*Istoria della Volgar Poesia* a pagg. 109 e 136. Il Custode Generale d'Arcadia intende spiegarvi tutto l'artificio del poema. *Lico* (nel dialogo) allega ragioni per giustificare in *Lacone* la *forma* così detta *temperata*, ossia *carattere mezzano*, od anche *stile mediocre*, come dicevano allora, ch'egli avea creduto adottare.

(1) Tom. VIII, pag. 383.

(2) V. tom. XIII, Paris, 1833, in-8°, pag. 134 e segg., pag. 177.

Digitized by Google

Voglio per un immenso ampio oceano
Le vele alzar del temerario ingegno,
E dell'Imperio canterò Romano
Ritolto ai Greci dal latino sdegno,
Per la cui gloriosa ultima impresa
S'unì la Greca alla Romana Chiesa ».

Bella mi pare questa descrizione del Bosforo, in principio del canto VIII:

« In quello stretto, in cui da borea ad austro
Passa nell'Arcipelago l'Eusino,
Lasciando a destra infra i Gemelli, e 'l Plaustro
Europa, ed Asia al margine vicino,
Rompe fra terra il mare, e forma un claustro
Verso ponente, e segue il suo camino,
Finchè nella Propontide profonda
Se dilatando ampie provincie inonda ».

Del resto, per ordinario, ogni canto s'inizia con una riflessione morale, del tutto a mo' dell'Ariosto. Nè voglio mancar di citare quest'altri versi; nei quali, introducendosi egli stesso sotto il nome di *Salentino*, da' notizie di sè, della sua nobile ma decaduta famiglia, e della ripugnanza con cui si acconciava alla vita di cortigiano:

« Là nella vostra Italia i primi gridi
Udîr di me le Salentine rive,
Da non vil ceppo nato, o in rozzi nidi,
Benchè di lor memoria appena vive:
Ch'appresso di Manduria i campi, e i lidi
Agli avi miei si ricoprîr d'olive;
E di Nardò per le campagne apriche
Muggîr gli armenti, ed ondeggiâr le spiche.
» Nacqui però dall'ultime ruine
De le mie case, che sì adorne foro,
Onde il pio genitor volle, ch'al fine
La via seguissi dell'instabil foro;

Digitized by Google

Perchè quella, che senza haver mai fine
Rota, si trae l'altrui sostanze, e l'oro
Da risarcir sperò forse opportuna
La rota, che per me ruppe fortuna, *ecc.*

Poi continua:

« Io poscia, oltre il difficile sentiero
Per regïon sì dirupate, e torte,
Ci ho un disvantaggio avuto assai più fiero
Col disfavor della fallace Corte,
Ne le cui braccia fuor del mio pensiero,
Mi balzò sui prim'anni invida sorte;
E quasi in quel medesimo passaggio
Dal foro a questo lungo alto viaggio.
» Quest'empia figlia del humano abuso
Più di Circe ingannevole, e d'Alcina,
Che 'l piede al ferro m'ha tenuto a l'uso
Di quei, che Bûgia al bagno o Algier destina,
Non così tosto m'ha veduto in suso
Per breve spazio de la falda alpina,
Che la corda tirandomi, m'ha fatto
In giù precipitar di tratto in tratto.

Il codice vaticano, di num. 7038, contiene tutto il poema del Caraccio, coll'indicazione seguente: *Publicato il dì 3. Genn. 1691.* e coll'autografo: *Imprimatur si videbitur Rev.mo Patri Magistro Sacri Palatii Ap.ci datum ex aedibus nostris hac die 16 7bris 1689. Stephanus Joseph Minatta Episcopus Cyrenensis V. Gerens.* È un bell'esemplare di 577 fogli, ed ha tutte le originali correzioni dell'autore.

Varie liriche aveva anche dato fuori in fogli volanti; e queste riunì in un volume, di cui dò in pie' di pagina l'indicazione (1).

(1) *Poesie Liriche, in Roma, per Michelangelo Tinassi*, 1689, in-4.° e in-12°. Rime del Nostro si trovan pure nel tom. IV delle *Rime degli Arcadi*. Il Crescimbeni, e Domenico De Angelis ne hanno

Digitized by Google

Scrisse infine una tragedia, *Il Corradino*, che ai suoi tempi parve stupenda, nè deve, in ogni modo, andar confusa con le tante composizioni simili di quel tempo, più di oblio meritevoli che di onorato ricordo (1).

Inediti rimasero *Tisbina, Favola Pastorale;* varî *Discorsi Accademici;* l'*Allegoria del Poema dell'Imperio Vendicato;* le *Due Risposte Apologetiche a due Censure di alcuni Accademici della Crusca intorno al suo Poema; Lettere Varie,* e diverse altre *Lettere Poetiche, Storiche, Critiche, Filosofiche* (2).

Il vat. 8812 contiene il *Carlo V, overo Tunesi Liberata da'Mori, Poema Eroico del Marchese Santinelli, Consigliere di Stato, ed Aulico, e Cameriere della Chiave d'oro di S. M. Cesarea, dedicato alla S. C. M. di Leopoldo I. Imperatore di Roma.* È forse il poeta romano Alessandro Santinelli, che, nel ceto arcadico, ebbe nome di *Evergio*. Quanto al

inserito alcune, per saggio dello stile, il primo nel vol. II. dell'*Istoria della Volgar Poesia* a pag. 516, ed il secondo nella *Vita* del Caraccio (*Letter. Salent.* a pagg. 173, 177, 180, 188, 193 ed altrove). A Cristina dirizzò la Canzone, che s'intitola: *Reggia di Atlante.*

(1) *In Roma, per Gio. Francesco Buagni*, 1694, in-4°. V. il *Giudizio* sopra questa tragedia di Filippo De Angelis, in alcune Lettere scritte a Domenico De Angelis, nella par. I. delle *Vite dei Letter. Salentini*, pag. 199 e segg.; Crescimbeni, *Volgar Poesia*, vol. I, pagg. 120, 307 e 312. Fa pure grand'elogio del *Corradino* il Napoli Signorelli nella sua Storia del Teatro Italiano.

(2) Sul Caraccio vedi Dom. De Angelis, leccese, *Vite de' Letterati Salentini*, par. I, pag. 171 e segg., e *Vite degli Arcadi Illustri*, tom. I, pag. 141 e segg.; *Arcadi Morti*, tom. I, pagg. 331-36; Mandosio, *Biblioteca Equestre;* Cinelli, *Bibl. Vol.* Scanz. IX, p. 18; Crescimbeni, *Volgar Poesia*, vol. I, pagg. 343, 345, 410, oltre i luoghi citati; Quadrio, vol. II, pagg. 335-336; vol. IV, pag. 690; il *Giorn. de' Letter. d'Italia*, tom. XIII, pag. 278; Caferro, *Synth. Vetust.* pag. 102; Mazzuchelli in *Vat.* 9265, pagg. 354 *v°*. – 357 *v.°*, e Ginguéné, nella *Biogr. Univers.* veneta, Supplem.

Digitized by Google

poema, esso è un'opera ribombante e tronfia, in venti canti, sul gusto di queste due ottave (la prima e l'ultima) che qui mi piace riportare a saggio dello scrivere d'allora:

« Già su l'epico Pindo io grido all'armi,
E dal tuono dell'armi Amor rimbomba;
Già gli echi avvivo, e in bellicosi carmi
Canto il Cesare Austriaco a suon di tromba.
Già ride Europa, Africa piange, e parmi
Tutto il mar, tutto il suol farsi una tomba.
Già reso Amor guerrier, Marte amatore,
Marte l'armi si spoglia, e s'arma Amore.

Nè meno altisonante e pretenziosa è la chiusa:

« Così vince il gran Carlo, e così dona
Per gloria de la fede, e honor del Tebro
Al Tunetano Re scettro, e corona
Con stupor di Mahoma, e horror de l'Hebro.
Così l'Isnurea tromba al ciel risuona,
Così l'Austriaco Heroe canto, e celebro.
Così sol per favor d'epica Delo,
Cento Alessandri in un sol Carlo io svelo ».

Di Alessandro è figlio quel Francesco Maria Santinelli, Marchese di S. Sebastiano, e Consigliere Aulico, che pubblicò un volume di *Poesie,* in Lione, nel 1680, più drammi per musica, ed altri poetici frutti.

Fra i cultori della poesia latina ne' primordî del settecento va annoverato il P. Ubertino Carrara, gesuita (1640-1716), originario di Bergamo, ma nato in Sora nel regno di Napoli; professore di lettere a Macerata ed a Siena; indi, per ventitrè anni, nel Collegio Romano. Diede alle stampe, oltre ad un

Digitized by Google

carme per le vittorie di Sobieski (1), un poema latino sulla scoverta del Nuovo Mondo; e per facilità di vena, sì in italiano che in latino, ebbe rinomanza grande ai tempi suoi. Sul *Colombo* così scrive il Lombardi: « Merita lode certamente l'invenzione, » e la disposizione del suddetto poema, ma non vi » corrisponde l'elocuzione e lo stile, che si risente » del cattivo gusto dei tempi in cui visse l'autore; » al quale però devesi il vanto di aver cominciato » a battere miglior via di quella dagli antecedenti » poeti segnata » (2). Nel 1679 fu ascritto all'Accademia di Cristina, ed in Arcadia entrò nel 94, col nome di *Eudosso Pauntino*. Il Barlettani Attavanti ne scrisse la vita nel tomo III degli *Arcadi Morti* (3); e l'abate Morei, poi terzo Custode Generale, così lo ricorda in una ecloga da lui recitata ne' Giuochi Olimpici:

Primus hic ***Eudoxus, qui carmine per mare magnum***
Ausus ad ***ignotas Columbum ducere terras.***
Illi dum caneret, ***dulcis ridebat in ore***
Gratia, Pastorumque adstabat turba canenti,
Atque hilari ***circum plaudebat voce theatrum.***

Nel cod. vat. 8958 leggo un'Ode col titolo *L'Invidia, Al Padre Ubertino Carrara, Compositore dell'insigne Poema del Colombo.*

(1) *In Victoriam de Scythis, et Cosacis, relatam sub auspiciis Illustriss. et Excellentiss. D. D. Ioannis in Zolkucia, et Zloczou Sobieski, Supremi Marescalchi, et Ducis Exercitus Regni Poloniae Tavoriensis, Stryensis, Calusiensis, Mevensis* etc. *Gubernatoris Carmen, auctore* UBERTINO CARRARA *societ. Iesu. Romae, ex Typographia Varesii*, 1668.

(2) Tom. V, pag. 253. V. anche *Dizion. degli Uom. Illustri*, t. IV, pag. 153.

(3) Pagg. 228-32.

Digitized by Google

Pastore Arcade col nome di *Amicla Origio* fu l'ab. Michele Brugueres romano (1644-1722) canonico di S. Niccolò in Carcere; dal 1684 sino al 1701 Lettore di Rettorica, e di Umane Lettere in Sapienza, ov'ebbe successore Benedetto Menzini; fra gli Infecondi di Roma il *Ribattuto*, fra i Concordi di Ravenna lo *Strepitoso* e, se non vi basti, *Umorista*, *Simposiaco*, *Dodoneo*, *Ansioso*, *Intrecciato*, *Apatista*, e *Filergita* per soprassello!

Scrisse varie odi, come l'*Invidia lodata*, le *Pompe della Pittura e Scultura*, le *Navigazioni detestate*, la *Nave Pronuba*, la *Statua Equestre*, e il *Porto foriero di pace*, tutte sul gusto del seicento (1). Altre poesie compose sì in latino che in volgare, e varie se ne trovano sparsamente stampate: p. es. tra le *Poesie degli Accademici Infecondi di Roma* (2); in

(1) *L'Invidia lodata. Oda di* MICHELE BRUGUERES, *Accademico Umorista. In Roma*, 1688, *nella stamp. di Gius. Vannucci*, in-4°. — *Le Pompe della Pittura e Scultura, Oda di* MICHEL BRUGUERES, *dedicata all'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardin. Francesco degli Albizi. In Roma, per Paolo Moneta*, 1669, in-4°. — *Le Navigazioni detestate per le delizie della Villa, Oda di* MICHELE BRUGUERES, *dedicata al Rever. Pad. Giacinto Libelli Maestro del Sacro Palazzo. In Roma, per Paolo Moneta*, 1669, in-4°. — *La Nave Pronuba dedicata all'Eccell. Sig. Maria Cammilla Pallavicini sposa dell'Eccellentiss. Sig. Gio. Battista Rospigliosi, con l'occasione che la Capitana delle Galere della Sereniss. Repubblica di Genova condusse in Roma S. Ec. Oda Epitalamica di* MICHEL BRUGUERES. *In Roma, nella stamp. di Filippo Maria Mancini*, 1669 in-4°. — *La Statua Equestre, Odi II erette alle glorie del Sig. Bortolo Partivalle.* Precedono le *Poesie* del PARTIVALLE stampate in *Parma, per Mario Vigna*, 1670, in-12°. — *Il Porto Foriero di pace per la nascita dell'Augustissimo Figlio delle Maestà Cesaree nel tempo che si trattava la pace d'Europa, Ode di* MICHEL BRUGUERES, *consecrata a Cesare. Roma, nella stamp. di Bartolomeo Lupardi Stampator Camerale e Vaticano*, 1678, in-4°.

(2) *Venezia, per Niccolò Pezzana*, 1678, in-12°.

Digitized by Google

una raccolta per morte del Nani (1); nel tomo VII delle *Rime degli Arcadi* ecc. (2).

Di componimenti drammatici, abbiam di lui l'*Abigaille* (3); la *Bersabea* (4) e *Dal Tradimento le Nozze* (5).

Amicla poi godette, ai suoi tempi, fama di eccellente prosatore. Nell'Accademia degli *Infecondi* di Roma, recitò l'elogio funebre della sì allora rinomata Elena Cornara Piscopia (6). Ed avea prima, correndo l'anno 1671, nell'Accademia degli *Intrecciati*, detto un discorso sulla Passione (7), come una

(1) *Le Glorie Funebri in morte di Battista Nani, Cavaliere e Procurator di San Marco, raccolte dal Conte* LELIO PIOVENE, *Principe dell'Accademia Dodonea. In Venezia, per Andrea Poleti*, 1679, in-12°.

(2) Un suo sonetto sta in fine delle *Annotazioni d'*ANTONINO RUFFO *sopra il Natale di Cristo, Componimento Drammatico* del detto RUFFO. Un altro venne inserito dal CRESCIMBENI, nel vol. II della *Volgar Poesia*, a pag. 536.

(3) *Abigail Poema Drammatico, fatto rappresentare in Città della Pieve, per la venuta in detta Città dell'Illust. et Eccellentiss. Signor Duca Muti, e Sig. Duchessa sua Consorte e Figliuola. Consegrato all'Illustriss. et Eccellentiss. Sig. la Sig. D. Teresa Muti. Musica del Sig.* PIETRO GIACOMO BACCI *Perugino, Accademico* Unissono. *In Perugia, per il Constantini*, 1691, in-8°. Non c'è il nome del BRUGUERES, ma che i versi sien di lui ce ne assicura il CINELLI.

(4) *La Bersabea, Oratorio del Sig.* MICHELE BRUGUERES, *fra'* Concordi *lo* Strepitoso, *posto in Musica dal Sig. D.* GASPARO TORELLI, *Mansionario e Massaro di Capella della Cattedrale d'Imola, e dal medesimo consecrato all'Illustriss. Sig. Co. Ciro Tozzoni Confalonier di Giustizia di detta Città. In Imola, per Giacinto Massa*, 1683, in-4°.

(5) *Dal tradimento le Nozze, Opera Scenica. In Bologna, per il Longhi*, 1687, in-12°.

(6) Si legge, col titolo *Il Trionfo della Virtù Femminile*, nel libro: *Le Pompe Funebri celebrate da' Signori Accademici Infecondi di Roma per la morte dell'Illustriss. Signora Elena Lucrezia Cornara Piscopia, Accademica detta l'*Inalterabile, *dedicato alla Sereniss. Repubblica di Venezia. In Padova, per il Cadorino*, 1686, in foglio. La tornata solenne si tenne nel Collegio dei Barnabiti a S. Carlo de' Catinari.

(7) *Il Regno di Cristo esser posto nelle croci e nelle spine, Discorso sopra la Passione.* È stampato ne' *Discorsi Sacri e Morali* detti in quell'Accademia.

Digitized by Google

così chiamata *favola tragicomica*, in prosa, avea dato in luce nel 1676 (1).

Nel cod. vat. 8958 trovo finalmente certi *Applausi festivi per la teologica laurea conferita solennemente all'Ill.mo et Ecc.mo Signor D. Benedetto Panfilj colla Descrittione Panegirica del superbo Apparato fatto nella Chiesa di S. Ignazio de RR. PP. della Comp.a di Gesù, raccolti e dedicati a S. Ecc.za da* MICHELE BRUGUERES *Accad. Umorista.* Questo è tutto ciò che mi è riuscito sapere intorno a lui (2).

Come Lionardo di Capua, e Francesco D'Andrea furono in Napoli i rinnovatori delle discipline filosofiche, così nelle letterarie troveremo a capo de' riformatori Giuseppe Porcella, napoletano (1648-1713), filosofo e matematico bensì, ma più che altro letterato e caldo ammiratore di Mons. Della Casa. Pel suo gusto incontentabile, non ci lasciò che dieci sonetti, e due ottave nella *Raccolta di Rime di Poeti Napolitani*, pubblicata dall'Acampora (3). Ma suo vanto principale è quello di aver avuto allievi Gregorio Caloprese, e Gian Vincenzo Gravina.

(1) *Il vero amor non vuol politica, Favola Tragicomica di* MICHELE BRUGUERES, *Accademico Umorista. In Roma, per Francesco Tizzoni*, 1676, in-12°; e *in Bologna, per il Longhi*, 1701, in-12°. Dicesi avesse pronta per la stampa un'altra *Opera Tragicomica*, col titolo *L'Oracolo di Navarra;* ma non si sa se l'abbia impressa.

(2) Sul BRUGUERES può vedersi il MANDOSIO, *Biblioteca Romana*, tom. I, cent. IV, pag. 264; il CINELLI, *Biblioteca Volante*, tom. I, ed. Venezia, 1734, pagg. 217-19; il MARCHESI, *Mem. de' Filergiti*, par. III, pag. 230; il CRESCIMBENI, *Volgar Poesia*, vol. II, pag. 536; vol. VI, pag. 363; il CARAFFA, *De Professoribus Gymn. Rom.* lib. II, pag. 321; il QUADRIO, vol. V, pag. 358, e, finalmente, il MAZZUCHELLI, vol. II, par. IV, pagg. 2155-56.

(3) *Napoli, Parrino*, 1701, in-12°.

Digitized by Google

Il Porcella fu Arcade sin dal maggio 1691, col nome di *Eritreo Collide* (1).

Nella famigliarità de' migliori ingegni, che fiorissero in Napoli al tempo suo (Lionardo di Capua, Domenico d'Aulisio, Gregorio Messere, Lucantonio Porzio, Giambattista Vico) visse Gregorio Caloprese, e non Caroprese come lo dicono taluni. Fu nativo di Scalèa in provincia di Cosenza, Calabria Citeriore; nacque nel 1650 o nel 1653, e nel 1715 morì; uomo di gran dottrina e di candidi costumi; acuto filosofo e valente letterato; cugino e maestro di Gian Vincenzo Gravina, cui egli introdusse nello studio delle amene lettere, della storia, della filosofia cartesiana, e delle matematiche (2); maestro del Metastasio (3); fra gli Arcadi, *Alcimedonte Cresio.*

Come il Campailla in Sicilia, così il Caloprese in Napoli fu il gran sostenitore e divulgatore della filosofia di Cartesio, che venne allora in gran voga. Frequentò l'Accademia promossa in quella città dal Vicerè Duca di Medinaceli, regnando in Ispagna Carlo II, e vi gareggiò con Niccolò Cirillo, Giambattista Vico, Filippo d'Anastasio ed altri valentuomini, confutandovi il *Principe* del Machiavelli in uno scritto, che poi diede alla luce. Altri quattro *Ragionamenti* recitò tra gli *Infuriati* della stessa

(1) V. *Arcadi Morti*, II, 65-66.

(2) Il Gravina medesimo, nel Lib. II. della *Ragion Poetica*, lo chiama *mio cugino, e maestro*. Vedi anche Sergio, nella *Vita del Gravina.*

(3) Il Metastasio, scrivendo all'ab. Giuseppe Aurelio Morani (tomo II. delle *Lettere* del poeta, Nizza, 1786, in-12°, pag. 99) così si esprime: *Gregorio Caroprese, Filosofo de' più illustri dell'età sua, è stato ancor mio Maestro. L'Abate Gravina nella prima mia adolescenza mi condusse alla Scalèa, e volle, ch'io sotto di quello facessi il corso filosofico.*

Digitized by Google

Napoli; ed è uno di questi la *Lettura sopra la Concione di Marfisa a Carlo Magno, contenuta nel Furioso al Canto XXXVIII..... nella quale, oltre all'artificio adoperato dall'Ariosto in detta Concione, si pone ancora quello, che si è usato dal Tasso nell'Orazione di Armida a Goffredo* ecc. (1). Il nostro Gregorio avea diviso il suo lavoro in quattro parti; ma non ne stampò che la prima; nella quale, con fino intendimento, va svolgendo i pregi e le bellezze delle due Concioni, osservando come Ludovico e Torquato abbiano, ne' menzionati luoghi, adoperato artifizio diverso.

Così pur fece delle Rime del Casa, delle quali non espose più di soli ventuno sonetti della prima parte, facendovi entrar dapertutto i principî della filosofia cartesiana (2).

Scrisse inoltre sull'invenzione della favola rappresentativa (3), e sui fenomeni del monte della Solfonaria presso Pozzuoli (4); e sei sonetti almeno, più, altrettante ottave, che leggonsi a carte 276 - 281

(1) *In Napoli, per Antonio Bulifon*, 1691, in-4°. È dedicata a Francesco Giudice, con lunga lettera senza data.

(2) *Rime e Prose di Mons.* Della Casa, *sposte per Messer* Marco Aurelio Severino *secondo l'Idee d'*Ermogene, *con la Giunta delle Sposizioni di* Sertorio Quattromani, *e di* Gregorio Caloprese. *In Napoli, per Antonio Bulifon*, 1694, in-4°. Con 4 ritratti; uno dei quali è del Caloprese. È stimabile quest'edizione, che venne tal quale riprodotta nel volume secondo di tutte le opere del Casa, edizione veneta del 1728-29, in 5 voll.

(3) *Lettera di* Gregorio Caloprese *all'Illmo ed Eccmo Sig. Niccolò Caracciolo, Principe di Santobuono, in cui gli ragiona della invenzione della Favola Rappresentativa.* Nella *Raccolta Quarta* delle *Lettere Memorabili, Istoriche, Politiche ed Erudite* del Bulifon (Napoli, 1697, in-12°).

(4) *Lettera... all'Illmo ed Eccmo Sig. D. Niccolò Cajetano d'Aragona primogenito del Sig. Duca di Laurenzana* ecc. *in cui ragiona sopra le cagioni de' Fenomeni, che nel Monte della Solfonaria presso a Pozzoli si veggono.* Nella mentovata Raccolta del Bulifon.

Digitized by Google

delle *Rime di Poeti Napolitani raccolte da* GIOVANNI ACAMPORA (1). Aveva soprattutto intrapreso un'opera, nella quale, con metodo geometrico, confutava il sistema di Spinoza; ma non potè compierla e, così imperfetta com'era, lasciolla al fratello del Metastasio, di nome Leopoldo. Ecco però quel che ne scrive il poeta nella citata lettera al Morani: « Delle opere » di questo grand'uomo non so, che ve ne sia stata » mai alcuna terminata. Io ho sentiti da lui i prin» cipj d'una confutazione di Spinosa, alcune lezioni » Accademiche, e varj suoi pensieri scritti in fogli » volanti, come quelli della Sibilla: e so che quanto » vi era di scritto alla sua morte, venne nelle mani » del Principe della Scalèa suo scolare; nè so qual » uso quel Cavalier ne facesse. Di più sopra di ciò » non saprei dirle » (2). Il SERRAO così ne parla: « *Ferebatur ea tempestate Scaleae (namque ibi natus erat, maritima Bruttiorum Urbe) magna nominis celebritate, et sapientiae fama Gregorius Calopresius, Gravinae amitinus: qui cum bonis studiis, et optimis artibus esset praeditus, inprimisque optimo genere philosophiae, ac poesi Neapoli egregiam navasset operam, recens tum in patriam domum, tamquam ex aliqua bonarum artium mercatura, remigraverat. Quarum facultatum eximia ille in vulgus emisit monumenta: extatque modo apud Leopoldum Metastasium, Petri fratrem, vaferrimi Spinozae systematis confutatio, geometrica methodo exarata: cui operi sane egregio immortuus nondum supremam manum imposuerat* » (3). Finalmente l'ARIANI si esprime colle seguenti parole: « Quest'opera si è da me veduta parimente » manuscritta, che forma un volumetto in-4.°; e si

(1) Napoli, 1702, in-12°.
(2) *Lettere* ecc. tom. II, pag. 100.
(3) *De Vita, et Scriptis I. Vincentii Gravinae, Romae*, 1758, p. 2.

Digitized by Google

» conserva in Napoli dal sacerdote D. Antonio d'A-
» ronne, chiarissimo in Metafisica, e mio grande
» amico » (1). Trattasi evidentemente di una copia.

Il Crescimbeni, nel libro V. della sua *Arcadia*, regala al nostro *Alcimedonte* i titoli di *celebre* e di *sublime* (2). Il Muratori lo volle uno degli *Arconti* della Repubblica Letteraria Italiana, da lui ideata. Ne parla anche onorevolmente (caso raro) il Fontanini. Non sia dunque discaro, ch' io gli abbia consecrato questa breve notizia (3).

Coevo, e conterraneo del Caraccio fu Andrea Peschiulli, di Corigliano, nella regione salentina (1601-1691), Arcade nell'estrema vecchiezza col nome di *Meri Foloetico;* il quale ebbe vita errante ed avventurosa, poichè perseguitato, e costretto a fuggire dalla patria, all'epoca de' rivolgimenti di Napoli, dovè peregrinare in Sicilia, a Corfù, a Venezia, a Genova, a Roma, dove finalmente, se non trovò ricchezze, trovò pace. Per altro, fra le domestiche

(1) *Cod. Vat.*, 9271, pag. 1044.

(2) Pag. 188. V. anche Lib. VI. pag. 233.

(3) Sul CALOPRESE vedi *Arcadi Morti*, tom. II, pagg. 111-114; CRESCIMBENI, *Volgar Poesia*, tom. II, pag. 410, tom. VI, pag. 361; FRANCESCO MARIA SPINELLI, Principe di Scalèa, allievo del nostro GREGORIO, nelle *Memorie della propria Vita e de' suoi studi*, nel tom. 49 della Raccolta Calogerana, a pagg. 468 e segg.; NICCOLÒ AMENTA, ne' *Capitoli*, di cui appresso dirò, Firenze, 1721, in-12.°, Annotaz. 6ª al Cap. XI ed altrove; ZAVARRONI, nella *Biblioteca Calabra;* il P. ELIA D'AMATO, nella *Pantapolog. Calabra*, a pag. 360; il *Giorn. de' Letter.* di Modena del 1692, pag. 133; il tom. II dei *Supplementi* degli *Atti di Lipsia;* le *Effemeridi* di Milano del 1748, pag. 56; SERRAO, *Vita* del GRAVINA, pagg. 2, 3, 4, 77; le *Memorie per servire alla Stor. Letter. d'Italia*, aprile 1753, tom. I. pagg. 14 e 15; finalmente, il *cod. Vat.* 9263, fra quelli del MAZZUCHELLI, pagg. 250 *v°*-254, e l'altro *Vat.* 9271, pagg. 1041-47, ove sono alcune notizie mandate da VINCENZO ARIANI, Napoli, 27 gennaio 1764, al MAZZUCHELLI.

Digitized by Google

angustie, lo confortarono la famigliarità e stima di uomini celebri, come Gian Alfonso Borelli, Tommaso Campanella, Agostino Mascardi, Luca Holstenio, Leone Allazio, il Card. De Luca, Mons. Severoli ed altri egregi uomini. Fu grecista e letterato; ed oltre che all'*Arcadia*, venne aggregato agli *Incogniti* di Venezia, agli *Umoristi* di Roma, ai *Pellegrini* di Parigi e ad altre letterarie società, in quel tempo fiorentissime. Alle sue politiche persecuzioni allude nel seguente sonetto, che nel momento di mutare il natio loco per la terra dell'esilio dettò:

« Diletta moglie, e figli amati e cari,
Qual vi credete, ohimè, ch'è 'l viver mio;
Or che da voi destin malvagio e rio
M'allontana ad ogn'or per terre, e mari?
» Ah che di pianti oltre ogni stima amari
Verso dolente, inessiccabil rio;
Nè l'immenso dolor pongo in obblio,
Sien foschi i cieli, o sien splendenti, e chiari.
» Deh se 'l mio duol vi duole, e che vi doglia
Ben è ragion, pregate omai, che fuora
Di tanti affanni il Ciel tra voi m'accoglia.
« Nè prego io ciò, perchè tranquillo ancora
Viva; ma adempia appieno ogni mia voglia,
S'avverrà mai, ch'io vi rivegga, e mora! »

A Genova pubblicò il *Tifi*, in occasione che Alessandro Spinola prendea possesso della suprema dignità di Doge (1); più, il *Polluce*, per simile coronazione del successore di lui, Girolamo de' Franchi (2).

(1) *Il Tifi, Oda Panegirica di* ANDREA PESCHIULLI *da Corigliano Idrontino, nell'Incoronazione di Alessandro Spinola Doge di Genova. In Genova, per Benedetto Guasco*, 1648, in-4°.

(2) *Il Polluce, Oda Panegirica del Forestiero Idrontino per l'Incoronazione del Sereniss. Doge di Genova Girolamo de' Franchi. Genova, per il Guasco*, 1652, in-4°. Il *Forestiero Idrontino* non è che un velo del medesimo PESCHIULLI.

Digitized by Google

Compose anche gli argomenti all'*Amedeida,* poema eroico del Chiabrera, che corre in ventitrè canti ed ottava rima (1). Nè dimenticherò il *Sennacheribbe* (2), nè tampoco *Lo Specchio de' Prencipi,* quest'ultimo però stampato in Roma (3).

Molte altre cose lasciò manoscritte. In italiano: il *Canzoniero;* il *Christo Trionfante, Poema Sagro;* il *Christo Trionfante, Tragedia Sagra* (4); *Il Rapimento d'Orizia, Melodramma;* otto poemetti in ottava rima; *La Regina degli afflitti, o il Pianto di Maria, Oratorio; L'Apoteosi di Apollo,* canzone in lode del poema del Caraccio (5); *La Fidalma,* altra per l'autore del Calloandro; *La Mazza d'Ercole,* poemetto in quarta rima; *L'Ore Notturne,* Epitalamio per nozze Franzoni-Torre; *Il Canto d'Urania,* altro per nozze Rospigliosi-Pallavicini; *La Pace degli Amori,* Balletto; *La Carriera d'Ercole in soccorso d'Atlante,* Canzone; *Il Presagio della Gloria,* Epitalamio per le nozze di Francesco Pico, e Camilla Borghese Duchi della Mirandola; *La Nave d'Argo,* Canzone; *La Corona del Signore,* altra di sacro argomento; Discorsi Accademici ed Orazioni; Lettere Storiche, Critiche, e Filosofiche; Capitoli, e Sonetti giocosi.

(1) Genova, 1620, in-4°. Nell'altra edizione, ivi, 1654, in-12.°, leggonsi gli argomenti composti dal *Forestiero Idruntino.*

(2) *Oda Risponsiva a Tobia Pallavicino.* Genova, 1657, in-12°.

(3) *Lo Specchio de' Prencipi, Poesia di* ANDREA PESCHIULLI *per l'Eminentissimo e Reverendissimo Signore il Signor Cardinal Giacomo Rospigliosi, dedicata all'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Monsignor Antonio Agraz, Abate di Placa in Sicilia e Camerier d'Onore di Nostro Signor Clemente IX. In Roma, per Paolo Moneta,* 1668, in-4°.

(4) Il QUADRIO, nel vol. III, pag. 97, parla della tragedia; però nel vol. IV, pag. 271, accenna al poema.

(5) Scrisse anche in lode del suo conterraneo due sonetti encomiastici.

Digitized by Google

Lasciò pure il nostro *Meri* due Canti d'un poema, che avea cominciato a scrivere in ottava rima, ma, sopraggiunto da morte, non compì. Ne trascrivo le due prime stanze:

« Canto il Guerrier, che di Iapigia i Mori,
Poichè giacque Agramante, in guerra vinse;
E di Verito tra funesti ardori
La reggia avvolse, e 'l fier tiranno estinse.
Diva, per le cui man d'eterni allori
Dopo l'inclita impresa egli si cinse,
Deh tu m'aita, or ch'io la scrivo, e tessi
A me corona poi de' rami stessi.
« Già per assedio Benevento, e presa
Aveano i Franci a' Barbari Altamura,
Scorti da lui, che la Romana Chiesa
Fe' de' feroci eserciti sicura;
Parlo d'Orlando, la cui fama intesa
Ove si accende il giorno, ove si oscura
Teme l'Africa, e l'Asia, e teme ancora
L'infelice Macon, ch'ivi si adora ».

Del suo poetare in latino trovo un piccol saggio nel cod. vat. 8958, dov'è un *Decastichon Ill.mo et Excmo Dno D. Benedicto Pamphilio* etc. *De Fonte in eius Prioratu nuper reperto,* ed un altro simile a D. Michele Cappellari, di cui appresso parlerò, e che comincia:

Sorte quid oppressum, vatum o clarissime, cogis
Rursus ad Aonidum castra redire senem?
Nonne vides nostram fortunae crimine dudum
Exutam fidibus conticuisse chelym?
Tu tu, cui nitido volvuntur sidera coelo,
Enthea quem pariter sanguinis unda rigat,
Tu cane . . . . . .

E così continua il vecchio Andrea augurando miglior sorte al suo Michele!

Digitized by Google

Oltre ad un epigramma latino per ricuperata salute di Alessandro VII, e che stimo edito, abbiamo pure di lui inedite le seguenti scritture latine: *De Pamphiliorum Principum stemmate, Carmen; Allatius aeger, et convalescens, Epistola ad P. Aprosium de Intemelio; Plausus Viennensis Victoriae, Oratio* (tèma solito a quanti letterati vissero sul termine del seicento); *Supremum Othomanici Imperii excidium, portentis Coelitum ostensum, Carmen; Epigrammata; Epistolae Variae, et Orationes; Eclogae, et Elegiae; Lusus chymici V. (Anastasis Chimica, Geryon Chymicus, Androgynus Chymicus, Mercurius Vulgaris, in pseudochymicos Declamatio*, e *Chimia hactenus inaudita*).

Questi ultimi scritti mi dànno occasione ad avvertire che il buon Andrea, poco contento di dettar soltanto versi non ignobili, si dilettò anche di praticar l'alchimia; però, come tutti gli ostinati indagatori dell'oro, si spense nella più squallida povertà. Ed a tal proposito amo trascrivere quanto ho pur ora letto nella *Biblioteca Volante* del Cinelli: « Vive ancora quest'ottimo letterato (parla » appunto del Peschiulli) a dispetto della fortuna, » che sempre se gli è mostrata contraria; e nell'età » di novant'anni, in cui si trova, benchè non possa » uscir dalla propria stanza, non tralascia di por- » tarsi spesse volte in Parnaso; avendo fra l'altre » Opere sue, che non hanno mai veduta la luce, » composto quasi tutti gli argomenti al grande, e » voluminoso Poema dell'Amadigi di Bernardo Tasso, » che in breve saran compiti, non mancandone di » cento, che soli dieci. Gli huomini dotti, e cono- » scitori del merito del Signor Peschiulli n' hanno » fatto sempre un grandissimo conto, come appa- » risce da varie opere stampate da' medesimi, che

Digitized by Google

» ne fanno onorevol menzione; e Monsignor Leone
» Allacci stimò prima di morire di sovvenire alle
» di lui necessità con un legato annuo di cinque
» scudi, durante la vita d'esso Peschiulli (1).

Qui però, colla testimonianza dell'ab. Domenico De Angelis, conterraneo ed amico del povero *Meri*, devo correggere i cinque scudi *annui* del Cinelli in scudi *mensili*, ch'erano pur qualche cosa (2). Invero il dottissimo Allazio amò di particolare affetto il nostro Andrea, e ne fe' spesso menzione nelle sue opere, tanto più che il salentino tradusse dal greco in latino parecchi scritti dell'uomo celebre che presiedeva alla Biblioteca Vaticana, e questi al buon gusto dell'amico soleva chiedere l'ultima mano a quanto egli, greco, dettava in latino.

Un altro benefattore del Peschiulli fu il rinomato canonista Mons. De Luca, Uditore d'Innocenzo XI e poi Cardinale; come pure, se morte non la colpiva, era già pronta in sollievo del poeta la generosa Cristina. Altri amici di lui furono in Roma il Crescimbeni, che lo rammenta nella *Volgar Poesia*, e, morto, gli ottenne onorifica lapide nel Bosco Parrasio; Vincenzo Leonio, Malatesta Strinati, l'ab. Antonio Malegonnelle, D. Michele Cappellari, tutti Arcadi de' quali ovvero ho parlato, ovvero parlerò. Il p. Don Crisostomo Scarfò, monaco basiliano ed Arcade anch'egli della Colonia Sebezia, ne scrisse poi una succinta biografia tra gli *Arcadi Morti* (3). *Erilo*, ossia il Guidi, giovane, ebbe incoraggiamenti

(1) Vedi il tomo IV, pag. 53, edizione seconda, Venezia, 1747, che è quella di cui fo uso.

(2) V. la biografia scritta dal De Angelis nel tomo II. degli *Arcadi Illustri*, pagg. 107-130. È dedicata a Mons. Cornelio Bentivoglio, poi Cardinale.

(3) Vol. I, pag. 167-170.

Digitized by Google

a poetare da *Meri* vecchio cadente. Il P. Angelico Aprosio lo ricorda infine con lode nella sua *Biblioteca Aprosiana.*

Assai più infelice che non del Peschiulli, fu la sorte dell'ab. Gennaro Antonio Cappellari, napolitano (1655-1702) filosofo, grecista e letterato, caro al Card. Ottoboni, al p. ab. De Miro, al Crescimbeni e ad altri uomini di lettere. Fu prima gesuita; poi, dopo sei anni, volle uscire dalla Compagnia. Studiò il greco sotto Gregorio Messere. Venne in Roma nel ponteficato d'Innocenzo XII, e lo ascrissero in Arcadia col nome di *Tirreno Lecheatico.* Pubblicò, fra altre cose, un trattato, in forma di dialogo, *De Laudibus Philosophiae* in cui passò a disamina le diverse opinioni de' filosofi antichi e moderni; un altro *De Fortunae Progressu,* in cui, secondo il gusto de' tempi, accumulò citazioni per dimostrare che cosa sia la fortuna; un poema latino intorno alle *Comete* del 1664 e del 1665, stampato a Venezia nel 1675. Intraprese anche in latino, ma non compì, una Storia dell'*Unione Arcadica,* nella quale era stato accolto fin dal 1694; Storia che non mi è venuto fatto trovare nell'attuale *Serbatoio* (1). Il suo vivo ingegno, e la facilità sua di scriver nella lingua del Lazio furon cagione, che attribuite gli fossero le famose Satire di Quinto Settano. Con maggior fondamento si crede di lui la versione italiana delle medesime in terza rima, che uscì in Palermo nel 1707. Ma di ciò appresso. Scrisse infine drammi, sonetti e canzoni, di cui parla Crescimbeni nell'*Istoria della Volgar Poesia* (2). Ahimè!

(1) V. *Arcadi Morti*, I, 189-195.

(2) Vol. II, p. 526, ove pubblica un sonetto di *Tirreno*, e vol. VI, pag. 415. Nulla di nuovo si ha in MAZZUCHELLI, *codd. Vat.* 9264 e 9265.

Digitized by Google

trovandosi in Palermo sotto il vicereame del Cardinal Del Giudice, venne, non so con quanta ragione, accusato per delitto di lesa maestà, e condannato a perder la testa sul patibolo. E così si spense nella fresca età di quarantasette anni, vittima d'una sentenza ingiusta a detta della *Biografia Universale;* scrittore elegante e laborioso, degno di migliorsorte (1). Nel cod. vat. 7806 *A*. ho letto del povero abate una lettera autografa, in data de' 28 gennaio 1681, con cui accompagnava un distico greco al Ciampini.

Giovanni Caraccioli, patrizio napolitano, nato nella terra di Pannarano non lungi da Benevento l'anno 1647; morto nel 1707; Regio Governatore di Pozzuoli nel 1705; aggregato all'Arcadia nel 1691 col nome di *Lidio Aristodemio,* visse invece onorato e tranquillo, nella familiarità non disturbata di Lionardo di Capua, Tommaso Cornelio, Niccolò Amenta ecc. Lasciò solo de' componimenti poetici in latino ed in volgare; alcuni de' quali esistevano a penna nel *Serbatoio* d'Arcadia, ed altri pubblicaronsi colla stampa (2). Un poema di *Lidio*, col titolo *De Philippo V Rege Hispaniarum Carmina,* uscì a Napoli nel 1704 (3).

(1) Dicesi anche abbia composto, da gesuita, un trattatino di rettorica in lingua italiana, che non fu stampato. Se ne citano pure una Ecloga, intitolata *Flores ad Serenissimum Parmae Ducem*, e tre Odi, recitate in Arcadia, tutta roba rimasta inedita. Più si sa, che avesse descritto i proprî viaggi in circa due mila versi latini, adesso perduti. A lui altresì attribuiscono due *Atti*, composti in Tropea, di un Dramma col titolo: *La Flori, ovvero l' Opera di Santa Domenica Verg. e Mart. Protettrice della città di Tropea*, comunicati dal fratello suo Agnello, Consigliere di S. Chiara, al biografo dell'istesso Gennaro, avv. Biagio Majoli d'Avitabile.

(2) *Arcadi Morti*, tom. II, pag. 43 e segg.

(3) *Apud Dom. Antonium Parrinum*, in-4°. Vedi Crescimbeni, *Volgar Poesia*, vol. VI, pag. 397, e *Vat.* 9265, pag. 375 *v.°*-376.

Digitized by Google

Nè si confonda con questo un altro Giovanni Caraccioli, ma de' Principi della Torella, vissuto sulla fine del seicento e sui primordî del settecento. Tra gli Arcadi chiamossi *Evante Daseo;* attese ad una Storia dell'Impero Romano, e ad un'altra delle cose d'Italia; lavori per altro che la morte gli spezzò nel 1719. Nel *Serbatoio* possedeansi di lui varî poetici componimenti (1).

Discepolo di Filippo D'Anastasio, Arcivescovo di Sorrento, e di Lionardo di Capua (de' quali appresso dirò) fu Marino Caraccioli, ossia Caraccioli Arcella (1668-1720) nato in Portici presso Napoli, Principe di Avellino, Grande di Spagna, Gran Cancelliere del Regno di Napoli, Ambasciatore Cesareo a Corte di Roma, Consigliere Intimo dell'Imperatore a Vienna, e, con tutto questo, Pastore Arcade nel 1691 col nome di *Clizio Lusiano!* Per l'Arcadia scrisse un *Ragionamento Pastorale* con madrigali intercalati, che dovrebbe esistere in *Serbatoio* nel codice ottavo de' *Componimenti Arcadici.* Ma se non c'è, non è gran danno (2).

Un altro personaggio nobilissimo fu Bartolomeo Ceva Grimaldi, Duca di Telese, anche lui Grande di Spagna, nato in Aversa nel 1670, morto di naufragio nell'ottobre del 1707, veleggiando verso Barcellona in Catalogna. Come Principe dell'Accade-

(1) V. Crescimbeni, *Volgar Poesia*, vol. VI, pag. 384; *Arcadi Morti*, tom. III, pag. 118, e *Vat.* 9265, pag. 376 *v*°.

(2) V. su di lui Crescimbeni, *Volgar Poesia*, vol. VI, pag. 373; l'avv. Biagio Majoli d'Avitabile, nel tom. I degli *Arcadi Morti*, pag. 176 e segg., e *Vat.* 9265, pagg. 395 *v*°–396. Antonio Bulifon intitolò al nostro Principe la *Raccolta Seconda* delle *Lettere Memorabili*, ediz. di Napoli, 1697, in-12°.

Digitized by Google

mia degli *Uniti,* vi recitò un Ragionamento contro l'*Aminta* del Tasso; Ragionamento due volte stampato. Ripubblicollo la terza il Fontanini, nel 1700, ma con sua confutazione. In Arcadia entrò Grimaldi nel 1691, e vi fu chiamato *Clarisco Egireo.* Venuto in Roma, recitò qualche sonetto, e due discorsi filosofici nel Bosco Parrasio. *Alfesibeo* gli diede, al solito, patente di poeta nella sua *Volgar Poesia;* e ne stampò un sonetto pel consueto saggio. Altri vedonsi inseriti nel tomo V delle *Rime degli Arcadi* (1).

E verseggiò pure Francesco Muscettola, Duca di Spezzano, napolitano (1650-1712) fra gli Arcadi *Somene Cherio.* Verseggiò, dico, in italiano ed in latino; lodato anch'egli dal Crescimbeni nella *Volgar Poesia,* e commemorato dal P. Alessandro Berti nel tomo II degli *Arcadi Morti* (2). Se ne legge l'iscrizione nel Duomo di Napoli, avanti la Cappella di S. Gennaro, ov'è sepolto (3).

In questa risurrezione di tanti nomi obliati, merita appena di essere ricordato il P. Placido Caraffa, teatino napolitano (1681-1717) arcadicamente *Largisto Nestoridio.* Eppure fu oratore di grido; occupò i più ragguardevoli pulpiti d'Italia; però non mi è noto abbia dato alla luce opera alcuna (4).

(1) Su *Clarisco* vedi di nuovo CRESCIMBENI, ne' *Commentarî,* e il tom. II degli *Arcadi Morti,* pagg. 169-73.

(2) Pagg. 240-43.

(3) Gli fu padre, credo, ANTONIO MUSCETTOLA, Duca di Spezzano, nato nel 1628, autore di un volume di *Poesie* (*Napoli, Eredi del Cavallo,* 1659; *Venezia, Baba,* 1661; *Venezia, Conzatti,* 1669) e del *Gabinetto delle Muse.*

(4) V. *Arcadi Morti,* I, 28; e CRESCIMBENI, *Volgar Poesia,* vol. VI, pag. 394.

Digitized by Google

Domenico Pingue da S. Framondo nel Regno di Napoli, morto nel 1720, allievo ed ammiratore del più volte ripetuto Lionardo di Capua, ebbe nome in Arcadia di *Taburno Elaita*. È fra i tanti traduttori delle Omilie ed Orazioni di Clemente XI (1); e pubblicò inoltre una Cantata Pastorale, col titolo *Il Verbo in carne* (2). Di lui si ha un semplice cenno lasciatoci dal Crescimbeni nel tomo II degli *Arcadi Morti* (3). Neppur egli è gran cosa; ma l'insieme di tanti nomi ci ridarà la società letteraria, quale realmente era in Italia, bene o male che fosse, nei primi anni del settecento.

Il messinese Mario Reitani Spatafora (1662-1714) turgido imitatore di Fulvio Testi, ascritto all'Accademia *Clizia* di Messina, a quella degli *Infecondi* di Roma, ed all'Arcadia col nome di *Fidauro Maniaco* (!!) scrisse versi in gran numero (4); ma, specialmente, andò rinomato pel *Ruggiero in Sicilia*,

(1) Stampate, col testo latino, in Venezia dal Poletti nel 1707; riprodotte in Roma dal *Cracas* nel 1712.

(2) Roma, 1711.

(3) Pagg. 128-29.

(4) *Per la solennissima entrata in Roma del Principe Francesco Maria di Toscana Card. de' Medici a ricevere il Cappello Cardinalizio, Applauso Poetico. In Roma, per Gio: Batista Molo*, 1687, in-4.° — *In Morte della Santità di N. S. Papa Innocenzo XI. Epicedii... dedicati all'Illustriss. et Eccellentiss. Sig. il Sig. Principe D. Livio Odescalco, Capitano Generale di S. Chiesa, Duca di Ceri, e Nipote del medesimo S. Pontefice. In Roma, per Marcant. ed Orazio Campana*, 1689, in-4°. — *Per la felicissima conclusione del glorioso Maritaggio fra la Sagra Reale Maestà di Pietro Secondo, Re di Portogallo e d'Algarbe, e l'Altezza Serenissima di Maria Sofia, Principessa di Neoburgo, Palatina del Reno, Epitalamio Regio. In Roma, per Marcant. ed Orazio Campagna*, 1687, in-12°. — *Le Selve, Sonetti.... Centuria Prima, consagrata alla Sagra Real Maestà di Cristina Alessandra Regina di Svezia. In Roma, per Giuseppe Vannaci*, 1689, in-12°.

Digitized by Google

poema eroico, stampato in Ancona nel 1698. Visse qualche tempo in Roma, ed i proprî beni lasciò al patrio Ospedale: migliore azione, senza dubbio, che di avere scritto versi mediocri. Esule in Francia dopo la rivoluzione di Messina del 1674, implorò mediatore Carlo II d'Inghilterra in pro della patria infelice. Il Crescimbeni lo ricordò onorevolmente nell'*Arcadia* (1), ed il Mongitore ne stese un cenno biografico (2).

Ed ora di alcuni Arcadi toscani.

L'ab. Antonio Malegonelle Amadori, fiorentino, Arcade sin dal 16 ottobre 1690 col nome di *Sirenio Pentelio*, morto nel 1700, fu sotto Clemente IX Avvocato dei Poveri in Roma, e Segretario delle Lettere Latine d'Innocenzo XII. Di lui abbiamo a stampa: *Casus Principis, sive de Laudibus Innocentii XII. Pont. Opt. Max. Oratio I.* ANTONII MALEGONELLII, *inter Arcades Sireni* (3); *Joanni III. Poloniae Regi invictissimo ob Viennam ab obsidione Turcarum liberatam, Oratio II. Romae habita* (4); *Initia Principatus Innocentii Undecimi, Pontificis Optimi Maximi. Oratio III* (5); *Ad Christinam Flaminiae fines ingressam, sub persona Legatorum Reipublicae Sancti Marini, Oratio IV* (6); *De Eligendo Summo Pon-*

(1) Lib. IV, pros. 3, pag. 137.

(2) *Arcadi Morti*, II, 81-82.

(3) Venezia, 1692, in-4°. Fu recitata in Arcadia alla presenza di varî Cardinali, e personaggi cospicui ai 17 luglio del 1692, e fu la prima che vi si ascoltasse in lingua latina.

(4) Firenze, 1683, in-4°. Tutti i letterati celebravano allora le vittorie delle armi cristiane sui Turchi. V. sul proposito l'opera *Rom und Wien im Iahre 1683. Ausgewählte Actenstücke aus römischen Archiven, herausg. von* AUGUSTIN SAUER. Wien, 1883, -8°.

(5) Venezia, 1677, in-4°.

(6) Napoli, 1688, in-4°.

Digitized by Google

tifice post obitum Clementis IX. ad Eminentissimos S. R. E. Cardinales, Oratio V. habita in Basilica Vaticana 12 Kal. Jan. Anno MDCLXIX (1); *In funere Clementis X. Pontificis Optimi Maximi ad Eminentissimos S. R. E. Cardinales, Oratio VI. habita in Basilica Vaticana Calend. Augusti 1676* (2); *In Funere Christinae Gothorum, Vandalorum, et Suecorum Reginae, Oratio VII.* (3); *Ad Clementem IX. P. O. M. Oratio VIII. habita pro Catholicae Helvetiae Legatis; Osculum Proditionis, sive Declamatio in Judam, Oratio IX. habita Romae in Humoristarum Academia* (4). L'ebbe caro il Crescimbeni, che di lui parla ne' *Commentarî*, e ne ricorda una canzone, inserita nella Raccolta delle Poesie degli *Accademici Infecondi*, e stampata perciò in Venezia nel 1678. Il can. De Angelis, l'ab. Vincenzo Leonio ed altri lo rammentano con lode. L'ab. Salvino Salvini ne scrisse un breve cenno biografico pel tomo II degli *Arcadi Morti* (5). Però lo trascurò il Bonamici nel *De Claris Pontificiarum Epistolarum Scriptoribus*.

L'ab. Paolo Della Stufa, pur da Firenze, *Accademico Fiorentino* e della Crusca, Arcade in principio del 1691 col nome di *Sileno Perrasio*, morto di soli quarantanove anni nel 1711, volse dalla nostra lingua nella latina un Compendio della Vita della B. Umiliana de'Cerchi, citato da Francesco Cionacci nella Storia della serva di Dio; trasportò

(1) Roma, 1669, in-4°.
(2) E' dedicata al Card. Altieri, Camerlengo di S. R. C.
(3) Venezia, 1689, in-4°.
(4) Tutte queste Orazioni furono poi stampate in un corpo a Venezia.
(5) Pagg. 74-77.

Digitized by Google

dal francese in italiano la famosa *Arte di pensare*, ossia *Logica* di Portoreale (1), e recitò nel Bosco Parrasio un Ragionamento col titolo: *Che a' Pastori d'Arcadia non è sconvenevole trattar nel canto argomenti gravi, dotti ed alti* (2). È sepolto nella Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, ed ebbe un cenno biografico, ch'io ho completato, dall'ab. Salvino Salvini (3).

Paolo Falconieri, culto gentiluomo fiorentino; amicissimo del Magalotti, del Redi e del Viviani; protettore a Roma del Menzini; *Accademico Fiorentino* e della Crusca; frequentatore della Conversazione di Mons. Ciampini, ed Arcade fin dal 1691 col nome di *Fronimo Epirio*, è autore di non pochi sonetti, che si leggono nella Raccolta di Bologna, ed in quella d'Arcadia. Morì nel 1704 di circa sessantasei anni; e per tal morte, scrive il Crescimbeni, *non leggiera perdita l'Arcadia fece, la quale, quanto dall'ingegno di lui era illustrata, altrettanto dal senno si vedea sostenuta* (4). Il Baldinucci lo chiama *virtuosissimo, ed esperto non pure in tutto ciò, che a disegno appartiene, ma eziandio nell'architettoniche discipline* (5). Infine il can. Salvino Salvini gli consacrò un breve cenno necrologico (6).

Dell' istessa famiglia fu Ottavio Falconieri, autore dell' opuscolo: *Christinae Suecorum Reginae Plausus trilinguis, ab* OCTAVIO FALCONERIO *excitatus*.

(1) V. FONTANINI, *Bibliot. dell'Eloq. Ital. con le Annotazioni del signor* APOSTOLO ZENO, tom. II, pag. 318.

(2) Leggesi nel tom. I delle *Prose degli Arcadi*.

(3) *Arcadi Morti*, tom. II, pagg. 269-71.

(4) *Arcadia*, Lib. IV, pag. 168.

(5) *Notizie dei Professori del Disegno*, Firenze, 1688, secolo IV, parte II.

(6) *Arcadi Morti*, tom. II, pagg. 5-9.

Digitized by Google

« Nel più bello degli anni (scrive di lui il Cartari) » fu rapito a' mortali; ma non perciò fu involata la » memoria della di lui Virtù, che per le Opere diverse » prodotte dal suo nobile, ed erudito Ingegno, restarà » sempre vigorosa appresso gli Amatori delle buone » lettere ». Così leggo a pag. 104 della *Pallade Bambina*.

Ed eccoci ad un altro fiorentino, Paolo Francesco Carli, che fu Segretario del Card. Mellini (1), e fra gli *Infecondi* di Roma si chiamò l'*Impetuoso*, come fra gli Arcadi *Coridone Marachio*, oltre all' essere stato Accademico *Risvegliato, Innestato, Imperturbabile* ed *Intrecciato*. Ha lasciato le seguenti opere: *L'Imeneo Guerriero nelle Regie Nozze della Sacra Real Maestà di Carlo II Re delle Spagne, e delle Indie, e dell' Altezza Serenissima di Luigia Anna, Principessa d' Orléans, Oda Epitalamica* (2); nel libro delle *Pompe Funebri celebrate dagli Accademici Infecondi di Roma per la morte d'Elena Lucrezia Cornara Piscopia*, l'*Apparato*, descritto appunto da lui (3) e le *Satire* menzionate dal Cinelli (4), che del Carli riferisce pure un sonetto in lode del Magliabechi (5). Il Gamba ricorda invece *La Svinatura in Valdinievole, Idillio giocoso*, senza data, in-4° (6). Di esso così scrive il Poggiali: « Edizione » originale senza nome di autore, della quale cre- » diamo che pochissimi esemplari ne fossero impressi,

(1) V. Mancurti, *Vita del Crescimbeni*, nel vol. VI della *Volgar Poesia*, pag. 218.
(2) Roma, 1679, in-4°.
(3) *In Padova, per il Cadorino*, 1686, in fogl.
(4) *Bibl. Vol.* Scanz. III pag. 70; e tom. II, pag. 79.
(5) Scanz. III pag. 71. V. anche, su *Coridone*, Crescimbeni, *Volgar Poesia*, vol. VI, pag. 374, e *cod. Vat.* lat. 9266, pag. 54.
(6) *Testi di Lingua*, ediz. cit. pag. 523.

Digitized by Google

» poichè non s'incontra che assai difficilmente. È in
» bel carattere corsivo, e fu forse eseguita in Pisa
» per opera del celebre avv. *Lampredi;* ma non ha
» le utili Note in piè di pagina, che furono aggiunte
» nella ristampa ch'ebbe luogo nella Raccolta di
» *Poesie di eccellenti Autori Toscani per far ridere*
» *le brigate;* Gelopoli, 1760 e 1764, in-12°. A questo
» giocondissimo Idillio, scritto a modo di Ditirambo,
» succede il *Lamento di Bietolone*, indi *tre Sonetti*
» *in morte di Gio. Paolo Lucardesi* » (1).

Il Priore Luigi Rucellai (1639-1704) figlio del celebre Orazio, fu Inviato Straordinario di Cosimo III alla Corte di Francia, Accademico della Crusca, *Fiorentino*, *Apatista*, e Pastore Arcade col nome di *Clorideo Molossio* sin dal 1691. Scrisse la Relazione delle Esequie della Regina Anna di Francia, celebrate in Firenze dal Granduca Ferdinando II (2); come anche la pubblica Orazione per la morte del suddetto Granduca Ferdinando, stampata pure in Firenze nel 1671 (3). Di lui ci lasciò alcuni cenni il citato can. Salvino Salvini (4).

Un altro gentiluomo e letterato ebbe con lui comune la patria, e fu Giovanni Gori (1676-1720) Cavaliere della Sacra Milizia di S. Stefano, Vicario Granducale in Pescia e Commissario di Sanità, Ac-

(1) Modernamente la *Svinatura* si è ristampata insieme al *Bacco in Toscana* del Redi. (Firenze, all'Ancora, 1816, in-8°). Il *Dizionario di Bologna* si servì di un'edizione di *Livorno*, *Masi*, 1821.

(2) *Esequie di Anna Maria Maurizia d'Austria Regina di Francia.* Firenze, Stamp. di S. A. S., 1666, in-4°. Suol trovarsi unita a questa Descrizione l'Orazione funerale fatta dall'ab. Luigi Strozzi.

(3) V. *Orazione in morte di Ferdinando II.* Firenze, Vangelisti e Matini, 1671, in-4° gr.

(4) *Arc. Morti*, tom. I, pagg. 55-58.

Digitized by Google

cademico *Intronato*, e della Crusca, Apatista Reggente, Console dell'Accademia Fiorentina, Pastore Arcade nel 1714 col nome di *Tilgene*. Vi son di lui due Orazioni, l'una pel Conte Ugo Marchese di Toscana recitata nella Badia Fiorentina, e l'altra per Cosimo de' Medici in S. Lorenzo a Firenze. Qualche sonetto incontrasi nelle solite Raccolte (1).

Il cav. Ferrante Capponi, figliuolo del Senator Camillo, nacque nel 1682, e fu Gentiluomo di Camera del Granduca Cosimo III, poi Senatore, Presidente della Società Botanica o sia Filosofica fiorentina, Pastore Arcade col nome di *Efestio Erimanteo*. Correndo l'anno 1699, recitò nell'Accademia Fiorentina una *Lezione sopra la fortezza dell'animo*. Abbiamo inoltre alle stampe, nel volume delle *Lettere scritte all'abate Giusto Fontanini*, tre del Capponi, riferibili agli anni 1722, 1726, 1727, e che vi si leggono a carte 460 e seguenti. Molte altre serbavansi originali in Oderzo presso il Conte Giulio Tomitano nel tomo III dell'epistolario di Mons. Fontanini suo amico. Il Mazzuchelli, o per lui l'ab. Rodella, scrive così: « Ci assicura il Conte Tomitano » che morì a' 26 di marzo del 1752, e che il cele- » bre Proposto Gori fu beneficato da questo Cava- » liere nella sua prima gioventù, e confidatagli l'e- » ducazione di due suoi figliuoli » (2). Ecco una

(1) V. Salvino Salvini, ne' *Fasti Consolari*, e nel tom. III degli *Arcadi Morti*, pagg. 265-67; Antonio Maria Salvini, nella seconda parte de' *Discorsi Accademici*, e *Le Lagrime di Pescia nella morte dell'Illustrissimo Signor Cavaliere* Giovanni Gori, *Patrizio Fiorentino, per S. A. R. degnissimo Vicario di detta Città, raccolte in segno d'ossequio verso il medesimo, ed a perpetua memoria dal Conte Cavaliere* Baldassare Orsucci. Lucca, Marescandoli, 1720.

(2) *Vat.* 9265, pag. 257 *v°*. V. Manni, *Serie de' Senatori Fiorentini*, pag. 28; Targioni, *Horti Botanici Caesarei Florentini Catalog.*

Digitized by Google

particolarità che non importa niente alla storia letteraria, ma ci fa vivere con quei parrucconi del settecento. Scrive il citato Conte Tomitano: « Era » questo Cavaliere tanto ghiotto di cioccolato, che, » come mi scrisse l'ab. Mehus che lo conobbe, an- » dava in casa il Marchese Ferroni, deponeva la » parrucca mettendosi uno scuffiotto bianco in testa, » e ne beveva sei, o sette chicchere una dietro al- » l'altra » (1).

Agostino Coltellini (1613-1693) avvocato fiorentino, ma oriundo di Bologna, rimase celebre, più che per le molte cose da lui stampate, per aver fondato nel 1631, ancor diciottenne, ed in casa propria, la celebre Accademia degli *Apatisti*, od anche *Disappassionati* (liberi da passione); fra i quali uno de' principali, in quei primordî, fu Francesco Cionacci (2). Ricevettero il loro battesimo da *Udeno Nisieli*, pseudonimo di Benedetto Fioretti, del quale poco appresso dirò, e che, primo *Apatista Reggente* in ordine di tempo, appellò i colleghi in quello strano modo, per indicare che dovessero fare professione o, meglio, ostentazione d'insensibilità. Ad impresa tolsero uno *specchio piano*, ed il motto dantesco:

« Che la figura impressa non trasmuta ».

nella prefazione; *Storia Letter. d'Italia*, tom. I, pag. 110 e 112, e SALVINO SALVINI, *Fasti Consolari dell'Accad. Fiorentina* pagg. 646 e 662.

(1) *Vat.* 9265, cit.

(2) Sulla fondazione si vegga una lettera del COLTELLINI stesso al MENAGIO, da costui pubblicata fra le sue *Mescolanze* a pag. 157 della ristampa di Amsterdam. Serbavansi manoscritte, nell'archivio dell'Accademia, certe *Selve per i Commentarii degli Apatisti di Firenze*, scrittura del CIONACCI. Si vegga pure il *Discorso sopra il nome degli Apatisti* dell'ab. ANTON MARIA SALVINI, che è l'ultimo del secondo tomo de' suoi *Discorsi Accademici*.

Digitized by Google

Tempi eran quelli (l'ho già detto) molto inclinati a tal genere di letterarie radunanze. A Roma chiamavansi *Conversazioni;* a Firenze, *Veglie,* onde famose corsero nel seicento quelle del Priore Orazio Rucellai, di Carlo Dati, del Lorenzoni, del Senator Pandolfini, degli Averani ecc. (1).

Quanto agli *Apatisti*, ne' primordî, parecchi giovani studiosi vi si andavano ad esercitare nella poesia e nell'arte oratoria (2); appresso però vi furono aggregati i più rinomati letterati d'Italia; ad esempio, oltre il menzionato Cionacci, Benedetto Menzini, Carlo Dati, Benedetto Buonmattei, Francesco Forzoni Accolti, Alessandro Marchetti, Ludovico Adimari, Benedetto Averani, Giambattista Fagiuoli ecc. Nè mancarono illustri stranieri, come Niccolò Heinsio, Egidio Menagio, e lo Chapelain (3). Dopo la morte del Coltellini, l'Accademia venne dal Granduca Cosimo III aggregata allo Studio Fiorentino, ed ebbe forma e regolamenti suoi proprî (1694); come si può scorgere nei *Fasti Consolari* di Salvino Salvini, che dà sul proposito le più minute particolarità (4). Dal principio del 1747, fino ai 7 di marzo 1748 restò chiusa; ma nel detto giorno, si riaprì, elettone in nuovo Reggente il dott. Gio-

(1) V. Magalotti, *Lettere Familiari*, tom. II, p. 28.

(2) Il Cinelli, *Scanzia* VIII, pag. 83, dice perciò l'Accademia *infima*, e *frequentata da fanciulletti.* V. anche la Scanzia X pag. 41, e la XIII pag. 47.

(3) Nel primo periodo il titolo fu di *Conversazione Virtuosa.* Nel secondo, di *Comunità di Virtuosi e Letterati.* Cresciuto ancora il numero, venne l'Accademia denominata *Università di Letterati.* Si distinse pure *Accademia degli Apatisti*, ed *Università degli Apatisti*, benchè amendue fondate dal medesimo Coltellini; l'una per coltivar le lettere amene, l'altra le scienze. V. nei *Disc. Accad.* del Salvini l'XI e il XV del tomo III.

(4) V. specialmente a pag. 610.

Digitized by Google

vanni Lami (1). Scendendo infine sino al 1783, troviamo che il Granduca Leopoldo, con suo *motu proprio* del 7 luglio di quell'anno, unì all'*Accademia Fiorentina* le altre due della *Crusca*, e degli *Apatisti*. Or proprio di quest'ultima fu il trattenimento, così detto del *Sibillone;* intorno al quale mi piace trascrivere quanto ne lasciò scritto Carlo Goldoni nella Parte I. cap. LIII delle *Memorie:* « Nel far » le mie visite, e prender congedo colle persone di » mia conoscenza (*a Firenze*) mi fu proposto d'an- » dare all'accademia degli *Apatisti*. Ne avevo già » contezza; ma si trattava di vedere in quel giorno » il *Sibillone,* divertimento letterario, che vi si dava » di tempo in tempo, nè da me ancora veduto. — » Il *Sibillone,* o la gran Sibilla, è un ragazzo di » dieci, o dodici anni, che vien posto in una cat- » tedra in mezzo della sala dell'assemblea. — Una » persona, scelta a caso nel numero degli assistenti, » indirizza una domanda a questa giovine Sibilla; » il ragazzo deve nell' atto stesso pronunziare un » termine, e questo è l'oracolo della profetessa, ed » è la risposta alla questione proposta. Queste ri- » sposte, questi oracoli, dati da uno scolare, senza » dar luogo alla riflessione, non hanno per lo più » senso comune, e però sta sempre accanto alla cat- » tedra uno degli accademici, quale alzandosi dalla » sedia sostiene che il *Sibillone* ha ben risposto, e » si accinge a dar nel momento l' interpretazione » dell' oracolo. — Per far conoscere al lettore fin » dove può giungere l'immaginazione e l'ardire di » uno spirito italiano, renderò conto della domanda, » della risposta, e dell'interpretazione, di cui fui te- » stimone io medesimo. — L'interrogatore, ch'era

(1) *Novelle Letter. di Firenze* di quell'anno, alle coll. 193 e 385.

Digitized by Google

» forestiero come me, pregò la Sibilla di aver la
» compiacenza di dirgli: *Perchè le donne piangan*
» *più spesso, e più facilmente degli uomini.* La Si-
» billa per risposta pronunziò la parola *paglia,* e
» l'interprete indirizzato il discorso all'autore della
» questione sostenne, che l'oracolo non poteva es-
» sere nè più decisivo, nè più soddisfacente. — Il
» dotto accademico interprete, che era un abate di
» circa quarant'anni, grasso, grosso, e di una voce
» chiara, sonora, e piacevole, parlò per tre quarti
» d'ora continui. — Incominciò da far l'analisi di
» tutte le piante fragili provando, che la paglia sor-
» passa tutto nella leggerezza. Dalla parola *paglia*
» passò alla donna, e sviluppò con non minor ve-
» locità che chiarezza una specie di saggio anato-
» mico sul corpo umano. Fece il dettaglio della sor-
» gente delle lacrime nei due sessi, provò la deli-
» catezza di fibra nell'uno, e la resistenza nell'altro.
» Terminò insomma con dolcemente lusingar le si-
» gnore, che vi si trovavan presenti, attribuendo le
» belle prerogative della sensibilità alla debolezza,
» e fu ben cauto di parlare delle lacrime artificiose.
» — Confesso, che quest'uomo mi sorprese. Non si
» poteva far uso di maggiore scienza, erudizione,
» e precisione in una materia, che finalmente non
» ne pareva suscettibile. Tali esercizj, per vero dire,
» sono sforzi d'ingegno, son presso a poco sul gusto
» del *Capo d'opera d'un incognito;* è però sempre
» vero, che questi rari talenti son da stimarsi som-
» mamente, non mancando ad essi se non incorag-
» gimento, per mettersi a livello di tant'altri, e tra-
» smetter con gloria i loro nomi alla posterità » (1).

(1) V. Anche Prezziner, *Storia dello Studio Fiorentino,* tom. II, pag. 143.

Digitized by Google

Questo tratto vale più che altri a farci conoscere uno degli aspetti di quella vita letteraria italiana del settecento. Perciò l'ho riportato. Adesso torno al Coltellini.

Il Cinelli, che non gli era amico, scrisse di lui nella *Biblioteca Volante,* che « compose in vita molte » operette, anzi leggenducole al parer di molti, pe- » rocchè ogni bellezza ha i suoi nei, ogni fabbrica » i suoi peli, ogni componimento la sua critica, della » quale non fu esente la giunta ch'e' fece a' Cantici » di Fidenzio sotto nome d'*Ostilio Contalgeni ;* come » quell'altro opuscolo intitolato l'*Anatomia* ecc. (1)». Or di questi versi, o prose, che il Nostro compose, è debito dire partitamente, benchè non abbiano gran fatto accresciuto il patrimonio della nostra letteratura.

Dilettossi, innanzi tutto, della così detta *poesia pedantesca,* e scrisse versi del genere *fidenziano,* che Giuseppe Bianchini ha lodato nel suo Trattato della Satira (2).

Alcuni gli attribuiscono *La Fistula del Magistro Ficardo Gymnasiarca del Masiello* (Mugello) Firenze 1652, in-12°; però il P. Angelico Aprosio, nella *Visiera alzata,* attesta che invece è di Benedetto Fioretti. Certo di quest'ultimo è l'altra ope-

(1) Avverto, che ciascuno degli *Apatisti* doveva, in principio, prendere un nome anagrammatico; il che poi si dismise. Così AGOSTINO COLTELLINI si trasformò in *Ostiglio Contalgeni.*

(2) V. *Endecasillabi Fidenziani nelle Nozze del Signor Lorenzo Libri, e Maria Girolami, Patrizii Fiorentini. Firenze, Massa e Landi,* 1641, in-8°. Nel 52 furon questi riprodotti ivi, in-12° con l'aggiunta di altri intitolati: *Seconda Parte degli Endecasillabi Fidenziani, dedicata al Signor Giovan Battista Tozzi, Segretario del Gran Duca.* Diede pure in luce, sotto il suo nome anagrammatico, la *Mantissa Fidenziana,* che venne pure stampata in Firenze da *Francesco Onofri,* 1669, in-12°.

Digitized by Google

retta fidenziana: *Amasio d'una Pasturella spectabile di pulchritudine,* che vedesi impressa coi predetti endecasillabi del Coltellini.

Ma oltre a ciò molte altre rime e piacevoli, e gravi, ed anche sacre diede Agostino alla luce, nascondendosi per solito sotto il velo dell'anagramma. Però basterà darne qui a piè di pagina l'accurata indicazione (1).

(1) V. Quadrio, vol. I, pagg. 221-22. Il quale cita: *Il Rosario, Corona Poetica, composta di quindici sacre canzoni, d'*Agostino Coltellini, *Firenze*, 1641, in-12°; *Rime Sacre*, ivi, *Stamperia di S. A.*, 1667, in-12°; *Rime Varie*, ivi, 1673, in-12°; *Parafrasi delle Seguenze della Messa, Victimae Paschali, Veni Sancte Spiritus* ecc., *Firenze, Onofri*, 1669, in-12°, e 1672, pure in-12°; un'altra parafrasi del *Dies Irae, Firenze, Stamperia della Stella*, 1670, in-12°; *Rime Piacevoli, Firenze, Maffi e Landi*, 1641, in-8°, e quivi di nuovo nel 1652, in-12°; *Canzone contro la Superbia, ed il Lusso*, Firenze, 1652, in-4°; *Il Giudizio Divino, disteso in cento Quartine*, Firenze, 1638, in-12°; *Enimmi, Firenze, Onofri*, 1669, in-12°; *Le Instruzioni dell'Anatomia del Corpo Umano, a benefizio de' Professori, e d' altri studiosi di essa, spiegate in versi* (cioè terzine). *Firenze, alla Scala di Badia*, 1660, in-12°. Del resto, non dispiacerà ch'io qui trascriva la seguente lettera autografa ed inedita del Manni al Mazzuchelli, in data de' 26 febbraio 1758, come la trovo nel *cod. Vat.* 9286, pagg. 657-60: « Nobil.^{mo} Sig.^{re}, Sig.^{re} Prõne Col.^{mo} — Ho trovate queste altre Ope» rette del Coltellini. *La Bell'Aurora, ovvero la Natività della Ver» gine all'A. Sermã di Vittoria della Rovere Granduchessa di To» scana. In Firenze, per Amadore Massi*, 1653. — *La Grand'Amba» sceria, o vero l'Annunziazione della Vergine* etc. *In Firenze, per » il Massi*, 1653. — *L'Eterno, che principia, o vero l' Incarnazione » del Verbo, all'Ill.mo Sig. il Sig. Marchese Giovan Vincenzo Sal» viati. In Firenze*, 1652. — *Il Furiere del Messia, o vero l' Editto » della Preparazione alla Nascita del Salvatore* etc. *In Firenze, per » Amadore Massi*, 1652. — *Gli Eccessi d' amore, e di maraviglia, o » vero il Natal di N. Sig. Giesù Cristo. All' Illustrissima Signora » D. Maria Cristina Malaspina* etc. *In Firenze, per il Massi*, 1652. » *Il Discepolo diletto, o vero S. Giovanni Evangelista. Al Sereniss. » e Reverendiss. Arciduca Sigismondo Francesco d' Austria. In Fi» renze, per Amadore Massi*, 1652. — *La Caduta gloriosa, o vero la » Conversione di S. Paolo. Al Serenissimo Principe Leopoldo di To» scana. In Firenze, per Amador Massi*, 1652. — *Il Gran Cimento*

Digitized by Google

Venghiamo ora alle prose. E di queste rammenterò prima l'*Orazione in morte di Raffaello Gherardi* (1); indi la *Lezione, o vero Cicalata*, che, sempre sotto il pseudonimo di *Ostiglio Contalgeni*, stampò

» *dell'uomo, o vero la Tentazione. All'Illmo e Clarmo Sig. il Signor* » *Ball Giovambatista Gondi Senatore e primo Segretario di Stato del* » *Sermo Gran Duca di Toscana. In Fiorenza, per il Massi*, 1653. » — *Il Saggio della Gloria, o vero la Trasfigurazione. All'Illustriss.* » *e Reverendiss. Monsig. Alessandro Venturi Arcidiacono di Firenze,* » *e Auditore dell' Eminentiss. Sig. Cardinal Carlo di Toscana. In* » *Firenze, per Amadore Massi*, 1653. — *Il Mutolo, che favella, o vero* » *il Peccator che si confessa. Al Reverendiss. Padre il P. Abate Don* » *Jacinto Galeotti, Visitatore de' Canonici Regolari del Santissimo* » *Salvatore, e Teologo del Sereniss. Principe Mattias di Toscana. In* » *Firenze, per Amador Massi*, 1652. — *Il Miglioramento della morte,* » *o vero la ricaduta del Peccatore. All' Illmo Sig. il Sig. Marchese* » *Filippo Niccolini, Maestro di Camera, e Sopraintendente Generale* » *dell'Eminentiss. Principe Card. Gio. Carlo di Toscana. In Firenze,* » *per Amadore Massi*, 1653. — *Il Condimento Spirituale, o vero la* » *Benedizion della Mensa. All'Altezza Sereniss. di Cosimo Principe* » *di Toscana. In Firenze, per Amadore Massi*, 1653. — *Il Presente,* » *che non passa, o vero l'Eternità. Al Sermo Arciduca Ferdinando* » *Carlo d'Austria. In Firenze, per Amadore Massi*, 1652. — *Gli Spet-* » *tacoli misteriosi, o vero la Commiserazione delle Creature nella* » *morte del Creatore. All'Illmo Sig. il Sig. Marchese Giulio Vitelli* » *Cap. delle Corazze della Guardia del Sermo G. D. di Toscana. In* » *Fir. per il Massi*, 1653. — *La Grazia, che condanna, o vero Di-* » *scorso contr' al.... del SS. Sacramento dell'Altare. All' Illmo e.... il* » *Sig. Cav. Piero Girolami Senatore, e Segretario d.... Firenze, per* » *il Massi, da Forlì*, 1652. — *La Base della Fede, o vero La Resur-* » *rezione. All'Eminentiss. e Rev. Sig. il Sig. Cardinal Cardinal Carlo* » *di Toscana. In Firenze, per Amador Massi*, 1652. — *La Porta della* » *Salute, o vero Giesù Cristo Salvatore. All'Illmo Sig. il Sig. Mar-* » *chese Francesco Coppoli Maestro di Camera del Sermo Granduca* » *di Toscana. Fir. per il Massi*, 1653. — *Le Lingue di fuoco, o vero* » *Spirito Santo. All'Emo, e Revmo Sig. il Sig. Card. Spada. In Fir.* » *per Amador Massi*, 1652. — *Anniversario, o vero la Commemora-* » *zione de' Defunti. All' Illmo e Revermo Monsig. Francesco Nerli,* » *Arcivescovo di Firenze. Fir. per il Massi*, 1653. — Tutti questi li » ho io notati perchè possa V. S. Illma correggere gli *Scrittori* di » Giulio Negri ».

(1) *Firenze, Massi e Landi*, 1638, in-4°.

Digitized by Google

nel 1651 (1), ed è un grazioso componimento intorno al sonetto del Berni:

« Chiome d'argento fine, irte ed attorte ».

L'autore lo dedicò a Desiderio Montemagni, con lettera di Firenze, 5 agosto del 1651. Fece poi delle addizioni agli eruditissimi *Proginnasmi Poetici* di Benedetto Fioretti (*Udeno Nisieli*) su' quali ho già menzionato le cure che vi spese l'ab. Anton Maria Salvini (2). Aggiunse inoltre il buon fondatore degli *Apatisti* parecchie cose del proprio alle *Osservazioni di creanze* del ripetuto *Udeno Nisieli,* ossia Fioretti (3). Il quale Fioretti, nato in Vernio, diocesi di Pistoia, tra il Bolognese e quel di Firenze, è da Mons. Fontanini chiamato *uomo di gran lettura,* come da Apostolo Zeno *helluo librorum, di molto pasto, ma di cattiva digestione,* e fu lodato assai dal Dati, dal Redi e da altri scrittori toscani, e ritenuto primario onore degli *Apatisti,* dei quali fu quinto Priore. Niccolò Pinelli, fiorentino, nella Giunta all'Argoli (*ad cap. XIX*) così ne scrive: *Si cui mirum sit, quod e tot literatorum hujus aevi, unius Udeni Nisieli a me facta sit mentio, alios, velut ex*

(1) *Firenze, Massi*, in-12°.

(2) La prima edizione de' *Proginnasmi* (vol. I e II) fu di *Firenze, Zanobi Pagnoni*, 1620 (ristampati dal *Cecconcelli*, nel 1627, con qualche aggiunta); vol. III, ivi, *Zanobi Pagnoni*, 1638; vol. IV, ivi, *Pietro Nesti*, 1639, e vol. V, ivi, *Onofri*, 1660, in-4° con le aggiunte del Nostro. *Piero Matini* riprodusse questi cinque volumi in Firenze nel 1695 in-4°. In quest'ultima edizione, in calce al volume terzo, trovansi impresse alcune poesie di Accademici Apatisti; come anche diversi componimenti recitati in essa Accademia, in morte del canonico Giulio Del Riccio, videro la luce di *Firenze, Bonducci*, 1750, in-foglio.

(3) Eransi la prima volta impresse in *Firenze, per il Nesti*, 1633, in-12°; ma nella ristampa, ivi, *alla Condotta*, 1675, in-12°, comparvero le *Osservazioni di Ostilio Contalgeni*, e la *Vita* dell'autore, scritta dal S. N. S. (*Signor Noferi Scaccianoce*) anagramma di Francesco Cionacci. Vi è unito il ritratto in legno del Fioretti.

Digitized by Google

ultimis curis expunctos, praeteritos volui, id a me factum esse intelligat, non quod ejusdem Musae viri, ejusdem civitatis alumni et veteris amicitiae nexu vincti simus; sed quod eum hodierna die inter criticos et politioris literaturae viros, familiam ducere existimo. E lo chiama *virum insani laboris et diligentiae,* che aveva letto *omnes omnium gentium auctores: veteres, novos, graecos, latinos, vernaculos indefesso studio lectitasse, eosque, ut sic dicam, in succum et sanguinem vertisse. Itaque jure et merito unus ille mihi Plato prae omnibus* (1). Ma, in sostanza, e malgrado tutto questo panegirico, fu un grammatico sgobbatore, più che altro (2).

Del Coltellini debbo finalmente ricordare, che volgarizzò il Testamento e, più, due Lettere di S. Gregorio Nazianzeno (3).

Il Biscioni chiamò il nostro Agostino *uomo dotto ed amatore dei letterati* (4). E per tale l'ebbero infatti i contemporanei. Fu quindi aggregato alla Crusca, e per ben quattro volte tenne il Consolato dell'*Accademia Fiorentina.* In Arcadia venne ascritto il 5 ottobre 1691, col nome di *Alcino Tipaniese.* Di lui recitò l'Orazione funebre fra gli *Apatisti,* correndo l'anno 1695, l'ab. Anton Maria Salvini (5);

(1) V. anche l'Eritreo, *Pinacoth.* II num. 31.

(2) V. Zeno, *Annotazioni al Fontanini,* tom. II, pagg. 128-29, e pag. 337.

(3) *Firenze, Gugliantini,* 1677, in-12°. Dopo il *Testamento* seguono Note che spiegano alcuni vocaboli dal volgarizzatore adoperati. Fu quest'opuscolo riprodotto in *Vercelli, Antonio Ranza,* 1777, in 8° con due Orazioni del medesimo Santo, e un Sermone di S. Cipriano tradotto da Annibal Caro. Dell'edizione vercellese, citata nel *Dizionario di Bologna,* è copia materiale quella inserita colle *Opere* del Caro nella *Raccolta de' Classici Italiani,* Milano, 1807-12, voll. 8. in-8°.

(4) *Note al Malmantile,* ediz. 1731, tom. I, pag. 240.

(5) È stampata in principio della Seconda Centuria de' *Discorsi Accademici* dello stesso Salvini.

Digitized by Google

come il fratello di quest'ultimo, can. Salvino, arcadicamente *Criseno Elissoneo* e Procustode delle Campagne Fiorentine, ne diede un cenno biografico nel volume I degli *Arcadi Morti* (1).

Il nobile Lorenzo Cambi, da Firenze (1630-1709) due volte Console dell'*Accademia Fiorentina*, è qui degno di menzione, perchè, giovane, solea frequentare la casa del Coltellini, suo stretto amico. Quest'ultimo lo ricorda nelle *Rime;* anzi gli indirizzò

(1) Pagg. 21-24. Vedi poi sul COLTELLINI, PAITONI, *Bibl. degli Autori Antichi Greci, e Latini volgarizzati*, tom. II, pag. 180, e t. V, pag. 162; *Bibl. Stoschiana*, par. I, pag. 251; *Bibl. Aprosiana*, pagg. 203, 268, 273, 696; ZENO, *Note* al FONTANINI, tom. II, pag. 488; lo stesso, *Lettere*, tom. II, pag. 405; *Bibl. Smithiana*, par. I, pag. 126; *Bibl. de' Volgarizzatori*, tom. II, pag. 236; QUADRIO, vol. I, pagg. 71, 221; vol. II, pagg. 312, 396, 562; vol. III, pagg. 122, 221; vol. IV, pag. 55, e vol. V, pag. 46; *Giorn. de' Letter.* di Roma, 1677, pag. 145; CALOGERÀ, *Racc. d' Opusc.* tom. 33, pag. 536, e tom. 36, pagg. 271, 272; *Memorab. Italor. eruditione praestant.* tom. I, pag. 172, e t. II, pagg. 191, 197; *Claror. Venetorum ad Magliabechium Epist.* tom. I, pagg. 38, 39, 147, e tom. II, pag. 88; *Claror. Belgarum ad Magliabechium Epist.* tom. I, pag. 216, e tom. II, pag. 90; SALVINO SALVINI, *Fasti Consolari dell'Accad. Fiorent.* pagg. 452, 490, 502, 503, 512, 589, 593, 595, 597, 606, 607, 616, 625, 629, 633, 636, 642, 670; MIGLIORE, *Firenze Illustrata*, pag. 390; CRESCIMBENI, *Volgar Poesia*, vol. IV, pag. 135; vol. V, pag. 153; vol. VI, pag. 440; GAGLIARDI, *Vita del Cinelli*, pag. 103; *Biblioth. Italique* di Ginevra, tom. VI, pag. 227; ZACCARIA, *Stor. Letter. d' Italia*, tom. XIII, pag. 391; *Giorn. de' Letter. d'Italia*, tom. 4, pag. 427; tom. 18, pag. 424; t. 35, pag. 299; *Supplem. al Giorn. de' Letter. d'Italia*, tom. 2, pag. 456; *Novelle Letter.* di Firenze, 1742, col. 66; 1748, col. 97; CINELLI, *Bibl. Volante*, tom. 2, pag. 173; tom. 3, pag. 13; tom. 4, pag. 268; MENAGIANA, tom. III, pagg. 137, 138; NEGRI, *Istoria degli Scritt. Fior.;* VILLANI, *Visiera Alzata*, pag. 23; BARTOLINI, *De Medicis Poetis*, pag. 133; GANDOLFI, *De Ducentis Augustinianis Scriptoribus*, p. 394; PLACCIO, *Theatr. Script. Anonym. et Pseudon.* tom. II, pag. 198; *Lettere d'Uomini Illustri*, pagg. 115, 285; RILLI, *Notizie dell'Accad. Fiorentina*, pag. 364; BIANCHINI, *Della Satira Italiana*, pag. 53; *Novelle Letter.* di Venezia, 1743, pag. 265; 1746, pag. 141; BIANCHINI, *Ragionamenti intorno a' Granduchi di Toscana*, pagg. 104, 127. Delle

Digitized by Google

una delle sue Lettere piacevoli, sotto il nome di Don Gufo Gufoni, correndo l'anno 1647 (1).

Nacque del pari in Firenze il Senatore Alessandro Segni (1633-1697), Bibliotecario del Granduca Ferdinando II, Accademico Fiorentino, del Cimento, della Crusca (di cui fu Segretario) e d'Arcadia, ov'entrò sin dall'agosto 1691, ed ebbe nome di *Fortunio Maloetide*. Contribuì molto alla terza edizione del Vocabolario della lingua (2). Quattro sonetti di lui si hanno nel tomo IV delle *Rime degli Arcadi* (3). Nel libretto *Le Prove della Sapienza, e del Valore, Festa a Cavallo sotto la condotta del Serenissimo Principe di Toscana* (Ferdinando) Firenze, 1686, in-4, sì le parole della musica, che la descrizione della festa sono del nostro Alessandro.

opericciuole del Nostro ha dato un catalogo GREGORIO LETI, nell'*Italia Regnante* (Valenza, 1676, 4 voll. in-12°, Parte Terza, pag. 377 e segg.). V. da ultimo MAZZUCHELLI, vol. I, part. II, pagg. 875-877, e TIRABOSCHI, vol. VIII, 48. Il MAZZUCHELLI cita di più un lavoro manoscritto di DOMEN. GISBERTI, *Istor. delle Accad. d'Italia.*

(1) V. SALVINO SALVINI, *Fasti Consolari*, pagg. 629 e 636.

(2) *Firenze, Stamp. dell'Accademia della Crusca*, 1691, voll. 3 in foglio. Da una Lettera del SEGNI al REDI si scorge, che di quest'edizione furono tirati 1500 esemplari (*Lettere di Lorenzo il Magnifico* ecc. Firenze, 1830, in-8°, pagg. 124-140). In altra a PIETRO ANDREA FROSINI, del 20 luglio 1683, leggiamo: « Le do nuova, che » il Vocabolario finalmente si è cominciato a stampare, e viene bel» lissimo di carattere, di testo, di fogli; ed il Serenissimo Granduca » ha voluto che se ne stampino cento in *Carta reale grande* per do» nare ». (*Lettere* ecc. Firenze, 1825, in-8°, pag. 110). Questa terza edizione, è molto accresciuta di voci e di esempî. I principali collaboratori furono, come dissi parlando del REDI, costui, il SEGNI, CARLO DATI, ANTON MARIA SALVINI e il P. SEGNERI. Vi è nuova prefazione e nuova dedica del SEGNI al Card. Francesco Maria de' Medici.

(3) V. su *Fortunio* i *Discorsi Accademici* dell'ab. ANTON MARIA SALVINI, Par. II, Discorso XXXVII; CRESCIMBENI, *Commentari*, vol. II, par. II, pag. 354, e SALVINO SALVINI, pagg. 74-77.

Digitized by Google

Anton Francesco Caramelli, fiorentino (1649-1729), monaco camaldolese, Lettore di filosofia e teologia nel monastero degli Angeli di Firenze, e poscia in S. Michele di Murano ecc., Decano del Collegio dei Teologi Fiorentini, Abate in parecchi conventi della sua religione, fece in quel di Firenze costruire una libreria, arricchendola d'opere rare a penna ed a stampa. Resse anche la badia di S. Michele di Pisa, e fu Visitatore di tutto l'Ordine Camaldolese (1699), Abate di S. Maria in Grado d'Arezzo (1704), amico del Noris, e Pastore Arcade col nome di *Lentisco Tritense*. Non ci ha lasciato che diversi panegirici; fra i quali uno per S. Filippo Benizzi, recitato nell'Annunziata di Firenze, e stampato; un altro per la Natività del Signore, detto in S. Marco di Venezia alla presenza della Signoria, ed un terzo per S. Filippo Neri, pronunziato del pari in Venezia e stampato, secondo il Cerracchini, in Firenze, o, secondo il Cinelli, in *Venezia, pel Conzatti,* 1683, in-4.° (1).

Parlai altrove di Benedetto Averani, e citai il nome del fratello Giuseppe, che fu Arcade anch'egli

(1) V. sul CARAMELLI, *Orazione Funebre* (del P. OTTAVIO RUSCHI, gesuita) *in morte del Rmo P. D.* ANTON-FRANCESCO-LORENZO CARAMELLI, *Abate del Monistero di S. Maria in Gradi d'Arezzo dell'Ordine Camaldolese, con varî Componimenti Poetici sopra lo stesso soggetto, raccolti dal* P. D. ANDREA TARTINI, *Monaco Camaldolese* etc. (Firenze, Tartini e Franchi, 1730); CRESCIMBENI, *Volgar Poesia*, vol. VI, pag. 395; CERRACCHINI, *Fasti Teologali dell'Università Fiorentina*, pagg. 563, 565; CINELLI, *Bibliot. Volante*, tom. II, pag. 69 (ediz. di Venezia, 1735); MABILLON, *Musaeum Ital.* pag. 170; ZIEGELBAUER, *Centifol. Camaldul.* pag. 10; le *Memorie per servire alla Vita del P. Grandi*, a pagg. IV e XV; BANDINI, *Vita del P. D. Guido Grandi*, nel tom. II, par. I, *Memorab. Ital. erudit. praest.* pag. 240; *Clarorum Venetorum ad Magliabechium Epist.* tom. II, pagg. 185, 187, 192, 193, 257, e *Vat.* 9265, pagg. 420 e 421.

Digitized by Google

col nome di *Camalo Fialeo*. Era nato pure a Firenze, ma nel 1662; studiò il greco con Anton Maria Salvini; le matematiche e fisiche discipline sotto Vincenzo Viviani e Giuseppe Del Papa; e di ventidue anni, ad insinuazione del Redi e del Magalotti, fu dal Granduca Cosimo III destinato ad occupare una delle primarie cattedre di legge nello Studio Pisano, ove la sua voce risuonò indi appresso per ben cinquantatrè anni. Ecco in qual modo salutò i suoi primordî Francesco Redi: « Sono » venuti a leggere in questo Studio un fratello del » dottor Averani, ed un fratello del dottor Rilli, » che sono due giovani dottissimi, ed hanno ognun » di loro fatto un ingresso con una Orazione su» perbissima, latinissima, ed arcieloquentissima (1)». Nella giurisprudenza greca e romana fu maestro di Gian Gastone; e da Leopoldo Andrea Guadagni, suo alunno e successore nell' insegnamento, meritò di venir salutato *Cujacio Italiano* (2). Ebbe parte nelle sperienze, che si fecero negli anni 1694 e 95 collo specchio ustorio del Granduca su le gemme, e pietre dure (3). Fu per molti anni Censore della Crusca. Morì nel 1738, e venne sepolto in Firenze, nel chiostro di S. Marco, lasciando la sua copiosa libreria all'Università Pisana.

Pubblicò parecchie opere. Quella, che veramente può dirsi classica, è delle *Interpretationum*

(1) Lettera da Pisa, de' 21 gennaio 1685, in fine di alcune edizioni dell'*Ortografia Moderna Italiana*.

(2) Un giorno, avendo uditore in iscuola il Principe Federigo di Sassonia, improvvisò quasi la dissertazione *De Pignorationibus*.

(3) Le descrisse GIUSEPPE in elegantissimo stile; bella sorte degli esperimenti fisici eseguiti allora in Toscana. Vedi il tomo V della *Galleria di Minerva*.

Digitized by Google

Juris Libri II (1), de' quali Camus così scrive: « Tali interpretazioni sono erudite. Il principale » scopo dell'autore è quello di fare sparire le con- » traddizioni delle leggi, ossia le antinomie appa- » renti; e vi riesce spesso con somma maestria ». Invero siffatte *Interpretazioni delle leggi giustinianee,* scritte in purgato latino, e corredate della più scelta erudizione romana, provano come *Camalo* recasse nello studio della giurisprudenza il gusto, di cui nell'amena letteratura era fornito, e come dalle grette quistioni legali sapesse sollevarsi a considerazioni d'un ordine più elevato. Commentando, ad esempio, la legge I, tit. II, lib. XX delle *Pandette,* dal vedere che la legge accorda una tacita ipoteca sopra una casa a chi ha somministrato denaro per edificarla, e non concede lo stesso dritto a chi ha sovvenuto denaro per costruire una nave, deduce da tale disparità il poco conto in cui dai Romani era tenuto il commercio. L' Eineccio perciò riconosce d'aver da quest'opera ricavato abbondanti lumi per iscrivere sulle Antichità Romane; il Brenkmann (che trovavasi a Firenze per istudiarvi il famoso codice delle *Pandette*) ne ottenne dall'autore il manoscritto, e mandò a stamparlo in Olanda; il Barbeyrac e lo Scultingio levarono a cielo il giureconsulto italiano; e Vittorio Amedeo di Savoja lo invitò indarno per la sua Università di Torino. Ecco un uomo dunque tutt'altro che comune!

(1) *Lugd. Batavorum*, 1716, 1736. Avea continuato quest' opera, stimatissima, con molte altre dissertazioni che lasciò manoscritte al suo allievo, March. Niccolini; cosicchè (dopo la stampa menzionata di Leida de' primi due libri) i tre ultimi poterono uscire ivi stesso, 1742-46. L'opera intiera fu indi ristampata a Lione, 1751, 2 voll. in-4°; a Leida, 1753, 2 voll. in-4°, e di nuovo a Lione, 1758, 2 volumi in-4°.

Digitized by Google

Sono poi a ricordarsi alcune *Lezioni sopra la Passione di N. S. Gesù Cristo* (1); *Oratio... Pisis habita 1723 in solemni studiorum instauratione; De Calculorum seu Latrunculorum ludo, Dissertatio* (2); *Lezioni Toscane,* fatte stampare dal Proposto Gori, e volgenti sopra argomenti eruditi, religiosi, filosofici, fisici, e di antica erudizione (3), e di più la *Vita,* che già citai, di Benedetto suo fratello.

Alcune Osservazioni Filosofiche di Giuseppe leggonsi fra le celebri *Transazioni* ed *Atti* della R. Società di Londra. Curò inoltre la stampa di una dissertazione dell'altro suo fratello Niccolò, *De Mensibus Aegyptiorum;* e delle *Sette Canzoni di* ANSALDO DEGLI ANSALDI *sopra la creazione dell' uomo, ed Incarnazione del Verbo Eterno* (4). Tradusse infine Archimede, interpretato da Eutocio; versione buona a giudizio di Anton Maria Salvini, ma rimasta inedita. Versi del nostro *Camalo* si hanno poi in varie Raccolte; e non pochi latini voleva stamparne in Amsterdam il Burmanno, a cui erano stati comunicati dal Proposto Gori.

(1) Urbino, 1738, in-12°, ed in Roma, 1759, in-8°. Vennero dall'autore recitate alla Crusca, e sono più erudite che ascetiche.

(2) Sta nel vol. VII della *Miscellanea di Varie Operette* (Venezia, Bettinelli, 1743).

(3) *Firenze, Albizzini,* tom. I, an. 1744; tom. II, an. 1746; tom. III, an. 1761. In-4°. Con ritratto. Nel tom. II leggonsi le *Lezioni sul Sole, sulla Luce, sui Barometri* ecc.; le *Esperienze su gioie e pietre dure fatte collo specchio ustorio;* ed altre *intorno alla natura e velocità del suono.* Il tom. III contiene XVII *Lezioni sui Conviti pubblici;* ed in queste si trovano i dotti pareri di SALVINO SALVINI, di M. ANTONIO MOZZI e dell'autore intorno alla voce *mobili.* Vi sono anche le *Orazioni Funerali* dell'AVERANI, scritte in lode di Filippo Corsini e di Lorenzo Magalotti, e le menzionate *Lezioni sopra la Passione di N. S.* Non manca questa Raccolta della Vita dell'autore, e dell'Orazione fatta in sua morte da *Antonio Niccolini.*

(4) Firenze, 1704.

Digitized by Google

Aveva dippiù scritto l'Averani *De Ludis Graecorum, et Romanorum; De Lampadum Ludo,* ed *In Virgilium Dissertatio Critica;* lavori non più stampati. Al nostro Giuseppe si attribuisce infine l'istituzione di un'accademia denominata degli *Oppressi,* e di aver eccitato gli Accademici della Crusca alla grand'opera del Dizionario (1).

Giulio Alessandro Scarlatti (1671-1720) Proposto della Metropolitana di Firenze, coltivò anch'egli le amene lettere, e negli idiomi latino e toscano scrisse con eleganza e con gusto. Fu Arciconsolo della Crusca, Segretario dell'Accademia Fiorentina, ed Arcade, nel 1704, col nome di *Misandro Libade.* Di lui abbiamo a stampa un' Orazione latina pel sinodo diocesano fiorentino del 1711. Tommaso Buonaventuri ne parla nella Descrizione delle Esequie dell'Imperatore Leopoldo; e l'ab. Salvino Salvini nel tomo III degli *Arcadi Morti* (2).

In Firenze nacquero pure i seguenti Arcadi.

(1) Veggansi le *Nov. Letter.* di Firenze del 1740, col. 5; del 1741, coll. 52, 84, 331; del 1748, col. 404; le *Nov. Letterarie* di Venezia del 1738, pagg. 194 e 328; LAMI, *Memorab. Ital. erudit. praest.* vol. I, pag. 262; il *Giorn. de' Letter. d'Italia,* tom. 24, pag. 439; GIUSEPPE BIANCHINI, *I Granduchi di Toscana,* pagg. 120, 123, 160, 162, ed *Apologia per le stampe d'Italia,* nel tom. II degli *Opusc. Scientif. e Filolog.* a carte 136; l'Orazione latina detta in lode del Nostro da ANGELO MARIA RICCI l'anno 1740, stampata nel medesimo anno *Florentiae, ex typogr. Cajetani Albizinii,* in-4°; un'altra in sua lode recitata alla Crusca l'anno 1745 dal MARCH. ANTONIO NICCOLINI (*Roma, Salvioni,* 1745); gli *Atti degli Eruditi di Lipsia* dell'anno 1716, pag. 214; CLERC, *Bibl. Ancienne et Moderne,* tom. IV, pagg. 92 e 126; SCIP. MAFFEI, *Osservaz. Letter.* tom. V, pag. 122; MAZZUCHELLI; CORNIANI, Epoca Nona, art. III, § I; LOMBARDI, tom. VI, pagg. 151-54, e la *Biogr. Univers.* di Venezia.

(2) Pagg. 252-54.

Digitized by Google

Francesco Forzoni Accolti (1674-1708), Reggente dell'Accademia Apatista, ascritto alla *Fiorentina* ed alla Crusca, fra i Pastori *Aristile Pentelio,* scrisse non pochi versi; alcuni de' quali leggonsi nella terza parte della *Scelta di Sonetti, e Canzoni dei più eccellenti Rimatori d'ogni secolo* (Bologna 1711, e poi 1718), ed altri nel tomo VII delle *Rime degli Arcadi.* Poesie latine di lui stamparonsi in Firenze, nel volume IV de' *Carmina illustrium Poetarum Italorum.* Ne parlano il Crescimbeni nell'*Arcadia* e nelle *Rime;* Salvino Salvini ne' *Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina,* ed altri (1). Un epigramma dell'*Antologia Greca,* tradotto in volgare dal nostro Francesco, si legge nel primo volume de' *Commentarî* del medesimo Crescimbeni.

Fu padre di lui Pietro Andrea Forzoni Accolti (1639-1719), Segretario Perpetuo degli *Apatisti,* Console dell'Accademia Fiorentina l'anno 1708, aggregato alla Crusca, col nome di *Sincero,* ed all'Arcadia (1691) con quello di *Arpalio Abeatico,* Procustode delle Campagne Fiorentine, Segretario di Francesco Maria Cardinal di Toscana per le lettere latine, e poi di Cosimo III, cultore delle latine e toscane muse, uomo infine, ai giorni suoi, reputatissimo (2).

Vincenzo Baldese (1679-1715) unì agli studî giuridici quelli delle lettere amene. Fu Apatista Reg-

(1) Ippolito Maria Rosselli ne recitò l'elogio fra gli Apatisti, e Giuseppe Bianchini, da Prato, ne scrisse una vita breve nel tom. II degli *Arcadi Morti,* pagg. 243-46.

(2) V. l'Orazione funebre, che ne stampò l'ab. Anton Maria Salvini; il *Giorn. de' Letter. d'Italia,* tom. 33; Salvino Salvini, nei *Fasti Consolari,* e nelle *Notizie Istor. degli Arc. Morti,* II, 224-27.

Digitized by Google

gente, Accademico Fiorentino ed Arcade, nel 1705, col nome di *Elidio Platanio*. È di lui l' Orazione funebre, letta agli Apatisti, in morte dell'avv. Benedetto Gori. L'encomiarono l'ab. Anton Maria Salvini nella seconda parte de' *Discorsi Accademici*, e Salvino Salvini ne' *Fasti Consolari*. Quest' ultimo poi ne scrisse la vita nel tomo III degli *Arcadi Morti* (1).

E s'abbia anche una parola il P. Camillo Landi, baccelliere e lettore agostiniano, Accademico Apatista ed Arcade, nel 1704, col nome di *Saleno Odeatico*, morto nel 1708, amicissimo del Magliabechi (2). Il can. Salvino Salvini ne scrisse un cenno (3), ed il Cinelli gli dedicò la XV delle sue Scanzie, stampata in Padova nel 1703.

Nè più si può dire di Alessandro Buonaccorsi (1649-1716) Accademico *Apatista, Fiorentino*, ed Arcade nel 1712 col nome di *Adelno Deomeneio*, autore di alcuni sonetti che leggonsi nel tomo VIII delle *Rime degli Arcadi* (4).

Degnissimo di memoria è il can. Salvino Salvini, fiorentino (1667-1751) il minor fratello di Anton Maria, dal quale venne nella carriera della buona letteratura con ottimi auspicî avviato. Fu più volte Censore, Console ed Arciconsole della Crusca, e Pastore Arcade, anzi Procustode delle Campagne Fiorentine, col nome di *Criseno Elissoneo*. Le an-

(1) Pagg. 197-99.
(2) V. Gimma, *Elogio* del Magliabechi.
(3) *Arcadi Morti*, tom. III, pagg. 339-40.
(4) V. il cenno che ne dà l'ab. Salvino Salvini nel tom. III degli *Arcadi Morti*, pagg. 306-307.

Digitized by Google

tichità patrie, e la storia letteraria occuparono, più di ogni altra cosa, la vita di quest'uomo insigne; e la principale sua opera fu quella de' *Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina*. Più volte ho avuto l'occasione di menzionare quest' Accademia, che venne detta così per antonomasia, e diventò madre della Crusca. Il lavoro del Nostro fa sèguito alle *Notizie d' Uomini Illustri dell' Accademia Fiorentina*, ch'erano state compilate da diversi con l'ajuto del Magliabechi e di Antonfrancesco Marmi (1). Lungi dall'essere rimasto indietro, il libro di Salvino riuscì utilissimo e lodatissimo; rîcco d' erudizione e di notizie nuove; e, sebbene non condotto a compimento, contributo prezioso pur sempre alla storia letteraria della Toscana (2). V'inserì varî bei documenti, ch'erano rimasti inediti innanzi a lui. Così una breve, ma nobile *Orazione* del Davanzati *nel prendere il Consolato, Orazione* che venne poi ristampata nel volume II delle *Prose Fiorentine;* così una lettera di Vincenzo Borghini a Benedetto Varchi; così la Vita del Galileo scritta dal Viviani ecc. ecc. « È un peccato (scrive il Fontanini) che » l'autore non pensasse a fargli un copioso Indice: » fatica veramente nojosa a chi la fa, la quale non » è da tutti, ma è grata altrettanto a chi se ne » serve ». Però i *Fasti* contengono, oltre che notizie recondite, anche giudizî sennati e giusti. A pag. 45 è menzionato un testo originale della *Logica d'Aristotele*, volgarizzata dal Varchi, e meritevole di stampa. A pag. 77 impariamo, che il Gelli scrisse le Vite de' primi pittori fiorentini. A pag. 101 di-

(1) *Firenze, Matini*, 1700, in-4°.

(2) Venne in luce a *Firenze, Tartini e Franchi*, 1717, in-4° grande, ed ha la lettera dedicatoria (senza data) al Principe Gian Gastone.

Digitized by Google

mostrasi, che l'Accademia della Crusca venne fondata nel 1582 da cinque letterati Fiorentini; Bernardo Canigiani, Giovan Battista Deti, Antonfrancesco Grazzini, Bernardo Zanchi e Bastiano de' Rossi, ai quali poco dopo si aggiunse per sesto il Salviati, che le diede forma d'Accademia. La prima stampa, che abbia portato nel frontespizio il nome della Crusca (direbbesi *la prima Cruscata*) è il *Lasca, Dialogo* etc. (*Firenze, Manzani,* 1584, in-8°) di cui è autore il detto cav. Salviati; ma ciò sarebbe rimasto occulto, se il diligentissimo *Criseno* a p. 191 non ce l'avesse manifestato. A pag. 230, con molta esattezza, e saviezza discorresi sul Davanzati; ed a pag. 491 di Girolamo Muzio padovano. Di Lorenzo Giacomini Tebalducci è trattato con pienezza; anzi, come scrive Apostolo Zeno « alla sua di» ligenza (cioè di Salvino) può dirsi, che quasi niuna » cosa degna di osservazione sia sfuggita di vista ».

Spettano pure a lui la *Prefazione* e le *Note alla Cronica di Buonaccorso Pitti* (1). Nel Discorso Preliminare informa su varie vecchie storie, e cronache fiorentine antiche, inedite o poco conosciute, e vi dà ragguaglio di molte particolarità intorno al Pitti, ed a quella nobil famiglia. Vi rende altresì ragione, perchè ha creduto conservare nella *Cronaca* la medesima ortografia del vecchio originale da cui l'ha presa. « Vorrei (scrive a proposito » Apostolo Zeno) che il suo esempio fosse stato imi» tato nella impressione di quei libri di lingua, che » dappoi non meno che prima, si sono promulgati, » ne' quali non si riconosce il secolo, in cui furono » scritti, ma quello in cui furono impressi » (2): sa-

(1) Ediz. di *Firenze, Manni,* 1720, in-4°.
(2) *Annotazioni* a Fontanini, tom. II, pag. 238.

Digitized by Google

vissima osservazione. Non meno pregevoli son le note, diligenti, e ricche, secondo il solito, di buona erudizione. Però, nel curare il testo di Buonaccorso, si avverta, che Salvino ebbe a socî il fratello Anton Maria (come a suo luogo dissi) e Giamb. Casotti.

Per siffatte benemerenze fu l'erudito abate provvisto di un canonicato. Ed ecco al proposito una sua lettera al March. Alessandro Capponi, in data de' 24 settembre 1721; in cui parla e di questo suo canonicato, e della Cronica del Pitti, e del Barziza:

« Veramente confesso, che è un gran tempo che » non ho avuto l'onore di rassegnarmi con lettera » ad un tanto padrone ed amico qual sete voi; Vi » prego a scusarmi, ed attribuirlo non a mancanza » di volontà, ma di tempo impiegato in varie oc- » cupazioni, e massime adesso. Vi do parte adun- » que, come io senza alcun merito mio sono stato » promosso ad un Canonicato in questa Metropoli- » tana di padronato del nostro Monsig. Girolami, » che insieme coi suoi Nipoti me lo ha benigna- » mente conferito. Attendo nel venturo Ordinario » le Bolle di costì per poterne pigliare il possesso, » e cominciare ad uscire di flemma con trottare » mattina e giorno al Coro. Questa Mattina il no- » stro degnissimo Monsignor Arcivescovo, che spirò » l'Anima il dì 21 a ore 10, è stato esposto al nostro » Duomo con magnificentissima pompa, e colle la- » crime di tutto il Popolo; per consolazione del » quale mandateci un successore che ristori una » tanta perdita; L'Orazion funerale l'ha fatta egre- » giamente il Sig. Can.° Gori.

» Per servire il mio Sig.r Marchese, guarderò se » nella Strozziana vi è niente d'inedito del consa- » puto Barziza Bergamasco, e ve lo avviserò. Le

Digitized by Google

» nuove nostre Letterarie son sempre scarse. Si
» stampò ai mesi addietro la Cronica di Buonac-
» corso Pitti, alla quale io feci la Prefazione. Ora si
» attende indefessamente al lavoro per la nuova
» edizione del Vocabolario della Crusca, avendoci
» somma premura il Ser.mo Gran Principe Protet-
» tore di quella Accademia.

» Il nostro Sig.r Cañco Mozzi sta bene, e m'im-
» pone il reverirvi. Datemi qualche novella lette-
» raria di costì. Se mi capiteranno Libri del vostro
» buon gusto, non mancherò di avvisarvelo » (1).

Criseno rimuginò inoltre archivî e biblioteche per illustrare gli uomini insigni del Capitolo fiorentino; però, colto da morte, lasciò inedite al Capitolo stesso le sue fatiche. Posteriormente furon messe a profitto dal Lami, dal Manni, dall'ab. Mehus e da altri eruditi. Il P. Zaccaria fe' notare, di buon'ora, che queste preziose memorie, dal dotto uomo adunate sui canonici fiorentini, ben meritavano la pubblica luce (2).

Inedite rimasero pure le correzioni, che avea fatto all'opera del gesuita P. Giulio Negri sugli scrittori fiorentini, come del pari non restarono che frammenti di un' altra grand' opera, da lui intrapresa, sulla storia letteraria di Firenze; i quali frammenti Apostolo Zeno pubblicò poi nel *Giornale de' Letterati d'Italia.*

Nell'epistolario del nostro canonico, molte notizie importanti potrebbero spigolarsi. Con lettera de' 27 giugno 1719, dà notizia al Capponi di Dionigi di Ser Ristoro Lippi da Poggibonsi (3). Con altra del 1° agosto, gli scrive in questi sensi:

(1) *Cod. Cappon.* 273, p. 64.
(2) *Stor. Letter. d'Italia*, tom. V, lib. III, pag. 734, 2ª edizione.
(3) *Cod. Cappon.* 272, pag. 116.

Digitized by Google

« Sento, che costì vogliono stampare tutte le » Opere del nostro Poggio; io ho un grosso volume » in foglio di sue Lettere, ed altre molte sue Opere » inedite sono nella Strozziana. — Sappiatemi dire » ancora se si stampano le Opere di M. Dionigi » Lippi, avendo qualche notizia da contribuire so- » pra di lui » (1). — Nuovamente, con lettera de' 12 settembre del detto anno, gli dice: « Godo senza » fine, che vi sia chi pensi a stampar le Opere del » Poggio, che certo si farà un grande onore e par- » ticolarmente nelle Lettere, ove sono belle e re- » condite erudizioni, e tutta la storia Letteraria di » quel tempo. Il volume che io ho delle Lettere » Poggiane è in foglio, e manca nel principio, nel » quale vi sono ottantasei Lettere scritte al suo » carissimo Amico Niccolò Niccoli, che sono quelle » Lettere, che voi accennate nell'ultima vostra, che » difficilmente si trovano. Segue dopo una gran rac- » colta di Lettere del Poggio, divise in più Libri, » e scritte a diversi Personaggi, e Letterati, io ve » ne accludo il Catalogo di esse, a chi sono scritte, » e i loro principj.

» Il Sig. Gio. Batista Becanati Nobil Veneto, che » diede fuori la Storia del Poggio, credo che ne ab- » bia molte Lettere inedite; sarebbe bene, che chi » le vuole stampare in Roma, tenesse carteggio con » quel Letterato Veneziano, che è pieno di genti- » lezza e cortesia, ed io lo servii di molte memo- » rie in quello affare, ed altre ne ho trovate dopo, » che non ho difficoltà alcuna a communicarle per » pubblico benefizio. Ci sono inedite molte altre » Opere del Poggio, che alcune sono in questa Li- » breria Strozziana. Il Catalogo delle Lettere che

(1) Ivi, pag. 128.

Digitized by Google

» vi mando non è ancor finito. In quest' altro Or-
» dinario vi manderò il resto. Non vi ha alcun dub-
» bio che l'opera Ms. che mi accennate di M. Fran-
» cesco da Barberino, sieno i *Documenti d'Amore,*
» stampati costì in Roma da Federigo Ubaldini» (1).

In data de' 19 settembre, sempre del medesimo anno 1719, riscriveva:

« Vi ringrazio della parte fatta col Sig. Gigli. Vi
» trasmetto il restante delle Lettere del Poggio, che
» attaccano alle ultime mandatevi, e seguitano i nu-
» meri. Quando l'Amico si risolva a stamparle, non
» ho difficoltà a concederne copia; ma bisogna, che
» egli si procacci qua di un buon Copista, e inten-
» dente, perchè lo scritto è un poco fastidioso » (2).

E con altra de' 13 novembre 1721 tornava ad informar l'amico: « Crediatemi, che l'impiego del
» Canonicato mi fa uscir di flemma, dovendo con-
» tinuamente mattina e giorno assistere al Coro, re-
» citar tutto l'Ofizio, cotalchè poco tempo mi resta
» in questi giorni corti di attendere ad altro; per-
» ciò abbiatemi per iscusato se fo delle mancanze.
» Ho ritrovata una vostra Lettera degli 11 del pas-
» sato, ove mi chiedete notizia ciò che si parla della
» Storia del Varchi ultimamente impressa per opera
» del Cav. Settimanni. Vi posso dire, che qui ne
» son venuti molti esemplari, e molti se ne sono
» provveduti; perchè la Storia per se stessa mette
» appetito e curiosità; solamente non lodano l'aver
» lasciato stampare in fine di essa il fatto esecrando
» seguito nella persona di quel Vescovo ecc. Or di-
» temi voi ciò che se ne dice a Roma. Godo, che
» si stampino alcune delle Lettere del Poggio in

(1) *Cod. cit.* p. 149.
(2) *Cappon.* 272, pag. 152.

Digitized by Google

» Parigi; ma bisognerebbe stamparle tutte. Io ne
» ho presso di me un Codice Manoscritto in foglio
» assai ben grosso, ed è quello stesso citato dal Be-
» canati nella Vita del Poggio, che è avanti la sua
» Storia Latina. Se quello che fa stampar le Let-
» tere ne vuol far copiare dal mio Codice, volen-
» tieri lo servirò, ed avrò caro di contribuire ad
» una opera sì lodevole. Dateci presto il nuovo
» Mons.re Arcivescovo, che ci farete gran piacere » (1).

Anche le lettere dello Zeno ci fan vedere, quanti lumi gli somministrasse Salvino pel giornale, che il dotto veneziano compilava, e per le *Dissertazioni Vossiane.*

Abbelliva per altro l'erudizione colla poesia; ed anche di lui abbiamo a stampa una Raccolta di sonetti, di cui il Gori prese cura (2); quel Gori medesimo, che poi gli dedicò il volgarizzamento, che Marcello Adriani ci avea dato del trattato di Demetrio Falereo sull'Elocuzione (3).

Del fratello di Anton Maria si ha pure a stampa: l' *Orazione Funerale delle Lodi di Giovan Gastone I, Granduca di Toscana,* detta nell'Accademia della Crusca (4); e, nei volumi arcadici, le biografie di Agostino Coltellini, Luigi Rucellai, Ales-

(1) *Cappon.* 273, p. 84.

(2) *Componimenti Poetici Toscani,* Firenze, 1750, in-8°. Parti due. Tale Raccolta è formata metà di sonetti del SALVINI, nel numero di cinquantasei, e metà di poesie del CASAREGI, altro Accademico della Crusca. GORI, che n'è stato l'editore, vi aggiunse una buona Prefazione, nella quale ricordò altri Componimenti di ambidue questi autori.

(3) DEMETRIO FALEREO, *Della Locuzione, tradotto dal greco in toscano da* MARCELLO ADRIANI *il Giovane, Gentiluomo Fiorentino, Professore di Lettere Greche nello Studio di Firenze, dato la prima volta alla luce.* Firenze, Albizzini, 1738, in-8°.

(4) *Firenze, Albizzini,* 1738, in-4°.

Digitized by Google

sandro Segni, Giovan Battista Conti, Card. Francesco Martelli, ab. Francesco Marucelli, Antonio Magliabechi, Paolo Falconieri, Giov. Batt. Strozzi, Lorenzo Zaccagni, Antonio Malegonnelle, Vincenzo Viviani, Mattia Bartolomei, Lorenzo Magalotti, Tommaso Alghisi, Andrea Forzoni Accolti, Paolo Della Stufa, Baccio Maria Tolomei, Neri Corsini, Giovan Maria Migliorini, Giuseppe e Giov. Francesco Zamboni, Giov. Batt. Fantoni, Vincenzo Baldese, Lorenzo Bellini, Marco Antonio Colligiani, Giovanni Gori, Andrea Moniglia, Alessandro Buonaccorsi, Giov. Batt. Cerretani, Ludovico Adimari e Camillo Landi (1).

Aggiungo a queste la *Vita del Redi,* che leggesi in principio del tomo primo delle *Opere* di questo scrittore (2), ed è anche inserita fra le *Vite degli Arcadi Illustri;* più l'altra di Benedetto Migliorucci; la *Difesà d' un Sonetto del Filicaja,* la quale si trova nell'edizione fiorentina di *Prose e Rime Inedite* del detto Filicaja e di altri, dovuta al can. Moreni nel 1821. Secondo cui, rivide altresì il Nostro le Notizie intorno a Bernardo Segni, scritte da Andrea di Lorenzo Cavalcanti, e precedenti l'edizione in foglio delle *Storie Fiorentine* del medesimo Segni (*Augusta, Mertz e Maier,* 1723). Nè basta: il ripetuto Moreni pubblicò di Salvino un *Ragionamento sopra l'Origine dell'Accademia della Crusca,* ed un' *Orazione in lode di Cosimo, Padre della Patria* (3); come son pure dell'autore de' *Fasti Consolari* i pareri intorno alla voce *Mobili,* che leggonsi nel vo-

(1) *Arcadi Morti,* tom. I, pagg. 21, 55, 74, 101, 133, 202, 263; tom. II, 5, 34, 49, 74, 140, 156, 188, 215, 224, 269, 289; tom. III, 22, 44, 55, 106, 187, 197, 239, 245, 265, 293, 306, 316, 324, 339.

(2) *Venezia, Hertz,* 1712, in-4°.

(3) *Firenze, Allegrini,* 1814, in-8°.

Digitized by Google

lume terzo delle *Lezioni Toscane* di Giuseppe Averani (1). E qui voglio, per maggiore esattezza, notare che la ristampa veneta Remondiniana, anno 1754, delle *Prose Fiorentine,* uscite in diciassette volumi dal 1716 al 1745, ha il pregio della giunta di un volume, intitolato *Parte Quinta, Volume Primo,* e che questo contiene Orazioni di Salvino Salvini e di altri. Finalmente, l'altra bella collezione, dovuta al Gori, e che s'intitola: *La Toscana Illustrata nella sua Storia,* pur troppo rimasta al solo primo volume (2), contiene, con operette curiose di Paolo Mini e Giov. Rondinelli, anche alcune del nostro canonico, unitamente a scritture antiche di Lorenzo il Magnifico e di altri.

Però a proposito degli usi della Crusca, di cui tanta parte fu Salvino, mi piace riportare la seguente lettera, che indirizzò al march. Capponi, di Firenze, 22 settembre 1711: « Amico Carissimo. Gra-
» tissima m'è stata la vostra Lettera, per la quale
» sempre più mostrate il vostro buon genio di rac-
» corre, e possedere i preziosi tesori de' buoni Li-
» bri, de' quali se alcuno mi capiterà ve lo accen-
» nerò. Se son stato lungo tempo a scrivervi, in-
» colpatene non la mia volontà, ma il poco tempo
» che mi resta dalla mia solita occupazione de' *Fa-*
» *sti Consolari,* che pur vanno innanzi; ed io di
» moto proprio del Ser.mo Principe Gio. Gastone sono
» confermato Console dell'*Accademia Fiorentina* sino
» a nuovo ordine.

» Domenica si fece il solenne stravizzo della Cru-
» sca, ove fu una lautissima Cena, apprestata senza
» alcun risparmio dalla Magnificenza de' Provve-

(1) *Firenze, Albizzini,* 1761.
(2) *Livorno, Santini e Comp.,* 1755, in-4°.

Digitized by Google

» ditori, che furono i SS.ri Marchese Niccolò Vitelli, » Marchese Angiolo Niccolini, Ab.e Cav.e Giovanfr.o » Ricasoli, e Ab.e Andrea Franceschi. Fece la *Ci-* » *calata* il mio fratello per la 3a volta. Io feci a ta- » vola tra gli altri Brindisi questo Anacreontico che » vi accludo, che è un piccolo scherzo uscito all'im- » provviso da una Musa un po' allegra.

» Godo che vi sien pervenuti de' Libri di Mon- » sig. Severolo, che si sa che ne aveva degli ottimi, » tra questi avrei caro un piccolo Catalogo degli » Autori, che hanno stampate *Lezioni* nell'*Accade-* » *mia Fiorentina,* che ve ne sarò obbligato, con che » profondamente inchinandomi alla sua Campido- » glievole presenza resto, *etc.* ». (1).

Risparmio ai lettori il brindisi anacreontico.

Aveva Anton Maria Salvini cominciato l'edizione, che de' suoi *Discorsi Accademici, con alcune traduzioni dal greco, Parte Terza,* si eseguì dal Manni a Firenze, nel 1733; però, sopraggiunto da morte, gli era stato vietato di vederne il compimento. Ultimolla invece il fraterno affetto di Salvino, del quale è altresì la dedicatoria che ne fece a Marc'Antonio Mozzi. Scrisse di più la Vita dell'amato fratello, difendendone la memoria contro il Fontanini; scritto rimasto inedito. Colla quale occasione, ora che il mio discorso si volge sui due Salvini, mi sia lecito riparlare degli attacchi che Anton Maria ebbe a soffrire da quello sfrenato ingegno di Girolamo Gigli, ed a testimonianza del riverente affetto di *Criseno,* ed anche degli studî di quest'ultimo, riportarne alcune lettere al march. Alessandro Capponi, come le leggo nel codice capponiano vaticano di num. 272. E prima a pag. 62:

(1) *Cappon.*, 271, p. 13.

Digitized by Google

« Firenze 18 Ottobre 1718. Carissimo e Gentilis-
» simo Amico. I veri, e buoni Amici si conoscono
» alle congiunture; onde sapendo io per esperienza
» di potermi fidare di voi come d'un cortesissimo
» Cavaliere e mio amorevole padrone, e amico, ri-
» corro con tutta la confidenza a voi.

» M'è capitata una Lettera cieca scritta di Roma,
» ove si da avviso, essere seguita il dì 15 del pas-
» sato in una certa vigna di costì una Radunanza,
» ove trall'altre si è proceduto all'esame e alla Cri-
» tica delle Opere, e delle Azzioni di A. M.ª Salvini
» mio fratello. Io certamente penso che questa sia
» una matta Invenzione d'un gran nemico del
» Sig. Gigli, che pretenda di rovinarlo affatto, e gli
» sarebbe riuscito facilmente se la mia flemma con-
» naturale, come sapete, non avesse prudentemente
» operato. Vi prego adunque per mio governo a
» dirmi la verità di questo fatto, del che ne scrivo
» anche a qualche altro amico, promettendovi da
» uomo d'onore di non palesarvi ad anima vivente.

» Io mi suppongo che pienamente siate informato
» delle ottime qualità di mio fratello, e della sua
» natura che è di reggere tutti i Letterati, e di non
» dir mai male di alcuno. Forse il Sig.r Gigli sup-
» pone in lui due cose, che non son vere, come ne
» potrete interrogare chiunque conosce mio fratello,
» cioè, che egli molto possa e in Corte e nella Cru-
» sca. Tutto il contrario, Sig. Marchese mio, alla
» Corte ci va solamente di rado pe' suoi bisogni;
» nella Crusca non s'impaccia di niente, anzi per
» dirvela schiettamente, ne è piuttosto disgustato
» a cagione di non avergli dato orecchie quando
» egli ha proposto per Accademico qualche suggetto
» meritevole. Il Sig.r Gigli, e i suoi fautori sono ma-
» lissimo informati delle sue qualità; e quello, che

Digitized by Google

» nella detta Lettera cieca vien detto, che scrive
» a Roma, e che dà le nuove di mio fratello, e che
» vien detto esser suo nemico, non credo che possa
» averlo fatto. Ma il tutto però si scoprirà, e se
» sarà vero, egli anderà all'aria certamente, perchè
» se egli avrà scritto, le lettere mi verranno in mano
» senza fallo. Deh caro Marchese, sincerate tutti
» cotesti Signori, e fate loro concepire chi è il mio
» fratello, che direte sempre il vero, e farete azione
» da par vostro. Se non vogliono altro, io stesso scri-
» verò al Sig. Gigli, ed io stesso, benchè nulla io
» vaglia, sarò suo buono amico, e forse gli gioverò
» non poco. Intanto ditegli, che se ci sono in Fi-
» renze persone più interessate nella gloria di Siena
» sua Patria, noi due fratelli Salvini siamo quelli,
» anzi tutta la mia Casa, la quale sì negli antichi,
» come ne' moderni tempi si è imparentata colle
» principali Famiglie di Siena; e noi viventi discen-
» diamo per lato materno da una di quelle nobilis-
» sime Famiglie ancora vivente, come è noto.

» Compatite, vi prego, il mio giusto sfogo, e scri-
» vetemi qualche cosa per mia quiete, volendo tanto
» mio fratello che io, essere buoni amici, e servi-
» tori di tutti i Letterati; maravigliandomi assai,
» che in una Roma si abbia ad incontrare non solo
» disistima, ma beffe, e villanie.

» Tra poco io darò in luce il Comento del nostro
» Boccaccio sopra lo Inferno di Dante non mai fi-
» nora stampato. Se avete da dirmi alcuna cosa so-
» pra di ciò l'avrò carissimo, e con tutto lo spirito
» mi dico *etc.* ».

Ed a pag. 64 leggo quest'altra:

« Firenze 8 Novembre 1718. — Gentilissimo Amico.
» Vi ringrazio senza fine della cortese attenzione
» colla quale mi avete ragguagliato dell'affare con-

Digitized by Google

» saputo; vedendosi manifestamente che è stato qual-
» che pazzo scimunito, che ha inventata la Lettera
» cieca da me veduta, mentre ne ho ancora altri
» riscontri della insussistenza, e falsità del fatto.
» A me, che conosco intimamente mio fratello, som-
» mamente dispiaceva, vedendo con quanta bontà
» di pace egli viva, e con quanta venerazione egli
» stima tutti, eziandio i mediocri Letterati, come
» è noto a chi ha pratica di lui, di modo che egli,
» per così dire, passa dalla banda di là, tanto per
» grazia di Dio egli è umile, e riconoscente dell'al-
» trui merito. Di nuovo vi dico, che egli fa stima
» del Gigli, e gli sa male, che un uomo di quella
» sorta nutrisca inopportunamente collera con chi
» mai non lo ha offeso.

» Avrò caro, che voi sinceriate il medesimo Sig. Gi-
» gli de' sentimenti, che ha mio fratello, ed io verso
» di lui; e che se egli per Lettera di qualche ma-
» levolo, che non ne mancano in Firenze, ha in
» contrario, se lo levi pure dal capo, che tanto mio
» fratello, che io, più tosto lo abbiamo difeso, e di
» ciò siamo pronti a farne ogni attestato; dispia-
» cendoci, che costì si fabbrichino simili Lettere
» sediziose per mettere a leva, e far del male al
» medesimo Gigli.

» Veggo il vostro lodevolissimo desiderio di rac-
» cor Libri, che siate sempre benedetto da Dio.
» Quanto prima ve ne manderò un Catalogo; per
» ora non vi posso attentamente servire, come vor-
» rei, ritrovandomi quasi sempre in Campagna; ma
» tra non molto mi fermo in Città, ove averò campo,
» e fortuna di servirvi bene. Al Comento del Boc-
» caccio sopra Dante io ho fatta una lunga Prefa-
» zione, ove si vedrà la vera esistenza di questo
» Comento, con molte altre notizie affatto nuove.

Digitized by Google

» Se avete da dirmi niente in questo proposito l'a-
» verò carissimo, e ve ne conserverò perpetua ob-
» bligazione. Intanto mi rassegno al vostro merito,
» e mi confermo tutto vostro *etc.* ».

Pare che il Gigli abbia fatto buon viso agli amichevoli ufficî del Capponi; imperocchè, a pag. 68 del medesimo codice, incontro di lui il seguente biglietto:

« A dì 17 Dicembre 1718. — Girolamo Gigli ri-
» verisce il Sig. Marchese Alessandro Gregorio Cap-
» poni, ed a tenore del concordato iersera gli manda
» acclusa la lettera per Salvini, la quale (sperando
» sia da V. S. approvata) può suggellare e mettere
» alla posta, o pur Ella stessa mandare colla stessa
» occasione ».

A pag. 70 ne trovo di Salvino un' altra senza data: « Dopo le dette Feste (dice fra l' altro) si
» darà mano alla stampa del Comento del Boccac-
» cio sopra Dante con la mia Prefazione. Se intorno
» a ciò mi avete da suggerire alcuna cosa, ve ne
» prego.... Tanto io, che mio fratello siamo buoni
» servitori a tutti i Letterati, e siam nemicissimi
» d'attaccar brighe con altri, come voi potete aver
» conosciuto in Firenze. Onde assai ci dispiace che
» altri tenti di toccar noi, quando noi non toc-
» chiamo nessuno, e si procede con tutti (il voglio
» pur dire a gloria di Dio) con ogni modestia, e
» con ogni rispetto, il che vorrei che dalla vostra
» gentilezza fosse insinuato in alcuni Cervelli bol-
» lenti, e malsani per loro disgrazia » (allusione al Gigli).

Trascrivo infine dalla pag. 89: « Firenze 14 Mar-
» zo 1719. — Ho goduto dunque infinitamente della
» buona parte, che avete fatto per la comune con-
» cordia. Vi posso giurare, che uno de' forti mo-

Digitized by Google

» tivi, pe' quali cotesto Amico s' è tirato addosso
» l'odio di questa Città, è l'avere egli attaccato a
» sproposito il mio fratello, che (siami lecito il dirlo)
» per la sua modestia e vera e disappassionata Let-
» teratura, è con qualche giustizia amato, e rive-
» rito da tutti i buoni; onde il vederlo vilipeso in-
» degnamente ha cagionato orrore, e giusta indi-
» gnazione nell'universale. So che cotesto Amico lo
» conosce, e per sua bontà ne ha mostrate delle
» espressioni al medesimo mio fratello, scusandosi
» con dire, essere stato male informato; ed egli, ed
» io sappiamo da chi; ma il soggetto è già noto a
» tutti. Il mio fratello, ed io siamo buoni servitori
» di tutti i Letterati, e niuno di noi ha dato alcun
» motivo ad essi di potersi dolere di noi, avendoli
» noi riveriti, e serviti secondo le nostre forze. Ma
» io non mi dolgo, nè mi dorrò mai di cotesto Amico
» ma bene di coloro, che lo hanno animato, e come
» si suol dire messo su a fare una cosa non degna
» del suo gran talento, e mostrandosi amici suoi,
» lo hanno veramente tradito, e messo in mezzo.
» Reveritelo a mio nome, e ringraziatelo della re-
» conciliazione, e ditegli, che non si fidi di una
» mano di persone, che sono costì e altrove, e sia
» più cauto nella scelta de' buoni amici, i quali se
» tutti fossero stati come voi, che sete un Genti-
» luomo di garbo, e da bene, non sarebbe egli in-
» corso in alcuna disgrazia. Voi conoscete il mio
» cuore, e ben sapete che con quello io parlo ».

Con altra de' 23 agosto 1719 gli comunica financo alcuni cenni sulla propria famiglia, Salvini, pel Gigli che compilava i *Fasti Senesi* (1).

(1) Cod. cit. p. 142.

Digitized by Google

Queste notizie mi basti aver messe insieme sul Procustode delle Campagne Fiorentine (1).

Giovan Battista Alberti, nobile senese, fra gli Arcadi *Oronte Caranusio,* è autore di un'*Orazione* recitata, a' 20 aprile 1711, nella Metropolitana di Siena, *In lode del Sereniss. Principe Francesco Maria di Toscana, nel celebrarsi dal pubblico le solenni esequie del medesimo* (2). Altra Orazione recitò nella città sua, ai 25 maggio del 1717, nell'Accademia degli *Intronati* (nella quale si chiamò l'*Assottigliato*) alla presenza della Gran Principessa di Toscana Violante di Baviera, Governatrice dello Stato di Siena (3).

Valoroso pastore senese, e maestro del Gigli fu il Proposto Ridolfo Borghesi (1638-1712) aggregato in Arcadia, nel 1691, col nome di *Filandro Atenejo.* Nel *Serbatojo* « una bella elegia latina (scrive il Mazzuchelli) si conserva di lui fra i componimenti mss. del secondo tomo » (4).

Per uomo assai colto ci dànno le memorie contemporanee il sacerdote Federico Nomi di Anghiari

(1) V. su di lui l'Elogio che ne recitò alla Crusca BINDO PERUZZI, inserito nel tomo II delle *Memorie di varia erudizione della Società Colombaria,* di cui il Nostro fu uno de' fondatori; il IV volume degli *Elogi degli Uomini Illustri Toscani;* LOMBARDI, tom. IV, pagg. 159-60, e la *Biogr. Univers.* di Venezia.

(2) *Siena, Bonetti,* 1712, in-foglio; ristampata l'anno medesimo, con miglioramenti dell'autore, da *Francesco Quinza,* pure in-foglio.

(3) *Siena, Bonetti,* 1717, in-4°. V. MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia,* vol. I, part. I, pag. 305.

(4) V. *Scrittori d'Italia,* vol. II, par. III, pag. 1730; più, la *Vita del Gigli scritta da Oresbio Agieo* (FRANCESCO CORSETTI) pag. 2, e tom. I degli *Arcadi Morti,* pagg. 115-17.

Digitized by Google

(1633-1705) nobile aretino, Lettore pubblico nell'Università pisana, piovano di Monterchi, che tra gli Arcadi fu *Cerifone Lampio*. Stampò la *Buda Liberata* (1); il *Cartoccio d'Anghiari*, poema eroicomico, che non la cede, secondo il Gamba, al *Malmantile*, al *Torracchione* e ad altri simili (2); l'*Orazio tradotto in lingua toscana* (3); un volume di Liriche (4) e sedici Satire. Altri scritti lasciò inediti (5). Il Redi e il Salvini facevano molta stima di questo poeta aretino, di cui ci restano eziandio alcuni drammi. Il Leibnizio, il Gronovio, il Magliabechi encomiarono anch'essi il Nomi, come scrittore di satire latine.

Lorenzo Adriani, lucchese, morto nel 1707, fra gli Arcadi *Lucidio Euroteo*, si distinse nel verseggiare latino, e ci lasciò a stampa un *Carmen de S. Nicolao Myrensi* (1667); un altro, col titolo *Discordia Triumphata* (1668); un terzo, *In Laudem Sanctorum Innocentium* (1669); un quarto, l'anno

(1) Ne fa cenno il TIRABOSCHI.

(2) *Cartoccio*, secondo il Vocabolario, vale *Chiavistello*. Questo poema, con Note di CESARE TESTI, fu stampato a *Firenze*, *Daddi*, 1830, voll. due in-12°.

(3) *I Quattro Libri delle Poesie Liriche di Orazio Flacco, Parafrasi di* FEDERIGO NOMI. *In Firenze, all'insegna della Nave*, 1672, in-12°.

(4) Le *Poesie Liriche* (Perugia, Zecchini, 1666, in-12°) sono canzoni indirizzate al REDI, al DATI, al FILICAJA, a CARLO DOTTORI e ad altri valentuomini della sua età. Tutto il volume è dedicato al REDI, con lettera da Arezzo, 10 maggio 1666. V. GAMBA, *Testi di Lingua*, ediz. cit. pag. 558.

(5) *Rime Morali — Orazioni, e Discorsi — L'Armi di Dio per la vittoria contro i Turchi l'anno 1683 — Le Satire di Giovenale volgarizzate — Epistolarum Libri duo — Poesie diverse, Libri cinque* — Un volume di *Panegirici — Epitalami, Canzoni, Sonetti*. V. *Arcadi Morti*, II, 262-64.

Digitized by Google

stesso, *De Laudibus Cardinalis Scipionis Ilcii,* ed un ultimo, *Viennae obsidione liberatae felicitas* (1683); il tutto pe' tipi di Lucca. Di prose pubblicò un'elegante Orazione, *De Laudibus S. Nicolai Myrensis* (Lucca, 1668). Adriano van den Broeke, che gli fu maestro nel Seminario di Pisa, gli indirizzò alcune lettere latine (*eruditissimo, ac praestantissimo viro Laurentio Adriani suo*). Le quali lettere latine stamparonsi in Lucca, 1684, per opera dello stesso Lorenzo, che dedicolle al Redi, e vi aggiunse un suo epicedio pur latino in morte del van den Broeke, recitato nell'Accademia de' *Disuniti* di Pisa. Dell'Adriani è cenno nella *Biblioteca Aprosiana;* ed il p. Alessandro Berti, lucchese, della Congregazione della Madre di Dio, ne scrisse la Vita nel tomo II degli *Arcadi Morti* (1).

Donato Antonio Leonardi, lucchese (1655-1712) allievo del celebre P. Beverini, avvocato in Roma, Uditore del Card. Benedetto Pamfili nella legazione di Bologna, luogotenente generale di Mons. Vidman nel governo di Perugia e di Macerata, fu, nel tempo stesso, Pastore Arcade col nome di *Eladio Maleo,* ed Accademico *Umorista* di Roma. Scrisse gli argomenti in ottava rima per la versione dell'*Eneide,* parimenti in ottave, del suo maestro Beverini (2). Pubblicò inoltre un *Dialogo dell'Arno e del Serchio,* di argomento filologico, sotto l'altro nome di Accademico *Oscuro;* ma gli si oppose Matteo Re-

(1) Pagg. 361-63.

(2) V. Gamba, *Testi di Lingua,* ediz. di Venezia, 1839, pag. 577. La versione del Beverini uscì la prima volta in Lucca, nel 1680, con dedicatoria a Leopoldo I Imperatore. L'edizione di Roma 1700 è fatta con molto decoro, e fu data fuori dal P. Alessandro Del Poggio, col testo latino a fronte, e gli argomenti del Leonardi.

Digitized by Google

gali con altro simile *Dialogo del Fosso, e del Serchio,* e n'ebbe in risposta *La Dieta de' Fiumi.* Veggonsi alla stampa di *Eladio* Canzoni, Odi, Oratorî e Sonetti in buon numero, che persuasero l'arciprete Crescimbeni a dargli posto fra i cinquanta rimatori viventi (cosa molto importante allora) nella *Storia della Volgar Poesia.* Due anacreontiche del medesimo leggonsi a pag. 44 della quarta parte della Raccolta del Gobbi, ed altri versi nel tomo V delle *Rime degli Arcadi.* Fu anche stampata, nel 1687, l'Orazione che recitò tra gli *Infecondi* di Roma, in lode di Giacomo II re d'Inghilterra (1).

Domenico Bartoli, di Monte Fegatesi in quel di Lucca (1629-1698) fu prete, com' egli stesso ci fa sapere, scrivendo a Loreto Mattei:

« Non seppe nozze umane. A Dio bensì
Con nodo sacrosanto si legò,
A cui l'eterno Pane offre ogni dì ».

Scrisse odi, canzoni, e sonetti lodati dal Magliabechi; nella poesia satirica e bernesca mostrossi arguto e grazioso, ed i suoi versi raccolse in due tomi, col titolo: *Il Canzoniero* (2). Studioso della purezza del parlar toscano, avendo il menzionato Mattei dato in luce, col titolo di *Salmista Toscano,* una parafrasi de' Salmi, che in fatto di lingua lasciava alquanto a desiderare; il Nostro gli diresse, ai

(1) Di lui scrisse un cenno il P. Sebastiano Paoli, lucchese, della Congregazione della Madre di Dio, nel tom. II degli *Arcadi Morti,* pagg. 341-45.

(2) *Il Canzoniero di* Domenico Bartoli, *Lucchese. Parte I. In Lucca, per Jacinto Paci, e Domenico Ciuffetti, 1695. Parte II,* come sopra. Amendue le parti non comprendono, che le sole canzoni.

Digitized by Google

27 di luglio del 1687, una lettera aperta, in cui prese a criticarlo sotto il nome anagrammatico di *Nicodemo Librato*. A questa rispose il Mattei, travestito anch'egli da *Orelto Tameti*. Replicò Bartoli; l'altro rispose ancora, e litigarono per un anno, come può vedersi dall'opuscolo: *L'Asta d'Achille, che ferisce per sanare il Salmista Toscano del Signor* LORETO MATTEI, *Censura cortese del Signor* DOMENICO BARTOLI, *col breve racconto delle principali contese tra' Poeti Volgari* (1). Per aver un'idea della vita letteraria d'allora, riporterò le seguenti parole del Crescimbeni: « Questa lite incominciò l'anno 1681, » e nell'anno seguente 1682 terminò pacificamente » con varj sonetti amichevoli, che a vicenda am- » bedue si mandarono; ed il Mattei, valutosi della » censura, corresse molti luoghi, come apparisce da » un foglio, che truovasi stampato in fine dell'Opera » dell' edizione di Bologna fatta per il Longhi » nel 1683 » (2). Nel 1703 uscirono le *Rime Giocose* del nostro Domenico, ricche di sali, proverbî, idiotismi lucchesi (3). Altre rime di lui leggonsi sparse negli *Amori Eucaristici;* in una Raccolta per la *Liberazione di Vienna;* in una *Corona Poetica di rose* etc.; negli *Epigrammi* del Bendinelli ed altrove. Bartolomeo Beverini, traduttore dell'*Eneide* in ottava rima, scrive nella prefazione d'*averla ripulita, ed emendata colla compagnia del Signor Domenico Bartoli, soggetto di chiarissima fama nella Lirica Poesia* (4).

(1) *Modena, per Demetrio Degni*, 1695.

(2) *Storia della Volgar Poesia.*

(3) *Rime Giocose del Signor* DOMENICO BARTOLI, *Lucchese, Opera Postuma. In Lucca, per Leonardo Venturini, e Nicolao Mancacci*, 1703.

(4) V. sul BARTOLI la *Biblioteca Volante* del CINELLI, Scanz. IV; il P. ALESSANDRO BERTI, nel tom. II degli *Arcadi Morti*, pagg. 354-58, e GINGUÉNÉ nella *Biogr. Univers.* di Venezia.

Digitized by Google

L'ab. conte Giambattista Fantoni (1678-1713) di Fivizzano in Lunigiana, trovavasi in Roma nel 1699, quando venne aggregato all'Arcadia col nome di *Alcindo Azzonio*. Fu *Apatista*, e Console dell'*Accademia Fiorentina;* nè altro ci lasciò a stampa, che varî componimenti poetici sparsi nelle Raccolte del tempo, fra cui alcune gentili anacreontiche. Altri versi di lui devono serbarsi manoscritti nella Strozziana (1).

Ippolito Neri, da Empoli (1652-1708) dottore in medicina, allievo del Redi, amico del Marchetti, ascritto alle Accademie di Venezia, Siena, Volterra ecc., alla *Fiorentina*, ed all' Arcadia che il battezzò per *Gelano Ninfadio*, è da me ricordato fra i poeti, anzichè fra i medici, perchè non ci lasciò che poesie: *Saggi di Rime Amorose, Sacre ed Eroiche all'A. S. di Ferdinando III* (Lucca, Stuffetti, 1700, in-8°); quattro drammi musicali; un libro di sonetti sacri; un altro di poesie diverse; un terzo, *Delicta juventutis meae;* un poema giocoso *La Presa di S. Miniato* (2); dodici commedie in

(1) Ne scrisse l'ab. SALVINO SALVINI ne' *Fasti Consolari*, e nel tom. III degli *Arcadi Morti*, pagg. 106-108; il fratello di lui, ANTON MARIA SALVINI, nella parte II de' *Discorsi Accademici*, e CRESCIMBENI, nella *Volgar Poesia*.

(2) *Gelopoli*, 1660 (1760) in-12°. V. GAMBA, *Testi di Lingua*, p. 557, che cita il libro intitolato: *Poesie di eccellenti autori toscani* ecc. *per far ridere le brigate*, *Gelopoli* (Firenze) 1760-69, *Raccolte* VI, in-12°. Un'altra edizione è di *Gelopoli* (*Livorno*) 1764, in-12°. Nell' *Avviso a chi vorrà leggere* si dice: « Già s'era veduta un'edizione dei primi » cinque soli Canti, e questi anche erano imperfetti, mancando al » Canto I la ottava 68 e si desideravano di più alcune Note per » maggiore intelligenza del Poema. In questa edizione si è procurato » di renderlo così perfetto e corretto, come poteva desiderarlo l'in- » gegnoso e ben costumato lettore ». Ha la tavola delle persone nomi-

Digitized by Google

prosa; *Il Reumatismo,* terzine, ed alcuni lepidi Capitoli (1).

Nulla invece è rimasto di Silvestro Grimaldi, genovese (1660-1719), che fu Inviato Straordinario della sua Repubblica ad Innocenzo XII, curò la ristampa delle opere del Chiabrera, cercandone anche le cose inedite, e di non pochi sonetti fu autore, che però volle condannati alle fiamme. Fra gli Arcadi fu *Enerio Parrasiano* sin dal 1692 (2).

Oltre di Silvestro Grimaldi, inviato della Repubblica Genovese a Roma, altri Arcadi liguri trovo: il Cardinale G. B. Spinola, morto nel 1719; il Doge Francesco Maria Imperiali (1712) e Filippo Sauli Bargagli, Preposito Generale dei Chierici Regolari Minori circa il 1711, morto nel 19 (3).

Vittorio Agostino Ripa, torinese, venuto giovane in Roma, fu Referendario delle due Segnature, poi Vescovo di Vercelli, e de' primi Arcadi col nome di *Tirenio Meleneo.* Morì nell'ottobre del 1691. Per l'assunzione al ponteficato di Alessandro VII, scrisse un Idillio con questo titolo: *Italia oppressa, dopo aver deplorate le sue miserie coll'Autore, spera sotto il benigno influsso della stella nascente, animata risorgere, e nel presente governo godere eterna pace,* accompagnandolo con lettera latina gratulatoria.

nate, e la dichiarazione degli anagrammi. Più di recente, si è fatta una ristampa, e forse più delle precedenti corretta, in *Livorno,* 1821, voll. 2 in-12°.

(1) V. *Arcadi Morti,* II, 252-54.

(2) V. *Arcadi Morti,* II, 219-222.

(3) V. Niccolò Giuliani, *Albo Letterario della Liguria,* Genova, 1886, pag. 121.

Digitized by Google

Il Crescimbeni, che ricordò il Ripa ne' *Commentarî*, e ne scrisse un brevissimo cenno negli *Arcadi Morti*, dice d'aver veduto nella Chigiana questi frutti dell'ingegno di lui, in un codice intitolato: *Variorum Carmina Italica* (1).

Ottavio Gonzaga, marchese di Mantova (1667-1709) fra gli Arcadi *Aulideno Melichio*, scrisse sonetti d'argomento sacro ed eroico (2). Epilogò in versi niente meno che le Istituzioni giustinianee! Venne lodato, non solo dal Crescimbeni, come s'è visto, facile lodatore (3), ma altresì dal Muratori nella *Perfetta Poesia*. Versi di *Aulideno* si leggono fra le *Rime degli Arcadi*, come se ne trovano nella raccolta di poesie composte pe' funerali d'Anna Isabella Gonzaga, Duchessa di Mantova, protettrice dell'Accademia degli *Invaghiti*. Il P. Tommaso Ceva dedicò al Gonzaga il suo libro sul Lemene (4).

In amicizia col Lazzarini, coll' Alaleona e con altri valentuomini, visse la breve sua vita l'ab. Giovan Battista Carminati, patrizio veneziano (1695-1729), fra gli Arcadi *Clangio Agoriense;* al quale Gianantonio Volpi dedicò, nel 1723, le *Rime d'Angelo di Costanzo*. E scrisse *Rime* anch'egli; e se ne leggono nella *Corona Poetica in morte di S. E. Lodovico Flangini* (5); nella Raccolta per la traslazione del cadavere del beato Card. Barbarigo; nel tom. VII delle *Rime degli Arcadi* ecc. Un sonetto

(1) Tom. III, pag. 260.
(2) V. *Notizie degli Arcadi*, tom. I, pag. 254.
(3) *Commentarii*, vol. II, par. II, pag. 356.
(4) Di *Aulideno* scrisse una breve notizia ALESSANDRO PEGOLOTTI.
(5) *Venezia, Lovisa*, 1717.

Digitized by Google

sulla tomba del Petrarca in Arquà fu pubblicato in principio delle *Rime* di quest'ultimo dall'ab. Serassi (1). Un'ode, un epitalamio ed un inno ci son conosciuti per la *Biblioteca Volante* del Cinelli (2). Più abbiamo di lui: *Callisto in Orsa, Pastorale a cinque voci ad uso di scena* (3); l'*Epitalamio di* GABRIELE ALTILIO, *Poeta famoso a' tempi del Sannazaro, sopra le Nozze di Gio. Galeazzo Sforza, allora Duca di Milano, con Isabella d'Aragona, figliuola d'Alfonso II Re di Napoli, tradotto elegantemente di latino in ottava rima* (4); finalmente *Proteus, Carmen,* elegantissimo poemetto latino in lode di Giovanni Emo, Patrizio Veneto, e Procuratore di S. Marco (5). Queste son le notizie che ho potuto raccogliere sull'abate Carminati (6).

(1) *Bergamo, Lancellotti,* 1746, in-12°, e nelle *Novelle Letter.* di Venezia del 1747, a car. 341.

(2) Tom. II, pag. 83 ediz. cit.

(3) *Venezia, Lovisa,* 1725. V. la *Drammaturgia* dell'ALLACCI.

(4) *Padova, Comino,* 1730; nobilissima edizione, col testo latino a fronte. I VOLPI, editori, compiangono la morte del traduttore, *il quale* (com'essi scrivono) *non è guari, lasciò di vivere nel più bel fiore dell'età sua, con danno irreparabile dell'amena letteratura.* Un brano dell'*Epitalamio* tradotto è stato riferito per saggio nelle *Novelle Letter.* di Venezia del 1730, a car. 361, e nella *Biblioth. Italique* di Ginevra, tom. VII, pag. 272. APOSTOLO ZENO (*Lettere all'abate Parisotti,* pag. 10) afferma che il detto componimento dee dirsi più *imitazione* che *versione;* ne loda bensì la squisitezza e la grazia.

(5) Fu pubblicato prima nel tom. 45 della *Raccolta* Calogerana, a car. 401; indi in calce delle Poesie Latine del Bali TOMM. GIUS. FARSETTI, Parigi, 1755, e Venezia, 1763.

(6) Si veggano (oltre del CINELLI) CRESCIMBENI, *Volgar Poesia,* vol. VI, pag. 371; *Novelle Letter.* di Venezia 1730, pag. 362; QUADRIO, vol. II, pag. 587; *Bibliot. de' Volgarizzatori,* tom. I, pag. 45; la Prefazione del P. CALOGERÀ al tom. 45 della sua *Raccolta d'Opuscoli; Biblioth. Smithiana,* Par. I, pag. 94, e *La Minerva,* num. 21, nov. 1763, pagg. 271 e 74.

Digitized by Google

Stimatissimo dal Muratori fu Bernardo Trevisan, nobile veneto (1652-1720) Lettore pubblico di Filosofia in Venezia. Stampò nel 1712 il suo Corso Filosofico (1); ma avea prima consegnato ai tipi le *Meditazioni Filosofiche* (2). Pubblicò inoltre, nel 1715, e nella detta città, un trattato *Della Laguna di Venezia* (3). Compose, ma non rese di ragion pubblica, il *Nuovo Sistema Filosofico, nel quale col fondamento di principj particolari si discorre de' corpi semoventi, e della natura, e proprietà degli intelligenti.* Scrisse infine l'Introduzione al libro *Riflessioni sopra il buon gusto intorno le scienze e le arti*, stampato in Venezia dal Lovisa nel 1708. Venuto in Roma nel 1710, vi fu ascritto alla Colonia arcadica di Venezia, detta l'*Animosa*, col nome di *Arcandro Botachido.* Più è da ricordare, che il Muratori, ne' primi anni del settecento, vagheggiando il modo di eccitare gli Italiani ad una riforma del gusto nelle lettere e nelle scienze, prese nome di *Antonio Lampridio,* ed aprì un carteggio col nostro Trevisan, da cui uscirono, nel 1704, colla data di Napoli, i *Primi Disegni della Repubblica Letteraria d'Italia, rubati al segreto, e donati alla curiosità degli altri eruditi da* LAMINDO PRITANIO, anagramma

(1) *Cursus Philosophicus* BERNARDI TREVISANI *Viri Patricii, ex S. C. Philosophiae Lectoris. Venetiis, apud Dominicum Lovisam*, 1712, in-8°.

(2) Venezia, 1700, in-4°. Uscirono dai torchi dell'Hertz, nell'istessa Venezia, quattr'anni dopo, pure in-4°. Vi tratta: *Dell'essere, e conoscimento, che potiamo avere delle cose — Dell'essere massimo, ed assoluto, che è Dio — Che Dio abbia creato il mondo — Che lo diriga con Providenza — Ch'Egli ha conceduto all' uomo una parte immortale, che è l'anima.*

(3) Quest'opuscolo è diviso in tre parti, ed uscì da' tipi di *Domenico Lovisa*, in-4°. Assai migliore è la ristampa che se ne fece.

Digitized by Google

dell'altro finto nome assunto dal Muratori, e che non venne dal suo corrispondente scoperto pria della fine del giuoco. L'immortale Prevosto aveva annoverato fra gli *Arconti* della sua Repubblica Letteraria il dotto veneziano. Però non se ne fece nulla, come si scorge da una lunga lettera di Lamindo, pubblicata nel 1705 per mezzo del Trevisan, e nella quale scopre la celia (1). Il Crescimbeni dettò una piccola biografia di *Arcandro*, nel tomo III degli *Arcadi Morti* (2).

L'avv. Giuseppe Bonsi, veneziano, gentiluomo di Corte di Gianfrancesco Morosini Ambasciatore in Roma, fu aggregato agli Arcadi a' 28 di maggio del 1702 col nome di *Taurisco Dindimenio* (3); ed in questa metropoli frequentò pure l'Accademia del Vicecancelliere Cardinal Ottoboni. Ritornato a Venezia, fu Canonico di Treviso, e morì nel 1709. « Nel Serbatojo d'Arcadia (scrive il Mazzuchelli) si » conservano varj suoi Componimenti Poetici, al» cuni lavorati in Latino, altri in Volgare con ot» timo gusto » (4).

De' primi ad entrare in Arcadia, pochi mesi dopo la sua fondazione, fu Michele Cappellari, di Bel-

(1) Nella Vita del MURATORI, scritta dal suo nipote, il Proposto GIO. FRANCESCO SOLI, ed inserita nel tomo I. della ristampa delle opere del medesimo MURATORI, Arezzo 1767, al num. VIII dell'Appendice, leggesi una lettera del TREVISAN in risposta ad altra del Vignolese, che finalmente aveagli manifestato il vero nome di *Lampridio*.

(2) Pagg. 249-52; donde LOMBARDI, tom. II, pagg. 9-10, e tom. IV, pag. 62.

(3) V. CRESCIMBENI, *Volgar Poesia*, vol. VI, pag. 412.

(4) *Scrittori d'Italia*, vol. II, par. III, pag. 1690, e cita il t. III, pag. 236 degli *Arcadi Morti*, ove di *Taurisco* si ha un brevissimo cenno dettato dal CRESCIMBENI.

Digitized by Google

luno nella Marca Trevigiana (1631-1717) che vi ebbe nome di *Olenio Liceate*. Insegnò teologia nell'Università di Padova succedendo al Ferrari; e coltivò, col diritto civile e canonico, la poesia latina. Caro a Luigi XIV ed a Leopoldo I Imperatore, fu anche Segretario della Regina di Svezia, la quale « gli diede (scrive l'avv. Magnani) la con» fidenza de' suoi più intimi pensieri ». Affidò alle stampe parecchi componimenti poetici latini (1), taluni de' quali sparsi nelle solite Raccolte. Più si hanno di lui, in due volumi, le poesie latine (2), ed un poema eroico, pur latino, in dodici libri, col titolo *Christinais, sive Christina Lustrata,* tutto a glorificazione della sua protettrice (3).

IV.

Ed ora m'inselvo nella selva selvaggia de' drammaturgi e commediografi, così numerosi, e così scarsi di merito, di quell'età.

(1) *Naufragium felix Bruto Lausae Britanno, Carmen. Venet.* 1668, *apud Jo: Jacobum Hertz,* in fol.; *In Nuptiis auspicatissimis praestantissimorum Principum Stanislai Lubomirski, et Isabellae Portuae, Carmen, Venetiis, typ. Bart. Bruni,* 1667, in-4°; *Declamationes Duae, an Venetis bellum in Turcas suscipere expediret instantibus, perpetuumque foedus, et societatem offerentibus Austriacis et Polonis, Romae, apud Jo: Baptistam Bussotum,* 1684, in-8° (è la politica trattata in versi esametri!!). In fine vi è un *Epinicium, sive Carmen in Victorias adversus Turcas ad Viennam Austriae.* Il libro è dedicato a Giov. Lando. Nè dimentico: *In Nuptiis Leopoldi I. Imperatoris, et Claudiae Felicis Austriacorum Epitalamium* (citato dal Cinelli).

(2) *Poematum Tomus Primus.* (Padova 1697). *Tomus Secundus.* (Venezia, 1702).

(3) Venezia, 1700. Del Cappellari parlano il *Giorn. de' Letter. d'Italia,* tom. 28, e il citato Magnani, nel tom. III degli *Arcadi Morti,* pagg. 152-54.

Digitized by Google

Uno de' primi Arcadi, col nome di *Laurindo Acidonio,* fu, sin dal 1692, Loreto Mattei, di Rieti (1622-1705), Segretario della patria Accademia dei *Tizzoni,* e prete dopo perduta la moglie, anzi esaminatore sinodale della diocesi reatina. Cominciò dal comporre un'opera scenica in versi sciolti, intitolata: *Il Gigante Golia;* a cui tenner dietro il melodramma che s'appella dal *Figliuol Prodigo,* e l' *Oratorio* sul *Martirio de' SS. Pietro, e Teodora.* Ma fece anche meglio; chè di ebraico, greco, spagnuolo, francese fu intendente; e, nel corso di nove anni, tradusse in metri lirici tutti i Salmi. Uscì tal opera la prima volta alla luce in Macerata, nel 1671, col titolo: *Il Salmista Toscano,* ed in pochi anni si vide, in più luoghi, anche fuori d'Italia, ristampata (1). Parafrasò anche le parti principali del catechismo in sonetti, ed altri metri; ma ebbe alcune benigne critiche, di genere grammaticale ed ortografico, da Domenico Bartoli, arcade di cui ho parlato, che gli rivolse contro, benchè con garbo, nulla meno dell'*Asta d'Achille* (2).

Volgarizzò inoltre *Laurindo* le Odi di Orazio, però rabberciandole a modo suo, come si scorge dal titolo: *Metamorfosi Liriche di Orazio parafrasato e moralizzato* (3). E nuovo travestimento, in

(1) Una seconda edizione corretta è quella di Bologna, 1683.

(2) *L'Asta d'Achille, che ferisce per sanare il Salmista Toscano del Signor Loreto Mattei. Censura Cortese del Signor* DOMENICO BARTOLI, *col breve racconto delle principali contese tra' poeti volgari. All'Illustrissimo Signore, il Sig. Massimiliano Dal Portico Nobil Lucchese. In Modena, nella Stamperia di Demetrio Degni,* 1695. Coi due ritratti del BARTOLI e del MATTEI. Tengo sott'occhi questo raro libretto. Nella polemica il BARTOLI s'intitola *Nicodemo Librato,* e il MATTEI prende l'anagramma di *Orelto Tameti.*

(3) Rieti, 1679, in-8°; Bologna, 1681, in-12°; ivi, 1682, 1686, in-8°; Milano, 1714, in-12°.

Digitized by Google

ottava rima, fu quello dell'*Arte Poetica,* che, con altre composizioni dell'autore, vide la luce di Bologna nel 1686 (1).

Voltò di più il *Cantico de' Cantici,* per ordine dell'Imperatrice Eleonora, in otto ecloghe italiane, che sono: il *Deserto,* la *Campagna,* la *Notte,* la *Dote,* il *Convito,* il *Giardino,* il *Trionfo della beltà,* e il *Paradiso del divino amore* (2). Altre parafrasi son pur quelle delle Litanie, de' quindici misteri del Rosario, e degli Inni del breviario (3).

Consegnò finalmente a' tipi, in Venezia, l'anno 1695, un' opera in prosa che s'intitola: *La Teorica del verso volgare, e pratica di retta pronunzia, con un problema delle lingue latine, e toscana in bilancia* (4). Inediti rimasero il *Sentenziario dei Santi* contro gli errori del Molinos; l'*Astromachia,* ovvero l'astrologia giudiziaria confutata; una *Parafrasi degli Evangeli;* l'*Accusa, o sia Lite Apologetica,* e l'*Istoria dell'Antichità di Rieti,* quest' ultima non recata a compimento.

Verso il termine della vita, avea messo insieme le sue migliori composizioni poetiche, e stampatele col titolo di *Cetra Geniale,* e dedica a Clemente XI. Trovo poi, che nel 1694 l'ab. Angelo Antonio Somai avea letto in Arcadia un poemetto del buon *Loreto,* che tratta del *Velino precipitante.* Ebbe l'onorifica lapide nel Bosco Parrasio, ed *avrebbe an-*

(1) *Per gli eredi del Recaldini,* in-8°.

(2) *Il Cantico de' Cantici di Salomone in senso morale parafrasato da* LORETO MATTEI. *In Vienna d'Austria, appresso Susanna Cristina Vedova di Matteo Cosmerovio,* 1686, in-8°.

(3) V. *Innodia Sacra, Parafrasi Armonica degli Inni del Breviario Romano.* Bologna, 1689.

(4) Venezia, 1695, in-12°. Opera curiosa, e non comune. Avverti, che le principali cose di *Laurindo* furono più tardi raccolte a Milano, nel 1715.

Digitized by Google

che ottenuto più chiara fama, scrive di lui il Tiraboschi, *se più colto e purgato ne fosse lo stile.* Ammiratore del Marini in gioventù, si era il Nostro ravveduto a tempo; e nell'età adulta erasi sforzato di prendere gli antichi per modello. Pochi sapranno, ch'egli fu pure uno de' poeti vernacoli, e che parecchi sonetti di lui, in dialetto reatino, nè privi di lepore, vennero in questo secolo pubblicati, sugli originali autentici, a cura di Egidio Valentini (1). Ne reco uno per saggio, ed anche come documento linguistico. Tratta della primavera:

« Ecco che è Maju, e l'asenu reraglia,
E la somara cerca e fa fameglia;
Canta l'aluccu, squacquara la quaglia,
Prescì lu friulusu se resbeglia.
» La nee a monte Urulu se squaglia,
Lu pratu a lu tappitu s'assomeglia,
Se anca a pertecara pe l'ortaglia,
E prescì le ranocchie fau caneglia.
» Pre nu' che bene mai ce ne frauglia,
Io solu menne sto' de mala 'oglia,
Che beo la borscia mea, che se scocuglia.
» Oh a mi sci che po' enì quae boglia
Non c'è remediu, tantu più s'entruglia,
E la fortuna sempre più me 'mbroglia ».

Oltre i sonetti in dialetto, l'edizione ha due ottave, e quattordici sonetti in lingua illustre intitolati *Enigmi.* E, per concludere, riporterò, a dare un'idea dello stile italiano del Nostro, il seguente

(1) V. *Poesie di* LORETO MATTEI, *Rieti, da Gio: Battista Orsini,* 1829, in-8°, di pagg. 89, con dedica al MARCH. LODOVICO POTENZIANI.

Digitized by Google

sonetto, nel quale l'autore così compendia la sua biografia:

« Mi die' cuna gentil l'antica Rea,
Dal tempio Lauretan sortito ho il nome,
Dal vangelo primier trassi il cognome,
Qui di me stesso effigiai l'idea.
» Trattai con tosca man la cetra ebrea,
A Flacco ornai d'italo allor le chiome;
Del giogo marital ressi le some,
Tre n'hebbi eredi, e incoronolli Astrea.
» Ma da fin che recise invida Cloto
Il nobil laccio, ch' Imeneo m'ordio,
A sposarmi a l'altar corsi divoto.
» Al duodecimo lustro io già m'invio:
Solitario men vivo, a tutti ignoto,
Fuor ch'a me stesso, a la quiete, a Dio » (1).

Gianfrancesco Lazzarelli, gentiluomo di Gubbio (1621-1693), Accademico *Ansioso* in patria, entrato in Arcadia il 18 di settembre 1691 in compagnia del Maggi e del Lemene, vi prese nome di *Altemone Sepiate*. Fu Uditore del Card. Ulderico di Carpegna; Gonfaloniere della sua Gubbio; Uditor Generale del Card. Marescotti nella Legazione di Ferrara; Uditore di Ruota in Perugia, Macerata, Bo-

(1) Su *Laurindo* vedi CINELLI, tom. III, p. 298; ALLACCI, *Drammaturgia accresciuta e continuata fino all'anno MDCCLV* (*Venezia, Pasquali*, 1755) p. 162; la Vita che di lui scrisse, nel tomo II degli *Arcadi Illustri*, Mons. GIROLAMO VINCENTINI, allora Chierico di Camera, poi Arcivescovo di Tessalonica, e Nunzio Apostolico in Napoli, fra gli Arcadi *Geresto Creteo;* l'altra Vita più breve, che ne dettò l'abate DOMENICO FABRETTI, fra gli Arcadi *Elasgo Crannonio*, nel tom. III degli *Arc. Morti*, pagg. 122-27; CRESCIMBENI, nella *Volgar Poesia* e ne' *Comentarî*; MURATORI, nel tom. II della *Perfetta Poesia;* TIRABOSCHI, VIII, 367-81 ed un art.° del WEISS nella *Biogr. Universale*. Vi sono anche del Nostro alcuni *Discorsi Accademici*. Un cattivo sonetto di *Laurindo*, Pastore Arcade, ma che non mi sembra del MATTEI, leggo nel cod. Vat. 9677, a pag. 101.

Digitized by Google

logna, Ferrara; Segretario, nel 1661, del Principe Alessandro Pico Duca della Mirandola, e, finalmente, nel 1682, venne nominato Proposto della Mirandola. Per l' Imperatrice Eleonora scrisse un *Oratorio* sul *Sepolcro di Cristo*. Ma veramente andò allora sulle bocche di tutti per la famosa *Cicceide*. Scrive di lui il Tiraboschi: «Fu un de' pochi poeti, » che non seguirono il reo gusto del secolo, ma pre- » sero a batter la via segnata già da' più eleganti » scrittori; e sarebbe stato a bramare, ch'egli avesse » esercitato il suo stile in migliore argomento; e » non avesse preso a mordere e a dileggiare l'infe- » lice Don Ciccio, cioè Buonaventura Arrighini già » suo collega nella Ruota di Macerata. La vita di » questo valoroso Poeta è stata di fresco scritta » con molta esattezza, e con uguale erudizione dal » ch. sig. ab. Sebastiano Ranghiasci, che si appa- » recchia a darci altre vite degli uomini illustri » della sua patria » (1).

Or che cosa è mai la *Cicceide?* Una serie di sonetti, madrigali, indovinelli, divisi in due parti, e sempre sullo stesso soggetto; non certamente privi di naturalezza e di brio, però sboccati ed osceni, del genere di quelle che si dicevano *Pasquinate,* ossia *Poesie Maldicenti,* come i Sonetti di Niccolò Franco contro l'Aretino, la *Scorneide* di Giulio da Montevecchio ecc. Il flagellato dal Nostro è un *Don Ciccio,* o, meglio, il suo collega Arrighini. Mi dispiace non poter qui dare a' lettori neppure un saggio di questa continua satira, festiva sì, ma indecente. Il Redi, scrivendo al napolitano Giuseppe Valletta, da Firenze 28 settembre 1688, così ne

(1) *Stor. della Letter. Ital.* tom. VIII, pag. 379. L'Arrighini era di Lucca.

Digitized by Google

parlava: « In Cosmopoli alla macchia hanno stam-
» pato la *Cicceide* del sig. Gio. Francesco Lazza-
» relli: è un libro di dugento Sonetti fatti in de-
» risione di un tal Don Ciccio. In ogni Sonetto gli
» dà del.... con maniere ingegnosissime. In suo
» genere è una bella cosa, ma bella bene, perchè
» l'Autore è veramente poeta. Se ne potrò buscare
» uno, lo manderò a V. S. Mi creda che in questo
» genere supera la Murtoleide e la Scorneide del
» conte da Monte Vecchio: se glielo mando, le pia-
» cerà al certo » (1). E ci fa inoltre sapere, che l'edizione accennata in data di *Cosmopoli* è veramente di Venezia; ma avrebbe anche potuto soggiungere, non esservi grazia o bellezza di stile, che faccia perdonare ad un poeta l'avvilimento dell'arte sua, ridotta a strumento di vendetta e a mortificatrice del pudore. Più grave ancora è la colpa, quando si pensi al carattere ecclesiastico del suo autore. Leggo però nella biografia che se ne ha nelle *Notizie Istoriche degli Arcadi Morti:* « Fu impresso furti-
» vamente, e senza saputa di lui il suo graziosis-
» simo Poema della *Cicceide;* del che non solo si
» dolse egli con lettere scritte a diversi Amici, ed
» anche con un acre sonetto contro l'Autore del-
» l'impressione; mentre non voleva, che cadessero
» riflessioni sopra un componimento formato solo
» da lui per puro scherzo, e per divertimento do-
» mestico degli Amici; ma diede mano ad una ri-
» stampa, che purgata da molte giunte d'interi com-
» ponimenti non suoi, e ripieni anche d'empietà, se
» ne fece in Parigi da Claudio Riud col titolo *La*
» *Cicceide Legittima,* nella cui lettera a' Lettori

(1) La *Cicceide*, *Cosmopoli* (ma Venezia) senza stampatore ed anno; e il *Catal. della Libr. Capponi*, pag. 118.

Digitized by Google

» si giustifica pienamente l' intenzione dell' au-
» tore ». (1)

Lasciò Gianfrancesco più volumi di lettere, sia in nome proprio, che di altri, e scritture legali, e gran numero di versi, de' quali parecchi vedonsi stampati in diverse raccolte. Cito, ad esempio, gli *Assaggi Poetici imbanditi dalle Muse Picene alla università delle Accademie d'Italia* (2). E ciò mi basti aver detto sul bizzarro Proposto della Mirandola (3).

Non così famoso corse il nome dell'avv. Giovan Paolo Quintilj (1632-1705) romano, Uditore Generale, e Primo Segretario *di confidenza*, come allora dicevasi, del Principe D. Giambattista Ludovisi. Lasciò manoscritti più volumi di dissertazioni legali; una ne stampò in Roma nel 1693, erudita scrittura medico-filosofica, a proposito dell'avvenuta morte di una dama con sospetto di veleno; altra ne consegnò ai tipi di Venezia, correndo l'anno 1700, in occasione di un lavoro di Ludovico Testi, Me-

(1) *Arc. Morti*, tom. III, pag. 21. Ecco il titolo di questa seconda edizione: *La Cicceide Legittima, in questa seconda impressione ordinatamente disposta, notabilmente accresciuta, e fedelmente riscontrata con gli originali dell'Autore. In Parigi, presso Claudio Riud*, 1692, in-8°. Io però non ho sott'occhi che un esemplare della prima, esistente in Capponiana. Più completa di tutte è una ristampa di *Perugia, Sebastiano Regnassi*, 1779, in-8°, che deesi alle cure dell'abate Pier Antonio Serassi, ed in cui è la Vita dell'autore scritta da Sebastiano Ranghiasci.

(2) *In Genova, per Pier Giov. Calenzani*, 1647, in-12°.

(3) Vedi, del resto, Vinc. Armanni, *Lettere*, tom. I, pag. 128; Bonaventura Tondi, *Istoria di Gubbio;* Crescimbeni, *Volgar Poesia;* la biografia, che al Lazzarelli consacrò la sua concittadina Anna Ondedei Beccoli, arcadicamente *Aurinda Saronidia*, nel t. III degli *Arcadi Morti*, pagg. 17-22, e Quadrio, vol. II, 375, 567; VII, 139.

Digitized by Google

dico Primario della Serenissima. Io però lo ricordo qui unicamente pei suoi *Melodrammi,* ed *Oratorî Sacri;* de' quali per altro non ho potuto rinvenire i titoli, nè presso il Cinelli, nè nella *Drammaturgia* dell'Allacci, nè altrove. Entrò Quintilj in Arcadia il dì 8 di marzo del 1695, e vi si chiamò *Vatidio Langiano* (1).

Tra i migliori autori melodrammatici di quel secolo, che n'ebbe pur tanti vilissimi, va senza dubbio Mons. Giuseppe Domenico De Totis, anch'egli romano (1645-1707), Uditore del Vicecancelliere Card. Ottoboni, Votante nella Segnatura di Giustizia, Segretario della Visita Apostolica, Votante della Segnatura di Grazia, e dell'Immunità Ecclesiastica, e Segretario della Reverenda Fabbrica di S. Pietro. Fu anche Segretario degli *Umoristi,* ed Arcade, sin da' primi tempi della fondazione, col nome di *Filedo Nonacrio.* In gioventù si dilettò di poesia, particolarmente drammatica, e compose, secondo il gusto del secolo, parecchi *Oratorî,* in varî luoghi recitati (2). Inventò inoltre una specie di drammi per musica, che intitolò di *Spada, e Cappa,* e due ne scrisse, che molto piacquero, l'*Idalma,* e la *Doralba,* ovvero *Tutto il mal non vien per nuocere.* Verseggiò anche, ed impresse taluni melodrammi, detti *Regî,* quali sono l'*Aldimiro* (3), la *Psiche,* il

(1) V. *Arc. Morti,* II, 256-8.

(2) Così: i *Pastori di Betelemme annunziati dall'Angiolo*, *Concerto Musicale da cantarsi nel Palazzo Apostolico la notte del Santissimo Natale, Poesia di* GIUSEPPE DE TOTIS, *Musica del Priore* GIUSEPPE PACIERI, *Virtuoso dell'Eminentiss. Card. Cybo. In Roma, nella Stamperia della R. C. Apostolica,* 1688, in-4°.

(3) *Aldimiro, Dramma recitato l'anno 1688 nella città di Bologna dagli Accademici Uniti.* Credo abbia pure recato il titolo di *Favor*

Digitized by Google

Fetonte, e la *Mitilene*, ovvero la *Caduta del Regno delle Amazzoni,* rappresentata con sontuoso apparato, d'ordine dell'ambasciatore spagnuolo, Duca di Medina Celi, nel teatro del Gran Contestabile Colonna (1).

Del nostro *Filedo* trovasi anche alle stampe l'*Agrippina,* che si sarebbe prodotta nel teatro di Tordinona l'anno 1691, ove non fosse sopraggiunta la morte del Papa Alessandro VIII; venne bensì presentata, alquanto diversa e con altro titolo, sul teatro di Parma per gli sponsali di Elisabetta, Regina di Spagna. Un altro lavoro del nostro monsignore è *Ogni disuguaglianza uguaglia Amore* (2). E, finalmente, l'ab. Morei ricorda di lui un' altra opera inedita, nè peranco posta in musica, col titolo *La Villeggiatura di Frascati;* più una nobile tragedia in versi sciolti, l'*Evilmero,* che venne però rappresentata nel Seminario Romano alla presenza della Regina di Svezia. « Ella è fondata (scrive il » citato Morei) sull'intero regno di Nabucco, e se- » gue nel giorno appunto che, finiti i sette anni, » egli torna a conoscere, e a regnare. Giuocano in » essa mirabilmente gli affetti senza uscire dalla » rigorosa severità del luogo, in cui fu recitata; e

per favore. Fu, con qualche variazione, oltre che a Roma, replicato in Milano, in casa della Contessa D. Maria Taverna, da alcuni cavalieri e dame, per loro diporto, e stampato in detta città.

(1) *Caduta del Regno delle Amazoni. Festa Teatrale fatta rappresentare in Roma dall'Eccellentiss. Sig. Marchese di Coccogliudo, Ambasciadore del Re Cattolico, per le Augustiss. Nozze della S. R. M. di Carlo II Re delle Spagne, e della Principessa Marianna Contessa Palatina del Reno, dedicata alla Maestà della Regina Sposa in data di Roma 15 Gennajo 1690. Di* Giuseppe Domenico De Totis. *In Roma, nella Stamperia della Rev. Camera Apostolica,* 1690, in-12°.

(2) *Dramma recitato l'anno 1706 nella Città di Bologna, di D.* Giuseppe de' Totis.

Digitized by Google

» non vi si osservano quei nei che, come di sopra
» ho scritto, si potrebbero opporre alle altre sue
» opere. Ella è già alle stampe, e rivedrà la pub-
» blica luce, allorchè si raccoglieranno dalla nostra
» adunanza le Tragedie insigni de' suoi Pastori, che
» non poche di numero, e non scarse di pregio si
» conservano nel suo Archivio » (1).

Filedo fu, insomma, reputatissimo in questo genere di poesia, e de' più meritevoli di lode, prima che sorgessero, riformatori dell'italiano melodramma, Apostolo Zeno e Pietro Metastasio (2).

La *Caduta delle Amazzoni,* che ho ricordato testè, m'induce a consacrar due parole ad un arcade spagnuolo, D. Luigi della Cerda, Duca di Medina Celi e d'Alcalà, Grande di Spagna; che da Carlo II ebbe il comando delle galere di Napoli, e, poco più che ventenne, fu Ambasciatore ordinario del Re Cattolico presso Innocenzo XI. Amico dell'arte, facea spesso rappresentar commedie nel suo palazzo, tanto in lingua spagnuola, che in italiana. E così, come ho detto, per le nozze, pur troppo infeconde, del suo sovrano con Marianna Contessa Palatina del Reno, volle si recitasse, a sue spese, nel teatro domestico del Contestabile Colonna, il menzionato dramma del De Totis, con musica di Bernardo Pasquini. Gli Arcadi lo acclamarono Pastore nel 1696,

(1) V. *L'Evilmero, Tragedia di* Giuseppe Domenico De Totis. *Dedicata alla Sacra Real Maestà della Regina di Svezia. In Roma, per il Mascardi*, 1679, in-8°.

(2) Del De Totis parlano il Crescimbeni, *Commentarî*, vol. IV, lib. III, pag. 156; Pier Iacopo Martelli, *Dialoghi della Tragedia*, sess. 5, pag. 158; l'ab. Michele Morei, nel tom. III degli *Arcadi Morti*, pagg. 9-13; Cinelli, tom. IV, pag. 314; Quadrio, IV, 97; V, 434, 478, 498, e Lombardi (che nulla mai aggiunge) tom. V, pag. 198.

Digitized by Google

col nome di *Arconte Frisseo*. Se non che subito dopo passò a reggere il vicereame di Napoli con lietissimi auspicî, e fu ivi che trasportò i suoi gusti pel dramma in musica, ed istituì nel proprio palazzo quell'accademia di cui parecchie volte ho già discorso. Morì infelicemente nel 1701 (1).

Giacomo Sinibaldi, romano (1641-1720), fra gli Arcadi *Panapo Melenidio*, fu *Lettore di Semplici*, come dicevasi, in Sapienza, Protomedico Generale di Roma e dello Stato Ecclesiastico, e medico del Palazzo Apostolico. Stampò l'*Embrione Filosofico*; l'*Apollo Bifronte* (opera di medicina); la *Parva Methodus medendi*; un Discorso *Dell'Abuso de' Visicatorj* (2); *Plantarum Metamorphosis, Lectio habita cum ostensione in horto medico Romanae Sapientiae... die 18 Maji 1686* (3). Ma non trascurò per questo le lettere amene. In siffatto campo ci diede un melodramma, il *Lisimaco* (4); indi la *Celidaura* (5); più una commedia, anch'essa in prosa, l'*Amore al punto*. Lasciò inediti il *Giunio Bruto, ovvero la Caduta dei Tarquinj*, dramma, ed altre poesie (6).

(1) V. *Arc. Morti*, II, pagg. 234-38.

(2) *In Roma, per Francesco Tizzoni*, 1681.

(3) V. Cinelli, op. cit., tom. IV, pag. 249, e nell'*Ateneo Romano*.

(4) *Lisimaco riamato da Alessandro, Dramma recitato nel Teatro di S. Salvatore di Venezia l'anno* 1682. *Poesia di* Giacomo Sinibaldi, *Romano. Musica di* D. Giovanni Legrenzi, *Bergamasco. In Venezia, per Francesco Niccolini*, 1682, in-12°. Lo si era sentito in Roma nell'anno 1681, accomodato poi per le scene di Venezia da Aurelio Aurelj, Veneziano. L'anno 1688 venne replicato nel Teatro Malvezzi di Bologna.

(5) *Celidaura. Opera scenica di* Giacomo Sinibaldi, *Romano. In Roma, per Angiolo Bernabò*, 1669, in-12°; *Napoli, Novello De Bonis*, 1674, in-12°; *Bologna, Giuseppe Longhi*, 1687, in-12°. L'opera è in prosa.

(6) Di lui scrisse un cenno biografico il Crescimbeni, *Arcadi Morti*, I, 173-176. V. anche Mandosio, Centuria V^a^, num. 40; l'Allacci continuato, pagg. 179, 487, e Quadrio, vol. V, pag. 479.

Digitized by Google

Un poeta, un drammaturgo non privo di merito, ma del quale nessuno ch'io sappia ci ha lasciato ricordo, fu il Conte Carlo Enrico di S. Martino, piemontese, Colonnello delle Guardie Pontificie, Accademico *Imperfetto* ed *Umorista*, tra gli Arcadi *Lucanio Cinureo*. Il codice Vat. 7472 contiene di lui varî sonetti; e, fra essi, uno amoroso, *composto su le pendici del Monte Parnaso, mentre l'Autore si trovava al comando delle armi pontificie in Morea;* un altro, *per lo sublime deposito di Papa Alessandro VIII eretto nella famosa Basilica Vaticana, d'invenzione, disegno, e modello dell'autore* (1); più, varî altri vigorosi e marziali sonetti contro i Turchi, che il Conte avea combattuto in Levante. Leggesi pure nel manoscritto un' *Introduzione ai Sonetti Anacreontici, nuovamente inventati da* Lucanio Cinureo, *Pastore d'Arcadia*. Vi è una *Lucrezia convinta, Satira* in terza rima. Vi ho incontrato un *Discorso detto nella Reale Accademia della Maestà di Cristina, Regina di Svezia, in lode di Giacomo Secondo, Re della Gran Brettagna, da Monsignore* Gio. Francesco Albani, *Accademico Reale, innanzi al festoso e solenne applauso musicale, fatto nella medesima Accademia su l'istesso argomento l'anno M.DC.LXXXVII.* Vi trovo, infine, del San Martino la traccia di una Favola Drammatica, col titolo: *L'Infanta di Sparta, overo il Destino Amoroso;* un altro abbozzo, *La Clelia o vero i Cimenti d'amore e di virtù;* una Lettera a Mons. Battelli, nel trasmettergli il primo canto di un poema che volea dedicare a Clemente XI, colla risposta del medesimo Battelli; un melodramma, in tre atti, tutto verseggiato, che dovea, probabilmente, intito-

(1) Il San Martino sapeva anche dipingere, ed intagliava in rame.

Digitized by Google

larsi da *Narciso;* poi Discorsi Accademici, e prose, e poesie arcadiche, anche di altri.

Riporterò per saggio della maniera di poetare del Conte Enrico i versi che seguono, e s'intitolano: *I Voti della fede nella strepitosa invasione de' Barbari in Europa. Sonetto consacrato al paterno, ed infatigabil zelo della Santità di Nostro Signore* PAPA CLEMENTE XI:

« Dunque fia ver, che gli Ottomani acciari,
Onde Corinto prigionier risuona,
Osin rapir l'oriental corona
A la reina degli adriaci mari?
» E dell'Istro, e del Tebro ai mesti altari
Minacci ardor la barbara Bellona?
E Italia mia dell'altrui mal ragiona,
Senza i proprj munir vuoti ripari!
» Deh! la strage fatal, che a noi sovrasta,
Volga CLEMENTE sulla Tracia audace,
Ch'al fido gregge il sacro ovil devasta.
» Armi gl'itali eroi di ferro, e face,
Che un solo Alcide ad atterrar non basta
Questa di cento gole idra vorace ».

Al riferito sonetto tien dietro un altro, pure contenuto nel detto codice 7472; composto dal can. Brugueres, di cui ho già parlato, e trascritto di mano dell'arcade piemontese:

PER LA MORTE
DI
CARLO EMANUELE SECONDO
DUCA DI SAVOJA ECC. E CUSTODE D'ITALIA

« Morte, dammi la falce; e voi spezzate
Muse, quest'arme orribile e rapace,
E ribattuta entro febea fornace
In funebri scalpelli a me cangiate:

Digitized by Google

» Ed or che a ricalcar le vie stellate
Il magnanimo Carlo estinto giace,
Chi di voi porge a la mia destra audace
La più vedova rupe, Alpi gelate?
» Ch'io de l'Italia in su le porte altere
Gl'innalzerò piramide fatale:
Scoglio rintuzzator d'armi straniere.
» Ove con note d'or Fama immortale
Scriva: lungi da l'Alpe, aste guerriere:
Qui giace a spaventarvi Ombra Reale ».

Il gusto è del seicento, ma uopo è confessare, che i versi non mancano di effetto, e che certo la corda patriottica vi è ben toccata. Così, del pari, è fortemente toccata in quest'altro sonetto, scritto per l'occasione medesima dal San Martino, e dedicato alla vedova dell'estinto Duca, Madama Reale:

« Donna Real, che nel pesante incarco
Vegli d'Italia a custodir le porte,
Sgombra il duolo fatal dal petto forte,
Che agli assidui sospir disserra il varco.
» Mira in talamo d'or disciolto, e scarco
De' funebri legami il gran consorte,
Che il colpo ingiusto a rintuzzar di Morte,
Franse a l'orribil Dea lo strale e l'arco:
» E benchè adombri in nubilosa eclisse
Gli augusti rai, non già col ferro enorme
Cloto spietata il regio cor trafisse;
» Ma poichè del regnar veraci norme
A te con l'opre sue Carlo prescrisse,
In grembo a la tua Fe' sicuro ei dorme ».

Insomma, neppure nel seicento può dirsi, che le italiane Muse abbiano soltanto da arrossire e da vergognare.

Morì nel 1720 Malatesta Strinati, che di buon'ora si era trasferito da Cesena in Roma, facendovisi

Digitized by Google

distinguer subito per coltura letteraria, e conoscenza non solo dell'idioma toscano, ma e del latino, del greco, dell'ebraico; perlocchè, fondata l'Arcadia, era stato de' primissimi a venirvi ammesso col nome di *Licida Orcomenio;* Accademico *Umorista,* oltre a ciò, *Intrecciato, Infecondo,* eppur dal frequentare accademie del tutto alieno. Diede alle stampe tre sacri poemetti drammatici, cioè, nel 1702, il *S. Adriano* (1); indi, la *Forza della divina grazia nel glorioso martirio de' SS. Apollonio, Filemone, e Arriano,* e, nel 1708, il *Martirio de' SS. Fanciulli Giusto e Pastore* (2). Il *S. Adriano* è diviso in tre atti, ciascuno contenente più scene. Inoltre, poesie del Nostro trovansi sparse nelle Raccolte del tempo, e specialmente in quelle degli *Infecondi,* e nel tomo IV delle *Rime degli Arcadi.* Sono anche di lui le così dette *Moralità,* che accompagnano gli *Apologhi* del Crescimbeni, stampati l'anno 1702, e più, alcune Lettere nell'opera stessa. Uomo pio fu *Licida,* umile, ritirato, di vita esemplarissima, ed alle cristiane memorie di Roma oltre ogni dire devoto (3). Perciò fu grand'amico del Boldetti, cui volle suo esecutore testamentario. Il can. Salvino

(1) *Il Martirio di Sant' Adriano. Rappresentazione recitata per Oratorio nella passata Quaresima, nella Chiesa Nuova di Roma. Poesia di* MALATESTA STRINATI *di Cesena. Musica di* GIUSEPPE AMADORI. *In Roma, nella Stamperia Camerale,* 1702, in-12°. V. su di esso CRESCIMBENI, *Commentarî,* vol. I, lib. IV, cap. 15, pag. 257.

(2) *Il Martirio* etc. *Melodramma Sacro cantato nell' Oratorio di San Girolamo della Carità di Roma. Poesia di* MALATESTA STRINATI, *di Cesena, Accademico Umorista, tra gli Arcadi* Licida Orcomenio. *Musica di* CINTIO VINCHIONI, *Maestro di Cappella della Cattedrale di Viterbo. In Roma, per l'Ercole,* 1708, in-12°.

(3) *Uscendo imprendeva delle gite più, e più miglia lontane dalla Città a' sacri Cimiterj, e altre memorie de' SS. Martiri, verso i quali nutriva una pietà tenerissima.* CRESCIMBENI, nel tom. III degli *Arcadi Morti,* pag. 218.

Digitized by Google

Salvini, nella prefazione a Buonaccorso Pitti, a proposito della cronichetta di Neri degli Strinati, fa onorevole menzione del buono e nobile Malatesta. Il Lombardi lo ricorda appena (1); lo citano il Quadrio (2) e il Continuatore dell'Allacci (3). Una notizia biografica se ne legge nel tomo III degli *Arcadi Morti* (4).

Nel cod. vat. di num. 7472, a pag. 184, leggo una lettera latina autografa dello Strinati, in data di Roma, 1° marzo 1678, credo al suo amicissimo Mons. Battelli; con cui gli manda un'ode alcaica, *Sapientem utramque fortunam despicere,* dicendogli che *Ictero, gravi, molestoque morbo vexatus, terrifico squalore suffusus, impotens, ne totus in lectulo otiarer, Musas mihi accersivi, et ne animus dolori suo totus incumberet ad carmina efformanda occupatum volui.* L'ode comincia:

Sic dura cautes tunditur impetu
Hinc inde aquarum fluctibus obvia,
Manetque adhuc concussa, et obstat
Integra vorticibus retortis.

Versatissimo negli studî legali fu Mons. Pellegrino Masseri, forlivese (1648-1718) che fra gli Arcadi si chiamò *Faburno Cisseo,* ed avea fatto parte della *Conversazione* di Cristina. Scrisse un gran numero di sonetti, elegie, epigrammi, canzoni ed una tragedia intitolata l'*Ottavia.* Sono anche a stampa parecchie sue consultazioni legali, come non meno di centocinquanta volumi sopra ogni sorta di ar-

(1) Tom. V, pag. 24.
(2) Tom. V, pag. 496.
(3) Pagg. 508 e 510.
(4) Pag. 214.

Digitized by Google

gomenti rimasero di lui manoscritti. Il Fontana, nella *Biblioteca,* ne rammenta con lode i trattati legali. La scrittura, che il Nostro dettò *De Juribus Legationis Aemiliae,* ebbe l'onore di venire ristampata dal celebre Barbosa. Più rinomata ancora andò la sua opera in due tomi, *De Legatis a Latere.* Il Cinelli ne cita inoltre l'operetta *De Pallio Pontificio e Beati Petri corpore Orientalibus concesso Diatriba* (1), e *De Conjugio Graecorum, Discursus* (2). Di *Faburno* si ha una piccola biografia a cura del suo concittadino Conte Fabrizio Monsignani (3). Infine il Crescimbeni, nella *Volgar Poesia,* gli die' posto fra i cinquanta più cospicui rimatori del tempo. Nel codice vaticano di n. 8640, leggo un' istanza al Papa, firmata da lui come avvocato della Repubblica Veneta, per concessione di certe decime riservate a disposizione della Sede Apostolica (4).

Come drammaturgo, è qui meglio il posto di Giacinto Masello, nato in Acerno (1644-1710) e che dimorò in Roma buona parte della sua vita. Fu Accademico *Infecondo,* e Pastore Arcade sin da' primissimi giorni della nuova Accademia, col nome di *Aminta Efirio.* Scrisse la *Zenobia,* dramma per musica, pubblicato nel 1694; più, tre *Oratorî,* cioè la *Sara in Egitto,* la *Giuditta* e la *Nascita di Maria Vergine* (5).

(1) *Romae, Typ. Barthol. Lupardi,* 1678, in-fol.
(2) An. 1676.
(3) *Notizie Istor. degli Arc. Morti,* I, 29-33. V. anche CINELLI, tom. III, pag. 292, e LOMBARDI, tom. IV, pagg. 19-20.
(4) Pagg. 251-54.
(5) V. *Arcadi Morti,* I, 321-26.

Digitized by Google

Un altro, che in questi inizî del settecento, anzi prima che volgesse al suo termine il seicento, si occupò di poesia drammatica, fu Paolo de' Conti di Campello, spoletino (1643-1713). Ascritto al Sacro Militar Ordine di S. Stefano, guerreggiò in Morea contro il Turco, ma si piacque insieme di studî e di poesia. Fu caro ai Granduchi di Toscana Ferdinando II, Cosimo II e Cosimo III. Culto in matematica, architettura, cosmografia, musica, storia, fece molti e lunghi viaggi, ed ebbe gli onori di Accademico *Apatista, Gelato, Umorista, Infecondo, Ottuso,* e, per giunta, Pastore Arcade col nome di *Egilo Cineteo.* Godè la dimestichezza del Redi, del Marchetti, del Bellini, dello Zappi e del Menzini. Si occupò di materie cavalleresche, e compose un *Trattato sul corso del Tevere.* Ma io qui lo ricordo per avere scritto otto drammi, e tre commedie in prosa, le quali ultime rappresentaronsi in Roma nel teatro della Duchessa di Zagarolo, ed a Spoleto. È pure suo un *Oratorio,* che ha per tèma S. Antonio di Padova; nè parlo de' sonetti, delle canzoni, e de' discorsi accademici ecc., tutta roba rimasta inedita (1).

Dell'istessa cospicua famiglia è Francesco Maria Campello, anch'egli spoletino, che nacque nel 1665,

(1) Fu il secondogenito del celebre BERNARDINO, ed ereditò dal padre le tendenze alla poesia ed al teatro. Vestì l'abito di Cavaliere di giustizia nel giugno del 1663. Navigò sulle galere dell'Ordine durante il 65, e potè così visitare l'Italia, la Francia, la Spagna colle isole adiacenti, più, taluni porti dell'Asia e dell'Africa. V. su di lui la *Biogr. Univers.* di Venezia; il *Nuovo Dizion. Stor.* di Bassano, 1796, tom. IV, pag. 54, e finalmente il bellissimo libro dell'illustre CONTE PAOLO CAMPELLO DELLA SPINA, *Il Castello di Campello, Memorie Storiche e Biografiche,* Roma, Loescher, 1889, pagg. 411-14, e 485.

Digitized by Google

e visse la bell'età di novantaquattr'anni, conosciuto fra gli Arcadi col nome di *Logisto Nemeo.*

Venga ora, fra i primi compositori di commedie nel settecento, il fanese can. Giovan Bartolomeo Duranti, altrimenti *Ellano Larisseate* (1647-1713). Di lui abbiamo a stampa, *Il Cavalier della Rosa,* commedia (1676); un'altra col titolo: *Gli Stratagemmi dell' ingegno* (1679) e dodici così detti *Oratorî,* intitolati: *La Melodia Sacra* (1689). Lasciò inedita, fra altre cose, la tragedia *Il Sigerico,* più il *Guglielmo d'Aquitania*, le *Persecuzioni del merito*, e *Ogni male non vien per nuocere,* tutte opere comiche (1).

Anche i magnati aspiravano alle glorie del teatro. Domenico d'Aquino, napolitano, Principe di Caramanico, detto in Arcadia *Dami Boreatico,* e morto giovane nel 1696 o 97, non solo compose in ottava rima due poemetti, il *Tebro Coronato* (2), e il *Giuoco d'Armi* (3); ma altresì una tragedia, intitolata: *Il Clodoaldo,* che si stampò pure in Napoli. Due sue lettere a D. Michele Acquaviva d'Aragona, con una delle quali gli accompagna un suo epitalamio, e coll'altra prende a difendere l'uso della lettera H, si trovano inserite nella Parte I delle *Memorabili Raccolte* dell'ab. Michele Giustiniani (4). Fu caro il d'Aquino al celebre Card. Casanata, bi-

(1) V. *Arc. Morti*, tom. I, 258-60.

(2) *Il Tebro* etc. *Poema Eroico. In Napoli, presso Antonio Bulifon*, 1680, in-4°. Ne trovo citata un'anteriore ediz. di Napoli, 1675.

(3) *Giuoco d'Armi dei Sovrani, e Stati d'Europa, Poema di Don* Domenico d'Aquino, *Nobile Napolitano. In Napoli, presso Antonio Bulifon*, 1677, in-12°.

(4) *Napoli, Bulifon*, 1683, in-12°, a pagg. 361 e 395. V. anche a pagg. 464 e 465.

Digitized by Google

bliotecario di Santa Romana Chiesa, e ad altri valentuomini (1).

Gli associerò Carmine Niccolò Caracciolo, Principe di Santo Buono, Duca di Castel di Sangro e Grande di Spagna, nato nel 1671 e non si sa quando morto. Quattordicenne, compose la *Costanza Trionfante,* tragedia di lieto fine; di diciannove, fu Principe dell'Accademia degli *Infuriati* di Napoli; nel 1695, fondò in Agnone (Abruzzo) l'altra Accademia degli *Incolti;* ebbe nome in Arcadia di *Salico Lepreonio;* fu aggregato agli *Spensierati* di Rossano, ed anche all'adunanza del Real Palazzo di Napoli, istituita dal Vicerè Duca di Medina Celi. Nel 1701 la città di Napoli lo spedì al Re Filippo V; nel 1702, venne a Roma Ambasciatore straordinario, al Papa Clemente XI, di Maria Luisa Gabriella di Savoia, Regina di Spagna. Finalmente fu Ambasciatore ordinario di Filippo V presso la Repubblica di Venezia, e Vicerè del Perù. Scrisse i seguenti lavori, la maggior parte de' quali (tranne alcune Rime) inediti: *La Pietà Fortunata,* e *La Fiorlisa,* ambedue *Favole Boscherecce; L' Erilda, o l' Amante Vendicatrice;* l'*Adolfo, o* l'*Ingrato per violenza,* e la *Sangreide,* tutte e tre *Commedie Eroiche;* tre *Discorsi Istorici, e Politici sopra la vita d'Augusto; Discorso sopra l'utilità delle scienze per l'introduzione ed apertura dell'Accademia Reale di Napoli; Compendio Istorico della Famiglia Caracciolo* (2);

(1) Per *Dami Boreatico* vedi il Crescimbeni, *Volgar Poesia,* volume IV, pag. 150, e vol. V, pag. 155; *Arc. Morti,* tom. I, pagg. 96-98, e Mazzuchelli.

(2) Eppure nel 1693, il P. Girolamo Maria di Sant'Anna, Carmelitano Scalzo, gli indirizzava per le stampe un opportuno: *Discorso, in cui si ragiona, e insieme si detesta l'abuso di quegli scrittori, ed istorici, i quali mossi dall'adulazione, o spinti da altro fine partico-*

Digitized by Google

Sonetti, Capitoli, Madrigali. Alcuni suoi versi figurano nel tomo V delle *Rime degli Arcadi;* e uno de' soliti sonetti di saggio fu stampato dal Crescimbeni nel vol. II della *Volgar Poesia,* p. 537 (1). Al Caracciolo dedicò Antonio Bulifon la Parte III delle citate *Lettere Memorabili,* ed a lui, come dissi altrove, rivolse una lettera il Caloprese, la quale si legge nella Parte IV della raccolta medesima (2). Insomma, *Salico* fu buon esempio di cultura letteraria, quando non tutti i nobili a cultura aspiravano (3).

Ma chi emulò, pel gran numero delle composizioni drammatiche, Donato Cupeda, napolitano, Accademico *Infecondo,* eppure fecondissimo fra i cotanti verseggiatori del tempo? Molti suoi versi uscirono in fogli volanti, o leggonsi nelle Raccolte: puta, quelle per la liberazione di Vienna, per la presa di Buda ecc. ecc. Si recò nella metropoli austriaca, servendovi, per qualche tempo, da Segretario il Maresciallo Generale Antonio Carrafa; indi, morto il Minati, dall'Imperator Leopoldo ebbe nomina di Poeta Cesareo. Di melodrammi compose: *L'Ossequio della Poesia e dell' Istoria* (4), l'*Amore*

lare scrivono Storie, e Genealogie delle Famiglie piene di bugie, e menzogne. In Venezia, pel Brigonci, 1693, in-4°.

(1) V. anche vol. VI, pag. 409.

(2) A pag. 250. Così anche a pag. 243 è un' Epistola latina al CARACCIOLO del dottor FELICE STOCCHETTI.

(3) V. su di lui GIMMA, *Elogi Accadem.* Par. II, pagg. 359 e 442; QUADRIO, tom. I, pag. 51, e *Vat.* 9265, pag. 366 *v°* – 367 *v°*.

(4) *L'Ossequio della Poesia, e dell' Istoria alla Maestà di Giuseppe I. Re de' Romani, e d'Ungheria, Arciduca d'Austria* etc. *Componimento per Musica di Camera nell'annuale del suo felicissimo dì natalizio l'anno 1694. Poesia di* DONATO CUPEDA, *napoletano. Musica di* ANTONIO DRAGHI, *ferrarese. In Vienna d'Austria, per Susanna Cristina vedova di Matteo Cosmerovio,* 1694, in-4°.

Digitized by Google

da senno (1), la *Magnanimità di Marco Fabrizio* (2), la *Finta Cecità d'Antioco* (3), l'*Idea del felice governo* (4), la *Forza dell'Amor filiale* (5), l'*Arsace* (6), l'*Alceste* (7), la *Fede Pubblica* (8), la *Congiura del*

(1) *Amore da senno, ovvero Le sciocchezze d'Ippoclide. Dramma rappresentato alla presenza dell'Imperadore Leopoldo nel carnevale dell'anno 1695. Poesia di* DONATO CUPEDA, *napoletano. Musica di* ANTONIO DRAGHI. Vienna, etc. 1695, in-8°.

(2) *Magnanimità di Marco Fabrizio, nel giorno del gloriosissimo nome della S. C. R. M. dell' Imperador Leopoldo I. per comando della Imperadrice Eleonora. Poesia* etc. *Musica di* ANTONIO DRAGHI, *ferrarese.* Vienna, etc. 1695, in-8°.

(3) *La Finta Cecità di Antioco il Grande. Dramma per musica, rappresentato nel dì natalizio di Leopoldo I. Imperadore de'Romani, per comando dell'Imperadrice Eleonora l'anno 1695. Poesia di* DONATO CUPEDA, *napolitano. Musica di* ANTONIO DRAGHI, *ferrarese.* Vienna, etc. 1695, in-8°.

(4) *Idea del felice governo. Serenata per la sera del felicissimo dì natalizio della S. C. R. M. di Leopoldo I. Imperador de'Romani l'anno 1698. Poesia* etc. *Musica di* ANTONIO DRAGHI, *ferrarese.* Vienna, etc. 1698, in-4°.

(5) *Forza dell'Amor Filiale. Dramma recitato in Vienna l'a. 1698, nel giorno del gloriosissimo nome della S. C. R. M. dell'Imperadore Leopoldo I. per comando dell'Imperadrice Eleonora. Poesia di* DONATO CUPEDA, *napolitano. Musica di* ANTONIO DRAGHI, *ferrarese.* Vienna etc. 1698, in-8°.

(6) *Arsace fondatore dell'Imperio de' Parti. Dramma per musica nel felicissimo dì natalizio della S. C. R. M. dell' Imper. Leopoldo per comando della Imperadr. Eleonora l'anno 1698. Poesia di* DONATO CUPEDA, *napoletano. Musica di* ANTONIO DRAGHI. Vienna, etc. 1698, in-8°.

(7) *Alceste. Dramma per musica in applauso del felicissimo Natale della Sereniss. Arciduchessa Maria figliuola delle Sac. Reali Maestà di Giuseppe I. Re de' Romani, e della Regina Amalia nata Principessa d' Annover, per comando dell' Imperadore Leopoldo I. l'anno 1699. Poesia di* DONATO CUPEDA. *Musica di* ANTONIO DRAGHI. Vienna etc. 1699, in-8°.

(8) *La Fede Pubblica. Dramma per musica, rappresentato nell'annuale del felicissimo giorno natalizio dell'Imperadrice Eleonora Maddalena Teresa, per comando dell'Imperadore Leopoldo I. l'a. 1699. Poesia di* DONATO CUPEDA, *napolitano. Musica di* GIOVANNI BONONCINI, *bolognese.* Vienna, etc. 1699, in-8°.

Digitized by Google

vizio contro la virtù (1), la *Costanza d'Ulisse* (2), il *Gordiano Pio* (3), gli *Affetti più grandi vinti dal più giusto* (4), *Offendere per amare* (5), il *Romolo* (6), e gli *Ossequî* (7). Fu durante il suo austriaco soggiorno, che gli Arcadi lo scelsero Pastore battezzandolo per *Sirasto Nedeatide;* ed egli in ringraziamento mandò loro una Canzone. Morì nel 1705 (8).

(1) *Congiura del vizio contro la virtù. Scherzo Musicale nel giorno del gloriosissimo nome della S. C. R. M. di Leopoldo I. Imperatore, l'anno* 16.... Vienna, etc. 16.... in-4°.

(2) *La Costanza d'Ulisse. Dramma recitato in Vienna nel felicissimo Natalizio dell'Imperadore Leopoldo l'anno 1700.* Vienna, etc. 1700, in-4°.

(3) *Gordiano Pio. Dramma per musica nel giorno natalizio della S. R. M. di Giuseppe I. Re de' Romani, per comando della S. R. M. di Amalia Wilelmina Regina de' Romani, rappresentato nella città di Newstat l'anno 1700. Poesia* etc. *Musica di* MARC'ANTONIO ZIANI, *Veneziano.* Vienna, etc. 1700, in-8°.

(4) *Affetti più grandi vinti dal più giusto. Dramma per musica nel felicissimo giorno natalizio della S. C. R. M. di Giuseppe I. Re de' Romani, per comando della S. C. R. M. di Amalia Wilelmina Regina de' Romani l'anno 1701. Poesia di* DONATO CUPEDA. *Musica di* GIO. BONONCINI, *Bolognese. In Vienna, appr. Susanna Cristina* etc. 1701, in-8°.

(5) *Offendere per amare, ovvero la Telesilla. Dramma per musica, rappresentato nel felicissimo giorno natalizio della S. R. M. di Amalia Willelmina Regina de' Romani, per comando della S. R. M. di Giuseppe I. Re de' Romani l'anno 1702. Poesia* etc. *Musica di* GIO. GIUSEPPE FUX, *tedesco.* Vienna, etc. 1702, in-8°.

(6) *Il Romolo. Dramma per musica, rappresentato nel felicissimo giorno natalizio della S. C. R. M. di Leopoldo I. Imperadore, per comando della S. C. R. M. della Imperadrice Eleonora Maddalena Teresa l'anno 1702. Poesia* etc. *Musica di* MARC' ANTONIO ZIANI, *veneziano. In Vienna d'Austria, per gli Eredi Cosmeroviani,* 1702, in-8°.

(7) *Gli Ossequî della Notte al gloriosissimo nome dell'Imperadrice Amalia l'anno 1709. In Vienna d'Austria, per gli Eredi Cosmeroviani,* 1709, in-4°.

(8) Di lui scrisse un cenno brevissimo il CRESCIMBENI, nel tom. II degli *Arc. Morti,* pagg. 42-43. Ne parla anche nella *Volgar Poesia,* vol. V, pag. 278. V. inoltre la *Drammaturgia* dell'ALLACCI. Il nome del Nostro è appena ricordato da QUADRIO, tom. V, pag. 486.

Digitized by Google

Ha molta analogia col Cupeda Carlo Sigismondo Capece, romano, nato nel 1652, morto non so quando, che venne educato in Ispagna e, tornato in Italia, fu Uditore del Card. Maidalchini, Coppiere del Cardinal Casanata, Giudice dello Stato di Ronciglione, Governatore di Terni, poi di Cascia e d'Assisi, Segretario di Maria Casimira Regina vedova di Polonia (per le lettere latine ed italiane), Accademico *Infecondo, Imperfetto, Umorista, Pellegrino, Spensierato*, ed Arcade col nome di *Metisto Olbiano*. È conosciuto come autore drammatico, e merita andar con quei pochi, i quali, al pari di Silvio Stampiglia, Pier Jacopo Martelli, Francesco de Lemene, Apostolo Zeno, Scipione Maffei, Eustachio Manfredi e qualche altro, cominciarono la riforma del melodramma, in un'età che di tal genere soffriva una morbosa inondazione, e ne avea di Regî, Civili, Popolari, Boscherecci, Marittimi, Sacri, Profani, Morali, Serii, Burleschi, Misti ecc. un diluvio. Or ecco le opere principali del Capece: *Amor vince fortuna* (1), il *Figlio delle Selve* (2), i *Giuochi Tro-*

(1) *Melodramma.* Fu rappresentato in Roma, in casa dell'autore, l'anno 1686, con dedica ai Duchi di Baviera.

(2) *Il Figlio delle Selve. Dramma Musicale di* CARLO SIGISMONDO CAPECE, *che fu rappresentato dalla Conversazione al Canto de' Camerecchi dal Centauro. Dedicato al Sereniss. Prencipe di Toscana. In Firenze, per Pietro Matini*, 1688, in-12°. Era stato la prima volta recitato l'anno prima, con dedica a' Duchi di Baviera. L'Arciduchessa Maria Antonia d'Austria, moglie dell'Elettor di Baviera, n'era rimasta così soddisfatta da regalare per ciò all'autore una rosa di diamanti del valore di cinquanta *doble*. Fu ripetuto pure in Napoli, e ristampato nel 1689. Venne indi riprodotto sulle scene di Lugo, in occasione della fiera d'agosto dell'anno 1718, e nuovamente impresso in Bologna, per il Rossi, in-8°.

Digitized by Google

jani (1), la *Clemenza d'Augusto* (2), la *Contesa delle Stagioni* (3), *Silvia* (4), l'*Orlando* (5), *Tito e Berenice* (6), la *Gelosia Schernita* (7), la *Schiava Combattuta* (8), il *Telemaco* (9), il *Visir Discacciato* (10), il *Liberale gradito* (11), la *Finta Pazza* (12), la *Schiava*

(1) *I Giuochi Trojani. Melodramma rappresentato nel Teatro del Contestabile Colonna in Roma l'anno 1688.* Roma, senza nome di stampatore, in-8°.

(2) *La Clemenza di Augusto. Melodramma, rappresentato in Roma l'anno 1696, nel Teatro di Torre di Nona,* di CARLO SIGISMONDO CAPECE, *Romano.* Roma, 1696, in-12°. Fu composto per ordine del Contestabile Colonna.

(3) *La Contesa delle Stagioni. Componimento per musica* (a cinque voci) *da cantarsi nel Palazzo Apostolico la Notte del Santiss. Natale dell'anno 1698. In Roma, nella Stamperia della Rev. Camera Apostolica,* 1698, in-4°.

(4) *Dramma Pastorale. In Roma, per il Rossi,* 1710, in-12°.

(5) *L'Orlando, ovvero la Gelosa Pazzia. Dramma rappresentato nel Teatro domestico della Regina Maria Casimira di Polonia, ed a S. M. dedicato. Poesia di* CARLO SIGISMONDO CAPECE, *Romano, tra gli Arcadi* Metisto Olbiano, *Segretario di S. M. Musica di* DOMENICO SCARLATTI. *In Roma, per Antonio de' Rossi,* 1711, in-8°.

(6) *Tito, e Berenice. Dramma per musica rappresentato nella Sala de' Signori Capranica in Roma nel Carnevale dell'anno 1714. Poesia di* CARLO SIGISMONDO CAPECE, *Romano. Musica di* ANTONIO CALDARA, *Veneziano. In Roma, per il Bernabò,* 1714, in-12°.

(7) *La Gelosia Schernita, e la Costanza Premiata. Opera Scenica* (in prosa). *In Bologna, per il Longhi,* 1714, in-12°.

(8) *La Schiava Combattuta, Opera Scenica. In Roma, per il Buagni,* 1714, in-12°.

(9) *Il Telemaco. Dramma per musica, rappresentato nella Sala dell'Illustriss. Sig. Federico Capranica in Roma, nel Carnevale dell'anno 1718. Poesia* etc. *Musica del Cav.* ALESSANDRO SCARLATTI, *Napoletano. In Roma, per il Bernabò,* 1718, in-12°.

(10) *Il Visir Discacciato. Tragicommedia* (in prosa) *di* CARLO SIGISMONDO CAPECE, *tra gli Arcadi* Metisto Olbiano. *In Roma, per Giovan Francesco Buagni,* 1718, in-12°.

(11) *Il Liberale Gradito, Opera Scenica* (in prosa). *In Roma, per Pietro Ferri,* 1719, in-12°.

(12) *La Finta Pazza. Opera Scenica* (in prosa) *rappresentata in Roma nell'antico Teatro del Mascherone di Farnese, nel Carnevale dell'anno 1719. In Roma, nella Stamperia del Komarek al Corso,* 1719, in-12°.

Digitized by Google

per amore (1), *Ifigenia in Aulide* (2), *Amor ferisce e sana* (3). Tutte soglion essere di soli tre atti, con mimici personaggi.

Compose di più *Metisto* una gran quantità di versi, alcuni de' quali stampati ne' soliti fogli volanti, o inseriti nelle Raccolte, altri rimasti manoscritti. Un sonetto di lui si legge a pag. 29 della *Raccolta delle Poesie degli Infecondi;* un altro fu composto per la felice navigazione, e pel passaggio in Italia di Filippo V Re di Spagna. Di più, si ha del Nostro un' Orazione per la liberata Vienna, ed un'altra a stampa, recitata nel 1684, col titolo: *Il Trionfo del Sereniss. Elettor Massimiliano Emmanuele Duca di Baviera.* Finalmente il P. Marziale da San Giovanni Battista, riferendo le versioni italiane delle Opere di S. Teresa, scrive che *Sigismundus Capecius Romanus eadem cum epistolis, et annotationibus in eundem sermonem* (italiano) *transtulit,* ma non aggiunge altro (4). Il che è quanto posso dire sull'arcade *Metisto Olbiano* (5).

Di Nicola Saverio Valletta (1687-1717) napolitano, fra gli Arcadi *Eralbo Eumenidio,* leggonsi, in va-

(1) *La Schiava per amore. Opera Scenica* (in prosa). *In Roma, per Antonio de' Rossi,* 1720, in-12°.

(2) *Ifigenia in Aulide. Dramma per musica da rappresentarsi nel Teatro Domestico di Sua Maestà Maria Casimira Regina vedova di Pollonia. In Roma, per Antonio de' Rossi,* 1723, in-8°.

(3) *Amor ferisce, e sana. Tragicomedia* (in prosa). *In Roma, per il Buagni,* 1733, in-12°.

(4) *Bibl. Script. Carmel. Excalceat.* pag. 384.

(5) Intorno a lui vedi CRESCIMBENI, *Volgar Poesia,* vol. VI, pagina 400; CINELLI, *Bibliot. Vol.* ediz. cit. tom. II, pag. 57; MANDOSIO, *Biblioth. Romana,* tom. II, pag. 323; GIMMA, *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano,* Par. II, pag. 93 e segg.; QUADRIO, tom. V, pagg. 358, 434; VII, 238; ALLACCI continuato, e *Vat.* 9265, pag. 125-27.

Digitized by Google

rie Raccolte, versi in lingua greca ed in inglese, dalla quale ultima tradusse il *Catone* dell'Addison; l'unica ragione per la quale ne parlo qui. Scrisse una Lettera a Giovanni Clerico su certo legno incombustibile ritrovato in Napoli; un'altra a David Wilkins, sul carattere grafico, e non puramente ornamentale de' geroglifici; una terza a Jacopo Santarnand, intorno ai poemi omerici, in occasione della contesa letteraria su quest'argomento, promossa dalla celebre Anna Dacier (1).

Gli fu avolo il celebre Giuseppe Valletta (1636-1718) che in Arcadia entrò il 13 febbraio del 1710, e vi ebbe nome di *Bibliofilo Atteo,* per avere messo su una delle più cospicue raccolte di libri esistenti in Italia; perciò meritevole di stare accanto al Magliabechi ed al Marucelli. Giovane, contro l'andazzo de' tempi, prese maggior piacere nella lettura degli autori antichi, che de' moderni; ed al culto delle muse latine unì l'accurato studio della ragion civile e canonica, sì da divenirne un de' più famosi avvocati che fossero in Napoli. Le sue dissertazioni forensi corsero rinomatissime; nè solo a queste si limitò. Apprese il greco sotto Gregorio Messere, ai cui bisogni sovvenne, come sappiamo anche dal Mabillon (2), ed al quale ottenne apposita cattedra nell'Università napoletana. Seppe il francese, lo spagnuolo e l'inglese. Riunì in sua casa copiosa suppellettile di oggetti antichi, pitture, sculture, bas-

(1) V. Sul VALLETTA il *Giorn. de' Letter. d'Italia*, vol. XXVIII, pag. 375; la biografia del BARLETTANI ATTAVANTI, nel tom. II degli *Arc. Morti*, pagg. 350-52, e LOMBARDI, tom. V, pag. 256.

(2) *Idem etiam de suo stipendium Gregorio Messerio presbytero brundusino, in litteris graecis versatissimo, suppeditavit ad graecas litteras publice docendas. Iter Italicum*, p. 105.

Digitized by Google

sirilievi, opere in avorio, vasi greci figurati, medaglie, iscrizioni, manoscritti, libri postillati, ritratti d'uomini illustri. Della benemerita Accademia degli *Investiganti* di Napoli fe' parte, e tenne in casa propria una preclarissima *Conversazione,* alla quale soleano intervenire Tommaso Cornelio, Lionardo di Capua, Nicola Amenta, Mons. d'Anastasio, Monsignor Majella, Domenico d'Aulisio, Giambattista Vico, Nicola Capasso, Lucantonio Porzio, il P. Sebastiano Paoli, ed il P. Niccolò Partenio Giannettasio; il fiore, insomma, degli ingegni di Napoli. All'ultimo de' qui menzionati fornì ajuti e notizie per le sue Storie, e n'ebbe distinte lodi nelle eclogbe latine bellissime dell'illustre gesuita. Qual meraviglia, che il Duca di Medinaceli abbia tenuto il nostro Valletta per uno de' principali della sua Accademia? In essa infatti recitò tre discorsi sulla vita dell'Imperatore Galba; due su quella di Pertinace; uno sulla Nobiltà; tre sulla Monarchia Persiana, ed uno sul Duello. Ma questi dieci scritti rimasero inediti, e sola corse nel pubblico la *Dissertazione sopra i vasi campani.* Archeologo e paleografo, fu il *Bibliofilo* assai perito nell'arte lapidaria; e di parecchie iscrizioni, dalla liberalità di lui comunicate, pregiaronsi il Grevio nel *Thesaurus,* ed il Vignoli nell'edizione del *Liber Pontificalis.* Indirizzò, in forma di supplica, un' opera sull' Inquisizione ad Innocenzo XI, col titolo: *Dell' ordinario procedimento nelle cause a religione spettanti;* opera che, informata a maggior libertà di quel che i tempi comportassero, non si stampò. Nè venne tampoco pubblicata altra sua dissertazione sulla necessità, che il popolo consenta alla fabbricazione della nuova moneta. Non gli mancarono perciò molestie, non persecuzioni d'emuli e d'invidiosi. Inge-

Digitized by Google

gno versatile, universale, intraprese anche una Storia della filosofia, e verseggiò, come tutti facevano, imitando Fulvio Testi.

Ma, ripeto, il merito principale del nostro Giuseppe fu di aver riunito una delle più scelte biblioteche d'Italia, di meglio che sedicimila volumi, ed esserne stato liberale a' paesani, agli stranieri larghissimo. Filippo Stosch, con lettera da Roma, in data de' 28 marzo 1716, scriveva al nipote del Valletta, che *la sua libreria* (di Giuseppe) *avea fatto rivivere quel buon gusto, fino negli estremi d'Italia, che minacciava di estinguersi affatto nel centro.* E Mons. Majella, segretario pontificio per le lettere latine ed arcade anch'egli, così nel 1701 si esprimeva da Napoli con Biagio Troisi: *Gratulor itaque Josepho nostro, quod ejus in domo, ubi primum reduces litterae exceptae sunt, ibi demum sedem fixerint, ac perpetuum sibi domicilium optaverint* (1).

Godè perciò l'avvocato amicizia ed estimazione grande presso i più dotti uomini del tempo, anche fuori di Napoli, come il Pastrizio in Roma; il Magliabechi, il Redi, il Magalotti in Firenze, poi il can. De Angelis, il Cinelli (da cui ebbe in dedica la terza Scanzia), l'Orsi, il Maffei, il Ramazzini, il Vallisnieri, il Muratori, lo Zeno, che tutti lo encomiano dell'avere sparso in Napoli i semi del buon gusto. Anche i dotti francesi, inglesi, olandesi, tedeschi gli si professano grati. E l'ebbe caro, fra gli altri, il Menagio, che nelle sue *Mescolanze* (*Menagiana*) ne pubblicò un'elegante lettera a lui indirizzata (2). E gli si dichiarò tenuto Enrico Brenk-

(1) Un catalogo dei manoscritti, posseduti dal *Bibliofilo*, si legge nel tom. 24 del *Giorn. de' Letter. d'Italia.*

(2) Rotterdam, 1692, a pag. 325.

Digitized by Google

mann. Ma, sovra tutti, lasciarono di lui onorata memoria i due celeberrimi benedettini, Mabillon e Montfaucon, nei loro Viaggi d'Italia. Il primo così ne parla: *Neapolim dum appropinquamus, nobis obviam venit illustris Joseph Valletta in Senatu Neapolitano advocatus, de nostro adventu Roma certior factus litteris amici Pastricii superius laudati, nosque in currum assumptos in nostrum hospitium deduxit. Perseveravit haec Josephi humanitas per totum tempus, quo Neapoli versati sumus, idest per quinque fere hebdomadas: quo toto tempore nihil praetermisit officiorum, quae amici maxime necessarii sibi invicem praestare solent* (1). E poc'appresso: *Urbis decora primo triduo cum Valletta vidimus, cujus instructissima Bibliotheca nobis maxime placuit* (2). Il secondo poi, da parte sua, così scrive: *Medio inter Aversam, et Neapolim itinere occurrerunt honoris causa nobis vir cl. Josephus Valletta, innato litterarum amore celebris, cujus bibliotheca librorum copia, ac delectu insignis, peregrinorum omnium aditu frequentatur, Antonius item Bulifonius* etc. (3). E poco dopo, sotto il 31 Ottobre: *D. Vallettam adimus, a quo perhumaniter in Bibliothecam intromissi librorum numerum, ac delectum suspeximus. Praeter cusos libros adest ibidem codicum vis non modica, quorum catalogum nobis manu propria exscriptum hic inserendum obtulit. Omnes, uno excepto graeco, latini sunt* (4). Con queste parole poi gli scrive in una lettera: *J'ay parlé dans mes lettres au Bibliothécaire du Roy de France de la beauté, et du bon choix de livres de votre Bibliothèque, et de Monsieur*

(1) *Iter Italicum*, pag. 104.
(2) Ivi, pag. 105.
(3) *Diarium Italicum*, pag. 302.
(4) V. pagg. 302-307.

Digitized by Google

Valletta luy même, qui est une bibliothèque vivante par sa grande erudition. Di questo distintissimo napolitano scrisse ampiamente la Vita il P. Alessandro Pompeo Berti, nel tomo IV degli *Arcadi Illustri* (1).

Poeta drammatico fu pure Filippo Acciajuoli, di famiglia fiorentina, ma nato in Roma (1637-1700), Cavaliere di Malta, e che percorse Italia, Germania, Ungheria, Boemia, Olanda, Inghilterra, Spagna, e più i paesi littorali d'Asia, Africa ed America. Compose, e vestì egli stesso di note, il *Girello, Dramma burlesco per Musica* (Modena, Soliani, 1675; Venezia, 1682); *La Damira Placata* (Venezia, 1680); *L'Ulisse in Feacia* (Venezia, 1681) e l'operetta: *Chi è causa del suo mal pianga sè stesso,* che, sotto titolo di *Poesia d' Ovidio, e Musica d' Orfeo,* fece stampare e recitare nel teatro del Contestabile Colonna. Fu caro alla Regina di Svezia, e venne ascritto in Arcadia sin dal primo anno della fondazione col nome di *Irenio Amasiano* (2).

Il marchese Mattias Maria Bartolommei da Firenze (1640-1695) *Accademico Fiorentino* e della Crusca, ebbe in retaggio dal padre la passione pel teatro (3). Compose dapprima una commedia: *Amore opera a caso,* che fu recitata dagli *Accademici Infocati* nel loro teatro, e poi, nel 1668, pubblicata (4).

(1) Pagg. 17-76. È dedicata ad Alessandro Buonvisi, Patrizio Lucchese. V. pure *Arc. Morti*, II, 126-27.

(2) V. i cenni che ne dà l'ab. Morei nel tom. I degli *Arcadi Morti*, pagg. 357-61; Crescimbeni, *Volgar Poesia*, tom. I, pag. 274, e tom. V, pag. 278, oltre del Mazzuchelli.

(3) Il padre, Girolamo, inteso a riformare il teatro toscano, dedicò al figliuolo la sua *Didascalia*, o sia *Dottrina Comica*.

(4) *Firenze*, in-12°; e *In Bologna, per Giuseppe Longhi*, senz'anno, in-12°.

Digitized by Google

Altra produzione in prosa fu questa: *La Sofferenza vince la Fortuna,* rappresentata del pari nel suddetto teatro l'anno seguente (1). Più stampò le *Gelose Cautele* (2), il *Finto Marchese* (3), *La Prudenza vince Amore* (4), ed *Amore non vuol inganni* (5). Diede inoltre alla luce in Firenze, nel 1681, in-4°: *Congressi Civili di* CAMILLO BALDI, *ritrovati dal Marchese* MATTIAS MARIA DE' BARTOLOMMEI, *e dall'istesso con alcuna moderazione, e accrescimento dedicati al Serenissimo Granduca di Toscana, Cosimo III* (6). Si fece anche editore del *Lamento* di *Cecco da Varlungo di* FIESOLANO BRANDUCCI, cioè Francesco Baldovini, corredandolo di sua prefazione; la quale nella ristampa del 1755 fu conservata (7). Ecco per saggio il principio del *Lamento,* che è, quasi tutto, in parlata del contado di Firenze:

Mentre Maggio fioria là nell'amene
Campagne del Varlungo all'Arno in riva,
E spogliate d'orror l'algenti arene,
Tutto d'erbe novelle il suol vestiva;

(1) *In Firenze, nella Stamperia di S. A. S.*, 1669, in-4°; e *In Bologna, per il Longhi*, nello stesso anno, in-12°. Ambedue queste commedie vennero dedicate agli *Infocati.*

(2) *In Bologna, per il Manolessi*, 1669, in-12°; e *per il Longhi*, 1694, in-12°.

(3) *In Roma, per l'Ercole*, 1676, in-12°. È in prosa.

(4) *In Venezia, pel Conzatti*, 1682, in-12°.

(5) *Trattenimento Scenico* (in prosa). *In Bologna, per il Longhi*, 1697, in-12°.

(6) Vennero di nuovo impressi nel 1698, in-4°. È la prima edizione di *Firenze*, 1681.

(7) L'edizione originale è di *Firenze, Pier Matini*, 1694, in-4°. Sono facciate 34 numerate. La prefazione è appunto dell'editore BARTOLOMMEI, amico del BALDOVINI. Il MURATORI elogia molto il *Lamento* nelle Annotazioni al Petrarca.

Digitized by Google

Cecco il pastor, che in amorose pene
Per la bella sua Sandra egro languiva,
Alla crudel che del suo duol ridea,
Con rozze note in guisa tal dicea:
  Com'è possivol mai, Sandra crudele,
Che tu sia tanto a me nemica e 'ngrata?
Che diascol t'ho fatt'io, bocchin di mele,
Che tu siei sì caparbia, e arrapinata?
E quanto sempre piùe ti so' fedele,
Sempre ti veggo piùe meco 'ngrugnata;
Anzi mentre il me' cuor trassini e struggi,
I' ti vengo dirieto, e tu mi fuggi.

Il Bartolommei è pur nominato con lode nel *Malmantile* di Lorenzo Lippi, e nelle Note del dottor Paolo Minucci. Celebrandosi in Firenze le esequie di Filippo Re di Spagna (scrive il can. Giovan Batt. Borgherini, nella *Descrizione* che se ne stampò a Firenze nel 1665) *fu recitata l'Orazione delle lodi del Re da Mattias Maria Bartolommei, Gentiluomo, che nel fior degli anni produce frutti di matura eloquenza, onde con alto stile, e con efficace facondia, ornata di gentili maniere, mosse negli ascoltanti doloroso sentimento della perdita di tanto Re, e l'opinione de' suoi egregî fatti conceputa, maestrevolmente aggrandì* (1). Cosimo III, nel 1670, lo nominò suo Gentiluomo di Camera, e lo inviò in Francia a partecipare la sua esaltazione. Entrò in Arcadia nel 1691 col nome di *Igilio Aseo*. In Crusca sostituì, l'anno 1694, Anton Maria Salvini nell'Arciconsolato (2), e fu per soprassello, tra gli Apatisti, Luogotenente del Granduca (3). Di lui ci diede una biografia il

(1) *Esequie di Filippo IV, Cattolico Re di Spagna, celebrate in Firenze* ecc. *descritte da* Gio. Batista Borgherini ecc. pag. 42.

(2) V. le *Prose Toscane* del Salvini stesso.

(3) V. i *Discorsi Accademici* di Anton Maria, e i *Fasti Consolari* di Salvino, pag. 614.

Digitized by Google

can. Salvino Salvini nel tomo II degli *Arcadi Morti* (1). È lodato infine dal medesimo come autorevole nella buona scienza cavalleresca, di cui menavasi, in quel tempo, tanto scalpore: lo chiama infatti *soggetto non meno nelle lettere esperto, che in ogni cavalleresca disciplina, e paciario intendentissimo e beneficentissimo* (2).

Il marchese Ludovico Adimari (1644-1708), nato in Napoli di nobilissima famiglia fiorentina; allievo, in Pisa, del celebre Luca Terenzi; Accademico *Fiorentino,* Apatista, e della Crusca; *Concorde* di Ravenna, ed Arcade fin dal 1691 col nome di *Temisto Marateo,* fu successore del Redi nell'ufficio di Lettore di Lingua Toscana nello Studio Fiorentino, e professò anche Scienza Cavalleresca nell'Accademia de' Nobili della metropoli toscana. Servì il Duca di Mantova come Gentiluomo di Camera; e nelle amene lettere godè, ai tempi suoi, grandissima rinomanza. *Fu uno di quei saggi* (così il Crescimbeni) *che senza badare a ciò, che lo svogliato secolo si volesse, e disprezzando affatto l'applauso popolare, vollero nella Volgar Poesia seguitar l'orme de' veri Maestri. Ebbe egli uno stile grande, splendido, e maestoso, lavorato con singolar chiarezza, e con nobili frasi poetiche: e siccome era molto erudito, e bene inteso nelle principali scienze, così i suoi componimenti arricchiva di savia dottrina, massimamente sacra, e morale, che fu la più frequente, che egli adoperasse* (3). L' abate Regnier Desmarais poi, nel Brindisi all'Accademia

(1) Pagg. 156-160. V. anche Negri, *Istor. degli Scritt. Fiorent.* a pag. 408; Mazzuchelli, e Ginguéné nella *Biogr. Univers.*

(2) *Fasti Consolari*, pag. 535.

(3) V. *Volgar Poesia*, vol. I, pag. 401, e vol. IV, pag. 236.

Digitized by Google

della Crusca, che è fra le sue poesie stampate a Parigi, così lo celebrava:

Scorgo quel, cui die' plettro alto, e sonoro
L'etrusca Musa, e canto al plettro pari,
Il gentile Adimari.

Andò molto celebrato pe' suoi drammi: *Il Carceriere di sè medesimo* (1), e *L' Amante di sua figlia* (2). Scrisse e stampò: *La Bellezza, e la Virtù di S. E. Madama Mancini Colonna, Ode dedicata all'Illustriss. Sig. Giovanni Paggi Cellesi Gentiluomo della Camera, e Residente dell'Alt. Sereniss. di Toscana appresso la Sereniss. Repubblica di Venezia* (3); *Sonetti, all'August. Maestà di Leopoldo Ignazio d'Austria Romano Imperadore* (4); *Sonetti Amorosi al Sereniss. Gran Duca di Toscana Cosimo III* (5), ed

(1) *Il Carceriere di se medesimo. Dramma per musica, rappresentato nell'Accademia degli Infuocati di Firenze, dedicato al Serenissimo Principe Francesco Maria di Toscana.* Firenze, Vangelisti, 1681, in-12°. Replicato l'anno 1697 nel Teatro Malvezzi di Bologna, con musica di ALESSANDRO MELANI; e di nuovo, a Corte di Vienna, nel carnevale del 1702, con musica di diversi *Virtuosi* di S. M. C. Vedi l'ediz. di *Vienna, per Susanna Cristina, Vedova di Matteo Cosmerovio*, 1702, in-8°.

(2) *L' Amante di sua figlia, ovvero, Le Generosità Romane in amore sotto Quinto Fabio Massimo. Dramma rappresentato nell'Accademia degli Infuocati di Firenze, dedicato all'Alt. Serenissima di Cosimo III. Gran Duca di Toscana.* Firenze, Vangelisti, senz'anno, in-12°. Il MAZZUCHELLI cita anche il *Roberto, Dramma per musica*, Firenze, in-8°; ed il GINGUÉNÉ menziona *Le Gare dell'amore, e dell'amicizia*, commedia in prosa, composta per una Società di dilettanti, e stampata a Firenze, nel 1679, in-12°. È tanto rara, che nessun altro storico della nostra letteratura ne ha parlato, e neppure l'ALLACCI nella sua DRAMMATURGIA.

(3) *Padova, Conzatti*, 1666, in-fog.

(4) 1677 (senza luogo) in-8° grande.

(5) *In Firenze, nella Stamp. d'Ippolito della Nave*, 1693, in-4°.

Digitized by Google

altre Rime in lode di Luigi XIV (1). Raccolse in un volume altre sue *Poesie Sacre e Morali,* che, dopo una prima edizione veneta del 1691, vennero ristampate in *Firenze, Cecchi,* nel 96, in foglio. La prima parte contiene *Sonetti Morali;* la seconda *Canzoni;* la terza una *Parafrasi de' Sette Salmi Penitenziali* (2). Altri versi leggonsi nel tomo VIII delle *Rime degli Arcadi,* e nella Parte II della Raccolta del Gobbi. Il Tiraboschi lo chiama *colto ed elegante poeta,* specialmente per la versione de'sette salmi (3).

Anche più meritevoli di memoria sono le *Satire* del nostro Adimari (4). Sono cinque di numero; nè peccano di allusioni personali, nè dir si possono acri o mordaci; però hanno il torto di bistrattar il sesso femminile. La Satira IV, ad esempio, che ha più di mille e cinquecento versi, sferza a sangue le donne; vero è, che principalmente le donne da teatro, ma e la quinta ed ultima (che non ha meno di mille versi) non è contro il sesso in generale? Il modo con cui termina può darci un'idea

(1) *Poesie dedicate al Re Lodovico XIV.* Firenze, 1693, in-4°. Splendida edizione.

(2) In fine vi è la *Salve Regina* parafrasata in una Canzone. Questo medesimo volume di Rime fu riprodotto in Lucca, *per Pellegrino Frediani,* 1711, in-8°.

(3) *Stor. della Letter. Ital.* tom. VIII, pag. 365.

(4) *Amsterdam, Estienne Roger,* 1716, in-8°. Prima edizione, ma scorrettissima. Non lo è meno la ristampa, che porta la data di *Amsterdam,* 1764, in-8°. L'una e l'altra (avverte il GAMBA) sono state fatte in Italia. Pregevole invece è quella di *Londra* (Livorno) 1788, in-12°, con illustrazioni e ritratto di *Temisto;* in cui son varie lezioni tolte da un ms. contemporaneo all'autore, ed un breve Elogio di lui, scritto dall'editore GAETANO POGGIALI. Siffatta ristampa fa anche parte della Raccolta de' migliori satirici, curata dal POGGIALI stesso. in sette volumi, ove si contengono le Satire di Ariosto, Bentivoglio, Alamanni, Nelli, Sansovino, Dolce, Anguillara, Giambullari, Caro, Aretino, Rosa, Settano ecc.

Digitized by Google

del rimanente. *Ve n'ha fino a tre,* di donne virtuose, avea detto almeno BOILEAU, ma *Temisto* non ne vuol ammettere neppur una:

> Che se degna di lode è donna alcuna,
> Tu non la vedi, ed io non la conosco.

Perlocchè il CINELLI ebbe a scrivere: *V'è chi crede non essere questa opera parto di un Cavaliero così compito, a cui corre l'obbligo di difendere e non di aggravare un sesso, da cui riconosce l'essere* (1). Ma erano i soliti paradossi, che toglieansi allora a sostenere, per bizzarria. Si può per altro giudicare dalla lunghezza di queste due Satire, che il difetto dell'autore non è precisamente la soverchia concisione; sarebbe piuttosto suo vizio un eccesso di prolissità.

Son pure di *Temisto* le *Prose Sacre, contenenti il Compendio della Vita di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, e la Relazione delle Feste fatte in Firenze per la sua Canonizzazione, e con un Discorso sopra la Passione del Redentore* (2).

Debbo avvertire da ultimo, che l'Adimari ristampò il *Trattato delle private rappacificazioni* di Rinaldo Corso (Correggio, 1555, in-4°) divenuto assai raro; e su di ciò mi piace trascrivere le parole del dotto Tiraboschi: « V'è un'edizione seconda colla » data di *Colonia, 1698, in-8°,* la quale credesi che » sia stata fatta in Firenze; e vi precede una *Let-* » *tera di Lodovico Adimari* al principe di Toscana,

(1) *Bibl. Vol.* tom. I, pag. 10.

(2) *Firenze, Stamp. del Granduca,* 1706, in-4° picc. Con ritratto. Oltre a questo, v'è un rame istoriato che precede la *Relazione.* Il *Discorso sopra la Passione* venne riprodotto nel quinto volume delle *Prose Fiorentine.*

Digitized by Google

» in cui dice, che essendo omai impossibile di avere » la prima edizione di questo libro, si è determi- » nato a pubblicarlo di nuovo. Per questa stessa » rarità della prima edizione fu ella fatta ristam- » pare in questo nostro secolo da un cavaliere, colla » data medesima di Correggio » (1). Ecco le notizie che ho potuto raccogliere sull'arcade *Temisto Marateo* (2).

L'ab. Jacopo Angelo Nelli, grammatico, poeta estemporaneo, commediografo, ed anch'egli Pastore Arcade col nome di *Filandio Areio* (al pari che *Fisiocritico,* de' *Rozzi* e forse degli *Intronati*) visse, a quanto sembra, dal 1670 al 1766, la bellezza di novantasei anni!! A dì 13 aprile 1694 vedesi, nell'accademia senese de' *Fisiocritici*, recitare già un'orazione in onore del protettore S. Giustino. Pare accertato, che fosse lui a continuare il *Vocabolario Cateriniano* del Gigli, dalla parola *Ragguardare,* come dissi, sino alla fine, pubblicandolo a Lucca con la falsa data di *Manilla nelle Isole Filippine,*

(1) *Scritt. Modenesi.* In quest'ultima ristampa « si è posto al fine » lo stemma delle edizioni del Giolito. Un esemplare in carta azzurra » n'è registrato nella libreria Volpi. In carta comune sta nella Mar- » ciana ». GAMBA, p. 399.

(2) Intorno a lui vedi (oltre i citati) SALVINO SALVINI, *Arcadi Morti*, tom. III, pagg. 324-27, e *Fasti Consol.* pag. 610; LETI, *Italia Regnante*, Par. III, Lib. IV, pag. 517; PAOLO SEBASTIANO MEDICI, nella *Prefazione al Catal. de' Neofiti Illustri; Magna Bibl. Ecclesiast.* tom. I, pag. 115; CAN. ANTON DOM. NORCIA, *Congressi Letterarî*, in lode di Clemente XI; ALLACCI continuato; GIUS. BIANCHINI, *Satira Italiana*, pagg. 9 e 19, *Granduchi di Toscana*, pag. 125, ed *Apologia per le stampe d'Italia*, nel tom. II della Racc. Calogerana, pag. 100; ANTON MARIA SALVINI, *Discorsi Accademici*, Par. II; NEGRI, *Istor. degli Scritt. Fiorentini*, pag. 362; il *Giorn. de' Letterati d' Italia*, tom. V, pag. 397; la *Biblioth. Italique* di Ginevra, an. 1730; QUADRIO, vol. II, pagg. 336, 434, 548; V, 484; VII, 122; MAZZUCHELLI, e GINGUÉNÉ, nella *Biogr. Univers.*

Digitized by Google

senza nota di anno e di stampatore, in-4°. Ammaestrato dall'esempio di quello spirito caustico, e ribelle a ogni giogo, di *Amaranzio* (a cui il *Vocabolario,* pel mordace sale di che era saturo, avea costato il bando di Roma e di Toscana, l'espulsione dalla Crusca, la perdita della cattedra di letteratura in Siena, l'esilio, e odii, e rancori senza perdono, e senza oblio) il Nelli fu prudente e ritenuto. Compilò prima una *Grammatica Italiana,* stampata a Torino; un Capitolo in lode dello scaldaletto; certi sonetti giocosi, uno dei quali alla maniera del Burchiello, e parecchi Capitoli berneschi. Scrisse inoltre una tragedia, *Il Pompejano* (1). Parecchie prose e lettere del nostro abate possiede la Biblioteca Comunale di Siena, e, particolarmente, quelle dirette al Pasquini, al Marmi, al Casti, al Benvoglienti. La sua lunga dimora in Roma ed in Firenze, come precettore in casa Strozzi, lo pose a contatto di tutti i letterati de' suoi giorni. Le commedie sono menzionate negli *Scrittori Senesi* del Faluschi, nel Gamba, nell'Ilari, nella *Scivolata* del Gigli, nella *Drammaturgia* dell'Allacci, nelle *Novelle Letterarie* del 1754, come da Cantù, Razzolini, Bacchi della Lega, Fornaciari, e vengono citate dalla Crusca. Quelle, scrive il Moretti, « che ho potuto vedere del Nelli, sono diciotto; di altre è noto soltanto il titolo. A ogni modo ciò che rimane è pur molto ». Le principali sono: il *Geloso disinvolto,* la *Suocera e la Nuora,* le *Serve al forno,* il *Forestiero in patria,* la *Dottoressa,* il *Viluppo,* la *Moglie in calzoni,* e la *Serva Padrona* (2).

(1) *Siena, per il Rossi,* 1755, in-12°. Sta nel tom. VII delle *Commedie* dell'autore.

(2) Dò, in ogni modo, un elenco di tutte quelle di cui ho potuto aver notizia colla possibile diligenza: la *Moglie in calzoni,*

Digitized by Google

Soglion essere di tre atti. Gli argomenti son tolt sempre dalla vita famigliare e comune; vi è stu dio della natura, ed emancipazione dal convenzio nalismo della commedia a soggetto. L'intento edu cativo è evidente, satireggiare i vizî, spezialment popolari; la tesi però non è difesa a tirate o pre dicozzi, sì risalta spontanea dall'azione. Vi è schiett comicità, la quale dimostra aver l'autore conosciut a fondo Plauto e Terenzio, ed imitato Molière, pu rimanendo schiettamente italiano, anzi toscano. L'in treccio è, generalmente, semplice e piano, come nell commedie di costume; sensata la tessitura; felici l chiuse degli atti; rari i soliloquî; arguto e oppor tuno il motteggiare; i caratteri tratteggiati con ve rità, finezza e tocco sicuro. Non mancano però scen triviali e scurrili, nè doppî sensi grossamente in decenti, benchè l'autore sia stato un abate. La di zione è purissima in una lingua ricca, varia, assol lutamente comica e prettamente paesana, cotalchè somministrando buone voci pel Vocabolario, die' co

Lucca, Marescandoli, 1731, in-12°; Cremona, Ricchini, 1734, in-8°; l *Serva Padrona*, Lucca, Marescandoli, 1731, in-12°; i *Vecchi Rival* Lucca, Marescandoli, 1731, in-12°; Cremona, Ricchini, 1734, in-8 gli *Allievi di Vedove*, Siena, Rossi, 1751, in-12°, ed ivi, 1754, in-12 le *Serve al forno*, ivi, 1751, in-12°; il *Geloso in gabbia*, ivi, 175 in-12°; l'*Amante per disprezzo*, ivi, 1754, in-12°; l'*Amante Scaltra*, *gli Sposi Travestiti*, ivi, 1754, in-12°; il *Cercator de' tesori*, ivi, sen anno, in-12°; la *Creduta Schiava*, ivi, senz'anno, in-12°; il *Facce done*, ivi, 1754, in-12°; il *Forestiero in Pavia*, ivi, 1754, in-12°; *Geloso Disinvolto, ovvero il Geloso in maschera*, ivi, 1754, in-4°, *Milano, Agnelli*, 1762, in-8°; il *Tormentator di sè stesso*, Siena, Ros 1754, in-12°: il *Matrimonio per astuzia, o* il *Viluppo*, ivi, 1755, in-12 il *Misantropo Disingannato*, ivi, 1755, in-12°; il *Mondo alla rovesci* ivi, 1755, in-12°; la *Suocera e la Nuora*, ivi, 1755, in-12°; l'*Astratt* Milano, Agnelli, 1762, in-8°; la *Dottoressa Preziosa*, ivi, 1762, in-8 Le *Commedie di* Iacopo Angelo Nelli, *pubblicate a cura di* Alc biade Moretti, formano due volumi della moderna *Biblioteca* di Z nichelli.

Digitized by Google

piosa materia al Gherardini (1). Quest'ultimo ebbe ricorso alla stampa di alcune di esse, fatta in *Milano, Agnelli,* 1762, in 4 volumi in-8°. Ciò malgrado, e sebbene il Nelli abbia intraveduto ed anche in parte attuato (come il Moretti crede) quella riforma che poi Carlo Goldoni condusse tant'oltre, non pare le sue commedie abbian avuto gran diffusione ne' teatri. Debbo aggiungere, che figurano eziandio versi di *Filandio* nella raccolta delle *Rime degli Arcadi* (2).

Ed ora si abbia un ricordo Francesco Palmieri, da Pisa (1659-1701) Gentiluomo Scudiere, per quattordici anni, di Cristina Regina di Svezia; passato indi al servizio del Principe Elettore di Annover; valente assai nella musica, e, per siffatta sua dote, mandato da quella Elettrice a Berlino, presso la R. Corte di Prussia, per soprintendervi alle feste che vi accompagnavano l'esaltazione al trono dell'Elettore di Brandeburgo. Però si spense durante le feste medesime. Gli Arcadi lo ascrissero nel loro ceto, sin dal primo loro anno di vita, col nome di *Telgone Craneo.* Di lui, oltre ad un'Orazione latina (3), vi ha un dramma per musica intitolato: *La Briseide;* più, un altro picciol dramma pasto-

(1) *Voci* ecc. Milano, 1839.

(2) V. sull'abate senese l'ALLACCI continuato; un cenno, nella *Raccolta Biografica d'Illustri Senesi* di ETTORE ROMAGNOLI, e un articolo, *Jacopo Angelo Nelli,* di ALCIBIADE MORETTI, nella *Rassegna Nazionale,* 1 febbr. 1890, pagg. 409-426.

(3) *Oratio ad multos annos dicata memoriae ac honori Potentissimi Serenissimique Principis ac Dom. D. Ernesti Augusti Brunsvic. et Lunebunensis Ducis S. R. I. Electoris, et Episcopi Osnabrugensis, Domini sui Clementissimi.* An. 1694, in-4°. In fine di quest'Orazione, si legge il nome dell'autore così: *Auctore Com.* FRANCISCO PALMERIO *Patritio Pisano.*

Digitized by Google

rale (1), ambidue stampati in Annover. Inediti rimasero i due *Oratorî* per S. Giovan Battista e per S. Ranieri (2).

Giovan Cosimo Villifranchi, volterrano (1646-1698) Lettore straordinario di filosofia nello Studio di Pisa, e di Medicina Pratica in Firenze, lavorò più per la poesia, che per la medicina. Fu de' *Concordi* di Ravenna, degli *Accesi* di Bologna, de' *Capricciosi* di Pisa, de' *Sepolti* di Volterra, e fra gli Arcadi, che l'ebbero dal primo anno della fondazione, si chiamò *Monimo Straziano*. Compose pel Principe Ferdinando di Toscana una serie di drammi, che costui facea recitare nella sua Villa di Pratolino (3). Collaborò al commento del *Malmantile* di Lorenzo Lippi (4). Più: consegnò ai tipi un panegirico in

(1) *Accademia per Musica cantata alla Corte Elettorale d'Hannover per la funzione sposalizia del matrimonio dell'A. A. S. S. di Rinaldo I. Duca di Modena, Reggio* etc. *e Carlotta Principessa di Brunsvic e Luneburgo* etc. *celebrata dall'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Marchese Sigismondo d'Este, Principe del S. R. I. Procuratore e Plenipotenziario di Sua Altezza Serenissima di Modana*, 1695, in-4°. « Non v'è luogo della stampa, nota il CINELLI, ma per » cosa sicura è impressa in Annover. Nè men vi si vede il nome » dell'Autore, ma egli è il Signor Conte *Francesco Palmieri* che l'ha » mandata a donare al Signor Antonio Magliabechi famoso Biblio» tecario del Serenissimo Gran Duca ». (*Bibl. Vol.* tom. IV, pag. 11).

(2) Per lui vedi il tom. II degli *Arc. Morti*, pagg. 129-33.

(3) « Pratolino (scrive il CINELLI) è villa distante cinque miglia » da Firenze per la strada che va a Bologna, posta nel monte, ste» rile per natura, ma deliziosa per l'industria, e molto adorna di » vaghe fontane con bellissimi scherzi d'acque ».

(4) Parlo dell'edizione del *Malmantile Racquistato, Poema di* PERLONE ZIPOLI (Lorenzo Lippi) con note di PUCCIO LAMONI (Paolo Minucci) *Firenze, alla Condotta*, 1688, in-4°. « La dedicatoria al » principe Francesco Maria de' Medici (così il POGGIALI) è di *Puccio* » *Lamoni*, anagramma di *Paolo Minucci*, del quale precede l'altra » più lunga dedicatoria al principe Leopoldo de' Medici. Indi segue » un Avviso e Prefazione del Lamoni, in cui confessa che nella com-

Digitized by Google

ottava rima in lode di Giovanni III Re di Polonia, liberatore dell'assediata Vienna (1); l'*Armanda, ovvero le Stravaganze del Caso,* opera scenica in prosa (2); e i seguenti drammi per musica: la *Serva Favorita* (3), lo *Speziale di villa,* l'*Ipocondriaco* (4), il *Finto Chimico,* e *Filippo Macedone.* Nè basta: ridusse a dramma cantabile la commedia del dottor Giov. Batt. Ricciardi: *Amore, e Veleno, e Medicina degl'Intelletti, ovvero Trespolo Tutore,* detto anche *La Ruota della Fortuna.* Di roba manoscritta lasciò: la *Forza dell'adulazione,* commedia in prosa; *Amore, e Politica,* tragicommedia pure in prosa; la *Forza del Sospetto,* altra commedia del dott. Ricciardi, ridotta a dramma per musica; *Socrate in giudizio,* scherzo drammatico; *Amore sulla corda,* prologo in musica; le *Miniere dell'oro,* prologo; lo *Spedale,* altro prologo; *Per la Venuta dei Serenissimi Principi di Toscana, e particolarmente per la Sereniss. D. Vittoria della Rovere, Granduchessa, e*

» pilazione delle Note fu fornito di notizie da *Gio. Cosimo Villi-* » *franchi,* dall'ab. *Antonio Maria Salvini,* e da altri; e dal Proemio » del medesimo apparisce che *Filippo Baldinucci* recò non piccolo aiuto » all'autore in proposito della lingua ed altro, e particolarmente nel de- » scrivere il Concilio de' Diavoli nel Canto sesto ». V. GAMBA, pag. 185.

(1) I *Concordi* di Ravenna lo fecero stampare insieme con una *Cantata* del medesimo autore, col titolo *Socrate Innamorato.*

(2) *In Bologna, per Gioseffo Longhi,* senz'anno, in-12°.

(3) *La Serva Favorita, Dramma per musica, rappresentato nella Villa di Pratolino. In Firenze, nella Stamperia di S. A. S. alla Condotta,* 1689, in-8°. « Ancorchè in questo Dramma (scrive il CINELLI) » non vi si vegga il nome, è opera del Signor Dottor *Gio. Cosimo* » *Villifranchi* Medico, che anch'egli varcò que' borascosi golfi ch'io » trapassai, dall'istessa inclemenza d'arrabiati Aquiloni scomossi e » sconvolti ».

(4) *L'Ipocondriaco, Dramma per musica, rappresentato nella Villa di Pratolino. In Firenze, nella Stamperia di S. A. S. per Gio. Filippo Cecchi,* 1695, in-8°. Fu replicato nel Teatro Formagliari di Bologna, nel 1718. La musica fu di GIUSEPPE MARIA BUINI, bolognese.

Digitized by Google

D. Margherita Aloisia Borboni, Principessa, Ode; *Imeneo sull'Arno seguito dalle Grazie, e dal Genio, e da un Coro di Virtù, Condottiero della Squadra incarnata nel Calcio* (?) *per le Nozze Reali dei Serenissimi Sposi Guglielmo Elettor Palatino, ed Anna Maria Lovisa di Toscana,* Canzone; *Per le Nozze del Sig. Conte Bernardo Pecori, e della Sig. Contessa Caterina Elisabetta Strozzi,* Epitalamio; *Il Mondo al rovescio,* Canzone; *Bacco Trionfante in Carmignano,* ottave; *Per la Nascita dell'autore, nella quale fu battezzato non ancora uscito dall'utero, perchè essendo semivivo, si giudicava, che morto fusse per nascere,* Canzone; *La Grandine venuta sopra le Ville dell'autore,* ode elegiaca; l'*Ozio esiliato dalla Virtù, alle bellissime Dame Fiorentine; In biasimò delle donne,* Capitolo; *Meditazione sopra Giobbe, quando la moglie tentandolo disse:* « Et adhuc manes in simplicitate tua », Canzone; *Meditazione Spirituale sopra le parole di Giobbe:* « Quare ergo impii vivunt, sublimati sunt, confortatique divitiis », Canzone; *Testo di Giobbe amplificato, dove dice al capo decimo:* « Taedet animam meam vitae meae », Canzone morale; *Sopra le parole,* « Si iniquitates observaveris, Domine », Canzone; e questi altri Discorsi Accademici: *La Sapienza degli Animali, Sopra l'Aritmetica, In lode dell'arsura, Se Amore venisse a Pisa a giuocare al Ponte, di che squadra s'armerebbe, In lode del cuculo,* recitato alla *Conversazione* del Canto della Cuculia in Firenze. Così una società, senza ideali civili, ed avvilita dalla straniera servitù, consumava il tempo nel settecento italiano! Ce ne serva d'esempio, fra i tanti, l'arcade *Monimo Straziano* (1).

(1) Sul VILLIFRANCHI vedi CRESCIMBENI, *Commentarî*, vol. I, lib. VI, cap. I, pag. 300; vol. IV, lib. III, pag. 191, num. 77; la

Digitized by Google

Fu lucchese di patria il dottor Bernardino Moscheni (1648-1694) medico ed improvvisatore; Accademico *Oscuro;* fra gli Arcadi *Cinnamo Lepreonio.* Compose e stampò la *Doralba,* poesia scenica, recitata nel teatro di Pescia; e, di melodrammi, il *Catone,* e l'*Amore della patria,* ambidue rappresentati in occasione de' patrî comizî, che volgarmente diceansi *le Tasche.* Altri suoi drammi musicali, e, più ancora, canzoni, odi, sonetti, sul cattivo gusto del seicento, videro la luce o in raccolte del tempo, o in fogli volanti. Di lui scrisse un cenno biografico il P. Alessandro Pompeo Berti, lucchese, Ch. Reg. della Madre di Dio, fra gli Arcadi *Nicasio Poriniano* (1).

Giovan Andrea Spinola, cavaliere genovese (1627-1705) fu Governatore di Savona, e poi dell'isola di Corsica; per otto anni, Inviato straordinario della sua Repubblica in Corte di Spagna; indi, colla stessa qualità, presso il Duca di Mantova; finalmente Sindacatore e Senatore, per un biennio, nella sua Genova. Unì, com'era allora ordinario, ai pubblici ufficî l'amore alle lettere. Accademico *Addormentato* in patria, ed Arcade, sin dal 1692, col nome di *Timandro Meradio,* diede alle stampe un'accolta di componimenti drammatici intitolata: *Il Cuore in scena,* ed un'altra di lettere, e poesie italiane, col titolo: *Il Cuore in volta* (2). Pubblicò

biografia che ne scrisse il Barlettani Attavanti, nel tom. III. degli *Arc. Morti,* pagg. 334-39; Cinelli, tom. IV, pag. 360; Allacci continuato, e Quadrio, tom. V, pag. 485.

(1) *Arc. Morti,* II, 83-85.

(2) *Il Cuore in volta, e il Cuore in scena. Saggio di Lettere, e Poesie, e Componimenti Drammatici dell'Illustrissimo Sig.* Giannan-

Digitized by Google

inoltre una miscellanea di prose e versi, che venne più volte riprodotta col titolo in fronte: *Divoti Affetti di un'anima verso Dio.* De' suoi melodrammi conosco alcune edizioni separate. Così dell'*Ariodante* (1), e degli *Incanti d'Ismeno* (2). Rinomati drammi per musica furono il *Sansone* (3); l'*Aspasia;* l'*Amare e Fingere, o sia il Prasimene; Odoacre e Teodorico colla divisione del Regno d'Italia,* e l'*Europa* (4). Questo è quel ch' io conosco di *Timandro* (5).

Marc'Antonio Rimena, dottor veronese, compose *Gli Amori tra gli odii, o sia il Ramiro in Norvegia,* dramma che fu recitato, ed impresso in Venezia

DREA SPINOLA, *pubblicati da* G. G. B. etc. *In Genova, per Antonio Casamara,* 1695, 2 voll. in-8°. Il primo contiene *Lettere in prosa,* e *Rime Varie.* Il secondo l'*Ariodante, Gli Incanti d'Ismeno,* l'*Europa,* la *Perfidia Fulminata,* l'*Aspasia,* l'*Amare e Fingere.* Dopo la lettera posta in fine, *A chi legge per criticare,* si vede una giunta, con cui l'autore fa sapere, che in questa seconda edizione ha cambiato in toscano il linguaggio genovese de' personaggi.

(1) *Ariodante. Dramma per musica di* GIOVANNI ALEANDRO PISANO, *da rappresentarsi nel Teatro del Falcone di Genova l'an.* 1655. *Musica di* GIAMMARIA COSTA. *In Genova, per Benedetto Guasco,* 1655, in-12°.

(2) *Gl'Incanti d'Ismeno, Intermedj dell'Ariodante,* dello stesso. Quivi, 1655, in-12°. Sotto il detto nome anagrammatico si volle nascondere lo SPINOLA.

(3) *La Perfidia Fulminata da Sansone, colle ruine del tempio dei Filistei. Dramma Tragico, e Morale per musica, rappresentato nel teatro del Falcone di Genova l'anno 1660. In Genova, per Antonio Casamara,* 1695, in-8°, colle altre poesie drammatiche dell'autore.

(4) *L'Europa, Dramma per musica di* GIOVANNI ANDREA SPINOLA *fu di Gio. Stefano, Genovese. Rappresentato in Genova nel Teatro del Falcone. In Genova, per Benedetto Cella,* 1665, in-8°.

(5) V. su di lui CRESCIMBENI, *Commentarî,* vol. IV, lib. III, pag. 163, ed *Arc. Morti,* vol. III, pagg. 243-45; QUADRIO, tom. V, pagg. 471, 474; VII, 91.

Digitized by Google

nel 1699 (1), e l'*Ariovisto, Dramma per musica* (Milano, 1699, in-8°). Negli ultimi anni del viver suo pubblicò: *La Madre Addolorata,* e *La Madre Consolata,* due poemi divisi in più libri. Fu arcade col nome di *Evanzio Pirunteo* (2).

Altri arcadi drammaturgi non mancano (3); ma i passati in rassegna fin qui sono i principali.

V.

Vengano adesso gli Arcadi legisperiti.

Prelato assai dotto, e protettore di dotti; amico del Noris, del Cartari, del Menzini, del Lancisi, di Baglivi, Della Noce, ed altri valentuomini, fu Mons. Marcello Severoli (1644-1707), romano, ma di nobil famiglia faentina. Ecco, prima di tutto, e secondo il solito, la sua carriera ecclesiastica e letteraria: Avvocato Concistoriale, e fu, difatti, ai giorni suoi, celebratissimo; *Avvocato* così detto *del Popolo Romano;* Ponente della Congregazione del Buon Governo; Votante, e poi Decano della Segnatura di Giustizia; Votante della Segnatura di Grazia; Giudice del Tribunale della Reverenda Fabbrica di S. Pietro; Segretario della Congregazione delle Ripe del Tevere; Rettore, finalmente, dell'Archiginnasio romano della Sapienza; Accademico

(1) *Amori tra gli Odj, o sia, Il Ramiro in Norvegia. Dramma recitato nel Teatro di S. Cassiano di Venezia l'anno 1699. Poesia del dott.* MARC' ANTONIO RIMENA, *veronese. Musica di* MARC' ANTONIO ZIANI, *veneziano.* Venezia, Niccolini, 1699, in-12°.

(2) V. *Arcadi Morti*, vol. II, pag. 178, e QUADRIO, tom. V, pag. 485; VI, 280.

(3) Cito, per esempio, l'*Amarilli. Tragicommedia Pastorale di due Accademici d'Arcadia, cioè il* CARDINALE ALBANI, *e l'abate* FILIPPO FABRI. 1704, in-8°.

Digitized by Google

della Crusca; socio dell'altra Accademia de' Canoni e de' Concilî, tenuta allora in Propaganda, e Pastore Arcade, sei mesi dopo la fondazione, col nome di *Elcino Calidio*.

Giureconsulto consumato, Marcello stampò un buon numero di *Consulti*, notevoli per soda dottrina legale: due pieni trattati aveva anche preparato, l'uno sulle *Coadjutorie*, l'altro sulle *Clementine*, che però non videro la luce. Taluni suoi *Voti* meritarono esser inseriti, e pubblicati fra le *Decisioni* della Romana Ruota, come parecchi suoi *Consulti*, *Responsi*, *Allegazioni* figurano in varie opere legali: ad esempio, in quelle del Card. De Luca. Avendo alcuni schiavi, fuggiti dalle galee pontificie, invocato la propria libertà avanti i Conservatori di Roma, il nostro prelato sostenne le ragioni del Senato, e del Popolo a poterla dare, con nobilissima scrittura, la quale da Francesco Maria Costantini venne inserita nella sua opera sullo Statuto di Roma.

Alla guisa de' vecchi legisperiti, congiunse agli studî giuridici quelli delle lettere amene, e di profana ed ecclesiastica erudizione. Riunì a tal uopo una libreria sceltissima di edizioni rare, opuscoli ricercati, pellegrine rarità di lingua, ed altre opere di letteratura, ed agli uomini dotti, ch'erano a quel tempo in Roma, liberalmente l'aprì. Rammenterò, fra gli altri, Mons. Sergardi, Marc'Antonio Ansidei, il Contino Prospero Lambertini (allora Avvocato Concistoriale, poi gloriosissimo Pontefice col nome di Benedetto XIV) il can. Giambattista Brancadori, Vincenzo Leonio, l'avv. Zappi, il Fontanini, il Taja, il Bigolotti, Giuseppe Paolucci, Pompeo Figari, Giulio Bussi, l'ab. Angelo Somai ecc. Questi tutti soleano assiduamente frequentare la biblioteca del Severoli, che vi facea degnamente gli onori di casa,

Digitized by Google

ed a ciascuno era largo di ajuti e di consigli, talchè potè meritarsi il titolo di ristoratore del buon gusto letterario nell'eterna città.

De' dodici colleghi d'Arcadia, fu, per lo più, arbitro e paciere nelle pastorali contese, che pur non mancavano in quei primi tempi. Ed ecco quel che scrive di lui arcade l'ab. Domenico Fabretti, urbinate: « Per l'amore che portava agli Arcadi, aprì » per loro, ed in sua casa una nobile Conversazione » letteraria, che si adunava ogni sera, e finchè visse » continuolla: anzi per maggior loro comodo, oltre » alla sua copiosa Libreria d'ogni genere di scienze, » mise insieme con grossissima spesa, e fatica la più » bella e piena Libreria di Opere Toscane, che fosse » in Roma; e ciò anche fece per atto di stima, e » di gratitudine verso la celebre Accademia della » Crusca conservatrice del Toscano Idioma, la quale » tra' suoi Accademici gli aveva dato graziosamente » onoratissimo luogo » (1).

Fu largo di notizie al Crescimbeni per l'*Istoria*, e i *Commentarî della Volgar Poesia;* e questi ne scrisse la Vita nel tomo II degli *Arcadi Illustri* (2). Ebbe lodi da Raffaele Fabretti nell'opera sugli Acquidotti; Paolo Maffei gli dedicò una delle sue dissertazioni sopra gli antichi intagli in gemme; Men-

(1) *Arcadi Morti*, tom. III, pag. 187. Riporto pure a questo proposito quanto osservava il Tiraboschi: « Benchè non avesser forma » di regolate Accademie, ne ebber però tutto il pregio, e ne produssero fors'anche più ampio frutto due erudite Conversazioni, che » sugli ultimi anni di questo secolo (*cioè, il seicento*) teneansi in » Roma, nelle quali da' più dotti uomini, che ivi viveano, si ragionava di diverse materie scientifiche ed erudite, una presso Monsignor Giovanni Ciampini... l'altra presso Monsignor Marcello Severoli Faentino, Prelato dottissimo, e splendido protettore de' dotti, » morto in Roma nel 1707, di cui si ha la vita tra quelle degli Arcadi » Illustri » (*Stor. della Letter. Ital.* VIII, 44).

(2) Pagg. 275-296.

Digitized by Google

zini lo introdusse a parlare, col nome arcadico di *Elcino*, nell'*Accademia Tusculana;* ebbelo in molta estimazione l'insigne Gaspare di Carpegna, Cardinal Vicario; gli Arcadi, infine, inalzarongli, dopo morte, onorifica lapide nel Bosco Parrasio.

Di Marcello sarebbero anche a ricordare varie Orazioni latine a stampa, che ebbe a recitare in Concistoro; una dissertazione, rimasta inedita, sull'*Arco* detto *di Portogallo,* ed infinite altre scritture.

Così nel codice Vat. 8627-28, settimo di una collezione intitolata *Miscellanee Ecclesiastiche*, leggo (pagg. 62-73) un sensato discorso latino di Monsignore, *Super dubio, an moniali translatae ad domum Oblatarum relaxandum sit praeceptum impositum de observando ibidem clausuram;* ed alle pagg. 457-472, stampato, un *Marcelli Juris Consulti Responsum pro veritate super spoliis Ecclesiasticis in Regione Pedemontana;* finalmente, alle pagg. 473-487, una *Historia Originis, Progressus, et status reservationis Beneficiorum Officialium contentorum in Extravagan. Ad Regimen de Praeben. pro intellectu eiusdem Extravagan. ad Regimen,* divisa in due parti, e che reca a penna il suo nome.

Più: in altro codice, pur vaticano, di num. 8643, vigesimosecondo di altra preziosa raccolta intitolata *Materie di Francia,* contiensi, alle pagg. 260-279, un savio *Parere di Mons. Severoli sopra l'approvazione de' soggetti nominati alle Chiese di Francia, i quali intervennero nell'Assemblea del Clero dell'anno 1682.* Egli fu difatti un di quei teologi, che il Papa volle sentire, quando trattossi di dare l'istituzione canonica ai Vescovi eletti, già sottoscrittori dei famosi quattro articoli in favore delle regalie, ed in ispregio del pontificio primato.

Digitized by Google

Finalmente, un terzo cod. Vat. di num. 8622 (pagg. 53-58) che è pure il secondo di una pari collezione intitolata *Miscellanee Profane*, ha, fra altre cose (1), un'altra importante scrittura del dotto prelato sul celebre affare de' soldati Corsi, che diede pretesto alle insolenti offese di Luigi XIV, il *Re Sole*, contro il mite Alessandro VII; affare messo di recente in sì splendida luce dal Gérin. Leggo a margine, di mano che non ho ancora identificato, *Ex originali N. Severoli transcripsi.* E, poichè l'occasione me se ne porge, piacemi di questo bel documento stampare qui, per la prima volta, in nota la parte narrativa (2).

Gennaro d'Andrea napoletano (1637-1710) fu, da giovane, Principe, in patria, dell'Accademia degli

(1) A pag. 9 e segg. si legge p. es. una *Particola di una Lezione Accademica del* MENZINI *in Roma 1692, intitolata* L'ARCADIA RESTITUITA ALL'ARCADIA.

(2) ROMANA RIXAE.

« Die Dominica 20 Mensis Augusti currentis anni 1662 circa » horam 23, dum tres milites Corsi iter habebant trans Pontem Sixtum » versus Portam Septimianam, obviam habuerunt tres homines Gallos, » a quibus cum eis diceretur *ch'erano sbirri*, responderunt *che non* » *erano sbirri, ma soldati honorati, che servivano il Papa;* et post » aliquam verborum altercationem omnes iter suum prosequuti sunt, » Milites versus portam Septimianam, Galli versus Pontem Sixtum; » sed Galli, mutato statim consilio, retrocedentes, apprehensis mani- » bus ensibus, minaces in dictos milites Corsos irruerunt, qui se » aggressos sentientes substiterunt, statimque ex utraque parte denu- » datis ensibus digladiando, cum Corsi Gallos superare caepissent, » occursu nonnullorum divisi, Galli caeptum iter versus Pontem » Sixtum continuarunt, repertisque in illius ore nonnullis aliis mili- » tibus Corsis, unum ex eis ensibus offendere tentarunt, sed super- » venientibus duobus aliis Corsis, Galli fugam arripuerunt per viam » Juliam nuncupatam, seque in proximum Palatium Exc.mi Oratoris » Christianissimi Regis receperunt. Milites vero Corsi ad suum Quar- » terium se reduxerunt. At Galli praedicti, in quibus rixae adhuc

Digitized by Google

Oziosi (!!); poi diventò anche *Spensierato, Investigante* ecc. Tra gli Arcadi chiamossi *Filermo Driodio*. Ma, con questo, tenne le più alte ed importanti magistrature, come di Consigliere di S. Chiara, Presidente della Regia Camera, Capo di Ruota nella Gran Corte della Vicaría, Presidente del Consiglio d'Italia in Madrid, e Reggente del Consiglio Collaterale di Napoli. Sua è la Lettera Proemiale alle *Lezioni intorno alla natura delle Mofete* del celebre Lionardo di Capua. Il Gimma ricorda di più del nostro *Filermo* le *Allegationes Variae;* le *Decisiones Sacri Regii Consilii Neapolitani,* e le *Decisiones Regiae Camerae Summariae:* questi due ultimi

» ebulliebat calor, concitarunt familiam inferiorem eiusdem Exc.mi
» D. Oratoris raptimque omnes se armarunt ensibus, cuspidibus, fur-
» culis, stabulariis, baculis, terzarolis, omnique genere armorum, quae
» tempus, locus et ira obtulerunt.

Saevitque animis ignobile vulgus,

» et extra palatium erumpentes, denuo reversi sunt ad Pontem Sixtum
» animo iterum aggrediendi, et offendendi praedictos milites Corsos,
» illisque ibi non repertis, aggrediuntur alium qui fortuito per illam
» viam transiens ad Quarterium revertebatur, illumque duobus vul-
» neribus cum periculo vitae afficiunt.

» Dum haec geruntur, milites Corsi, qui in proximo Quarterio
» morabantur, audito sociorum discrimine, et orta inter ipsos fama
» quatenus aliqui ex eorum militibus a Gallis vulnerati, et alii occisi
» fuissent, fidemque famae addidisset miles vulneratus qui tunc san-
» guinolentus ad Quarterium rediit, subito furore accensi indomitas
» ardescunt in iras, sumptisque eorum archibusiis animo se ulciscendi,
» turmatim et furibundi versus Plateam Farnesiam excurrunt, capi-
» tibusque nonnullarum viarum in illam exeuntium obsessis, plures
» Archibusiatas tam c.a Palatium dicti Exc.mi Oratoris quam versus
» alias vias explodunt, ex quibus nonnulli vulnerati, alii interfecti
» remanserunt. Cumque tres ex dictis militibus archibusios prae
» manibus tenentes circa mediam noctis horam discurrerent per viam
» tendentem versus Ecclesiam S.i Caroli ad Catenarios, et casu tunc
» Exc.ma D. Ducissa dicti Oratoris uxor domum rediens cum duabus
» rhedis, et aliquibus pedissequis, audito incerto rumore dicti Tumul-

Digitized by Google

lavori non mai stampati. Pare anche abbia scritto a favore della chimica contro i Galenici (1).

Maggior fratello di Gennaro fu Francesco d'Andrea, di Ravello sulla costiera d'Amalfi (1625-1698), Accademico *Investigante* anch'egli; fra gli Arcadi *Larisco Iaseo,* e Vicecustode della Colonia Sebezia; che, giovane, sudò sui volumi di Bartolo, di Cujacio, di Paolo di Castro, e diventò cogli anni il più celebre avvocato de' suoi tempi in Napoli; oratore celebratissimo, salito oltre a ciò ai gradi di Avvocato Fiscale della Regia Udienza di Chieti, al tempo de' noti rivolgimenti del Regno di Napoli dell'anno 1647; poi di Giudice della Gran Corte della Vicaría, Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio nella R. Camera della Sommaria, e Consigliere nel Sacro Regio Consiglio di Santa Chiara. Diede alle stampe innumerevoli allegazioni legali, e fra queste una *Super Secretariorum Apostolicorum suppressione,* che sta nel trattato *De Officiis* del Card. De Luca (Roma, 1682); taluni *Responsa Juris super successione saltuaria* (1686) opera poi rifusa nel

» tus in plateola S. Caroli substitisset, dicti Milites Corsi illis dixe-
» runt: *A dietro olà, chi va là,* at paulo post contra duos eorum duas
» archibusiatas exploderunt, ex quibus ephebus eiusdem D. Ducissae
» remansit extinctus, neque ab his insultibus Corsi se retraxerunt,
» donec de illis certiores facti Exc.mus D. Don Marius Summi Pon-
» tificis frater, et Exc.mus D. Don Augustinus Chisius Nepos accur-
» rentes milites Corsos supremo eorum Imperio discedere coegerunt.

» Nunc suborta quaestio an ex his dicatur vulneratum Ius gentium,
» et a quibus, Ego, omnibus mature perpensis, in eam descendi sen-
» tentiam, quatenus nulla adsit Iuris gentium violatio etc. ».

E prosegue dimostrando luminosamente, e con molta erudizione, niuna violazione esservi stata del diritto delle genti, essendo stati provocati i Corsi, ed insultatori i Francesi.

(1) V. GIMMA, *Elogi della Società degli Spensierati di Rossano,* par. I, e par. II; *Arcadi Morti,* tom. I, pagg. 218-23, e MAZZUCHELLI.

Digitized by Google

libro intorno alla successione de' fratelli ne' feudi del Regno, che col titolo *Disputatio an fratres in feuda nostri Regni succedant* ecc. vide la luce in Napoli, 1694 e 1717, combattendovisi un'opinione del famoso feudista Andrea d'Isernia; due Memorie, infine, intorno alle pretese di Francia sul Ducato del Brabante. Tra i suoi lavori manoscritti, vi è un lungo discorso politico della successione alla Monarchia di Spagna; un altro sulla nobile famiglia della Marra; una difesa, in tre volumi, della filosofia di Lionardo di Capua contro l'Aletino; una traduzione in volgare dell'Etica di Aristotele; un trattato degli Atomi con varie lezioni filosofiche. Fu molto stimato da uomini come Cesare d'Afflitto, il Gimma, Lionardo di Capua, Luc'Antonio Porzio, Niccolò Amenta, Giuseppe Valletta, l'inglese Burnet, ed altri contemporanei.

Ebbe pochi eguali, in quell'età, nell'intelligenza de' testi giuridici. Ed a maggior prova della rinomanza a cui salì, debbo qui aggiungere, che il Mabillon ne ha lasciato degna menzione nell'*Iter Italicum;* che Dom. De Angelis lo ricordò con onore nella *Patria di Ennio;* che Tommaso Cornelio a lui, ed al fratel suo dedicò l'epistola *De Circumpulsione Platonica;* che l'ebbe in istima il celebre Gian Alfonso Borelli; nè gli fu men devoto il Redi, da cui *Larisco*, non solo nel *Ditirambo* è rammentato, ma anche nella *Lettera sull'Invenzione degli Occhiali.* Nel *Bacco in Toscana* il medico aretino si esprime così:

« E se ben Ciccio d'Andrea
Con amabile fierezza,
Con terribile dolcezza,
Tra gran tuoni d'eloquenza,
Nella propria mia presenza

Digitized by Google

Inalzare un dì volea
Quel d'Aversa acido Asprino,
Che non so s'è agresto, o vino,
Egli a Napoli sel bea ».

E nelle *Annotazioni* spiega: « Questi si è il Signor *Don Francesco di Andrea* nobilissimo Avvocato Napolitano, anch'esso mio riveritissimo amico, » che altamente possiede tutte le belle Arti, e tutte » le belle scienze, che in un animo nobile possono » allignare ». Citando poi il verso aristofanesco intorno a Pericle, che in latino suona così:

Tonabat, fulgurabat, permiscebat Graeciam

soggiunge: « Questo verso senza niuna adulazione » si adatta all'Eloquenza del Signor *Don Francesco di Andrea* ». Lo scherzo poi intorno all'*asprino* di Napoli fonda il Redi sull'autorità nientemeno che di Tiberio, il quale il vino di Sorrento non soleva degnare del nome di vino, sì di aceto nobile (1).

Conchiuderò notando, che *Larisco* ebbe l'onorifica lapide nel Bosco Parrasio. (2).

(1) V. il testo del Redi a pag. 6. e le *Annotaz.* a pagg. 18 e 19 dell'ediz. fiorentina del 1685, ed *Opere* vol. II, pag. 121, e vol. IV, pag. 63.

(2) Su Francesco D'Andrea vedi la Vita che ne scrisse Biagio Maioli d'Avitabile, amalfitano, tra gli Arcadi *Agero Nonacride*, Vicecustode della Colonia Sebezia, nel tom. I degli *Arcadi Illustri*, pagg. 29-60; Francesco Oliva, nel tom. II degli *Arcadi Morti* (pagine 14-21); il *Giorn. de' Letter. d'Italia*, vol. 24, pagg. 51, 52, 89; Amenta, *Rapporti di Parnaso*, num. XIX, pag. 86; Giuseppe Caputo, *Arcadi Morti*, tom. I, pag. 219; Scip. Maffei, *Osservazioni Letter.* vol. II, pag. 186; una raccolta di *Affetti Ossequiosi delle Muse di Perugia nella partenza del Sig. Francesco d'Andrea Napolitano* (Perugia, 1672) e, principalmente, Mazzuchelli.

Digitized by Google

Valente oratore, versatissimo nella storia e disciplina ecclesiastica, come nella ragion canonica e civile, e nelle amene lettere, fu *Anastro Liceatico*, in lingua povera Filippo d'Anastasio, napoletano (1656-1735) Arcivescovo di Sorrento, e Patriarca d'Antiochia. Prima era stato professore di dritto civile e canonico nella R. Università di Napoli, ed avea goduto l'amicizia del Magliabechi, del Redi, del Viviani, del Malpighi, del Grandi, del Montanari. Pubblicò, di argomento canonico, un commento al Cap. *Si aliquis de electione* (1); una *Praelectio ad Epistolam Decretalem Lucii III. quae incipit* Ad aures *sub titulo de simonia* (2); *Suprema Romani Pontificis in Ecclesia potestas propugnata adversus Instrumentum appellationis quatuor Galliae Episcoporum a Constitutione Unigenitus ad futurum generale Concilium* (3); *Apologia di quanto l'Arcivescovo di Sorrento ha praticato con gli Economi dei beni ecclesiastici di sua diocesi* (1724). In materia storica, stampò talune *Lucubrationes in Surrentinorum Ecclesiasticas, Civilesque Antiquitates* (1731-32). In fatto di matematiche abbiamo di lui due *Lezioni intorno all'Idrografia;* l'una, cioè, *Della Divisione, e della Grandezza del Mare,* e l'altra *Della Costruzione delle Navi, e della Virtù che le muove nell'acqua*

(1) *Solemnis Recitatio ad Cap.* si aliquis de electione; *quod* D. Ph. A. (sono le sole iniziali del nome) *exponendum propositum fuit 16. Kal. Novembris, Postridie ejus diei ab eodem habita in publ. Neap. Gymnasio. Typis edebatur 14 Kal. Novembris 1689, in officina Iacobi Raillard.* In-4°.

(2) *Habita a* Philippo Anastasio, *in Academia Neapolitana, apud Dominicum Ant. Parrinum.* In-4°. Allo studio del testo canonico vi unisce buona critica nel commentarlo.

(3) Ne venne impresso il solo primo volume: *Beneventi, ex typographia Archiepiscopali,* 1723, in-4°.

Digitized by Google

(nel tom. III della *Miscellanea di Varie Operette*, Venezia, Bettinelli, 1744). Debbo inoltre menzionare le *Orazioni in lode di varj personaggi illustri* (1721); una *Lettera*, che fu impressa fra le *Memorabili* date in luce dal Bulifon, e nella quale notava taluni sbagli de' Cruscanti, ma per le ire di quest'ultimi venne ritirata; alcune *Rime nelle Nozze dell'Eccellentissimo Sig. D. Marino Caracciolo Principe d'Avellino, e dell'Eccellentissima Signora D. Antonia Spinola* (1687); una Canzone (1); un poemetto in morte di D. Caterina d'Aragona, madre del Duca di Medinaceli Vicerè di Napoli, nella Raccolta di varî componimenti che si fece per quel funerale; poscia riprodotto nel 1721, nella *Raccolta delle Orazioni* di Filippo nostro. Altre poesie di *Anastro* si hanno alle stampe in diverse Raccolte, come quella del Gobbi, fra le *Poesie* di Basilio Giannelli (Napoli, 1690), e fra le *Rime di Poeti Napoletani*, raccolte da Giuseppe Acampora ecc.

Il Minieri Riccio ha pure ricordato dell'Anastasio l'*Oratio in obitu Clementis XI Pont. Max.* senza però indicarci ove e quando venisse stampata (2). Però è da aggiungere, ch'essa trovasi in fine degli *Uffici Funerali fatti celebrare nella Chiesa di S. Domenico Maggiore* (in Napoli) *alla gloriosa memoria*

(1) *Canzone per la venuta dell'Eccellentissimo Signor D. Lorenzo Onofrio Colonna, Principe del Romano Soglio, e Gran Contestabile del Regno* etc. *al governo di Capitan Generale, e Vicerè nel medesimo*, in-4°. Senza luogo, e senza nome dell'autore; stampata però in Napoli, e del D'Anastasio. V. Cinelli, tom. I, pagg. 38-39.

(2) V. *Notizie Biografiche e Bibliografiche degli Scrittori Napoletani fioriti nel secolo XVII.* Intorno alle quali leggi Salvo Cozzo, *Sulle Notizie* etc. *Lettera al Bar. Raffaele Starrabba*, nell'*Arch. Stor. Sicil.* antica serie, an. III, pag. 386 e segg.

Digitized by Google

di Clemente XI. In Napoli, presso Michele Luigi Muzio, 1721, in fol. (1).

Il merito d'aver introdotto il buon gusto nello stile, anche nelle scritture forensi volgari, si attribuisce ad un altro napoletano, Niccolò Caravita (1647-1717) amico del Gravina, del Cirillo, del Capasso, del Caloprese; famigliare dell'Anastasio, del Messere, di Giamb. Vico, e pronipote di quel Prospero che, verso la metà del cinquecento, avea composto un celebre commento de' *Riti* della Gran Corte della Vicarìa. Niccolò allo studio del giure unì, secondo l'andazzo, quello della filosofia cartesiana. Fu de' primi avvocati del tempo; lo si soleva anzi chiamare l'*avvocato erudito;* fu Reggente del Real Consiglio, Presidente della Régia Camera, Fiscale della Giunta di giurisdizione cesarea, e professore di diritto feudale. Frequentò l'Accademia del Vicerè Duca di Medinaceli, e pregiossi di essere *Infuriato*, ed Arcade col nome di *Marzio Leuconio.*

Parecchie *Lezioni Accademiche* scrisse; ma due soltanto ne stampò. La prima servì d'introduzione alla menzionata *Lettura di* GREGORIO CALOPRESE *sopra la Concione di Marfisa* etc. e vi discorse sul-

(1) Sul D' ANASTASIO vedi *Vite degli Arc. Illustri.* vol. I, pag. 54; CINELLI, *Bibliot. Volante*, Scanzia VI, e Scanzia XX; il *Giorn. dei Letter. d'Italia*, tom. 34, p. 447; tom. 36, pag. 396; il *Giorn. dei Letter.* di Parma dell'anno 1687, pag. 143, e dell'anno 1688, pag. 66; l'autore delle Giunte all'*Italia Sacra* dell'UGHELLI (vol. VI, col. 628 e segg.); CRESCIMBENI, *Volgar Poesia*, vol. IV, pag. 267; l'Orazione funerale detta per le esequie del Nostro dal P. BERNARDO MARIA GIACCO, Cappuccino, impressa nel tom. III delle *Orazioni Sacre* del medesimo GIACCO (Napoli, 1746, e Venezia, 1747 e 49); e, per maggiori indicazioni, il MAZZUCHELLI.

Digitized by Google

l'utilità della critica (1). L'altra fu pure proemiale, ma alla tornata accademica tenuta in Napoli, nel 1696, per la ricuperata salute del povero Carlo II (2).

Una lunga Lettera del Nostro si legge impressa nella *Raccolta* di varî *Componimenti Poetici* per la partenza del Conte di Santo Stefano dal Regno di Napoli; libro uscito in luce sotto il nome del medesimo Caravita. Del quale le sole *Allegazioni* stampate formavano, unite, quattro grossi volumi presso gli eredi (3) Più ancora, i Giornalisti d'Italia ne lodano le *Praelectiones Feudales* che, nel 1711, erano in corso di stampa (4).

Sommo onore di *Marzio* è questo finalmente; che lo si vede destinato, con altri insigni legisperiti, a compilare in volgare italiano il *Codice Filippino* (così detto da Filippo V) nel quale doveano trovar posto e *Costituzioni*, e *Capitoli*, e *Prammatiche*, e *Riti* del Regno di Napoli; però, sopravvenuta la dominazione austriaca, tale impresa non ebbe più luogo.

Parla di lui il Crescimbeni (5), ed una piccola biografia ne scrisse l'avv. Tommaso Perrone, nel tomo I degli *Arcadi Morti* (6).

(1) *In Napoli, presso Antonio Bulifon*, 1691, in-4°.

(2) Venne stampata coi *Componimenti recitati nell' Accademia di Napoli a dì 4 Novembre 1696 per la ricuperata salute di Carlo II Re di Spagna, raccolti da* FEDERIGO PAPPACODA, *e* NICCOLÒ CARAVITA. *In Napoli, per Domenico Antonio Parrino*, 1697, in-4°. Si sa, che in un'altra delle dette *Lezioni* (fra le inedite) avea trattato *Della Durazione della vita, e del suo fine;* in altra ancora, *Del Conoscimento de' bruti.*

(3) « Suo costume è disaminar il piato per via di sensate riflessioni, de' principj, e de' testi, a' quali dà la più certa, e la più fina interpretazione ». L'autorità de'dottori teneva in ultimo luogo. Così il PERRONE, nel tom. I degli *Arcadi Morti*, a pag. 160.

(4) V. il tom. 8, pag. 442.

(5) *Volgar. Poesia*, vol. VI, pag. 398.

(6) Pagg. 158-164. Vedi anche *Cod. Vat.* 9265 (fra quelli del MAZZUCHELLI) pagg. 441 v°-442.

Digitized by Google

Versato nel dritto canonico e civile fu anche Niccolò Federici (1664-1712) nato in Sanseverino prov. di Salerno; sacerdote caro ai Cardinali Orsini e Pignatelli (indi Papi); cultore delle buone lettere, e corrispondente del Redi; orator sacro reputato; Esaminator Sinodale e Visitatore nella diocesi di Salerno; tra i Pastori Arcadi, *Teane Eranese*. Quanto a sè, in quell'età tutta Accademie, una ne fondò di Legge e di Storia, la quale settimanalmente adunava nella piccola Vietri; ed un'altra, che disse degli *Irrequieti*, ne aveva istituita in Napoli, essendo ancor giovine. Lasciò inedito un *Labyrinthus inextricabilis fori,* in cui trattò delle due giurisdizioni regia, e pontificia; e grande fu pure il numero dei sonetti, che diede alle diverse Raccolte (1).

Basilio Giannelli, nativo di una terra del Sannio detta Virolano, trucidato nel 1716 di cinquantaquattr'anni, avea stampato, di ventisette, in Napoli, il suo bravo Canzoniere (2). In Ispagna accompagnò Gennaro D'Andrea, Reggente di quel Supremo Consiglio; ma avuto da fare col S. Uffizio, se ne tornò in Napoli ad esercitarvi l'avvocatura, e vi occupò uno de'primi posti. Aveva intrapreso di continuare, in buona lingua, la *Storia d'Italia* del Guicciardini, ma non potè lasciarne che pochi libri. Scrisse alcuni Ricordi Letterarî per Domenico, suo figliuolo, che corsero manoscritti; e due Orazioni stampò, l'una per ricuperata salute di Carlo II, e l'altra in

(1) V. Crescimbeni, nella *Volgar Poesia*, e l'avv. Maioli d'Avitabile, nel tom. II degli *Arc. Morti*, pagg. 315-21.

(2) *Poesie del Signor* Basilio Giannelli. *In Napoli, nella Stamperia di Giacomo Raillard*, 1690, in-12°. Fra le *Poesie* di lui ve ne son pure di Mons. Filippo D'Anastasio.

Digitized by Google

lode del Card. Orsini, poi Benedetto XIII (1). Una terza venne recitata nel secondo concilio provinciale, che si celebrò in Benevento, nel 1693, dall'Orsini medesimo. È dell'anno stesso la stampa di una scrittura, in cui vorrebbe mostrare che Benevento conservi il corpo di S. Bartolomeo. Fu, tra i Pastori, *Cromeno Tegeatico;* e parecchi suoi versi leggonsi nel tomo VI delle *Rime degli Arcadi* (2). Il Cinelli ne cita inoltre un *Epitalamio nelle Nozze dell'Eccellentiss. Sig. D. Marino Caracciolo, Principe d'Avellino, e dell'Eccellentiss. Sig. D. Antonia Spinola,* soggiungendo: « Questo insigne Epitalamio, » benchè non apparisca dove sia stampato, stimo » però, che sia impresso in Napoli. Da tutti gli ama- » dori delle Muse sommamente si brama, che il Si- » gnor Giannelli dia in luce l'altre sue bellissime » Poesie, delle quali n'ho vedute diverse manoscritte» (3).

Ecco come il Lemene fe' menzione del nostro Basilio nel suo noto *Baccanale:*

« Orsù, Brindisi mio, m'ascolta bene,
Ti vuo' mandar lontano
Fin oltre al Garigliano,
Su le Partenopee spiagge Tirrene.
Ivi una volta anch'io,
Co' figli di Partenope canora
(De' quali or vive nell'altrui memoria
Solo il nome e la gloria)
Mossi amica, gentil gara sonora:

(1) *Orazione Panegirica dell'Eminentiss. Sig. Card. Orsini, Arcivescovo di Benevento.* Benevento, 1693, in-4°.

(2) V. il cenno che ne scrisse l'avv. Giuseppe Cito, napoletano, nel tomo II degli *Arcadi Morti*, pagg. 136-140.

(3) Cinelli, *Bibl. Vol.* tom. III, pagg. 36-37, e Quadrio, tom. II, pag. 336.

Digitized by Google

E sfidò del Sebeto in su la riva
Le cetre lor la mia lombarda piva.
Ivi cerca, ivi trova il buon Giannelli;
Sì delle Muse amico,
Che ristora co' suoi metri novelli
La maestà del bel sermone antico.
Digli: o Giannelli, un tale,
Che per virtù de' vostri
Non so se dica balsami, od inchiostri
Avrà nome immortale,
Un che l'eternità da voi riceve,
Un tal, che per voi vive, or per voi beve. »

Dotto nella ragion civile e canonica, come nelle antichità greche e romane, fu pure Vincenzo Vidman (1645-1702) da Foggia, che esercitò l'avvocatura per ventidue anni, e nelle sue varie e numerose *Allegazioni* allontanossi dal trito uso di scrivere de'forensi, attingendo a'veri fonti del gius civile, e scrivendo purgatamente, perlocchè la giurisprudenza nell'antico splendore, quanto fu in lui, restituì. Giudice prima della Gran Corte della Vicaría Criminale, poi della Civile; Regio Consigliere di S. Chiara in appresso, e Presidente della Regia Camera, fu reputatissimo a'giorni suoi. E poetò in mezzo a tante faccende, sì in latino che in volgare, ascritto agli *Infuriati* di Napoli ed agli Arcadi, nel 1691, col nome di *Licauro Carmoneo* (1).

Passò anche per uno de'primi avvocati del tempo Cesare Natale, leccese (1643-1715), cui il Mabillon ascoltò con ammirazione in Napoli. Come fornito di lettere, ebberlo corrispondente il Magliabechi, il Germain, il Gronovio, ed i celebri Cardinali De

(1) V. *Arc. Morti*, II, 299-303.

Digitized by Google

Luca, e Sfrondati. Sonetti suoi (e come avrebbero mancato?) leggonsi in diverse raccolte di componimenti poetici impressi in Napoli. Un discorso accademico recitò nel Regio Palazzo, e vide la luce nel 1705 pe' tipi del Bulifon. Fu Presidente della Regia Camera della Sommaria; fu Regio Consigliere di S. Chiara; tra gli Arcadi fu *Telefo Alissio* fin dal primo anno della fondazione. Compose pure alcune canzoni sul *De Infelicitate Literatorum* del Valeriano (1).

Mons. Alessandro Benincasa, perugino (1649-1694) fu, in patria, Accademico *Insensato* (2), e sciorinò sonetti che leggonsi nelle Raccolte. In Roma, fu Uditore di Ruota per Perugia; appartenne alla Congregazione dell'Immunità Ecclesiastica; venne scelto Rettore della *Sapienza,* ed ebbe da Innocenzo XII l'ufficio detto del *Concessum* pe'brevi minori. Le sue *Decisioni,* raccolte dopo morte dal fratello Michelangelo, in numero di 394, e stampate in questa metropoli, 1714, in foglio, dalla Tipografia Camerale, hanno lode di dottrina e facilità (3). L'ab. Giacinto Vincioli, suo concittadino, Vicecustode della *Colonia Augusta*, ne scrisse un breve cenno biografico (4); ove nota che « non solo frequentò le tor-
» nate al Bosco Parrasio; ma fu egli il primo pre-
» lato, che vi fosse annoverato (*all'Arcadia*), il che
» addivenne ne' principj della fondazione, cioè ai 13

(1) V. *Arc. Morti*, tom. II, 279-81.

(2) V. *Catal. degli Accad. Insensati*, a pag. 147 delle *Rime di* Francesco Coppetta, *e d'altri poeti perugini.*

(3) Altri manoscritti di monsignore rimasero alla *Biblioteca Augusta* di Perugia.

(4) *Arc. Morti*, II, 122-25.

Digitized by Google

» di Maggio l'anno 1691, e portovvi il nome di » *Alceo Trapezunzio* » (1).

Si distinse specialmente nella giurisprudenza commerciale Mons. Ansaldo Ansaldi, fiorentino (1651-1719) giureconsulto di vaglia, ed esperto Avvocato della Romana Curia. Lungo tempo si esercitò presso il dottissimo Card. De Luca; fu Canonico di S. Maria Maggiore, Referendario delle due Segnature, Uditore d'Innocenzo XII, e Decano della Sacra Ruota. Dedicò al Granduca Cosimo III un volume in foglio de'suoi discorsi legali *De Commercio, et Mercatura* (Roma, 1689) in altri termini, un'opera di dritto commerciale (2); a Clemente XI il primo volume delle sue *Decisioni Rotali* (3); a D. Annibale Albani, nipote del Papa, *La Creazione dell'Uomo, e l'Incarnazione del Verbo Eterno, divisa in sette Canzoni date in luce da* GIUSEPPE AVERANI (Firenze, 1704); di nuovo, a Clemente XI, *i Pensieri raccolti nelle Meditazioni delle dieci giornate degli Esercizi Spirituali di S. Ignazio, distesi in dieci Canzoni, con l'aggiunta d'altra Canzone, colla quale s'invitano i Poeti a comporre in materie sacre* (Firenze, 1711, in foglio), e il *Trionfo della Fede diviso in ventisei Canzoni,* con proemio dell'ab. Anton Maria Salvini (Firenze, 1717) (4). Fu Accademico Apatista, *Fiorentino*, e tra gli Arcadi *Solando Nedeo*. A questo

(1) V. anche CRESCIMBENI, *Volgar Poesia*, vol. VI, p. 361; OLDOINI, *Athen. August.* pag. 5, e MAZZUCHELLI.

(2) Pare sia stata ristampata in Ginevra nel 1718. Altra sua opera è il *Parere al Gran Duca intorno al prestarsi giuramento a' Rei.* Senza nota di luogo, di anno e di stampatore.

(3) *Decisiones Rotae Romanae*, tom. I, Lucca, Venturini, 1704, in-foglio; e di nuovo, con aggiunte e la dedica, Roma, 1711. Aveva anche apparecchiato il secondo tomo, ma la morte l'impedì.

(4) Tutti questi libri uscirono dalla Stamperia Granducale.

Digitized by Google

piissimo prelato il Ciampini indirizzò il suo discorso: *Teatro de' Grandi* (1).

Radicondoli, nel senese, fu patria del Proposto Giambattista Fraticelli (1661-1719) arcadicamente *Esperio Afrodisiano* (!); che, oltre allo scrivere e consegnare ai tipi discorsi accademici e sonetti, attese alla legge canonica e civile. Fu anche orator sacro; de' *Rozzi*, e de' *Fisiocritici;* stampò un panegirico per la canonizzazione di S. Giovanni da S. Facondo; un altro in lode di S. Giustino, patrono dei *Fisiocritici* (2), ed un'orazione funebre del Balì Marsilj. Ma più reputati corsero pe'tribunali di Siena e di Firenze i suoi Consulti, Voti, Pareri Legali, stampati e triti allora nelle mani di que' curiali (3).

(1) V. *Arcadi Morti*, tom. I, pagg. 364-68; *Giorn. de' Lett. d'Ital.* tom. 33, par. II, pag. 280; *Giorn. de' Letter. di Parma*, an. 1690, pag. 272; *Atti degli Eruditi di Lipsia*, an. 1690, pag. 603; CRESCIMBENI, *Volgar Poesia*, tom. IV, pag. 251; GIUSEPPE BIANCHINI, *Ragionamenti Istorici dei Granduchi di Toscana*, pag. 139; *Memorabilia Italorum eruditione praestantium*, Vita di Cosimo III, pag. 174; QUADRIO, *Stor. e Rag. d' ogni Poesia*, tom. III, pag. 123; *Novelle Letter. di Firenze*, an. 1747, col. 662; MAZZUCHELLI, s. v. e LOMBARDI, tom. IV, pag. 20.

(2) *Il Giorno del fuoco, o pure la verità ritrovata, Panegirico Sacro per S. Giustino Filosofo, e Martire, Protettore della moderna Accademia de' Fisico-critici di Siena, del Canonico Dottor* GIO. BATTISTA FRATICELLI, *e dal medesimo recitata il dì 20 Aprile 1692 per l'occasione di celebrarsi nella Chiesa dello Spedal grande di detta Città la prima festa ad onor del Santo: Dedicato al Serenissimo, e Reverendissimo Signor Principe Cardinal Francesco Maria de' Medici. In Siena, appresso il Bonetti, nella Stamperia del Pubblico*, 1692, in-4°.

(3) Di lui scrisse un cenno il dott. TONCI, senese, nel tom. III degli *Arcadi Morti*, pagg. 167-170. V. anche la *Synopsis Biblica*, ossia il *Diario de' Letterati*, Parma, num. VI, an. 1692, pagg. 117 e 118, che compilavasi dal P. PIETRO PAOLO MANZANI, del terz'ordine di S. Francesco, e CINELLI, *Bibl. Vol.* tom. II, pag. 348.

Digitized by Google

VI.

C'è anche fra gli Arcadi qualche raro cultore delle matematiche.

Mons. Gianfrancesco Ruota, cremonese, caro alla Regina di Svezia, ed Arcade sin da'2 di luglio 1691, col nome di *Astreo Chelidorio* (1643-1706) venne così detto per aver coltivato la scienza astronomica, sposandola (s'intende) alla sciupata cetra, italiana e latina, del dio di Delo. Fu Segretario dell'Accademia degli *Infecondi,* cominciata nel 1613 colla contradditoria impresa del *Germinabit,* e che tenne il campo in Roma fino a quando dovette cedere, colla turgidezza del suo stile, al rinnovato gusto, e al fortunato ascendente d'Arcadia (1). Fu Referendario delle due Segnature; Abbreviatore del Parco Maggiore; Governatore di Faenza (2), indi di Rieti, appresso della Sabina; delegato a Norcia del santo pontefice Innocenzo XI; Governatore di Sanseverino, di Città di Castello, e di Benevento; donde passò alla presidenza di Fano, e di Iesi. Intraprese, ma non portò a compimento, un poema contro Lucrezio, che è legato invece al nome del Card. di Polignac. Soleva frequentare il Bosco Parrasio, « e » quando era fuori di Roma (scrive il suo concit- » tadino Franc. Arisi) inviava a qualche compa- » store amico i suoi Componimenti, come tra gli » altri fece del suo poema pastorale, da Benevento » trasmesso al Custode d'Arcadia *Alfesibeo Cario...* » nel qual poema si trattava con bellissima favola

(1) Gli *Infecondi* si ridussero veramente tali nel 1714; ma non si spensero del tutto, che nel 1776.

(2) V. Pietro Martire Cavina, *Catalogo de' Governatori di Faenza.*

Digitized by Google

» e fantasia della famosa noce di Benevento » (1). Nelle Poesie degli *Accademici Infecondi*, stampate in Venezia, 1678, si leggono due sue composizioni, una in latino, ed un'altra in volgare. Molte *Osservazioni* manoscritte lasciò, filosofiche, matematiche, astronomiche. Fu uomo virtuoso e benefico; ed i suoi mortali avanzi riposano a Roma, in S. Carlo al Corso, ov'è chiamato *astrorum contemplatione clarus*. L'ho ricordato fra i matematici, non perchè ci abbia nulla lasciato, ma perchè le matematiche coltivò (2).

Mons. Francesco Zeccadoro, da Gubbio (1660-1703), essendo convittore nel Seminario Romano, ed appena diciassettenne, avea dato alle stampe certi *Problemi Aritmetici:* la sola ragione, per cui gli dò qui un posticino fra i matematici dell'Arcadia in questo primo periodo (3). Tornato in patria, vi fu Gonfaloniere; e fra gli Accademici *Ansiosi*, correndo l'anno 1684, alla presenza del Legato Cardinal Spada, recitò un'Orazione. Verseggiò in italiano, e compose anche un dramma. Di nuovo venuto in Roma, entrò, nel 1698, fra gli Arcadi col nome di *Doricla Elissoneo*. Fu Cameriere d'onore d'Innocenzo XII, Segretario per le lettere latine di Clemente XI, e finì miseramente, assassinato dal suo

(1) *Arc. Morti*, II, pag. 119.

(2) V. sul Ruota *Arc. Illustri*, tom. II, pag. 122, ed *Arc. Morti*, tom. II, pagg. 116-121.

(3) Francisci Zeccadori *Problemata Arithmetica, primo Mathematicorum studiorum trimestri soluta, discursibus institutis, juxta logisticam* P. Aegidii de Gottignies *Societatis Iesu, ad Eminentissimum, et Reverendissimum Principem Alderanum Cybo, S. R. E. Cardinalem amplissimum.* Romae, Typ. Nicol. Angeli Tinassi, 1677, in-4°.

Digitized by Google

domestico nello stesso Palazzo Apostolico. Pel Conclave del 1699 avea recitato al Sacro Collegio la solita Orazione *Pro eligendo Pontifice* (1), ed un'altra dettane nella Pontificia Cappella per le solenni esequie di Carlo II Re di Spagna. Quest'ultima fu stampata in Roma dal Komarek (2). Lasciò inedite una *Storia delle Variazioni,* alla guisa di Bossuet; parecchie censure sulle controversie fra Bossuet e Fénélon per gli affari del *quietismo;* un'apologia del libro *De Poenitentia* del Card. Denhoff, con altri scritti di sacra erudizione. Di lui, come del Lazzarelli, scrisse un cenno biografico *Aurinda Saronidia,* detta in lingua povera Anna Ondedei Beccoli, sua concittadina (3).

Cesare Bigolotti, reggiano (4), fiorito anch'egli verso la fine del sec. XVII, fu professore di matematiche, unendo però a queste la solita poesia. Venne addetto a Mons. di Tournon, Patriarca di Antiochia, ed uno de' fondatori d'Arcadia, allorchè andava Legato in Cina. Tentò migliorare gli *Intermezzi* nelle commedie, e fu non solo Arcade col nome di *Clidemo Trivio,* ma uno de' XII Colleghi. Di lui si ha alle stampe un dramma per musica, *L'Odoacre* (5); un *Ragionamento dell'origine, e del progresso delle matematiche fino al tempo di Eucli-*

(1) Roma, 1700, in-4°.

(2) *Oratio in funere Caroli* II. *Hispaniar. Regis, habita in sacello pontificio.* Roma, 1701, in-4°.

(3) V. *Arc. Morti,* II, 54-57. Nulla dello ZECCADORO ha il BONAMICI, *De Claris Pontificiarum Epistolarum Scriptoribus.* Un piccol cenno ne fece WEISS, nella *Biogr. Univers.*

(4) Il MAZZUCHELLI lo chiama semplicemente lombardo.

(5) *In Reggio, per il Vedriani,* 1687, in-12°. È ricordato dall'ALLACCI.

Digitized by Google

de (1), e la *Vita di Vitale Giordani,* che indirizzò al Card. Alessandro Albani (2). Sue Rime si trovano inserite ne' tomi II e VIII delle *Rime degli Arcadi;* sei sonetti leggonsi nella Raccolta del Gobbi (3), ed uno presso il Crescimbeni (4).

Alla povertà di questi arcadi matematici ampliamente supplisce Vitale Giordani, di Bitonto, nelle Puglie, provincia di Bari (1633-1711), in cui si vide quanto la forza dell'uman volere possa su le avversità della vita, e gli ostacoli della contraria fortuna. Imperocchè da rozzo ed ignorante soldato ch' egli era, diventò un de' più dotti e famosi matematici del tempo; e senza maestro per sè, vero *autodidacto,* val quanto dire maestro di sè medesimo, lo potè divenire di principi, prelati, cardinali, e di italiani e stranieri, particolarmente francesi. Uomo fu, in gioventù, temerario e manesco, prode in trattar la spada, nè alieno dalle zuffe e dal sangue. Ebbe perciò vita avventurosa, romanzesca; navigò in Levante sulle galee prima di Innocenzo X, poi di Alessandro VII, ed in varie azioni navali contro i Turchi valorosamente si portò. Per un caso, si mise a studiare dassè sull'*Aritmetica* del P. Clavio, solo per impararvi il conteggio; ma s'intese nascere insieme la passione per le matematiche. A Roma gli capitarono in seguito l' opera del francese Francesco Viète, che, primo, ebbe l'idea felicissima di estendere la notazione per lettere dalle quantità *inco-*

(1) Sta nel tomo III delle *Prose degli Arcadi.* Fu recitato nel Bosco Parrasio l'anno 1711.

(2) Sta nel tom. III delle *Vite degli Arcadi Illustri,* pagg. 147-198.

(3) *Scelta di Sonetti* ecc. tom. III, pag. 84 e segg.

(4) *Volgar Poesia,* vol. III, pag. 250. V. anche vol. I, pag. 274; vol. IV, pag. 258, ed *Arcadia,* Lib. III, Prosa 10, pag. 116. Nè si trascuri MAZZUCHELLI.

Digitized by Google

gnite alle *cognite*, generalizzando in tal guisa l'algorismo; e gli *Elementi* di Euclide commentati dal Commandino, che avidamente divorò. Potè avvicinare l'ab. Michelangelo Ricci, poi Cardinale, autore di un libro su' *Massimi* e su' *Minimi*, ed amico del Torricelli. Conobbe Gian Alfonso Borelli, e n'ebbe incoraggiamenti; dopo di che andò allargando la sua curiosità alla meccanica, all'ottica ed a molte altre parti delle matematiche. Lesse Archimede, Apollonio Pergeo, Luca Valerio, Tolomeo, Galileo, ed intanto cominciò ad insegnare. Nè passò molto che fu nominato *Matematico* della Regina di Svezia, e poscia, con *brevetto* del 6 gennaio 1668, professore delle predilette discipline nell'Accademia di Francia, fondata in Roma nel 1666 da Luigi XIV. Fu Ingegnere di Castel S. Angelo (1672) a proposta del Card. Paluzzo Altieri; e, dall'85 in poi, fu Lettore di Matematica in Sapienza di Roma.

La principale sua opera è l'*Euclide Restituito*, che dedicò a Luigi XIV: primo e solo di più volumi, vagheggiati, di un medesimo Corso (1). Chiamollo *Euclide Restituito*, perchè vi restituì la parte manchevole sulle proporzioni e sulle parallele.

Scrisse anche un trattato sulle sezioni coniche, e sulla quadratura della parabola. Di Archimede illustrò i trattati su le spirali, i conoidi, gli sferoidi, la sfera e il cilindro, gli equiponderanti e galleggianti, aggiungendovi dimostrazioni proprie intorno al centro di gravità de'solidi, e ad altri punti della

(1) *Corso di Matematica. Tomo primo, che comprende Euclide Restituito, ovvero gli Antichi Elementi Geometrici ristaurati, e facilitati da* VITALE GIORDANI, *Lettore delle Matematiche nella Reale Accademia stabilita dal Re Cristianissimo in Roma. Roma, per Angelo Bernabò*, 1680, in-foglio; poi, 1686. V. *Osservaz. Letter.* t. II, p. 297.

Digitized by Google

meccanica. Un altro lavoro distese sull'*equabile,* e sull'*uniformemente accelerato* secondo Galileo, e vi ragionò pure delle acque correnti. Trattò della maniera di dirizzar i fiumi, scavarne i fondi, ovviare alle corrosioni delle acque, vuotar con facilità i porti, le paludi, le lagune. Scrisse sulle radici *pure,* ed *affette,* sulle iperboli infinite e sulle ellissi, sulle regole di misurare i piani, ed i solidi.

Di lui ricorda inoltre il Bigolotti uno scritto di trigonometria, e del modo di levar le piante e livellare; un'altra opera intorno all'arte militare, ove toccò della costruzione delle fortezze regolari ed irregolari, delle fortificazioni esteriori e del loro utile, dell'uso degli alloggiamenti, de' fortini campali, delle batterie, degli approcci, del modo di sventar le mine e i fornelli, e, finalmente, della pratica dell'artiglieria, non senza svolgere le dottrine di Galileo e Torricelli sul moto de'projetti, con la teorica, e la pratica pe' tiri dell'artiglieria, e particolarmente delle bombe.

Nè basta. Si occupò dell'ottica, della catottrica, della diottrica, coi loro annessi; ed alla prospettiva, come alle macchine per le scene, rivolse i suoi studî. Gli *Sferici* di Teodosio spiegò, e la pratica della sfera armillare; curò infine un trattatino di gnomonica, e geografia.

Quand' ebbe la cattedra in Sapienza, recitovvi una dotta prolusione latina, dimostrandovi quanto le matematiche alla civil comunanza tornino necessarie. Anche nel *Collegio Clementino,* tenuto da' Padri Somaschi, insegnò matematiche; ma, per meglio attendere a studî proprî, vi rinunziò. Dell'*Accademia Fisicomatematica* di Mons. Ciampini fu assiduo frequentatore, e vi lesse la dissertazione *De Com-*

Digitized by Google

ponendis gravium momentis (1); alla quale seguì il *Fundamentum doctrinae motus gravium* (2).

Aveva atteso inoltre ad una *Filosofia Naturale* in ordine alle matematiche, in lingua italiana; come sui Commenti ad Archimede, ed Apollonio Pergeo, preparati per le stampe, correggendoli e migliorandoli, ritornò.

L'Arcadia che, in quel primo periodo, aggregava a sè i principali valentuomini che allor fiorissero, non solo in Roma, ma in tutta Italia e fuori, ed in ogni genere di scienze, non potea mancar dall'ascrivere Vitale nel suo ceto; e sì il fece ai 5 di maggio del 1691, dandogli nome di *Serrano Condileo* (3).

Dopo tal epoca, stese egli una dotta Lettera per difendere il suo *Euclide* da varie obbiezioni mossegli e dal Malebranche, e dal Possidonio, e dal Tacquet, e dal Gottignies, ma, specialmente, dal matematico siciliano Michelangelo Fardella (4), celebre allievo del Borelli, che un'accademia avea fondato in Roma

(1) Roma, 1687.

(2) Quest'operetta venne ristampata con aggiunte, e col titolo: *Fundamentum doctrinae motus gravium, et comparatio momentorum gravis in planis sejunctis ad gravitationes, quibus pondus plana concurrentia premit, geometrice restituta a* VITALI JORDANO, *Bitontino, in Romano Archigymnasio, nec non in Regia Gallorum Academia in Urbe Matheseos Professore, editio altera priori longe auctior, atque emendatior, cum appendice. Romae,* 1689, *ex typogr. Joan. Jac. Komarek, apud S. Angelum Custodem.* Con dedica al Principe D. Antonio Ottoboni, nipote di Alessandro VIII, Generale di S. Chiesa, e Castellano della fortezza di S. Angelo.

(3) Fece anche parte dell'Accademia de' *Simposiaci*, fondata nel 1662, in Roma, in casa dell'abate PIETRO PALAZZI, bergamasco, Maestro di Camera del CARD. ANNIBALE ALBANI, e così detta perchè vi si ricreavano anche con buone cene, in onore del *Convito* di Platone. L'impresa fu di tre bicchieri di vino, l'uno rosso, e gli altri due bianchi.

(4) *Universae Usualis Mathematicae Theoria, auctore* MICHAELE ANGELO FARDELLA.

Digitized by Google

di fisica sperimentale, insegnato in Modena filosofia e geometria, e trattato in Padova le cose astronomiche alla morte del Montanari. Ad un'altra difesa del geometra greco die' mano il Giordani, pure in forma di Lettera, contro l'*Arte del pensare* del famoso Arnauld, che di Euclide avea biasimato l'ordine, e parecchie definizioni, tentando perciò d'introdurvi de'cambiamenti (1). Una terza Lettera del nostro bitontino è sul libro *Natura delle proporzioni, e proporzionalità* del suo compastore, dott. Angelo Marchetti, e sulla restituzione del quinto libro di Euclide.

Compose altresì un'opera, distinta in varie Lettere, e intitolata *Uso, e Abuso dell'Analitica Speciosa* (come l'algebra chiamavasi allora) e vi si dimostrava invero poco favorevole ad essa; e del calcolo infinitesimale, i cui risultati furon trovati poscia meravigliosi, diffidente assai. Più: vi disaminava, con giudizî proprî, le bellissime, e sottilissime teorie del Fermat, del Newton e dell'Hôpital.

Altra sua scrittura era dimostrativa di talune proprietà, non peranco conosciute, delle sezioni coniche del primo grado, toccandovi eziandio del calcolo differenziale. Altra *Lettera* ragionava degli equiponderanti di Archimede. E dell'estrazione delle radici scriveva infine, come delle soluzioni algebriche, cioè *per via speciosa;* ma non ebbe modo di stampare nessuno di siffatti lavori.

Nella Congregazione pel Calendario, disposta da Papa Clemente XI, e presieduta dal Noris, sedè *Serrano* con Francesco Bianchini, con Domenico Quarteroni, con Alessandro Zaccagni, coll'ab. De

(1) V. i *Nuovi Elementi della Geometria*, e, più, la quarta parte della *Logica di Porto-Reale.*

Digitized by Google

Miro, con mons. Del Torre e talun altro. E fu in tal occasione, che distese una nuova studiata scrittura sull'argomento. Taccio, che dell'opera del Nostro si valse l'istesso Clemente a rimuover dall'antico sito la Colonna Antonina.

Nel 1704, uscito alle stampe il libro di Lucantonio Porzio, *De Motu Corporum Nonnulla*, compose il Giordani, e pubblicò un foglio, indirizzato a Giacinto Cristofori, in cui opponevasi al professor di Napoli sull'argomento de'gravi muoventisi su piano inclinato (1).

Nè vo' tacere da ultimo la difesa alla *Tiberiade* di Bartolo da Sassoferrato; in cui il bitontino assunse a dimostrare, che quanto quel giureconsulto insegnato aveva intorno alle alluvioni, all'alveo secco, ed alle isole nate ne'fiumi, tutto colle dottrine della matematica ben concordava. Anche quest'opera, che l'autore, in servizio degli agrimensori, aveva arricchita d'un gran numero di figure, restò inedita, sebbene gli Arcadi avesser avuto idea di farla stampare a spese dell'Accademia; e così l'avesser fatto a preferenza di tanti inutili versi! L'ultima polemica che Vitale, oramai vecchio di quasi settantott'anni, ebbe col Grandi, allora nel fiore dell'età sua, e l'ultimo intempestivo opuscolo, che si sforzò di scrivere in propria difesa (*Galilaei Lemma circa gravium momenta*) gli costaron la vita; ma questa gli si spense nel generale compianto de'suoi numerosi discepoli, anzi di tutta Roma. E tra questi suoi allievi come non ricordare il celebre Lancisi, e Francesco Neri, arcade anch'egli, e gen-

(1) *Ad Hyacinthum Christophorum Epistola*. Roma, 1705. Questa *Lettera* fu, nel 1706, severamente giudicata dal P. D. Guido Grandi, camaldolese, di cui, circa alle sue contese con Alessandro Marchetti, ho già parlato.

Digitized by Google

tiluomo di Perugia, che nella città nativa insegnò le matematiche?

Serrano ebbe l'onorifica lapide nel Bosco Parrasio, sul voto del Lancisi stesso, di Francesco Bianchini, e del P. Paolino di S. Giuseppe, dotto scolopio. Speciali testimonianze resero poi gli Arcadi al suo merito ne'successivi *Giuochi Olimpici.*

Lasciò manoscritti ben sei volumi in foglio col titolo: *Elementi d'Euclide, spiegati nella Reale Accademia istituita in Roma dalla Cristianissima Maestà di Luigi XIV,* e li trovo citati al num. 1185 del catalogo della Biblioteca Floncel.

Fu nel suo insieme uomo notevolissimo, ed il buon Papa Clemente XI, non solamente l'ebbe caro, ma più volte, per mano del Lancisi, generosamente ne sovvenne i bisogni. Tutto dedito alla fatica « qua» lora (il Giordani) si trovava lasso dal lungo me» ditare e dallo scrivere (così ha di lui il menzio» nato *Ersilio Macariano*) prendeva incontanente » a tornire con le proprie mani lenti ottiche, o ad » incidere sopra lavagne le piante, ed i rilievi delle » fortezze, o pure a tagliare e ritondare perfetta» mente i circoli delle sfere armillari » (1). Valga pertanto questo cenno, nelle pagine della presente Storia, a ravvivare del degno uomo la memoria, e le non piccole benemerenze (2).

(1) *Arc. Ill.* tom. III, pag. 193.

(2) Si vegga la *Vita di* VITALE GIORDANI *da Bitonto... scritta da* CESARE BIGOLOTTI *da Reggio di Lombardia, detto* Clidemo Trivio, *uno de' XII Colleghi d'Arcadia.* È dedicata all'ab. (poi Cardinale) ALESSANDRO ALBANI, nipote di CLEMENTE XI; ed è lavoro esatto, ampio, pregevole. Leggesi nel tom. III degli *Arc. Ill.*, pagg. 147-198. Un'altra, assai più piccola, biografia si ha nel tom. I degli *Arcadi Morti*, pagg. 45-47, ed è scritta da *Stenonte Orciano*, vale a dire, l'ab. GIOV. NICCOLÒ BUSI. Veggasi anche TIRABOSCHI, VIII, 231-2, e WEISS nella *Biogr. Univers.* di Venezia, oltre agli storiografi delle scienze matematiche.

Digitized by Google

Conchiuderò queste notizie sugli arcadi matematici e fisici del primo periodo, notando che, il 29 luglio 1714, il Marchese Camillo Della Penna, perugino, leggea nel Bosco Parrasio un discorso *Intorno a varj effetti del Mare, e specialmente al suo flusso, e riflusso.* Nè argomenti simili vi erano rari.

VII.

E vengo ai medici, anzi comincio da uno, degnissimo di memoria, di quel mezzogiorno d'Italia che tanta materia somministra alla storia letteraria (1), ed è stato sempre mai fecondo di eletti ingegni. Nel seicento, i migliori andavano, per dirla con Dante,

« Chi dietro a *jura*, e chi ad *aforismi*. »

avvocati, cioè, o seguaci d'Ippocrate. E quindi o avvocati, o medici furono quei primi Arcadi.

Mente vasta e perspicace, libero e vivace animo, indipendenza di giudizio, ma un po' sul fare del Telesio e del Campanella, spirito irrequieto, penetrante, avido di sapere, dottrina rara in fatto di filosofia, matematica, letteratura mostrò Lionardo di Capua (1617-1695), che fu nativo di Bagnuolo nel Regno di Napoli, villaggio, propriamente, della provincia di Principato *Ultra*.

In gioventù verseggiò, come tutti allora facevano. Scrisse nientemeno che duemila sonetti amorosi, ma non sul fare del Marini, dell'Achillini e del Preti

(1) Basti citare, pel rinnovamento degli studî, Giamb. Vico, Antonio Genovesi, Gian Alfonso Borelli, Alessio Simmaco Mazocchi, Gaetano Filangieri ecc.

Digitized by Google

(allora tanto in voga) bensì secondo il dolce, e maestoso poetare del Petrarca, del Casa, del Guidiccioni, e di Angelo di Costanzo. Compose anche due tragedie *Il Martirio di S. Tecla*, e *Il Martirio di S. Caterina;* una favola boschereccia, ed alcune commedie in buon idioma toscano, e piene di sale plautino. Ma tutto andò perduto in occasione d'un suo viaggio da Bagnuolo a Napoli, allo scopo di stamparvi le dette sue opere letterarie, e mentre traversava a cavallo la montagna detta *Croci*. I ladri di tutti i suoi manoscritti, e d'ogni altro aver suo spogliarono il giovine ansioso di gloria, e questi a più serî studî si converse, spezzando la cetra.

Fermatosi stabilmente in Napoli, ed avendovi fatto ritorno da un viaggio all'estero il suo amico Tommaso Cornelio, questi gli recò i più recenti libri, che corressero allora celebrati. Così Lionardo potè leggere Bacone, Galileo, Gassendi, Harvey, Descartes, Hobbes, Boyle, ecc. Ma per queste letture fortificatasi la sua natural propensione, volle scuotere l'autorità di Aristotele, ed introdurre in Napoli una nuova e libera maniera di filosofare. Aprì scuola di natural filosofia, vi formò numerosi discepoli, e vi si fe' propagatore ardente del Cartesianismo in Italia.

Col medesimo intento, fondò in casa del Marchese di Arena, Andrea Concublet, gran fautore ch'egli era di ogni più eletta disciplina, la celebre Accademia degli *Investiganti*, che si propose la meta identica a quella fiorentina del *Cimento* (1). Se non che la società di Napoli, per la morte del suo mece-

(1) Nella dedica del Borelli al March. d'Arena, la quale è in testa dell'opera *De Motionibus Naturalibus*, gli dice: *Tu ipse es, qui primus in praeclara Urbe Parthenopaea, mea parente, societatem, seu Academiam in tuo Musaeo erexisti.*

Digitized by Google

nate, poco durò, benchè avesse lasciato di sè tracce memorabili, ed onorata l'avessero un Tommaso Cornelio, un Lucantonio Porzio, e Sebastiano Bartoli, e Gian Alfonso Borelli, e Mons. Caramuele, con Francesco e Gennaro d'Andrea, Giambattista Capucci, e Carlo Buragna (1).

Sin da giovane il Nostro, essendosi posto a studiar medicina, avea cominciato ad opporre ai pregiudizî inveterati de' suoi maestri e notomie e sperienze proprie. Convintosi poi di buon'ora, che le versioni rendono assai imperfettamente il vero aspetto delle opere originali, imparò il greco per conoscere in fonte quei *principes artis medicae,* che sentia citar di continuo. E così lesse e rilesse Ippocrate, Galeno, Areteo, a' quali unì Plutarco, e Diogene Laerzio; ma ne succhiò quello scetticismo medico, di cui non v'ha pagina de' suoi scritti che non rechi l'impronta.

L'opera principale di lui s'intitola così: *Parere, divisato in otto Ragionamenti, ne' quali partitamente narrandosi l'origine e il progresso della Medicina, chiaramente l'incertezza della medesima si fa manifesta.* A' quali son da unire tre altri *Ragionamenti intorno all'incertezza de' medicamenti,* vale a dire, l'antimonio, il mercurio, il vitriolo, il tartaro, l'elleboro, la manna, la colloquintida, il riobarbaro, la scamonea, l'euforbio ecc. filosofando anche, con sagacia grande e novità d' idee, sulla digestione. Questi tre ultimi compose per ordine di Cristina, che a Lionardo solea scriver sovente, e chiederlo di consiglio: ad essa pertanto li dedicò (2). Non vi

(1) V. l'ottavo *Ragionamento* del CAPUA nel *Parere.*

(2) La prima edizione de' *Ragionamenti,* cioè degli otto primi, è di *Napoli, per Antonio Bulifon,* 1681, in-4.° La seconda, coi tre nuovi, e parecchi mutamenti, del 1689, *per Giacomo Raillard.* L'avvertimento al lettore fu scritto da CARLO BURAGNA.

Digitized by Google

son risparmiati nè Aristotele, nè Ippocrate, nè Galeno. Nel Ragionamento quinto è combattuta vivamente l'opportunità del salasso, come hanno fatto i medici moderni (1). Ma, con buona pace del Capua, osserverò (guidato dal mio dotto amico professor Alfonso Corradi) che le moderate sottrazioni di sangue, sopratutto ne' soggetti robusti e in buona età, sono talvolta necessarie; e che, se si vollero esse bandite dalla cura p. es. della pneumonite, le statistiche non tardarono a mostrare esser maggiore il numero delle morti di pneumonite oggi di 40 o 50 anni addietro. Il bagnolese, per reazione, urtò in quegli scogli ed errori, che recingono per necessità qualsiasi dottrina sistematica, fallace appunto perchè eccessiva. I buoni medici pratici, i clinici non offuscati da' bagliori de' sistemi non hanno mai inteso di fare del salasso l'assoluto rimedio antiflogistico; lo hanno bensì conservato per certe contingenze. Ed oggi la *minutio sanguinis*, cotanto oppugnata e vilipesa quale sussidio curativo, è risorta con le commendatizie della scuola esperimentale, colla sanzione della fisiologia e della patologia, ed anche come espediente nutritivo e riparatore. Ma non voglio invadere un campo che non è mio. Noterò piuttosto, che meglio assai, nel settimo *Ragionamento*, Lionardo censurò ne' medici la manìa di appoggiarsi a idee metafisiche spesso campate in aria, invece che alla natural filosofia, alle matematiche, alla meccanica, alla fisica, all'anatomia: era il chiodo che batteano saldamente, e con

(1) Lucantonio Porzio, professore di medicina in Sapienza di Roma, stampava, quasi simultaneamente, l'*Erasistratus*, contro l'uso, così generale allora, di trar sangue dagli infermi; chè, giusto in quegli anni, il dotto Card. Michelangelo Ricci, amico di Cristina, era fatto morire da' medici pressochè svenato.

Digitized by Google

frutto i migliori intelletti, che fiorissero nella seconda metà del seicento.

Per fermo, in quell'epoca in cui il buon gusto si venia restaurando, una reazione era cominciata contro il ciarlatanismo di molti dottori. E qui mi torna alla mente il medico di Molière (nel *Malade Imaginaire*); il quale, interrogato perchè l'oppio avesse facoltà di far dormire, rispondea col più grave sussieguo:

Quia est in eo
Virtus dormitiva
Cujus est natura
Sensus assopire.

E chi non ricorda il dottor Sangrado del Le Sage; al quale, per mettere in canzone la medicina allora in voga, così facea dire l' autore del *Gil Blas: Sache, mon ami, qu'il ne faut que saigner et faire boire de l'eau chaude: voilà le secret de guérir toutes les maladies du monde* (1)? Insomma, scosso il torpore di prima, le teste che pensavano, si poneano allora il problema che ci ponghiamo anche adesso: che v'ha di reale nell'arte medica? Certo, sarebbe stoltezza sconfessare i servizî immensi, che rendono p. es. alla terapeutica l'oppio, la belladonna, la digitale ecc. E la scoperta della china, e indi del chinino, non permette oggi di salvare una quantità infinita di vite che in antico sarebbero state irremissibilmente perdute? Niun dubbio. Ma chi vorrà negare ad un tempo, che l'igiene profilattica ha un' importanza enormemente maggiore di tutti i preparati delle farmacie? chi vorrà du-

(1) II, 3, 1ª ediz. del 1715.

Digitized by Google

bitare, che l'esperienza de' secoli, e la placida luce dell'osservazione critica forniscono al medico criterî più larghi, e cento volte migliori di tutti gli argomenti sistematici che pure si tengono per inconcussi? All'infuori di questi limiti, non parmi che abbia tutti i torti Goethe allorchè scrive: *Quant à la Médicine, son esprit est facile à saisir; elle étudie à fond le grand et le petit monde pour finir par le laisser aller comme il plait à Dieu.* Un po' di quest'avviso era il nostro Lionardo.

Aveva egli composto i suoi *Ragionamenti* sulla medicina (come si scorge dalla Lettera premessavi da Carlo Buragna) per ubbidire al Vicerè di Napoli, Marchese de los Velez, che volea metter un freno agli abusi, ed errori, che allora commettevansi nel medicare. Parve per altro a' colleghi (nè a torto) ch'egli passasse la misura, e l'arte medica oltre il dovere deprimesse, benchè poi, nella pratica, si solesse attenere a Luigi di Grazia, il più rinomato galenista del tempo. Ed ecco uscir in campo, contro del Capua, un Jacopo Lavagna, sotto il finto nome di *Corrado Vertolieri* (1); ed accusare il bagnolese di errori di lingua, di plagio, di non avere ben capito i sistemi presi a censurare, di avere sparlato a torto di Aristotele, d'Ippocrate e di Galeno, e simili. L'aggredito ebbe il senno di non rispondere; tanto più, che il suo libro, come inclinante a funesto scetticismo, e pel pericolo ch'esso potesse invadere più elevato ordine di verità, venne proibito dalla S. Congregazione dell'Indice, con decreto de' 5 di agosto del 1693.

(1) *Dialoghi del Sig.* CORRADO VERTOLIERI *sopra il Parere del Sig.* LIONARDO DI CAPOA *intorno all'incertezza della Medicina.* Sono in numero di tre. Il libriccino è in-12°, da nove in dieci fogli, impresso in Napoli, senza nome di stampatore.

Digitized by Google

Altro avversario del Nostro fu il gesuita P. Giambattista De Benedictis, appassionato della filosofia peripatetica e devoto ad Aristotele; che contro Lionardo scrisse alcune *Lettere Apologetiche*, sotto il finto nome di BENEDETTO ALETINO (1), non risparmiandolo in nulla, anzi trattandolo da ignorante, superbo, ateo, ecc. Lo difesero invece e Costantino Grimaldi (2), e Francesco D'Andrea, come altrove accennai. Devo infine aggiungere, che Giov. Freind, nella Storia della Medicina, dà un giudizio severissimo dell'opera del Capua, e ne biasima il pessimismo, che tutto considera dal lato più fiacco (3).

Un'altra controversia ebbe il bagnolese col suo nipote (arcade anch'egli, di cui appresso dirò) Domenico D'Aulisio. Impugnò quest'ultimo la proposizione dello zio, che si possa talora vedere l'arco baleno come un cerchio compiuto: cosa negata da Aristotele. Se ne accese una viva contesa, che durò parecchi anni (4). Battagliossi con satire, pasquinate, e peggio da' discepoli di Lionardo, e da quelli dell'Aulisio; e si sarebbe venuto alle armi, scrive l'Amenta, senza l'intervento del Consiglio Collaterale. Tanto prudevan le mani a quei giovanotti del seicento, e tanto eran bollenti gli spiriti allora!!

È nel 1683, che uscirono le *Lezioni* del Nostro *intorno alla natura delle mofete* (5); libro notevole

(1) V. MAZZUCHELLI, art.° *de Benedictis*.

(2) V. MAZZUCHELLI, *Notizie intorno a Costantino Grimaldi*, nel tom. XLV della Raccolta Calogerana. La difesa del GRIMALDI è in tre libri.

(3) *History of Physic from the time of Galen to the beginning of the sixteenth century*. Londra, 1725, e 1726, trad. in latino da G. WIGGAN, Londra, 1734, in due voll.

(4) V. MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia*, vol. I, par. II, pag. 1262.

(5) *In Napoli, per Salvator Castaldo*, 1683, in-4°. Queste *Lezioni* sono anche dedicate a CRISTINA. Erano state recitate, vent' anni

Digitized by Google

non men per erudizione e filosofia, che per eleganza di lingua. Vi tratta de' fuochi sotterranei, delle esalazioni, delle voragini; poi del vapore, della fiamma, del calore, del fumo, dello zolfo, de' sali e degli alcali; indi delle miniere, e fin dell' aria, della respirazione de' viventi ecc. È opera da tenerne conto nella storia delle scienze naturali in Italia, durante il secolo XVII.

Dobbiamo pure al Capua la *Vita d'Andrea Cantelmo,* famoso capitano; *Vita* composta con verità di storico, ed eloquenza di stile (1). Ma qui, sul proposito della favella da lui adoperata, noterò che, scrivendo in prosa, volle imitar di soverchio il Boccaccio; onde spiacque agli uni, ma fu difeso dagli altri. Riferirò su di ciò un brano, che si legge nel Primo de' *Rapporti di Parnaso* del suo biografo, Niccolò Amenta. Descrivendo costui una caccia e un desinare ordinato da Apollo sul sacro monte, così si fa a dire: *Tutti unitamente cercavan di nuovo da bere al Redi; mentre che Lionardo di Capoa, con una grandissima sfogliata nelle mani, s'avvicinò alla tavola di Sua Maestà: e poichè le fu davanti, senza far motto, reverentissimamente gliela presentò. Ordinò subito Apollo a Decio Giunio Giuvenale, ed Aulo Persio Flacco, suoi primi trincianti, che partita l'avessero per tutte le tavole: perchè fatte immantenente le porzioni, così tutti di questa sfogliata fecero, come della minestra del Gassendi fatto avevano. Nè vi fu Letterato alcuno, che non se ne avesse leccate le dita, se non se alcuni antichi Medici, e Filosofanti, che dissero: le sfoglie esser fatte con sugna vieta e ran-*

prima, nell'Accademia degli *Investiganti*. Le menzionate tre opere, cioè primi e secondi *Ragionamenti*, e le *Mofete* vennero riprodotte in tre volumi in-8° a *Napoli* (con la data di *Colonia*) 1714, in-4°.

(1) *In Napoli, per Giacomo Raillard*, 1693, in-4°.

Digitized by Google

cida; e che la roba di dentro, per essere stata assai piena di spezie, era riuscita, anzi pungitiva ed aspra al gusto, che dolce e piacevole. Ma Giovanni Boccacci, a cui la sfogliata del Capoa era oltremisura piaciuta, a costoro con aspro viso rivolto, disse: che egli non per lodar quella sugna, che aveva egli al Capoa data, ma per confessar la verità, protestava, che non aveva ancor mangiata sfoglia a quella del Capoa simile: e solamente la sugna che 'l Capoa usata aveva, stimava atta a bene, e sottilmente distendere la pasta: quantunque antichissima e rancida da' poco pratici di tal mestiere stimata fosse. Chi mirò allora nel viso il gran padre di Fetonte, ben vi vide i segni dell'applauso, che faceva per le parole del Boccacci. Ma si conobbe manifestamente, quanto il parlare di que' Medicanti e Filosofi gli fosse stato spiacente, quando disse: che, a chi aveva il palato piagato, e guasto, sembrava spiacevole, e pungente la sfogliata del Capoa: ma quei, cui sano era, e senza corruzione alcuna, e che protestar volean la verità, non potean non dire di esser loro paruta dolce e saporosa. Con molte altre reverenze ringraziò il Capoa Sua Maestà, e 'l Boccacci, ed accommiatossi (1). Il certo è, che il Nostro scrisse con buon sapore di lingua, perlocchè la menzionata *Vita del Cantelmo* parve al Maffei dettata tanto nobilmente da far carico a Mons. Fontanini di averla negletta nella sua *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana* (2).

I maggiori amici del bagnolese in Napoli erano stati Marco Aurelio Severino, e Tommaso Cornelio, specialmente quest'ultimo. Or, avendo costui recitato fra gli *Investiganti* certi suoi Ragionamenti, e

(1) Pag. 9.
(2) *Osservazioni Letter.* tom. II, pag. 199.

Digitized by Google

poi stampatili in Venezia, nel 1663, presso gli eredi del Baba, col titolo di *Progymnasmata Physica* (più volte riprodotti dopo) il Capua vi premise un'elegante Epistola latina in commendazione; come, da parte sua, il Cornelio a lui ed a Giamb. Cappucci dedicò il suo quinto *Progymnasma de Generatione*.

Lionardo avea pure composto, sul fare de' due Scaligeri, una voluminosa opera, divisa in varie *Lezioni*, in cui illustrava varî passi di latini, e toscani poeti, e li purgava degli errori de' menanti; ma anche questa perdè per mano de' ladri. Bensì salvò per allora altre sue *Lezioni* sui sensi del corpo, cioè intorno al fluido e al solido, al caldo e al freddo, al dolce e all'amaro, alla luce e a' colori; che diconsi passate in potere del Duca d'Atri.

Fu Arcade sin da' 10 d'aprile del 1692, col nome pastorale di *Alcesto Cilleneo*. E « pregiò così (scrive » l'Oliva) la nostra Generale Adunanza, che nel- » l'ultima sua vecchiaja risvegliando i suoi per tanti » anni addormentati spiriti poetici, fe' recitarvi dai » suoi amici varî componimenti, che loro mandava » in amorevole dimostranza dell'affetto, che per essa » sentiva » (1). Morto, ebbe l'onorifica lapide nel Bosco Parrasio sul voto di Luca Tozzi, Bastiano de Alteriis e Gian Vincenzo Gravina.

La vita si spense ad *Alcesto* di settant'otto anni, stanco di leggere e filosofare, non mai sazio d'andare in traccia di quel vero, che non di rado facea sfuggirsi dalla mente. Gli amici ed ammiratori suoi chiamaronlo *Socrate de' nostri tempi,* con enfasi pur troppo comune. Certo, non gli va conteso il merito di essersi, nè senza pro, affaticato a sbandire dalla medicina, nel mezzogiorno d'Italia, l'antica barbarie,

(1) *Arc. Morti*, III, 99.

Digitized by Google

spargendovi le nuove scoverte de' recenti filosofi. Così (contento d'andar immune de' pregiudizî di scuola, che nelle scienze pur troppo s'introducono) non avesse, quanto a libertà d'opinare, sconosciuta ogni discrezione, e trasmodato! Nel medicare fu parco, diffidente de' farmaci, e mise giustamente la vita umana al di sopra degli ostinati e capricciosi placiti delle scuole. Hanno di lui lasciato onorevoli testimonianze Gian Alfonso Borelli (1), Sebastiano Bartoli (2), Carlo Buragna, Tommaso Cornelio, Luca Strozzi. Ebbe allievi Filippo D'Anastasio ed altri valentuomini, che ne conservarono lungamente cara e rispettata la memoria (3).

Luca Tozzi, ossia *Agiatro Manturico*, nativo di Frignano vicino Aversa (1638-1717) fu professore di molto grido, in medicina, e matematica nell'Università di Napoli; poi ivi stesso d'Istituzioni Mediche, e cattedratico perpetuo come dicevasi allora. L'Università di Padova gli offerse invano la cat-

(1) Nel *De Motionibus naturalibus a gravitate pendentibus*, Reggio, 1670. Il libro può dirsi nato fra gli *Investiganti*.

(2) *Artis medicae dogmatum communiter receptorum Examen. Venetiis*, 1666, *sumptibus Stephani Taurini*. Queste dieci *Exercitationes* furono eziandio recitate fra gli *Investiganti*. La terza è dedicata ad *Alcesto* che, per altro, è di frequente menzionato nel libro.

(3) Per *Alcesto* vedi la copiosa ed esatta *Vita* che ne scrisse Nicola Amenta, la quale, col ritratto del medesimo *Alcesto*, fu impressa sul principio del tomo II degli *Arc. Illustri* (pagg. 1-28). Siccome in quest'edizione furono tralasciati alcuni passi, ch'erano nell'originale, l'Amenta, disgustato, ne fece ben tosto fare una ristampa a parte, e con aggiunte, in *Napoli* (colla data di *Venezia*) 1710, in-8°, senza nome di stampatore. Veggasi la dedica di Francesco Cammerota, premessa a quest'ultima edizione; e più, il tom. VI della *Biblioth. Italiq.* di Ginevra, a pag. 231. Un compendio poi di essa *Vita*, scritto da Francesco Oliva, si trova nel tom. III degli *Arcadi Morti*, a pagg. 91-99. Può anche leggersi l'Elogio, che del Capua scrisse Giacinto Gimma, e l'altro, che ne dettò Niccolò Cre-

Digitized by Google

tedra. Invece Roma gli conferì la prima di medicina pratica in Sapienza. Stampò, in età giovanile, alcune osservazioni sulla cometa del 1664, col titolo di *Recondita Naturae Opera, jam detecta, ubi circa quatuor causas observati cometae de mense Decembris transacti anni 1664 astronomico-physice edisseritur* (Napoli, 1665); poscia due tomi di un corso intiero di *Medicina Theoretica* (1681) e *Practica* (1687) che videro la prima luce in Francia; due di Commentarî sugli Aforismi d'Ippocrate, Napoli, 1693, e 1703 (1); *Horarum Aequalium, seu Aequinoctialium, et Antiquarum Expositio* (1706) in cui cerca indovinare ciò che abbia inteso Galeno colle sue ore equinoziali (2); *Commentarium in Librum Artis Medicinalis Galeni* (1711); le *Theses Physicae ex sacris litteris depromptae* (1713); un trattato sul Caffè, sul Thè e sul Cioccolatte, e, fors'anco, una *Trigonometria*. Fu Archiatro d'Innocenzo XII, morto il gran

SCENZIO, recitandolo nell'Accademia degli *Adornati*, poi messo a stampa da ANTONIO BULIFON nella sua *Raccolta Quarta delle Lettere Memorab.* a pag. 270. V. inoltre LEON. NICODEMO, *Addiz. copiose alla Bibl. Napol.* del TOPPI, pag. 151; il *Giorn. de' Letter. di Roma*, del 1690, pag. 27; il *Giorn. de' Letter.* di Firenze, tom. I, par. II, del 1742, pag. 159; gli *Atti di Lipsia* del 1686, pag. 367, e 1692, tom. I de' *Supplem.*, pagg. 615 e 619; MANGET, *Bibl. Scriptor. Medicor.*, tom. II, pagg. 28, 29 e 31; LEIBNITZ, nelle *Claror. Germanorum Epistolae ad Magliabechium*, tom. I, pag. 46; CRESCIMBENI, *Volgar Poesia*, vol. V, pag. 188; FABRONI, tom. XVI, pagg. 133-143, che pende da AMENTA; QUADRIO, tom. II, 337; tom. IV, 97; TIRABOSCHI, VIII, 273; *Vat.* 9265 (mss. del MAZZUCHELLI) pagg. 195-198, e il piccolo cenno della *Biogr. Univers.*

(1) Tutte le Opere del Nostro, in cinque tomi, ristamparonsi in *Venezia* (1721) dal *Pezzana*, ed in *Padova*, nella *Stamperia del Seminario*. V. *Giorn. de' Letter. d'Italia*, tom. VIII, pag. 456.

(2) *Neapoli, ex Typ. Caroli Porpora*, et *Nicolai Abri*, 1706. In-4°. « Quest'opuscolo (scrive il CINELLI) credo sia postumo, e certamente l'Autore nell'anno in cui esce alla luce, o non era vivo, o era in età da non trattare un tale argomento ». *Bibl. Vol.* tom. IV, p. 315.

Digitized by Google

Malpighi, e Regio Protomedico Generale del Regno di Napoli. Era anche stato destinato a Primo Medico del Re di Spagna Carlo II, e già erasi posto in viaggio verso Madrid; allorchè giunto a Milano, e uditavi la morte di quel monarca, volse i passi indietro, e tornossene a Napoli, ove morì. Fu il Tozzi primo Principe dell'Accademia dei *Discordanti* di Napoli, istituita nel 1666, e che alzò per impresa una cetra di sette corde, col motto: *Discordia Concors*. Quest'Accademia, che aveva per principale oggetto la medicina, dovea contrapporsi all'altra degli *Investiganti*, alla quale appartenevano gli antigalenici, di cui ho parlato poc'anzi, che consideravansi allora per novatori. I *Discordanti* opponevansi pure ai progressi dell'Accademia de' *Secreti*, società nuovamente fondata dal celebre G. B. Della Porta (1).

Il dottor Bernardino Ramazzini, arcadicamente *Licoro Langiano* (1633-1714) era nato in Carpi, nel Modenese, allora città capitale del Principato omonimo, soggetta al dominio della Sereniss. Casa d'Este; e fu, per quasi un ventennio, a cominciare dal 1682, Professore Primario di Medicina Teoretica in Modena, dove Francesco II Estense avea fondato una scuola medica quattr'anni prima. Lo ebbe in seguito l'Università di Padova, prima Lettore di Medicina Pratica (1700); indi, con decreto onorevolissimo del Senato Veneto, promosso alla cattedra primaria (1709). Un anno avanti, il Senato medesimo lo avea eletto Presidente, ossia Priore, del

(1) V. intorno ad *Agiatro*, GIMMA, *Elogi Accademici*, Parte I, pag. 179; *Arcadi Morti*, tom. I, pagg. 243-47; TIRABOSCHI, VIII, 273, e DE ANGELIS, nella *Biogr. Univers.*

Digitized by Google

Collegio di Medicina di Venezia. Di quest'arcade celeberrimo conviene indicare le opere partitamente.

Il primo suo lavoro è letterario; un Centone, cioè, tessuto alla foggia degli antichi centonarî, con versi virgiliani, per esaltare Luigi XIV che n'era, in verità, poco degnò, per la famosa spedizione di Sicilia, terminata, come si sa, coll'abbandono di Messina alla vendetta spagnuola, e col più indegno tradimento. Tuttavia *Licoro* mostrò con quel *Centone*, quanto familiare gli fosse il poeta mantovano (1).

Ma cominciarono subito più serî lavori, che nella bibliografia medica tengono un posto notevolissimo.

E prima, in occasione di un caso di pleuritide nella persona di una donna, da lui visitata, gli si levò contro un Annibale Cervi. Ei gli rispose con una scrittura latina (2); replicò, al solito, il competitore; ed ecco già pronta una controrisposta del Ramazzini, quando un ordine del Principe Cesare d'Este vietò la continuazione di questa polemica. Ma non fu così delle altre. Alludo principalmente alla celebre controversia, ch'ebbe il Nostro col rissoso dottor Moneglia, per un caso di ostetricia che li fece battagliare per quasi tre anni. Ne darò le notizie bibliografiche con esattezza.

Essendo morta, nel più bel fiore degli anni, una Marchesa Martellini, curata dal nostro Bernardino; morta otto ore dopo il parto, per esserle rimasta nell'utero la secondina, egli stese del tutto una

(1) *De Bello Siciliae, Cento ex Virgilio, ad Invictissimum Galliarum Regem Ludovicum XIV.* BERNARDINI RAMAZZINI *Carpensis, Medic. Doctoris. Mutinae, apud Demetrium Dignum*, 1677, in-4°.

(2) *Exercitatio Iatro-apologetica, seu Responsum ad scripturam quamdam Exc. Dom. Annibalis Cervii, Doctoris Medic. ad Illustrissimum Bartholomaeum Gattum, Sereniss. Francisci Secundi Estensis Mutinae, et Regii a secretis, et status Consiliarium. Mutinae, per Cassianos*, 1679, in fol.

Digitized by Google

Relazione ad istanza della suocera; che la trasmise a Firenze al Priore Leonardo, padre dell'estinta. Il Priore mostrolla al Moneglia, ricercandolo di parere; il quale riuscito acerbissimo, vi rispose il Ramazzini con dotta ed elegante scrittura (1); replicò il critico, uomo assai petulante, con altra (2); controrispose il primo nuovamente (3); uscì ad un terzo assalto il secondo (4), e ad una terza difesa il primo (5).

Il Moneglia ripeteva sempre, come avviene, le cose dette, nè intanto poteva purgarsi dell'accusa, lanciatagli dall'antagonista, di aver sottoposto a doloroso taglio il signor Amerigo Grassi, supposto di aver un calcolo nella vescica, senza avervelo trovato, anzi con averlo trascinato ad immatura

(1) V. *Relazione di* BERNARDINO RAMAZZINI *sopra il parto, e morte dell'Illustriss. Signora Marchesa Maria Madallena Martellini Bagnesi, con una Censura dell'Eccellentiss. Sig. D.* GIO. ANDREA MONIGLIA, *e Risposta del medesimo* RAMAZZINI *alla detta Censura. In Modena, per gli Eredi di Viviano Soliano, Stampatori Ducali,* 1681, in-fogl.

(2) *Risposta del Sig. Dott.* GIO. ANDREA MONIGLIA *a una Risposta del Sig. D.* BERNARDINO RAMAZZINI. *Firenze, per Vincenzo Vangelisti,* 1681, in-fogl.

(3) *Risposta del Dottor* BERNARDINO RAMAZZINI *alla Seconda Censura dell'Eccellentissimo Signor Dottor* GIOVAN ANDREA MONIGLIA. *In Reggio, per Prospero Vedrotti,* 1681, in-foglio.

(4) *Risposta del Sig. Dott.* GIO. ANDREA MONIGLIA. *Terza Censura del Sig. Dott.* BERNARDINO RAMAZZINI. Firenze, 1682, in-fogl.

(5) *Risposta del dott.* BERNARDINO RAMAZZINI, *alla Terza Censura dell'Eccell. Sig. D.* GIO. ANDREA MONIGLIA, *stampata a colonne con la Risposta del Sig.* MONIGLIA. *In Modena, per gli Eredi di Viviano Soliani,* 1682, in-fogl. V. anche *Risposta del Dott.* GIO. ANDREA MONIGLIA *alla Terza Censura dell'Eccellen. D.* BERNARDINO RAMAZZINI, *stampata a colonna con la Risposta del* RAMAZZINI. *In Firenze, nella Stamp. di Vincenzo Vangelisti,* 1682, in-fogl. — *Risposta del Dott.* BERNARDINO RAMAZZINI *alla Quarta Censura dell'Eccell. Sig. Dott.* GIO. ANDREA MONIGLIA. Quest'ultima, fortunatamente, rimase inedita.

Digitized by Google

morte. Quel motteggio di *Licoro*, nella sua terza scrittura, fu sentito sul vivo dal dottor di Firenze, che replicò: *Mentirebbe chi dicesse, che si fusse fatto il taglio per estrarne la pietra.* E qui levarsi il Cinelli, e provare che quella *Mentita* era falsa; e venir giù discorsi legali (1), e sproloquî cavallereschi (2), insomma, un putiferio da non si dire (3). Del resto, di tutto il famoso litigio comparve una compiuta Relazione in Siena (4); e, come dirò appresso, ne scrisse, ahimè! per suo danno, con molta

(1) *Discorso Legale sopra le Risposte date dal Sig. Dott.* BERNARDINO RAMAZZINI *alle scritture pubblicate dal Sig. Dott.* GIO. ANDREA MONIGLIA *contro l'operato dal Sig.* RAMAZZINI *in occasione del parto, e morte della Sig. Marchesa Bagnesi, seguita in Modena nel mese di Luglio 1681. In Modena, per Demetrio Degni,* 1682, in-fogl. — *Consulto Etico-Legale sopra le scritture ultimamente pubblicate per parte del Sig. Dott.* MONIGLIA *nella controversia da lui mossa al Sig. Dott.* RAMAZZINI. *In Frankfort,* 1683, in-fogl.

(2) *Discorso Cavalleresco sopra le querele del Sig. D.* BERNARDINO RAMAZZINI, *e D.* GIO. ANDREA MONIGLIA, *dependenti dalle scritture pubblicate da' medesimi in occasione della morte dell' Illustriss. Sig. Marchesa N. N. In Firenze, per Vinc. Vangelisti,* 1682, in-fogl. — *Difesa del Discorso Cavalleresco sopra le querele del Sig.* BERNARDINO RAMAZZINI, *e Dott.* GIO. ANDREA MONIGLIA *in occasione della morte della Illustriss. Sig. Marchesa N. N. contro il Consulto Etico-Legale sopra la scrittura ultimamente pubblicata per parte del Sig. Dott.* MONIGLIA *nella controversia da lui mossa al Sig. Dott.* RAMAZZINI. *In Lucca, appresso Jacinto Paci,* 1684, in-4°.

(3) Il BERTINI, nel primo Dialogo della *Medicina Vendicata*, a pag. 81, fa così dire al suo Venceslao: *E quella rissa così terribile avvenuta già fra lo mentovato Moniglia, e Bernardino Ramazzini intorno ad una Dama Fiorentina accasata in Modena, con uno di quei Marchesi, la quale in sole otto ore dopo lo scarico del parto, sorpresa da maligni e mortali accidenti lasciò di vivere, se bene assistita dal sud. Ramazzini, e da altri principali medicanti di Modena dove la lasciate? ne andò pure a volo la fama per tutto il Mondo.*

(4) *Relazione di tutto quello, ch' è seguito nella Controversia Letteraria fra li Signori Eccellentissimi* GIO. ANDREA MONIGLIA, *e* BERNARDINO RAMAZZINI, *intorno alla malattia, e morte* ecc. *In Siena, nella Stamperia del Pubblico,* 1683.

Digitized by Google

diffusione il Cinelli nella *Biblioteca Volante* (1). Ma di ciò dopo. *Rimesse le armi nel fodero*, scrive il Zorzi, biografo del Nostro, finalmente si *concluse la pace fra questi due letterati Campioni*. Alla buon'ora!!

Tornato in calma, il dotto carpigiano tutto si rivolse all'insegnamento; e nell'83, in presenza del Duca Francesco II, recitò un discorso (s'intende latino) di prolusione (2); in cui si dimostra medico savio e buon latinista.

Nell'89 cominciò a serpeggiare in Modena, specialmente fra la gente del contado, una malattia epidemica, della natura di quelle che chiamavansi terzane ed intermittenti, ed anche putride e petecchiali. Il morbo cagionò grandi guasti; e, naturalmente, il professore ebbe molti infermi da curare. Gli venne l'idea felice di stender del tutto una minuta relazione, con ragguaglio dei rimedî che avea trovato utili. Dedicolla al Magliabechi. Ed essendo pure in quel tempo avvenuta un'ecclissi lunare, volle studiarne l'influenza che può esercitare sul corpo umano infermo. Ed ecco la materia per la *Costituzione Medica* dell'anno 1690 (3).

(1) Nella *II. Scansia*. V. il tom. IV dell'ediz. veneta del 1747, pagg. 114-132.

(2) *In solemni Mutinensis Academiae instauratione Oratio, Serenissimo Francisco Secundo Mutinae, Regii Duci X a* BERNARDINO RAMAZZINO, *in eadem Academia Medicinae publico Professore, dicta Mutinae, typ. haer. Cassiani*, 1683, in-4°.

(3) *De Constitutione anni 1690, ac de rurali epidemia, quae Mutinensis Agri, et vicinarum regionum colonos graviter afflixit, Dissertatio. Ubi quoque rubiginis natura disquiritur, quae fruges, et fructus vitiando aliquam caritatem annonae intulit,* BERNARDINI RAMAZZINI, *in Mutinensi Lyceo Medicinae Professoris. Ad Illustrissimum, et Doctissimum Virum D.* ANTONIUM MAGLIABECHIUM *Serenissimi Mag. Etr. Ducis Bibliothecarium. Mutinae, 1690, typ. haered. Iuliani Cassiani Impress.* in-4°.

Digitized by Google

Avendovi anche discorso della ruggine, il celebre Antonio Vallisnieri, ne' suoi *Dialoghi sopra la curiosa origine di molti insetti,* precisamente nel primo di essi, ragionando della robigine (donde le antiche feste *Robigali*, e il dio *Robigo*) male che suole infestare i vegetali, la dice *egregiamente spiegata dal dottissimo Sig. Ramazzini, decoro della sua Modena.* Nel secondo Dialogo poi, scrive così: *Il dottissimo Sig. Ramazzini, come accennammo, saggiamente la pone tra' mali, che infestano la vegetabile famiglia, ma non la nomina, nè la confonde col mosco.*

Le Osservazioni pubblicate sulla costituzione, e sulle malattie dell'anno 90, seguendo gli esempî d'Ippocrate, e di Sydhenam, erano state sì ben accolte oltremonti, che il Nostro se n'intese animato a seguitare negli anni successivi la descrizione delle epidemiche costituzioni di Modena, unitamente al metodo di curarle. E prima il fece per l'anno 91, con altra scrittura dedicata al celebre Leibnitz (1). Poscia continuò per gli altri tre anni successivi (2). E mentre nell'epidemia del 91 avea adoprato i *diaforetici* ed i *sali volatili,* in questa del 92 incominciò a prescrivere gli *alcali,* indi gli *acidi,* visto che dai primi non ritraeva vantaggio alcuno. Tale la farmaceutica di allora: per altro, il dottore carpigiano riguardava la coagulazione del sangue come operata dagli *acidi,* e la sua dissoluzione come pro-

(1) *De Constitutione anni 1691 apud Mutinenses. Dissertatio* BERNARDINI RAMAZZINI *Med. Prof. ad Illustriss. et celeberrimum virum D.* GUILIELMUM LEIBNITIUM, *Sereniss. Ernesti Augusti Luneburgensium et Brunsvicensium Ducis Historiographum et Consiliarium. Mutinae, apud haered. Cassiani,* 1692, in-4°. Di questa dissertazione parla il *Giorn. de' Letter.* di Parma, redatto dal P. BACCHINI.

(2) *De Constitutionibus annorum 1692, 1693 et 1694 in Mutinensi civitate, et illius ditione. Dissertatio* BERNARDINI RAMAZZINI, *Med. Profess. Mutinae, typ. Ant. Capponi et HH. Pontiroli,* 1695, in-4°.

Digitized by Google

dotta dagli *alcali*, ed in questo trovava il fondamento delle malattie dominanti. Giuseppe Del Papa, primo medico del Granduca di Toscana, combattè poscia, nel *De Praecipuis Humoribus*, la dottrina iatrochimica di Bernardino.

Certo è, che le sue Relazioni, appena si sparsero ne'paesi stranieri, fama grande acquistarono al loro autore; ed ei si vide onorevolmente ascritto all'Accademia de'*Curiosi della Natura* di Vienna col lusinghiero titolo di *terzo Ippocrate*, e da'più dotti medici d'Europa altamente encomiato e celebrato (1). Il Prevosto Muratori, nel tomo I de'suoi *Aneddoti*, illustrando i poemi di S. Paolino, riferisce i lamenti di parecchi scrittori contro dei medici, ma poi mostra il rovescio della medaglia e soggiunge: *Hinc addere lubet Bernardinum Ramazzinum V. C. et de medicina optime meritum, qui in Dissertatione de Constitutionibus annorum 1693. et 94. n. 25 crudelibus medicis subirascitur, incertamque eorum in medendo methodum eleganter castigat: gentem rusticam, quae magis parocho, quam medico fidit, fortunatam appellans* (2).

Ma *Licoro* non si stancava. I celebri, e purgati fonti salutari, che bagnano il Modenese, venner pure da lui attentamente considerati; ed ei, nel 91, pubblicò sulla scaturigine di quelle fonti un pieno trattato, che per la dignità dell'argomento, e per l'eleganza del dettato, va fra i più pregevoli lavori d'idrostatica (3). Avendo, fra le altre cose, scoperto

(1) Le *Costituzioni* vennero anche ristampate nelle *Miscellan. Naturae Curiosorum.*

(2) Pag. 60 *v.* 254. E nell'opera, *Del Governo della Peste*, l'immortale Prevosto fa onorevole menzione del Nostro a pag. 20 della Prefazione, ediz. di Modena, 1714.

(3) *De Fontium Mutinensium admiranda scaturigine. Tractatus Physico-Hydrostaticus* BERNARDINI RAMAZZINI, *in Mutinensi Lyceo*

Digitized by Google

il plagio dell'inglese Tommaso Burnet, che nella sua *Telluris Theoria Sacra* avea spacciato qual suo un capriccioso sistema rammentato già dal Patrizio, il libro di Bernardino fu in Inghilterra accolto con tal gradimento, che lo si tradusse prontamente in inglese. Ed invero, nel cap. IV, aveva egli trascritto un lepidissimo racconto su tal materia di un sapiente abissino, fatto al Conte Baldassare Castiglione, allora in Ispagna. Lo avea cavato dalla *Rettorica degli Antichi* di Francesco Patrizio (Venezia, 1562), come da questo, probabilmente, il Burnet. Gli scrittori del tempo parlano del plagio, e lodano il carpigiano di averlo scoperto (1).

Serbava il professore, nel suo piccolo museo, un barometro, strumento allora poco comune; ed in esso andava osservando (grande novità in quegli anni) come il mercurio, nel tubo torricelliano, s'alzi a ciel sereno, e nel piovoso ed annuvolato s'abbassi. Da qui passò a dubitare della 115.ª proposizione del Borelli. E tosto diè a divedere di che acuto ingegno fosse dotato, compilando le sue *Effe-*

Medicinae Professoris, ad Serenissimum Franciscum Secundum, Mutinae, Regii etc. *Ducem X. Mutinae, typis haeredum Soliani Impressorum Ducalium*, 1691, in-4°. Venne ristampato in *Padova* dal *Conzatti*, nel 1713. Ne parla a lungo, e con meritate lodi, il P. Bacchini nel *Giorn. de' Letter.* di Parma, num. II, pag. 61.

(1) *Doctissimi Ramazzini libellus de Fontibus Mutinensibus in anglicum idioma conversus, dissertationeque praeliminari contra Burnettium, et notis doctissimi Roberti S. Clair auctus superiori rursus anno in lucem prodiit, titulum ideo praeferens Abessinianae philosophiae confutatae, quod Ramazzinus cap. 4, ex Francisci Patritii libro italico de Antiquorum Rhetorica, excuso Venetiis apud Franciscum Senensem an. 1562, ostendit Burnetii hypothesim novam non esse, sed jam inter Abessinos quosdam olim fuisse receptam.* V. *Act. Eruditor. Lipsiae*, Nov. 1692, pag. 505. V. anche sulle *Fonti* la prima delle *Dissertazioni Idrostatiche* del P. Paolo Casati, gesuita piacentino, Parma, 1695.

Digitized by Google

meridi Barometriche, che stampò in Modena nel 1695, continuando quelle del Torricelli (1). In esse si pone egli il problema: perchè l'abbassarsi, che fa il mercurio ne' tubi, quando l'aria pregna di umori sembra esser più grave? Mettendosi a chiarire il fenomeno, *ne reca* (così scrivea l'Araldi) *una sua spiegazione, che, oltre all'essere ingegnosissima, o io molto m 'inganno, o in se rinchiude siccome il germe di una intiera teoria, che sembra assai più recente, e nata anzi solo a dì nostri, sopra la natura e le cagioni dell'evaporazione; perchè congetturando egli, che però l'atmosfera nelle accennate circostanze s'alleggerisca, perchè il copioso umido, che seco recano i venti portatori delle nuvole e della pioggia, ne separa e precipita al basso le particelle d'altra natura più massiccie e pesanti raccolte in essa, e costrette a cedere il luogo alle sopravvegnenti acque, e di cui è l'aria secondo esso avida e bibula sopra modo, manifestamente si scorge, ch'egli immagina i vapori non già misti unicamente, e sospesi, e nuotanti nell'aria, come pare che fino a questi ultimi tempi siasi comunemente opinato, ma sibbene ad essa strettamente congiunti, e per una perfetta ed intima combinazione accoppiati, e conseguentemente, ch'egli attribuisce all'aria stessa*

(1) *Ephemerides Barometricae Mutinenses anni 1694, una cum disquisitione causae ascensus, ac descensus mercurii in Torricelliana fistula, juxta diversum aëris statum*, BERNARDINI RAMAZZINI *M. P. ad Illustriss. et celeberrimum virum D.* LUCAM SCHROCKIUM *Academiae Caesareo-Leopoldinae Naturae Curiosorum Praesidem*, etc. *His accessere Epistolae Exc. DD.* JO. BAPTISTAE BOCCABADATI *I. U. D. et* FRANCISCI TORTI *M. P. Mutinae, 1695, formis Ant. Capponi ac HH. Pontirolli*, in-8°. Quest'opuscolo fu ristampato nelle *Ephemerides Meteorologicae Tubingenses*... JACOBI CAMERARII *Phil. et Med. Doct. et Prof. Acad. Curiosorum cum Illustriss. D.* BERNARDINI RAMAZZINI *Ephemeridibus Barometricis Mutinensibus anni 1694. Augustae Vindelicorum*, an. 1696, in-4°.

Digitized by Google

l'attività, e la forza di vero solvente; per cui essa dalle sostanze pressochè tutte sparse sulla faccia del globo stacchi le minime loro molecole, e a se le attragga e le unisca, nelle quali due proposizioni consistono appunto, se non sono ingannato, le principali novità, cui si pregiano di avere scoperte alcuni valenti Fisici de'nostri dì. Quest'opinione del carpigiano fu avversata da alcuni; però approvata dal gran Leibnitz, che alla teoria del Nostro aggiunse poscia chiarezza, e perfezione maggiore (1).

Nè ebbero facilmente termine le quistioni circa i moti del mercurio nel barometro; chè, circa quattr'anni dopo la stampa delle *Effemeridi Barometriche,* avendo Bernardino letto un'epistola del Dottor Schelamer, professore nell'Università di Kiel, in cui altra spiegazione davasi del fenomeno, pensò di rispondergli sempre nella forma solita epistolare; e la sua, coll'altra Lettera, pubblicò in Modena nel 98 (2).

(1) Fra quelli, che la combatterono, sono RODOLFO-JACOPO CAMERARI, medico di Tubingen, e il teatino P. D. GAETANO FONTANA, modenese, nella sua *Istituzione Fisico-Astronomica*, Modena, 1695, capit. 40. Su quest'argomento FRANC. TORTI stampò indi, nel 1698, contro il FONTANA, una dissertazione epistolare, indirizzata al RAMAZZINI stesso, col seguente titolo: *Dissertatio Epistolaris altera triceps circa mercurii motiones in barometro, in qua clarissimorum virorum D.* RODULPHI JACOBI CAMERARII, *P. D.* CAJETANI FONTANAE, *et D.* G. C. SCHELAMERI *quaesita, obiecta, cogitata explentur, diluuntur, expenduntur a* FRANCISCO TORTO *M. P. ad virum ornatissimum, et amicissimum D.* BERNARDINUM RAMAZZINUM *Pub. Med. Professorem, et inter Academ. Naturae Curios. Hippocr. III. Mutinae, typis Bartholomaei Soliani Impress. Ducal.*

(2) V. *Epistola* D. G. C. SCHELHAMERI *in Acad. Kil. Prof. Med. Primar. De motionibus mercurii in Torricelliana fistula. Ex Ephemeridibus Germanicis N. C. anni 4. decad. 3. Accedit ejusdem argumenti Epistola* BERNARDINI RAMAZZINI, *in Mutinensi Lyceo Med. Prof. Mutinae, Typ. Antonii Capponi Typogr. Episcopalis*, 1698, in-8°.

Digitized by Google

Sull'olio che scaturisce alle radici del monte Gibbio, o Zibio, detto *petrolio,* od anche *olio di sasso,* a dodici miglia da Modena, avea scritto Francesco Ariosto nel 1460. Adesso il suo trattato venia messo alle stampe in Kopenhagen nel 1690, da Oligero Jacobeo, professore danese, con dedica al Magliabechi; il quale di siffatta stampa mandò, probabilmente, un esemplare a *Licoro.* E l'uomo infaticabile si pose subito, col sussidio di un codice estense, ad emendare l'edizione danese, e colmarne le lacune. Frutto del suo lavoro fu, che ristampò in Modena l'opuscolo, colla giunta di una dissertazione intorno ai fonti del petrolio, dedicata all'ab. Felice Viali, professore di botanica nel Pubblico Studio (1). Così il riposo del nostro dottore era di recare da un argomento all'altro la sagacia della sua mente sempre culta ed erudita.

Come le scaturigini delle fonti modenesi, e così volle eziandio il Ramazzini studiare i morbi che gli effluvî di quelle cagionano agli operai; donde si allargò agli altri mestieri, nel numero di cinquantatrè. Questa bellissima opera sulle Malattie degli Artefici (2) fu onorata di grandi encomî

(1) V. Francisci Areosti *De Oleo Montis Zibinii, seu de Petroleo Agri Mutinensis Libellus, e mss. membranis editus ab* Oligero Jacobaeo, *Hafniae, Lit. Regiae Majest. et Univers. Typograph. Joan. Philippi Bokenhorff 1690. Nunc ad fidem codicis ms. ex Bibliotheca Estensi recognitus, et recusus, adjecta ejusdem argumenti Epistola* Bernardini Ramazzini *Professoris Mutinens. Mutinae,* 1698, *typ. Ant. Capponi Episcop. Impressoris,* in-12°. Questo libretto fu per la terza volta stampato in Padova nel 1713, in calce al *De Fontibus Mutinensibus.*

(2) *De Morbis Artificum Diatriba, Mutinae, per Ant. Capponum,* 1700, in-8°. Altre edizioni sono: *Utrecht,* 1703; *Padova,* 1713; *Venezia,* 1743; *Lipsia,* 1718. Fu tradotta in tedesco, 1780-83, 2 voll. in-8°, ed in francese, da Fourcroy, Parigi, 1777, in-12°. Venne, infine, rifatta dal dott. Patissier, ivi, 1822, un vol. in-8°.

Digitized by Google

dai dotti, e se ne fece ben presto una seconda edizione, in cui aggiunse altre dodici arti, che avea negletto, più, una dissertazione sulla sanità delle monache (1). È libro veramente classico, ed il più compiuto che fosse fin allora comparso sulle malattie particolari a ciascuna professione. Il Tissot ne fa speciali encomî nella prefazione al suo *Essai sur les maladies des gens du monde.* Ma già l'avevano convenientemente apprezzato gli Eruditi di Lipsia (2).

Nel dicembre del 1700 il Nostro, omai in Padova, vi recitò la sua prima *Orazione secolare,* detta così perchè a chiusura dell'anno, e del secolo XVII; e fe' stamparla a Venezia dal Pavino (3). Come i Romani celebravano col *Carmen Saeculare* i destini dell' eterna città, ed ei vi celebra la fortuna dell'arte medica, tanto progredita nel decorso di un secolo, bastando, non foss' altro, a provarlo la sola circolazione del sangue. Continuò a fare altrettanto in ciascun anno successivo, all'aprirsi dello studio in quel cospicuo Ateneo. Ivi convenivano allievi, non solo da tutta Italia, ma anche da oltralpi, at-

(1) *De Morbis Artificum Diatriba, Mutinae olim edita. Nunc accedit Supplementum ejusdem argumenti, ac Dissertatio de Sacrarum Virginum valetudine tuenda. Patavii, per Joann. Bapt. Conzattum,* 1713, in-4°.

(2) Ecco come essi ne parlano (genn. 1702): *Ceterum opus hoc pro tanta rerum varietate succinctum quidem est, exquisito tamen sermonis nitore ornatum, ex longae, et indefessae experientiae sinu collectum, et innumeris auctorum tam veterum Graecorum et Romanorum, quam modernorum praecipue observationibus medicis, philologicis, mechanicis, variisque ad artificia enchirisibus necessariis excultum, nec solis adeo medicis, sed et aliis rerum ejusmodi curiosis utilissimum.*

(3) *Oratio Saecularis, quam primum habuit in Patavino Athenaeo* Bernardinus Ramazzinus *Pract. Med. Ord. Prof. die 12. Decembris anno 1700. Venetiis, typ. Aloysii Pavini,* in-8°.

Digitized by Google

tirativi dalla fama grande di cui l' Università era in possesso.

Il tema, che svolse nella prolusione del 4 novembre 1703, fu un opportuno paragone fra il medico che deve tener l'occhio ai tanti pericoli, che circondano la vita umana, e il pilota che naviga ora fra insidiosi scogli, ora in balìa di furiosi venti (1).

In quella del 1707, sempre col medesimo buon senso, ridusse al nulla il dispotico dominio, che la medicina teorica, come se l'eran formata in capo i galenisti e tutti i sistematici, pretendeva rivendicare a sè sulla pratica (2). Si leggerebbe anche adesso con utilità.

In un'altra del 1709, senza abbandonarsi ai triti ed inutili panegirici della scienza, trattò della costituzione, straordinariamente fredda, dell' anno stesso (3).

Ricorderà il lettore le dotte discussioni, che avean avuto luogo circa i moti del mercurio nel barometro. Or bene! lo Schelamer, nel 1700, era tornato a scrivere contro del Ramazzini. Samuele Rejer,

(1) *Medicam Artem Navigatoriae similem esse: Oratio habita in Patavino Athenaeo in solemni studiorum recursu a* BERNARDINO RAMAZZINI, *Practicae Medicinae Professore. Mutinae, typ. Antonii Capponi*, 1703, in-8°. È la quarta delle sue *Orazioni*, ossia prolusioni; che poi stamparonsi in Padova (col titolo *Orationes Variae Iatrici argumenti, quas in Patavino Gymnasio, pro anniversaria studiorum celebratione, habuit* BERN. RAMAZZINI, *Medicinae Professor*) dal *Frambotti, e Conzatti*, 1708, in-8°. Il dottor BARTOLOMEO RAMAZZINI fece indi riprodurre in Ginevra, tutte in un tomo, le *Orazioni* dello zio, con altri scritti di lui.

(2) *Theoricae Medicinae nullum jus esse, ut supra practicam dominium affectet. Oratio habita in Patavino Athenaeo. Patavii, per Conzattum*, 1707, in-8°.

(3) *Constitutio algidissima anni 1709. Oratio nona habita Patavii die 13 Maii, cum primum primariam Practicae Medicinae cathedram conscenderet. Patavii, ap. Frambottum et Conzattum, 1709, in-8°.*

Digitized by Google

professore di matematica, anch'egli dell'Università di Kiel, si era unito al collega con un'elegante dissertazione epistolare, che indirizzò al medesimo. Eran quasi dodici anni, che rimanea pendente la lite; allorchè Bernardino, dimorando oramai in Padova, la riprese in mano, in occasione specialmente, che tutta la sua Storia Barometrica veniva quivi nel 1710 ristampata. E vi aggiunse una Lettera sua sull'argomento; ed un'altra del Leibnitz vi unì, colle ingegnose dimostrazioni di quest'ultimo corroborando le osservazioni sue, sempre dotte, e sempre acute (1). Di tutta questa controversia scrive Antonfrancesco Bertini nella *Medicina Vendicata* (2).

Uscì nel 1710, pure in Padova, in 4°, e pe' soliti tipi del Conzatti, la *De Principum Valetudine tuenda, Commentatio, Serenissimo Mutinae Principi Francisco Estensi dicata.* Era il figlio del Duca Rinaldo I, allora Principe Ereditario, e poscia Duca Francesco III. Anche quest'opera piacque assai. Ettmüller la ripubblicò l'anno appresso, in Lipsia, con una dotta prefazione, commenti, note, ed indice copiosissimo. L'Haller fece segno questo bel libro di ampie e distinte lodi.

(1) *Ephemerides Barometricae, cum disquisitione causae ascensus, ac descensus mercurii in Torricelliana fistula Mutinae olim editae a* BERNARDINO RAMAZZINO etc. *nunc Patavii recusae, cum tota controversia, quam idem habuit cum D.* G. C. SCHELAMERO *in Kilionensi Lyceo Med. Prof. Hisce omnibus jam editis accedit nova Epistola ejusdem* RAMAZZINI *ad Nobiliss. Virum D.* LUCAM SCHROCKIUM *A. N. C. Praesidem, cum solutione problematis ex invento celeberrimi Viri D.* GOTHOFREDI GUILIELMI LEIBNITII. *Patavii, typ. Jo. Bapt. Conzatti*, 1710. Furono poi dallo stesso *Conzatti* ristampate nell'anno 1718, in-8°, ed inserite nel tom. III delle *Opere*, non solo accresciute dall'autore, ma colla giunta di due dissertazioni del dott. JACOPO PIACENTINI, trevigiano, da lui pubblicate l'anno susseguente alla prima edizione.

(2) Dial. II, pag. 266.

Digitized by Google

Dalla Dalmazia era venuto ad infestare il padovano un'epidemia contagiosa, vogliam dire, epizoozia bovina. Essa diede al dotto *Licoro* l'occasione di scriver un altro bel libro, che lo mostra valente nella scienza veterinaria, come in altri rami (1). Ebbe l'onore di una versione in tedesco (2).

Conoscono gli eruditi il celebre *Trattato della Vita Sobria del magnifico M. Luigi Cornaro nobile Viniziano* (3); libro ristampato e tradotto in più lingue, e che è stato siffattamente lodato dal Mureto, dal Graziani, dal Lessio (che lo volse in latino) e da tant'altri. Quest'ultimo, dottissimo gesuita, premise alla sua versione un *Hygiasticon*, o sia vero modo di conservar la sanità, impresso in Anversa dal Plantin nel 1613, e più volte anche in fine della sua Teologia Morale. Or bene! Al libro del Cornaro, tradotto dal Lessio, e riprodotto in Padova da *Giamb. Conzatti* nel 1714, in-4°, volle aggiunger copiose annotazioni il professore carpigiano, e crebbe così utilità e pregio ad un'opera, ch'era tenuta già in tanto onore (4).

Dall'America spagnuola, precisamente dal Perù, si era, verso quel tempo, introdotto in Europa l'uso della china-china. Il professore, a dir vero, le si

(1) *De Contagiosa Epidemia, quae in Patavino agro, et tota fere Veneta ditione in boves irrepsit. Dissertatio habita in Patavino Lyceo a* BERNARDINO RAMAZZINI, *Pract. Med. Profess. Primario, die IX. Novembris 1711. Patavii*, 1712, *ex typogr. Joan. Baptistae Conzatti*, in-8°. Ve n'è un'altra edizione del 1713.

(2) *Luneburgo*, 1746, in-8°.

(3) La prima edizione è di *Padova*, 1558.

(4) *Annotationes in librum* LUDOVICI CORNELII *de Vitae Sobriae commodis*, BERNARDINI RAMAZZINI, *Practicae Medicinae in Patavino Gymnasio Professoris Primarii, Sereniss. Principi Clementi Joanni Federico Estensi dicatae. Patavii, ex typogr. Joan. Bapt. Conzatti*, 1714, in-4°.

Digitized by Google

mostrò piuttosto nemico; e benchè cieco e più che ottuagenario scrisse, tre mesi prima di morire, un libro su tale proposito (1). Era il tempo, che vive controversie ferveano tra i medici circa a tale febbrifugo. Baglivi, in Roma, faceva guerra alla china. Torti, in Modena, che avea scritto in favore l'immortale sua opera *Therapeutica specialis ad febres perniciosas, ac repente lethales* (1712), adesso riprendea la penna per rispondere una prima (2), ed una seconda volta (3) al vecchio amico Ramazzini, ed al giovine nipote.

(1) *De Chinae-Chinae abusu, Dissertatio Epistolaris ad D.* BARTHOLOMAEUM RAMAZZINI, *Mutinae Medicinam facientem. Patavii*, 1714. La dissertazione, come allora era in moda, ha la forma epistolare, ed è indirizzata a BARTOLOMEO, nipote dell'autore. Per altro, anche il nipote riconosce, che questo lavoro non riuscì molto degno del suo gran zio. Scrive infatti nella *Vita: excepta fuit diversis animorum studiis dissertatio ista; neque defuere, qui hunc a reliquis Ramazzini foetibus dissimilem pronunciarint.*

(2) *Ad Criticam Dissertationem de Abusu Chinae-Chinae, Mutinensibus Medicis perperam objecto a clarissimo quondam viro* BERNARDINO RAMAZZINO, *in Patavina Universitate Practicae Medicinae Professore Primario, Responsiones* FRANCISCI TORTI, *Medici Mutinensis. Mutinae, typis Bartholomaei Soliani, Impressoris Ducalis*, 1715, in-4°.

(3) In un foglio stampato in *Modena*, dal *Soliani*, 1718, in-4°. Uscì dopo la Risposta di tutto il Collegio de' medici modenesi, scritta da uno de' loro, FERRANTE FERRARI, col titolo: *Mutinensium Medicorum Methodus Antipyretica vindicata, sive ad nonnullorum scriptiones eidem methodo succensentes, hactenus nonnisi festive, per solam nempe repetitam editionem rejectas, Notae* FERRANTIS FERRARI, *Mutinensis Medici, collegarum jussu exaratae. Mutinae, ex typogr. Bartholomaei Soliani Impressoris Ducalis*, 1719, in-4°. Il FABRONI però scrive di BERNARDINO: *Verum ille non usum, sed abusum huius medicamenti improbabat, qua de re Dissertationem scripsit. Quanta vero vis ejus esset in sanandis quibusque febribus, praesertim tertianis, et vel iis, quae pestilentiam comitantur, non uno in loco suorum operum exposuit. Vitae*, XIV, 80.

Digitized by Google

Aveva finalmente il Nostro, se prestiamo fede al Cinelli (1), intrapreso un'altra opera, *De Abusu aquae in febribus,* evidentemente per mordere il dottor Moneglia, nella quale si proponeva combattere le fallacie di coloro, che costituivano, in quel tempo, l'acqua come medicamento universale; ma non ne fe' nulla. Un altro lavoro sui lombrici gli interruppe pure la morte. Volea intitolarlo: *De Vermibus humani corporis.* Nè taccio, che son anche del Ramazzini parecchie recensioni di libri, che nel *Giornale de' Letterati* di Parma si possono vedere.

Con tutti questi lavori scientifici, in quel tempo in cui l'uomo era, diciamolo, più completo che oggi non sia, non mai aveva disdegnato le vergini Muse, e perciò era volentieri entrato in Arcadia nel 1704 (2). Ed ebbe tempo di comporre buon numero di elegie latine, che esistevano (nè posso dire se vi si custodiscano ancora) nel *Serbatojo* di Arcadia. Certo alcune, nè punto ineleganti, di esse elegie leggonsi nella *Vita*, che gli consacrò Bartolomeo, suo nipote (3). La poesia italiana parimenti coltivò; ed alquanti suoi sonetti veggonsi impressi nella raccolta arcadica. Scrive di lui Fabroni, uomo di ottimo gusto: *Laudavit et italicis carminibus Margaritam Farnesiam Atestinam, quae publica luce digna putavit, et quoad vixit cum Musis commercium habere voluit* (4). Il seguente *Consultum Medicum* in versi latini, indirizzato all'amico Michele Cappellari, poeta anch'egli,

(1) *Bibl. Vol.* tom. IV.

(2) Bartolomeo Ramazzini scrive, che ciò fu nel 1709; ma il *Catal. degli Arcadi* per ordine di annoverazione dà il 27 nov. 1704.

(3) V. alle pagg. XI-XVI.

(4) *Vitae Italorum*, tom. XIV, pag. 64. V. *Applausi Festivi del Panaro per l'ingresso solenne in Modena della Duchessa Margherita Farnese d'Este dopo la villeggiatura di Sassuolo. Canzone. In Modena, per gli Eredi Cassiani, in foglio, senza nota d'anno.*

Digitized by Google

allora afflitto da una risipola, ci mostra quanto Bernardino scrivesse bene in latino, ed anche fosse medico prudente:

Crura tibi, ut scribis, dirum erysipelas adurit,
Vir bone, nec reperis qui levet arte malum.
Plurima promittent medici; namque hoc medicorum est,
Sed tu ne fidas, nam dare verba solent.
A pingui, et oleo, veluti angue et cane caveto,
Unguina succenso dant alimenta foco.
. . . . . .
Quid faciam ego, inquis? Tu sustine, et abstine, talis
Decubitus criseos est, mihi crede, loco.
Interea in lecto recuba, et suffusa rubore
Aere ab externo membra tuere precor.
Sic enim poterit sensim expirare quod urit;
Haec sat nota Coi sunt documenta senis.
Tute ergo observa, ac tristes animo expue curas,
Sitque bene ut valeas unica cura tibi.
Noli dum langues Musis Phoeboque videri
Tam carus, quin sis carior ipse tibi.

Ecco infine un epigramma, indirizzato da *Licoro* ad *Ersilio,* per mezzo del Morgagni, a fin di rallegrarglisi per la biblioteca da quest'ultimo costituita ad uso de' giovani medici; quella, cioè, che tuttavia dura col nome di *Lancisiana:*

Grande opus aggressus, Lancisi, perficis atque
Addicis sacro, mos ut in Urbe, loco.
Perlegere hic quisquis poterit monimenta sophorum,
Quotquot habet Latium, Graecia quotquot habet.
Hic tua perstabunt opera, o vir magne, sed ista
Non capiet nomen bibliotheca tuum.

Fu pure *Licoro* Accademico *Dissonante* di Modena; appartenne, come dissi, alla *Cesarea* di Vienna, detta de' *Curiosi della Natura;* all'altra delle Scienze

Digitized by Google

di Berlino fu ascritto, e meritò l'onorifica lapide nel Bosco Parrasio.

Il Cinelli, che gli dedicò la sua famosa Quarta Scansia, lo chiama « carissimo amico, ed amabilis-
» simo, e reveritissimo maestro, poichè ancor io
» son stato, ne' primi tempi ch'e' fu eletto alla Let-
» tura di Mattematiche nello studio Fiorentino, suo
» indegno scolare. La felice memoria di Ferdinando II
» mio Signore ne faceva grandissima stima, e ch'e' la
» facesse, ne mostrò la riprova facendo collocare il
» suo ritratto nella famosa Galleria fra gli uomini
» illustri in lettere » (1).

Fu sperimentatore accurato; fautore non della medicina gretta, vuota, ciarlatanesca, sì della buona, della grande, semplice, ippocratica, naturale; cauto perciò, e della vita umana custode vigilantissimo; di chimica, quanto portavano i tempi, e di storia naturale addottrinato; nelle latine lettere versato assai, e delle greche non punto ignaro. A dir tutto, se non giunse ad uguagliar la fama di un Malpighi, di un Bellini, e di un Santorio, però quanto a molteplicità, varietà e dottrina di lavori scientifici, non ne rimase gran fatto lontano. Amicissimi gli furono Marcello Malpighi, Giammaria Lancisi (2), Pompeo Sacco da Parma, Domenico Guglielmini, Antonio Vallisnieri, Giamb. Morgagni (3), Apostolo Zeno (4). Il Montfaucon ne parla nel *Diarium Italicum*. In molta stima lo tenne il gran Leibnizio;

(1) *Bibl. Vol.* tom. IV, pag. 129-

(2) Due lettere del LANCISI al RAMAZZINI, e due del secondo al primo leggonsi nella *Vita* del nostro *Licoro* scritta dal nipote, a pagg. 44 e 47.

(3) *De Sedibus et causis morborum* etc. Epist. III, n. 8; Epist. VIII, n. 29; Epist. IX, n. 8; Epist. XVIII, n. 16.

(4) V. *Annotazioni* al FONTANINI, tom. I, pag. 83.

Digitized by Google

ad istanza del quale stampò l'opera sulle fonti modenesi. Invero, venuto il filosofo tedesco in Modena nel 1690 per istudiare nell'Archivio Ducale le origini delle Case d'Este e di Brunswick, vi rimase due mesi, e vi strinse amicizia col medico carpigiano, come col P. Bacchini, col Cantelli *Geografo* del Duca, col Boccabadati *Matematico* di S. A. e con altri dotti (1). D. Bernardo Montfaucon poi, essendo anch'egli venuto a Modena, recossi, in compagnia del P. Bacchini, a visitare il Nostro, e n'ebbe in regalo il *De Fontibus*, che poi riassunse nel *Diarium Italicum* (2). Morto *Licoro*, fu lasciata vacante, per quasi quattordici anni, la cattedra ch'egli avea occupato, non credendosi alcuno degno di salirla. Tanto la scienza era, in quegli anni, apprezzata; tanto onorata (3).

Vengo adesso a parlare del dottor Giovanni Andrea Moneglia, o Moniglia (1624-1700) fiorentino, ma

(1) Si ha del Ramazzini una lettera al Leibnitz, in data de' 25 genn. 1690. Comincia: *Beasti nos certe, vir doctissime, cum primum in hanc urbem venisti. Tibi de profectione jam cogitanti moras aliquas Dii nectant, ne tam cito nos deserens moerore afficias.* V. *Arc. Ill.* IV. 96.

(2) *Ipsa die Doctorem Ramazzinum, comite Bacchino, adivimus, qui dono obtulit nobis librum suum de Fontium Mutinensium admiranda scaturigine eleganter scriptum.* V. *Diar. Ital.* cap. 3, pag. 34. E dopo avere riepilogato il libro, conchiude così: *nobis isthaec adferre visum, quia libellus iste in paucorum nostratium manus devenit.*

(3) Sul Ramazzini vedi la Vita che ne scrisse, in latino, il dottor Bartolomeo Ramazzini, suo nipote; l'Elogio che ne recitò, nel 1777, pel riaprimento dell'Università di Modena, il dott. Michele Araldi; la *Vita* scritta da Michel Angelo Zorzi, vicentino, detto *Elpido Cererio*, in *Arcadi Illustri*, IV, 77-122; *Arcadi Morti*, I, 270-76; il *Giorn. de' Letter. d'Italia*, tom. II del 1680, pagg. 295, 296; XIV, 416; XVII, 429; XX, 446; gli *Atti di Lipsia*, di apr. 1691; nov. 1692; genn. 1702; Facciolati, *Fasti Gymnasii Patavini;* Fa-

Digitized by Google

di famiglia sarzanese, prima medico del Principe Cardinal Giovan Carlo de' Medici, poi della Granduchessa Vittoria, e, finalmente, Archiatro del Granduca Cosimo III, in sostituzione del Redi morto; professore di Medicina Pratica nell'Università di Pisa (cattedra che tenne per più di trent'anni); Accademico Apatista, e della Crusca (ove recitò rime, e prose, e fra queste due *Cicalate* pel solenne *Stravizzo*); Arcade sin dal 1692, col nome di *Nardilo Azonio;* ma più celebre per le sue controversie col Magliabechi, col Cinelli, col Ramazzini, che occuparono l'attenzione del pubblico, sullo scorcio del seicento, non meno e forse più di quelle che ricordai altrove fra il Noris ed il Macedo.

Due son le opere mediche del Moneglia: *De viribus arcani aurei antipodagrici Epistola* (1), e *De Aquae Usu in febribus* (2). Quest'ultima dedicò al Principe di Toscana, e, dopo la prima edizione, ne volle fare una seconda con aggiunte; se non che, prevenuto da morte, non ne fu terminata la stampa,

BRONI, *Vitae Italorum*, tom. XIV (Pisis, 1789); QUADRIO, vol. VII, pag. 28; TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese*, IV, 240, e *Stor. della Letter. Ital.* tom. VIII, pagg. 275-278; la Vita che ELOY inserì nel suo *Dizionario Storico della Medicina*. V. anche la *Storia della Medicina* dello SPRENGEL, ed OZANAM nella *Biogr. Univers.* di Venezia. L'intiera Raccolta delle sue *Opere* vide la luce in *Ginevra*, per cura del nipote dell'autore, col titolo: *Opera Omnia Medica et Physiologica. Accedit auctoris Vita a* BARTH. RAMAZZINO *Med. Doct. ejus ex fratre nepote scripta. Genevae, sumpt. Cramer et Perachon*, 1716, in-4°. Quest'edizione è preceduta da una lettera al leggitore di GIO. JAC. MANGET. L'anno dopo, furono le dette *Opere* ristampate in Londra. Di nuovo, ivi, nel 1750. A *Padova* uscirono in 4 voll. in-8°, pe' tipi di *Giov. Batt. Conzatti*, 1718. A *Napoli*, nel 1739, in 2 voll. in-4° con figure. A Venezia, finalmente, nel 1742.

(1) *Firenze*, 1666, in-4°.

(2) Ivi, 1684, in-8°.

Digitized by Google

che dagli eredi (1). Iacopo Grandi, medico veneziano, ed anch'egli Accademico della Crusca, nella Lettera intorno alle isole di S. Maura, e della Prevesa, scrive che l'autore di questo libro *colle moderne dottrine illustra molto bene le antiche opinioni d'Ippocrate, e di Galeno.* Lascio a'medici il giudicarne.

Manoscritta lasciò un'altra opera, col curioso titolo, ma punto strano nel seicento: *L'Apollo al Principe Leopoldo di Toscana.* Era divisa in quattro trattati, ognuno preceduto da una canzone (fatto che desterà il buon umore nei medici miei contemporanei). Nel primo ragionava della febbre etica; nel secondo del vajuolo; nel terzo della febbre maligna; nel quarto della quartana; soggetti, come si vede, poco proprî a destare l' entusiasmo poetico. Eppure la febbre apollinea era allora un altro malanno di quei nostri bisnonni! D'inedito lasciò ancora: *De Morbis Mulierum Libri V,* e *Praelectionum Medicarum Centuriae Duae,* oltre a certe sue *Praelectiones Physicae.*

Si è già visto qual violenta disputa abbia sostenuto il Nostro col dottor Ramazzini. Se ne trova un ampio ragguaglio nella *Scansia Quarta* della *Biblioteca Volante;* ragguaglio steso dal Cinelli, probabilmente d'accordo col Magliabechi, e che per poco non cagionò la soppressione della *Biblioteca;* cagionò bensì grossi guai all'autore di essa. Imperocchè il Cinelli, anch'egli medico, amico del Ma-

(1) *De Aquae Usu Medico in febribus Epistolica Disceptatio, auctore* JOANNE ANDREA MONEGLIA, *Regiae Celsitudinis Cosmi III. Magni Hetruriae Ducis Archiatro, et in celeberrimo Pisarum Lyceo Medicinam practicam ordinario loco edocente. Cui accedit celer Exhaustus in librum magni Hippocratis De Decenti Ornatu, ad Serenissimum Hetruriae Principem. Florentiae, apud Caesarem de Bindis,* 1700, in-4°.

Digitized by Google

gliabechi e del Ramazzini, e perciò nemico di Giovanni Andrea, avendo diffusamente narrato la gran lite, ed essendosi mostrato tutto favorevole al carpigiano, e poco rispettoso verso il Moneglia, questi, che presso il Granduca Cosimo III poteva assai, ne menò tal rumore, che il Cinelli, lo stesso anno 1682, come autore di libello famoso, venne chiuso in carcere, citato dinanzi ai tribunali, ed obbligato a ritirare i 500 esemplari del suo libro, con farne una seconda edizione, nella quale fosse, non solo cancellata, ma ritrattata la nota ingiuriosa, ed anche dichiarato che la prima edizione era corsa senza suo consenso. Il quaderno fu per di più abbruciato pubblicamente per mano del boja. Cinelli, chiuso in carcere, non è a dire se promettesse tutto per ottenere la libertà; ma, uscitone, non si tenne obbligato dalle promesse (1); e, dacchè si vide libero, dopo gustati novantatrè giorni di prigione, come quegli che ardea di voglia di far sapere le sue ragioni, si condannò da sè all'esiglio, paragonandosi, modestamente, a Dante, pur di reclamare contro la violenza e l'ingiustizia. Abbandonò Firenze; lasciò famiglia ed impieghi; recossi a Venezia, e vi fece stampare, nel 1683 (anche in risposta ad altro assalto del Moneglia) uno scritto intitolato: *Discolpa di Giovanni Cinelli*, con la falsa data di Cracovia, ma Venezia, 1683, in foglio, per Gio. dal Martello, di 24 pagine. Uomo caldo com' era, può immaginarsi ognuno, come vi trattasse il medico di Cosimo III. Sfogò senza freno il suo risentimento, e

(1) « E che non promise Francesco Primo Re di Francia a Carlo V » Imperadore, di cui era prigioniero di guerra? Che gli osservò? » Nulla. Di questo fatto ne sono piene le Storie, e stimò quel Re, » anzi gli fu lecito, osservar solo quel che gli parve ». V. *Giustificazione.*

Digitized by Google

non risparmiò punto, nè poco un nemico, dal quale non aveva più cosa temere. Visse così a Bologna, a Modena, ed altrove continuando a stampare altre *Scansie* della sua *Biblioteca Volante*, e ribattendo all'occasione con note le offese dei suoi nemici. Ma sopraggiunse un famoso libello latino, di cui parlai altrove, contro la persona sua, e quella del Magliabechi; al quale violentissimamente, da parte sua, controrispose in forma di autobiografia; ma un suo figliuolo, monaco vallombrosano, ne impedì la stampa. Debbo pure aggiungere che, morto nel 1700 *Nardilo*, il Cinelli, per far pasqua e togliersi l'odio dal cuore, ritoccò la sua *Giustificazione*, purgandola dalle ingiurie, e dalle troppo mordaci punture; onde così corretta può leggersi innanzi al tomo II della nuova edizione della *Biblioteca Volante* (1).

Il libello famoso, a cui testè accennavo, è quello che fu scritto da un tal da Barga, già autore di un poema in verso toscano intitolato la *Muleide*, o sia de'bastardi illustri; il quale, adescato da Giovanni Andrea colla promessa di fargli avere una Lettura nello Studio di Pisa, non ebbe ripugnanza d'infamare il Magliabechi ed il Cinelli. E sì lo fece con un libro, prima stampato alla macchia, e poscia riprodotto col titolo: *Ioannis Cinellii, et Antonii Magliabechii Vitae* (*Fori Vibiorum*, 168. in-4°): miserie, che non erano nuove allora, e molto meno lo sono adesso (2).

(1) *Giustificazione del Dott.* GIOVANNI CINELLI CALVOLI, *nella quale egli modestamente si difende da quanto amaramente gli fu scritto contro nella Relazione di tutto quello, che seguì nella Controversia Medica fra li due Signori* N. N. *e* BERNARDINO RAMAZZINI.

(2) Vedi la *Vita di Giov. Cinelli Calvoli scritta da* DIONISIO ANDREA SANCASSANI, nel tomo I della *Bibliot. Volante*, ediz. veneta del 1734. Queste due Vite, che si attribuiscono al MONEGLIA, nel-

Digitized by Google

Il Nostro dovette anche avere una viva polemica con un certo Valentini, perchè vedo menzionata una pubblica scrittura che dichiarava il dottore fiorentino manchevole al suo onore. Curioso, che anche allora si potea scrivere di vertenze cavalleresche e di duelli pubblicamente, e in barba a tutte le leggi (1).

Un altro nemico del Moneglia fu Antonfrancesco Bertini, autore della *Medicina Difesa*, ma di lui dirò quanto prima: e nuova contesa fu questa, *contesa* così detta *letteraria*, e nuovo argomento di pungenti censure date a stampa per opera del nostro rissoso, e petulante dottore. Egli, per altro, confortava le sue noje col teatro e colla poesia, se pur questo nome non è profanato.

Compose invero un gran numero d'*Intermezzi*, e di *Drammi*, che i suoi protettori faceano rappresentare con una magnificenza, di cui quelli non erano abbastanza degni. Uscirono una parte senza nome d'autore, poi tutti in uno raccolti ed impressi a *Firenze* in-4°, in tre parti, col titolo di *Poesie Drammatiche*. La Prima venne stampata *per Vincenzo Vangelisti*, nel 1689. La Seconda *per Cesare e Francesco Bindi*, nel 1690. La Terza s'era impressa, prima della seconda, *nella Stamperia di S. A. S. alla Condotta*, nel 1689 (2). Comprendonsi in tale raccolta drammi, che non sono di *Nardilo*, ma di cui egli avea sol-

l'edizione delle *Scansie*, procurata dal P. CALOGERÀ, tom. I, pag. 118, si dicono del BERTOLINI. V. *Elogi degli Uom. Ill. Tosc.* tom. IV, Lucca, 1774, pag. 565.

(1) *Consilium Juris pro veritate nempe in puncto honoris et duelli inter DD. Dominum Innocentium Valentinum, et D. Joannem Andream Monegliam Medicos in Civitate Florentiae.* Fu stampato non alla macchia, ma in *Roma*, per il *Dragondelli*, con le debite licenze.

(2) La Parte I. è ornata di 25 tavole in rame; la II e la III senza figure.

Digitized by Google

tanto composto il *Prologo*, e gli *Intermezzi*. Eccone i titoli: il *Mondo Festeggiante* (1); il *Podestà di Colognole* (2); lo *Scipione in Cartagine* (3); l'*Ipermestra* (4); il *Pazzo per forza* (5); l'*Ercole in Tebe*, in cinque atti (6); *All'amico non si fida nè la donna*,

(1) *Il Mondo festeggiante. Balletto a cavallo nel Teatro congiunto al Palazzo del Serenissimo Gran Duca, per le Reali Nozze de' Serenissimi Principi Cosimo di Toscana, e Margherita Luisa d'Orleans. In Firenze, nella Stamperia del Gran Duca*, 1641, in-4°.

(2) *Il Podestà di Colognole. Dramma Civile Rusticale alli Signori Accademici Immobili. Poesia di Gio. Andrea Moniglia, fiorentino. Musica di* GIUSEPPE MARIA BUINI, *bolognese. In Fiorenza, per il Bonardi*, 1657, in-12°.

(3) *Scipione in Cartagine. Dramma Musicale, fatto rappresentare dagli Accademici Sorgenti nel loro Teatro. In Firenze, per Gio. Antonio Bonardi*, 1657, in-12°. La poesia è del MONIGLIA, come è avvertito nella *Drammat. Allacc.*, benchè l'opera non porti in fronte il suo nome.

(4) *L'Ipermestra. Festa Teatrale rappresentata dal Principe Cardinale Gio. Carlo di Toscana per celebrare il giorno natalizio del Principe di Spagna*. In *Firenze*, senza stampatore ed anno, ed in-4°. — *In Bologna, per Carlo Antonio Peri*, 1658, in-12°.

(5) *Il Pazzo per forza. Dramma Civile Rusticale, fatto rappresentare in musica dagli Accademici Immobili nel loro Teatro, sotto la protezione del Sereniss. e Reverendiss. Principe Cardinale Gio: Carlo di Toscana, essendo nel presente semestre Principe dell'Accademia l'Illustrissimo Signore Lionardo Martellini, e quattro Signori Accademici deputati per soprintendere alle musiche, il Signor Marchese Filippo Niccolini, il Sig. Marchese Giambattista del Monte, il Sig. Piero del Sig. Piero Strozzi, il Sig. Filippo Franceschi. In Fiorenza, per il Bonardi*, 1658, in-12°.

(6) *Ercole in Tebe. Festa Teatrale rappresentata in Firenze per le Reali Nozze del Serenissimo Cosmo III. Principe di Toscana, e Margherita Aloisa d'Orleans. In Fiorenza, nella Nuova Stamperia all'insegna della Stella*, in-4°, senz'anno, che fu però il 1660. — Ivi, ivi, 1661, con figure — *Riformata ad uso di dramma da* AURELIO AURELII, *Veneziano, e recitata nel Teatro di S. Salvatore di Venezia l'anno 1671. In Venezia, per il Niccolini*, 1671, in-12°. *Musica di* GIO. ANTONIO BORETTI, *Romano*. — Tra le *Opere Drammatiche d'*ALESSANDRO SEGNI si trova la descrizione distinta della menzionata festa teatrale.

Digitized by Google

nè la spada (1); la *Semiramide* (2); la *Schiava Fortunata* (3); *Giocasta Regina d'Armenia* (4); *Ifianissa e Melampo* (5); il *Ritorno d'Ulisse* (6); *Quinto Lucrezio proscritto* (7); *Gneo Marzio Coriolano* (8); l'*Enea in Italia* (9); il *Teseo* (10); il *Tiranno di*

(1) *Dramma Scenico* (in prosa) *di* GIOVANNI ANDREA MONEGLIA. *In Bologna, per Andrea Pisarri*, 1669, in-12°. Trascurato dall'*Allacci*.

(2) *Semiramide. Dramma recitato nel Teatro de' SS. Gio. e Paolo di Venezia l'anno 1671. In Venezia, per Francesco Niccolini*, 1671, in-12°. La poesia fu riformata da MATTEO NORIS, veneziano. La musica fu adattata da ANDREA ZIANI. Erasi la *Semiramide* sentita prima altrove.

(3) *La Schiava Fortunata. Dramma recitato nel Teatro di S. Mosè di Venezia l'anno 1674. In Venezia, per Francesco Niccolini*, 1674, in-12°; ed in *Modena, per Viviano Soliani*, 1674, in-12°. *Musica del* P. MARC'ANTONIO CESTI, *d'Arezzo, Min. Convent.* — Riformato da GIULIO CESARE CORRADI, parmigiano. — Riformato da MARC'ANTONIO ZIANI, veneziano. Fu prima rappresentato in Vienna d'Austria, e, nel 1680, replicato in Bologna dagli *Accademici Uniti*.

(4) *Giocasta Regina di Armenia. Dramma Musicale recitato in Venezia nel Teatro di San Mosè l'anno 1677. In Venezia, per il Niccolini*, 1677, in-12°. *Poesia di* GIANANDREA MONIGLIA, *fiorentino. Musica del Cav.* CARLO GROSSI, *Veneziano, Maestro della Ducal Cappella di San Marco di Venezia.*

(5) *Ifianissa, e Melampo. Dramma rappresentato nella Villa di Pratolino l'anno 1698.*

(6) *Il Ritorno di Ulisse. Componimento Drammatico, rappresentato nella Sala del Palazzo del Serenissimo Gran Duca in Pisa, per festeggiare il giorno natalizio della Serenissima Gran Duchessa Vittoria di Toscana.*

(7) *Quinto Lucrezio proscritto. Dramma per musica.*

(8) *Gneo Marzio Coriolano. Dramma per musica, fatto rappresentare da' Signori Accademici del Casino, sotto la protezione del Serenissimo Principe Cardinal Francesco Maria di Toscana.*

(9) *Enea in Italia. Dramma per musica rappresentato nel Palazzo del Gran Duca di Toscana, per celebrare il giorno natalizio dell' Serenissima Gran Duchessa Vittoria. In Firenze, Vangelisti*, 1698, in-12°.

(10) *Teseo. Festa Teatrale per le Nozze de' Serenissimi Sposi Gio Giorgio III Principe Elettorale di Sassonia, e Anna Sofia Princi pessa Ereditaria di Danimarca.*

Digitized by Google

Colco (1); la *Pietà di Sabina* (2); il *Pellegrino* (3); il *Radamisto* (4); il *Germanico al Reno* (5); la *Santa Genevieffa* (6); *Tacere ed Amare* (7); la *Vedova* (8); il *Conte di Cutro* (9); e la *Serva nobile* (10).

Di tutti questi lavori drammatici di Giovanni Andrea non dirò col passionato Menzini:

« Questi recer mi fan; tanto son sciocchi. »

Però sarebbe vano cercarvi regolarità, e verisimiglianza; di più, lo stile vi è sfigurato dalle arguzie e dai concettini, che deformano quasi tutte le opere del seicento. Nondimeno l'Alberti li cita frequentemente; e possono, per esempio, riscontrarsi le voci *Rimbizzarrire, Sbardellatissimo, Sputapepe, Tabaccato* ecc. Son poi sparsi qua e là versi scritti nella parlata rustica fiorentina del contado; ed al fine della terza Parte havvi una *Dichiarazione dei Proverbii, e Vocaboli proprii del contado e della plebe fiorentina* (11).

(1) *Il Tiranno di Colco. Dramma recitato nella Villa di Pratolino.*

(2) *La Pietà di Sabina. Dramma Musicale.* Questo dramma fu ristampato in *Venezia* nel 1718, col titolo variato in quest'altro: *L'Amor di figlia.*

(3) *Il Pellegrino. Dramma per Musica.*

(4) *Radamisto. Dramma per Musica.*

(5) *Germanico al Reno. Festa Teatrale.*

(6) *Santa Genevieffa. Oratorio, alla Serenissima Gran Duchessa Vittoria.*

(7) *Tacere ed Amare. Dramma Civile Musicale, rappresentato nell'Accademia de' Signori Infuocati. Firenze, per Vangelisti e Marini,* 1674, in-12°.

(8) *La Vedova. Dramma Musicale.*

(9) *Conte di Cutro. Dramma Civile. In Firenze, per Vincenzo Vangelisti,* 1698, in-12°.

(10) *La Serva Nobile. Dramma Civile.*

(11) Il Biscioni (*Note al Malmantile*, ediz. 1731, tom. I, pag. 228) citando la prima edizione, ed anche la seconda, soggiunge: « Prese » un grosso sbaglio colui, chiunque si fosse, che fece ai Drammi la

Digitized by Google

L'edizione del 1689 comprende anche due Lettere Apologetiche. Noto, che inedito rimase del medico di Cosimo III un altro dramma per musica intitolato: *Il Vecchio balordo.*

Contro il Moneglia scaraventò il Menzini la sua tremenda Satira III. Ivi lo chiama *Curculion Serbecco,* e *Curculion testa di becco, archimandrita degli sciagurati,* che sotto la toga di velluto signorile ha la *coscienza scelerata e sozza,* e gli contrappone il dottissimo Borelli

« Ridotto mendicando al cataletto »;

mentre passeggiava le vie quella carrozza,

« Ove in trionfo Asinitade appare. »

E continua di questo metro:

« Chi diavol fu colui, che la ghirlanda
Gli diede in Avicenna, o in Ippocrasso,
E d'Esculapio il fè star da una banda?
» La laurea no; meglio era dargli un sasso
Nel capo, o una pedata arcisolenne
In quel corpaccio sbraculato, e grasso.
. . . . . .
» Abbia nelle comedie ogni suo impaccio,
E adatti pure a mimiche bajuche
A foggia di gomitolo il mostaccio.
» Peggio è, che intorno al capo le festuche
Pretende anch'esso del pierio alloro,
E meglio vi starien biete, e lattuche.

» *Dichiarazione de' Proverbii e Vocaboli* ecc. poichè se alla pag. 82 » della prima edizione dice, che il Diavolo è chiamato da Dante *Av-* » *versario d'ogni male,* il poeta intende di dare tale attributo a Mes- » ser Domeneddio, e non già al nemico suo. Il passo citato è nel » Canto II dell'Inferno ».

Digitized by Google

» Trippe, venite a incoronar costoro,
Che in cattedra ruttando barbarismi
Forman de' babbuassi il concistoro.

» Ditemi un poco: i primi tre aforismi
D'Ippocrate non bastan per dieci anni
Per dar materia a' vostri solecismi? »

Attribuisce poi la grazia incontrata nel Palazzo Granducale ai pravi artifizî che usava:

« A tutt'altri faceasi il viso arcigno,
E solo a gufi, a strigi, e a cornacchioni
Nel palazzo real porgeasi il ghigno.

» E 'l sire avvezzo a orribili frastuoni,
A fracassi, a diaboliche paure,
Non distingueva altr'armonia di suoni:

. . . . . .

» Senti tu, Curculion, tu che t'affibbi
La toga, e che ti vanti, che 'l Signore
Ha fatto sì, che tra' gran savj annibbi.

» Di queste cose egli non ha sapore:
E che sa egli mo', testa di pazzo,
Se tu sei dotto, o se tu sei dottore?

» Anzi de' letterati ei fa strapazzo;
Or non s'adiri, e maravigli poi,
Se qui lo pongo de' castron nel mazzo.

» Or via, Curculione, adopra i tuoi
Usati modi, e la tua lingua noccia
Più che altrui non farien spade, e rasoi.

. . . . . .

» Opra dunque, o fellone, opra o perverso,
Quanto sai, quanto puoi, che 'l tutto è nulla
Contro chi serba un cuor pulito, e terso.

. . . . . .

» Sta tra' dottor chi merterebbe il luogo
In banco di galera; e gran satirico
Mi dicon poi, se 'l giusto sdegno io sfogo. »

Digitized by Google

De' lavori drammatici dell'inviso dottore soggiunge:

« E queste son le brighe, e le faccende
Ch'hanno costor; poi dicon grossi, e tronfi,
Che la cattedra scotta a chi l'ascende.
» O pallonacci d'aura vana gonfi!
Io non avrò satirico flagello
Che la vostra superbia opprima, e sgonfi. »

E torna alla carica nella satira IV:

« E pur Curculion vuol dal Correggio
Esser dipinto con un libro in mano,
Come un rabbino del sinedrio seggio.
» Meglio sarebbe un vaso d'Orvietano,
O un gruppo di chelidri, e di farèe
Per dichiararlo un birbo, un cerretano.
» Che la jattanza delle scuole achèe
Appunto ha sulla lingua, e giurerebbe
Ch'ei vide Giuno nelle valli Idee.
» Sa, se Paride fu sbarbato, e s'ebbe
Morbido il mento, e l'una, e l'altra guancia,
Quando in Elena bella amore ei bebbe. »

E continua coll'inveire rabbiosamente contro l'ingordigia, avarizia, ipocrisia, ossia falso stoicismo di lui. Nelle note all'edizione delle *Satire* di *Amsterdam*, 1718 è detto: *Il nome di Curculione è finto; ma i Fiorentini sanno chi fosse* (1).

Per altro, non tutti eran sassi. Lodasi invece il Moneglia da Lorenzo Lippi; che, alludendo al nome anagrammatico di lui, canta nel *Malmantile:*

« Gloria cerca Lion più, che *moneta* »,

(1) Si tenga, del resto, presente, che il MENZINI confessava a FRANCESCO DEL TEGLIA, uno de' suoi più intimi amici, il proprio temperamento collerico ed irascibile, scrivendogli così: *Alle volte io n conosco me medesimo, e quando scrivo arrovellato, mi par di fa una soavissima melodia.* V. MENZINI, *Opere*, tom. III, pag. 308.

Digitized by Google

l'opposto di quanto Menzini dice. Anche il fiammingo Van den broeck lo encomia nelle sue lettere latine. Ed il Priore Orazio Rucellai, parlando dell'*Ipermestra,* ne chiama l'autore, con adulazione evidente, *ingegno vivissimo, cui le Muse, oltre alla vaghezza, ed alla leggiadria, compartirono vena floridissima, e velocità nel comporre.* Il senatore Alessandro Segni elogia poi l'*Ercole in Tebe.* E nella *Descrizione delle Nozze di Cosimo III,* ed in quella pel *Principe Ferdinando* non gli è meno generoso de' precedenti. Anzi, ragionando della sua commedia in prosa l'*Adelaide,* scrive: *Autore ne fu il Signor D. Gio. Andrea Moneglia, poeta celebre per la qualità, e quantità* (ahimè! la *qualità* non suole, in arte, accoppiarsi colla *quantità*) *di simiglianti componimenti, non men che si sieno famose per i teatri più cospicui l'opere stesse da lui o dettate per la musica, o adattate al recitamento.* Non è poi a dire se il Crescimbeni misuri le lodi all'arcade *Nardilo;* ma più competente è il giudizio di Pier Jacopo Martelli, che nel *Dialogo della Tragedia Antica, e Moderna,* lo nomina primo fra i buoni compositori di drammi. Nè lascerò di notare, che il Fabroni lo riconosce *non contemnendus poeta, sed alienis magis, quam propriis carminibus notus,* ed allude al Menzini, annotando: *Hic nempe est Curculio, quem Menzinius suis insectatus est satyris* (1). In ogni modo, come occupò molto di sè i contemporanei, così meritava un posto su queste pagine (2).

(1) *Vitae Italorum,* tom. XI, pag. 149.

(2) Sul MONEGLIA vedi SALVINO SALVINI, nel tom. III degli *Arc. Morti,* pagg. 293-298; la *Drammaturgia* dell'ALLACCI; QUADRIO, tom. I, pag. 211; V, 353, 471, 502; TIRABOSCHI, tom. VIII, pagg. 276, 336 e 400; WEISS, nella *Biogr. Univers.,* art. MONIGLIA, e GINGUÉNÉ, ivi, art. CINELLI; GAMBA, *Testi di Lingua,* pagg. 512 e 555. Testè

Digitized by Google

Nipoti di Giovanni Andrea, cioè figli di un suo figliuolo, furono questi tre arcadi: il P. Ferrante di S. Niccolò, scolopio, stato per dieci anni maestro di rettorica nel Collegio Calasanziano di Firenze, *cujus magnum nomen fuit* (scrive il Fabroni) *in religiosis hominibus Scholarum Piarum* (1); il P. Lettore Fr. Tommaso Vincenzo, domenicano di S. Marco in Firenze, e l'ab. Gius. Gaetano, Lettore d'Istituzioni Cesaree nell'Università di Firenze, e di Filosofia Morale in quell'Accademia de' Nobili; *qui non mediocri* (cito di nuovo il Fabroni) *cum opinione doctrinae et integritatis juris prudentiam Florentiae exercuit* (2).

Dirò qui, come di più celebre, del secondo de' tre (1686-1767) fiorentino anch'egli; che nelle scienze sacre, nelle greche e latine lettere, ed anche nell'ebraico sentì molto innanzi, senza ignorar la storia, la geografia, la geometria, l'analisi e le scienze naturali; ebbe però carattere aspro come Giovanni Andrea. Cominciò dall'insegnare filosofia; ma ben presto fuggì dal convento, e s'imbarcò a Livorno alla volta dell'Inghilterra, lusingato dall'ambasciatore inglese in Toscana, Enrico Newton; quasi tre anni dimorò

il *Giornale di Erudizione* (vol. III, pagg. 13-14) recava un articolo di G. Baccini: *Moneglia, o Moniglia;* ove si pubblica una Lettera del Cinelli a Gregorio Leti, importante pe' curiosi particolari che contiene sulla vita del medico di Cosimo III, e per frammenti di lettere del Magliabechi intorno al famoso libro che il Moneglia fe' scrivere contro di lui.

(1) *Vitae Italorum*, tom. XI, pag. 149.

(2) Ivi. Giuseppe Gaetano entrò in Arcadia il 13 febbraio del 1710, e vi ebbe nome di *Etanio Chimarcio*. Nel tom. IV. degli *Elogi degli Uom. Ill. Tosc.* (Lucca, 1774) a pag. 713 leggo di un Gio. Gaetano Moniglia; che con Pietro Antonio Micheli, celebre botanico (1679-1737), e con Niccolò Gualtieri, fondò un giardino botanico a Firenze, con *Società Botanica* annessavi.

Digitized by Google

in Londra; indi, stretto dall'inopia, mal riuscendo a vivere con dar lezioni d'italiano agli Inglesi, inquieto dell'avvenire, implorò perdono, e, per l'intercessione del Granduca Cosimo III, potè essere riammesso nell'Ordine. Venne dato socio al p. Tommaso Minorelli nella prefettura della Biblioteca Casanatense; ed ecco a risarcimento de' suoi torti, si mette a scrivere un'opera erudita sul rosario contro i Bollandisti, per rivendicarne l'intiero primato a S. Domenico (1). Passato ad insegnar teologia in S. Marco di Firenze, attese a sollevar la scienza divina dalle digiune quistioni scolastiche; ed in quella cattedra degnamente successe al celebre Agostino Orsi. Egli poi vi ebbe discepolo, fra gli altri, il non meno celebre Tommaso Mamachi; del quale, come di arcade illustre e frequentante, avrò più tardi occasione di parlare. Dopo quel primo suo libro, il P. Moneglia ne pubblicò un altro, molto erudito, sugli anni di Gesù Cristo, e sulla religione de' due Filippi Imperatori (2). Sono due dissertazioni; nella prima delle quali sostiene il Signor Nostro concepito nel marzo dell'anno di Roma 759; nato nel dicembre nell'anno giuliano 41, anno 4° della 193ª Olimpiade, sulla fine dell'anno 5° innanzi all'êra volgare; la strage betlemitica avvenuta sul principio di marzo del 751 di Roma, nel quale anno e mese appunto Erode il Grande moriva; Cristo battezzato dal Precursore in principio dell'anno 28

(1) *De Origine Sacrarum Precum Rosarii Beatae Mariae Virginis ad Sanctissimum D. Nostrum* BENEDICTUM XIII. *P. M. Ordinis Praedicatorum. Dissertatio F.* THOMAE VINCENTII MONELIAE *ejusdem Ordinis. Romae*, 1725, *typis Hieronymi Mainardi*, in-8°.

(2) F. THOMAE VINCENTII MONELIAE *Florentini, Ordin. Praed. in Collegio S. Marci S. Theolog. Prim. Professoris, De annis Jesu Christi Servatoris, et de Religione utriusque Philippi Augusti. Dissertationes Duae. Romae, ex novo typographio Palearíniano*, 1741, in-4°.

Digitized by Google

di nostr' êra; crocifisso l'anno 30 dell'êra stessa, nel consolato di C. Crasso Longino e M. Vinicio, di trentatrè anni e tre mesi circa. Nella seconda dissertazione assume contro Baronio, Huet, Tillemont, e il medesimo Natale Alessandro, la non cristianità de' due Filippi. Sono queste due dissertazioni dedicate a Francesco II Granduca di Toscana; che, nel 1741, ne rimeritò l'autore, nominandolo professore di Sacra Scrittura, e di Storia Ecclesiastica nell'Università di Pisa. Intanto il Card. Quirini gli avea ottenuto di succedere a Padova, nella cattedra di teologia, al famoso Giacinto Serry; ma, in fatto, non vi andò mai. Appresso stampò una nuova opera contro i fatalisti, ed in difesa del libero arbitrio secondo S. Tommaso, confutandovi le opinioni di Locke, Leibnitz, Collins, Hobbes, Spinoza ecc. (1). Da questi passò a misurarsi coi materialisti; ed il fece in tre poderose opere, nelle quali sottopose a disamina i sistemi di Epicuro, Lucrezio, Bayle ed Helvetius, di cui, specialmente, ebbe in mira l'*Esprit* (2). Aveva intrapreso un gran lavoro sulle antiche città dell'Etruria, ma nol compì; e scritto pure sul Cristianesimo nelle Indie, e in difesa del Card. di Tournon per l'affare de'riti cinesi. L'ebbe caro Be-

(1) *Dissertazione contro i Fatalisti del P. M. F.* Tommaso Vincenzo Moniglia *dell'Ord. dei Pred.* ecc. *In Lucca, Ciuffetti* e *Benedini*, 1744, voll. 2 in-8°. Bella e corretta edizione, ricordata dai nuovi Accademici della Crusca.

(2) *Dissertazione contro i Materialisti, e altri increduli del P.* Tommaso Vincenzo Moniglia ecc. Tom. I e II. *In Padova*, 1750, *nella Stamp. del Seminario*, in-8°. — *Osservazioni Critico-filosofiche contro i Materialisti, divise in due trattati, del P. M. F.* Tommaso Vincenzo Moniglia. *In Lucca, Giuntini*, 1760, in-8°. — *La Mente Umana spirito immortale, non materia pensante. Opera del P. M. F.* Tommaso Vincenzo Moniglia, tom. I e II. *In Padova*, 1766, *nella Stamp. del Seminario*, in-8°.

Digitized by Google

nedetto XIV; e passò, ai tempi suoi, per teologo di sommo grido. Certo si distinse per vigoria di raziocinio, ed analisi esatta, ma difettò di metodo (1).

Fece i suoi studî di medicina nell'Università di Pisa, e fu allievo di Luca Terenzi, e di Lorenzo Bellini, il dottor Anton Francesco Bertini, di Castel Fiorentino (1658-1726); che godè pure, in Firenze, la famigliarità del Redi, del Cinelli, del Magliabechi, e de' due Salvini, e chiamossi fra gli Arcadi *Archemio Anteate.*

Eletto pubblico professore di Medicina Pratica nello Spedale di S. Maria Nuova, crebbe tanto in fama che, nel gennaio del 1722, lo si chiamò a Torino, per consultare col dottor Cicognini sulla malattia della Duchessa di Savoja; pur tuttavia fu più celebre per le controversie letterarie ch'ebbe a sostenere, anzichè per la sua medica scienza.

La principale sua opera reca il titolo di *Medicina Difesa dalle calunnie degli uomini volgari, e dalle opposizioni de' dotti, divisa in due dialoghi* (2). Or, nel secondo di questi due dialoghi, avendo fatto menzione di tre medici granducali, ma taciuto del dottor Moneglia, questi n'arse di sdegno; e sotto il finto nome di *Teofilo Pamio*, fece girar manoscritta una pungente censura contro il Bertini. Ed ecco entrar in campo la cavalleria, che allora interveniva, anche più di oggi, in ogni alterco. Bertini ricorse a due gentiluomini, l' uno padovano,

(1) Di lui scrisse la Vita il FABRONI, *Vitae Italorum*, tom. XI, pagg. 144-169, dedicandola al P. Maestro VINCENZO FAZZINI. Un piccolo cenno ne compendiò il WEISS da FABRONI nella *Biogr. Un.*; ed un altro buon sunto della Vita fabroniana ci diede il LOMBARDI (tom. I, pagg. 156-160). V. anche GAMBA, pag. 636.

(2) *Lucca, Marescandoli*, 1699, in-4°; e, di nuovo, ivi, 1709, in-4°.

Digitized by Google

l'altro perugino, per sentire se, cavallerescamente parlando, Moneglia avesse giusto motivo di chiamarsi offeso per l'omissione. I due risposero che no, e posero in iscritto il parer loro, che fu stampato in Lucca nel 1700 (1). Quasi nel tempo stesso uscivan fuori colla data di *Cosmopoli*, 1700, in 4°, tanto la *Censura* di Giovanni Andrea, quanto la *Risposta* di Antonfrancesco, impresse a due colonnette, nella guisa appunto che prima giravano manoscritte. E la battaglia fortunatamente finì lì.

Non così lisce passaron le cose nella più fiera contesa (allora si andava in fuoco per un nonnulla) che il Nostro ebbe con un Girolamo Manfredi, di Massa, medico a Prato, in occasione della cura di una certa monaca di S. Niccolò in quella città. La lite durò parecchi anni. Imperocchè il Manfredi, nel 1706, uscì in campo con due scritture contro di *Archemio*. E questi prima gli rispose con un *Manifesto*, sotto il nome di *Rutilio Lucilli*, corroborato dall'attestazione di ben 44 medici (2); poi, quasi contemporaneamente, gli scaraventò *Lo Specchio che non adula* (3). Immaginate, se potea tacere il Manfredi, chè nessuno voleva mai esser l'ultimo in siffatti pettegolezzi. E parlò nel 1709 con un opuscolo in 4° dal titolo: *La Verità senza maschera*.

(1) V. *Problema fatto da* ANTONFRANCESCO BERTINI *intorno a due Puntigli, risoluto dal Conte* NICCOLÒ MONTEMELLINI, *e dal Conte* GIROLAMO FRIGIMELICA ROBERTI ecc. *In Lucca, per il Marescandoli*, 1700, in-4°.

(2) *Lucca, Marescandoli*, 1707, in-4°.

(3) *Lo Specchio che non adula, presentato all'Eccell.mo Sig.* GIROLAMO MANFREDI, *Massese, Medico di Prato, dal Dott.* ANTONFRANCESCO BERTINI *Cittadino, e Medico Fiorentino, nella presente Lettera Apologetica rispondente alle Scritture di lui* etc. *Leida, appresso Giordano Luchtmans*, 1707, in-4°. Comparve di nuovo come ristampato in *Firenze* nel 1706, con molte aggiunte.

Digitized by Google

Replicò Bertini, sotto finto nome nel 1711 (1). Nè a torto scriveva Apostolo Zeno al Marmi, in data de' 22 di agosto del 1711: *Ho veduta la critica ultima del Bertini. Ma sono così annojato di simili critiche, le quali finalmente non rilevano nulla, che sulle prime carte l'ho posta da parte.* Aggiungeva per altro: *e ciò non perchè non possa essere cosa buona, ma perchè è sopra argomento alieno affatto dal mio studio e dalla mia professione* (2).

Intanto, mentre il Manfredi addentava lo *Specchio che non adula,* quanto alla sostanza, un altro pettegolo, un Giampaolo Lucardesi, professore di belle lettere in Buggiano, come egli s'intitola, prese a discreditare il libro quanto alle frasi e alla purezza del dettato. E sì il fece, fin dal 1707, con una Censura, corsa manoscritta, e col titolo: *Le Eleganze della Valdelsa.* Ma ecco il povero *Archemio,* a cui proprio non si lasciava requie, camuffarsi di nuovo, e parare i colpi filologici del nuovo assalitore, colla graziosa *Giampaolaggine* (3).

(1) *La Falsità Scoperta nel libro intitolato:* La Verità senza Maschera, *dal Gobbo di Sancasciano a difesa dell'Eccmo Sig.* ANTONFRANCESCO BERTINI ecc. *in risposta all'Eccmo Sig.* GIROLAMO MANFREDI, *Massese, Medico in Prato. In Francfort, appresso Federigo Knock,* 1711, in-4°. Ma deve essere stata impressa in Italia. Il POGGIALI (e prima del POGGIALI, APOSTOLO ZENO e MAZZUCHELLI) attribuì la *Falsità* al BERTINI.

(2) Nel vol. I delle *Lettere* dello ZENO, a pag. 276. V. anche a pag. 204.

(3) *Risposta di* ANTON GIUSEPPE BRANCHI, *da Castel Fiorentino, Scolare nello Studio Pisano, a quanto oppone il Sig.* GIO. PAOLO LUCARDESI *al libro dell'Eccmo Sig. Dottor* ANTONFRANCESCO BERTINI *intitolato:* Lo Specchio che non adula ecc. *Colonia* (ma *Firenze, Stamp. Arcivesc.*) 1708, in-4°. Taluni attribuirono a torto questa *Risposta* alla penna del canonico fiorentino PIERFRANCESCO TOCCI; ma che sia del BERTINI, si scorge dalla ristampa seguente: *Seconda edizione colle postille ai suoi luoghi, e con l'aggiunta d'altre trovate nell'esemplare del vero autore* D. A. F. B. *scritte di propria mano. Firenze, G. Paolo Giovanelli,* 1736, in-8°. « Pochi libri critici e sati-

Digitized by Google

Parrebbe, che questo po' di divertimento dovesse bastare al Bertini. Mai no! Era già bella e pronta un'altra contesa col collega Giovan Paolo Ferrari. Sentasi anche questa. Aveva costui in un suo libro (1) preso a deridere i più comuni rimedî dell'arte salutare (salasso, olio di mandorle dolci, latte, acciajo, e cose simili) prendendo precisamente di mira il nostro Antonfrancesco, e il dott. Matteo Giorgi, cui regalava del titolo di ciarlatano, autore ch'era stato *Della Ragione, e della Temerità della Medicina.* Replicò dapprima il Giorgi (2). Controrispose il Ferrari (3). Non basta ancora. Il primo, contro l'avviso del Bertini, stampò una lunga Lettera di quest'ultimo in difesa de' rimedî messi in canzone dal Ferrari (4). « Non c'è noto (scrive il Mazzuchelli) che

» rici (scrive il GAMBA) io ho letto con tanto piacere, quanto me ne » ha dato questa *Giampaolaggine.* L'ALBERTI vi ha tolto la voce » *Sbavazzatura*, e forse altre ancora... Una graziosa Lezione dell'Ac» cademico della Crusca LUIGI FIACCHI, *Sul vero Autore della rispo» sta a Giovan Paolo Lucardesi in difesa di Anton Francesco Ber» tini*, leggesi nel volume III degli *Atti dell'Accademia della Crusca, » Firenze*, 1829, in-4°. Belle notizie vi si trovano anche intorno GIO. » ANTONIO PAPINI, l'autore delle Lezioni sopra il BURCHIELLO ». V. *Testi di Lingua*, pagg. 512-513.

(1) *Risposta ad alcuni quesiti intorno alla Medicina. In Lucca, per Leonardo Venturini*, 1712, in-4°.

(2) *Lettera* uscita *in Genova, per Antonio Casamara*, 1712, in-8°. Poco prima, a difesa del GIORGI, era stata scritta, e pubblicata un'altra *Lettera*, in *Genova*, nel medesimo anno 1712, sotto il nome di FLAVIO BRANDOLETTI, che si ritenne essere stato il BERTINI.

(3) *La Luce più risplendente in mezzo alle tenebre, col trionfo della Verità, e della Ragione* ecc. *In Lucca, per Leonardo Venturini*, 1713, in-12°. È riferita nel tom. XIV del *Giorn. de' Letter. d'Italia*, a pag. 402 e segg.

(4) *Parere del Sig.* N. N. *intorno alla domanda fattagli dal S. Dott.* MATTEO GIORGI, *riguardante il contenuto d'un libruccio stampato in Lucca dal Venturini nel* 1713, ecc. *In Genova, per Antonio Casamara*, 1713, in-4°. V. la Prefazione del GIORGI, e il *Giorn. de' Letter. d'Italia*, tom. XVIII, pag. 157.

Digitized by Google

» la controversia andasse più oltre, comecchè una
» privata lettera scritta a quel tempo ci dia indizio,
» che il Bertini altra Opera apparecchiasse in tale
» proposito, da pubblicarsi sotto il nome del men-
» tovato Giorgi » (1). E cita in nota il seguente brano di lettera, che Antonfrancesco Marmi scriveva da Firenze, il 16 dicembre 1713, ad Apostolo Zeno: *Sento che il Bertini, sotto nome di Matteo Giorgi, e di suo consenso sia per dar fuori un libro facilmente ingiurioso contro il Dott. Gio. Paolo Ferrari. Posso però ingenuamente asserire a V. S. Ill.ma, che fa egli per la città di belle cure, e che la maggior parte de' suoi ammalati guarisce felicemente; che non è punto venale, ma timoratissimo di Dio. Quel che vaglia poi nella dottrina, non è mia ispezione d'esaminarlo, e se sia o no buon filosofo, o migliore Anatomista. Il Serenissimo Principe di Toscana lo volle ne' giorni addietro conoscere, e parlar seco, il che seguì in mia presenza, e del Sig. Magliabechi; e nè a S. A. R., nè a noi punto dispiacque il suo ragionamento.* Certo è, che *Archemio* godette reputazione di dotto; ed appunto a lui indirizzò Giuseppe Zambeccari, Pubblico Lettore di Anatomia in Pisa, il suo *Breve Trattato de' Bagni di Pisa e di Lucca* (2).

Con tutti questi grattacapi, il Bertini toccò la cetra: e si ha di lui un capitolo in terza rima sopra varie sorti di funghi (soggetto, in verità, poco poetico) inserito nel tomo III de' *Supplementi al Giorn. de' Letter. d'Italia* (3). E ciò basti sul conto del Bertini (4).

(1) *Scrittori d'Italia*, vol. II, par. II, pag. 1055.
(2) *In Padova, per Gio. Battista Conzatti*, 1712, in-8°.
(3) A pag. 335.
(4) Sul quale, e sulle cui controversie, vedi gli *Atti degli Eruditi di Lipsia* del 1701, pag. 378 e segg.; la *Galleria di Minerva*, tom. IV,

Digitized by Google

Fuvvi un de' rami della chirurgia, che nella seconda metà del seicento ebbe singolare incremento; e questo è la litotomia. Or precisamente in essa si distinse il fiorentino Tommaso Alghisi (1669-1713) allievo in anatomia di Lorenzo Bellini, e poi maestro lui di chirurgia nello Spedale di S. Maria Nuova a Firenze. Il Bellini così ne parla: *Advoco Thomam Alghisi genium ad eam medicinae partem, quae manu medetur, unice factum; tam est in re anatomica felix, tam acer visu, tam expeditus manu, et in illa quasi crudelitate, quae operationibus chirurgicis necessaria est, tam humanus, ac facilis, et ad pietatem, et commiserationem compositus* (1). Ed in una *Lettera Filosofica* al Vallisnieri lo chiama *gran maestro in chirurgia,* e dice: *questo con il suo singolar talento s'è messo da se, senza che alcun l'insegni, a cavar le pietre dalla vescica agli uomini, e alle donne; ed a quanti ne ha cavate, che son parecchi, gli è riuscito felicissimamente con prestezza di cura* (2). Fu caro a Clemente XI, e parecchi altri guarì in tutta Italia. Alcune *Lezioni Anatomiche* tenne fra gli *Apatisti.* Ascritto all'*Accademia Fiorentina,* distese con brevità, e chiarezza, in buon toscano, un *Trattato del modo di cavar la pietra;* che il Filicaja, censore, approvò, e l'autore volle corredare di bei rami (3).

pag. 258 e segg.; tom. VI, pag. 136 e segg.; il *Gran Giornale de' Letterati* di Forlì, an. 1704, pag. 25 e segg.; il *Giorn. de'Letter. d'Italia,* tom. 7, pag. 126; tom. 8, pag. 124; tom. 14, pag. 207, e segg. pag. 227; tom. 18, pag. 157; LANZONI, *De Satyra humana,* pag. 29; CINELLI, *Bibl. Vol.*; MAZZUCHELLI, a cui fornì le notizie il celebre can. ANGELO MARIA BANDINI; GINGUÉNÉ, nella *Biogr. Univers.*, e LOMBARDI, tom. III, pagg. 190-91.

(1) *Opuscoli del* BELLINI, Pistoja, 1695. V. la Dedicatoria.

(2) Questa Lettera fu scritta nel 1700, ed è inserita nel tom. II del *Giorn. de' Letter. d'Italia,* a pag. 65 e segg.

(3) *Litotomia, ovvero del cavar la pietra, Trattato di* TOMMASO ALGHISI, *Accademico Fiorentino, Maestro, e Lettore di Chirurgia dello*

Digitized by Google

Vi ha inoltre di lui una Lettera ad Antonio Vallisnieri, scritta nel 1710, in cui si parla di materie anatomiche, e di nuove esperienze (1). Gli Arcadi lo ascrissero nel 1712, col nome di *Cleostrato Leuconio*. Aveva altri lavori intrapreso sulle dejezioni, sulla polvere d'ipecacuana ecc., ma una canna d'archibugio, disgraziatamente scoppiatagli in mano mentre voleva colpire una tortore, gli accelerò il termine della vita, precocemente, mentre il Granduca lo nominava Lettor pubblico di chirurgia nello Studio Pisano. Il Vallisnieri lasciò scritto di *Cleostrato*, che *era per pubblicare un nuovo modo di cavar la pietra, inventato da lui, differente da ogni altro che si sappia essere stato praticato sino al presente, meno pericoloso, e più sicuro dalle fistole* (2).

Spedale di S. Maria Nuova di Firenze. Alla Santità di N. S. CLEMENTE XI. *Som. Pont. In Firenze, nella Stamp. di Gio: di Dio*, 1707, in-4°. Fu riprodotto *in Venezia*, in-4°, l'anno dopo, *per Luigi Pavino*. Vedine un estratto nel tom. III del *Giorn. de' Letter. d'Italia*, pag. 471 e segg.

(1) *Lettera del Sig.* TOMMASO ALGHISI *al Sig.* ANTONIO VALLISNIERI ecc. *nella quale si discorre:* 1. *Dei Vermi usciti per la verga, e di qual sorta.* 2. *Di un nuovo liquore da schizzare dentro i vasi de' corpi, per rintracciarne tutte le diramazioni anche capillari.* 3. *Della fasciatura ingegnosissima de' popoli d'Egitto nell'imbalsamare i loro cadaveri, ricavata dall'antiche mummie.* Sta nel tom. VI del *Giorn. de' Letter. d'Italia* a pagg. 149 e segg.

(2) *Nuove Esperienze, e Osservazioni* intorno alla Storia Medica, e Naturale, Padova, 1713, in-4°, a pag. 80. Nella ristampa di *Padova, nel Seminario, presso Gio: Manfrè*, 1729, in foglio, vedesi riprodotta la Lettera dell'ALGHISI ad esso VALLISNIERI: *De' Vermi* ecc. Vedi di più, sul Nostro, SALVINO SALVINI, nel tom. II degli *Arc. Morti*, pagg. 215-219; un Elogio latino in sua lode, dedicato a FERDINANDO Gran Principe di Toscana, e stampato in Padova, nel 1703, allorchè l'ALGHISI vi prendea le insegne del dottorato in medicina; il *Giorn. de' Letter. d'Italia*, tom. VI, pag. 150; tom. XV, pag. 436; gli *Atti degli Eruditi di Lipsia*, an. 1708, pag. 408 e segg.; MAZZUCHELLI; LOMBARDI, tom. III, pagg. 302-303; GAMBA, pagg. 502, e 663, e *Biogr. Univers.* di Venezia.

Digitized by Google

Altro famoso litotomo fu Marco Antonio Colligiani, fiorentino (1655-1719); che studiò, per più anni, a Parigi medicina e chirurgia, ma, sopratutto, anatomia. Operò assai felicemente in tutta Italia, e fuori, nella specialità del cavar la pietra; fu Lettor pubblico di chirurgia nell'insigne Spedale di S. Maria Nuova; Litotomo del Granduca, e caro a'due Sommi Pontefici Innocenzo XII e Clemente XI. Venne ammesso in Arcadia il 1 settembre del 1718, col nome di *Filomade Aulonio*. Nell'epigrafe funeraria, che adorna il suo sepolcro nella Chiesa degli Agostiniani Scalzi a Firenze, l'ab. Anton Maria Salvini dice di lui: *qui corporis humani lautomias, magno illi Hippocrati intactas, strenua dexteritate disjecit, evertit* (1).

Arcade fu pure Luca Terenzi, di Pieve S. Stefano, in Toscana, alla sponda del Tevere (1630-1697). Occupò la prima cattedra di medicina nello Studio di Pisa, e la tenne finchè visse con somma reputazione. Tra i Pastori, che lo contarono de'loro fin dal 1691, si chiamò *Rutilio Teneo*. Stampò un volume di *Canzoni*, di cui è un saggio nel tomo VII delle *Rime* degli *Arcadi* (vi son le due recitate nel Bosco Parrasio) ed un altro libro di *Sonetti* (2). Nulla, ch' io sappia, scrisse di argomenti

(1) Del COLLIGIANI parla il dott. ANTON FRANCESCO BERTINI, nella *Medicina Difesa*. Ne scrisse un cenno biografico SALVINO SALVINI, nel tom. III degli *Arcadi Morti*, pagg. 245-247. V. LAMI, *Memorab. Italor. erudit. praestant.* tom. I, pag. 173; CRESCIMBENI, *Volgar Poesia*, vol. VI, pag. 440; BIANCHINI, *Ragionamenti de' Granduchi di Toscana*, pag. 139; *Claror. Venetorum ad Magliabechium Epistolae*, tom. II, pag. 288.

(2) *Sonetti di* LUCA TERENZI, *Accademico della Crusca. In Firenze, per il Masini*, 1687, in-4°.

Digitized by Google

medici; eppure i contemporanei l'ebbero in molta stima (1).

Il dottor Filippo Cleti, di Segni (1651-1693), fu nipote di quell'Aezio Cleti, il cui nome correva rinomato per un'opera sulla pleuritide, e per un'altra *De Morbo Strangulatorio*. Filippo nulla invero lasciò di sè, ed io lo ricordo qui, sol perchè professò medicina, e dal suo amico Vincenzo Leonio venne introdotto in Arcadia, ove diventò *Mureno Sciatio* (2).

Domenico Mistichelli, da Fermo, nella patria Università, correndo il 1697, ebbe laurea dottorale in filosofia, e medicina, cui insegnò poscia in qualità di Lettor pubblico. Nel 99 sen venne in Roma; vi fu medico nell'Arciospedale della Consolazione, e vi ottenne la privata lettura di medicina, e chirurgia teorica, come la pubblica d'anatomia. Dimorato circa undici anni nell'eterna città, vi pubblicò, nel 1709, un trattato sull'apoplessia; al quale essendosi fatte alcune osservazioni dal *Giornale de' Letterati d'Italia* (3), ed ei vi rispose con un'appendice al Trattato, che vide la luce a Padova nel 1715 (4). Scrisse anche una dissertazione, rammentata con molta lode dall'Heister, nell'intento di provare che i *fluidi nervei sieno lavorati nella pia madre e non nel cervello*. Unì, secondo il lodevole costume d'al-

(1) Di lui scrive CRESCIMBENI, *Commentarî*, vol. I, lib. 6, cap. 9, pag. 336; *Volgar Poesia*, lib. 5, pag. 462 della seconda edizione, ed *Arc. Morti*, tom. III, pagg. 160-62. V. anche il *Giorn. de' Letterati d'Italia*, tom. XI, pag. 284, e QUADRIO, tom. II, pag. 335. Il LOMBARDI (tom. V, pag. 9) copia soltanto il CRESCIMBENI.

(2) V. CRESCIMBENI, nel tom. III degli *Arc. Morti*, pagg. 71-72, e *Volgar Poesia*, vol. VI, pag. 440.

(3) Tom. VII, pag. 357.

(4) V. *Giorn. de' Lett. d'Italia*, tom. XXIV, pag. 197.

Digitized by Google

lora, agli studî gravi gli ameni, e stese varie commedie in prosa, che fe' recitare in case particolari. Usò familiarmente cogli Arcadi, fra i quali fu *Epimeno Tasiano*. Nel 1711 diventò medico provvisionale di Macerata, indi della sua Fermo, e da ultimo di Ancona. Morì, di quarantadue anni, nel 1715 (1).

Senese fu invece Teofilo Grifoni (1649-1705) Lettore di Filosofia nella patria Università, e poscia di Medicina Pratica. Preferì alle vanità peripatetiche, quali correvano nel seicento, la filosofia sperimentale, la chimica e le nuove scoverte anatomiche. Fu medico del Card. Flavio Chigi, e del Collegio Tolomei. Venne detto lo *Spaparato* (!) fra gli *Intronati*, ed *Irione Lirceo* fra gli Arcadi; e fu, naturalmente, *Fisiocritico*. Stampò una dissertazione sui Bagni di Vignone nel marchesato di S. Quirico (2), e un discorso accademico sulle febbri intermittenti periodiche (3).

Anche Bastiano de Alteriis, nato in Giugliano vicino Aversa (1658-1717), amico del Malpighi e del Redi, e fra gli Arcadi *Parteno Agnino*, fu medico e chirurgo rinomatissimo. Eppur coltivò le amene lettere, e la volgar poesia, avendosi di lui varie composizioni nelle poetiche raccolte napolitane de'suoi tempi. Parecchie versioni di autori greci lasciò inedite (4).

(1) Vedi CRESCIMBENI, *Arc. Morti*, tom. II, pagg. 358-360; *Dizionario degli Uomini Ill.* t. XI, pag. 353, e LOMBARDI, tom. III, pag. 208.

(2) *Siena*, *Bonetti*, 1705.

(3) Sta nel *Giorn. de' Letter.* di Parma, an. 1692, a pag. 181 segg. ed è anche riportato nella *Galleria di Minerva*, t. II, pag. e segg. V. di lui *Arc. Morti*, tom. II, 230-31.

(4) Vedine la biografia in *Arc. Morti* I, pagg. 77-81; più, CRESCIMBENI, *Volgar Poesia*, tom. VI, pag. 406, e MAZZUCHELLI.

Digitized by Google

Nome da non confondersi cogli altri è quello di Pompeo Sacco, parmigiano (1634-1718) caro a'Farnesi ed agli Estensi. Ebbe dal Duca Ranuccio II la cattedra di Medicina Teorica nell'Università di Parma fin dal 1661; l'istessa, in quella di Padova, nel 1694, chiamatovi dalla Veneta Repubblica. Fu ivi Presidente della Facoltà Medica nel 1700; ma, richiamato nella sua Parma nel 1702, vi diventò nel 1704 Lettore Eminente in Medicina. Fra gli Arcadi fu ascritto col nome di *Arasio Issuntino.* Tentò conciliare, in medicina, le idee vecchie colle nuove, nelle varie sue opere, che sono: l'*Iris Febrilis,* stampata a Ginevra, nel 1685, per cura di Teofilo Boneto, il quale l'accompagnò d'una lettera assai onorevole per l'autore; la *Nova Methodus febres curandi, fundamentis alkali, et acridi superstructa* (1695); la *Medicina Theorico-practica ad saniorem saeculi mentem, centenis et ultra consultationibus digesta* (1696); il *Novum Systema Medicum ex unitate doctrinae recentiorum, et antiquorum* (1693) dedicato al Card. Albani, poscia Clemente XI; e, finalmente, la più voluminosa ed importante fra le sue opere, la *Medicina Practica Rationalis Hippocratis sanioribus neotericorum doctrinis illustrata* (1718). Lasciò inediti altri scritti: un commento agli Aforismi d'Ippocrate; un altro sui libri del medesimo *De Diaeta, sive de victus ratione* ecc. ecc.

Del Nostro scrisse pochi cenni il suo concittadino Francesco Maria Biacca (1); ma copiosamente ne discorse l'Affò (2).

Congiunse a profondo sapere verace pietà; nella lettura de' Padri e dei Libri Santi, come nelle filo-

(1) *Arc. Morti,* tom. I, pagg. 48-54.

(2) *Memorie degli Scrittori Parmigiani* tom. V, pag. 323 e segg. da cui pende LOMBARDI (tom. III, pagg. 172-175).

Digitized by Google

sofiche discipline, fu assai versato; fece, quanto potè, da paciere fra galenisti ed antigalenisti, ed Apostolo Zeno lo disse *uno de' più grandi uomini della nostra età*. Come uomo mite, fu amato. Nel 1663, gli amici e i discepoli gli eressero, ancor vivo, nelle scuole di S. Francesco, un pubblico monumento. Nel 1714, il suo concittadino Giuseppe Cervi, dovendo recarsi in Ispagna qual medico della Regina Elisabetta, anche a lui, vivo, volle inalzarne un altro, nelle pubbliche scuole, attestato di sua gratitudine. Il nome di Pompeo (scrive l'Affò) « suonò molto famoso a'giorni » suoi, e le sue opere ricercate furono con somma » premura, e lodate da' giornalisti e dagli scrittori » comunemente. L'Arcadia, l'anno 1692, si fece pre- » gio di annoverarlo fra' suoi primi pastori col nome » di *Arasio Issuntino;* e il Muratori lo annoverò al » catalogo di que' grandi uomini ch'egli stabilì per » arconti della repubblica letteraria d'Italia, che » finì, come ognun sa, in un solo progetto. Nè la sua » patria gli fu scarsa anche dopo morte di onori; » poichè dopo le esequie fattegli nella chiesa di » S. Giovanni, dove fu sepolto, ordinate gliene fu- » rono altre magnifiche dal collegio de' medici nelle » pubbliche scuole, ove latinamente recitò l'orazione » funeraria il medico Gio. Battista Pedana, la quale » stampata, con una raccolta di lugubri poesie, fu » in tale occasione dispensata. Si pubblicò il suo » elogio storico nel *Giornale de' Letterati* (t. XXXII, » art. 19), e pienamente lo celebrò Gian-Jacopo » Mangeti nella sua *Biblioteca degli Scrittori Medici* » (t. II, part. II, pag. 119) ».

A Padova appartiene Giuseppe Zamboni, che fu pubblico Lettore di anatomia nello Spedale di S. Maria Nuova in Firenze. Dettò le sue lezioni in e-

Digitized by Google

gante latino; ed anche nella lingua del Lazio verseggiò. Concepì un corso di botanica in versi latini, pel quale avea fatto intagliar molte tavole; ma la morte, sopravvenutagli nel 1698, dissipò i suoi consigli. Arcade col nome di *Sandonio Pirgense*, sottomise al giudizio de' compastori i saggi del suo poema, accompagnandoli colle seguenti parole: *Haec de simplicium facultatibus tetrastica, cum sexcentis aliis consimilis notae, utrum praelo digna sint, doctissimae Arcadum censurae humillime subiicit, sincerumque votum enixe praestolatur compastorum infimus Sandonius Pirgensis* (1).

Aggiungerò a tutti questi medici un religioso. Correndo l'anno 1682, entrava, in Vicenza, fra i Chierici Regolari Teatini Antonio Maria Borromeo, nobile padovano (2). Nell'Ordine fu professore di filosofia, teologia, e sacri canoni; poi visse qualche tempo in Roma col beato Card. Tommasi; fu poeta, e Pastore Arcade col nome di *Orgelio Parrasiano*. Nella state del 1711 villeggiando nel Padovano, ed infierendo in Sarmeola (villetta poco lungi da Padova) ove trovavasi, l'epidemia de' buoi, aveva osservato la natura del morbo, e i rimedî più acconci ad arrestarlo. Scrisse su tal materia un libro; e, condottosi in Roma, presentò il lavoro al celebre Lancisi, che ne lodò l'autore, e vi aggiunse una sua dissertazione, ch'io altrove ricordai (3). Cle-

(1) V. Salvino Salvini, nel tom. III degli *Arc. Morti*, pagg. 55-56. Il Vedova ne tace nella *Biografia degli Scrittori Padovani*.

(2) V. Innocenzo Raffaele Savonarola, *Gerarchia Ecclesiast. Teatina*, pag. 22. V. anche a pagg. 44 e 105.

(3) *Istoria dell'epidemia de' buoi accaduta l'anno 1711, coll'esame delle cagioni, uso de' rimedii, e modo di preservare i buoi sani* ecc. *In Venezia, presso Pietro Orlandi*, 1712, in-8°. La terza edizione di quest'operetta del Borromeo ha il frontespizio: *Istoria dell'Epidemia*

Digitized by Google

mente XI nel 1713 inalzò il Borromeo al Vescovato di Capo d'Istria, che resse pel corso di vent'anni. Ritornato in patria nel 1733, vi rinunciò, contento dell'abbazia, già conferitagli, di S. Maria di Carmignano. Morte lo colse nel 1738.

Una sua *Lettera* al Vallisnieri si legge inserita nelle *Nuove Osservazioni ed Esperienze intorno all'ovaja scoperta ne' vermi tondi dell'uomo, e de' vitelli* del medesimo, *con varie Lettere intorno all'origine, sviluppi e costumi di varii insetti* (1). Scrisse inoltre *De Electione Vocali* (2), ed una *Vita del Cardinale Giuseppe Maria Tommasi della Congregazione de' Chierici Regolari, detti Teatini,* da me già citata (3). Appartenne a quel ramo della nobilissima stirpe Borromeo, che da Milano trapiantossi a Padova (4).

dei buoi. Terza edizione. Padova, 1714, *pel Conzatti.* Vi si aggiungono: *Dissertazione Epistolare di* G. M. LANCISI *scritta al* P. BORROMEO; altro Ragionamento dello stesso LANCISI intorno all'epidemia dei cavalli, succeduta in Roma nella primavera del 1712, ed un'*Epistola* scritta dal dott. LORENZO PERONI sulle malattie bovine. Quest'unione di opuscoli vien giustamente lodata dal Sig. RE (*Dizionario Agronom.* tom. II, p. 24.)

(1) *In Padova, nella Stamperia del Seminario, presso Gio. Manfrè,* 1713, in-4°.

(2) *Romae, typis Octavii Rubei,* 1712, in-8°.

(3) *In Venezia, per Jacopo Tommasini,* 1713, in-8°. Sta anche impressa alla pag. 21 e segg. del vol. III delle *Vite degli Arcadi Illustri.*

(4) V. su di lui UGHELLI, *Italia Sacra,* tom. V, col. 394; FARLATI, *Illyricum Sacrum;* CRESCIMBENI, *Volgar Poesia,* vol. VI, p. 405; *Giorn. de' Letter. d'Italia,* tom. IX, pag. 474; tom. X, pag. 93 e segg.; XII, pag. 433; XIV, pag. 441; XV, pag. 130; *Supplem.* degli *Atti di Lipsia* del 1713, tom. V, pag. 461; *Gli Scrittori dei Chierici Regolari detti Teatini,* d'ANTONIO FRANCESCO VEZZOSI *della loro Congregazione,* Parti due, Roma, 1780, in-4° grande; SAVONAROI *Memorie del P. Gualdo,* nel tom. VIII della *Miscellanea di Va Operette,* pagg. 434, 448; VEDOVA, *Biografia degli Scrittori Pa vani,* vol. I, pagg. 142-144. Non è da confondersi col Nostro altro suo omonimo, e concittadino, nato nel 1724, e morto nel 181 e ch'ebbe fama come novelliere.

Digitized by Google

« Apostolo Zeno (scrive il Mazzuchelli, citandone » il vol. I delle *Lettere*, a pag. 176) fa cenno d'un » Borromeo che, nel 1706, era entrato per terzo nelle » *Lettere* scritte contro il Vaira dal P. Serry, e dal- » l'Abate Papadopoli, ma non siamo finora potuti » venire in cognizione se quel Borromeo sia il no- » stro Padre *Anton Maria*, o alcun altro del mede- » simo cognome » (1).

VIII.

Conchiuderò questo lungo capitolo con pochi altri scrittori, che appellerò *poligrafi*, riserbandomi a dire degli altri arcadi del primo periodo, non menzionati finora, nel capitolo dove tratterò delle colonie.

Brenno Filattridio, ossia Cornelio Magni, parmigiano (1638-1692), stampò il racconto di certi suoi *Viaggi*. Il primo tomo uscì in Parma, 1676, col titolo: *Quanto di più curioso, e vago ha potuto raccorre* CORNELIO MAGNI; il tomo secondo, pure ivi, l'anno 1692. Lasciò inoltre una *Descrizione di Atene*, dedicata al Card. Niccolò Acciajuoli (2).

Giuseppe Ansidei, perugino, arcadicamente *Corisco Malateo* (1642-1707) fu, in gioventù, paggio di Ferdinando II Granduca di Toscana, e poi Gentiluomo di Camera di Cosimo III. Fu anche Accademico *Insensato*, della Crusca ecc., ma, più, oracolo de'contemporanei in materie cavalleresche. Stampò un *Trattato Cavalleresco contro l'Abuso del mantenimento delle private inimicizie*, in tre libri (*Perugia, Costantini*, 1691 in-8.°)

(1) *Scritt. d'Italia*, vol. II, par. III, pag. 1795.
(2) V. su di lui *Arcadi Morti*, I, 225-27.

Digitized by Google

del quale si occuparono allora il *Giornale de' Letterati di Modena* (1), e gli *Atti degli Eruditi* di Lipsia (2). Manoscritti lasciò: *I Simboli Morali, e Cavallereschi,* e *Le Risposte, e Decisioni Cavalleresche.* Pagò tributo alla poesia. E di lui cita il Mazzuchelli: *La Beltà di Fillide lo ammaestra a non amarla, Oda Platonica, dedicata all'Illustrissimo Sig. Conte Jacopo Abate Oddi, In Perugia, pel Costantini,* in foglio aperto. Di alcuni suoi sonetti, separatamente stampati nel 1672, e nel 1677, ci ragguaglia inoltre l'Oldoini; come di altre rime il Crescimbeni. Pubblicò poi l'Ansidei le *Poesie del Sig. Dott. Costanzo Ricci* (Perugia, 1673, in-4.°) Ne' *Giuochi Olimpici,* celebrati in Arcadia nell'Olimpiade 622, e stampati in Roma nel 1710, v'è un sonetto per la sua morte dell'ab. Giacinto Vincioli perugino, che ne scrisse anche un cenno nel tomo I degli *Arcadi Morti* (3).

« *Questo Cavaliere* (scriveva di lui, vivo, il Cinelli) *è Nobil Perugino, e Gentiluomo di Camera di S. A. S. di Toscana. Egli è l'Autore dell'applaudito Trattato Cavalleresco contro le inimicizie private. Darà, per quanto mi vien detto, alle stampe alcuni Simboli Cavallereschi, e nell'Italia ha, in questo genere, credito grandissimo, e fa molta autorità co' suoi consigli nelle materie d'onore, de' quali è spesso richiesto da Personaggi qualificati* ».

Orte, città allora del Patrimonio, fu patria di Ferdinando Nuzzi (1645-1717); che da Commissario della Camera Apostolica, e Canonico Vaticano sotto

(1) An. 1692, pag. 78.
(2) Stesso anno, pag. 471.
(3) Pagg. 268-69. V. anche CRESCIMBENI, *Volgar Poesia*, vol. IV, pag. 165, e vol. V, pag. 170; e CINELLI, *Bibliot. Volante*, Scans. XV, pagg. 27 e 193.

Digitized by Google

Innocenzo XI, salì in Curia a Protesoriere Generale, Segretario del Concilio, ed Assessore del S. Ufficio sotto il XII; come, sotto Clemente XI, a Chierico di Camera, Prefetto dell'Annona, Segretario della Congregazione delle Acque, Consultore del S. Uffizio, Votante della Segnatura di Grazia, della Congregazione Camerale, e della Congregazione del Sollievo, Segretario de' Vescovi e Regolari, Arcivescovo di Nicea, e Correttore della Penitenzieria Apostolica. Nel 1715, fu onorato della porpora, e divenne anche Vescovo di Orvieto. Fu dotto legisperito, ed è autore di un discorso, *La Coltivazione dell'Agrò Romano,* in cui mostrò i tristi effetti della mancanza di coltura in questa desolata campagna, senza che perciò avesse ottenuto il risultato speratone (1). Fu acclamato Arcade nel 1716, col nome di *Dositeo Nuntino*, in sostituzione del Card. Ferrari; e di lui scrisse un cenno l'ab. Morei, nel tomo II degli *Arcadi Morti* (2). Fu ad istanza di lui, che Mons. Fontanini compose e pubblicò il suo trattato *De Antiquitatibus Ortae.*

Il P. D. Giovan Battista De Miro, napoletano, abate cassinese, fu, per undici anni, Secondo Custode della Biblioteca Vaticana, finchè, in settembre

(1) V. *Discorso di Monsignor* Ferdinando Nuzzi, *Chierico di Camera e Prefetto dell'Annona intorno alla Coltivazione della Campagna di Roma. Alla Santità di N. Signore Papa* Clemente XI. *In Roma*, 1702, *nella Stamperia della R. C. Apost.* in fogl. Il Cinelli riporta questo libro (*Bibl. Vol.* tom. III, pag. 406) aggiungendo: « Di grandissimo utile sarebbe la coltivazione della Campagna, non » tanto per la rendita del grano, e di molt'altre cose al vitto bi» sognevoli, ma per lo miglioramento dell'aria che molto per gli » fuochi delle case resta purgata. Non era l'aria di Roma di mala » qualità la state per la quantità grande del popolo, che co 'l moto » la ripurgava ».

(2) Pagg. 182-6. Da esso pende il Weiss nella *Biogr. Univers.*

Digitized by Google

del 1711, rinunziò l'ufficio per la sua elezione a Procuratore Generale dell'Ordine, venendogli surrogato Mons. Carlo Majella. Fu valente ellenista, e nelle greche lettere introdusse il suo celebre consodale Benedetto Bacchini. Entrò in Arcadia agli 8 di gennaio del 1693, e vi ebbe nome di *Meone Lasionio*. Alessandro Guidi lo menziona onorevolmente con Gravina, Fontanini ed altri nella prefazione delle sue *Rime*, edizione di Roma, 1704 (1). Non so che abbia nulla stampato; ma fu uno dei Qualificatori, che esaminò l'opera famosa del Fénélon, *Explication des Maximes des Saints*, condannata per quietismo; e la sua censura, insieme con quelle del P. Paolino Bernardini, Maestro del Sacro Palazzo, del P. Massoulié, domenicano, ed Inquisitor di Tolosa, del P. Tommaso Granelli de' Minori Osservanti, del P. Niccolò Serrano agostiniano, e di Mons. Pietro Lamberti Sacrista di Sua Santità, può leggersi nel codice vaticano di num. 7393, da pag. 103 a pag. 166. Morì il De Miro il 28 gennaio del 1731.

Napoletano fu pure Giuseppe Carlo Majella (1665-1738), allievo in latinità del P. Partenio Giannettasio gesuita; ma, oltre che iniziato a tutte le finezze della lingua del Lazio, dotto anche nel greco, in cui verseggiò, e nell'ebraico, ed in altre lingue. Antonio Pignatelli, Cardinale Arcivescovo di Napoli, l'ebbe caro; ed appena salito sulla cattedra di S. Pietro, col nome d'Innocenzo XII, chiamollo in

(1) *Perchè poi egli* (l'autore) *professa una singolare stima, e o' bligazione ad alcuni Letterati, co'quali ha conferiti i suoi studj, s pendo essere uficio di animo grato, e leale il palesare i nomi d coloro, da' quali si riceve profitto, egli di ciò si manifesta tenuto a Signori Vincenzio Gravina, padre Abate Giambatista de Miro, Gi sto Fontanini* ecc.

Digitized by Google

Roma, non ancor sacerdote. Carlo però fe' ben presto ritorno in Napoli; e vi attese alacremente allo studio della filosofia, qual era allora insegnata nei migliori centri, vale a dire giusta il sistema di Cartesio. Divenuto professore di eloquenza nel Seminario Arcivescovile, vi scrisse in due giorni, e recitò, una di quelle tante Orazioni latine, che stamparonsi allora per la ricuperata salute di Re Carlo II di Spagna (1). E le tenne dietro, poc'appresso, un'altra simile, col titolo: *Oratio habita in provinciali synodo sub Cardinali Cantelmo ad Innocentium XII. P. M.;* ed anche una terza: *Oratio habita in aedibus Seminarii Neapolitani in adventu Eminentissimi, ac Reverendissimi Domini S. R. E. Cardinalis Francisci Pignatelli Archiepiscopi Neapolitani* (1707), tutte messe a stampa.

In Seminario, insegnava intanto filosofia, dritto canonico, lingua ebraica, teologia dommatica e morale, secondo i principî di S. Tommaso. Dippiù: nel 1703 diveniva Rettore; e nel 1707 Canonico della Metropolitana, e, l'anno stesso, era ascritto fra i Preti della Missione. Compose pure un corso di *Institutiones Rhetoricae, et Poeticae;* che, molti anni dopo la suo morte, vennero stampate, con aggiunte, da Salvatore Aula, successore del Majella nella cattedra, unendovisi ai precetti gli esempî, ed alle *Institutiones* del Nostro le sue *Orazioni* (2).

Fece anche da storico; e, sempre in latino, distese un breve commentario della congiura napo-

(1) *Oratio jussu Cardinalis Cantelmi pro recuperata valetudine Caroli II. Hispaniarum Regis, biduo concepta et habita... in aedibus Seminarii.*

(2) V. *Institutiones Oratoriae, quibus accedunt* Caroli Majelli *Selectae Orationes, ad usum Seminarii Neapolitani. Patavii,* 1795, *ex typogr. Seminarii.*

Digitized by Google

letana del 1701, tramata da un Gambacorta, nobil uomo (1); commentario, che dal Buonamici è detto *prudens atque elegans*, e vide la luce in Anversa, nel 1704, senza nome di autore; tradotto anche in francese nel 1706, e stampato a Parigi (2).

Per difendere le prerogative dell'Apostolica Sede contro le esorbitanti regalie, pubblicò, nel 1708, *accurate, intelligenter, et polite etiam, quantum rei natura patiebatur* (per parlare col menzionato Buonamici) un altro egregio lavoro, che fu insieme una buona azione, cioè: *Regni Neapolitani erga Petri cathedram Religio, adversus calumnias anonymi vindicata.* Gli si scagliò contro, è vero, un Alessandro Riccardo Ictus (3); ma si meritò dal pio sacerdote quella splendida controrisposta, che è l'*Apologeticus Christianus*, impresso nel 1719, pur senza nome di autore.

Per queste sue benemerenze il Papa Clemente XI, ch'era intanto succeduto ad Innocenzo XII, lo richiamava a Roma, e lo nominava suo Cameriere Secreto, restando a surrogarlo nel Seminario il più famoso ancora di lui, e sommo ornamento del clero di Napoli nel settecento, Alessio Simmaco Mazocchi (4). Carlo ritornò in questa metropoli nel luglio del 1709; e per la rinunzia dell'abate De Miro divenne, il 22 settembre del 1711, Secondo Custode della Biblioteca Vaticana. Con tal qualità, sullo scorcio dello stesso anno, recitò nella pontificia cap-

(1) *Conjuratio inita, et extincta Neapoli anno 1701.*

(2) *Histoire de la dernière conjuration de Naples.*

(3) *Considerazioni sopra al nuovo libro, intitolato:* Regni Neapolitani ecc.

(4) V. Ignarra, *Vita di Mazocchi*, Napoli, 1772, pag. 5.

Digitized by Google

pella, l'orazione funerale del rimpianto Card. di Tournon (1).

Il nuovo eletto avea fatto voto alla Beata Vergine di non lasciar mai passare giorno senza scrivere qualche verso in latino, in volgare o in altra lingua, in onore di Lei. Il giorno stesso della sua nomina così notava, rivolto alla Celeste Madre da sè tanta amata:

Augemur donis, tua quae custodia firmat,
Custodem Custos nam regis, alma Parens.

Nè passò guari, ed il 1 giugno del 1712, avvenuta la morte di Lorenzo Zaccagni, era egli surrogato a quest'ultimo, come Primo Custode, venendo al secondo posto l'editore del *Liber Pontificalis*, l'ab. Vignoli. Ecco quel che scriveva allora il Majella, e che si legge a pag. 53 delle sue *Ephemerides Marianae:*

Extremas clausit vitae Zaccagnius horas,
Cui fueram studiis officiique comes.
Ereptum terris coelestibus insere regnis,
Nec sit defuncto longus in igne labor.
Et quem Pontificis studiis clementia sacris
Admovet, auxiliis perge favere tuis.

(1) *Oratio habita in Sacello Pontificio V. Kal. Decembris anno Domini MDCCXI. in funere Eminentissimi, et Reverendiss. D. S. R. E. Card.* THOMAE MAILLARD DE TOURNON *Apostolici ad Sinas, et Indias Orientales Legati, a* CAROLO MAJELLO *ab intimo SS. D. N. Sacello, et altero Bibliothecae Vaticanae Praefecto.* Leggesi nella *Relazione della preziosa morte dell'Eminentiss. e Reverendiss.* CARLO TOMMASO MAILLARD DI TOURNON, *Prete Card. della S. R. C. Commissario e Visitatore Apostolico Generale, con la facoltà di Legato a latere, nell'Imperio della China, e Regni dell'Indie Orientali. In Roma, e in Bologna per Constantino Pisarri,* 1711, in-4°. Fu ancora ristampata in *Venezia, per Giov. Batt. Recurti.*

Digitized by Google

Di ciò gli si rallegrava l'amico Mazocchi: *praefecturam istam litterariam bono tibi delatam non possum isti civitati summopere non gratulari* (1). Egli intanto, per rendersi più idoneo al suo ufficio, non solo continuava lo studio dell'ebraico (nel quale fino i rabbini lo teneano in gran conto) ma con Giuseppe Simone Assemani metteasi, benchè provetto, a studiare il samaritano, il siriaco, il caldaico, e stava per imprendere anche l'arabico. Devesi pure ai fervidi officî del nuovo prefetto la spedizione in Oriente di quell'illustre maronita, che poi ritornò alla *Vaticana* ricco di preziosi codici orientali, come di opime spoglie. Questa missione racconterò lungamente nella mia *Storia della Biblioteca Vaticana da Sisto IV in poi,* se Iddio benigno mi accorderà tanta vita da poterla compiere. Col menzionato Assemani tenne poi sempre il nostro prelato continua corrispondenza di affetti. Del che è testimonianza un bel privilegio, in pergamena, che ho trovato nel codice vaticano 7262, a pag. 384 e seguenti, di eccellente calligrafia, e capolettere ad oro e colori, in data del 1 settembre 1725, anno del giubileo; con cui l'Arcivescovo Emisseno, per autorità pontificia, ascrive nel Collegio de'Protonotari Apostolici il ripetuto Assemani, in ricompensa de' grandi servigi che rendeva alla Chiesa. Il privilegio ha la sua firma autografa: *Carolus Majellus.*

Fu il Nostro in Roma Consultore del S. Uffizio, Canonico Vaticano sin dal 1715, Rettore del Vaticano Seminario per ben diciott'anni, e Consultore per la correzione de' libri greci. Fu carissimo a Clemente XI; e questo gran Papa se ne giovò nella lunga ed acerba contesa, che fra la potestà laica

(1) Mazochii *Opuscula*, tom. II, p. VIII.

Digitized by Google

l'ecclesiastica arse in occasione della famosa *Monarchia di Sicilia*. E dell'opera di lui si avvalse pure in altre importanti quistioni, come de' riti cinesi, degli errori di Quesnel, che provocarono la famosa bolla *Unigenitus* ecc. ecc.

Anche il successore di Clemente, Innocenzo XIII ebbe molta stima del dotto prelato; il quale nuovi servigî prestò alla Romana Sede nell'altra controversia, ch'essa ebbe con S. M. Cesarea per l'affare di Comacchio. Benedetto XIII poi lo fe' Segretario pei brevi ai principi, e, nel 1724, Arcivescovo di Emessa. Ebbelo pure Segretario Clemente XII; e la gran mole de' volumi, in cui i brevi solenni di quei due papi si contengono (brevi distesi con incomparabile eleganza, discernimento, e gravità di cose) rimangono lì, monumenti amplissimi delle onorate fatiche di lui in pro della Romana Chiesa. « *Cui certe muneri* (così nel suo bel latino il Buonamici) *satisfecit ille praeclare. Rem enim prudenter videbat: omnia fere ad confirmandum argumenta hauriebat e sacris Literis; eaque non humili sermone affligebat, neque indiligenter composito, sed oratione sustentabat, quae rotunda erat, splendida, et perfacile currens; neque aberat gravitas, succus, vis. Sunt, qui majorem in verbis latinitatis diligentiam requirant. Multa enim neglecta, sive potius consilio quodam adhibita, quod iis serviret, quibus nulla satis ecclesiastica videtur oratio, nisi eadam barbara, et abjecta sit. Quin etiam memini, quum diceret, sibi quondam vitio datum esse ab uno quodam ex aulae primoribus, quod nimis latine scriberet, neque verbis uteretur interdum paullo negligentioribus; quasi aut in recte scribendo quicquam nimium, aut ulla in re ulla posit esse negligentia laudabilis. Ceterum laudari numquam satis ejus epistolae possunt, illae potissimum,*

Digitized by Google

quae Benedicti Decimi Tertii nomine in ancipiti, ac lubrico negotio datae sunt ad Cardinalem Noalliensem (1), *ut monerent hominem atque hortarentur, in Pontificiam legem ut iuraret aliquando, neve diutius ea de re deliberaret, cuius turpis esset, atque indigna Episcopo, et Cardinali praesertim admodum sene deliberatio. Haberet rationem existimationis suae, ne tam turpiter in extremo vitae actu corrueret: haberet salutis, quae, divina adventante animadversione, in propinquum esset adducta discrimen: denique si non se, gregem respiceret suum, cui noceret exemplo magis, quam peccato. Ita fracta est senis octoginta annos nati pertinacia* (*tot enim annos Noallius habebat*) *eaque res eo gratior Benedicto sanctissimo Pontifici accidit, quo difficilior, et vix speranda videbatur* (2).

Nuove opere intanto era venuto Carlo componendo, senza per altro stamparne alcuna. Così sul Probabilismo, a cui, per non giuste prevenzioni, si mostrò contrario; e su Cristo, la Trinità, gli Atti Umani, gli Angeli ecc. Scrisse un corso d'Istituzioni Canoniche, due libri d'Istituzioni Civili, uno *De Praestantia et Usu Numismatum,* un trattato *De Jure Gentium* ecc. Scrisse su' cataloghi antichi de' Vescovi, sugli Atti de' Martiri, sugli antichi riti ecclesiastici, sulle eresie, sulla peste del 1656; e tutto, per la sua rara modestia, dannò alle fiamme (3).

(1) Furono indirizzate all'ottuagenario CARD. DI NOAILLES, Arcivescovo di Parigi, di cui son pur troppo note le opposizioni alla bolla *Unigenitus.*

(2) *De Claris Pontificiarum Epistolarum Scriptoribus, Romae,* 1753, pagg. 138-140.

(3) Si hanno questi titoli de' lavori bruciati: *Lectiones Ignatianae,* i dialoghi *De Justa Libertate philosophandi,* la *Censura delle Opere del Poiret, In Scholasticam et Positivam Theologiam, In primam tabulam Menologii, In* ἀωρω βρέφη, *De Episcoporum catalogorum auctoritate.*

Digitized by Google

Stefano Evodio Assemani stampò di lui tre opuscoli: *De Eusebiana Actorum Veterum Collectione; De Stylitarum ordine, institutoque; De Epocha martyrii Sanctae Theodorae meretricis.* Abbiamo anche a stampa, del Nostro, la Vita del celebre Michele Mercato, prefissa alla non meno rinomata *Metallotheca* di lui. Più: talune epistole elegantissime del prelato napoletano leggonsi nel libro, che s'intitola: CAROLI MAJELLI *Vita, et Epistolae aliquot. Accedunt Rectorum, et illustriorum alumnorum Seminarii Neapolitani ab anno 1700 ad 1755.* Era anche andato scrivendo, come dissi, qualche verso in onore della B. Vergine, giorno per giorno, che perciò intitolò *Ephemerides Marianae;* ma queste non vider la luce, sul suo autografo, che solo nel 1847 (1). Di altri suoi dialoghi elegantissimi parla il Corniani.

Ebbe in Arcadia nome di *Ticida Orcomenio*, legato com'era d'intima amicizia con Gian Vincenzo Gravina (2) ed altri promotori di essa. Di lui arcade trovo che, nella grande accademia capitolina del 23 di maggio 1713, recitò un'orazione per l'avvenuta canonizzazione de'santi Pio V, Andrea Avellino, Felice da Cantalice, e Caterina di Bologna, compiuta da Clemente XI (3). Nel tomo III poi degli *Arcadum Carmina,* che stamparonsi in Roma, dal De Rossi, 1768, essendo Custode Generale il

(1) *Ephemerides Marianae, seu Carmina Graeca, Latina, Etrusca per* CAROLUM MAJELLUM, *Archiepiscopum Emissenum, et Bibliothecae Vaticanae Praefectum, in Deiparam quotidie ex voto lucubrata, nunc primum ex autographo in lucem edita. Neapoli,* 1847.

(2) V. *Epistolae* VINCENTII GRAVINAE *ad* CAROLUM MAIELLUM, in calce della *Vita* del Nostro, scritta da GENNARO RADENTE, Napoli, 1780.

(3) V. *Il Trionfo della Fede solennizzato nel Campidoglio dall'Accademia del Disegno il dì 23 Maggio 1713. Relazione di* GIUSEPPE GHEZZI, *pittore.*

Digitized by Google

Brogi, venner pubblicati alcuni epigrammi latini di *Ticida,* insieme ad altre poesie del Brogi stesso, del Cunich, del Subleyras, e di Buonamici, Morei, Casti (ahi! compagnia!) Maffei, Cordara, ecc.

Tutta Roma presagiva a Carlo la porpora; anzi l'intiero Collegio de'Cardinali, con singolare esempio, si era mosso a supplicare Clemente XII, affinchè si degnasse di aggiungere al loro ceto un tanto ornamento (1). Ma il Papa temporeggiò, e Carlo ebbe un guiderdone migliore, in una vita più bella.

Morì difatti, poc'appresso, in Napoli, essendo nell'anno di sua vita settantesimo terzo. Sacerdote pio, virtuoso, caritatevole, di vita innocentissima e sinceramente evangelica, fu sempre devoto a' dritti della Sede Apostolica, come dei buoni progressi della civiltà fu amantissimo. Il Buonamici lo chiama: *eruditissimus graecis literis, et latinis, ecclesiasticaeque disciplinae valde peritus; ingenio autem tanto, ut jam adolescens cum excellentibus scriptoribus latinis compararetur* (2)... *Magna erat apud omnes existimatione doctrinae, praesertim quam vita, mores, vultus denique ad gravitatem quamdam compositus augerent* (3). Ed il Mazocchi così ne parla: «*Carolus Maiellus Neapolitanus olim Canonicus, deque hoc Capitulo optime meritus, quam a puero pietate, et literis praestans, fuerit, Seminarium hoc eius ope ad tantam gloriam provectum declarat. Nihil certe in abstrusioribus disciplinis, et linguis arduum fuit, quod non vi ingenii, et labore pervicerit. Ultro Romam a Clemente Undecimo evocatus, et quum Bibliothecae praefectura, tum*

(1) *Ipse Cardinalium Senatus flagitavit Clementem, ut talem vi[illegible] de sede romana optime meritum purpura decoraret.* V. Lami, *M[illegible]rabilia Italorum,* t. II.

(2) Pag. 137.

(3) Pag. 138.

Digitized by Google

Canonicatu S. Petri donatus, postremo a Benedicto Decimotertio Secretarius ad Principes, et Archiepiscopus Emissenus creatus fuit, in quibus muneribus praeter auream eloquentiam, et latini sermonis nativam elegantiam, quum virtutibus omnibus ad miraculum eniteret, nullum in Aula Romana majoris moliminis negocium fuit, quod non ejus opera feliciter cesserit. Omnium opinione Cardinalatu dignissimus Neapoli obiit III. Kal. Jan. an. MDCCXXXVIII». Infine Nicola Capasso scrisse acconciamente sulla sua tomba:

Et sancte vixit sophos hic, et vixit in Aula;
Non modo sprevit opes, sprevit et ingenium.

Filippo V gli avea fatto giungere premurosi inviti di recarsi a Corte di Madrid come istitutore de' regali figliuoli. E, per concludere, Giovanni Lami, celebre letterato, nè facile lodatore, lo disse *Ciceroniano* addirittura per venustà di stile, splendore e proprietà di lingua. Il Buonafede, ne' *Ritratti Poetici*, ne stimò assolutamente rara la modestia. *Nella immensa schiera* (così egli) *degli eruditi uomini, che hanno vissuto fin ora, io vorrei che un solo mi si additasse ornato di egual fondo di stupenda umiliazione.* Colla sua sacerdotale assistenza volle morire il gran Lancisi. E di Carlo si risovvennero lungamente gli amici e i discepoli; fra i quali fu Giacinto Martorelli, autore dello eruditissimo volume *De Regia Theca Calamaria* (1).

(1) Sul MAJELLA vedi CINELLI, tom. III, pag. 236; la *Vita* di anonimo in LAMI, *Memorabilia Italorum eruditione praestantium, Florentiae*, 1747, tom. II, part. I, pag. 97 e segg.; l'altra *Vita*, diligente ed elegante, che di lui scrisse STEFANO EVODIO ASSEMANI, Arcivescovo di Apamea, in *Praefat. ad Acta SS. MM. Orientalium et Occidentalium;* CAROLI MAJELLAE *Vita et Epistolae aliquot*, Neapoli, 1780; BUONAFEDE, *Ritratti Poetici*, Nap. 1789, tom. I, 334-40; BUONAMICI, *op. cit.* pagg. 137-140, e 299-301; *De Vita Caroli Majelli*

Digitized by Google

Nè questi ancora son tutti gli arcadi, che fiorirono nel primo periodo; ma, lo ripeto, sarà meglio discorrere degli altri nel volume seguente, là dove, tornando al Crescimbeni, parlerò delle famose colonie. Intanto ho il diritto di conchiudere fin da ora, che un'accademia, onorata sin da' primi anni suoi da poeti come Filicaja, Menzini, Guidi, Zappi, Marchetti, Caraccio; commediografi come Nelli e Martelli; latinisti come Majella e Sergardi; eruditi come Crescimbeni, De Angelis, Cartari, Canneti, Bacchini, Zaccagni; bibliografi come Magliabechi, Valletta, Marucelli; filosofi come il Capua, e il Caloprese; teologi pari a Noris, Tommasi, Moniglia; archeologi, quali Ciampini, Fabretti, Ficoroni, Buonarroti; filologi, quali Gigli e Salvini; matematici che appellaronsi Bianchini, Viviani, Giordani; medici come Lancisi, Baglivi, Bellini, Sacco, Ramazzini; legisperiti del valore di Gravina, Severoli, Averani, D'Andrea; naturalisti pari a Redi, Magalotti, Malpighi; quest'accademia, dico, ben meritava se ne mettessero le memorie in luce. Ma più nobili ancora son quelle che mi restano ad esporre nel seguente volume.

Commentarius del can. De Rosa, premesso all'edizione delle *Ephemerides* del 1847; e, finalmente, Corniani, *I Secoli della Letteratura Italiana*, Brescia, 1819, vol. IX, pag. 26 e segg., e tom. II dell'edizione di *Milano, Ferrario,* 1833, di cui fo uso (vedi pag. 199). Questo storiografo comincia così i suoi magri cenni: *Carlo Majello* (sic) *ebbe poca celebrità, poichè da essa si rifuggì, e si nascose. Appunto per questa sua singolarissima ritrosia noi crediamo di registrare il suo nome nelle presenti memorie.* Il Lombardi (I, 143-44) non fa che copiare le poche parole del Corniani, e questi copia il P. Buonafede.

FINE.

Digitized by Google

INDICE ALFABETICO

A

Acasto Lampeatico (E. A. Bonini).
Accesi (accademia d.) 488.
Acciaiuoli Filippo (*Ireno Amasiano*) 477.
Aci Delpusiano (Eustachio Manfredi).
Adami Andrea (*Caride Piseo*) 306.
Adami Leonardo (*Filocle Epeio*) 307.
Addormentati (accademia d.) 491.
Adelno Deomeneio (A. Buonaccorsi).
Adimari Ludovico (*Temisto Marateo*) 480.
Adriani Lorenzo (*Lucidio Euroteo*) 436.
Afideno Badio (Giuseppe Ghezzi).
Agerofilo Agnino (G. Campanile).
Agesia Beleminio (Giov. Bottari).
Agiatro Manturico (Luca Tozzi).
Aglauro Cidonia (Faustina Zappi-Maratti).
Aglauro Euroteo (Bernardino Perfetti).
Alaleona Giuseppe (*Rosindo Lisiade*). Sua opera ricordata 363 — sua amicizia col Carminati 442.
Alarco Erennidio (G. G. Orsi).
Alasto Liconeo (F. Astalli).
Albani Annibale Cardinale — Sua tragicommedia ricordata 493.
Alberti Giovan Battista (*Oronte Caranusio*) 485.
Alceo Trapezunzio (Alessandro Benincasa).
Alcesto Cilleneo (Lionardo di Capua).
Alcidamo Aridio (Giuseppe M. Pignatelli).
Alcimedonte Cresio (Gregorio Caloprese).
Alcindo (Carlo Maria Maggi) 265.
Alcindo Azzonio (G. B. Fantoni).
Alcino Tipaniese (Agostino Coltellini).
Alcioneo Omagiriano (G. P. Ricciuoli).
Alessi Cillenio (Giuseppe Paolucci).
Aletofili (accademia d.) 85, 96.
Alfesibeo Cario (Giovanni Mario Crescimbeni).
Alfieri Vittorio (*Filaerio Eratrostico*). Ricordato fra gli arcadi illustri 4, 45 — sua ammirazione per il Guidi 221.
Alghisi Tommaso (*Cleostrato Leuconio*) 575.
Alindo Scirtoniano (Filippo Fabbri).
Altemone Sepiate (G. F. Lazzarelli).
Alteriis (de) Bastiano (*Parteno Agnino*) 578.
Alterio Eleo (Alessandro Marchetti).
Amaranto Sciaditico (Girolamo Gigli).
Amenta Nicolò (*Pisandro Antiniano*). Sua amicizia per il D'Andrea, 500 — biografo del Capua, 529.

Digitized by Google

Amicla Origio (Michele Brugueres).
Aminta Efirio (Giacinto Maselli).
Anastasio (d') Filippo (*Anastro Liceatico*) 502. Allievo del Di Capua 532.
Anastro Liceatico (Filippo D'Anastasio).
Andrea (d') Francesco (*Larisco Jaseo*) 499.
Andrea (d') Gennaro (*Filermo Driodio*) 497. Sua relazione col Giannelli, 506.
Angelis (de) Domenico (*Arato Alalcomenio*) 308. Sua amicizia col Peschiulli, 390.
Angelis (de) Filippo (*Licandro Buraichiano*) 309.
Anicio Traustio (Francesco Redi).
Animosi (accademia d.) 20.
Ansaldi Ansaldo (*Solando Nedeo*) 510.
Ansidei Giuseppe (*Corisco Malateo*) 583.
Ansiosi (accademia d.) 379, 450, 513.
Apatisti (accademia d.) 258, 335, 379, 400, 402, 418, 419, 440, 464, 480, 510, 554.
Appiani Antonio (*Nidemo Nassio*) 356.
Aquino (d') Domenico (*Dami Boreatico*) 465.
Araldi Michele. Suo giudizio sul Ramazzini, 542.
Arasio Issuntino (Pompeo Sacco).
Arato Alalcomenio (Domenico De Angelis).
Arcandro Botachido (B. Trevisan).
Archemio Anteate (A. F. Bertini).
Arcanio Caraceo (D. A. Gandolfo).
Arconte Frisseo (L. della Cerda).
Arezio Gateate (Francesco di Lemene).
Argelio Bufagiano (Girolamo Monti).
Ariani Agostino. Ricorda un' opera ms. del Caloprese, 384.
Arisleo Cerealico (F. M. Onorati).
Arisostene Parorio (G. C. Battelli).
Aristandro Pentelico (Alessandro Verri).
Aristeo Cratio (Anton Maria Salvini).
Aristide Pentelio (F. Forzoni-Accolti).
Armonide Elideo (Angelo Mazza).
Arpalio Abeatico (P. A. Forzoni-Accolti).
Artesio Menaleo (Fulvio Leonio).
Artino Corasio (Pietro Metastasio).
Asioli Bonifazio — Musica un sonetto dello Zappi, 30.
Astalli Fulvio Cardinale (*Alasto Liceneo*) 350.
Astreo Chelidorio (G. F. Ruota).
Aulideno Melichio (Ottavio Gonzaga).
Aulisio (d') Domenico (*Timbrio Filippeo*). Sua polemica col Di Capua, 528.
Aurano Pirgense (G. Varano).
Auria Vincenzo (*Imante Tegeatico*) 340.
Aurinda Saronidia (A. Ondedei Beccoli).
Aurindo Buraico (G. B. Brancadori-Perini).
Autonide (Vincenzo Monti).
Averani Benedetto (*Corileo Nassio*) 106 — commemorato dal Salvini, 115 — gli dedica versi il Fagiuoli, 261.
Averani Giuseppe (*Camalo Fialeo*) 413.
Azzolini Decio Cardinale, erede di Cristina di Svezia, 10.
Azzolini Pompeo. Vende il fondo *Regina* alla biblioteca Vaticana, 10.

B

Bachillide Schenuntino (Dom. Bartoli).
Bacchini Benedetto (*Ereno Panormio*) 81 — ricordato fra gli arcadi illustri, 46 — sua corrispondenza col Magliabechi, 104.
Baglivi Giorgio (*Epidauro Pirgense*) 143 — ricordato fra gli arcadi illustri, 46 — loda il Bellini, 211 — amico del Severoli, 493 — sua opinione contro il chinino, 549.
Baglivi Jacopo (*Meropo Alittorio*) 142.
Baldese Vincenzo (*Elidio Platanio*) 418.

Digitized by Google

Baldinucci Filippo. Suo giudizio sul Falconieri, 398.
Bandini Angelo Maria, ordina la biblioteca Marucelliana a Firenze, 340.
Baretti Giuseppe. Suo giudizio sui *Commentari* del Crescimbeni, 19 — sullo Zappi, 30 — *La Frusta letteraria* contro gli arcadi, 45 — contro il Filicaia, 255.
Bartoli Domenico (*Bachillide Schenuntino*) 438.
Bartolommei Mattias Maria (*Igilio Aseo*) 477.
Basilissa (Cristina Alessandra, Regina di Svezia).
Battelli Giovan Cristoforo (*Arisostene Parorio*) 313.
Bedori Antonio (*Fabillo Giunonio*). Amico dell'Orsi, 362.
Bellini Lorenzo (*Ofelte Nedeo*) 199 — ricordato fra gli arcadi illustri, 46 — sua corrispondenza col Lancisi, 141 — allievo del Redi, 167 — dedica un polimetro al Menzini, 235 — maestro dell' Alghisi, 574.
Benincasa Alessandro (*Alceo Trapezunzio*) 509.
Beretta Francesco (*Teanto Salmonio*) 333.
Bernardoni Pierantonio. Amico dell'Orsi, 362.
Berti Alessandro Pompeo (*Nicasio Poriniano*) 491.
Bertini Anton Francesco (*Archemio Anteate*) 569 — nemico del Moneglia, 558.
Bianchini Francesco (*Selvaggio Afrodisio*) 84 — ricordato fra gli arcadi illustri, 5, 45, 46 — loda il Fabretti, 57 — lo aiuta nelle ricerche, 18 — segretario della Congregazione *de correctione calendarii*, 72, 519 — amico dello Zaccagni, 315 — ambisce esser prefetto della Vaticana, 316 — sua lettera al Maraldi, 319 — familiare del Beretta, 333.
Bibliofilo Atteo (G. Valletta).
Bigolotti Cesare (*Clidemo Trivio*) 514 — famigliare del Severoli, 494.
Bione Cratéo (Gian Vincenzo Gravina).
Boccolini Giovan Battista (*Etolo Silleneo*) 129.
Boerhaave Ermanno, 141, 211.
Bonini Enea Antonio (*Acasto Lampeatico*) 366.
Bonsi Giuseppe (*Taurisco Dindimenio*) 445.
Borghesi Ridolfo (*Filandro Atenejo*) 485.
Borghi Alessandro (*Dalete Carnasio*) 357.
Borromeo Antonio Maria (*Argelio Parrasiano*) 581.
Bosco Parrasio, 40, 59, 323, 344, 348, 369, 501, 552.
Bottari Giovanni (*Agesia Beleminio*). Discepolo di Benedetto Averani, 106.
Brancadori Perini G. B. (*Aurindo Buraico*) 380.
Brenkmann Enrico, 104, 118, 475.
Brenno Filattridio (Cornelio Magni).
Brugueres Michele (*Amicla Origio*) 379, 459.
Buonaccorsi Alessandro (*Adelno Deomeneio*) 419.
Buonarroti Filippo (*Lico Mantineo*) 59 — redattore del *Giornale dei letterati*, 47 — corrispondente del Bianchini, 58, 99 — amico del Salvini, 118 — del Magalotti, 181 — dello Zaccagni, 315 — è dubbio se aspirasse alla prefettura della biblioteca Vaticana, 316.
Burnet Tommaso. Suo plagio scoperto dal Ramazzini, 541.
Bussi Giovanni (*Lucrinio Mereo*) 349.
Bussi Giulio (*Tirinto Trofeio*) 351 — famigliare del Severoli, 494.
Bussi Luciano (*Eumolpo Tiseo*) 352.

Digitized by Google

C

Cagnani Fr. Maria (*Eustasio*) 353.
Calcagnini Carlo (*Liso Parteniano*) 367.
Caloprese Gregorio (*Alcimedonte Cresio*) 382 — commenta una canzone del Guidi, 219 — allievo di Giuseppe Porcella, 381 — amico del Caravita, 504.
Camalo Fiareo (Giuseppe Averani).
Cambi Lorenzo, 411.
Campanile Gaspare (*Ageroflio Agnino*) 345.
Campeggi Antonio Ferdinando (*Eureno Licio*) 365.
Campello (di) Bernardino (*Verindo Tueboate*) 345.
Campello Francesco Maria (*Logisto Nemeo*) 464.
Campello (di) Paolo (*Egilo Cineteo*) 464.
Canneti Pietro (*Cariteo Nesio*) 327.
Capece Carlo Sigismondo (*Metisto Olbiano*) 470.
Cappellari Gennaro Antonio (*Tirreno Lecheatico*) 391.
Cappellari Michele (*Olenio Liceate*) 445 — versi dedicati a lui dal Peschiulli, 388.
Capponi Alessandro. Lettere a lui dirette, 422.
Capponi Ferrante (*Efestio Erimanteo*) 401.
Caprara Alessandro (*Timeta Eupagio*) 365.
Capricciosi (accademia d.) 488.
Capua (di) Lionardo (*Alcesto Cilleneo*) 523.
Caraccio Antonio (*Lacone Cromizio*) 369.
Caraccioli Giovanni (*Lidio Aristodemio*) 392.
Caraccioli Giovanni de' Principi della Torella (*Evante Daseo*) 393.
Caraccioli Marino (*Clizio Lusiano*) 393.
Caracciolo Carmine Niccolò (*Salico Lepreonio*) 466.
Caraffa Placido (*Largisto Nestoridio*) 394.
Caramelli Anton Francesco (*Lentisco Tritense*) 413.
Carandro Titanidio (Clemente Piselli).
Caravita Niccolò (*Marzio Leuconio*) 504.
Carducci Giosuè. Suo giudizio sull'Arcadia, 8.
Carfora Gregorio (*Cleopo Tianzate*) 346.
Caride Piseo (Andrea Adami).
Carino Dipeo (P. A. Viti).
Cariteo Nesio (Pietro Canneti).
Carli Paolo Francesco (*Coridone Marachio*) 399.
Carminati Giovan Battista (*Clangio Agoriense*) 442.
Carrara Ubertino (*Eudosso Pauntino*) 377.
Cartari Carlo (*Filemone Clario*) 323 — suo giudizio sul Falconieri, 399 — amico del Severoli, 493.
Cerda (della) Luigi (*Arconte Frisseo*) 456.
Celio Pelleneo (Mons. Francesco M. Vettori).
Cerifone Nedeatide (Federico Nomi).
Cesarea (accademia) 551.
Cesarotti Melchiorre (*Meronte Lariseo*). Ricordato fra gli arcadi illustri, 4, 45.
Cesennio Issunteo (Carlo Doni).
Ceva Grimaldi Bartolomeo (*Clarisco Egireo*) 393.
Cimento (accademia d.) 150, 157, 168, 412, 523.
Ciampini Giovanni Giusto (*Immone Oejo*) 52 — suo elogio, 14 — ricordato fra gli arcadi illustri, 45, 4[illegible] — la sua accademia, 63, 85, 144, 308, 398, — suo giudizio sul Pastrizio, 312.
Cimante Micenio (Luigi Godard).
Cinelli Calvoli Giovanni. Suo giudizio sul Peschiulli, 389 — amicizia con Valletta, 475 — suo giudizio sul Coltellini, 406 — sull'Adimari, 4[illegible]

Digitized by Google

— controversie col Moneglia, 554 e segg.
Cinnamo Lepreonio (B. Moscheni).
Clangio Agoriense (G. B. Carminati).
Clarisco Egireo (Bartolomeo Ceva Grimaldi).
Clearco Simbolio (D. Flavio Orsini, Duca di Bracciano).
Cleobolo Prosense (G. A. Maffei).
Cleodamo Tiunteo (F. Marucelli).
Cleopo Tianziate (Gregorio Carfora).
Cleostrato Leuconio (Tommaso Alghisi).
Cleti Filippo (*Mureno Sciatio*) 577.
Clidemio Trivio (Cesare Bigolotti).
Clizio Lusiano (Marino Caraccioli).
Clorideo Molossio (Luigi Rucellai).
Coardi Paolo (*Elpino Menalio*) 12, 21, 39.
Colligiani Marco Antonio (*Filomade Aulonio*) 576.
Colonie arcadiche, 101.
Coltellini Agostino (*Alcino Tipaniese*) 402.
Comante Eginetico (Innocenzo Frugoni).
Componimenti arcadici, e lor divisione, 6 —
Concordi (accademia d.) 327, 331, 355, 379, 480, 488.
Coridone Marachio (P. F. Carli).
Corileo Nassio (Benedetto Averani).
Corisco Malateo (Giuseppe Ansidei).
Corsetti Francesco (*Oresbio Agieo*) 128.
Costanzo (di) Angelo — preso a modello dagli arcadi, e celebrato dal Crescimbeni, 37 —
Cratillo Ideo (Gerolamo Tiraboschi).
Crescimbeni Giovan Mario (*Alfesibeo Cario*) 17 — suo giudizio sullo Zappi, 29 — *Custode generale*, 41 — sue relazioni col Bianchini, 96 — suo giudizio sul Salvini, 107 — amico del Guidi, 215 — del Lemene, 284 — dell'Auria, 343 — loda il Caraccio, 372, — il Caloprese, 385, — il Peschiulli, 390 — l'Adimari, 480.
Criseno Elissoneo (Salvino Salvini).
Cristina Alessandra Wasa, regina di Svezia (*Basilissa*) 9 — protegge il Redi, 166 — il Guidi, 213 — odi in morte di lei, 220 — loda il Filicaja, 247 — soccorre il della Noce, 311.
Cromeno Tegeatico (Basilio Giannelli).
Crudeli Tommaso. Sua ode in morte del Buonarroti, 63.
Crusca (accademia della) 4, 39, 105, 106, 115, 121, 153, 168, 179, 183, 200, 238, 243, 264, 359, 397, 398, 400, 404, 412, 414, 417, 418, 419, 421, 477, 480, 494, 554.
Cupeda Donato (*Sirasto Nedeatide*) 467.
Curiosi (accademia d.) 20.
Curiosi della Natura (accademia d.) 551.

D

Dalete Carnasio (Aless. Borghi).
Dameta Clitorio (Melchiorre Maggio).
Dami Boreatico (Domenico D'Aquino)
Diffilo Cariteo (Carlo Maratti).
Dimante Scillunzio (P. F. Zagnoni).
Diotimo Oeio (Antonio Magliabechi).
Disappassionati (accademia d.) 402.
Discordanti (accademia d.) 534.
Disposti (accademia d.) 20.
Dissonanti (accademia d.) 551.
Disuniti (accademia d.) 327, 437.
Dodonei (accademia d.) 379.
Doni Carlo (*Cesennio Issunteo*). Assiste il Crescimbeni all'estrazione dei poeti, 18.
Dorastro Alfeonio (Giov. Batt. Ercolani perugino).
Doricla Elissoneo (F. Zeccadoro).
Dositeo Nuntino (Ferdinando Nuzzi).
Duranti Giovan Bartolomeo (*Ellano Larisseate*) 465.

Digitized by Google

E

Ecchellense Abramo, 151.
Edisio Atteo (Tommaso Perrone).
Efestio Erimanteo (Ferrante Capponi).
Egilo Cineteo (P. di Campello).
Egone Cerausio (P. Giubilei).
Eladio Maleo (D. A. Leonardi).
Elasgo Crannonio (Domenico Fabretti).
Elcino Calidio (Marcello Severoli).
Elidio Platanio (Vincenzo Baldese).
Ellano Larisseate (G. B. Duranti).
Elpino Menalio (Paolo Coardi).
Emaro Simbolio (Apostolo Zeno).
Emolio Neeio (Pandolfo Pandolfini).
Enerio Parrasiano (S. Grimaldi).
Epidauro Pirgense (Giorgio Baglivi).
Epimeno Tasiano (D. Mistichelli).
Epito Cranionio (G. A. Guidarelli).
Eralbo Eumenidio (N. S. Valletta).
Ercolani Giov. Batt. perugino (*Dorastro Alfeonio*) 355.
Ereno Panormio (B. Bacchini).
Ergino Parorio (Giovanni Pastrizio).
Erilo Cleoneo (Alessandro Guidi).
Eritreo Collide (Giuseppe Porcella).
Erone Geonio (Vincenzo Viviani).
Ersilio Macariano (G. M. Lancisi).
Esperio Afrodisiano (G. B. Fraticelli).
Etanio Climarcio (Giuseppe Gaetano Moneglia).
Etolo Silleneo (G. B. Boccolini).
Etrusca (accademia) d. Cortona, 62, 307.
Eucalte Euritidio (Diodato Nuzzi).
Eucrate Agoretico (Enrico Noris).
Eudosso Pauntino (Ubertino Carrara).
Euganio Libade (Benedetto Menzini).
Eulibio Brenteatico (Paolo Rolli).
Eumolpo Tiseo (Luciano Bussi).
Eunomio Cilleniaco (P. A Maffei).
Eureno Licio (F. A. Campeggi).
Eustasio (F. M. Cagnani).
Eutemio Calidio (Sperello Sperelli).
Evante Daseo (G. Caraccioli de' Principi della Torella).
Evanzio Pirunteo (M. A. Rimena).
Evergio (Alessandro Santinelli).

F

Fabbri Filippo (*Alindo Scirtoniano*) 493.
Fabillo Giunonio (Antonio Bedori).
Fabretti Domenico (*Elasgo Crannonio*) — suo giudizio sul Severoli, 495.
Fabretti Raffaele (*Jasiteo Nafilio*) 53 — ricordato fra gli arcadi illustri, 45-46 — amico del Noris, 63 — eccita allo studio delle antichità il Bianchini, 85.
Faburno Cisseo (Pellegrino Masseri).
Fagiuoli Giovan Battista (*Sargonte Nedeatide*) 254 — sua amicizia con l'Appiani, 356.
Falconieri Paolo (*Fronimo Epirio*) 398.
Fantoni Giambattista (*Alcindo Azzonio*) 440.
Federici Niccolò (*Teane Eranese*) 506.
Fedrio Epicuriano (G. A. Vaccari).
Felicio Orcomeniano (Domenico Lazzarini).
Ficoroni Francesco (*Glauro*) 297.
Fidalma Partenide (Petronilla Paolini Massimi).
Fidauro Maniaco (M. Reitani Spatafora).
Figari Pompeo (*Montano Falanzio*) 39 — tra i fondatori d'Arcadia, 12 — sue rime, 15 — famigliare del Severoli, 494.
Filacida Eliaco (Francesco Maria Lorenzini).
Filaerio Eratrostico (Vittorio Alfieri).
Filandio Areio (I. A. Nelli).
Filandro Atenejo (Ridolfo Borghesi).
Filedo Nonacrio (G. D. De Totis).
Filemone Clario (Carlo Cartari).
Filergiti (accademia d.) 327, 358, [illegible]).
Filermo Driodio (Gennaro d'Andre[illegible]).
Filicaia (da) Vincenzo (*Polibo Emo[illegible]*) 243 — ricordato fra gli arcadi il[illegible]stri, 5, 20, 45, 46 — sua canz[illegible] e

Digitized by Google

in lode di Cristina di Svezia, 10 — sonetti in nome di lei, 12 — allievo del Redi, 167 — amico del Fagiuoli, 258 — da lui celebrato in morte, 261.
Filocle Epeio (Leonardo Adami).
Filomade Aulonio (M. A. Colligiani).
Fioravanti Benedetto, 306.
Fiorentina (accademia) 420, 440.
Fisico-Matematica (accademia) fondata dal Ciampini, 48, 85, 144, 351, 398.
Fisiocritici (accademia d.) 335, 484, 511, 578.
Floralbo Licosurio (G. B. Strozzi).
Fontanini Giusto (*Milesio Meneladio*) ricordato fra gli illustri arcadi, 45 — lettere del Maffei a lui, 304 — amico dello Zaccagni, 315 — del Silvestri, 332 — del Beretta, 333 — dell'Orsi, 361 — loda il Caloprese, 385 — famigliare del Severoli, 494.
Fontenelle Bernardo (*Pigasto*) — ricordato fra gli arcadi illustri 5.
Forteguerri Niccolò (*Nidalmo Tiseo*) ricordato fra gli arcadi illustri 5, 45.
Fortunio Maloetide (Alessandro Segni).
Forzani Accolti Francesco (*Aristile Pentelio*) 418.
Forzani Accolti Pietro Andrea (*Arpalio Abeatico*) 418.
Foscolo Ugo — suo giudizio sul Gravina, 24 — sul Menzini, 211.
Francesco I d'Austria, ospite degli arcadi, 4.
Francesco I di Napoli, ospite degli arcadi, 4.
Fraticelli Giambattista (*Esperio Afrodisiano*) 511.
Fronimo Epirio (Paolo Falconieri).
Frugoni Innocenzo (*Comante Eginetico*) ricordato fra gli arcadi illustri, 5, 45 — suoi versi per la Zappi, 32.

G

Gagliuffi Faustino, suo giudizio sul Baglivi, 149.
Gandolfi Domenico (*Arcanio Caraceo*) 334.
Gatti Antonio (*Rosmiro Bufagiano*) corrispondente dell'Orsi, 362.
Gelano Ninfadio (Ippollito Neri).
Gelati (accademia d.) 20, 464.
Geliaste Meganitano (ab. Alessandro Marucelli).
Gelindo Teccaleio (F. Tartarini).
Geralgo Promachio (Gerolamo Grassi).
Ghezzi Giuseppe (*Afideno Badio*) 29.
Giannelli Basilio (*Cromeno Tegeatico*) 506.
Gigli Gerolamo (*Amaranto Sciaditico*) 119 — ricordato fra gli arcadi illustri, 46 — amico del Fagiuoli, 258 — del Brancadori Perini, 330 — ricordato dal Salvini, 425 e sgg.
Giordani Vitale (*Serrano Condileo*) 515.
Giorgio IV d'Inghilterra. Visita gli arcadi, 4.
Giubilei Pietro (*Egone Cerausio*) 259.
Giuseppe II, Imperatore d'Austria, 4.
Glauro (Francesco Ficoroni).
Godard Luigi (*Cimante Micenio*). Ricordato fra gli arcadi illustri, 45.
Gonzaga Ottavio (*Aulideno Melichio*) 442.
Gori Giovanni (*Tilgene*) 400.
Grassi Gerolamo (*Geralgo Promachio*) 364.
Gravina Giovan Vincenzo (*Opico Erimanteo — Bione Crateo*) 21 — ricordato fra gli arcadi illustri, 4, 5 — tra i fondatori d'Arcadia, 12 — orazione per le leggi d'Arcadia, 42 — sua opinione sulla lingua, 122 — amicizia col Guidi, 215 — loda il Caraccio, 372 — allievo del Porcella, 381 — del Caloprese, 382.
Grifoni Teofilo (*Irione Lirceo*) 578.

Digitized by Google

Grimaldi Silvestro (*Enerio Parrasiano*) 441.
Grisocarpo Pegeo (P. Crisostomo Scarfò).
Gronovio Giacomo, 54, 55, 508.
Guglielmini Domenico (*Teofilo Aletino*). Sua polemica con l'Orsi, 360.
Guidarelli Giovan Angelo (*Epito Cranionio*) 354.
Guidi Alessandro (*Erilo Cleoneo*) 213 — ricordato fra gli arcadi illustri, 20, 45, 46 — lodato dal Martelli, 287 — esortato alla poesia dal Peschiulli, 390.

I

Idalgo Erasinio (Carlo di Tournon).
Igilio Aseo (Mattia Maria Bartolommei).
Ila Orestasio (ab. Angelo Antonio Somai).
Imante Tegeatico (Vincenzo Auria).
Immone Oejo (Giovan Giusto Ciampini.
Imperfetti (accademia d.) 458, 470.
Imperiali Francesco Maria, 441.
Imperturbabili (accademia d.) 399.
Incitati (accademia d.) 355.
Incogniti (accademia d.) 386.
Incolti (accademia d.) 20, 297.
Incuriosi (accademia d.) 335, 341.
Infecondi (accademia d.) 20, 322, 335, 379, 395, 397, 399, 438, 461, 463, 464, 467, 470, 512. 513.
Infuriati (accademia d.) 466, 508, 583.
Innestati (accademia d.) 399.
Insensati (accademia d.) 327, 355, 509, 583.
Intorcetta Prospero, suoi viaggi, 173.
Intrecciati (accademia d.) 20, 379, 399, 461.
Intrepidi (accademia d.) 361.
Intronati (accademia d.) 20, 401, 435, 484, 578.
Invaghiti (accademia d.) 442.
Investiganti (accademia d.) 370, 4[illegible] 498, 499, 523.
Ireno Amasiano (F. Acciaiuoli).
Irione Lirceo (Teofilo Grifoni).
Irrequieti (accademia d.) 506.
Ismenio Langiano (Angelo della Noc[illegible]).
Jasiteo Naflio (Raffaele Fabretti).

L

Lacone Cromizio (Antonio Caraccio).
Lambertini Prospero (Benedetto XIV) — famigliare del Severoli, 494 — esalta il Tommasi, 79.
Lamindo Saturniano (Silvio Pellico).
Lancisi Giammaria (*Ersilio Macarianno*) 140 — sua vita scritta da Crescimbeni, 20 — ricordato fra gli arcadi illustri, 46 — amico de Vaccari, 368 — del Severoli, 49[illegible] — del Ramazzini, 552.
Landi Camillo (*Saleno Odeatico*) 419.
Largisto Nestoridio (Placido Caraffa).
Larisco Iaseo (Francesco D'Andrea).
Laufilo Terio (Giambattista Vico).
Lavisio Eginetico (Ludovico Savioli).
Laurindo Acidonio (Loreto Mattei).
Lazzarelli Gianfrancesco (*Altemone Sepiate*) 450.
Lazzarini Domenico (*Felicio Orcomeniano*). Critica il Marchetti, 188 — amico del Carminati, 442.
Leandro Oresteo (Antonio Sacco).
Leggi d'Arcadia, 42.
Leibnitz Goffredo Guglielmo, 320, 547, 552, 553.
Lemene (di) Francesco (*Arezio Gateate*) 270 — ricordato fra gli arcadi illustri, 20, 46 — tra i riformatori del melodramma, 470 — suoi [illegible] al Giannelli, 507.
Lentisco Tritense (A. F. Carameli).
Leonardi Donato Antonio (*Eladio Ca[illegible]leo*) 437.
Leonio Fulvio (*Artesio Menaleo*) [illegible]

Digitized by Google

Leonio Vincenzo (*Uranio Tegeo*) 39 — tra i fondatori d'Arcadia, 12 — assiste all'estrazione di poeti del Crescimbeni, 18 — amico del Bussi, 351 — del Passerini, 354 — del Peschiulli, 390 — del Severoli, 494.
Leonte Prineo (G. Vincioli).
Leopoldo d'Austria, ospite degli arcadi, 4.
Leucoto Gateate (Lud. Ant. Muratori).
Licandro Buraichiano (Filippo De Angelis).
Licauro Carmoneo (Vincenzo Vidman).
Licida Orcomenio (Malatesta Strinati).
Lico Mantineo (Filippo Buonarroti).
Licone Trachio (Ludovico Sergardi).
Licoro Langiano (B. Ramazzini).
Lidio Aristodemio (Giovanni Caraccioli).
Linco Telpusio (F. Passerini).
Lindoro Elateo (Lorenzo Magalotti).
Lippi Lorenzo, loda il Moneglia, 564.
Lirarco Eugiano (O. Petrignani).
Liso Parteniano (C. Calcagnini).
Logisto Nemeo (F. M. di Campello).
Lombardi Antonio. Suo giudizio sul *Colombo* del Carrara, 378.
Lorenzini Francesco Maria (*Filacida Eliaco*, poi *Luciniano*) 97.
Lorenzini Lorenzo, allievo del Viviani, 156.
Lucano Cinureo (C. E. di S. Martino).
Lucardesi Giampaolo, beffeggiato dal Bertini, 571.
Lucidio Euroteo (Lorenzo Adriani).
Lucinio Mereo (G. M. Meloncelli).
Lucrinio Mereo (G. Bussi).
Luigi I di Baviera, ospite degli arcadi, 4.

M

Mabillon Giovanni. Suo giudizio di Ant. Magliabechi, 103 — di Ant. M. Salvini, 118 — di mons. Della Noce, 312 — di Gius. Valletta, 476 — ascolta Cesare Natale, 508.
Maffei Giovanni Angelo (*Cleobolo Prosense*) 305.
Maffei P. Alessandro (*Eunomio Cilleniaco*) 303.
Maffei Scipione (*Orildo Berenteatico*) compendia un' opera del Gravina, 23 — ricordato fra gli arcadi illustri, 45, 46 — loda il Fabretti, 57 — suo giudizio sul Buonarroti, 61 — amico del Bianchini, 99 — suo giudizio sul Guidi, 216 — sul Maggi, 267 — sua polemica col Martelli, 290 — corrispondente del Silvestri, 332 — ricordato tra i riformatori del melodramma italiano, 470 — amico del Valletta, 475.
Magalotti Lorenzo (*Lindoro Elateo*) 168. Ricordato fra gli arcadi illustri, 20, 45, 46 — famigliare del Salvini, 118 — suo giudizio sul Filicaja, 252 — famigliare del Fagiuoli, 258 — amico dello Strozzi, 350 — del Falconieri, 398 — del Valletta, 475.
Maggi Carlo Maria (*Nicio Meneladio*) 263. Ricordato fra gli arcadi illustri, 46 — sua relazione coll'Orsi, 359.
Maggio Melchiorre (*Dameta Clitorio*) uno de' fondatori dell'Arcadia, 12.
Magliabechi Antonio (*Diotimo Oejo*) 101. Ricordato fra gli arcadi illustri, 46 — amico del Noris, 64 — del Bacchini, 81 — del Bianchini, 90 — del Baglivi 144 — del Marchetti, 191 — del Fagiuoli, 257 — lodato dal Maggi, 268 — corrispondente del Maffei, 304 — opera dedicatagli dal Nurra, 331 — corrispondente del Silvestri, 332 — del Gandolfo, 334 — dell'Appiani, 356 — amico del Vaccari, 368 — lodato dal Carli, 399 — amico del Valletta, 475 — del D'Anastasio, 502 — del Natale, 508 — sue controversie col Moneglia, 554.

Digitized by Google

Magnani Ippolito (*Perinto Filacio*). Sua lettura in Arcadia, 136.
Magni Cornelio (*Brenno Filattridio*) 583.
Majella Giuseppe Carlo (*Ticida Orcomenio*) 141, 586.
Malegonnelle Amadori Antonio (*Sirenio Pentelio*) 396 — amico del Peschiulli, 390.
Malpighi Marcello (*Terone Filacio*) 131 — ricordato fra gli arcadi illustri, 45, 46 — maestro del Magalotti, 169 — loda il Bellini, 200 — controversie con lo Sbaraglia, 360 — amico del D'Anastasio, 502 — del Ramazzini, 552 — del De Alteriis, 578.
Manfredi Eustachio (*Aci Delpusiano*). Giudizio sulla Zappi Maratti, 31 — ordina i lavori del Bianchini, 95 — corrispondente del Lancisi, 141 — sua canzone in morte del Filicaja, 253 — amico del Martelli, 298 — loda il Borghi, 357 — amico dell'Orsi, 359 — ricordato tra i riformatori del melodramma, 470.
Manzoni Alessandro (*Timoteo Amfigenio*). Ricordato fra gli arcadi illustri, 5.
Maratti Carlo (*Diffilo Cariteo*) 33.
Marchetti Alessandro (*Alterio Eleo*) 182 — ricordato fra gli arcadi illustri, 5, 45, 46 — emulo del Viviani, 152 — allievo del Redi, 167 — amico del Fagiuoli, 260.
Marchetti Angelo, 194.
Marciano Francesco (*Tagete Scirtoniano*). Sua vita scritta dal Campanile, 345.
Martelli Pier Jacopo (*Mirtilo Dianidio*) 286 — suo giudizio del Guidi, 222 — amico dell'Orsi, 359 — ricordato tra i riformatori del teatro, 470 — suo giudizio sul Moneglia, 565.
Marucelli Alessandro (*Geliaste Meganitano*). Continua l'opera dello zio Francesco, 338 — dona a Firenze la *Marucelliana*, 340.
Marucelli Francesco (*Cleodamo Tiunteo*, 336.
Marzio Leuconio (Niccolò Caravita).
Masello Giacinto (*Aminta Efirio*) 463.
Masseri Pellegrino (*Faburno Cisseo*) 462.
Mattei Loreto (*Laurindo Acidonio*) 447.
Mattei Saverio. Traduce i salmi, 279.
Mazza Angelo (*Armonide Elideo*) ricordato fra gli arcadi illustri, 5.
Medici (de) Francesco. Protegge il Fagiuoli, 258.
Menzini Benedetto (*Euganio Libade*) 227 — ricordato fra gli arcadi illustri, 5, 20, 46 — sua vita scritta dal Paolucci, 13 — amico del Salvini, 118 — allievo del Redi, 167 — succede al Brugueres, 379 — protetto dal Falconieri, 398 — amico del Severoli, 493 — nemico del Moneglia, 562.
Meone Lasionio (G. B. De Miro).
Meri Foloetico (Andrea Peschiulli).
Meropo Alittorio (Jacopo Baglivi).
Metastasio Pietro (*Artino Corasio*). Ricordato fra gli arcadi illustri, 5, 45 — sue relazioni col Gravina, 24, 26 — amico del Fagiuoli, 260 — scolaro del Caloprese, 282 — suo fratello Leopoldo, 384.
Metisto Olbiano (C. S. Capece).
Milesio Meneladio (Giuseppe Fontanini).
Mireo Rofeatico (Michele Gius. Morei).
Miro (de) Giambattista (*Meone Lasionio*) 585 — maestro del Bacchini, 81.
Mirtillo Aroanio (Jacopo Vicinelli).
Mirtilo Dianidio (Pier Jacopo Martelli).
Misandro Libade (G. A. Scarlatti).
Mistichelli Domenico (*Epimeno Tasiano*) 577.

Digitized by Google

Moneglia Ferrante di S. Niccolò, 566.
Moneglia Giovanni Andrea (*Nardilo Azonio*) 553 — inimicizia col Menzini, 235 — col Ramazzini, 536.
Moneglia Giuseppe Gaetano (*Etanio Chimarcio*) 566.
Moneglia Tommaso Vincenzo, 566.
Monimo Straziano (G. C. Villifranchi).
Montano Falanzio (Pompeo Figari).
Montfaucon Bernardo, 112, 118, 476, 552, 553.
Monti Girolamo (*Argelio Bufagiano*). Sua vita scritta dal Boccolini, 129.
Monti Vincenzo (*Autonide*). Ricordato fra gli arcadi illustri, 4, 45.
Morei Michele Gius. (*Mireo Rofeatico*) 30 — loda il Carrara, 378 — loda il De Totis, 455.
Morgagni Giambattista. Loda il Lancisi, 141 — suo giudizio del Baglivi, 149 — loda il Bellini, 211 — epigramma al Ramazzini, 551.
Moscheni Bernardino (*Cinnamo Lepreonio*) 491.
Muratori Ludovico Antonio (*Leucoto Gateate*). Ricordato fra gli arcadi illustri, 4, 45 — suo giudizio sullo Zappi, 29 — istituisce la *Repubblica Arcontica*, 96, 385 — discepolo del Maggi, ne scrive la vita, 269 — suo giudizio del Lemene, 284 — amico del Martelli, 293 — suo giudizio dello Zaccagni, 319 — corrispondente del Silvestri, 332 — del Beretta, 334 — amico dell'Orsi, 361 — del Valletta, 475 — suo giudizio del Ramazzini, 540.
Mureno Sciatio (Filippo Cleti).
Muscettola Francesco (*Somene Cherio*) 394.
Muzzarelli Carlo Emanuele, 6.

N

Nardilo Azonio (G. A. Moneglia).
Natale Cesare (*Telefo Alissio*) 509.
Nedisto Collide (Conte Brandaligio Venerosi).
Negro (del) Paolo Antonio (*Siringo Reteo*) 39 — nominato tra i fondatori d'Arcadia, 12, 17.
Nelli Iacopo Angelo (*Filandro Areio*) 121, 484 — amico del Fagiuoli, 258.
Neri Ippolito (*Gelano Ninfadio*) 440.
Neuburgo (di) Anna, protegge il Fagiuoli, 260.
Newton Enrico (*Argeste Melichio*) — ricordato fra gli arcadi illustri, 5.
Nicasio Poriniano (A. P. Berti).
Niccolini Giambattista. Suo giudizio del Gravina, 24.
Nicio Meneladio (Carlo Maria Maggi).
Nidelmo Tiseo (Niccolò Forteguerri).
Nidemo Nassio (P. A. Appiani).
Noce (della) Angelo (*Ismenio Langiano*) 310 — famigliare del Severoli, 493.
Nomi Federico (*Cerifone Nedeatide*) 435 — suo elogio del Marchetti, 188.
Noris Enrico (*Eucrate Agoretico*) 64 — opera dedicatagli dal Ciampini, 51 — lodi al Fabretti, 57 — amico del Bacchini, 81 — sua vita scritta dal Bianchini, 92 — relazioni con questo, 99 — col Magliabechi, 102 — col Salvini, 118 — col Baglivi, 144 — col Fagiuoli, 259 — versi di questo per la sua promozione, 261 — amicizia con lo Zaccagni, 315 — col Severoli, 493 — Congregazione del Calendario da lui presieduta, 519 — sue controversie col Macedo, 554.
Numeno Acacesiate (Camillo Silvestri).
Nurra Giovan Paolo (*Rosteno Burense*) 331.
Nuzzi Diodato (*Eucalte Euritidio*) 346.
Nuzzi Ferdinando (*Dositeo Nuntino*) 584.

Digitized by Google

O

Ofelte Nedeo (Lorenzo Bellini).
Olenio Liceate (M. Cappellari).
Olimpici giuochi, 40, 323.
Ondedei Beccoli Anna (*Aurinda Saronidia*) 514.
Onorati Francesco Maria (*Arisleo Ceratico*) 351.
Opico Erimanteo (Gian Vincenzo Gravina).
Oppressi (accademia d.) 417.
Oresbio Agieo (F. Corsetti).
Orgelio Parrasiano (A. M. Borromeo).
Orildo Berenteatico (Scipione Maffei).
Orito Piliaco (Francesco Maria Zanotti).
Oronte Caranusio (G. B. Alberti).
Orsi Giovan Giuseppe (*Alarco Erennidio*) 359 — amico del Valletta, 475.
Orsilo Felluntino (P. Sigismondo di S. Silverio, ossia Sigismondo Regolo Coccapani, Assistente Generale dei PP. delle Scuole Pie).
Orsini Flavio (*Clearco Simbolio*) 304.
Oscuri (accademia d.) 437, 491.
Ostilio Contalgeni (pseud. del Coltellini).
Ottinio Corineo (G. di Sant'Agata).
Ottusi (accademia d.) 464.
Oziosi (accademia d.) 498.

P

Palemone Licurio (Silvio Stampiglia).
Pallavicino Niccolò Maria (*Salicio Boreo*) 348.
Palmieri Francesco (*Telgone Craneo*) 487.
Pandolfini Pandolfo (*Emolio Neeio*) — sue relazioni col Bellini, 203.
Panapo Melenidio (G. Sinibaldi).
Paolini Massimi Petronilla (*Fidalma Partenide*) 33.
Paolucci Giuseppe (*Alessi Cillenio*) 13, 39 — ricordato tra i fondatori d'Arcadia, 12 — famigliare del Severoli, 494.
Papebroch Daniele, 71, 355.
Paradisi Agostino e Giovanni, ricordati fra gli arcadi illustri, 5.
Parini Giuseppe. Ricordato fra gli arcadi illustri, 4, 45 — suoi versi citati, 223.
Parteno Agnino (Bastiano de Alteriis).
Passerini Francesco (*Linco Telpusio*) 354.
Passonico Elaita (Carlo Sinibaldi).
Pastrizio Giovanni (*Ergino Parorio*) 312.
Pellegrini (accademia d.) 386, 470.
Pellico Silvio (*Lamindo Saturniano*) ricordato fra gli arcadi illustri, 5.
Penna (della) Camillo, 522.
Perfetti Lorenzo (*Aglauro Eurotèo*). Suoi versi in morte del Guidi, 225.
Perinto Filacio (Ippolito Magnani).
Perrone Tommaso (*Edisio Atteo*). Scrive la biografia del Caravita, 505.
Peschiulli Andrea (*Merl Foloetico*) 385 — sua vita scritta dal De Angelis, 308.
Petrarca, 34 — commentato in Prati, 354.
Petrignani Ottaviano (*Lirarco Eugiano*) 358.
Pigasto (Bernardo Fontenelle).
Pignatelli Giuseppe Maria (*Alcidamo Aridio*) 73.
Pignatelli Stefano. Corrispondente del Redi, 161.
Pindemonte Ippolito. Ricordato tra gli arcadi illustri, 4, 45.
Pingue da S. Framondo Domenico (*Taburno Elaita*) 395.
Pisandro Antiniano (Niccolò Amenta).
Piselli Clemente (*Carandro Titanidio*) 347.
Pizzi Gioacchino (*Nivildo Amarinzio*). Ricordato fra gli arcadi illustri, 6, 45.

Digitized by Google

Polibo Emonio (Vincenzo da Filicaja).
Polignac (de) Melchiorre (*Teodosso Cefisio*) 196.
Pontefici proclamati Massimi Pastori, 43.
Porcella Giuseppe (*Eritreo Collide*) 381.
Porta Carlo. Encomia il Maggi, 268.
Porzio Luca Antonio, redattore del *Giornale dei Letterati*, 47 — amico del D'Andrea, 500 — suo libro sul *Moto de'Corpi*, 520 — amico del Di Capua, 524.
Prisco Censorino. Pseud. di G. V. Gravina, 21.
Procippo Esculapiano (L. A. Zaccagni).

Q

Quintili Giovan Paolo (*Vatidio Langiano*) 453.

R

Ramazzini Bernardino (*Licoro Langiano*) 534 — amico del Valletta, 475 — controversie col Moneglia, 535.
Redi Francesco (*Anicio Traustio*) 157 — ricordato fra gli arcadi illustri, 5, 20, 45, 46 — loda il Salvini, 108 — ne è commemorato, 115 — omaggio al Bellini, 211 — eccita alla poesia il Menzini, 229 — lo loda, 234, 242 — loda il Filicaja, 252 — amico del Fagiuoli, 257 — cantato da questo, 261 — loda il Maggi, 269 — il Lemene, 277, 283 — amico del Falconieri, 398 — del Valletta, 475 — gli succede, come Lettore di lingua Toscana, l'Adimari, 480 — amico del D'Andrea, 500 — del D'Anastasio, 502 — del De Alteriis, 578.
Reitani Spatafora Mario (*Fidauro Maniaco*) 395.
Repubblica Arcontica, 96, 445.
Riaccesi (accademia d.) 341.
Ricci Angelo. Loda il Bellini, 205.
Ricciuoli Giovan Paolo (*Alcioneo Omagiriano*) 352.
Riformati (accademia d.) 355, 357.
Rimena Marco Antonio (*Evanzio Pirunteo*) 492.
Rinvigoriti (accademia d.) 129, 355.
Ripa Vittorio Agostino (*Tirenio Meleneo*) 441.
Risvegliati (accademia d.) 399.
Rolli Paolo (*Eulibio Brentiatico*). Ricordato fra gli Arcadi illustri, 45. — pubblica la traduzione lucreziana del Marchetti, 186.
Rosindo Lisiade (Giuseppe Alaleona).
Rosmiro Bufagiano (Antonio Gatti).
Rossi (de) Giov. Gherardo. Ricordato fra gli arcadi illustri, 5.
Rosteno Burense (G. P. Nurra).
Rozzi (accademia d.) 484, 511.
Rucellai Luigi (*Clorideo Molossio*) 400 — rammentato dal Redi, 252.
Ruota Gian Francesco (*Astreo Chelidorio*) 512.
Rutilio Teneo (Luca Terenzi).

S

Sacco Antonio (*Leandro Oresteo*). Corrispondente dell'Orsi, 362.
Sacco Pompeo (*Arasio Issuntino*). Amico del Ramazzini, 552.
Saleno Odeatico (Camillo Landi).
Salicio Boreo (N. M. Pallavicino).
Salico Lepreonico (C. N. Caracciolo).
Salvini Antonio Maria (*Aristeo Cratio*) 106 — dedica un'opera al Crescimbeni, 20 — ricordato fra gli arcadi illustri, 46 — bistrattato dal Magliabechi, 104 — lo loda, 105 — allievo del Redi, 167 — amico del Fagiuoli, 260 — suo giudizio del Lemene, 284 — amico dell'Orsi, 361 — del Vaccari, 368 — suo elogio del Coltellini, 410 — scrive l'epigrafe per il Colligiani, 576.

Digitized by Google

Salvini Salvino (*Criseno Elissoneo*) 419 — loda il Magliabechi, 105 — loda il Coltellini, 411.
Sandonio Pirgense (Giuseppe Zamboni).
S. Giuseppe (d.) Paolino (*Trinuro Naviano*) ricordato, 521.
S. Martino (d.) Carlo Enrico (*Lucanio Cinureo*) 458.
Sannazaro Jacopo, 35, 36, 37.
S. Silverio (di) Sigismondo (*Orsilo Felluntino*) sua vita scritta dal Sant'Agata, 369.
Sant'Agata (d.) Giuliano (*Ottinio Corineo*) 368.
Santinelli Alessandro (*Evergio*) 376.
Santinelli Francesco Maria, 376.
Sargonte Nedeatide (G. B. Fagiuoli).
Sauli Bargagli Filippo, 441.
Savio Collegio, 6.
Savioli Ludovico (*Lavisio Eginetico*) ricordato fra gli arcadi illustri, 46.
Sbaraglia Giov. Girolamo. — Sue controversie col Malpighi, 360.
Scarfò Crisostomo (*Grisocarpo Pegeo*) 390.
Scarlatti Giulio Alessandro (*Misandro Libade*) 417.
Secreti (accademia d.) 531.
Segneri Paolo. Ricordato 228, 264.
Segni Alessandro (*Fortunio Maloetide*) 412.
Selvaggio Afrodisio (F. Bianchini).
Sepolti (accademia d.) 488.
Serbatoio, 6.
Sergardi Ludovico (*Licone Trachio*) 225 — ricordato fra gli arcadi illustri, 45, 46 — amico del Buonarroti, 68 — sue imitazioni, 303 — amico del Brancadori Perini, 330 — del Severoli, 494.
Serrano Condileo (Vitale Giordani).
Severoli Marcello (*Elcino Calidio*) 493 — guarito dal Baglivi, 144 — sua stima per il Della Noce, 312.
Sibillone (il) 404.
Sileno Perrasio (P. della Stufa).
Silvestri Camillo (*Numeno Acacesiate*) 331.
Silvio Pereteo (A. M. Taja).
Simposiaci (accademia d.) 379.
Sinibaldi Carlo (*Passonico Elaita*) 355.
Sinibaldi Giacomo (*Panapo Melenidio*) 457.
Sirasto Nedeatide (Donato Cupeda).
Sirenio Pentelio (A. Malegonnelle Amadori).
Siringo Reteo (P. A. Del Negro).
Solando Nedeo (Ansaldo Ansaldi).
Somaglia (della) Giulio Maria Cardinale. Legge l'elogio del Tommasi, 81.
Somai Angelo (*Ila Orestasio*) sua amicizia col Bussi, 351 — col Severoli, 494.
Somene Cherio (Francesco Muscettola).
Spensierati (accademia d.) 20, 309, 341, 466, 470, 498.
Sperelli Sperello (*Eutemio Calidio*) 322.
Spinola Giovan Andrea (*Timandro Meradio*) 491.
Spinola G. B. Cardinale (*Temistio Agireo*) 441.
Spioni (accademia d.) 309.
Stampiglia Silvio (*Palemone Licurio*) 39 — ricordato tra i fondatori d'Arcadia, 12 — sue rime, 14.
Strinati Malatesta (*Licida Orcomenio*) 460 — amico del Peschiulli, 390.
Strozzi Giovan Battista (*Floralbo Licosurio*) 350.
Stufa (della) Paolo (*Sileno Perrasio*) 397.

T

Tagete Scirtoniano (Francesco Marciano).
Taja Agostino Maria (*Silvio Per*[illegible]) 39 — ricordato tra i fondatori d[illegible]cadia, 12, 16 — amico del Seve[illegible]i, 494.
Tartarini Florido (*Gelindo Tecca*[illegible]) 358.

Digitized by Google

Taurisco Dindimenio (G. Bonsi).
Teane Eranese (Niccolò Federici).
Teanto Salmonio (Francesco Beretta).
Telefo Alissio (Cesare Natale).
Telgone Craneo (F. Palmieri).
Temistio Agireo (Card. Giov. Batt. Spinola).
Temisto Marateo (L. Adimari).
Teodosso Cefisio (Melchiorre Card. di Polignac).
Teofilo Aletino (Domenico Guglielmini).
Terenzi Luca (*Rutilio Teneo*) 576.
Terone Filacio (Marcello Malpighi).
Tiburno Elaita (D. Pingue da S. Framondo).
Ticida Orcomenio (G. C. Majella).
Tilgene (Giovanni Gori).
Timandro Meradio (G. A. Spinola).
Timbrio Filippeo (Domenico D'Ausilio).
Timeta Eupasio (A. Caprara).
Timoteo Amfigenio (Alessandro Manzoni).
Tiraboschi Gerolamo (*Cratillo Ideo*) — ricordato fra gli arcadi illustri, 5 — suo giudizio del Bacchini, 83 — suo errore letterario, 105 — suo giudizio del Menzini, 236 — del Lemene, 284 — del Caraccio, 373 — del Lazzarelli, 451.
Tirinto Trofeio (G. Bussi).
Tirenio Meleneo (V. A. Ripa).
Tirreno Lecheatico (G. A. Cappellari).
Tirsi Leucasio (Giovan Battista Zappi).
Tirsillo Erinnidio (Luigi Zappi).
Tizzoni (accademia d.) 447).
Tommasi Giuseppe Maria (*Alcidamo Aridio*) 73 — ricordato fra gli arcadi illustri, 46.
Tonci Salvatore, pseudonimo del Gigli, 123.
[illegible]tis (de) Giuseppe Domenico (*Filedo Nonacrio*) 454.
[illegible]urnon (di) Carlo (*Idalgo Erasinio*) 39 — ricordato tra i fondatori d'Arcadia, 12, 15.
[illegible]zzi Luca (*Agiatro Manturico*) 532.
Trasformati (accademia d.) 309.
Trevisan Bernardo (*Arcandro Botachido*) 444.
Trinuro Naviano (P. Paolino di S. Giuseppe, ossia Domenico Chelucci lucchese).

U

Umoristi (accademia degli) 14, 20, 62, 322, 351, 370, 379, 386, 437, 454, 458, 461, 464, 470.
Uniti (accademia d.) 394.
Uranio Tegeo (Vincenzo Leonio)

V

Vaccari Antonio (*Fedrio Epicuriano*) 368.
Valletta Giuseppe (*Bibliofilo Atteo*) 473 — sua stima per il D'Andrea, 500.
Valletta Nicola Saverio (*Eralbo Eumenidio*) 472.
Vallisnieri Antonio (*Volano Fenicio*), amico del Valletta, 475 — del Ramazzini, 552.
Varano Giuseppe (*Aurano Pirgense*) 367.
Vaticana (biblioteca). Ricordata 10, 75, 81, 88, 144, 151, 165, 176, 311, 312, 315, 585, 588.
Vatidio Langiano (G. P. Quintili).
Venerosi Brandaligio (*Nedisto Collide*) suoi elogi al Marchetti, 192.
Verindo Tueboate (B. di Campello).
Verri Alessandro (*Aristandro Pentelico*). Ricordato fra gli arcadi illustri, 4.
Vertolieri Corrado, pseudonimo di Jacopo Lavagna.
Vettori Francesco Maria (*Celio Pelleneo*) amico del Buonarroti, 63.
Vicinelli Giacomo (*Mirtillo Aroanio*). Ricordato tra i fondatori d'Arcadia, 12, 17.

Digitized by Google

Vico Giambattista (*Laufilo Terio*). Ricordato fra gli arcadi illustri, 45 — fra gli amici del Caravita, 504.
Vidman Vincenzo (*Licauro Carmoneo*) 508.
Villani Filiberto, sue lodi al Lemene, 284.
Villifranchi Giovan Cosimo (*Monimo Straziano*) 488.
Vincioli Giacinto (*Leonte Prineo*) 322 — ricorda il Benincasa, 509.
Viti Paolo Antonio (*Carino Dipeo*) 39 — ricordato tra i fondatori d'Arcadia, 12, 17.
Vittorelli Giacomo. Ricordato tra gli arcadi illustri, 5.
Viviani Vincenzo (*Erone Geonio*) 150 — ricordato fra gli arcadi illustri, 46 — maestro del Salvini, 108 — maestro del Magalotti, 169 — amico del Falconieri, 398 — del D'Anastasio, 502.
Volano Fenicio (Antonio Vallisnieri).

Z

Zaccagni Alessandro (*Procippo Esculapiano*) 315 — fa parte della Congregazione pel Calendario, 519.
Zagnoni Pier Francesco (*Dimante Scillunzio*) 347.
Zamboni Giuseppe (*Sandonio Pirgense*) 580.
Zanotti Francesco Maria (*Orito Piliaco*). Ricordato fra gli Arcadi illustri, 4.
Zappi Giovan Battista (*Tirsi Leucasio*) 27 — ricordato tra i fondatori di Arcadia, 12 — amico del Bussi, 351 — del Severoli, 494.
Zappi Luigi (*Tirsillo Erinnidio*) 31.
Zappi Maratti Faustina (*Aglauro Cidonia*) 31.
Zeccadoro Francesco (*Doricla Elissoneo*) 513.
Zeno Apostolo (*Emaro Simbolio*). Ricordato fra gli arcadi illustri, 45, 46 — loda il Buonarruoti, 62. — riferisce sul Salvini un giudizio del Montfaucon, 118 — amico del Fagiuoli, 260 — corrispondente del Canneti, 328 — del Silvestri, 332 — loda il Salvini, 421 — rammentato tra i riformatori del teatro italiano, 470 — amico del Valletta, 475 — del Ramazzini, 552 — sua lettera al Marmi, 571 — del Marmi a lui, 573.
Zitralce Melenidio (F. M. Ricci).

IMPRIMATUR
Fr. Raphael Pierotti O. P. S. P. A.
Magister.

IMPRIMATUR
Julius Lenti Patriarch. Constantinop.
Vicesgerens.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RETURN TO the circulation desk of any
University of California Library
or to the
NORTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY
Bldg. 400, Richmond Field Station
University of California
Richmond, CA 94804-4698

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS
- 2-month loans may be renewed by calling (510) 642-6753
- 1-year loans may be recharged by bringing books to NRLF
- Renewals and recharges may be made 4 days prior to due date.

DUE AS STAMPED BELOW

JUL 27 1998

SENT ON ILL

AUG 01 2000

U. C. BERKELEY

DEC 19 2002

MAR 12 2005

NOV 17 2006

12,000 (11/95)

Digitized by Google